



Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>

22



F. II. n. 40

VITA
DELLA SERENISSIMA
INFANTA D' AVSTRIA
SVOR MARGARITA
DELLA CROCE
MONACA SCALZA

Nel Conuento Regio di Madrid,
DELL' ORDINE DI SANTA CHIARA.

Composta in lingua Spagnola dal M. R. P.
F. GIOVANNI DE PALMA SVO CONFESSORE.

Tradotta nell' Italiana faucella dal M. R. P.
NICOLAO RONCAGLIA LVCCHESE

Chierico Regolare della Congregazione
DELLA MADRE DI DIO.



BIBLIOTECA NAZ.
ROMA
VITTORIO EMANUELE.

In Roma, Per Ignatio de' Lazari. 1680.

Con Licenza de Superiori.

Car. Librij Niccolai et Lazari C. D. S.

18. 1. 1911

1. 1. 1911

1. 1. 1911

1. 1. 1911

1. 1. 1911

1. 1. 1911

1. 1. 1911

1. 1. 1911

1. 1. 1911

1. 1. 1911

1. 1. 1911

1. 1. 1911

1. 1. 1911

1. 1. 1911

1. 1. 1911

1. 1. 1911

1. 1. 1911

1. 1. 1911

1. 1. 1911

1. 1. 1911

1. 1. 1911

1. 1. 1911

1. 1. 1911

1. 1. 1911

1. 1. 1911

1. 1. 1911

1. 1. 1911

1. 1. 1911

1. 1. 1911

1. 1. 1911

1. 1. 1911

1. 1. 1911

1. 1. 1911

1. 1. 1911

1. 1. 1911

1. 1. 1911

1. 1. 1911

1. 1. 1911

Digitized by Google

ALL' EMINENTISS. , E REVERENDISS. SIG.
IL SIG. CARDINALE
GIO: EVERARDO
NITARDI

SVPREMO INQVISITORE DELLE SPAGNE.



LA Vita di Suor Margarita della Croce, dataci manuscritta da chi è Direttore dell' Anime Nostre per maggiore incentiuo alla perfettione, & all'amore verso il Santissimo Bambino Giesù, à cui con nome di Conuittrici et gloriamo seruire, è stata letta da noi con quella consolatione di spirito, che richedeuano tanto belle attioni che in se racchiude. Il desiderio che il simile prouassero tutte le nostre Sorelle, che militeranno sotto questo Istituto, e tutti quelli, à i quali verrà alle mani, ci è stato di sprone di publicarla alle Stampe, e questo tanto più volentieri, quanto che consideriamo correr d'vgual passo con la Nostra prima Madre, e Superiora Anna Moroni, l'affetto di questa Serua di Dio verso i Santissimi Misterij dell' Incarnazione, Passione, & Eucharistia del Nostro Redentore.

Gli stimoli poi, che ci inducono à dedicarla al Nome di Vostra Eminenza sono l'hauer ella beuto sotto il medesimo Cielo, i medesimi costumi, e l'hauer fatto rinascere sopra i Sogli delle Spagne nelle Marie Anne le Margarite dell' Austria. Con ragione si deue ad vno che fù tutto di Giesù vna Margarita, che fù tutta della Croce. Gradisca pertanto con quell' affetto, che suole questo scarso tributo, misurandolo con l'animo con che ne gli offeriamo, e con la stima, che facciamo di Vostra Eminenza la quale con le sue gloriose attioni hà illustrato il Settentrione, e l'Occidente. E mentre li preghiamo dal Cielo felicità eguali al suo gran merito, non sdegni negare la sua Protezione verso quelle, che si glorievano sempre dichiararsi al Mondo, che sono

Di Vostra Eminenza

Humiliss. e Deuotiss. serue

Le Conuincite della Congr. del SS. Bambino Giesù.

IL TRADVTTORE,

All' Italiano Lettore .



Ecco, o Deuoto Lettore , ch'io me ne vengo a presentarti vna ricca pesca, che hò fatto nel Mare delle Spagne , ch' è vna Margarita di prezzo raro, & inestimabile. Appena io hebbi notizia di questo singolarissimo tesoro , che staua nascosto nel Golfo di quella lingua à te incognita, e straniera, che m'applicai ben subito à trartelo fuori con la rete della mia sollecita traduzione, acciò ti fosse noto, e ne diuenissi libero Possessore. Non mi dire, che al tuo stato non si conuengono le perle, e che non hai quest' ambizione d'arricchirti di Margarite, perche ben sò , che la tua innata deuotione non lascia indietro mezzo alcuno, col quale possa abbellire, e render ornata l'anima tua di quelle gioie spirituali, che sommamente piacciono à gl'occhi della Maestà Diuina, come sono le sante virtù interne. Queste à dirne il vero campeggiano mirabilmente nella vita di questa Serenissima Infanta Margarita, quali io pretendo di rappresentare, acciò ogni stato, e qualità di Persona possa farne buona scelta , & arricchirne l'anima. Leggi pure , & aprì spesso i fogli di questo libro, chiunque tu sii, perche ti fò sapere primieramente , che se tu sei persona di conditione ordinaria nel Mondo , huomo di basso stato , priuo de i beni di fortuna , e sproueduto delle delitie, e commodità tanto ambite dal senso, à niuno meglio, che à te si deue questa ricca gioia , acciò possa consolarti in vedere, che vna Signora generata dal più alto sangue del Mondo, qual'è l'Austriaco, Vn' Infanta Margarita , Figlia dell' Imperator Malsimiliano II., Nipote degl' Imperatori Carlo V. e Ferdinando I. , Sorella de gl' Imperatori Rodolfo, e Matthias, Nipote, e Cognata di Filippo II. Rè di Spagna, Cugina del III. e Zia del IV. Sorella delle Regine di Spagna e di Francia Anna, & Isabella, Zia di altre Regine, di Francia, d'Vngaria, di Boemia, e di Polonia, disprezzate le Corone, e rinuntiati li Scettri, che con violenza ben grande fù più volte astretta ad accettare, si elegge volontaria vno stato , nel quale ricoprendosi solo con vna pouera, e ruuida Veste di lana si condanna à viuer Scalza, consegnando la Sua delicatissima compleffione ad vna forma di viuere, la più austerà , e rigorosa , che nell' Osseruanza Regolare professasse il Sesso femminile nella Spagna. Se sei nobile, facultoso , e Potente vedrai questo Personaggio Reale , il quale non poteua ammetter pari

per la sua eccelsa grandezza ; che stima hà fatto de titoli , ricchezze , e dignità del Mondo , mentre può seruir per essemplio à tutti i Principi in che maniera debbano portarsi nelle vanità di questo secolo , che tanto predominano il cuor humano , col calcar , che fece con generoso piede le maggiori fortune, che potesse offerirli la terra. Se sei Giouine , figlio di famiglia subordinato per anco à quei viuenti Genitori , che t'hanno posto al Mondo , potrai spechiarti nelle attioni virtuose esercitate da quest' Infanta non solo in quel tempo nel qual visse sotto la custodia dell' Imperatrice Maria sua Madre nello stato secolare , mà ancora doppò fatta Religiosa in quel Conuento, doue la sua medesima Genitrice si ridusse à far con lei vita spirituale, e ritirata dal mondo, e scorgerai nella sua Persona copiosissimi essemplij , di rispetto , d'obediencia, di timore, & amor filiale, che usò con lei , quali potrai apprendere per proprio ammaestramento nella forma del tuo viuere , e nell' obbligo, che hai verso di tuoi Maggiori. Se sei Capo di famiglia, Custode di figli, e Guida ad altri nella via della virtù, vedrai nell' Imperatrice, Maria Madre di quest' Infanta, della quale con necessaria connessione si descriuono le nobilissime qualità, e maniere, che essa tenne nell' educar la sua famiglia, e massime questo deuoto spirito tanto inclinato alla santità, qual obbligo hai tu d' inuigilare alla salute dell' anime, che dipendono dalla tua cura , con che zelo , & affetto deui applicartici , e qual' hà da esser il tuo pensiero in procurare, che sia formato più alto concetto di Dio, e delle cose eterne dalla picciola Giouentù di quello, che ho ggidi s'apprende , deuiandola affatto dalli abusi, dà i prauo costumi, e male occasioni , che ad ogni passo li porge il mondo corrotto . Se tu professi via secolare ingolfata dentro gl' affari del Mondo , haurai la norma nel Corso della presente Historia, non solo di questo Personaggio, mà di altri numerosi del suo medesimo sangue, i quali ti porgeranno la Regola, che deui abbracciare nell' humano viuere, ripieno per sua natura di tanti inganni , & esposto à tanti trauagli , mentre vedrai , che i primi Principi del Mondo non si lasciarono abbagliar la vista dell' intelletto dall' apparente lustro delle vanità della terra , mà con la giusta bilancia del lor retto discorso , seppero distinguere il falso dal vero, e tralasciando i beni fugaci, solo fecero vera stima delli permanenti & eterni . Se sei Religioso , e Claustrale , oh quìui si che chiamo il tuo spirito à vn dolce riposo nel meditar giorno, e notte la longa carriera di cinquant'anni di Vita Religiosa, che questo Spirito Serafico condusse tutta colma di perfetioni mirabilissime, come chiaramente si conoscerà nelli sentimenti Spirituali, che riceuè da Dio, nelle risposte sante, e ragionamenti deuoti, che tenne , e nell' esercizio delle operationi perfettissime, che praticò per sempre: di modo che, se cominciò nell' età sua di sedici anni con quell' Angelico ardore, quale in lei

lei si vidde quando si vestì Religiosa, tirò poi avanti il suo adetto fer-
 uore con augumento sempre più viuo, fino all' età di sessanta sei anni,
 nella quale si compiacque Iddio di darli l'eterna retributione promes-
 sa à chi nella presente vita lo serue. In somma questo è stato il motiuo,
 che m' hà facilmente indotto alla presente traduttione considerando
 l'utile certo, che poteui cauare tu' o Lettore dalla mia fatica, mentre
 qualunque tu' fossi che leggeffi quest' historia, poteui sicuramente
 riceuerne profitto; essendo la vita di quest' Infanta, come al principio
 ti disse, di vna tal qualità, che può molto bene seruire per Idea, &
 esemplare ad ogni sorte di Persone applicate à qualsiuoglia stato. Ve-
 drai essempli non ordinarij di virtù sante praticate da vn soggetto, non
 Commune, mà di stirpe, e conditione Regia; e questo hà da seruirti
 di stimolo maggiore, vedendo come sa regnar lo Spirito Ditino ne
 gl'animi grandi, ne quali quando s'infonde opera anco alla grande,
 e conforme la Nobiltà del sangue si vedono corrispondenti l'opera-
 zioni Spirituali in grado segnalatissimo. Non ti pensare, che scriuen-
 dotifi di Personaggi tanto Illustri ti si habbia da intringere la penna
 nel distillato, e quintessenza d'vn stil fiorito, e concertoso, perche, oltre
 che l'istoria pia, e deuota ciò non richiede, la vita di quest' Infanta
 Margarita è vna perla tanto singolare, che più si gode della natua, e
 semplice runidezza della sua Conchiglia, che di qualsiuoglia abbiglia-
 mento, ò ricchezza, che dalla circoscrizione delle parole, e dall'orna-
 mento de i concetti riportar ne potesse. Mà sopra tutto ero in obli-
 go d'esserti fedele, douendo seguire (come ti protesto hauer fatto) di pa-
 rola in parola la pura narratiua di quel dignissimo Autore, che dota-
 to d' vna prudenza più che singolare, fù veramente meriteuole di
 componerla, e mandarla alla luce. Degnati dunque di gradire que-
 sta gioia, che t'offeriscò, appenditi al petto questa pretiosa Margarita,
 custodisci nel cuore gl'essempli d' vna vita sì singolare, e non ti cada-
 no mai dalla mente. Che se poi ti piacciono queste mie ricche perle,
 spero anco hauertene à prouedere altroue, acciò tu possa viuer spiri-
 tualmente ricco e contento per sempre.

PROTESTA DELL' AVTORE.

Lettore auerti, che io alcune cose riferisco in questa Vita della Venerabile Serua di Dio, Suor MARGARITA DELLA CROCE P'INFANTA D'AVSTRIA, le quali parrà, che gl'attribuischino santità. Mà tutte queste cose in tal guisa propongo, e riferisco, che non intendo dà verun si prendano come dalla S. Sede Apostolica esaminata, & approuate, mà come cose, che dalla sola fede dell'Autore, che le riferisce habbino il peso, e per consequenza non altrimenti, che come historia humana. Tutti pertanto intendano, che l'Apostolico decreto della Sacra Congregatione della S. Romana, & Vniuersale Inquisitione nel 1625. emanato, e confermato nel 1634. dà mè secondo la dichiarazione della S. Memoria d'Urbano Ottauo, fatta nel 1631. intieramente, & inuiolabilmente si offerua, nè io volere ò culto, ò veneratione in alcun tempo ad essa, perciò arrogarsi, nè indurre all'istessa, ò accrescere opinione di santità nè fare per la medesima Canonizatione in qualsuoglia tempo. Ma tutte le cose in ordine alla medesima dà mè lasciarsi in quello stesso che senza queste mie narrationi otterrebbero, non ostante qualunque corso di longhissimo tempo. Tutto ciò così fermamente, ~~santamente~~ professo come conuiene à chi è figlio obedientissimo di S. Chiesa, e della S. Sede Apostolica, & in ogni suo scritto, e fatto da lei voler esser diretto &c.



Imprimatur,

Si videbitur Reuerendiss. Patri Mag. Sac. Pal. Apost.

Io: de Ang. Arch. Urb. Vicefz.

Imprimatur,

Fr. Raymundus Capisuccus Ord. Præd. Sacri Pal. Apost. Mag.

I N D I C E

DE I C A P I T O L I .

LIBRO I

	pag.	26
N Ascimento, Progenitori, e Fratelli della Serenissima.		
INFANTA SVOR MARGARITA DELLA CROCE. Cap.I. p.1		
Cap.II. Battesimo dell' Infanta, Amor, che nelli suoi teneri anni portò lei à Dio, e l'Imperatrice à lei.	5	
Cap. III. Deuoti esercitij nella pueritia di sua Altezza, e cura diligente dell' Imperatrice nell' educaarla.	7	
Cap.IV. Ingegno, & habilità di Sua Altezza ne i primi anni.	11	
Cap.V. Inclinatione di Sua Altezza alle persone virtuose, e dà principio all' esercitarsi nella Mortificazione.	13	
Cap.VI. Primo affetto di sua Altezza all'esser Religiosa, e deuoti esercitij di questa sorte nella sua tenera età.	17	
Cap. VII. Obedienza alli suoi Genitori, e patimenti nella sua Fanciullezza, con due casi particolari di questa materia.	20	
Cap.VIII. Feruori dell' Amor di Dio in Sua Altezza, e Carità cò i Poueri nelli suoi primi Anni.	23	
Cap.IX. Spirito di Sua Altezza nelle recreationi, e presenza di Dio nelli trattenimenti dello Stato suo.		
Cap.X. Deuotione di Sua Altezza nell'Oratione, e nella Messa, e fauor sopranaturale, che li fece Iddio in questo Sacrosanto Misterio.	28	
Cap.XI. Zelo ardente di Sua Altezza nella fede nelli suoi primi anni, e dimostrationsi particolari di questa Virtù.	31	
Cap.XII. Muore l'Imperatore Massimiliano, e comincia Iddio à dispuoner i mezzi per la Vocatione di Sua Altezza con il viaggio che l'Imperatrice disegna per la Spagna.	34	
Cap. XIII. Difficoltà del viaggio dell'Imperatrice, & istanze, che si fecero dall'Imperio acciò lo dismettesse.	37	
Cap.XIV. Persuadono, à Sua Altezza li suoi Parenti, che non esca di Alemagna, e la Costanza, che mostrò in questa resolutione.	41	
Cap.XV. Dimanda l'Imperatrice à Sua Altezza, se vuol seguirla, quello, che ella rispòde: E si va sollecitando il viaggio in Spagna.	44	
Cap. XVI. Parte l'Imperatrice cò l'Infanta in Alemagna, buon ordine, e còcerto della Sua Corte.	47	
Cap.XVII. Proseguono sua Mae stà, & Altezza il viaggio per l'Italia; Honori, che li fecero la Republica di Venetia; visitano Sant'Antonio di Padoua.	50	
Cap.		

I N D I C E

<p>Cap. XVIII. Sono visitate Sua Maestà, e Sua Altezza da San Carlo Borromeo. 53</p> <p>Cap. XIX. Parte sua Maestà da Lodi per Genoua, s'imbarca di quiui; e visita in Marsilia le Reliquie, e Sacri Luoghi di Santa Maria Madalena. 57</p> <p>Cap. XX. Tornano di nuouo ad imbarcarsi in Marsilia: Patiscono tempesta nel Golfo di Leone, Prendono Porto in Coliure, e giungono à Barcellona. 60</p> <p>Cap. XXI. Si partono da Barcellona giungono à Monserrato, e si descriue questo Sacro Monte, e la sua Chiesa. 63</p> <p>Cap. XXII. Fauore soprannaturale, che riceuue Sua Altezza in Monserrato dalla Vergine Maria, e attione generosa, con la quale si offerse per sposa à Giesu Christo. pag. 66</p> <p>Cap. XXIII. Partono da Monserrato, giungono à Zaragozza, Visitano quiui le Chiese, e seguono il viaggio fino al Pardo. 69</p> <p>Cap. XXIV. Manda l' Imperatrice à visitare il Monastero delle Scalze, e dispone con Sua Altezza il suo primo ingresso in quella Casa Reale. 72</p> <p>Cap. XXV. Partono sua Maestà Cesarea, e l' Infanta sua figlia dal Pardo, e se n'entrano nel Real Monastero delle Scalze di Madrid. 74</p>	<p>togallo con Sua Altezza : Partono di Madrid, e giungono à Guadalupe. Cap. I. 78</p> <p>Cap. II. Partono Sua Maestà, e Sua Altezza da Guadalupe, arriuanò à Lisbona; li vā incontro il Rè, e l' Arciduca Alberto. 82</p> <p>Cap. III. Santi essercitij dell' Infanta Margarita in Lisbona. 84</p> <p>Cap. IV. Muore il Prencipe Don Diego, e si tratta d'accasar l' Infanta Margarita col Rè Filippo secondo. 87</p> <p>Cap. V. Scriue il Rè vn viglietto all' Imperatrice sopra del negotio del suo accasamento, e quello, che ne seguì. 89.</p> <p>Cap. VI. Confusione nella quale si ritroua l' Imperatrice Maria, per il trattato dell' accasamento dell' Infanta sua figlia col Rè suo Fratello, e ciò, che risolse in questo punto. 92</p> <p>Cap. VII. Discorso, che fà il suo Confessore all' Infanta, e quello che Sua Altezza risponde. 95</p> <p>Cap. VIII. Sentimenti Spirituali di Sua Altezza nella pretensione, che haueuano, ch'ella mutasse la sua vocatione, e discorso, che sopra questa materia li fece Don Giouanni Borgia. 98</p> <p>Cap. IX. Quello, che patì Sua Altezza sopra il trattato del suo accasamento; e la risposta che diede l' Imperatrice. 102</p> <p>Cap. X. Partono di Portogallo, il Rè, l' Imperatrice, e l' Infanta, giungono in Madrid, e diuotione di Sua Altezza ad vn' Imagine di vn Crocifisso nel Conuento Reale delle Scalze. 105</p>
---	--

LIBRO SECONDO.

R Ichiede il Rè dall' Imperatrice, che vada al Regno di Portogallo.

Cap.

D E' C A P I.

LIBRO TERZO.

Cap. XI. Si propone di nuouo à Sua Altezza il trattato dell'accasamento ; Discorso di vn certo Ministro, e risposta dell'Infanta. 107

Cap. XII. Crescono le tribolazioni dell'Infanta nell'accasamento proposto, vien consolata da vn Christo Crocefisso con vn particolar fauore. 110

Cap. XIII. Si continuano le medesime istanze dell'accasamento ne parla Sua Altezza alla Madre sua, e quello, che li vié risposto. 113

Cap. XIV. Spiega l'Imperatrice al Rè la determinatione di Sua Altezza, e la risposta di sua Maestà, e nuoua tribolatione, che nasce per l'Infanta. 117

Cap. XV. Parlano l'Imperatrice, e'l Rè di nuouo all'Infanta nell'ultima risoluzione di farsi Monacha, e ciò, che si fece auanti la resolutione. 120

Cap. XVI. E intimato il giorno della conuerfione di San Paolo, per darli P' habito Santo, e Religioso à Sua Altezza. 122

Cap. XVII. Si veste finalmente Sua Altezza il Sacro habito della Religione, e si narrano le cerimonie, che si fecero in questa funzione. 126

Cap. XVIII. Si va continuando quest' istessa materia dell' vestirsi Sua Altezza dell' habito Religioso. 129

Cap. XIX. Si profegue, e si dà fine alla Sacra funzione dell'Ingresso di Sua Altezza nella Santa Religione. 133

Della stima grande, che fece l'Infanta Margarita dello stato Religioso. Cap. I. 138

Cap. II. Fà istanza Sua Altezza, che nel modo di trattar con lei non si proceda con riguardo della sua nascita, mà conforme l'vso della Religione. 141

Cap. III. Dinoto sentimento di Sua Altezza per non hauer ottenuto la gratia, che dimandaua sopra il trattamento verso la sua persona, e come restò consolata dalla sua Superiora. 145

Cap. IV. Esperienze che fà l'Abbadessa dello spirito di Sua Altezza nelli essercitij della Religione. pag. 148

Cap. V. Diuoti ammaestramenti che daua l'Abbadessa all'Infanta, e come questa se la passaua nel Nouitiato con l'Imperatrice Sua Madre. 150

Cap. VI. Si va disponendo la Professione di Sua Altezza; e pronua particolare, che fà la Sua Superiora della perseveranza, e spirito di lei. 152

Cap. VII. Contradittioni, che si solleuano, acciò Sua Altezza non facci la Professione, il valor, col quale se li oppone, e si determina il giorno della Professione. 156

Cap. VIII. Si differisce lo stabilito giorno per la Professione. Deuoti sentimenti di Sua Altezza; e ottiene, che si determini vn'altra giornata. 159

Cap.

I N D I C E

- Cap. IX. Professione di Sua Altezza; forma, deuotione, e grauita con la quale si fece. 163
- Cap. X. Primi essercitij di Sua Altezza doppò la Sua Professione, e gran diligenza sopra l' offeruanza della Regola. 166
- Cap. XI. Essercitij di penitenza del Real Conuento delle Scalze di Madrid, ne i quali fece la sua Professione l'Infanta Margarita. 168.
- Cap. XII. Contento, e profitto grande di Sua Altezza ne gl' essercitij della Religione. 175
- Cap. XIII. Mortificatione grande di Sua Altezza, perche li fosse raffrenato il mortificarsi. 177
- Cap. XIV. Come staua assistendo Sua Altezza all'Imperatrice Sua Madre nel Conuento. 179
- Cap. XV. Morte dell'Arciduca Ernesto, Fratello di Sua Altezza: passa per Madrid l' Arciduca Alberto in Fiandra: e quello, che succede. 182
- Cap. XVI. Prova, che fa Iddio dell' amor di Sua Altezza verso la Madre Sua, e del valor spirituale, che dimostrò in questo caso. 185
- Cap. XVII. Si vò essercitando Sua Altezza in feruir à Dio, & alla Sua Madre. Giungono le nuoue della Morte della Regina Donna Isabella Sua Sorella. 188
- Cap. XVIII. Scriue il Pontefice à Sua Altezza in raccomandatione del suo Nuntio, e feruor grande, col quale aiutaua le cose della Chiesa. 191
- Cap. XIX. Si tratta d' accasar il Prencipe Don Filippo; se li elegge per Sposa la Regina Donna Margarita per mezzo dell' intercessione di Sua Altezza. 193
- Cap. XX. Muore Filippo Secondo: Si ritirano nell' appartamento dell'Imperatrice Filippo Terzo, e l'Infanta Donn' Isabella. 196
- Cap. XXI. Se ne viene l' Arciduchessa Maria da Valenza, per visitar l'Imperatrice, e l'Infanta; e quello, che ne successe. 199
- Cap. XXII. Stima grande della perfettione di Sua Altezza: La vogliono far Abbadessa, e come ella sopra di ciò si difende. 202
- Cap. XXIII. Auuisi di Alemagna per l' Imperatrice di gran dolore; e successo notabile dell' Arciduca Massimiliano suo Figlio. 204
- Cap. XXIV. Visita l' Arciduca Massimiliano l' Imperatrice sua Madre, e l'Infanta sua sorella, e particolari circostanze, che v'interuennero. 208
- Cap. XXV. Si vò accostando l'Imperatrice al fine della vita sua: Si preuede la morte, e come li fù d' aiuto in questo Sua Altezza. pag. 211
- Cap. XXVI. Sopporta l'Imperatrice gl' vltimi trauagli della sua vita: il santo sentimento di Sua Altezza, e finezza grande d' amor di Dio, che dimostrò in quest' occasione. 214
- Cap. XXVII. Assiste l'Infanta nell' vltima infermità di Sua Madre: costanza, & amor grande, con che si portò. 218
- Cap. XXVIII. Felicissimo transito dell' Imperatrice Maria, e valorosa assistenza dell' Infanta sua Figlia. 221

Cap.

D E' C A P I.

Cap. XXIX. Segni particolari. 249
 con i quali manifestò Iddio la Sa-
 ta vita dell'Imperatrice Maria. 225

LIBRO QVARTO.

SI tratta di assegnar la Corte, e
 seruitù all'Infanta, doppò la
 morte dell'Imperatrice sua Ma-
 dre. Cap. I. 230

Cap. II. Riferisce l'Ambasciato-
 re à Sua Altezza la resolutione fat-
 ta di assegnarli la seruitù, spirito, e
 costanza grande di lei in contra-
 dirui. 233

Cap. III. Tratta di questo nego-
 tio l'Ambasciatore col Confessore
 di Sua Altezza, e quello, che risol-
 uono. 236

Cap. IV. Instance con le quali
 sollecitauano Sua Altezza à con-
 tentarsi di ammettere la Seruitù
 assignatali: e ciò, che si risolse in
 questa materia. 238

Cap. V. Deuoti lamenti di Sua
 Altezza con la Maestà Diuina,
 perche non resta libera da gl' ho-
 nori mondani. 241

Cap. VI. Fà istanza l'Imperator
 Rodolfo di condurre Sua Altezza
 in Alemagna, e la resolutione, che
 se ne prese. 244

Cap. VII. Età di Sua Altezza,
 quando morì l'Imperatrice Sua
 Madre, e notizie particolari del
 camino, per il quale Iddio la con-
 duceua. 246

Cap. VIII. Spiritual concerto,
 che teneua col suo Angelo Custode,
 acciò la suegliasse la notte per
 far oratione, e come andò seguen-

do questo santo esercizio. 249

Cap. IX. Quotidiani exercitij di
 Sua Altezza, tanto spirituali, come
 temporali. 252

Cap. X. Orationi iaculatorie di
 Sua Altezza nelli ordinarij exerci-
 tij del giorno. 257

Cap. XI. Successi particolari di
 quel tempo, e stretta comunica-
 tione di Sua Altezza con la Regi-
 na Margarita sua Nipote. 266

Cap. XII. Morte della Regina
 Margarita: cura, che teneua Sua
 Altezza de gl' Infanti suoi Nepoti,
 e nuouo trauglio, che li successe
 per la morte dell'Imperatore Ro-
 dolfo suo fratello. 264

Cap. XIII. Translatione del cor-
 po dell'Imperatrice Maria, Madre
 di Sua Altezza. Morte dell'Arcidu-
 ca Massimiliano, e dell'Imperator
 Matthias suoi Fratelli, e dell'Impe-
 ratrice Anna sua Cugina. 268

Cap. XIV. Tratta sua Altezza di
 tirar nel suo Conuento la Signora
 Donna Catharina d'Este, Nipote
 dell'Infanta Catarina, e del Duca
 di Sauoia: Parte quella Signora
 d'Italia, e giunge in Spagna. 272

Cap. XV. Morte di Filippo Ter-
 zo: Pietoso Sentimento di Sua Al-
 tezza, e quello, che n' auuenne in
 questo caso. 274

Cap. XVI. Si continua il raccon-
 to dell'ingresso della Signora Don-
 na Caterina d'Este nel Conuento
 Regio delle Scalze, doue prese
 l'habito di Santa Chiara. 281

Cap. XVII. Tratta Sua Altezza
 di tirar à farsi Monacha nel suo
 Conuento la Marchesa d'Austria
 sua Nipote figlia dell'Imperator

Ro-

I N D I C E

<p>Rodolfo. Parte questa Signora d'Alemagna, e giunge in Spagna. pag. 286</p> <p>Cap. XVIII. Come volle far pro-ua Iddio della virtù di Sua Altezza, con mandarli vn graue accidente ne gl'occhi: Si tratta di curar- neli, e solo per virtù di santa obe- dienza ci si accomoda. 293</p> <p>Cap. XIX. S'aggraua l'infermità de gl'occhi di Sua Altezza, li leua- no le cataratte, e resta affatto cie- ca. 298</p> <p>Cap. XX. Rassegnatione di Sua Altezza nel trauaglio, che Iddio li mandò ne gl'occhi, e come s'ap- profitto di questa mortificatione. pag. 305</p>	<p>Spèranza, massime ne gl' affari più difficili, e come ne vedea fe- licissimi gl' effetti. 324</p> <p>Cap. V. Della carità Diuina, che ardeua nel cuore di Sua Altezza, e come conseruò sempre la gratia del Santo Battefimo. 330</p> <p>Cap. VI. Sentimenti d'amor Di- uino, con li quali Sua Altezza fù fauorita da Dio. 334</p> <p>Cap. VII. Amor grande, che Sua Altezza portaua al prossimo. 338</p> <p>Cap. VIII. Come si esercitò lar- gamente Sua Altezza nella carità verso i poueri, senza pregiudicio del voto della sua pouertà. 343</p> <p>Cap. IX. Casi particolari, che suc- cessero à sua Altezza nell'esercitar, che faceua la sua carità, col distri- buir l'elemosine. 348</p> <p>Cap. X. Quanto fù deuota Sua Altezza delle Anime del Purgato- rio, soccorrendole con larghe ele- mosine, e diuersè opere spiritua- li. 354</p>
--	---

LIBRO QVINTO.

<p>Affetto grande, che portaua Sua Altezza all'esercitio del- le Sante Virtù, e particolarmente della sua gran fede, e zelo della Cattolica Religione. Cap. I. 309</p> <p>Cap. II. Affetto, che portaua Sua Altezza à i Predicatori Euangeli- ci, aiutandoli alla propagatione della fede. Come li dispiaceuano le persecutioni della Santa Chie- sa; e attion generosa, che fece in questo particolare. 315</p> <p>Cap. III. Deuotione, che haueua Sua Altezza in ricompensare i di- honori fatti alle Imagini di Chri- sto Signor Nostro, quando resta- no offese in disprezzo della San- ta Fede. 321</p> <p>Cap. IV. Quanto fù fauorita da Dio Sua Altezza nella virtù della</p>	<p>Spèranza, massime ne gl' affari più difficili, e come ne vedea fe- licissimi gl' effetti. 324</p> <p>Cap. V. Della carità Diuina, che ardeua nel cuore di Sua Altezza, e come conseruò sempre la gratia del Santo Battefimo. 330</p> <p>Cap. VI. Sentimenti d'amor Di- uino, con li quali Sua Altezza fù fauorita da Dio. 334</p> <p>Cap. VII. Amor grande, che Sua Altezza portaua al prossimo. 338</p> <p>Cap. VIII. Come si esercitò lar- gamente Sua Altezza nella carità verso i poueri, senza pregiudicio del voto della sua pouertà. 343</p> <p>Cap. IX. Casi particolari, che suc- cessero à sua Altezza nell'esercitar, che faceua la sua carità, col distri- buir l'elemosine. 348</p> <p>Cap. X. Quanto fù deuota Sua Altezza delle Anime del Purgato- rio, soccorrendole con larghe ele- mosine, e diuersè opere spiritua- li. 354</p> <p>Cap. XI. Obedienza di Sua Al- tezza, e come s'auanzò grande- mente in questa virtù. 358</p> <p>Cap. XII. Particular applicatio- ne di Sua Altezza al santo eserci- tio dell'obediencia verso le sue Su- periore. 362</p> <p>Cap. XIII. Singolar purità di sua Altezza, e come risplendeua in lei questa santa virtù. 366</p> <p>Cap. XIV. Affetto grande, che hebbe Sua Altezza alla virtù della Santa Pouertà. 369</p> <p>Cap. XV. Pouertà della cella, e de i mobili di Sua Altezza. 373</p> <p>Cap. XVI. Zelo grande, col qua- le difendea la sua Professione in</p>
---	--

D E' C A P I.

- ordine alla santa Poverà, & alcuni particolari, che in ciò succesero. 376
- Cap. XVII. Quanto risplendè lo spirito di Sua Altezza, con la virtù della santa humiltà. 379
- Cap. XVIII. Azioni particolari di Sua Altezza, nella virtù della Santa humiltà. 385
- Cap. XIX. Mortificatione di Sua Altezza, e quanto si segnalò in questa Santa virtù. 388
- Cap. XX. Eserciti di penitenza, ne i quali s'impiegaua Sua Altezza, e che altro sentimento hebbe di questa santa virtù. 392
- Cap. XXI. Come Sua Altezza si soggettava ad ogni sorte di Persone per hauer occasione di mortificarsi. 395
- Cap. XXII. Pazienza, e Mansuetudine di Sua Altezza. 398
- Cap. XXIII. Pazienza grande, con la quale Sua Altezza soffrì la morte di Suor Catarina sua Nipote. 401
- Cap. XXIV. Affetto, che portò Sua Altezza alla virtù del silentio, & al laorar con le sue mani. 405
- Cap. XXV. Inuia il Sommo Pontefice Urbano VIII. il Cardinal Barbarino suo Nipote, per suo Legato in Spagna, e due Breui particolari, che scrisse à sua Altezza. 408
- Santo Natale. Cap I. 412
- Cap. II. Come riuertua l'Infantia l'Imagine del Bambino Gesù. pag. 417
- Cap. III. Deuotione di Sua Altezza alle piaghe di Christo Signor Nostro. 421
- Cap. IV. Deuotione, che haueua al Santissimo Sactamento. Delle sue Communioni Spirituali, e come si preparaua à quelle. 424
- Cap. V. Deuotione, che portaua alla Vergine Maria Nostra Signora: e come procuraua, che tutti ne fossero deuoti. 430
- Cap. VI. Casa Spirituale, che formò alla Vergine Nostra Signora. 436
- Cap. VII. Deuotione, che portò alla Conceptione Immacolata della Vergine Maria: e ciò, che fece per aiutar la sua causa. 446
- Cap. VIII. Fu deuotissima del suo Angelo Custode. 449
- Cap. IX. Marauiglioso Naturale di Sua Altezza per la contemplatione: come l'introdusse Iddio in quella; e quanto pati su i principij. 451
- Cap. X. Affetto, che haueua alla contemplatione, e desiderio della solitudine. 455
- Cap. XI. Deuoti sentimenti di Sua Altezza nell'Oratione, e come in essa fù fauorita da Dio. 456
- Cap. XII. Fauori soprannaturali con i quali manifestò Iddio la virtù di Sua Altezza. 461
- Cap. XIII. Perseueranza di Sua Altezza nelli Santi eserciti della Vita sua. 464
- Cap. XIV. Varij successi, che pre-

LIBRO SESTO.

Marauigliose deuotioni di Sua Altezza, particolarmente verso il Santo Bambino Gesù: e come se la passaua nelle Feste del

INDICE DE' CAPI.

<p>precederono all' vltima infermità di Sua Altezza, e quanto hebbe sempre presente la sua morte. 466</p> <p>Cap.XV. Come si trouò disposta Sua Altezza per l'vltima infermità. 470</p> <p>Cap.XVI. Marauigliose cognizioni delle misericordie, che operò Iddio con Sua Altezza. 473</p> <p>Cap.XVII. Auuifi, che precederono la sua morte, e come staua auuertita in tutti quelli. 475</p> <p>Cap.XVIII. Segni, che precederono alla morte di Sua Altezza, e del santo disinganno, con che di quelli discorreua. 478</p> <p>Cap. XIX. Vltima infermità di Sua Altezza: Principio, e circostanze di quella. 481</p> <p>Cap. XX. S'aggraua l'infermità di Sua Altezza, e trauaglio grandissimo, che à tutti cagionò. 486</p> <p>Cap. XXI. Ricoue: il Santissimo Viatico. 489</p>	<p>Cap. XXII. Pazienza esemplare di Sua Altezza in questi vltimi giorni. 492</p> <p>Cap. XXIII. Quello, che volle preuenire auanti la sua morte. 494</p> <p>Cap. XXIV. Felicissimo transito dell'Infanta Suor Margarita della Croce. 498</p> <p>Cap. XXV. Componesi il corpo di Sua Altezza per gl'Officij della Sepoltura. 502</p> <p>Cap. XXVI. Sepoltura del Corpo di Sua Altezza, e sue circostanze. 505</p> <p>Cap. XXVII. Solenni esequie, che si fecero à Sua Altezza. 509</p> <p>Cap. XXVIII. Dogni Elogij, con i quali fù celebrata Sua Altezza. 513</p> <p>Cap. XXIX. Acclamazioni particolari in lode di Sua Altezza intorno al Corpo, e sue memorie. 515</p>
---	--

LIBRO PRIMO

Nascimento , Progenitori , e Fratelli della Serenissima INFANTA SOR MARGARITA DELLA C R O C E .

CAPITOLO PRIMO.



AD vna grande impresa andiamo aspirando ; in Campo angusto si hà da far gran carriera ; la vita prodigiosa dell' Infanta Margarita vien ridotta in vn breue Volume ; quella , che à pena la comprendono i Confini del tempo è ricinta dalla stretta clausura della presente historia .
Materia è questa in vero benchè più dolce , e soaue , non però meno marauigliosa , & eminente di quella , che hà tenuti occupati i Cronisti del nostro seculo nel narrar l' imprese delli Progenitori di questa regia , e Religiosa Vergine .
E vn racconto il presente , quanto più contrario à quello del Mondo , tanto più singolare nella propria specie nel quale si vedono disprezzate onniamente quelle Corone , che con tanta auidità si procurano ; calcato il maggior honor della Vita aspirandosi à vna più alta gloria , resa abbatuta l' humana potenza col solo voltarli le spalle , ristrinti i reali confini dentro li angusti termini di vna pouera Cella , ridotto vn regio personaggio dalle maggiori circostanze di grandezza al pouero corredo di vn humil Saio di lana ; Così è ; quelle Vittorie , che i genitori dell' Infanta conseguirono nel mondo , l'acquistò Sua Altezza sopra di se medesima ; quelli combatterono contro i loro Nemici , & ella contro se stessa ; conquistarono quegli' inuiti Prencipi il Vastio globo della Terra con variati successi di militare fortuna ;

A . nè

nè fece acquisto ancor l'Infanta con la virtù del Santo disprezzo, mentre fuggida dalle vanità terrene, impresa fu questa di maggior valore, di fama più immortale, & in minore apparenza di maggior palma; e Corona; Cinquanta anni di Vittorie, che riportò sopra la sua naturalezza con la virtù della gratia, furono tutte battaglie mute, e guerra con silenzio; Il seguir la perfettione in età tanto longa con perseveranza così salda, & il continuar lo stretto camino dello Spirito con felicità sì grande fino al ultimo respiro della Vita, fu vn combattimento non humano mà diuino. Vederassi nel felicissimo discorso di quest' historia vna Santa, e Real donzella con marauiglia più che ordinaria dar esempio di forza alli magnanimi, risplender per il Mondo, come lampada lucentissima benchè nascosta, vibrando i più chiari raggi di luce, che habbiano nell' età decorse per alcun tempo venerato li secoli; Vederassi vn Zelo ardentissimo della religione congiunto con suaue mansuetudine di Spirito, vnita la liberalità dell' Elemosine con la spropratione de i proprij Comodi, offeruata la Clausura dal feruore mentre somministrava la salute all' anime, l'humiltà; & il decoro presi per la mano, il grande, & il Santo senza impedirsi vniti insieme: gl' applausi delli Pontefici le benignità de i Regi, e tutti li complimenti, & acclamationi dei sudditi ridotti à motiuo di maggior perfettione da chi li riceuue, e risultanti in maggior gloria alle persone, che li compartirono. Anderò seguendo vna via piana di stile con la verità della sostanza, conformandomi più alla professione, & humile istituto di S. Altezza, che alla grandezza, Maestà e pompa, con la quale potrebbero esser celebrate le sue azioni. Dell' Infanta Margarita della Croce, hò eletto per soggetto in quest' opera la MARGARITA, e la CROCE, lasciando ad altre penne più erudite l'esaltar vn INFANTA. Fu figlia dell' Imperator Massimiliano Secondo, e dell' Imperatrice Donna Maria; Nacque nella Città di Vienna capo dell' Austria inferiore il giorno della Conuerfione di San Paolo li 25. del Mese di Gennaro l'anno 1567. suo Padre Massimiliano fu figlio dell' Imperator Ferdinando primo

mo Fratello di Carlo Quinto, sua Madre figlia del medesimo Imperator Carlo Quinto, e della Regina Donna Isabella figlia del Rè Don Emanuel di Portogallo, godendosi questi gran genitori adempita con fecondissima successione l'Ecclesiastica beneditione del Sacrosanto matrimonio; mentre viddero generato al Mondo dalle loro viscere il Parto di quindici figli trà Maschi, e Femine, l'ordine de quali registrato conforme il tempo della loro nascita è il seguente: Fù la prima l'Arciduchessa Anna, Regina Felicissima di Spagna Moglie di Filippo secondo, e madre del terzo, la quale nacque in Cigales vicino à Vaglia oltre l'anno 1549. governando questi Regni il Padre suo per l'assenza di Filippo Secondo, nacque in secondo luogo nella medesima Città l'Arciduca Ferdinando l'anno 1551. reciso però subito dalla morte nel primo anno della suetà; in terzo luogo l'Arciduca Rodolfo, che successe à Massimiliano suo Padre nacque in Vienna l'anno 1552. il quale fù alleuato alla Corte Cattolica sotto l'asempio del gran Filippo Secondo apprendendo quiui nella sua giouinezza quelle Virtù heroiche che doueva poi esercitar nell' Imperio. Nacque appresso l'Arciduca Ernesto nell' anno 1553. che cresciuto in Spagna morì governando li Stati bassi; nè venne di poi l'anno 1554. l'Arciduchessa Isabella, la quale si accasò con Carlo Nono Rè di Francia; nell'anno poi 1555. comparue al mondo l'Arciduchessa Maria, che in pochi giorni si morì; ne sieguì appresso l'Arciduca Mattia l'anno 1557. il quale successe al Rodolpho suo Fratello nell' Imperio per esser quegli morto senza Figli; L'anno poi 1558. nacque l'Arciduca Massimiliano, che fù gran Mastro dell' Ordine de' Teutonici, & eletto Rè di Polonia; Comparue l'anno 1559. l'Arciduca Alberto in Alemagna, che alleuato in Spagna s'accasò poi con l'Infanta Donna Isabella, in Compagnia, della quale governò li Paesi Bassi con singular prudenza, e Religione; nacque Vincislao in Neustar l'anno 1561. e morì in Madrid il 1578. Nacque Federigo l'anno 1562. e morì fanciullo; Venne al mondo l'anno 1564. l'Arciduchessa Maria che dalla Culla se ne volò al Cielo, e Carlo nato l'anno 1565. in meno giorni

consegui l'istessa Corona; Nacque l'anno 1568. l'Infanta Eleonora, che nell'età di 11. anni andò a goder il premio della sua purità, auanti alla quale era nata l'anno 1567. come habbiamo detto di sopra l'Infanta Donna Margarita venerabile soggetto di questa Istoria: Onde concorsero in sua Altezza per parte di Padre, e Madre le due linee di Spagna, e d'Alemagna, le quali con particolar fortuna diuise frà di loro (fino dalla renuntia di Carlo Quinto in suo Fratello l'Infante Don Ferdinando) vanno abbracciando adesso tante Corone, gouernano così ampie Prouincie, e soggettano à Dio tante numerose Nationi; non voglio quiui se non con breue Epilogo narrar per parte di linea paterna della Prosapia Illustre dell'Infanta li repetiti Imperij dal pio, e valoroso Imperatore Rodolfo Conte d'Aspurg in Alberto, Federigo, Massimiliano Secondo, Rodolfo Secondo, Mattias, & il secondo Ferdinando fino al giorno d'oggi in auenturose età continuati: e per parte di Spagna per via di linea materna dell'Imperator Carlo Quinto suo auolo, e degl'ascendenti suoi per le famiglie di Castiglia, Aragona, e Portogallo; non voglio se non accennare i trionfi, le prodezze, la dilatatione della Fede che è giunta fino à gl'ultimi confini del Mondo essendo penetrato il nome Christiano in paesi incogniti, doue si è acquistato più con l'armi, che l'eruditione non haueua arriuato à sapere con le lettere; richiedendo questa materia vna penna di differente istituto, la quale dalle Croniche del Mondo vada cauando i successi operati dalla mano di Dio. Li Regni, & imperij raccomandati alla sua Casa d'Austria noi per golfo-differente nauighiamo, e ci basta in queste poche righe hauer accennato, come in angusta tauola, che nell'Infanta Margarita da queste due linee vnì vna sì nobile ascendendo, acciò in questo vaso purissimo si congregasse il più alto Sangue del Mondo quale poi doueua sacrificarsi al Rè del Cielo.

CAPITOLO II.

Battesimo dell' Infanta , Amor, che nelli suoi teneri
anni portò lei à Dio , e l'Imperatrice à lei .

FV battezzata sua Altezza dal Vescouo di Vienna nella Chiesa , e Cappella Reale di Santo Agostino di quella Città , li fù imposto il nome di Margarita come quella , che doueua essere la perla della Serafica Religione , fù alleuata sotto la guida dell' Imperatrice sua Madre , che li diede le due Vite la mortale , e corruttibile , l'interiore , e spirituale ; fù sua Maestà Cesarea esempio raro di Virtù alle Regine , e Signore della terra , ammirato in poche età ; le di cui Maravigliose Virtù si riferiranno con quelle di Sua Altezza sotto l'ombra della quale fù alleuata questa generosa pianta .

Dal punto , che l'Imperatrice ottenne da Dio questa sua figlia mostrò nel suo real chore l'affetto grande , che portaua à questa Creatura perche hauendo ella tanti figli cò i quali doueua diuider il suo amore pareua , che tutto se l'hauesse rubbato l'Infanta risguardata da lei con affetto singolare , e come gioia appunto riceuuta per segnalato fauore dalla mano dell' Altissimo . Consideraua nell'anima sua questo gran dono , & amauolo come compimento , e corona della sua fecondità , consolandosi che i trauagli , e patimenti del Santo Matrimonio l'erano stati compensati con questo felice donatio . Sentiuà occulta virtù , che la rapiua all'amore di lei , e senza alcuna violenza con ogni veneratione l'amaua ; non si può credere la differenza , con la quale l'amò , come parte del suo Cuore , come figlia dell' anima , compagna nella vita , e caro sollieuo nella morte non poteua viuere senza Margarita , & vna picciola lontananza di lei li pareua spatio prolisso . Referiscono quelli che si trouarono assistenti all' Imperatrice che sempre domandaua di Margarita assente ; sempre la miraua , come presente , e che era sì grande l'ansietà , e tanto conosciuta questa differenza che i Fratelli Mag-

giori

giori ben la ponderauano senza però inuidiarla . Trà le virtù , che campeggiarono maggiormente in sua Maestà fù il sommo risuegliamento nell'educatione delli suoi figli , materia la più importante della Vita, & in questo fù grande il suo impiego premiato poi da Dio largamente con hauer fatto diuenir segnalatissimi heroi , e Prencipi di raro valore i suoi figli, Regine , e Signore di marauigliosa Santità le figlie , come si anderà toccando in questa breue historia . Mà come il pensiero , e la sollecitudine delle Madri verso le figlie è naturale , quello , che hebbe l'Imperatrice con l'Infanta stimolato dall'impulso interiore , che la guidaua fù esatissimo ; li era stato scritto nell'anima con penna inuisibile , che la sua figlia Margarita era nata per vna gran fortuna ; come oltre l'esser sua figlia non poteua hauerne altra maggiore , che esser figlia di Dio , li fù facile il conoscere che voleua la Virtù diuina manifestarsi à quella Fanciullina per illuminar il mondo, & ammaestrarlo con esemplar si heroico; Di ciò s'accorse fino dalli primi anni dell'Infanta mentre manifestaua l'anima di quella li occulti raggi per mezzo delle gratie naturali del Corpo . Quindi fù che tantosto che si diede à conoscere la di lei naturalezza , e che andaua crescendo con la cognitione delle cose , cominciò ad impiegar il giuditio, e l'arbitrio, aiutato dalla gratia nel seguir le sante inclinationi, & il camino della vita eterna , il primo affetto, che conobbe in se l'Infanta fù vn amor grande à Dio , & vna stima notabile di quello , che se li apparteneua con somma applicazione alle cose sue . Sentiua la sua figlia affetto interiore alla purità della Vita, & à pena discerneua il bene quando con forza occulta lo metteua in opera ; tanto per tempo hebbe dentro di se chi la gouernaua come Maestro della vita più alta ; aiutauala sommamente à questo l'Imperatrice, perche come fin da principio dedicò à Dio questa sua gioia procuraua che non li fosse anteposta materia meno nobile , e pura di quello, che conuenisse all'intento , & conformandosi all'inclinatione della figlia in si tenera età li porgeua impiego decente nel quale si trouasse impiegata .

Cominciò per parte sua l'Imperatrice ad insegnargli i Santi princi-

principij della fede acciò le prime parole, che pronunciasse-
 ro poi quelle Labra Virginali fossero questi Santi Misterij,
 l'apprendeua l'Infanta con facilità ben grande, e senza fati-
 ca alcuna, & imprimendosi queste verità come in molle ce-
 ra erano conferuate poi da lei come intagliate nel bronzo.
 Aiurtauala assai à riceuersi facilmente queste prime, e sustan-
 tiali notizie, & à seguitar i primi esercitij che in quell'età so-
 gliono essere tanto difficultosi, il singolar rispetto, & amo-
 re, che portaua alla sua Madre, qual fù tanto intenso, che
 solo trà di loro poteuano rendersi simili questi due cuori si
 grandi. E arte singolare per esser amato, l'amare; e mag-
 giormente trà li animi reali, e sinceri li quali con mutolezza
 s'intendono, tacitamente si corrispondono: Cos l'Imperatri-
 ce era amata dalla sua figlia in quella guisa, che ella amaua
 lei; mà essendo vguale la co rispondenza, erano però diuer-
 si gl'esercitij; perche l'Imperatrice amaua l'Infanta ordina-
 do, e procurando la sua buona educatione, e l'Infanta ama-
 ua la madre con obedire, e procurare la sua sodisfatti-
 one, e seruitio; non poteua la Madre esser più perfetta in
 comandare, nè la figlia più puntuale in obedire, con San-
 ta emulatione s'assisteuano, e con vguale affetto si amauano.

CAPITOLO III.

Deuoti Esercitij nella pueritia di Sua Altezza, e
 cura diligente dell'Imperatrice nell'educarla.

A Ndaua crescendo sua Altezza in compagnia dell'In-
 fanta Leonora sua Sorella la quale per essere d'vna
 medema età seguia anco con lei vn'istessa forma di viuere:
 Procuraua l'Imperatrice che queste sue figlie passassero il
 tempo vtilmente diuiso, tenendoli perciò assignata conti-
 nuamente vna diligente, e vigilante custodia. E gran se-
 curezza della Vita perfetta non permetter all'humana incli-
 natione tempo alcuno ocioso, nel quale possa quella deuiar-
 si dal conueniente, e questo nella fanciullezza è molto più
 neces-

necessario quando la pianta facilmente inclina al piegarsi. Volena, che si alzassero dal riposo la mattina assai per tempo, e che in quel punto istesso solleuassero parimente il Cuore à Dio con alcune deuote orationi dalla stessa sua Maestà assegnateli, le quali conteneuano particolari oblationi à Dio de loro cuori, pensieri, parole, & attioni; con dimandar luce particolare per la perfettione de passi loro Spirituali; si segnalaua in questo esercizio l'Infanta con deuotione tanto viuua, e singolare, che cagionaua merauiglia ben grande à quelli che in questi suoi primi anni haueuano cura d'assisterti, e farli seruitù: Terminata questa prima deuotione dopò il riposo, era cura della loro matrona condurle immantinente nell'Oratorio perche quiui recitassero altre Orationi vocali, come il Rosario, e l'Offitio di Nostra Signora. Inclinaua l'Imperatrice con grand'affetto alla deuotione della Vergine Maria, sotto la di cui tutela affecuraua la direttione della Vita Christiana; nè meno fù singolare l'Infanta in questa Santa ansietà perche fù serua così particolare di nostra Signora, e tanto teneramente innamorata delle sue alte virtù, che nè meritò dipoi quelli singolari fauori che si referiranno qui auanti. Haueuano queste Altezze il loro Oratorio particolare nel quale faceuano i detti esercitij, e nel tempo della Messa ordinaua l'Imperatrice, che si trouassero nel suo proprio, acciò l'vdissero in sua presenza, per assicurarsi della lor maggior attentione, e l'insegnaua la compositione esteriore con la qual assister doucuano à questo tremèdo Sacrificio: quindi intromisse sua Altezza fin nelli suoi primi anni questa Santa deuotione nel suo innamorato cuore, e diuenne così deuota di questo Sacrosanto Mistero, che poteua seruire per esemplare all'anime, che vi assisteuano con le maggiori finezze di Spirito.

Andaua esplicando l'Imperatrice alle sue figlie questo ineffabil Mistero, dichiarandoli qualmente in esso si rappresenta la Santa Passione di Christo Nostro Redentore; li narraua le significazioni delle Ceremonie, lo Spirito, e senso de gl'Euangelij, e come sommamente saggia, e prudente, conosceua quanto si conuiene alli figli, che imparino nelli

lor

lor primi anni questi Santi documenti, acciò sappiano doue assistono, intendano quello che mirano, & amino il nutrimento sustantiale de i Sacramenti della Chiesa, acciò con quello creschino nella Vita Spirituale dell'anima. Nelle prediche, e sermoni oseruò l'istessa vigilanza, e cura di tenersi molto appresso le sue figlie interrogarle di poi, che punto haueuano notato, e quello nel quale maggiormente s'andauano approfittando; con il che le obligaua à maggior attenzione, premiandole, ò ammonendole conforme le uedeua applicate, ò diuertite. Erano le risposte dell'Infanta di marauiglioso discorso, e profitto, nato da ardentissimo amor Diuino, che le habitaua nel cuore, quali Vdiua l'Imperatrice con suo gran stupore per veder quella figlia tanto ben proueduta di Maestro, e Dottrina Celeste, conoscendo quiui chiaramente che lo Spirito Santo mai uiue otioso nell'Anima innocente.

Referiua l'Infanta nelli vltimi suoi anni con grautenerezza l'affetto, e diligenza di sua Genitrice essendo solita dire cõ somma humiltà queste parole *mai, mi sono scordata la dottrina di mia Madre in riguardo à farmi auer profitto dalli sermoni; era molto buona Madre, ne deue mai esser scordata questa sua diligente cura; Io li son obligata sopra tutti li altri miei fratelli, e sorelle perche come ero la peggiore trà tutti, così li fu di maggior fatica l'insegnarmi, & ammonirmi, e certamente à quell'amore, che mi portaua, & alla Cura che haueua di me, bisogna, che io fossi tale appunto, e perche lei era Santa conosceua benissimo la mia necessitã. Oh come è ben saggia l'humiltà sempre troua ragioni per dispregzarsi: L'affetto che portaua l'Imperatrice, alla virtù di sua Altezza, riduceua questa Santa Signora à vigilanza sopra la sua vita incolpabile. Vscite dalla Messa predeuano qualche corporal reficiamento con temperanza, e modestia, nel che l'Infanta trouò occasione di esercitar maggior perfezione: prese per costume dar parte della sua portione alli poveri, e partir con quelli il suo sostentamento per dar più alimento all'anima, che al Corpo, e tal volta si priuaua di tutta quella portione, che l'era posta auanti, per darla intiera à poveri.*

mando poco suo amore il trattar di parte con i poverelli: & impiegauano il tempo la mattina nella lectione di quello che se le teneua assegnato massime nelli primi anni, imparando il Catechismo con grande prontezza, nel che si rese eminente l'Infanta introducendo quelle verità nell'anima sua con affetto sì grande, & imprimendole sì tenacemente alla memoria, che lo insegnaua poi all'altre, e ne l'andaua esplicando. Era di sommo contento tutto questo alla sua Madre mirando nello specchio dell'anima di sua figlia Margarita, risplender la gratia habitante del Sig. Dopò il pranzo li dauano tempo di ricrearsi, & era cosa notabile veder l'Infanta tanto deuotamente occupata in chiamar le sue paggette, che s'andauano crescendo alla sua seruitù, & andar con quelle all'Oratorio, doue occupauasi in far altari, in adornar imagini, e particolarmente quella del Bambino Giesù, l'amor del quale se l'haueua resa tanto schiaua che diuenne poi sì auuenturata in questo sommo amore, che in tutta la sua età visse alla luce di questa santa dilectione. L'impiegauano poi in opere manuali di riccama, ò trapunto occupandosi le figlie dell'Imperatore in ciò che aboriscono quelle de i Valsalli più incogniti. Terminato questo decente, e necessario esercizio, prima di ritirarsi andauano all'Oratione, faceuano l'esame della giornata decorsa, e poteua seruir per registro delle sue perfectioni quello che la sua humiltà notaua à memoria di mancamento. Faceuano Oratione mentale prima di colcarsi, perche con gran premura alleuò in quest' Esercizio l'Imperatrice i suoi figli, stimando che difficilmente si sarebbe conseruato nella celeste gratia, chi non sapeua trattenerli nel Santo commercio Diuino; e però in questo fù sempre vigilantissima, ch' esaminaua molto bene l'Infanta, ammirando la liberalità della mano di Dio, con la quale colmaua ogni dì quell'anima delle sue celesti gratie, ogni giorno la vedea più perfetta, ogni dì la contemplaua con maggiori augmenti di Carità auanzandosi sempre più il fuoco dell'amor Diuino, in purificarla, restando anco la Madre riscaldata da quelle fiamme delle quali ardeua la figlia,

CAPITOLO. IV.

Ingegno, & habilità di Sua Altezza ne i primi
anni.

Insegnauano à Sua Altezza leggere, e scriuere, e si rendeua ella in tutto habile molto presto per la gran capacità, e viuezza. Pose veramente Iddio nobili qualità nell' anima di questa Signora, attesoche eccellentissimi furono i suoi naturali doni; come chiarezza grande d'ingegno, facile, e sicura memoria, maniere, costumi souissimi, discorso pronto, e viuace gratiosissimo aspetto, volto dotato d'ogni decoro, e veneratione. Si penetraua facilmente per mezzo del Cristallo del suo corpo la gran purità interiore dell'anima, non ascoltandola mai veruno, che non li dedicasse vn singular affetto, niuno mirandola senza che la riuerisse profondamente nel suo cuore. Con questi doni naturali s'incaminaua prontamente, e profeguiua senza fatica in quelle strade per le quali sogliono i Fanciulli prouar gran pena, e renitenza. Così come andaua acquistando notitia nel leggere andaua sempre aspirando à perfettione maggiore, non essendo mai lasciata otiosa dalle diuine ispirationi. Era ammaestrata nella lettura sopra i libri Spirituali, e deuoti, acciò imparasse in vn tempo istesso la scienza del leggere, e la forma del retto viuere; acquistando in questa maniera il suo intelletto notitie, e l'anima affetti deuoti. Fù molto affettionata à i libri Sacri diletlandosi leggerli frequentemente, hauendo da quelli appreso molti importanti auuisi per quelle occasioni che se li presentarono poi nella longa carriera della sua trauagliosa Vita; Et oltre l'esserli stato molto facile l'apprender questi Esercitij li fù poi sommamente soauo il frequentarli; perche non si sà qual fosse maggiore in sua Altezza, ò la chiarezza dell'ingegno, ò la gentilezza del suo modo d'operare. Ascoltaua con quiete gl'auuisi, con attentione i consigli, con soggettione gl'insegnamenti, e con obediencia i precetti; allegra, & affabile con lo fanciulle

della sua età, mai noiosa alle maggiori. Quando si haueua da vscir di Casa l'interrogaua tal volta l'Imperatrice sua Madre doue li fosse piacciuta l'andata; e rispondeua sempre sua Altezza, *alli Monasteri delle Monache*, particolarmente à quelle di San Giorgio Conuento Reale, al quale haueuano il passaggio dal medemo Palazzo, e come à Sua Maestà era facile il persuaderli questo, così l'Infanta era quella che prontamente guidaua l'vscita. Non era però vguale lo Spirito, ne vn medesimo il gusto delle Signore del Palazzo; dicendoli queste non senza qualche scherzo, *è possibile ò Signora, che ci habbia sempre da condurre V. Altez. alli Monasterij? diuidiamo il tempo, che non habbiamo da esser tutte Monache.* Rispondeua piaceuolmente l'Infanta *non posso credere ò Sorelle che vi rincresca il conuersare con gente così deuota, tanto sana, e perfetta; quanto è meglio passar quini il tempo, che in altri trattenimenti del Mondo quali stancano senza dar contento?* Il trattenerli alli Monasteri era per lei lo star nel suo centro, discorreua con le più virtuose con ragionamenti, santi, l'interrogaua sopra li loro esercitij, li recaua qualche donatiuo deuoto, condoleuasi delle lor pene, e ricreauale con la sua gentilezza. Quindi è facile cosa l'apprendere qual fosse la qualità dell'amore, che tutte li portauano, e l'affetto pio col quale queste serue del Signore offeriuano il tenero cuore dell'Infanta al commun Sposo Celeste; l'amauano tutte di quel Conuento con singolar tenerezza, acquistandosi ella sempre stima maggiore; mentre se li accresceua vie più la gentilezza sua grande. Era inuincibile nella mansuetudine, perche se tal hora la sua Matrona ò per esercitarla di lei natura, ò per far apparirne la virtù, li contradiceua in qualche cosa, s'humiliauà sua Altezza con grandissima modestia; ò se pur rispondeua era con moderazione ben singolare; la qual proua praticandosi poi alle volte con l'altra Infanta, che era di naturalezza assai viuace, e gagliarda, rispondeua questa arditamente all' auuiso, ò defendendo se stessa ò contradicendo senza alcuna ragione; Vedendo questo la nostra Infanta prendeuà subito l'occasione, e come se vna graue età l'andasse accreditaudo il consiglio, diceua,

non

non conoscete ò Sorella, che questo si fa per nostro insegnamento? e che queste persone l'hà poste quà Iddio in suo luogo acciò offeruamo quello che c'insegnano, e le siamo obedienti? perche finalmente il tutto fanno per nostro bene. Referiscono quelle, che trouaronsi presenti à queste attioni che la gran viuacità dell'Infanta Leonora in quell'età li faceua rispondere con gratioso disprezzo (le Matrone ò Sorella, già non son altro, che Creature, & per questo à noi seruono di create, e già che sono create, non hanno da trattarci con tanta superiorità. Ripigliaua sua Altezza (*non mi piace questa vostra sorte di ragioni, io mi trono molto meglio con l'obedire; fate ancor voi così, che toccarete con mano, qual utile ne cauerete.* Era singolare la pace del suo Spirito non trouandosi cosa che potesse perturbarla, hauendo vn gusto sempre suegliato al bene, lontano da ogni pigrizia, e rincrescimento. Niuno la yidde mai infastidita, ò alterata quantunque s'incontrasse spesso in quelle occasioni vrgentissime, le quali non fogliono mai mancare à chi viue in questa Carne Mortale; Se nascenano disgusti, ò dispareri trà le Ancelle nel Palazzo li componua con sommo affetto, impiegando il gran dono della sua Carità, e gentilezza per ogni vtilità commune; Andaua ordinariamente nascondendo l'imperfetioni, scusando i mancamenti, deuiando le discordie, e dissentioni, che fogliono essere ben spesso quel vento leggiero, che inaliza gran poluere, e commoue turbini violenti nelli Palazzi Reali; e così era cosa di grand' edificatione il vedere il in vn' età così tenera vn accortezza sì singolare, e restar Superiori al poco numero delli anni suoi le sue prudentissime operationi.

CAPITOLO V.

Inclinatione di Sua Altezza alle persone virtuose,
e dà principio all' esercitarsi nella Mortifica-
tione.

LA santa inclinatione che haueua l'Infanta Margarita alle Virtù, fece che s'affettionasse molto alle persone
Vir.

Virtuose ; e così si rese sommamente parziale di quelle che nel Palazzo si andauano segnalando nella perfezione ; facendoli particolari accoglienze assistendoli con attenzione per imitarle , e con gusto grande per defenderle . Fu molto esemplare nell'Alemagna il Palazzo dell'Imperatrice Maria diuenuto Seminario di gran Signore , e di Donne heroiche , che con diuersi matrimonij , e Spirituali Vocationi n'uscirono per migliorare il mondo . Di quiui habbiamo veduto originarsi molte Illustri Fondatrici di Monasterij , Monache perfettissime in gran numero , & altre Illustri Signore accasate in matrimonio , le quali in diuersi paesi hanno con singolar esemplo influito le Dottrine , che appresero in quella Casa Reale . La Modestia , la grauità , e compositione nell'appartamento di Sua Maestà s' esercitauano in vero con grado molto religioso . Non era scarso il numero di quelle Signore che esentandosi dalla pompa profana s' esercitauano rigorosamente nella perfezione della virtù . V' erano trà loro molte Spirituali , e penitenti , le quali nelle abbondanti grandezze del mondo sapeuano elegger la miglior parte ; perche non era di ostacolo alla loro bontà la grandezza nella quale viveuano , potendo esser veramente buono chiunque è grande ; queste deuote Signore andaua imitando l'Infanta , e nell'età sua così tenera ambiua d'emulare l'attioni delle più prouette . Forte si rende nel patire il vero amore , e non teme à sfidar contro di se ogni sorte di pena . Andaua offeruando sua Altezza nelle sue Damigelle quelle Mortificationi , nelle quali soleuano esercitarsi , & hor le prouedeua le discipline , & hor li comprauali Cilitij ; confidauano quelle Signore con semplicità all' affetto , e riuerenza sua ciò che non credeuano , che potesse soffrirsi dall' innocenza della sua età . Adoperaua adōque sua Altezza questi stromenti di penitenza per cominciare à patir così presto per quell'Iddio , che così à buon' hora haueua principiato ad amare .

Portaua il Cilicio sopra la nuda Carne con singularissima pazienza , e dissimulatione ; si cingeua col ferro quell'Innocente corpo , quale ptima andaua sperimentando le pene che mai hauesse conosciuto le Colpe . Trascorreuano i giorni ,
& il

& il rigor della penitenza già dimoſtraua eſteriormente il ſangue; il quale per molto, che foſſe diſſimulato dalla gratia, non reſtaua però d'eſſer manifeſtato dalla natura. Andaua crefcendo la vigilanza nella ſua matrona per la ſuccedutaminatione del colore nella faccia di ſua Altezza, e l'Infanta ſ'auanzaua ſempre in cautela, e ſecretezza maggiore; così aſſottigliaua ſempre ciaſcuna le ſue industrie; l'vna in naſcondere, e l'altra in ſcoprire queſti deuoti eſercitij. S'accorſero finalmente, che ſ'andaua tormentando con Cilitij, e togliendone à lei la cauſa li fecero ancor ceſſar gl'effetti penoſi, offeruandola molto bene da li auanti alle mani, giã che le teneua contro ſe ſteſſa così crudeli. Diede l' Imperatrice à S. Altezza cõ gran guſto dell'anima ſua vn habito della Conceptione della Vergine Maria, e la Fanciulla con quel nuouo ornamento ſi veſtì parimente d'vn deſiderio ardentiffimo d'eſercitarſi in qualche penitẽza per amor di Noſtra Signora. Andaua inueſtigando inſtrumenti di mortificatione il ſuo anſioſo affetto, e non trouaua coſa, che la conſolaſſe: l'haueuano cinta con il detto habito, di vn cordone d'Argento lauorato ſinamente, queſto ſoleua tal volta ſtringerſi ella ſi fortemente alle ſue tenere braccia, che veniua à cauerne il Sangue. Chẽ coſa non v`inuentando lo Spirito per patire ſe della bella veſte ſi fã vn Cilicio queſta Fanciulla, e obliga il ſuo corpo à gemere, e ſoſpirare con li ornamenti ſuoi proprij? Si feriuu, e maltrattaua per l'amor, che portaua à Dio, e con Santa ſemplicità, e ſecretezza dimandaua alle Damigelle; *comẽ faſe à far penitenza voi? ditemela per gratia perche deſidero eſercitarmi ancor'io in quello che faſe voi?* Non ſapeua il modo la ſua età; mà non lo poteua già non conoſcere il ſuo gran deſiderio. Oh che heroica, e primitiua virtũ: è il cercare di patire prima di ſaperne la maniera?

Succedeua che vedendo ſua Altezza alcune Damigelle collocarſi la notte ſopra le igniude tauole, andaua ancor ella inueſtigando il modo per far l'iſteſſo, e non altro ſe li preſentò, ſe non puoner nel ſuo letto vn aſpra coperta d'vna larga caſa, con la quale prima che ſe ne foſſe potuta accorge-

ſe. Et

re alcuna di loro, afflisse così malamente in più notte il suo tenero corpo, che giunse ad infirmarlo, e cagionarli piaghe acerbissime, le quali poi con molto spazio di tempo bisognò curare. Quando si scopriano queste Sante strauaganze, tutte l'erano impedita, con merauiglia grande però, considerando virtù così sollecita, e amore tanto acceso, in età così delicata. Hauera l'Imperatrice per Cameriera, maggiore vna Signora molto virtuosa, e che caminaua con veri passi alla perfettione, era di questa molto familiare l'Infanta, nella quale poneua li occhi con gran vigilanza per far quello, che lei operaua; l'andaua imitando nelle sue deuotioni, offeruaua il modo, e l'applicatione con la quale si disponeua per far oratione, e tutto quello, che vedea poneua in pratica in se stessa.

Frequentaua questa Signora la Tribuna del Palazzo, e come non fosse stata in loco publico, e patente prostrauasi in Terra baciandola con grand'humiltà; la prima volta che sua Altezza vidde quest'attione, parueli tanto bella, e deuota, che da li auanti la pose con perseveranza nel numero delle sue, & era cosa di grandissima edificazione per quelli, che mostrauano l'attioni humane alla vera luce Diuina il contemplar quella deuota Fanciulla, entrar nella Tribuna, prostrarli con profonda humiltà sopra la Terra, e baciarla ad honore, e gloria di Dio alla presenza, del quale così si abbasaua: la prima volta, che fece questa nouità, e che le Paggiette se n' accorsero, fù sgridata da alcune Signore parendo à loro che douesse dismetter quelle strauaganze, e modo d'operare. Non fece però stima alcuna la costante Fanciulla di questa politica censura, e come quella, che vdiua musica interna alle di cui battute regolaua i passi suoi, andaua sempre continuando quest'attione senza timore, e rispetto humano. Persisteuan non dimeno in farlo lasciare queste dimostrazioni con auisarla, che non erano decenti alla sua real persona; perche senza quelle poteua esser perfetta, & erano esteriorità di poca sustanza. Oh quanto è circospetto il Mondo per andar del pari con la perfettione la Ceremonia profana, che per lo più è piena di superfluità, vuol

vuol dar sempre documenti alla Religiosa pietà? E atto di cortesia, e gentilezza il baciare noi la mano l'vno all'altro cento volte il giorno, & il baciare la terra per Iddio è ipocrisia, e vanità. Fino à tanto giunge l'alta presuntione di questa Carne, che vuol restar Superiore nell'amor proprio à quel di Dio nelle dimostrazioni del farsi adorare: mà come queste attioni accendevano fiamme allo Spirituale amore di Sua Altezza più forte d'ogni contraddittione, si defendeva con pazienza, e perseveranza, dicendo che ella lo faceua per amor di Dio per il quale ogni cosa era poco per molto che si facesse. Fù cosa singolarissima da notarsi che hauendo hauuto tante contraddittioni, non fù mai possibile hauerla potuta deuiare da questo deuoto esercizio di prostrarsi in Terra auanti à Dio, e lo mantenne tutto il corso di sua vita; Perche quelle attioni, che gettano le radici nel perfetto amore crescono con le Contradittioni, e durano fino alla morte. Soleua dire Sua Altezza ne gl' vltimi anni, che patì molte forti di contraddittioni nella sua Fanciullezza, *& io come che ero semplicetta (così chiamaua se medesima) le sentiuo con molto dispiacere però non mi poterono mai indurre à farmi lasciare quello che una volta haueuo per amor di Dio intrapreso.*

CAPITOLO VI.

Primo affetto di Sua Altezza all'esser Religiosa,
e deuoti exercitij di questa sorte nella sua tenera età.

Come si compiacque il Signore di soggiornare tanto sollecitamente nel cuore di Sua Altezza, così l'andò disponendo ben presto per quello che la tenena destinata, perche l'amor Diuino l'andaua vestendo l'anima di lei dell'habito del disprezzo del mondo prima porta della perfettione. Se n'andauano fuggendo in lei gl'affetti humani per la forza della diuina carità in quella guisa appunto che sono dissipate le

te le tenebre dalla luce ; Causauagli noia tutto quello , che è allegrezza nella vita : le feste l'erano di grauezza, le re-creationi di tedio ben grande , & ogni spasso li causaua tormento ; non trouaua sustanza alcuna ne i trattenimenti , e passatempi , cercaua in quelli il diletto, mà non sapeua inuestigarlo , parendoli ombra , & inganno quello , che il Mondo celebra come splendore , e verità . Alla misura poi , che il suo cuore non trouaua sodisfattione nè gl'oggetti materiali , andaua acquistando diletto nelli Spirituali ; perche finti dall' hora cominciò à tener discorsi di voler farsi Monacha, e conferirlo alle sue amiche , e confidenti ancelle ; questi erano i trattenimenti suoi il gusto de suoi ragionamenti , e la materia del suo conuersare ; non li bastaua il disponer solamente se stessa all' esser religiosa , mà procuraua indurre a questo pensiero le sue intrinseche ancora, perche l'anima che ama , e segue perfettamente Iddio sommo bene , tutti vorrebbe condurre à lui in sua compagnia : Era singularissima la maniera in persuaderle , & animarle à questa Santa vocatione , esaltando con lodi immense la vita della religione , e ponendoli auanti li occhi le penalità di tutti li Stati del secolo , (mirate diceua essa , o amiche , che cosa è la vita del Mondo ? e questo , che egli chiama gusto non è tutto una breue vanità ? quello , che sembra grandezza non è altro , che aggrauio ; il più prezioso del secolo dura un momento ; quanto è meglio , che ci ponghiamo in vno stato nel quale sia più allegra la morte , che la vita ? che in verità alle persone del Mondo è aspra la vita , mà è anco più amara la morte) così con questi Santi discorsi andaua sempre a cendendo nuoui feruori al suo deuoto Spirito . Haueua già alcune delle Ancelle confidenti , da lei eccitate , che li dauano parola di volerla seguire ; alle quali ella poi portaua affetto con tenerezza maggiore , e faceuali singolari accoglienze : con queste si confidaua , e conuersaua più domesticamente , riconoscendo già per sue Care compagne quelle , che li assisteuano in officio di create .

Procuraua, che quelle le quali erano arrollate sotto la sua religiosa bandiera portassero per liurea vn contrasegno nel vestire , acciò con quello si conoscessero , e s'intendessero frà di lo-

di loro , differentiandosi dall'altre ; oh come gustaua Iddio di vedere queste Sante pecorelle di Giacob con i primi segni dell' esser sue? Quando stauano sole li faceua poner in testa lini, ò veli bianchi per primi pegni della lor vocatione ; facendo processioni , & altre funzioni communi,esercitandosi in questi deuoti trattenimenti con sua somma festa & allegrezza .

Succedeua tal volta che trattauano i suoi Genitori di accasar in matrimonio alcuna delle Damigelle , o Paggette di quel Santo accordo , e venendolo à penetrar Sua Altezza quiui patiuua le sue pene maggiori , e i più crudeli cordogli, cagionandoseli vn afflittione sì grande , che non poteua ammetter conforto alcuno , refletteua sopra di questi trattati con sentimento così intenso , e profondo, che à viue lacrime le piangeua , li diceuano l'altre che si consolasse perche loro quiui restauano per seguirla , mà rispondeua però ella con gran compassione (*non piango il mio trauaglio , mà quello di colei , che ci lascia , oh quanto l'amauo , e solo l'amauo per Iddio: è vn male da pianger con Sangue il non seguir Iddio totalmente*) Se s'accorgeua che quella qual trattauano d'accasare , nè discorreua , ò s'accordaua senza violenza al caso , tosto si separaua da lei non partecipandoli più la sua conuersatione, e domestichezza . Perche quantunque lo stato che s'eleggeua non solo non fosse malo , mà nobile, diceua però che chi era posta da Dio nel grado di perfettione , per quello, che faceua di meno, che seguirlo in quell'altro sentiero, era come abbandonarlo , e voltarli le spalle .

Era sì grande la purità di quest'anima Serafica, e sì ansiosa la cura , che le sue care confidenti diuenissero Spose di Giesù Christo , che tanto le piangeua accasate, come l'hauerebbe lacrimate se fossero morte , *dicendo come le vede defonte allo Stato religioso , così viue le contemplo à tutti i trauagli della vita secolare , piango la vocatione piu perfetta , che lasciano , e lo stato di maggior trauaglio , che eleggono .* Andaua manifestando i suoi interni sentimenti nell'habito esteriore, e molto più ne gl'occhi proprij ; mà quello , che alle persone di gusto terreno , causaua leggierezza , & anco molestia ; alle prudenti

denti, e saue era d'ammirazione, & edificatione ben grande.

In questa maniera stabiluua il Signore nell'anima di Sua Altezza la vocatione perfetta di seguirlo, facendo che hauesse in horrore quelle Ancelle che lasciauano il Diuino seruitio, e li medesimi impieghi, che erano di merito al suo grand'amore, seruiuano di gradini alla sua Santa perfezzanza. E cometeneua questo Diuino pensiero ben radicato, e profondato nell'anima, se li andaua ogni giorno più augmentando col tormentoso suo desiderio di veder tirata al fine l'esecutione dell'opera. Ingannaua dolcemente il tempo, esercitandosi all'hora nel Palazzo in quello, che haueua poi da professar nel Monastero, come quell'Infermo che suol lusingar la sua sete nell'accidente della febre, mentre la trattiene col brillo, e moto dell'acqua. Andaua sempre contando li anni i mesi, & i giorni, che poteuano mancare al compimento delli suoi ardenti desiderij, e giungeua tal volta al perdimento de' sensi in questa Santa ansietà, restando bisognosa d' aiuto particolare dalla Diuina mano per le oppressioni di cuore che patiuua cagionateli dalla considerata dilatione, non scorgeua però nell'animo dell'Imperatrice Sua Madre ostacolo alcuno à questa sua Santa vocatione, anzi era da lei solleuata, e consolata approuandoli questa Celeste inspiratione perche la madre che ama vna sua figlia, più l'ama per Iddio, che per se medesima.

CAPITOLO VII.

Obediencia alli suoi Genitori, e patimenti nella sua Fanciullezza, con due casi particolari di questa materia.

TRa le virtù che risplendeuano in sua Altezza nell'età sua più tenera, erano l'obediencia alli suoi genitori, e la pazienza ne suoi patimenti. Passaua tant'oltre nell'obedire che penetrar voleua ad indouinar il gusto loro con volontà d'essequire quello, che fosse per esserli ordi-

ordinato, come se già comandato nè li haueffero; finezza nella quale fù necessario insieme con la sua suggestione, & humiltà, il dono della prudenza di cui Iddio l'haueua dotata. Nella pazienza si rese inuincibile, poiche arriuò à tal grado di questa virtù, che molti cuori magnanimi, e forti l'hauerebbero perduta doue Sua Altezza l'esercitò francamente: Narraremo di queste due virtù due singularissimi esempj, che daranno materia d'imitatione à i più costanti, e motiuo d'obediencia singolare alli più ostinati.

Pat: l'Infanta nella sua tenera età vn accidente grauissimo nelli piedi il qual pose in tal pensiero i suoi Genitori, che soleua causarli tal'hora la loro turbatione maggiore, essendo costretti per curarla douer vsare Instrumenti molti violenti, e gagliardi, e giustamente doueuano sentire pena ben grande nell'hauer à puoner la mano à rimedij tanto crudeli. Imderoche à chi non hauerebbe cagionato spasimo, e martirio atrocissimo, il veder penare quell'innocente Creatura, e condannato à tormenti così feroci vn corpicciuolo tanto tenero e delicato. Nondimeno dopò graui consulte d'huomini eminenti in Medicina; e Chirurgia, fù concluso esser necessario douersi venire à questi rigorosi rimedij per toglier la causa di quel male, con suppositione però, che se Sua Altezza si spauentasse per l'horror d'vna cura, che solo l'applicarla causaua dolore intensissimo, senza dubbio alcuno si elegerebbero in tal caso remedij più tolerabili. Quando fù notificata la sentenza à Sua Altezza con esser auuifata che il Padre suo così ordinaua, non fece motiuo alcuno mà questa fù la sua risposta. *Già che mio Padre lo comanda s'eseguisca l'ordine suo*. Giunse il giorno della rigorosa Cura, e cominciossi à porre in opera il tormento più terribile, che potesse darseli, stirando i suoi piedi con vna vite di ferro, fino che si supplisse con viua forza al difetto, nè per altro si può credere, che permettesse la Diuina Prouidenza vn accidente così graue in quella Creaturina innocente se non perche fosse nota al mondo la sua inuitta pazienza. L'Imperatrice essendo dotata per altro d'incredibil franchezza d'animo non hebbe cuore di ritrouaruisi presente, mà v'assistè però l'Imperato-

peratore con suo strano sentimento . Sopportaua trà tanto Sua Altezza questo martirio con resistenza sì grande , che la sua Matrona , e le Damigelle non potendo soffrir col solo mirare quello che vedeuano lei sostener col patire, la pregauano con eccittamenti à lamentarsi, e sfogarsi con le grida, perche forse con questo non si profeguirebbe quel remedio tanto crudele , mà se ne elegerebbe vn altro più tolerabile . A questo rispose dolcemente l'Infanta : *Così vogliono i miei genitori , e questo basta , Iddio me li hà dati , acciò li obedisca lo deuo fare per ogni maniera ,* Con questa rassegnatione soffrì quello , che non hauerebbe potuto comportare la più esercitata pazienza, dal che possiamo apprendere che non fù meno marauigliosa in Sua Altezza la costanza nel patire , che l'indifferenza nell'obedire ; doue si vede ancora , che queste due virtù fortezza , & obediencia, se bene à prima faccia paiono contrarie , sono molto vnite Sorelle, perche si rende temerità la fortezza senz' l'obediencia , & ignominiosa l'obediencia senza la fortezza .

Più gentile è l'esempio che segue. Era solita l'Infanta romper ben spesso molti Rosarij , e Corone per l'vso che haueua di non tener mai otiosi questi Santi Instrumenti . Donauauiua altre volte per prouederne , chi n'haueua bisogno , sapendo molto bene che non poteua ella patirne necessità. Fù fatto sapere questo disordine con lamenti , e querele all'imperatrice sua Madre , prese all'hora Sua Maestà vn Rosario , e chiamando la figlia co ì li disse con finta seuerità . *Margaritha prendete questo Rosario , & auuertite , che l'haueate da conseruare , e tenerne conto appresso di voi per tutto il tempo della vostra vita .* Lo prese l'Infanta deuotamente , & offeruò di poi con tanta perseueranza quel precetto che non depose mai quella Corona dalla sua persona da quel punto istesso per tutti quei longhi anni , che ella visse, e fù tanto considerata, & attenta in questa conseruatione , che volle morir poi con quell'istesso Rosario nelle mani come vederemo al fine , in fede della sua puntuale obediencia . E con questo pensiero sempre se lo portaua con se , come fedel Soldato che non vuol esser colto all'improuiso senz' armi . Gran superbo è colui

colui che con questo secondo esempio non impara la semplice obediènza , e molto debole ancor più, chi col primo non apprende la virtù della pazienza .

CAPITOLO VIII.

Feruori dell' Amor di Dio in Sua Altezza , e Carità còi Pouerì nelli suoi primi Anni .

GL' esercitij nelli quali andaua crescendo Sua Altezza non solamente erano virtuosi mà Santi, perche la Carità che ardeua nell'anima sua la faceua aspirare al grado heroico della perfettione. Era solita li giorni del Sabbatho ad honore di Nostra Signora procurar che li fossero condotti d'auanti li piccioli fanciulli della Scuola , & ordinaua , che nella Chiesa la di cui tribuna confinaua col Palazzo tutti cantassero la Salue , & altre Orationi con le manj giunte con ordinanza , e deuotione ben grande . Era di sommo contento per l'Anima sua veder quei fanciullini inginocchiati , lodar con puri cuori la Vergine Santissima , e li accompagnaua ella con gl'affetti suoi interiori ripieni di maggior Spirito , e feruore : soleua dire che compiaceuasi assai in vedere, che fosse lodato Iddio da quelle tenere creature , perche conseruauano più pura la limpidezza dell'anima, e la gratia della quale Iddio l'haueua abbellitanel Santo Battefimo . Era questa funtione per Sua Altezza di gusto così grande , che staua aspettando li Sabbati con ansietà ardentissima; e terminato che haueuano questi di cantare , daua ordine che fosse distribuita à tutti l'Elemosina , esercitando in vn tempo istesso la virtù dell'amor di Dio nel procurar le Diuine lodi , e la Carità col prossimo nel soccorrere alli pouerelli .

In altri giorni di festa faceua conuocare i Chierici della Parochia perche cantassero nella Chiesa hinni , & Orationi alla Vergine Maria , inuiandoli poi qualche premio , e sodisfattione in risguardo di questa deuota fatica. Rarissime sono queste

queste cose benchè affai minute . In vna Zitella così grā Zelo ? in tal età tal amore ? Chi infondeua questa pensieri in quel petto Reale . Quello , che i Maestri di singolar perfectione tengono per lor gran fine , come è che gl'huomini lodino Iddio , hebbe questa Signora per suo principio . Non curarsi dei motti di scherzo delle persone , che habitano nè i Palazzi Reali , correr liberamente nella via dello Spirito senza ritenersi nella pompa del secolo , non sono virtù volgari queste , ma heroiche , le quali quanto più disprezzano , più meritano . Era consegnata à Sua Altezza ogni settimana certa quantità di denaro , la quale distribuiva poi ella con somma pietà , e prudenza , mentre la diuidua parte in Elemosine di Messe , e per se , e per l'anima de' defonti , e parte in darla alli poveri fanciulli , e Chierici , che venivano à lodare Iddio . Fù veramente singolare , e ben grande la carità , che hebbe fino dalli suoi primi anni verso i poveri , e la maniera con la quale l'andaua esercitando : pareuali poco , che si desse à quelli la parte della sua portione , e vitto perche ricercaua anco aiuto , e protectione da differente persone dalle quali chiedua elemosina per poter poi dare a loro di propria mano . Referiscono quelli che li stettero à i fianchi in quell'età che quando si distribuivano nel Palazzo le merende , si risvegliaua ella trasportata dal foco del suo amore , à far istanze à tutte quelle che l'haueuano ottenute , che ne li assegnasse ciascuna di loro qualche poca parte per darla à i poveri ; e perciò teneua destinate particolari dispensiere à sua deuotione che l'aiutassero à questo Santo esercizio . Oh quanto è facil cosa il diuenir Santo con l'aiuto della gratia benchè sia così fragile questa nostra bassa natura , e pur faccua tutto questo Sua Altezza nel suo Palazzo , e pur è vero che doue si mira tal hora più lucida , e risplendente la pompa profana , suol esser anco ben spesso più viuua , & accesa la Carità Diuina .

Era deuotissima vsanza nel Palazzo dell'Imperatrice in quel giorno nel quale alcuno delli suoi figli compiuua gl'anni della sua età conuocarsi altre tanti Fanciulli piccioli , quanti erano gl'anni terminati di quello per cui si faceua l'annual

memo-

memoria numero si chiamaua vn altro Fanciullino di più per offerir questo numero anticipatamente à Dio in risguardo di quell'anno prossimo futuro che si aspettaua felice per quel figlio, che era rapresentato. Soleuano questi per l'ordinario esser figli de i più pueri della Corte quali erano riuestiti, e cibati in quel giorno con abondante refettione seruiti alla tauola dell'Arciduchesse, e così la carità andaua prolongando la vita alla figli dell'Imperatrice in quella misura, che prima ella ripartiu il soccorso alli pueri. Questi erano i giorni più solenni, e festosi per la nostra Infanta, aspettandoli ogn'anno con feruente pietà, e lei era quella che più si segnalaua trà l'altre in quel santo corteggiamento verso quell'innocenti fanciulli, mentre si dilettaua di seruirli di propria persona, di nettarli politamente le vesti, e d'assisterli intorno, dando ella ordine acciò fosseo puntualmente proueduti, e quasi facendosi con tant'ardore, come Inuentrice, e Promotora di opera così Santa.

Diceua poi Sua Altezza con gusto grande, quando queste memorie narraua nelli vltimi anni suoi, che questi erano stati i giorni che più l'haueuano rallegrata in sua vita, e da i quali anco col solo ricordarsene ne riceueua Consolazione grandissima. *Non saprebbe io esplicare (diceua ella) L'immenso gusto col quale giubilaua l'Anima mia, quando mi trouano à seruire intorno à quelle picciole Creature, perche oltre l'esser pouere erano innocenti, e Sante per la lor età; mi si rapresentaua in loro l'Innocenza di Giesù Christo pouero, e humile.* Referiua tutto questo con tenerezza sì grande, che non se li causaua minor deuotione nel referirlo di quanta n'hauesse prouata nell'esercitarlo.

Era finalmente sua Altezza in età così tenera già diuenta nel Palazzo la Madre della carità, à lei si ricorreua nelle angustie, e si domandauano i soccorsi, vedendosi infaticabile in prouedere come poteua à ciascuno, senza ritirarsi anco tal volta dal chieder à nome di Dio per bisogno de i pueri tutto quello che soprabondaua à se stessa, & haueua vna sì bella maniera in dimandar questa pia elemosina, che sminuiua quasi il merito di chi la daua, perche quando ben

D

anco

anco non ne li haueſſero conçeſſa in riguardo de i pouerì, non ſi poteua negare alla ſua bella gratia, con la quale dimandaua ; e così faceua diuenir gl'Imperatori ſuoi genitori Elemoſinieri più liberali, ponendoli auanti l'occaſione, nella quale con mano Ceſarea diſtribuiffero, quello, che Iddio gl'haueua conçeſſo acciò ripartiſſero à i biſognoſi .

CAPITOLO IX.

Spirito di Sua Altezza nelle recreationi, e preſenza di Dio nelli trattenimenti dello Stato ſuo .

NOn ſēpre era in libertà dell'Infanta il guidar l'vſcite dal Palazzo quādo ſ'andaua per prender recreatione, e trattenimēto, perche la virtù della diſcretione dell' Imperatrice ſua madre moderaua il feruore di lei : onde tralaſciando tal volta la viſita de Monafterij, andaua à prender ſpaſſo, e ſolleuamēto con le ſue figlie, Dame, e Signore per li Giardini. Non ſtaua però otioſo in queſte occaſioni, lo Spirito, che guidaua S.A. perche quell'oggetto, che l'altre Signore preſentauano alla viſta del Corpo per ricrearſi offeriua ella come materia d'alta contemplatione all'anima ſua: non ſi fermaua in quella materiale recreatione mà volaua per mezzo di quella à cercar il ſuo trattenimento nell' autor della vita. Queſto è vno delli ſingolari effetti della gratia, ſeruirſi delle coſe temporali come di Scala per ſalire alle eterne . Chi amaua con ſe le Signore della ſua età, e le ſue confidenti che teneua già deſtinate per eſſer Spole di Chriſto, e facendo di loro vn deuoto Squadrone ſe n' andauano tutte quelle inferuorate Verginelle come Api Spirituali paſſeggiando per quei giardini lodando, e magnificando il Signore ; ſi elegeuano qualche ſito particolare, ſequeſtrato dall' altre maggiori, e quiui ſi tratteneuano in Santa conuerſatione, raccontando eſempij, e caſi deuoti, & eſercitandoli in qualche

che gioco , dal quale oltre lo spaffo corporale ne ritrahefferò vtilità per l'anima . Altre volte le incitaua à contemplare con deuotiffimi sentimenti nella bellezza de fiori la Diuina vaghezza stimolandole ad inalzar il cuore dalle cose create al Creatore , acciò in queste cose basse , e Terrene, amaffero molto più il Signore del tutto , e prendendo qualche volta vn fiore nella mano diceua . *Sorelle chi hà creato questo fiore ? lo potrà mai formare il Rè piú poderoso del Mondo? nè l'huomo piú sanio della Terra? chi li hà comparito quelle differenze di colori , & inseritoli quella risultante vaghezza alla vista? chi l'hà infuso il suo grato odore , con quella virtù secreta , & occulta ? oh quanto è grande quel Signore che tanto può ! Oh quanto Sanio , e prudente chi tanto sà ! Se questo che è stato creato da Dio per hauer fine , sembra tanto gradeuole alla vista , con che lieta apparenza , ci anderà poi corrispondendo quella bellezza eterna ? qual sarà quella soauità ineffabile , e quella sapienza incomprendibile : Sagliamo à Dio Sorelle non ci fermiamo trà le Creature .* In queste , e simili meditationi andaua trattenendo le sue deuote Compagne , e così passauano il trattenimento della sera recreandosi nel corpo , & approfittandosi per l'anima . Oh che bell'arte di viuere è il saper diletтары di Dio? Questo diuiderfi che faceua Sua Altezza con le sue confidenti , e l'appartarsi dalle sue Sorelle , & altre Signore , sapeualo ben disporre con grand'accortezza , e discretione , procurando di sfuggire nel Palazzo la rigorosa censura di singolarità nel che vsaua particolar industria ; perche se bene si era fatta intima totalmente alle sue sole care amiche , rendeuasi però allegra , e giouiale anco per tutte l'altre . Li successe vna volta che passeggiando per il vasto , e longo spatio di vn giardino ricinto intorno come per muraglia da vn longo boschetto , diuertita con le sue care compagne se n'andarono tutte tanto allontanando , senza accorgersene , che persero di vista la persona dell'Imperatrice , e dell'altre Dame , e Signore , vollero tornare à ricercarle , mà non sapendo riconoscere quella Strada , per la quale erano trascorse stauano irresolute per doue poteuano inuestigarle : s'abbatterono finalmente in due viali mà non sapeuano quale

elleggerfi per sicuro. S'andaua accrescendo in ciascuna di loro la confusione e'l turbato pensiero col timor grande d'esser sgridate, e riprese; disse alla fine l'Infanta. *Sorelle vogliamo uscir di dubio? inginocchiamoci in terra, e facciamo oratione alla Vergine Maria, e componenda poi subito vna Croce gettiamo la nostra sorte, e per quella parte verso doue caderà, seguitiamo il camino, che vederete, che restaremo accertate.* Concorsero tutte al Santo pensiero, fecero la Croce come haueua detto la Fanciulla, presero la strada accennata dalla sorte, e caminando per quella comodamente, s'incontrarono con la gente, che ansiosamente veniuà à cercarle. Ecco come può ammirarsi quiui la bella sorte che gode chi segue la Croce della nostra Margarita, alla quale diede poi Iddio questa sorte che si chiamasse nella Religione Margarita della Croce.

Referiuà poi questo successo Sua Altezza con dire, che fu gratia particolare di Dio perchè non era stato caso di picciolo rilieuo, qual poteua ridondare in disgusto, e trauaglio dell'Imperatrice sua Madre, l'affetto particolar della quale non poteua tollerare vna benchè minima sua assenza.

CAPITOLO X.

Deuotione di Sua Altezza nell'Oratione, e nella Messa, e fauor soprannaturale, che li fece Iddio in questo Sacrosanto Misterio.

Rendendosi Sua Altezza molto'attenta, e deuota ne i Santi Esercitij esteriori della sua vita, furono però molto maggiormente applicati li suoi talenti ne gl'interiori. Era il suo salmeggiare, e recitare con profonda humiltà, e modestia, l'orare con grand'istanza, e feruore, la Messa con particolar reuerenza, e deuotione. Affermano quelle persone, che l'assisteano quando era fanciulla, che si cagionaua in lor vna singolarissima edificazione quando la vedeuano star presente à questo Sacrosanto Misterio per-

perche vi assisteua sempre immobile, inginoechiata, tanto composta nell'esteriore del corpo, e così racolta nell' interior del core, che sembaua vn Serafino in carne: Procuraua nell'ascoltar della Messa, starsene sempre da qualsivoglia persona separata, e lontana, per euitar in questa maniera, che niuno li cagionasse distrattione, ò inquietudine. Giouauali molto per quest'attentione la presenza dell'Imperatrice sua madre, e l'esercitio che habbiamo di sopra narrato, mà la teneua custodita però molto più il Diuino amore, fortissima muraglia per conseruarli la purità dell'anima, e per defenderla dalle macchie del corpo.

Riceneua nella Messa l'Anima sua singolarissimi doni, quiui se l'introduceuano Santi propositi, se li dispensauano feruenti desiderij, la guidauano l'inspirationsi Diuine, la solleuauano gl'efficaci aiuti, e se li commuicauano deuotissime lacrime. Andaua ponderando il tesoro grande che habbiamo noi altri Christiani in questo Diuino Misterio, e deploraua con pianti la perdita che facciamo di questo fauore; quando inuiluppatosi lo Spirito nelle debolezze della Carne godiamo questo gran bene della vita: onde diceua, che con lacrime di sangue si dourebbe piangere la distrattione con la quale ci stiamo presenti, la grand'indeuotione, & irriuerenza con che ci rendiamo assistenti à quest'ineffabile Sacrificio. Li successe vna volta, che risguardando il Sacro Calice, quando conteneua dentro di se il Sangue Sacratissimo del Signore, poco auanti che dal Sacerdote si consumassero le specie del Vino, vidde chiaramente quel Sangue del Dinio Agnello, che fù sparso per noi sopra l'Altar della Croce solleuarfi, e salir sopra il Calice con tanto gorgoglio, e bollore che li pareua che si donesse diffondere al di fuori: consideraua, e rimiraua, non si satiaua di contemplare attentamente quell'oggetto marauiglioso; e quantumque si consolasse sommamente nell'interno vedendo bollire quel Sangue venerando, e sentisse nell'anima sua singolarissimi effetti di deuotione non li pareua però nouità ne, vi faceua riflessione alcuna particolare pensandosi la sua sincerissima innocenza che fosse comune à tutti il veder quel medesimo
che

che à lei in cotal forma apparua ; Oh fede stupenda , & oh
 humiltà merauigliosa , creder tanto profondamente in que-
 sto Diuino Misterio , che non li sembrasse esser miracolo vn
 fatto così prodigioso ? Tener vna così buona opinione de
 suoi prossimi , che giudicasse arriuar tutti à meritar fauori
 così segnalati . Acquistò Sua Altezza con questa gratia par-
 ticulare vna tenerissima impressione nell'anima sua , vn in-
 tensissimo affetto di cuore al Sacratissimo Sangue di Christo,
 & vn ardentissimo desiderio di adorare , e riuere per sem-
 pre l'augustissimo Sacramento dell'Altare , non essendo mai
 solita la Diuina benignità compartire questi somiglianti fa-
 uori senza profitto ben grande di chi riceue le gratie . Im-
 pegnaua tutta per se l' amorosissimo Giesù da quel Calice
 l'anima dell'Infanta , inuitandola al dolce amare , e giocon-
 do patire : E chi se non vn Dio amatissimo che preuiene con
 le sue gratie poteua esponer prima il Sangue suo auanti à gl'
 occhi di quella , che haueua poi da offerir questi medesimi
 occhi in Sacrificio al suo sangue Santissimo ? Si compiacque
 carezzar la vista di lei con questi honori nelli suoi più tene-
 ri anni ; & acciò non li fosse pena poi il perderla affatto poco
 auanti alli vtimi della sua età , si degnò fortificar questi oc-
 chi della sua Sposa cinquanta anni prima che ne restasse
 senza . Ecco dunque quanto sà anticipare Iddio il conforto
 alle pene che si degna mandare . Con queste gratie , & al-
 tre più intrinseche andaua auanzandosi la real Donzella
 nella Virtù , e profitto Spirituale dell'anima , di modo che
 trouauasi ogni giorno con nuoui augmenti di perfettione .
 Cominciò à esperimentar gran diletto nell' Oratione , anzi
 à disprezzarne il gusto in quella , amando il patire nel colmo
 dell'amore Li offeriua il Signore soauissime dolcezze , &
 ella dimandaua le amarezze delle pene , e rispettando con
 profonda humiltà i Celesti fauori , se nè priuaua totalmen-
 te , lasciando delli due monti della vita Spirituale la som-
 mità del Tabor , & eleggendo la sua habitatione nel Cal-
 uario .

Si compiacque Iddio condurre Sua Altezza per il camino
 molto proprio alla sua Diuina Misericordia , aiutandola più
 all'

all'operare, che all'intendere, e tenendoli sempre ripiena l'anima di Celesti tesori era facilitata à proseguir auanti senza riflessione, caminando col tener la mira à Dio senza altra auuertenza. E Punto altissimo di contemplatione il non trattenerfi in quello, che si gode con l'ansietà di trouar quel che si cerca. Sentiuua non solo facilità, mà gusto ancora nel virtuoso operare, & auuersione horribile all'opere sinistre; offeriuua à Dio con somma ageuolezza tutto ciò, che era indifferente, e faceua con ogni abilità, sempre più perfetto quello che era semplicemente buono.

CAPITOLO XL

Zelo ardente di Sua Altezza nella fede nelli suoi primi anni, e dimostrationi particolari di questa Virtù.

B Enche fosse dotata da Dione i suoi più teneri anni l'Infanta del dono perfettissimo della Carità non fù però minor la gratia, che ottenne della viua fede, perche se in quella prima virtù era innamorata, in questa mostrauasi valorosissima. Fin da Bambina l'alleuò sua Madre in tutti quelli atti di Religione, nelli quali i Fanciullini prima che arriuinò ad intenderli, educar si deuono, erano questi il batterfi il petto, l'alzar gl'occhi al Cielo, l'inuocar il Santissimo nome di Giesù, giunger le mani insieme, e fare altre Ceremonie Sante della Chiesa acciò si rendesse instrutta, & informata di maniera, che si trouassero poi nell'anima sua serrate le porte con questi Diuini Sigilli, all'hora quando uollessero entrarui per contaminarla la relaxatione, ò il vizio. Oh che cattiuo sapore rende alla carne questo deuoto pensiero la quale stima per cosa bassa tutto quello, che non è pompa, vanità, e fasto? Dubitando con sommo giuditio questa real Matrona, che se le figlie auanti che sappiano segnarli il petto applicano al vizio i primi fiati, e i primi passi, come

come hanno poi da crescere alla Virtù? e se s'applicano alla virtù facilmente poi si defenderanno dal vitio.

-Alla Misura, che Sua Altezza andò seguendo il suo dolcissimo Giesù nell'amarlo, riceuue ancora da lui singolarissime illustrationi nel dedicarli, come fece la sua intiera fede. Rispettaua con somma veneratione la Diuina legge, e i comandamenti Sacti, ne poteva mai essere indotta à dispensare se stessa in cosa benchè minima dall'obediencia nelli precetti Ecclesiastici, e dal douer vn punto dall' adempimento della legge, se non era per motiuo di perfettione maggiore. Arriuò à sì alto concetto, e stima della Diuina legge, e comandamenti della Chiesa che essendo ella per altro d'ingegno così suegliato, e perspicace, passarono molti anni senza che si potesse mai persuadere, che si trouasse vn Cattolico, che ardisse d'offender la Diuina Maestà con colpa graue. E quando l'occorrea leggere, e sentire che alcuni Cattolici peccauano mortalmente, non lo poteva tolerare, dicendo con Santa impatienza, e Celeste Zelo. *Si quietino non dichino così, che non è possibil mai che sia succeduto quello che murrano. Come può essere, che vna legge così soaue sia calpestatà, & vn Dio così buono resti offeso. Oh purità ben grande, di rado contemplata, simili appunto giudicaua tutti Sua Altezza come contemplanua se medesima, non potendo supponer in altri quello, che nell'anima sua l'era impossibile il pensar d'introdurre.*

Essendo, che in Alemagna il pestifero veleno di Lutero hauea tanto infettato quell'Anime, e nel tempo, che l'Infanta era bambina andaua crescendo con incredibil furore quel maligno contagio, penetrauano per questa cagione à gl'orecchie di Sua Altezza, infausti auuisti di anime perdute, di Città distrutte, di Chiese rouinate, e corrottele enormissime di costumi. Quindi remaneua ella tanto angustiata nel suo interno cuore da vn grauissimo risentimento di dolore, che non haueua forza nè spirito per porger orecchie à queste finistre relationi: Scorreua per il Palazzo tutta afflitta, mesta, e melanconica, poneuasi tal hora à piangere, e lacrimare profusamente, senza poter esser consolata, solo chiedendo

a sua

la sua allegrezza dal Cielo, dicuanti perciò le sue Ancelle *Che male patisce ò Signora? perchè piange Vostra Altezza?* scoprendo ella all' hora il suo viuo sentimento rispondeua con deuote, e dolci lacrime. *hauete sentito quello, che passa, e non volete che io pianga? non udite quello che patiscono i Cattolici? non considerate como s' offende Iddio? a questo non basta per viuere, e morir tranquilli con pace mortali?* E soleua esser così intento, e profondo questo suo penosissimo rammarico, che era necessario, per solleuarla qualche poco, rappresentarli con lunghi discorsi, al viuo la brauura grande con la quale i Cattolici abbracciavano, e defendeuan la Santa Fede, augurandoli, che Iddio migliorarebbe i tempi, e che per misericordia sua santissima poteuansi al certo sperare per l' aduenire successi più fortunati in fauore della Santa Chiesa.

Soleua in questa materia raccontate Sua Altezza parlando dell' abborrimento grande, & odio perfetto, che haueua alli nemici della Chiesa, che essendo ella di pochi anni veniuano al Palazzo dell' Imperator suo Padre alcune Signore Luterane per visitar l' Imperatrice sua Madre, le quali conduceuano con loro le proprie figlie, che seguivano l' istessa peruersità d' errori, e per esser queste picciole Zitelle, e dell' istessa sua età l' andauano però a visitare, e trattenerfi con lei, & ella l' accoglieua, e l' accarezzaua con particolare affetto per renderle sodisfatte, e procuraua con impadronirsi della loro volontà illuminarli poi l' Intelletto, e dopò hauerle favorite delle sue accoglienze, cominciava occultamente à far la sua artificiosa batteria in materia di Religione, nella quale con la resistenza, che trouaua andauasi à poco à poco tanto accendendo di vn Zelo così ardente, che quelle che la vedeano l' ammirauano fuor di modo, li biasimaua l' errore, e relaxatione Luterana, e rapita dal seruoroso Spirito discorreua con ragioni così viue, & efficaci nel defender la Romana Chiesa, che ben conosceuasi auuerata in lei quella propositione Euangelica, cioè: *Soccorrerà il Signore in queste occasioni con la sua gratia la debolezza della vostra natura.* Referiua tutto questo Sua Altezza nell' ultimi anni

E

suoi

suoi e a dire. *Certa che quando mi trovai in questi distorfi, mi pareva d'esser fuori da me stessa. vedendo che Iddio mi somministrava strane i sentimenti da spiegar, e mi maravigliava di non vedermi. Soleva narrar parimente, che si defendevano con grand'ostinatione quelle Zitelle, cauando fuori alcune di loro libri che appresso di se portavano, e la Bibbia volgare falsificata, pretendendo con quella sostenere il lor errore, e defender la propria rovina. Esia, diceua l'Infanta, non le potreu in modo alcuno cōportare. E strappai una volta una di quelle Bibbie, la gettai sul fuoco, e l'abbruciai, sentendo all'hora dentro di me così gran coraggio, e ardore, che se mi fosse stato lecito, mi farei quindi e finita, e consumata tra quelle fiamme, benchè haueffi hauuto a perder la vita per le mani di quella persona. Ecco quello, che può il vero Zelo della fede. Chi non ammirerà vestita d'animo, e di pelle di Leone l'innocente puerità di questa candida Agnellotta?*

CAPITOLO XII.

Muore l'Imperatore Massimiliano, e comincia Iddio a disporre, e a preparar la Vocazione di Sua Altezza con il viaggio che si intraprende in Spagna.

Andava crescendo Sua Altezza, a gli occhi del Mondo con queste virtuose inclinazioni, e esercizi, quando da quello, che ella compianse come sua di grania ne aprì Iddio la porta a quello, che fu sempre di poi la sua felicità maggiore, nella Città di Ratisbona nell'Adunanza Elettorale, nella quale fu eletto per Re de Romani l'Imperator Rodolfo, poiche terminò il felice camino della sua vita l'Imperator Massimiliano secondo nell'età sua di 49 anni alli 12. d'Octobre dell'anno 1576. con graue, e longa infermità. Fu questo Principato d'eccellentissime condizioni.

onde delle quali li furono naturali, & altre acquistate: di aspetto bellissimo, di qualità Reale, benigno nel governo, raro nel talento; e prudentissimo nel suo Consiglio; fortunatissimo poi nella matrimoniale benedizione della Santa Chiesa per il numero grande de' figliuoli, che Iddio li diede: diuenuto Padre di figli segnalatissimi, e di figlie ben auenturate essendo alcune di queste diuenute Regine con le maggiori Corone d'Europa, e laltre Sacrificate à Dio nello Stato Religioso.

Con la Morte dell' Imperatore Massimiliano suo Padre preferò differente stato le cose di Sua Altezza, perche il colpo terribile di questo crudo accidente, che serrò la porta al contento dell' Imperatrice, d'apri alla Santa vocatione dell' Infanta. Appreso col suo dovuto dolore così gran perdita l'Imperatrice Maria, offendo rimasta priua d'vna Compagnia tanto amabile costante, & inueterata con i riceuti pegni dell'amore grande che regnaua trà di loro. Cominciò à manifestare il suo sentimento con circostanze nobilissime, perche guidata da vn spirito deuoto, e generoso non si contentò souuenir all'anima dell'Imperator suo marito con li debiti e soliti suffragij, mà volle offerirli anco se stessa per nuouo, & insolito suffragio. Consideraua che non vi era altra cosa, per lei da aspettar nel Mondo, dopò haner perduto vn marito tale, e che era poco il lacrimarlo morto, se non lasciaua anco con l'ultimo fiato la sua vita. Ne nacque trà la passione del dolore, e trà lo Spirito dell' Imperatrice vna generosa resolutione di abandonar ogni cosa, e come che haueua tanto fresco, e viuo l'esempio di Carlo Quinto suo Padre, non li sembrauano insuperabili le difficoltà dell' executione: E ciò che tenne secreto in se per qualche giorno, l'andò poi manifestando poco appresso, primienamente à quelli, che poterano aiutarla col lor consiglio, e poi à coloro che dauenuano spalleggiarla col lor fauore; haueua consultato questo suo disegno con persone deuote, e Santa acciò con le loro orationi dimandassero al Signore per lei lume nel risoluersi, merzè nell' executione, e felicità nel fine. Il primo pensiero, che ebbe l'Imperatrice dopò la morte

dell'Imperator Massimiliano fu l'andar disegnano di fabricar vn Monasterio in Vienna, ò in Praga, e quiui in deuoto ritiramento abbandonare le Cure del Mondo, dedicar la sua Vita alla meditatione del Cielo. Quell'Iddio però, che gouerna il tutto, e che con occulta maniera guida prouidentissimamente le resolutioni humane, deuiandola da quell'intentione, nè la fece commutare in prender altri mezzi, nè quali con assai maggior luce fece poi risplendere la sua grandezza. L'era nota la Foundatione, che fatta haueua in Madrid la Principessa Donna Giouanna sua Serenissima Sorella delle Monache Scalze dell'Ordine del Padre san Francesco; l'era stata scritta vna longa informatione dello Spirito, e feruor grande, col quale caminauano quelle deuote Religiose, e datati relatione della loro perfetta offeruanza, e qualmente viueua racchiuso in quel Monastero vn numero grande di nobilissime Signore; le quali dopò hauer lasciato quel più, che si poteuano sperare nel mondo, andauano accumulando per il Cielo il meglio, che colà si poteuano condurre. Ottima li pareua l'occasione di questo santo disuimento dal seculo, e non picciole circostanze se li faccuano auanti per abbracciarlo, cioè la foundatione perfetta, la vita Regolare, & offeruante, l'esser Casa della Principessa sua Sorella, e la Corte di Filippo Secondo suo Fratello, che per lettere continue l'esortaua à prender questa resolutione. Così dispogliuasi à poco à poco dell'affetto de i figli, e della cura, e pensiero dell'Alemagna, che erano i potentissimi vincoli per l'anima sua. Poneua da parte, non curando più quelle dolenti memorie, che l'erano rappresentate dopò la morte dell'Imperator suo Marito da quei luoghi medesimi, di sua tanta consolatione per esser stati da lei frequentati con la di lui cara Compagnia. Depò hauer finalmente raccomandato à Dio con somma caldezza questa resolutione, e tenntoui sopra vn longo, e deliberato consiglio, & hauuta risposta da persone deuotissime; e di gran credito, che teneuano per per certo, che Iddio l'hauerebbe aiutata à pounere in eserutione desiderij così santi; e così manifestò à i figli la sua determinata volontà.

Era

Era stata fino à questo tempo sempre appresso di sua Madre la nostra Infanta Margarita con particolar cōtento dell' istessa sua Genitrice hauendoli sempre seruito per sua vnica consolatione nè i suoi trauagli ; perche il veder che faceua la perfezione della Vita di lei, la piaceuolezza della sua conditione , le gratic che andaua riceuendo da Dio, l'era ogni suo solleuamento in tutte le angustie, che hauesse potuto incontrar maggiori . Anco Sua Altezza accompagnò con le sue tenere lacrime la morte dell'Imperator suo Padre : atteso, che oltre l'esser stata amata singolarmente da lui , il cordoglio grande , che scorgeua nella sua Madre era la causa più potente, che li recasse pena . Stimolaua ciascuno ad offerir per l'anima di lui frequenti suffragij applicando ancor ella à questo suo santo Offitio il suo deuoto, e feruentissimo spirito, con affigger se stessa per beneficio di quello, e caricarsi di santi exercitij, e mortificationi .

Perseuerò di poi molto tempo in questa grata deuotione, e giusta gratitudine essendosi resa (come appresso si dirà) di gran giouamento all'anima dell'Imperator Massimiliano suo Padre , dal che si può dedurre che la buona Educatione che vsano i Genitori cò i figli proprij nella lor vita li rende habili à poter poi da quelli riceuer aiuto anco dopo la morte loro .

CAPITOLO XIII.

Difficoltà del viaggio dell' Imperatrice , & istanze , che si fecero dall' Imperio acciò lo dismettesse .

CAusò nouità nell' Imperio la resolutione dell'Imperatrice Maria , perche se bene era ben cognita la grandezza dell'animo, e la sua somma perfezione, quel dispregzar però che faceua la Porpora, e la Corona , quel voltar le spalle à così eminente fortuna , non restò mai d'ammirarlo l'humano giuditio. A quelli stessi che bramauano il

no il suo seruitio s'offeriuano difficoltà nella resolutione: come erano il douer lasciar in così grande abbandonamento i suoi più cari pegni dell'Anima, vna così bella, e numerosa famiglia, e l'electo poco auanti per Rè de Romani Rodolfo secondo già coronato Imperatore Giouine, da cui benchesi promettessero chiare speranze, li compliua molto però l'esperienza, e consiglio dell'Imperatrice, perche restaua abbandonato senza haner preso possesso, poco inclinato al Matrimonio anzi molto alieno da questi discorsi, come si era conosciuto in alcuni trattati, che l'erano stati proposti, rimaneano le cose dell'Imperio non del tutto aggiustate. Li Stati Patrimoniali, & hereditarij con necessità di riceuer forma per via di persona cognita, & accreditata con lungo gouerno, incontrauano impedimenti grandissimi nel viaggio difficultoso, e nel lungo camino; come la rigidezza, & il gelo dell'Alpi, i tempi rigorosi, e guasti, l'incomodità, e pericoli per Mare, e per Terra, l'età dell'Imperatrice ormai stanca, e di precipitata salute, oltreche distrutta, e consumata per quest'ultimo accidente di dolore. Con queste ragioni oltre le domestiche istanze de i figli suoi, si vnirono tutti li Stati à supplicar Sua Maestà Cesarea, che non li douesse abbandonare, ponendoli in consideratione l'affetto, e realtà, con che l'haueuano seruita, & obedita; Che se voleua ritirarsi, si riducesse almeno in alcuna delle sue Corti, doue quando bene anco si stesse ritirata si trouarebbe però la sua Augusta Persona vicina al remedio col suo prudente Consiglio: Onde vn giorno li fù fatta questa precisa istanza con la sequente supplica *Non è ò Signora vn dar conueniente sodisfattione alli morti, il tranagliar con dolore li viui, e per hauer perduto il Marito voler perder anco li figli, e Vassalli: con qual consentezza se n'andò all'altra vita l'inuitio Imperator Massimiliano, se non col vedere che restaua vostra Maestà doppo la sua ultima assenza è questa giusta speranza la recide adesso il sommo rigore di quest'abbandonamento: Nel gran dolore di questa perdita non hebbe altro ristoro l'Imperio se non il volger gl'occhi non già asciutti alla persona di vostra Maestà credendosi, che l'Imperator Rodolfo suo figlio con i salteuoli do-*

cumen.

essendo, e i consigli della Madre sarebbe stata giudicata prudente come il Padre. Ci promette è vero grandi speranze il raro talento del succeduto Imperatore, ma quando mai la prudenza non hebbe bisogno delle notizie è quando l'esperienza lasciò di ben e sfigurax l'impresa? quest' haner toccate con mano le cose passate, e veduto nè i successi i chiari danni, questa, è quella, che inanimerà ad esso li rimedi: Chi haner à animo d'essentarsi dal beneficio comune seffendo nato sotamente per la dilui protezione è se la persona publica, se questo vincolo, che conserva la pace delli Regni, si scioglie, e dissolue, in quale stato ha ha rimaversi la causa universale è habbiamo da pianger la perdita dell' Imperatore con il cordoglio di un'altra perdita: maggiore? e quando habbiamo bisogno di solleuamento si rinoua più atroce la pena? ha forza la natura di tirar le Madri in paesi remotissimi per viver, & habitar con li loro Figli, facendoli l'amor firmar come patria quel terreno oue dimorano i più dolci pegni dell' anima loro: e vuole abbandonarli crudelmente Vostra Maestà, quando se li vede appresso? A pena, li è defunto il Padre loro, che si vederanno offensi ancora in breue tempo la Madre istessa? Chi lascia i suoi figli in Alemagna, che cosa spera di poter trouar di sua consolazione in Spagna? questi sono i vincoli più forte del cuore humano alli quali mai potè, nè pur soppe volger le spalle la natura.

In questa varietà, di sentimenti, e differenti istanze, rimaneuasi sospesa l'Infanta Margarita aspettando il fine della resolutione; e nel punto, che la sua Madre si risolse d'andarsi à ritirar in Spagna, trouò anco l'anima sua gran campo, e spatio per li suoi desiderij; mà quando li fu detto che voleua andare à ritirarsi nel Conuento delle Scalze della Principessa sua Zia cominciò la sua Santa determinatione à goderli d'vna spirituale allegrezza, e publicar liberamente, che voleua andare ancor ella con sua Madre à questa deuota solitudine; onde sempre domandaua con istanza grande del Monastero delle Scalze, e voleua informarsi di quante Religiose vi habitauano, e qual forma di viuere iu'teneuano, restando confortata grandemente da quell' esser Scalza; perche pareuali gran distaccamento nel seguir Iddio, l'andarli dietro con le piante ignude. Era morta poco dopo all'

Imperator suo Padre l'Infanta Leonora, e perciò stimaua, che fosse à lei più facile l'andar colà ad accompagnar sua Madre; onde tencua ricordato à quelle sue compagne concertate santamente con se, che viuessero disposte, e preparate perche haueuano da essere Scalze insieme con lei; e che sarebbe ben fatto, che fin dall' hora andassero prouando col piede ignudo quello, che poi haueuano da professare in opera; E così tutto quello, che poteua capacitarfi dalla sua tenera età, e conformarsi allo stato suo, l'andaua prouando, & sperimentando in riguardo à quel Santo Istituto, che abbracciar voleua, rendendosi al di dentro già vna pouera Scalza mentre al di fuori appariva con la grandezza d'vna Maestosa Infanta.

Rispose l'Imperatrice alla supplica delli Stati con sommo affetto, dicendo. Che haueua eletto quella resolutione come la più conueniente, onde non poteua tralasciarla; mà che per lor consolatione, e per assister all' Imperator suo figlio si sarebbe trattenuta in Alemagna tutto quel tempo, che fosse stato necessario; se bene haueua ella concetto tale di tutti loro sudditi, che nell' istessa maniera si sarebbero portati essendo lei lontana, regolandosi con la sua sola memoria, come hauerebbero potuto effettuare se tra di essi fosse stata la sua presenza. Fù questa vn'allegra risposta per l'Infanta Margarita, la quale fin d'all' hora giudicò per conseguito il suo intento, e se bene la dilatione Patristaua alquanto la tencua però consolata la resolutione già fatta; onde viueua con ansietà che si sollecitassero i giorni acciò giungesse vna volta quello, nel quale haueua da veder coronati li suoi desiderii.

CAPITOLO XIV.

Perfuadono , à Sua Altezza li suoi Parenti , che non eſca di Alemagna , e la Coſtanza , che moſtrò in queſta reſolutione .

NE L tempo , che l'Imperatrice ſi fermò in Alemagna fino ad alcuni pochi meſi , auanti , che partiſſe per la Spagna non ſi dichiarò di voler condur con ſe l'Infanta ; anzi queſta era vna delle reſolutioni , che li cauauano maggior pena , perche il diuiderla dalla ſua perſona , era intollerabile all' amor grande , che li porta ; mà il condurla poi ſenza maturo conſiglio non era coſa comportabile con la ſua ſingulariſſima prudenza . Combatteua nel ſuo cuore il deſiderio , & il timore del condurla , perche il guſto della ſua Compagnia temperaua la maggior imprefa della ſua conuenienza . Pareuali in primo luogo coſa neceſſaria l'eſplorar la di lei volontà , & acciò non foſſe guidata la figlia dal riſpetto , doue poi la trouaſſe condotta il patimento, volle , che prima li parlaſſero di ciò l'Imperatore , li Archiduchi ſuoi fratelli con li quali hauerebbe potuto più facilmente dichiararſi ; Staua in quel tempo in Alemagna la Regina di francia ſua figlia Donna Iſabella , Signora di virtù heroi- che , la quale dopò la Morte di Carlo nono ſuo Marito , eſſendo reſtata giouine , e d'aſpetto aſſai vago , laſciò in francia vna figlia hauuta di quel matrimonio , è tornò à ritiratſi in Alemagna per maggior perfezione della ſua vita ; le at- tioni di queſta Regina Donna Iſabella ricercarebbero particolar hiſtoria , perche come vederemo qui auanti , furono ſtupendiſſime . Entrò in deſiderio Filippo Secondo , dopo la morte della Sereniſſima Regina Donn' Anna ſua Conforte accaſarſi con queſta Sigoora per la chiariſſima cognitione , che hauera della ſua Virtù , della freſca età , e del gratioſo aſpetto ; onde già n'hauera impetrata la diſpenza : quando

questa Donna reale aspirando à più gloriosa Corona , fece in Vienna vna ~~foundatione~~ di Monache del Serafico Padre San' Francesco ; cōformandosi in quello , che li fù possibile , alla Regola istessa , che haueua tenuto la Principessa Donna Giouanna sua Zia nella foundatione reale delle Scalze di Madrid ; di dove con gran diligenza fece cauare le Constitutioni ; Con queste Monachè si raccolse à far vita penitente manifestando poi Iddio cō alcuni miracoli dopò la morte di lei l'esito felice di resolutione così Santa .

Per non essersi ancor ritirata affatto questa Regina quando staua trattando l'Imperatrice sua Madre d'andar in Spagna , si serui la Maestà sua di questo mezo , per intender la ~~determinazione~~ dell' Infanta ; Come la Regina Donna Isabella conosceua benissimo la virtù di sua sorella , e il desiderio , che haueua del diuino amore . li pareua molto à proposito , e la persuadeua con grandissime offerte , che si accomodasse con lei stessa ; dicendoli , Che si ritirebbe insieme nel Monastero , che fondaua , e che quiui farebbero vna vita Religiosa ; l'Imperatore , e gl' Archiduchi suoi fratelli la supplicauano dell' istesso , dispiacendoli sommamente il veder quanto staua resoluta di lasciarli con tanta lontananza ; quelli però , che li faceuano maggiori istanze , e la stancavano con più efficaci persuasue erano li Arciduchi suoi Zij fratelli di suo Padre ; vno Carlo , del quale fù figlia la Regina di Spagna Donna Margarita , e l'altro l'Arciduca Ferdinando Padre dell' Imperatrice Donn' Anna Moglie dell' Imperator Mattias . A questi due Signori , personaggi di gran senno , e prudenza pareua graue , e penosa questa resolutione , d'andarlene vna fanciulla ben tenera in paesi stranieri dalli suoi Parenti in natione di differente linguaggio di aria , e clima contrario , à praticar nuoue qualità , vscita dal suolo naturo , dalla Compagnia de suoi fratelli , e sbandita dal Polo Artico all' occidente , se l'Imperatrice Sua Madre se n'andaua in quella Terra istessa , oue era nata , questa era vn volger il ramo verso il suo tronco ; mà l'Infante picciola fanciullina , e di tenetissima età di complessione delicatissima l'essor esponea all' incontro di quei pericoli , che l'humana

mana varietà sempre offerisce sarebbe stato stimato più tosto temerita, che Spirito; che haueua da far questa bambina nel caso, che morisse sua Madre?, e se nel viaggio, l'incerto, & inuitabil colpo della Morte li soprapiungesse, che rimedio potrebbe trouare in così gran scoperata Solitudine? Che se bene sotto la protectione del Rè Filippo suo Zio ritrouarebbe quel medesimo accoglimento, che godeua appresso suo Padre, era però questo vn rimedio di quel male, che si poteua sfuggire con il restarsi ella doue era; il ridursi alle loro patrie le Regine hauendo lasciato le Prouincie, e le Corone, che consignarono in potestà alli lor figli, ò cognati era cosa molto vsitata; perche doue meglio possono habitare, che doue nacquero? Ma poi quando mai si era veduto il farsi relegata lontana vna figliolina di tenera, e gratiosa età, e condannata à seicento leghe di camino aspro, e pericoloso per diuerse nationi, per trouarsi quiui poi come vn fiore strappato, e gettato in altra Campagna, e sotto altra Custodia, che alla natiua? Se voleua esser Religiosa, alla Regina Donna Isabella sua sorella poteua adherire Prelata per lo spirito, e per l'esempio, compagna, & amica; non in Monastero di nation straniera vestita d'vn sacco di rustica lana trà Signore, e Monache mai da lei conosciute, nè vedute differenti di linguaggio, è di conditione.

A tutte queste ragioni per differenti mezzj, e con gran persuasua rappresentate, rispose l'Infanta con somma constanza, e modestia, queste breui, e sustantiose parole (*Fratelli, e Zij viuere, e morire con mia Madre*) Tornarono di nuouo à persuaderla con sollecite istanze, e ragioni; ma ella santamente ostinata non altro replicaua, che quell' istesse absolute parole (*viuere, e morir con mia Madre*) Vedendo l'Imperatrice la costante determinatione della sua figlia, operando sempre à contrario la sua Augusta persona di quel medesimo appunto, che ardentemente bramaua non volle risolversi ad impresa così grande, senza, che precesse prima tutto quello, che humanamente, e prudentemente doueua operare; Partecipò la resolutione dell'Infan-

Va con li Parenti, & amici, e particolarmente con la Duchessa di Bauiera sua Cugina, e Cognata, Sorella di Massimiliano suo Marito, figlia dell' Imperator Ferdinando Primo, Infante di Spagna; Era questa Signora dotata di segnalata Virtù, e Consiglio, onde diede la sua risposta con queste breui parole (*Signora starebbe molto bene la mia Nipote in Compagnia della sua sorella Regina, ò con li suoi fratelli Maggiori, però il mio parere è che le figlie s'iano sempre meglio appresso le loro Madri. particolarmente, quando sono piccole, e bisognose d' educatione come è la mia Nepote*). ristrinse in poche parole vn gran Consiglio.

CAPITOLO XV.

Dimanda l' Imperatrice à Sua Altezza, sè vuol seguir-la, quello, che ella risponde: E si va Sollecitando il viaggio in Spagna.

NOn era quietato ancora il cuore dell' Imperatrice Maria nella resolutione di condur seco l'Infanta sua figlia nè con l'approuatione della Duchessa di Bauiera nè con la costante determinatione di Sua Altezza; e perciò volle ella medesima toccar con mano, e far esperienza della volontà di lei: Doppò hauer raccomandato à Dio con grand' affetto questo negotio, chiamò à sè la sua figliuola, e con graui, e discrete parole, acciò l'amore non potesse renderli schiau l'arbitrio, (come soleua narrar poi l'Infanta) li disse *Margarita è vero, che hauereste gusto di venir in mia Compagnia? e che di tutto buon Cuore vorreste far questo viaggio con me? Pensatici bene; perche se bene mi sarebbe di somma consolatione il condurui appresso di me, desidero con tutto ciò più tosto la vostra commodità, e sodisfatione* Risposero à queste dimande gl'occhi dell' infanta con tenere lacrime, così prostrata à i suoi piedi, la supplicò, che nen la lasciasse, perche con lei volena viuere, e morire, e che cosa ha-
ueua

ueua da fare senza la Madre sua è niente poteua supplire alla di lei assenza ; I suoi fratelli huomini pronetti, la sua Sorella Leonora già morta, la Sorella Regina Isabella già in stato, & età ben conosciuta ; onde restaua lei veramente sola ; con che ingratitudine, ò mala seruitù s'era portata con lei, che potesse dubitare del suo amore ? e qual amore poteua comportare vn' assenza così remota ? Vna partenza, e licenza senza fine ? non era nata sua Altezza per i suoi Fratelli, e Zij, ma ben sì per la Madre sua, à cui doueua la vita ; senza la sua protectione, che comodità poteua hauere ? Senza il suo Consiglio, che attioni poteua fare ? e à qual perfettione poteua giungere senza il suo Esempio ? che si perda la Madre dalle figlie quando ella se nè muore, è vna perdita di gran dolore, ma però inuitabile, ma perder la Madre propria in vita, à chi poteua succedere se non à lei ? le sue commodità, e soddisfattioni, erano il seguir la Madre sua, e massime in quella santa ritiratezza, doue pure ancor lei era da Iddio chiamata ; e qui dentro, che impedimento poteua darli vna figlia, che riucriua sempre il suo nome ne poteua viuer vn momento senza mirarla ?

Commossero à gran tenerezza l'Imperatrice queste discretissime parole della sua figlia ; onde tornarono di nuouo à rinouar tra di loro la loro santa vnione quei due gran Cuori reali ; & all' hora fù, (referiua sua Altezza) che si diedero parola di non diuidersi mai se non per cagion di morte ; assicurandola l'Imperatrice, che non la lascierebbe sola, e sua Altezza promettendo, che non si restarebbe per qualsiuoglia accidente ; Effendosi, già publicata questa resolutione che era stata fin' à quel punto sospesa, andaua trattando l'Infanta del suo viaggio, come di cosa già certa, e stabilita, e partecipaua con le sue confidenti l'estrema sua consolatione stimolandole tutte ad andarsene con lei, offerrendoli la sua tutela, & amicitia ; intercedendo appresso l'Imperatrice sua Madre per ageuolar le circostanze, e spianar le difficoltà, che s'incontrauano in questo trattato .

Stabilito finalmente il giorno della partenza dell' Imperatrice si pose subito in somma confusione la Corte ; na-
scen-

scendo in questa mutatione diuersità grande de i parenti, e affetti humani; restauano alcuni con dolore; & altri partiuano con allegrezza; Et in vero à chi non sarebbe stata, amara questa diuisione, il vedere li Genitori, e le figlie, i fratelli, e le sorelle separarsi per soggiacere à incognite fortune, e successi? ad altri poi era gioconda questa partenza per la consideratione, che faceuano della nouità di diuersi Paesi, nationi, & usanze; lasciandosi allettare dall'infaticabil sete del Cuore di sempre mirar cose noue. Si formauano varij giuditij sopra questa resolutione, come succede per lo più in quelle che si pongono sul tauoliero della censuta commune; discorrendo ciascuno à suo arbitrio. Memorauano seueramente alcuni di questa determinatione, tanto singolare, e di così gran rilieuo, che anco per immaginarla solamente, pareua impossibile; tante famiglie trasportate dal Polo Artico all' Occidente? vn esercito di Signore nobilissime arrischiare à vn' asprezza di camino, e pericoli tali che poteuano prouarsi hora nel Mare hor sopra la terra esposte à incomodi, e trauagli, à naufragij, e partimenti? qual ritiratezza non trouarebbe l'Imperatrice, se la volesse in Alemagna? che Monasteri non li fabricarebbero i suoi medesimi Stati? e quiui quali consigli non somministrarebbe ella con la sua prudenza? che inconuenienti non esisterebbe col suo assistente valore? Altri poi à differente lume discorrendo, lodauano questa partenza con grandissima approuazione, parendoli somma prudenza che non si douesse vedere nel medesimo Imperio vna Madre, che l' haueua guidato essendo Comandante dependere poi dalla volonta d'vn suo figlio, e dall' arbitrio della giouentù di lui; Che cosa potreu più conseguir nel Mondo, quella che n'era stata vna volta l'Imperatrice? Solo col ritirarsi, rendeuasi Superiore à se stessa, e più conseguua, quanto più disprezzaua: Così discorreuasi variamente tra i Cortegiani, e Politici correndo ciascuno col suo parere doue era guidato dalla propria inuidenza: rendendosi tutti nel giudicare superiori à quelli che lo sono nel risolvere: perche sono così alte le determinationi di Stato che non si troua
giu-

giudizio alcuno che confidato nella sua leggierezza, che non ardisca volarsi per censurarle.

CAPITOLO XVI

Parte l'Imperatrice con l'Infanta dall'Alemagna, buon ordine, e concetto della Sua Corte.

Compose già le cose d'Alemagna, e dell'Imperio, & instruito totalmente l'imperator Rodolfo dall'Imperatrice sua Madre, eseguito il Testamento dell'Imperator suo Marito, posti all'ordine i requisiti necessarii per vna resolutione così grande, essendosi fatti celebrare molti sacrificij, & impiegatefi ardente Oratione dalla Maestà sua, e da altre deuote, e sante persone, si stabilì la partenza per il mese d'Agosto dell'anno 1580. Partendosi dalla Città di Praga capo del Regno di Boemia, doue haueua collocato la sua Corte l'Imperator Rodolfo, Rifedeua quivi in quel tempo per Ambasciator Ordinario di Filippo Secondo Don Giovanni Borgia figlio del Santo Francesco Borgia, Duca di Gandia, Cavaliero di gran virtù, e talento; haueua questi ordine dal Rè di seruir all'Imperatrice per officio di Maggiordomo superiore, & esercitò questa carica con tal discretezza, e prouidenza, che fù vno de i maggiori aiuti, e vantaggi, che hauesse l'Imperatrice in quel viaggio, si licentiarono in Praga dall'Imperatore l'Imperatrice sua Madre, e l'Infanta sua Sorella con tenerezza grande; ma per trouarsi lui grandemente occupato, non potè far loro altra compagnia. Hebbero però sempre assistenti fin da quella Città la Regina di Francia Donna Isabella, e li Arciduchi Ernesto, e Massimiliano suoi figli; trauerarono parte della Morauia fino à giungere à Carintia, doue staua aspettandoli l'Arciduca Carlo, Cognato dell'Imperatrice, Padre dell'Imperator Ferdinando Secondo, li riceuue in Graz sua Corte; come conueniuasi à personaggi tali; e quivi con-

tenere lacrime presero le vittime licenze l'Imperatrice, e sua Altezza dalla Regina di Francia, e dall'Arciduca Ernesto, i quali se ne tornarono traugliatissimi dal dolore di questa partenza alla Città di Praga; Vscirono di Gratz accompagnate dall'Arciduca Carlo, fino à lasciarle fuori delli suoi Stati, di done da loro si licentiò, e continuarono poi il lor viaggio con l' Arciduca Massimiliano seguitato dalla sua Corte per passar per l'Alpi dell'Italia.

Era grande la Comitua, che conduceuano con loro l'Imperatrice Madre, e l'Infanta di Signore, Dame, create, e famiglie; e vago anco si rendeuà l'accompagnamento che seguia l'Arciduc Massimiliano di Prencipi, Cavalieri, e Vassalli, che li faceuano Corte per diuersi motiui, & obligationi; ma non si posè però far di meno di non prouar gran patimenti per caminò così difficile, e pericoloso, aggiuntai la stagione ardentissima dell' Estate, e le Terre, & i paesi stemperatissimi: Bolliua la peste in Italia, oltre il Contaggio ordinario delle mutationi dell'aria; accidente non meno mortifero, che la peste; con tutto ciò restarono sempre superate con l'aiuto della diuina gratia le difficoltà, che andaua offerendo la natura, essendo sempre stata singularissima la felicità di quel viaggio.

Fino dalla sua partenza dispose sua Maestà la propria Corte in maniera, che douesse andar sempre con buon concerto, tanto nel viaggio, come nella regola delli alloggiamenti; gouernandosi con puntualità grande nel partire, proueduta abundantemente di tutte sorte di vettouaglie, e munizioni; E quello nel che maggiormente si rendeuano segnalati questi due gran personaggi Madre, e Figlia, era tutto ciò, che apparteneua al culto, e venerazione, essendo cosa incredibile la loro insistenza particolare, che vfarono non solamente in procurar, che la Corte tutta ascoltasse la Santa Messa ogni giorno, massime in quei di precetto, mà in proseguir ancora sua Maestà, & Altezza la lor concertata vita spirituale, che già haueuano esercitata in Praga; frequentauano le loro Orationi, & esercitij, aiutandosi in ciò l'vna, l'altra in somma emulatione, e sollecitudine; Re-
cita-

citauano insieme l'Offitio di nostra Signora, il Rosario, e tutte le principali deuotioni: si raccoglieuano per meditare, inuigilando, che tutte le Signore, e Create facessero il medesimo per quanto comportasse l'ineuitabile incommodo di quel Camino; Erano copiose l'Elemosine, e Carità che l'Imperial Signora andaua distribuendo per ogni luogo, non tanto per mano del suo Elemosiniere, e Maggiordomo, come per mezzo dell' Infanta istessa, la quale s'era intitolata l'Elemosiniera maggiore; narrarono le persone, che viaggiarono con sua Altezza, che fu cosa di grand' ammiratione, & edificatione il vederla tanto caritatiua, e pietosa in seguir quella sua naturale inclinatione, che haueua verso li poueri, à i quali compartì in quel tempo per le strade con liberalità grande, copiosa quantità di danaro; Procuraua, che le sue Create portassero picciole pagnottelle dentro li Cocchi, nelle quali inseriua poi alcune monete d'argento, e queste dauale alli poueri, non volendo, che col solo pane viuesse l'huomo; se non se l'incontrauano poueri, ordinaua, che questa sorte d' Elemosina si distribuisse trà li Creati, Cocchieri, e Mulattieri, & altri, che andauano seruendo, e seguitando la Corte; li diceuano però le Create, Signora auuerta, che questa sorte di persone non è pouera, nè vi è causa per darli Elemosina; perche non hanno di bisogno; e perciò nè la dò rispondeua Sua Altezza (acciò non habbiano da hauer bisogno; non deuono perdere il souuenimento di poueri; benchè siano creati; non sono pur troppo poueri; poiche sudano per acquistarfi da mangiare? e seruono per tronar da uiuere?) Portauano con loro gran Reliquie, e Corpi di Santi, e teneua di questi tesori particolar cura sua Altezza; Transferirono all' hora particolarmente il Corpo di San Valerio, che si conserua al presente con gran ueneratione nel Conuento Regio delle Scalze, e così esercitandosi in quest' opere sante trauerfarono finalmente l'Alpi, e giunsero con felicità in Italia.

CAPITOLO XVII

Profeguono sua Maestà, & Altezza il viaggio per Italia;
 Honori, che li fecero la Republica di Venetia;
 visitano Sant' Antonio di Padoua.

E Ntrarono nell' Italia l' Imperatrice, e l' Infanta per il Friuoli; terra della Signoria di Venetia; fu singolarissimo l'accoglimento, & ossequio, che riceuero da quella Republica; perche subito, che posero il piede sopra quelle Prouincie, fino che entrarono in Lombardia, accudirono sempre al seruitio di sua Maestà, e della Corte li Ministri, & Officiali à questo effetto destinati; fù inuiata da Venetia quantità grande d'argenterie lauorate, & altre ricchissime, suppellettili con l'Arme del Leone di San Marco, fù fatta ogni prouisione con grand'abondanza, e magnificenza; manifestandosi in quell' opulenza l'ossequio del cuore, che à queste due reali persone tributarfi voleua. Erano preparate per la Campagna Mense lautamente acconcie, e con somma abondanza prouedute, non solamente acciò il popolo, che le faceua comitiua godesse ristoro, e sostentamento nel suo viaggio, ma anco con ogni sorte di delicate, e ben condite viuande fossero regalate le Dame, e Signore; concorruano da ogni paese Ministri publici à far reuerenza à sua Maestà, & à sua Altezza in nome di quella Republica offrendoli li Stati, e li Popoli al cenno del lor Reale arbitrio. Fino dalla partenza d'Alemagna s'era proposta l'Imperatrice di passar per Padoua; vna delle Città, che nell'Italia stanno suggesto alla Republica di Venetia; voleua quivi venerare con la sua figlia il Corpo di Sant' Antonio quel grand' Operatore di Miracoli dell' Ordine Serafico del Padre San Francesco; incaminarono perciò il lor viaggio con breue digressione verso quella Città; singolarissima era la diuotione, che sua Maestà, e sua Altezza portauano al Santo, e così non

non fu poco quello, che l'anime loro guadagnarono in quel devoto pellegrinaggio; si riposarono in questa Città, e Chiesa alcuni giorni, porgendo spirituali rinfrescamenti alla Corte; quiui si confessorono, e comunicorono le loro Maestà, & à loro imitatione fecero l'istesso li Cortegiani tutti, perche poderosissima fu in loro questa legge del buon esempio: Fù la nostra deuotissima Infanta quella, che à vele spiegate più si inoltrò nello spiritual corteggiamento verso del Santo, col quale accordò i suoi deuoti disegni; quiui rinouò quelle ansietà vehementissime d'esser Monaca Scalza, e venne à conseruare il suo Cuore in questi Santi desiderij; partecipò la deuota fanciulla à Sant' Antonio la sua passione amorosa, e li sentimenti, che conseruaua dentro dell'anima sua, essendo così viua di fede, e deuotione verso di lui, che talmente consolauasi con le sue Reliquie, come hauerebbe potuto fare se fosse stato quiui viuo il Santo di presenza. Consolò il Santo Protettore la di lei deuotione con documenti interni, li risolse le sue dubiezze, e diede animo alle sue speranze: oh quanto deue stimarsi nelle calamità del secolo l'Intercessione delli Santi; Perde il tempo in vano nella sua vita, chi non si preuale di questi favori, e non procura di acquistarsi di questi amici inuisibili; questo è vn adunarsi in Terra vn tesoro, che i ladri non potranno rubbarlo, nè il tempo consumarlo; Fù vigilantissima in questo punto l'Infanta Margarita, e col diuino aiuto tiraua auanti l'impresa secure del suo spirito; non passò per Chiesa alcuna, ò Cappella, che non se fondasse la pianta nel suo core per sempre, e nella quale poi non hauesse continuua corrispondenza di tenerezza; Restò sommamente deuota di Sant' Antonio da Padoua Protettore vniuersale, così Illustre, che soccorre i fedeli con le sue operationi dopo morte, come viuendo, li fece sempre giouamento con le sue parole; li lasciarono grati, e ricchi donatiui in memoria di esser quiui passate l'Imperatrice, e sua Altezza, la qualità de' quali si vede hoggi registrata con caratteri di bronzo in quella Santa Cappella.

Partirono da Padoua camminando per la Lombardia in-

contrate honoratissimamente, e seruite con sommo giubilo da tutti i Popoli; restando ammirata l'Italia dell'ordinanza, e concerto sì vago in numero infinito di gente composta di tante nationi, e con forme diuersissime di viuere; narasi per cosa memorabile di quei tempi il viaggio dell'Imperatrice, che fece per l'Italia, perche resefi singolare in quello la di lei prudenza, e deuotione senza paragone alcuno; haueua dato ordini strettissimi, che non si cagionasse molestia veruna alla pouera gente non solo à quella, che seguua la Corte, mà à chi la ricettaua ancora; perche rare volte il peso, e concorso di tante persone lascia di danneggiare, e traouagliare nel suo camino gl'habitatori: si affliggono ben spesso i popoli, si grauanano i poveri, s'incomodano i ricchi, si rendono nemici li neutrali, e si fanno diffidenti gl'amici; furono tolti tutti questi inconuenienti per mezzo della prudenza di Sua Maestà, e per la felicità grande, che concesse Iddio alli suoi santi desiderij: Non trouauasi all' hora Governatore in Milano, seruendo per tanto in quel carico Don Sanchio de Padilla, il quale appena fù entrata Sua Maestà Cesarca in Lombardia, che si presentò con tutti i Ministri Regij al di lei seruitio, con esattissima puntualità, e vigilanza; si segnalano in questo Osequio sopra ogni loro forza le Città, e Popoli di quello Stato, come Vassalli tante volte defesi per mezzo dell'armi della Spagna; offerivano à sua Maestà in nome delle loro Comunità presenti d'vgual amor, e magnificenza accettandoli ella con somma gratitudine, e benignità; Intenta poi sempre l'Infanta à non lasciar passare occasione, senza formar passi di vita eterna nel viaggio temporale, che faceua, canaua da tutto questo, profitto, e guadagno vanraggiosissimo; perche s'interponenza appresso i Maggiordomi, acciò di quei donatiui, che erano offerti à Sua Maestà si desse quel tributo a' poveri, che doueua pagar ad essi l'abondanza; non potendo tolerare il nobil cuore di Sua Altezza, che quando il ricco getta il superfluo, pianga per la sua necessità il mendico; oh humano disordine nella distributione delli beni; che concesse Iddio comuni à gl'huomini; con li auanzi

spre-

spregati dall' Opulento viuerèbbe proueduto il bisognoso; e quelle superfluità, che potrebbero seruire di tesoro al ricco se l'impiegasse bene, mentre le gettano al vento se le rende vna condennatione eterna all' anima sua.

CAPITOLO XVIII.

Sono visitate Sua Maestà, e Sua Altezza da San Carlo Borromeo.

Floriu in quel tempo il Santo Cardinale Carlo Borromeo Arcivescouo di Milano, che come luce chiarissima della Chiesa illuminaua il Mondo tutto da quella Sede Archiepiscopale con i raggi adorabili de' suoi singolarissimi esempi; Per euitar l'Imperatrice la dilatione del tempo, e la digressione del camino, non volle passar per Milano, sfuggendo anco à bella posta quella pompa, & apparato col quale sapeua, che era stato ordinato d'esser riceuuta; mà con tutto ciò, il Santo Prelato non solo per la veneratione delle virtù di Sua Maestà Cesarea, come per quanto si douena alla di lei augusta persona, andò à visitarla à Lodi, doue ella si trattene in riposo per qualche giorno. Accolse quiui ella il santo Cardinale con grand'affetto, e riueranza per il concetto singolare, che haueua della sua gran Santità. Partecipò con lui i disegni con i quali da Alemagna si transferiu in Spagna, i motiui che haueua del suo ritirarsi, & il contento grande, col quale passaua per li trauagli, & incomodi di così lungo viaggio: per giungere vna volta à conseguir il suo bramato intento; diedeli grand'animo il Santo à seguire quelli suoi spirituali impulsi, infiammandoli il core con discorsi di amor diuino; Frequentaua con spesse visite il Palazzo, e si dilettaua anco con spirituali ragionamenti animar alla deuotione le Signore, e Dame, che la seguivano; Discorreuano tutte queste con lui con particolar sodisfattione, e gustò spirituale, richiedendoli consigli, e lume sopra le dubbiezze dell'anime loro; e

come

come le miraua il Cardinale così deuote, e contemplando tanta virtù, nella più speciosa Corte della Terra mostrauasi affabile con tutte esse, essortandole alla perseveranza, non solo con l'esempio, ma con varij santi ragionamenti ancora.

Quantunque la grazia, e loque maniera di trattare del Santo Cardinal Borromeo, e i raggi della sua ardente Carità mandassero i loro influssi per tutta la Corte dell' Imperatrice quella però alla quale maggiormente si manifestò, & à cui consolò con modo particolare l'interno dello Spirito, fu la nostra Infanta Margarita, con la quale s'abboccò con gentilezza ben grande, procurando poi di visitarla, e discorrer più volte con lei, & informarsi de' suoi Santi propofiti, e desiderij: se ne compiacqua assai l'Infanta, sentendo nell' interno dell'anima sua certa spiritual corrispondenza, e simpatia deuota con la persona di questo Santo; E qual marauiglia, se vn' istesso celeste foco ardeua, & inceneriuua quei due gran cuori, che amauano vn medesimo oggetto, & vn' istesso diuino Signore seruiuano? Diedeli conto l'Altezza sua della propria vocatione, e del camino, per il quale si degnaua Iddio di condurla; del suo modo d'orare delli esercizi spirituali, che faceua, del disinganno grande, che teneua del Mondo, del dispreggio, col quale viveua delle cose di questa Terra, e della grande auersione, che teneua col secolo; Ammiraua il Santo Prelato con giubilo singolare dell' anima sua in vna età di quattordici anni, vna volontà così feruente, vn intelletto tanto illuminato, & vn anima così pura, e limpida; pareuali che l'Infanta caminato hauesse lunghe giornate per questo interno viaggio, perche li disinganni, che à pena s'acquistano dalli Maestri di spirito nelli gran nauagli, e tribolationi, li vedea conseguiti da quest' Altezza con gran vanaggio, e profitto; li diede grand' animo il Santo à proseguir auanti le sue deuote intentioni, à non tralasciar per tempo alcuno li suoi spirituali esercizi, à frequentar ardentemente l'oratione, per mezzo della quale procurasse sempre ogni suo auanzamento, & à caminar col cenno della diuina battuta corrispondendo alla

luce

luce interiore dell'anima con le operationi esterne del corpo.

Quell' oratione (ti disse con queste parole il Santo) la quale non rende la vita migliore , non è oratione , mà inganna ; alle opere vuole Iddio , che crediamo ; l'esercizio delle virtù in raccomandando à Vostra Altezza ; queste sono le Regine coronate , se bene hanno pochi Raffalli , l'imitatione della vita di Christo vero bene dell'anima , è la perfectione della vita dell' huomo ; indirizzi li passi suoi Vostra Altezza à quella luce che Iddio ti dà ; non s'imbracci tu con esser figlia , e Nepote d'Imperator ; non ti dia peso questa grandezza ; nè persuadola , nè lasciandola dentro la magnificenza cape anco la santità ; e non vi è cosa , che dia grauezza , se si tiene , ò si abbandona per Iddio ; non stanno vincolare le virtù alli gradi , e posti particolari , perche in tutti li stadi esercitar si possono ; i Regi nella Capanna , & il ladro sopra la Croce adorarono Iddio ; se quell' istesso , che sogliono fare i Principi per la loro conseruatione , facessero per l'antor della vita , solo col mutar l'intentione potrebbero farsi Santi ; la Città del Mondo , che è l'amor proprio , inuade , o distrugge la Città di Dio , che sono le virtù , e gl'impulsi del celeste amore ; sollicitiamoci à Dio , dalla persona di noi stessi , e ritroveremo subitamente Iddio ; Tanto d'amor diuino uinerà dentro di noi , quanto inui vi morrà dell' humano ; questi due amori sono la notte , & il giorno , che sempre l'uno , e l'altro si fuggono ; Assegni sempre vostra Altezza una pura intentione all' opere sue , perche questo è l'esercizio di maggior perfectione , se gli occhi tuoi son puri , e semplici , et lustro detto (Matthai 6.) la diuina verità , tutto il tuo Corpo sarà lucido , e chiaro ; se procurassero li Principi di non operar per se ; mà per Iddio , se farebbe affatto la scarza sincerità nè ò consogli , e nè seguirebbero felicemente l'Imprese ; oh quante actioni heroiche farebbero mentre operassero per Dio , le quali non fanno , perche operano per loro medesimi ; e molte non ne farebbero mentre operano per se stessi , di quelle , che fanno , perche non operano per Dio ; Rare volte incorrerebbero nel male ; sempre stariano operando il bene ; questo sarebbe , ò Signora il remedio del Mondo ; non creda Vostra Altezza , che sia così facile , questo sottile , e santo esercizio di purificar bene le nostre actioni ; perche per pura intentione , che vi

fi.

sta, è necessario, che sia accompagnata anco dalla purità della vita, e de' costumi; e se bene questo è all'anima difficile, il tutto però è facilissimo col divino aiuto.

Diceua poi spesso sua Altezza, che l'haueua lasciata il Santo tanto approfittata con questi discorsi, che ricordandosi solamente delle gentilezze, e cortesie da lui dimostrate si consolaua sommamente nell'anima sua: si rende senza dubbio vna delle maggiori proue della Santità di sua Altezza, il vedere, come Iddio rese inclinato verso la persona di lei vno spirito di tanto celebre Santità, vn huomo di così alta perfectione, dotato del dono della discretione delli Spiriti, come era il Marauiglioso San Carlo Borromeo; essendo che la vera approuatione della virtù, è quella, che vien deposta da i sublimi, e perfetti Maestri di Spirito.

Oltre l'essere vn'anima tanto favorita da Dio quella di questo deuotissimo Prelato, era la discretione, e cortesia di lui cosa rarissima; come che era questi vn personaggio allenato nella Corte Romana nel Palazzo del Sommo Pontefice Pio quarto suo Zio con esperienza, e notitia di quello, che si richiede circa gl' accoglimenti, & honori, che si deuono verso de' Principi; E gran seruitio di Dio il non render spauentevole la virtù, nè rigida la perfectione, e che la Chiesa per mezzo de' suoi Ministri, tratti, & accarezzi, come Madre li Principi, che la defendono come figli; Andaua spesso regalando il Santo Prelato non solo l'Imperatrice, e l'Infanta, mà anco tutte le Signore della Corte, con donatiui degni del suo Spirito, e della grandezza della sua Ecclesiastica dignità; dal che ne risultò la seguente gentilezza, che renderà anco più gustosa la materia di questo Capitolo.

Se n'andò à Milano l'Arciduca Massimiliano, mentre l'Imperatrice con la sua Corte si tratteneua riposando in Lodi; e quiui egli ordinò subitamente à tutti Mercadanti, che trasportassero colà li loro drappi, broccato, tele d'oro, & altre mercantie, più pretiose, che teneuano nelle loro Botteghe, col far di queste ricchezze vna superbissima mostra, & apparato à vista delle Signore, e Dame dell'Impe-
ra-

ratrice; e narrano quelli, che si ritronarono con sua Maestà, che il Santo Cardinale senza lesione alcuna della sua rigorosa offeruanza Ecclesiastica della quale; fu così feuerò Censore; mandò à dire alle Signore, che eleggessero di quanto si vedeua d'auanti, quello, che più l'aggradisse, che à gloria di Dio, e della Virtù non sarebbe mancata persona Ecclesiastica che n'hauesse sodisfatto del prezzo il proprio Padrone; oh come è vago, e spatiofo il Campo delle perfettioni diuine nelle attioni humane; quegli, che portaua lacera, e consumata 'a sua sottoueste quegli, che ripofaua la notte dormendo sopra vna Tauola ignuda, offerisce alla virtù quelle modestime ricchezze, che egli disprezza; non le stima per conseruarle, mà le prezza per distribuirle ad honore della virtù della Corte dell' Imperatrice; allenta il freno della sua rigorosa pratica, e fa che sia vn motiuo di Perfettione maggiore, quello, che in qualsiuoglia altro Prelato meno penitente, & austero sarebbe stata attione grandemente censurata: operò l'Imperatrice, che fosse risposto à suo nome al Santo Cardinale, che non voleua, che le sue Dame e Signore, ammettessero offerta alcuna, e che si contentaua la sua Corte della ricchezza, e regalo pretiosissimo della sua Santa benedittione; Con il che declinando il Corteggio del Santo Cardinale all' Arciduca Massimiliano (al quale pendeua più naturalmente) & alla liberalità dell' Imperatrice, la quale ordinò poi che prendessero quello, che voleffero, con animo veramente liberale, e gentile furono regalate le Signore, e Dame di sua Maestà.

CAPITOLO XIX.

Parte sua Maestà da Lodi per Genoua, s'imbarca di quiui; e visita in Marsilia le Reliquie, e Sacri Luoghi di Santa Maria Madalena.

Honorate sommamente, & altre tanto edificate con la Santa Urbanità del Cardinal Borromeo, partirono
M l'im-

l'Imperatrice, e sua Altezza dalla Città di Lodi; e tirando avanti il lor viaggio giunsero in pochi giorni à Genova, doue furono da quella Republica ritecute con gran dimostrationi di soggettione; offerendoseli il Doge, e la nobiltà à deuotissima seruitù; dichiarando di riconoscere la libertà, che godeuano dalla protezione di Spagna; si trattenne la Maestà sua alquanti giorni in questa Città per aspettar il tempo dell' imbarco, visitando in questo mentre il Duomo di quell' Arcivescouato, doue riposano le Sacre Reliquie di San Giouanni Battista riccamente adornate, e santamente adorate da quella Signoria; come quella, che professa oblighi grandi alla di lui intercessione per le numerose gratie, e benefitij ritecuti, essendo stata liberata ben spesso da euidentissimi pericoli di tempeste, e morbi contagiosi: perche all'vno, & all'altro accidente stà esposta questa nobilissima Città Porta dell' Italia; mercato dell' Oriente; Porto mal difeso da quei venti, che sollevano in fortuna l'onde di quel Mare.

Si licentiò in Genova l'Arciduca Massimiliano dalla sua Madre, e Sorella con gran tenerezza, tornando à render somme gratie alla diuina Misericordia per li segnalati fauori concessi à quella numerosa famiglia, in questo decorso viaggio; perche essendo passati per luoghi appestati nel bollore, e rigore dell' estate la qual sola ne i paesi dell' Italia suol esser perniciosissima per le mutationi dell' arie, & hauendo alloggiato li Corteggiani (per non poter far di meno) in molte habitationi infette di contagio, essendosi anco cibati dell' istessa sorte di vettouaglie, e nutriti dell' aria medesima, non vi fu passaggio nè Corteggiano, che restasse affalito da male alcuno; anzi fu osservata in quel tempo con marauiglia commune di tutti, che per quanti luoghi passarono sua Maestà, e sua Altezza cessauano quell'infettioni, e vedeuasi meglioramento così improuiso in quelle parti, che se bene ne cercauano gl' huomini le cause, n'andauano però sfuggendo li effetti; oh quanto è larga, e liberale la mano di Dio in premiar la virtù; non solamente concedeuata salute alla famiglia, e Corte di sua Maestà, &

Al-

Altezza, acciò la godessero per loro, mà ancora acciò ad altri la compartissero, prolungando la vita altrui con la loro presenza, come la rendeano più Santa con il loro virtuoso esempio.

Teneua disposte, e preparate nel Porto di Genova il Prencipe Gioan' Andrea Doria (Signore d' Illustre Stirpe, & eminente poi nella scienza, e governo Maritimo) le squadre di Napoli, e di Sicilia con quella del Rè, che teneua in quella Città, & altre della medesima Republica, con ordine particolare di sua Maestà Cattolica, che con tutta quest' armata conduceffe l' Imperatrice sua Sorella à Barcellona; mà non contento solamente di questo honore il Magnanimo Prencipe, volle ancora egli stesso spedare, & alloggiare sua Maestà, e la Corte, con grandissima magnificenza, e veneratione; dopo essersi posto in punto, e preparato l' Imbarco, sembrando al Prencipe Doria il tempo opportuno, fece l' uscita la Maestà sua di Genova per imbarcarsi in quel porto sopra la Capitana Reale con l' Infanta, Donna Margarita sua figlia, e con il maggior numero delle Signore, e Dame, repartendosi il restante della Corte sopra l'altre squadre, e Galere; nell' hora poi appuntata diede ordine sua Maestà al Prencipe, che si facesse vela, & il Prencipe comandò, che si sparasse il Cannone della partenza.

Restò subito dopo questo tiro salutata l' Imperatrice dall' Arteglierie della Città, e delle Navi, che stavano in Porto, augurandole tutte il suo felicissimo Viaggio; Perfero di vista in poche hore il fanale di Genova corseggiando fino à Marsiglia, doue scese in terra la Maestà sua in quella Città per aspettar il tempo opportuno da passar securamente quel golfo, picciol Mare di Naufragij in questa Navigatione: Visitò in Marsiglia le Reliquie di quella Città, e particolarmente la Testa di Santa Maria Madalena, e la Sacra Spelonca doue la Santa penitente fauorita dal Cielo stette piangendo à vista degl' Angeli le colpe sue passate.

CAPITOLO XX.

Tornano di nuovo ad imbarcarsi in Marsilia Patiscono tempesta nel Golfo di Leone Prendono Porto in Coliure, e giungono à Barcellona.

E Ssendo parso al Prencipe Doria il tempo oportuno per la navigatione, imbarcossi per tanto sua Maestà con tutta la Corte; e lasciandosi indietro il Porto di Marsilia, s'inoltrarono dentro del Golfo, nauigando al principio con gran felicità, e speranza di superar in breue tempo il pericola; mà s'andò però rinfrescando il tempo in poche hore di tal maniera, che pose in gran sospetto tutta l'Armata; si solleuaua già per forza del vento il Mare tanto alterato, che si rendeuano inutili li Remi, e pericolose le vele; s'andauano separando l'vna dall'altra le galere, e quelle, che poco auanti vnite insieme si partecipauano a' comune la provisione, diuise poi, trà di loro scampauano il pericolo di danneggiarsi; conobbesi ben tosto dichiarata scoperta la tempesta, preuedendosi douer esser crudelissima, mentre, che non solo i Passaggieri, mà i Piloti medesimi, e i pratici delle Galere si vedeano in faccia turbatissimi, e nel respiro molto anhelanti; Il Prencipe facendo riflessione al pericolo, supplicò la Maestà sua, che prendesse per buon espediente di ritirarsi à basso con le Signore, e Dame nella Camera della Poppa, perche così al di lei Seruitio si conuenua; le Signore, che vedeano il Mare alterato, e Ponde in tal fortuna quando furono inuiate à sepelirsi trà quelle inconstanti pareti di legno, comminciarono à sospettar molto più & à lacrimare per la loro disgratia. Raccontano quelli, che si trouarono in questa navigatione, che fu vna delle più sfrenate tempeste, che si fossero mai vedute in quel Golfo: talmente, che il Prencipe Doria mai si era abbattuto in simil trauaglio, il quale si rendea per lui molto più gra-

grauè, non già per il pericolo della sua propria Vita, che era euidentissimo, ma perchè conduceua nella sua Armata i principali personaggi della Terra, laonde tosto, che sua Maestà si fu ritirata da basso al coperto, quivi anco si trasportò ogni sorte di mobile, e fornimento acciò il vento in quelli vrtando non si accrescesse nella resistenza, con impeto maggiore; diedo parimente ordine il Principe, che fosse ben presto Ruccato, & impegnata la porta della Camera, oue staua racchiusa Sua Maestà, con l'altre Signore, che fu appunto questo, come il collocar la lapide à quel Sepolcro doue dimorauano vire, e legandosi poi egli ben forte alla Colonna, che trauersaua la poppa, e la corsia, acciò nessuno impeto d'acqua ò di vento lo leuasse dal suo posto, governò egli solo da li avanti la Capitana, fin che durò il turbine furiosissimo delli venti.

Era vn caso di grandissima compassione. Vydire in tutta quell'armata le voci, & lamenti, & i vnti di ciascun' passaggiero, non vi essendo coscienza granata di peccato occulto, che non lo confessasse publicamente; Chiese, Cappelle, & Sacri altari à i quali non si offerissero intercessioni di Santi, e Protettori, che non inuocassero. Contemplauasi con laerimoso spettacolo vna armata così vaga, tutta disunita, senza vedersi ne meno non che poterli aiutare l'vna l'altra, le galee; temendo ciasouita come suo proprio il pericolo comune, narrafi, che fu gratidissimo lo succimento, e manatione delli spiriti nelle numerose Dame, & Signore, perchè quel traaglioso elemento, che turba anco tal hora la perfetta salute de' passaggieri quando in lui si ricreano, mentre porràua adesso tutto il timore della morte con la presente si rendea insoffribile ad esser rimirato, non che calcato; stauafi tutte prostrate sul pavimento di quella Camera aspettando ad ogni momento l'ultimo Colpo della vita, già credendosi di morire trà l'onde, & esser diuenute pasto delli pesci; quivi si che piangeua la resolutione di quel viaggio, chi si rammentaua della dolce patria, pentendosi d'hauer lasciato quella cara sicurezza, per contracambiarla con tanto estremo pericolo. Fu cosa di singolarissima marauiglia.

in

in tutto il corso di questo desperato accidente il considerar che ffateua l'animo grande dell' Imperatrice, e di Sua Altezza; le quali sempre si dimostrarono constantissime, e cō viuā speranza, che Iddio l'hauesse da Soccorrere, particolarmente l' Infanta, che essendo delicatissima di complessione, e di stomaco, non restò nauagliata da alteratione alcuna cagionata dal Mare, mà si portò appuro, come fosse stata riposando in terra; Ella era, che accorreua cō feruore, e carità incredibile per dar animo, e speranza all' Create, standoli appresso, e confortandole con benigni ragionamenti persuadendoli, che hauessero fiducia nella Vergine Santissima; che sarebbero state sicuramente liberate; soletta poi narra l' Infanta, che sentiuo all' hora in se stessa vn' intrepidezza, e animosità così grande, vna confidenza, e certezza così viuā, che li hanerebbe la diuina protectione scampati da quella borasca, che quanto maggiormente minacciua truceioso il tempo, e l'onde precipitose si spiegauano l'vna l'altra per sobissan quell' agitato legno, più placido, e tranquillo si riposaua il suo feremissimo cuore;

Grande è veramente la fortezza dell' humano spirito, quando la diuina virtù li somministra il fiato; questo fragil vaso di passioni se si turba tal hora per vn lieue soffio, si rende poi come Torre di bronzo quando la mano di Dio lo conforta; si rimirarono per l' aria nella maggior fierezza della tempesta sopra quell' vrne delle Sante Reliquie, che portaua con se l' Imperatrice, raggi, e splendori marauigliosi, alla comparsa de quali nè successe, che s' andò subitamente, abbonacciando, e tranquillando il Mare, e cessati i venti dal lor traboccante furore si ritrovarono il giorno di Santa Lucia con gradita comparsa alla vista di Coliure costa di Catalogna; doue ricordeuole la Corte della proua fatta di quel rischio pericolosissimo nel golfo, supplicarono tutti Sua Maestà à compiacersi di non tornar vn'altra volta ad esporsi all' incostanza di quell' inquieto elemento, già che haueua permesso Iddio, che fossero giunti vna volta a calcar co' piedi la bramata, e sospirata terra; onde si risolse la Maestà sua di sodisfarli, e sfuggir la nauigatione di quiui à
Bar-

Barcellona, e perciò smontando in Coliure, ordinò, che ne fosse auxiliato il Duca di Terra nuova Vicerè di Catalogna, il quale subito comparue con molti Cavalieri di quella natione per seguir accompagnando, e seruendo la Maestà sua, fino à Barcellona, e quiui intese la Maestà sua dal detto Duca, come il Rè suo Fratello si tratteneua in Portogallo per aggiustar lo stato di quel Regno, et riformar la sua prima vnione con la Corona di Spagna: uscì di Barcellona per riueter l'Imperatrice Don Rodrigo de Castro Arciuescouo di Siniglia, Prelato singularissimo per nascita, valore, e prudenza; il quale per ordine del Rè era venuto per fargli ogni Compagnia. Con grandissima pompa, e con apparato Reale stricenta sua Maestà in Barcellona le di cui feste sontuose tralacio quiui di raccontare, rimettendomi a chi con penna Secolare si prenderà quest' assunto; perche noi siamo chiamati dalle virtù di Sua Altezza, materia assai più nobile, & oggetto molto più degno, per imitatione delle quali deno io tralasciar la descrizione di queste pompe magnifiche, come lo spirito di ingannato di Sua Altezza le disprezzaua nel mirarle.

CAPITOLO XXI

Si partono da Barcellona giungono à Montserrat, e si descrive quello Sacro Monte, e la sua Chiesa.

Dopò essersi riposati Sua Maestà, e Sua Altezza con la lor Corte in Barcellona parturono di quiui accompagnate dall'Arciuescouo di Siniglia, e dal Vicerè, verso la Chiesa del Montserrat; del qual loco era l'Imperatrice Iommamente deuota, & il descriverlo quiui in qualche parte farà più tosto riposo, che digressione di quest'historia. S'inalza la Montagna di Montserrat, riuerita da i Nauiganti, & adorata da i passaggieri, sette leghe sopra Barcellona

Ióna, quiu stà fabbricato quel Sacro Tempio dalla bàda d'O-
 rienté, & i due franchi del Monte risguardano vno à i Monti
 Pffenci, e l'altro al Mar di Tarracona; e la sòmità delle rupi pe-
 netrano quasi al Cielo; e le valli par che si profodino al centro
 de gl'abissi, è asprissimo quel Sito eminente sopra i più rileuati
 colli di quei Paesi ricoperto per la maggior parte di robustif
 fini leccis & altri alberi, & herbe salutifere, marauiglioso an-
 cora per l'odore per la vista, e per la frescura. Si saglie per
 andar à trouar questo Santo loco dalla Villa d'Igualada per
 vna parte, con qualche difficoltà, mà però senza pericolo,
 essendò sb dita ogni suentura per gratia della Beata Vergi-
 ne da questo suo Sacro Monte; va storgendo il camino al
 quanto lungamente con attorniar la concavità delle Valli &
 entrandoss nelle viscere de i Monti si mira all'in sù la sua su-
 blimità estrema, e si profodano gl'occhi all'in giù nella spa-
 uentosa concavità d'vn abisso; sono grandi, e numerosi li
 seni di questa Montagna, le Caerne, e li spatij con marauig-
 glioso artificio di sposti dalla natura per maggior recreatio-
 ne della vista; l'aktissime pendici ignude senza herba sono
 di diaspro ruuido à guisa di Piramidi diuise l'vne dall'altre,
 e segate; essendone quindi nato il Vocabolo di Monté se-
 gato per la diuisione che hà fatto quiui la Natura di queste
 sue rupi; è costantè traditione in quei paesi, che si diuifero
 trà di loro queste pietre nella morte di Christo Saluatore,
 poiche solo per questa cagione pare che potesse ritrouarsi in
 selci tanto dure sentimento così tenero restano poi defesi i
 Passaggeri per mezo dell'Altezza grande degl'Alberi dal
 Calor del Sole, e da i rigori dal vento mentre che sagliono
 per sentieri e strade così amene, che trattenuti li sensi del-
 l'vdito, dell'odorato, e della vista nel canto dell'Vcelli,
 nella suauità dell'herbe, e nella marauiglia de sito, diuer-
 titi, e consolati superano l'asprezza di quella salita senza
 accorgersene; non v'è acqua viua sopra del Monte; mà è
 bastante però l'humidità naturale per conseruarlo ricco d'
 amenità, e fecondo di frescura; mirasi lontano da quel ca-
 mino il remotissimo Orizzonte, & il vasto Mare di Barcello-
 na, e le Campagne di quel paese ripieno tutto di Vilaggi, e
 habi-

habitationi popolatissime; resta poi circondata all'intorno questa Montagna misteriosa da numerosi colli, che per le loro concauità, e precipitij si rendono memorabili e notati da i Passaggieri; successi singolarissimi vi farebbero da narrare, che hora si tralasciano per non vscir dal fine prefisso: la falda più profonda di questo Monte si alto resta adornata da piccole populationi, tutte consacrate in Vassallaggio à quella gran Signora, e scorrendo da vna di quelle il fiume Lobregat' con mediocre corrente vā a terminarsi nel Mare. Nelli precipitij, e voragini della Montagna vi si contano ascosti tredici Eremitorij, nelli quali habitano altre tanti heremiti di gran'virtù col far quiui vita penitente, e rigorosa, mentre nel seno della solitudine sepolti al Mondo s'impiegano in deuoti esercitij, & in profondissima oratione con l'anima separata dallo strepito ruinoso delle Creature; doue disprezzando ciò che non vedono, adorano quel che contemplano: oh vita veramente felice, nobilissimo disinganno della vanità del Mondo, doue con quiete Religiosa lontana affatto l'anima dagli'affanni, e fastidij del secolo tutta si occupa nella sublime, & amata contemplatione; fortunatissimo colui, che viue in sepoltura così nobile, à luce così chiara, securamente interrato in vita, disbrogliato, & animoso nella morte. Nella valle più ascosta si troua il Tempio di questa Santa Imagine, e doue sembra che non vi possa esser sito capace per vn solo Romita, si discopre il sontuoso edificio di vn Monastero di Monaci Benedettini, Religiosi di esemplarissima, e rigorosa offeruanza, dotati d'vna liberalissima hospitalità verso i passaggieri, e Pellegrini, esercitando sempre la loro ardente carità con tutti i prossimi; Il Tempio della Madre Santissima è nobile, vago, sontuoso, e ricco; sono le sue Cappelle con marauiglia adornate; l'Edificio è grande per l'arte, ma di stupor anco più singolare per il sito; resta quiui seruita la Vergine con frequentissima deuotione, & assistenza, la di cui Sacra Imagine è molto antica, di proportione, e scultura vaga à sofficienza, tanto ricca però di gratie inuisibili, che chiunque l'ha visitata non se n'è partito senza restar migliorato nella sua vita; In-

fiamma i cuori , e con secreta violenza à se li rapisce , & essendo numerosissimi li Miracoli, che ogni giorno succedono à quelle persone , che quiui recuperano la salute del corpo , sono senza paragone molto maggiori quelle gratie , che si riceuono sopra l'Infermità dell'anima . Giunsero à questo Sacro Tempio l'Imperatrice , e l'Infanta con la loro Corte, eleggendo per il porto, e riposo doppo il lor lungo viaggio , l'offerir tutte se stesse quiui in holocausto alla Vergine Santissima .

CAPITOLO XXII.

Fauore soprannaturale , che riceuue Sua Altezza in
 Monserrato dalla Vergine Maria , e attione
 generosa, con la quale si offerse per spo-
 sa à Giesù Christo .

A Riuò l'Infanta Margarita à Monserrato con gran consolatione dell'anima sua perche fino da quel tempo , che vdì narrare dalla Sua Madre le gratie grandi , che soleua operar Iddio in quella Sacra Chiesa li nacque nel cuore vn desiderio ardentissimo di venerar quiui vna volta quella Santissima Imagine di nostra Signora la Vergine Maria ; e perciò diceua Sua Altezza , che quello fù il più felice giorno per lei incontrato in quel viaggio, nel quale hebbe la gratia di poter puoner li piedi suoi sopra le Sacre pietre di quell'augustissimo Tempio , e che da poi , che fù entrata in quello , collocatafi auanti l'Altare della Santissima Imagine si trouò l'anima sua tutta aspersa d'vn bagno di tal soauità , e dolcezza Spirituale , che li fù di bisogno vsarsi gran violenza, & esser particolarmente aiutata da Dio per impedire, che non apparisse conosciuto nell'esterno quello , che interiormente sentiuà di straordinario contento; non stà legata à luoghi particolari la diuina gratia, ne le pietre materiali conferuano in loro quello Spirito Celeste, che da la vita all'anime Sante

Sante ; è ben certo però che si compiace Iddio talhora manifestarsi più in vn luogo che in vn altro, ò sia perche in quello è stato per più longo tempo adorato , ò perche iui vuol essere più deuotamente seruito ; le gratie , & i fauori , che si degnò quella diuina bontà compartire in questa Chiesa alla nostra priuilegiata Infanta furono in verità singolarissimi perche restò quiui riempita quell'anima tutta infiammata d'amore , di mille celesti benedittioni . Assistea sempre Sua Altezza nella Cappella situata al fianco della Santa Immagine , di doue con istante oratione teneua raccomandati i suoi deuoti proponimenti alla sua celeste Auuocata e Signora, quiui alla luce della presenza di quella Sacra Immagine contemplaua le misericordie , e gratie che riceuuto haueua , e allá misura , che vedeua cumulati i fauori multiplicaua anco in se stessa i desiderij Santi ; andauasi infiammando il suo puro cuore nell'amore del dolcissimo Giesù ardendo anco con maggior feruore alla presenza della sua Madre Santissima ; essendo di tal forte i raggi della gratia di questa benignissima Signora , che quantunque accendi l'anime , non però le consuma ; Vn giorno nel quale l'amor diuino andauale infocando lo spirito con fiamme maggiori , piena di spirituali sentimenti cominciò à patire impeti grandissimi d'amore , volgeua gl'occhi alla Vergine quella deuota donzella , e poi contemplaua se stessa , sentiuasi consumare con foco occulto , vedeuasi abbruciare con fiamme inuisibili , e dimostraua con le lacrime il sentimento interno . Proruppe finalmente accesa con deuoti sospiri , & amorosi affanni in queste sentatissime parole *Santissima mia Signora vi supplico , che diate aiuto alla mia fede , & al mio amore , sia io sposa del vostro figlio dolcissimo concedetemi questa gratia ; non mi haueste da far questo fauore ? à chi non diè soccorso la vostra tutela ? e chi non riconosce sempre propizia la vostra Santissima intercessione ?* repetuea con lacrime , e tenerissimi sentimenti queste inamorate parole , quando degnandosi quella Sacratissima Immagine della Vergine Maria di abbassar alquanto verso la terra la venerabile sua Testa riempì il cor dell'Infanta di sommo giubilo , e saldissimo proponimento di perseueranza .

Rimase assorta Sua Altezza per la sublimità di questo fauore, abbracciando humilmente con le due ali del core quelli Sacri donatiui, e l'interpositione offertali dalla Vergine Maria per lo spirituale matrimonio, che pretendeva celebrar col suo figlio Santissimo. Nella vita spirituale, le prime grazie sono caparra alle seconde; perche quando la gratitudine è perfetta appena si riceue, che subito si viene a corrispondere à chi dona. Restaua il cuor dell'Infante per cagione dello straordinario fauore più affectionato, e legato, e come ape sollecita, standosi sempre assistente auanti quella Beata Imagine, bramaua di succhiare da quel fiore di grazie il pretioso liquore della carità, che offerir voleua à Giesù suo Figliolo. Se li accese di nuouo vn'altro giorno vn'incendio più vorace, & ardente di Santo amore, e corse vn felicissimo pericolo quel fortunato cuore dentro all'onde bollenti di questo Diuino fuoco restar totalmente arso, e consumato, non potè tolerare quelle fiamme così vehementi l'angusto petto di questa rara Donzella, onde prese per expediente di denudarsi modestamente il seno acciò n'uscissero fuori risolute in rubicondo sangue le fiamme cocentissime del traboccante amore: Rapita adunque la generosa destra da vn'impeto, e violenza più spirituale, che propitia; s'armò subitamente di vn picciol coltellino, col quale si pose à rigare, e scolpire sopra il suo Castissimo petto, intagliandoui co' i viui caratteri del proprio sangue, che uscua da i tagli delle ferite, queste languigne parole: *Col sangue del mio cuore m'offerisco, e dedico per sposa a Giesù, e supplico la Vergine Maria ad essermi mediatrice; in fede di che mi sottoscrivo Margarita?* Oh, che impulso deuoto! oh generosissima actione! lodeuole nel pensiero e nell'esecutione feruentissima; da non poterli imitare anco da i più perfetti; qual forza violentò quella mano? qual fina temprà d'acciaro aprì la fonte del sangue di quel castissimo petto? Di che qualità fù questo sangue distillato da quelle vene diuinamente bollenti? L'acciaro del Diuino amore diede forza all'impresa del suo affetto. Fù necessario vn concorso straordinario di amore, per formarli quest'Esempio singolare all'anime deuote, il

qua-

quale essendo così prodigioso quando si contempla, vien à esser anco pericoloso à chi volesse imitarlo.

CAPITOLO XXIII.

Partono da Monserrato, giungono à Zaragozza, Visitano quiu le Chiese, e seguono il viaggio fino al Pardo.

Sempre trattenuta deuotamente in spirituali giubili, e feruenti esercitij passò l'Infanta quei giorni, ne i quali riposò l'Imperatrice sua Madre in Monserrato, riceuendo quiu sommi gradi di perseveranza nella sua vocatione, deli quali hebbe di poi grandissima necessità nelle battaglie, che se li rappresentarono. Visitò gl'Eremittaggi di quel Sacro Monte, compartendo benignamente larga elemosina à quegli Eremiti, col riceuerne poi da quelli per gratitudine eibi deuoti, e naturali, che soleuano anco porgere in sua presenza à gl'vccellenti di quel Monte, che chiamati obediuaio, come fossero ragioneubli al sibilo di quelli solitarij Heroi. Si supera con gran fatica l'asprezza di quelle salite, & perciò rendesi molto penosa la Visita di quelli heremi, con tutto ciò cauaua vtilissime meditationi da questi disagi l'Infanta, dilettandosi sommamente d'augmentar il suo merito, con quel patimento corporale. Doppò essersi fermata finalmente Sua Altezza per molti giorni con suo spiritual profitto nella Chiesa di Nostra Signora di Monserrato, & hauendo quiu acquistato gratie, e doni grandi, che conseruò di poi dentro dell'anima tutto il tempo della sua vita, partì con l'Imperatrice sua Madre, giungendo in poche giornate in Aragona. Quiu si fece loro incontro, conforme l'vso di quel Regno con nobili compagnie à cavallo, & à piedi il Governator Don Giouanni di Gorrea, il quale le seguì poi accompagnando, e seruendo sino à Zaragozza doue fù sopra modo magnifica, e superba l'Entrata, che si fece in quella

la nobilissima Città, essendoli uscito all'incontro loro il Marchese d'Aytona Vicerè di quel Regno, con tutti li suoi principali ministri, che sono soliti accompagnarlo in simili funzioni. Alloggiò, e regalò il Marchese nel suo Palazzo questi due Reali Personaggi con splendidezza insolita: Si solleazzarono Feste Grandi, concorrendo tutta la Signoria, e Nobiltà di quel Regno à celebrar con publiche dimostrazioni d'allegrezza la loro felicità ben grande, e di tanta stima per tutto il Regno Aragonese, com'era il trouarsi qui trà di loro presenti, personaggi tanto augusti. Andò à visitar l'Imperatrice in Zaragoza il Tempio di Nostra Signora del Pilar; il primo nel mondo dedicato al suo nome Santissimo, honorato dall'istessa Santissima Vergine della sua propria presenza mentre visse; fabricato dall'Apostolo San Giacomo col ministero degl'Angeli, che venivano ad aiutarlo all'opera; & li fedeli poi nel corso di tanti secoli l'hanno reso venerabilissimo con le loro singolari deuotioni. Visitò parimente in Santa Engratia le Reliquie de i Martiri di quella Città; quelle ossa candide, che in cenere stessa rendono chiara la purità di quei generosi campioni, che consignarono in numero infinito, le vite loro alle spade per difesa della fede, per ilche si rese la poluere di quella felice Città tanto Venerabile, che la mano di vn Pontefice n'espresse da essa il viuo sangue, per testimonio di quello, che quiui sopra vi haueuano sparso li Santi Martiri. Partirono poi di Zaragoza, & entrarono nel Regno di Castiglia gioungendo fino à Guadalaxara, e di quiui in Ascalà, doue subito concorse tutta la Corte, non potendo soffrire la tardanza di due giorni, tanto era grande l'ansietà di veder trà di loro la Cesarea Persona dell'Imperatrice Maria. Adorarono in Ascalà i Sacri Corpi de i due fanciulli martiri Giusto, e Pastore, doue l'Infanta con santa inuidia non poteua fariarsi di contemplare quelle anticipate, e Sante Corone di martirio à Creature così picciole, & innocenti.

Quando partì il Rè per la volta di Portogallo, lasciò i suoi figli, il Prencipe Don Diego, l'Infante Don Filippo, e Donna Maria tutti Nepoti dell'Imperatricee loro Aua, figli

figli della Regina Donn'Anna, e le Infante Donna Isabella, e Caterina, figlie della Regina Isabella della Pace, racchiuse nel Monasterio delle Scalze; hauendo sempre seruito queste Santi pareti come per Palazzo Reale in occasione d' assenza delli Regi, li quali consegnano quiui la lor famiglia sotto la Diuina protezione, perche si vada alleuando, e crescendo al calore delle virtù, che si professano in quella Santa habitatione, trà le Monache, e Signore nobilissime, che con discretò, e deuoto gouerno fanno inuigilare all' insegnamento, & educatione di simili personaggi; E però subito che il Rè venne in cognitione, che già ritrouauasi in Spagna l'Imperatrice sua Sorella, diede ordine, che il Prencipe con tutti li suoi fratelli si trasferissero al Pardo, e si lasciassero libero quell'appartamento, nel quale habitauano trà le Scalze, acciò in esso potessero alloggiare l'Imperatrice, e l'Infanta Margarita, & essendosi ciò eseguito, si compiacque Sua Maesta Cesarea d'andar à visitare i suoi Nepoti, prima di far l'ingresso in Madrid, & inuiata al Pardo, uscirono ad incontrarla accompagnati da tutta la Corte, con la pompa, e splendore conueniente; il Prencipe Don Diego, e l'Infante Don Filippo; Fù grande veramente la contentezza di quelle Reali Persone, e non puote succedere senza lacrime di tenerezza il vederli doppò sì longa dimora, il sangue d'Austria originato da tante vene, sollevato tutto in giubilo alla vista di questo incontro; Fecero le Infante singolarissima accoglienza all'Infanta Margarita, assistendoli, e corteggiandola con dimostrazioni di cortesissimo affetto, regalandosi insieme à vicenda con donatiui di qualità, e prezzo, degni d'esser presentati, e riceuuti trà le persone più cospicue del Mondo; Interuennero al Pardo nelli due seguenti giorni tutti quelli Grandi, Signori, e Prelati, ch'erano nella Corte, con tutti li ministri, & officiali à baciare la mano all'Imperatrice, e alla sua figlia, dedicandosi con la douuta soggettione, e seruitù.

CAPITOLO XXIV.

Manda l'Imperatrice à visitare il Monastero delle Scalze, e dispone con Sua Altezza il suo primo ingresso in quella Casa Reale.

Non è sufficiente la maggior contentezza della natura per fare che viua allegro, e sodisfatto lo spirito quando ad vn diuerso esercizio è guidato dalla potente mano Diuina; onde per questo le gran delitie, che l'Imperatrice e Sua Altezza godeuano nel Pardo il gusto di conuersare con i suoi Nepoti, l'allegra comitiua della Corte, che le stava assistendo non rendeuano pienamente appagati, e contenti quelli due gran cuori Reali; si risolse ben tosto l'Imperatrice di mandar à visitar le Monache Scalze della Principessa Sua Sorella, con occasione ancora per sapere se stava accomodato il suo appartamento. Assignò per questa visita Donna Francesca d' Aragon moglie del suo Maggiordomo principale, e Donn' Anna Molar figlia del suo Caualerizzo maggiore, gran Fauorita dell' Infanta, e che fino dalla sua pueritia s'offerì con sua Altezza à seguir vita Religiosa, e Scalza, è fu vna di quelle che felicemente lo tirò à fine, come diremo à basso. Entrarono queste due Signore in quel Sacro Conuento accolte con grand' applauso dalle Monache, alle quali il seruore dello spirito, e la Nobiltà del sangue somministrarono la Carità, e la gratia di gentilissimo accoglimento; Era Abbadessa Suor Giouanna della Croce, sorella del Duca di Gandia, soggetto di rara perfettione di Spirito, e prudenza nel suo gouerno; alla quale portarono queste Signore compitissimi Saluti à nome dell'Imperatrice, e dell' Infanta, spiegandoli il contento grande, col quale erano partite d'Alemagna, per giunger à viuere in quel Conuento, e la viua Ansietà, che gia le premeua di goder della loro bramata Compagnia, conoscerle, e conuersar con loro

Rif-

Rispose l'Abbadessa à nome di tutto'l Conuento con quella stima, che si doueua ad vn fauor così grande, dichiarando la somma contentezza con la quale tutte le Monache stauano aspettando la Maestà sua, e Sua Altezza, dandoli parte delle continue Orationi, che haueuano inuiato al Cielo per ottener questa gratia, che fossero gionte felicemente in questo Regno, e il molto, che sperauano n'hauesse da acquistar quel Monastero d'augumenti spirituali, per il loro Santo esempio, stando perciò elle preparate à riceuerle, sempre, che si fossero degnate di fauorir quella Casa per tanti titoli loro propria; Visitarono adunque con ogni lor piena sodisfazione il Monastero, e tutte le stanze preparate per l'Imperatrice, e dopo essersi informate pienamente, licentiandosi con molto affetto dalle Monache, tornarono al Pardo per dar ragguaglio della lor visita, e portar lietissima relatione all'Imperatrice, & all'Infanta, che le stauano aspettando con somma auidità: Narrarono pertanto il giubilo grande, col quale erano state accolte dalle Monache, lodando particolarmente la loro piaceuolezza, e cortesia, la sollecitudine, e l'affetto, col quale stauano attendendo Sua Maestà, e Sua Altezza, tenendo il tutto preparato, con somma decenza; li commendarono singolarmente la gran commodità, che haueuano di starsene quiui ritirate, e seruite; quella gran deuotione, e grauità, con la quale si recitauano quiui i Diuini officij; l'humiltà, e perfettione, con che s'esercitauano le Sante virtù, il rispetto, e carità, con la quale conuersauano insieme, e finalmente la tenerezza, e deuotione grande, che cagionauano al cuore quelle sante mura. Staua tutta attenta l'Infanta Margarita à questa relatione, mostrando esternamente ne gl'occhi gl'interni affetti dell'anima; quando per fariarfi maggiormente, terminato il discorso, tirò da parte Donn' Anna amata da lei (come s'è detto con particolar affetto, e con giubilo spirituale ben grande la pregò à replicarli nuouamente ad vna ad vna quelle felici relationi, che portaua di questo Sacro Conuento; E soleua dir poi questa Signora, che li dimandaua ben spesso: *Ditemi, Donn' Anna è vero, che sono sante virtuose queste Monache e cantano così*

denotamente? Vivono con santa perfezione? Con tanta piacevolezza conuersano trà di loro: Oh! che sorte felice habbiamo da godere in loro compagnia! Faceua dimande ad ogni momento di questo Santo Monastero, sollecitando instantemente l'Imperatrice sua Madre, che si compiacesse d'assegnar vna volta quel giorno tanto allegro, e festoso, nel quale doueua entrare à rinchiudersi in quel deuoto santuario; si mandauano trà tanto dalle Monache frequenti saluti, & imbasciate alla Maestà Sua, & à Sua Altezza rendendoli l'Imperatrice ogni giorno maggiori gratie, sodisfatta à pieno per le continue informazioni, che da ogni parte li giungeuano della perfetta Regular offeruanza di quel Sacro Claustro; mà quella che diede più cõpita relatione sopra di ciò, fù l'Infãta Donna Isabella Sua Nepote, discretissima Signora, che amaua, e fauoriua molto quelle Monache, mentre superò cõ la sua attestatione ogn'altra, che n'hauesse hauuto l'Imperatrice per esser ben cognita à Sua Maestà la virtù, e prudenza singolare di questa Sua Nipote, e perciò s'andò accrescendo in Sua Maestà il desiderio di tal maniera, che sbrogliandosi da ogn'impedimento, e priuandosi dolcemente delle care delitie, che godeua cõ i suoi Nepoti determinò il giorno per fare il suo ingresso nel Conuento delle Scalze.

CAPITOLO XXV.

Partono sua Maestà Cesarea, e l'Infanta sua figlia dal Pardo, e se n'entrano nel Real Monastero delle Scalze di Madrid.

Silicentiò l'Imperatrice Maria dalli suoi Nepoti nel Pardo, benche fosse per cagione di vna sì breue lontananza; e accompagnata da tutta la corte, giunse al Monastero delle Scalze con l'Infanta sua figlia. Fù la prima entrata, che fece in quel Real Monastero alli 7. di Marzo dell'anno 1581. giorno di gran solennità per queste reali Persone, ha-

uen-

uendolo desiderato sì lungo tempo, e conseguitolo finalmēte trà tanti pericoli, e trauagli; stauano le Monache aspettando alla Porta regolare del Conuento, poste in Processione, come ordina il Cerimoniale, che siano riceuti i Personaggi Regii; e fermandosi alla Porta quella comitiua, che sua Maestà conduceua, entrarono l'Imperatrice e Sua Altezza con le Signore, e Dame, cantandosi dalle Monache il *Te Deum laudamus*; e furono condutte al Choro, per render gratie à Dio, che gl'haueffe fatto godere il compimento di questo giorno felice. Era in quel Sacro loco vn' imagine di Christo Signor Nostro posto in Croce, e contemplando l'Imperatrice quelle Clementissime braccia aperte, per accettare, e proteggere sempre la sua costante vocatione, con la quale veniua à seruirlo. Orò quell' Immagine con affettuosissime parole, non curandosi di questo riguardo la sua ardentissima carità di esser ascoltata da i circostanti. Inchinò la sua Augusta Persona alli piedi di quel Santissimo Crocifisso offerendoli tutta se stessa, la sua Corona, lo Scettro la potenza, l'autorità, e le ricchezze; consignò ancora sotto la di lui protectione i figli, che haueua ottenuto con mano tanto liberale, particolarmente la sua figlia Margarita vnico pegno dell' anima sua. *Che cosa vi dono io ò mio Signore* (li disse spargendo deuote lagrime), *che voi non habiate prima à me donato? restituisco à voi senza frutto quella pianta, che mi consignaste intiera; l'Imperio, la posestà, la corona; e lo scettro; sono tutti lacci, & impedimenti nella vita, che solo sono gustuoli, quando per voi si lasciano. Dal comando sopra le Creature, vengo fuggendo alli piedi del mio Creatore, stimando questa seruitù per vero Regno; gl' ultimi anni vi dedico della mia vita; Pochi, e breui giorni vi offerisco quando tutti i decori vorrei hauerli impiegati nella debita Seruitù, che vi si deuē hauendoui sēpre adorato con l'intimo del mio cuore; Non giūge tardi chi arriua vna volta à queste viscere di misericordia quando io stauo nel mondo, ò mio Signore, mai mi lasciate, adesso che voi solo ricerco, quanto meno m'abbandonarete? Da qui auanti mi sbandisco affatto dal mondo, e solo quini mi consacra per obedirui; lascio il regnare per seruire à voi; il mio*

scettrada da esser la Croce, la mia corona le spine. Fu questo in quel dì vn' attione per i Circonstanti tutti di gran tenerezza, e sentimento, riconoscendosi nell' Imperatrice risplendere con gran chiarezza gl' effetti dell' amor Diuino. L'Infanta poi da quel punto, che entrò nelle Scalze sentì aspersa l'anima sua di dolcezza, e soauità singolare in tal maniera, che staua, come astratta, & assorta, e soleua dire ne gl' ultimi anni suoi. Fu sì grande il giubilo dell' anima mia quando mi viddi la prima volta trà queste Sacre Monache, che da quell' instante, ch'io posi i piedi nella foglia del conuento, sentij interiormente rapite le mie potenze, e con tal violenza, che m' era necessaria gran cautela, per non apparir inconsiderata nelle azioni humane, che faceuo; si mosse à grandissima tenerezza, spargendo dolci lacrime, quando sentì parlar la Madre sua, in quella forma tanto sensatamente, & con la voce interiore delli affetti andò accompagnando ancor ella le parole, che espresse l' Imperatrice.

Diede singolarissimo esempio, questa Madre, e figlia à tutti quelli, che erano presenti, considerando in Signore, così grandi, vn' affetto, e feruor di spirito tanto singolare, e mentre contemplauano queste Regine del mondo, che si generosamente calcauano le vanità, abominando il tutto col disprezzo di se stesse, l'Abbadessa, e le Monache del Monastero baciaron la mano à Sua Maestà, e Sua Altezza, accarezzate, & abbracciate poi dalle loro Reali Persone con sommo affetto. Era stata allenata nella sua fanciullezza l' Imperatrice dentro questa Casa Reale, vinendo Carlo Quinto suo Padre, prima, che li fosse data la forma di Conuento, e non fu minor circostanza della sua allegrezza trouarla poi diuenuta Palazzo per le Spose di Christo andaua notando, & insegnando à quei, che stauano presenti le stanze, e le Camere, e li Camerini nelli quali haueua habitato l' Augusta Persona dell' Imperatore, il Rè, la Principessa Sua Sorella, e Sua Maestà propria, e confrontando quelle memorie col successo presente andaua riflettendo sopra gl' effetti misericordiosi della prouidenza Diuina, che haueua disposto, che fosse ella tornata in questo Spiritual Palazzo à terminar

minar la sua vita doppò il corso di tanti anni, e varietà di
 àccidenti così grandi. Finalmente doppo hauer Visitato le
 principali stanze del Conuento s' andò à ritirare nella sua
 habitatione. Mà l'Infanta con deuota allegrezza eleggendosi
 le sue Dame, e trà le Monache quelle della sua medesima
 età, andaua ben spesso, e ritornaua con duplicato conten-
 to à vedere, e visitare di nuouo tutto quel Sacro Conuento
 non potendo arriuare à satiarsi di còntemprar, e baciare quel-
 le Sante Mura, che per tanto tempo sospirato haueua con
 sommo spafimo del suo innamorato cuore.

Così hebbe fine il viaggio dell'Imperatrice Maria,
 e dell' Infanta Margarita sua figlia, fatto

da Alemagna. Questo fù il primo in-

gresso del lor Santo ritiro,

quale bisognò, che lascias-

sero trà pochi giorni,

per tornarlo

poi

à godere doppo breue tempo

po per tutto il corso

della loro

vita.

FINE DEL LIBRO PRIMO.

LIBRO SECONDO

Richiede il Rè dall'Imperatrice, che vada al Regno di Portogallo con Sua Altezza: Partono di Madrid, e giungono à Guadalupe.

CAPITOLO PRIMO



O Stato di Portogallo, & il primo stabilimento di quel Regno nella Corona di Spagna, haueano di bisogno della Persona del Rè; e gl'interessi dell'Imperio richiedeuano, che s'abbocassero insieme la Maestà Sua, e l'Imperatrice Maria Sua Sorella. Si degno perciò partecipare il Re con lettere alla Maestà Cesare il sentimento grande nel qual si trouaua per non essersi potuto trasferir à Madrid, à riceuerla, soggiungendoli poi, che li accidenti dello stato della Monarchia lo poneuano in obbligo di supplicarla à voler trasferirsi in breue tempo à Lisbona per negoziare, e concludere tutto quello, che fosse attenuto all'Imperio; s'accomodò l'Imperatrice à seguir questa determinatione con gusto grande, non tanto perche bramaua molto d'incontrarsi col Rè suo Fratello, come perche conosceua quanto era conueniente, che non si andasse più dilongando questa visita per causa de i graui negotij, che haueua da parteipar con Sua Regia Maestà. Restaua temperata in qualche parte l'amarezza di douer lasciar così presto quella Religiosa ritiratezza, che con tanto affetto haueua abbracciato, col pensar d'hauerla à goder poi sempre. Doppò di poco tempo si liberò affatto da tutti i negotij temporali con renuntiarli alla noritia, e prouidenza del Rè. La nostra Infanta Margaritha per l'affetto grande, col quale s'haueua piantato nel cuore

cuore quel Real Monastero delle Scalze, non restò di sentire in questa partenza mortificatione grandissima, hauendo già distribuito il suo modo di viuere, & dato forma alla corrispondenza, che doueua, non solo verso le Serue del Signore, come anco al Signore istesso, credendosi già fermamente, che non haurebbe più veduto il mondo, ne il mondo haurebbe mirato lei; Si licentiarono adunque l'Imperatrice, e Sua Altezza da i loro diuersi Nepoti, e dalle Monache, con grandissime dimostrazioni d'affetto, e tenerezza; assicurandole, che in breue tempo tornerebbero à goder della loro compagnia per non diuidersi poi più da loro fino alla morte. Partirono di Madrid con la medesima Corte, con la quale erano venute da Alemagna indrizzando il lor camino verso Portogallo, ordinando le giornate in tal maniera, che giunsero à celebrar la Settimana Santa in Guadalupe. Arriuarono per tanto à quella Santa Chiesa con sodisfattione grandissima dell'anima di Sua Altezza, per esser già informata delle molte gratie, che iui si degnaua la Regina del Ciel compartir largamente à i suoi serui deuoti, e come, che staua sempre il suo cuore ripieno della deuotione verso questa gran Signora non si può esplicare il giusto singolare; col quale ella si compiaceua di queste deuote stationi. Diede ordine l'Imperatrice, che tutta la Corte sodisfacesse in Guadalupe al Santo precetto della Cattolica Romana Chiesa, e si recitarono quivi gl' offitij diuini con somma Maestà, e decoro; concorsero tutti quei luoghi circumuicini per veder quelli personaggi Reali, restando ammirati della singolar pietà, e deuotione, con la quale interueniuano assistenti alli Diuini offitij, in quei giorni, non solo l'Imperatrice, e Sua Altezza ma tutta la Corte ancora, per il che hauendo concepito vna tenerezza ben grande, e stimolo alla Christiana fede, se ne ritirarono tutti alle loro habitationi sommamente edificati. Giunta l'Infanta à Guadalupe s' applicò subito alla pratica delli suoi spirituali exercitij; trattenendosi continuamente auanti l'altare di Nostra Signora, rappresentandoli quivi i suoi desiderij, e dimandandoli aiuto, e fortezza per le bramate resolutioni.

anda-

andaua esercitando ancorá con la virtù dell' Oratione il pietoso officio della carità, distribuendo molte elemosine à i pouerelli di quel paese, & altre applicandone à i lochi, & vsi pij, non tralasciando d' abbracciare attione alcuna virtuosa, e meritoria, che se li offerisse in quei giorni Santi, restando animata à tutte quest' opere pie dall' esemplo della Sua Madre. Vna delle maggiori fortune naturali, che hebbe Sua Altezza, e credo fosse la più efficace per caminar felicemente allo stato sopranaturale fù l'hauerli concesso. Id-dio per Madre l'Imperatrice Maria, Signora tanto illuminata dalla celeste luce, che miraua il tutto nella sua figlia con occhi perspicacissimi. Mai le fù necessario star ai fianchi dell' Infanta, perche s'inferuorasse di Dio col suo spirito, anzi senza lodarla molto, acciò non declinasse in Vanità, la lasciava seguir i proprij impulsi, per non impedirle nel bene. Considerando in questo, che vna tal dottrina, e modo di operare era praticata nel Secolo molto meno di quello, che si conueniu; mentre somministravano alcune Madri alle loro figlie li stromenti della Vanità, con le gale, & abbigliamenti, che sotto scusa di ciuità, e sfogamento li permettono, acciò si guasti la naturalezza, se è buona, e si fomenta la cattiu, et all' hora tagliandoli i passì alle virtù, e sante deuotioni, mentre le vedono humili, & inclinate alla pietà, le chiamano Saturne, e troppo melanconiche, non piacendoli quel garbo troppo languido, e mansueto, e non le stimano per figlie delle loro viscere, se non le vedono imitatie delli loro più liberi, e dissoluti costumi. La licenza de i tempi, fortissima constellatione sopra dell' anime, arriua à far che siano esemplari nelle male ciarle, e dottrine, quelle che deuono esser Maestre nella virtù, e quella Madre, che hà da difendere, e custodire nella sua figlia la purità dell' anima non hà altro pensiero, che renderli ben acconcio con vani abbigliamenti il corpo; e così, quando apre gl' occhi la picciola donzella, per rimirar semplicemente il mondo, già si troua vestita di tutte le sue pessime vanità. Somministrava l' Imperatrice alla figlia sua spiriti efficacissimi per la Santità della Vita, & il principal aiuto, che

le daua era il suo perfettissimo esempio d' ogni virtù, onde se n' andaua volandò Sua Altezza per il corso degl' esercitij deuoti alla sicura Corona della perfezione; dilettauasi d' esercitare la pietà dell' elemosina col denaro, compartiuua delle vesti alli poueri ignudi, soccorreua con diuersi prouedimenti i bisognosi, daua soccorso, e rimedio alle misere Orfane, e nel viaggio, nelle Chiese, nel Palazzo, & in ogni altro luogo, era fedelissima dispensatrice delle facultà somministrateli da Dio, per mano della quale si compiaceua la Diuina Maestà dispensar le sue ricchezze, e souenire alle necessità de' mendicanti. Prima di partir da Guadalupa tornò Sua Altezza à rinouar il suo proposito, e stabilimento fatto di esser Monaca, e con tanto maggior ardore, quanto già haueua sperimentato, e praticato quel modo di vivere, che s' haueua eletto; Questi sono li maggiori inditii, che sia Diuino quello Spirito, che uive in vn' anima, l' accrescersi il desiderio, quando si può ridurre ad effetto la resolutione, e renderli più feruente la gratia quando potrebbe esser più codarda la Natura. Che l' Infanta Margarita bramasse d' esser Monaca, quando non conosceua Monache Scalze, era Santo pensiero, benche sottoposto al variarsi, come accade ben spesso per diuersi humani accidenti; mà, che hauendo praticato le dette Monache, e veduto l' uso della penitente vita, e l' austerità grande di quella rigorosa osservanza, perseverasse poi affezionata con l' animo à quello, che poteua odiare il corpo è vn pronunciare, e mostrar à dito questa sentenza: *A Domino factum est istud*: Riferiuua, poi Sua Altezza, che dall' assistere, che ella fece auanti l' Immagine di Nostra Signora, ne partì con grandissima confidenza, e ferma speranza d' hauer à veder ridotti à compimento i desiderii suoi; e che mai si presentò per allhora alla Vergine Maria per raccomandarli questo suo graue negotio, che non se ne partisse con feruor più ardente, & accelerata dell' esito felice. Troppo gran perdita fanno quelle anime, che non ricorrono alla Madre delle gratie; & assai acquista, chi gode questa fortuna di chieder il suo bisogno passando per questa porta Santa.

CAPITOLO II.

Partono Sua Maestà, e Sua Altezza da Guadalupe, arriuanò à Lisbona; li vò incontro il Rè, e l'Arciduca Alberto.

O Ttenuta la beneditione della Vergine di Guadalupe, La Maestà sua, e Sua Altezza, & offeriti à quella Chiesa ricchi doni, & al Monastero di quei Monaci molto esemplari, che iui stanno, vna larga prouisione di caritatiua elemosina, partirono proseguendo il lor Viaggio per Portogallo. Sollemnissime furono le Feste, & i trionfi, che si fecèro tra i Popoli, e le Città per doue passarono, fino che giungessero à Lisbona; preparati per ordine del Rè, per tutto il camino, gl'alloggiamenti à Sua Sorella, e Nepote; Concorreuano i Governatori delle Città, i capi de i Popoli, i Signori di quel Paese à farli riuereza, con offerirli grati tributi, e donatiui. Prima, che arriuassero alla Città di Lisbona, vci ad incontrarle l'Arciduca Alberto, e poco doppò il Rè istesso, accompagnato dalla più nobil Corte dell'Occidente, per andar ad incontrar questa Corte settentrionale, con le dimostrazioni di quel contento grande, che godeua di questo arriuò. Fù questa vna giornata molto celebre, veduta in poche età per la rara concorrenza di simili affetti in Persone così singolari, essendo stata per il Rè la vista di sua Sorella, amata da lui con maniera particolare, e desiderata tanto in sua compagnia, di somma consolationi, e contentezza; rediproca poi ancora per l'Imperatrice, mirando il Re suo fratello, coronato di poco tempo di corona così nobile; come quella di Portogallo, ambidue d'età, d'habito, e di stato tanto differenti da quello, nel quale si trouauano, quando trà di loro si diuisero. Veneraua l'Infanta nella Persona di suo Zio la cara memoria dell'Imperator Massimiliano suo Padre. Ammiraua il Rè l'Infanta, assì-

affignandoli dentro il suo animo Regio quell' istesso luogo che daua alle sue figlie; l'Arciduca contemplaua vna volta la Madre sua in sì lontano Paese sommamente contento: l'Imperatrice si rallegraua col suo figlio Alberto in Spagna, rinouandoli la memoria di quello, che lasciaua in Alemagna; miraua l'Infanta quell'Arciduca suo fratello, quale mai si crederono gl'occhi suoi hauerlo più à riuedere, quando lo contemplarono partirsi per così distanti prouincie, & il suo fratello giubilaua di vedere in Spagna la Sorella, cosa, che mai gli nse ad immaginarsela; e così non si poterono sollennizzare visite sì allegre, senza, che ne salissero da i cuori loro sopra de gl'occhi i teneri affetti cagionati da questa sì bella fortuna. Fu il concorso della gente eccess'uo; gl'ornamenti, le feste, gl'apparati, la diuersità della foggia de gl'habiti, delle nationi, e de linguaggi, col numero grande di popolo, non possono pienamente descriu rsi; Si fece vn sollennissimo incontro in Lisbona, con Maestri, e pompa non più veduta, per le grandi circostanze, che vi concorreuano. La Persona, che s'incontraua era l'Imperatrice del Mondo, sorella del lor proprio Rè (e cioè, che non meno vale trà gl'huomini) Madre dell' Arciduca destinato Governatore di quel Regno. Andò l'Imperatrice col Rè suo fratello, e suoi figli à posar nel Palazzo, doue gl'erano stati preparati gl'appartamenti, con la douuta grandezza, e Maestà. Si fecero feste, giostre, e giochi publici nella Città, tanto datti natiui del Regno, come da quelli della Corte, manifestando al Mondo Lisbona con ostentatione, mai più veduta la grand'opulenza, e tributi inestimabili, che l'Asia dall'Oriente gli suole nuciare; Baciaron la mano all'Imperatrice, & à Sua Altezza i Signori più principali della Corte, e del Regno, li stari, e nobiltà di Portogallo, e la Città di Lisbona; In questo, e nel discorrere col Rè suo Fratello delli negotij dello stato d'Alemagna si trattene l'Imperatrice i primi giorni. Non sono segreti gl'accidenti, che in quei tempi accaddero; né meno occulte cagioni, che condussero l'Imperatrice à Lisbona. *Segue par* à bella posta la mia pena scorrer per le materie, e negotij di stato.

non essendo questo il mio istituto ; mà l'intento Religioso , che mi guida è il descriuer la vita dell'Infanta Margarita della Croce , e le chiare virtù , delle quali Iddio la dotò , narrando la ragion del suo stato la qual fù il disprezzar lo stato maggiore , per eleggersi il migliore . Solo toccarò delle materie publiche , quanto mi condurranno à questo fine per non render immenso questo volume , e noioso con la digressione . Vado perciò dando di mano à negotio così grave , incaminando quest'opera più al profitto spirituale , che al politico .

CAPITOLO III

Santi essercitij dell'Infanta Margarita in Lisbona .

LI deuoti essercitij , nelli quali Sua Altezza si tratteneua in Portogallo trà le grandezze di quel Palazzo , poteuano parer perfetti nella clausura de i Monasterij , perche chi possiede tanto alti gradi di gratia , come haueua l'anima di Sua Altezza non muta la perfectione con il luogo . Lo spirito di Dio fa gran campo nel cuore , e in troua quella solitudine , che gode l'Eremita nel deserto . Impiegauasi la mattina in star sempre assistente all'oratione , & alla Messa nel suo Oratorio , trattenedosi anco qualche tempo nella letione delli libri spirituali ; ne mai lasciava trascorrere giornata alcuna , nella quale non s'essercitasse in qualche lavoro di mano . Il giorno poi haueua altri trattenimenti , & essercitij di simil perfectione , e purità , che s'anderanno narrando . Vsciuua alcune volte in compagnia della Madre Sua à visitar le Chiese della Città di Lisbona , le quali si rendono veramente di grandissima deuotione , e Maestà , particolarmente li Monasterij delle Monache , che nel numero , e grandezza possono competere con quanti si trouano nelle maggiori Città d'Europa . Narraua Sua Altezza , che si com-

compiaceua assai di mirare la pietà del Clero, e popolo di quella nobilissima Città, e la magnificenza, e buon ordine, col quale faceuano le processioni, e solennizzauano le principali Feste della Chiesa; & quella nella quale si resero più segnalati fu del Santissimo Sacramento, che la celebrarono con pompa, & apparato sommamente deuoto. Compito, che haueua il giorno il suo determinato lauoro, soleua conuocare le sue Create, con le quali si poneua à discorrere del suo caro Conuento delle Scalze. Inuitaua all' Oratorio le sue più confidenti, e qui uoleua, che si componessero in tal forma, & ordinanza, come soleuano assistere appunto quelle monache nel loro Sacro Choro; Et doppo hauer recitato l'offitio, & altre lor deuote Orationi, si poneua subito à orar mentalmente, con grandissima quiete, e silenzio, uendendo Sua Altezza in questa maniera amabile la virtù, e gustuole lo spirito, all' inclinatione della natura, presentando alle sue Create l'occasione dell' interno profitto, e giungendo con l' impiego esterno, acciò non li cagionasse tanta pena la Croce, soleua poi dirle ella stessa: *Io confesso, che alcuna stima uana quest' officio non haueua, e più fatica, e meno in palmo cuore lo faceua, con senso grande, e u'acquistaua molto profitto*: E un dono di singolarissima discretion, uender foate ue la virtù, e che quella uiste, che la faceueano della Nostra natura, non può portare, non foggia, e uida, e se lo ponga indosso, in forma di habito, e gradeuole, e acido di carnis, e oia maggior gusto alla persequone. In uigilia uolta tutto le uirtù, in nella carità, verso i poveri, e perciò ueneua destinata una delle sue più confidenti, che si poteuasse pensare, col titolo di tesoriera, e di questa uirtù imago di Dio, che douunque uedeua, e sentiuua il bisogno de' miseri; subito dall' arca de' suoi tesori fossero proueduti, e si caruati; e uirtù gustaua molto, quando si uedeua adunato molto denaro, tutto applicato per la povera gente, benche poche volte potesse mirare la sua borsa alquanto piena, mentre ad ogni momento la scemaua, alle voci lagrimeuoli di quelli, che la supplicauano della sua pietosa carità. Non poteua offeruar forma, e modo particolare in distribuir quest' elemosina,

per essere e strettissima l'osservanza della clausura regolare in quel palazzo; ne hauendo sempre pronti i Creati, per impiegarli nel suo intento volontario, quella che doueua accomodarsi all' impedimento violento. All' hora imparò con ingegnosa carità far la sua elemosina in ogni maniera possibile, mentre pose l' vfanza di prender il destinato pane per i poveri, e legarlo ad vna picciola cordicella, e poi calarlo da vna finestra, procurando nell' istesso tempo, che le Create tutte, chiamassero con frequenti cenni li poverelli lontani, acciò venissero à prender quel cibo legato cò i vincoli della sua ardentissima carità; Era spettacolo di gran tenerezza il veder da vna parte accorrere questa pouera, e deuota turba, e dall' altra il considerate questa deuota Donzella nel bersaglio di Christo, che sono i poveri lanefar dalle finestre l'elemosina à Christo istesso; Or quanto è vero, che non è d'ostacolo alla carità la clausura, nè il vero amore può hauer porte chiuse. Non potendo altre volte la sua Santa impazienza soffrir quella prolissità di tempo, che interponeuasi nel dispensar il pane, per mezzo di quelle corde poneua nell' istesso pane alcune monete, e di questi ne le gittauua quantità ben grande con le sue mani da quell' istesse finestre. Mà non era poi minore il pensiero, che ella teneua di corrispondere con le Monache Scalze di Madrid, quali chiamaua con questo nome di sue case Sorelle, scriuendoli ben spesso con affettuosissime e tenerissime lettere, & incontrandosi in qualche cosa, che fosse à proposito per ornamento di quella Santa Casa, procuraua subito d' hauerla nelle mani, e conseruandola con suo gusto grande ne l' inuiua poi con sommo affetto, come molti regali mandò di stima grande, si per effere di sua mano, come per la valuta del prezzo riguardouole.

CAPITOLO IV.

Muore il Prencipe Don Diego , e si tratta
d'accasar l'Infanta Margarita col Rè
Filippo Secondo .

POco dura la felicità humana, e da vn breue accidente vien disfatta vna gran fortuna. Staua Filippo Secondo in Portogallo, doppo d'auer incorporato nella Real Corona quel Regno, hereditato per Sangue, e senza guerra acquistato, accumulando fuori di quello le ricchezze, che mandano in Tributo l'Oriente e i noui Paesi dell'Asia; succedeano prosperamente le cose della Monarchia; danasi buon'Espediente à quelle dell'Imperio, godeua nel suo Palazzo vna felicità ben grande, hauendo appresso di se l'Imperatrice sua sorella, compiacendosi dell'allegra successione delli suoi figli, del riposo, che teneua nell'Arciduca Alberto suo Nipote, della pace delli suoi Regni, e Prouincie, e della somma riputatione nell'armi; quando il colpo mortale d'vna febre, recise la vita al Prencipe Don Diego, rubbò il contento al Padre suo, e le speranze alla sua Monarchia. Era questo Prencipe in età di 24. anni, dotato di marauigliosi doni naturali di bellissima disposizione; di speditiōe Regia, generoso nell'Imprese, di cuore veramente magnanimo, di chiarissimo intelletto, e finalmente la solertia, e contentezza delli suoi Regni. Restò contristata sommanime la Corte da quest'infanto accidente, e benchè il Rè (Gran Maestro in occultar con la dignità gl'humani affetti) dissimulasse il dolore nelle esterne dimostrationi, senti grauemente la ferita nel suo interno. Restò herede delle maggiori speranze del Mondo l'Infante Filippo, Terzo, impossessandosi della dignità di Prencipe, sopra tante Coronie in età di 16. anni, con poca salute, e debolezza grande di complessione. Oh quanto è da notarsi

la

la varietà delle cose humane, e de gl'effetti delle Ordinationi Diuine. Il Prencipe Don Carlo, già peruenuto alla robusta età di homo virile, se ne muore nel fiore degl'anni suoi, sparisce nella giouentù, rapito per forza; Da il luogo al Principe Don Diego nella maggior Primogenitura del mondo; quando anco questo stesso Prencipe speranza delle genti, mentre s'entrana con la vita alla fortuna maggiore del mondo se ne muore improvvisamente estinto da vn picciolo calore di fuoco maligno. Il Prencipe Filippo Terzo, che se n'andaua crescendo con pochissima salute, causando per ciò molta pena, e pensiero al Padre; & alli suoi Vassalli incaminò vna vita longa, e felicissima. Regnò venti anni con somma fortuna, e lasciò felicissima, e seconda successione alle sue Corone. Dalla morte del Principe Don Diego; la quale tanto trauglio appostò al Rè suo Padre; & all'Imperatrice, ne risultò, se non simil dolore, almeno maggior pericolo, e perturbatione; all'Infanta Margarita; perchè fu subito giudicato per poco sicuro lo stato, nel quale rimaneua la successione del Rè, restringendosi nella vita sola del Prencipe Don Filippo; Giouinetto d'età, e di sanità molto breue, & benchè vi fossero altre figlie, non si suppliua però trà li Regi con le femine, nella mancanza degl' Heroi; perchè si muta con queste la linea nella sostanza, quantunque nel dritto si conserui. L'età del Rè per la sua sanità, e per gl'anni, che haueua parua habile, per le nuoue nozze; perchè era necessario per lasciar assicurati i suoi Regni questa maggior sodisfattione che bramano li stati, di voler veder assicurata la descendenza del loro proprio Rè; rendeuasi facile questa determinatione, mentre trouasi così vicino il rimedio, per ponerla ad effetto; sembrando, che in vn medesimo tempo, quando haueua Idio aperta la porta al Prencipe Don Diego perchè uscisse dalla vita, hauesse condotto à mano l'Infanta per consignarli la Corona; quando ben anco Sua Altezza si ritrouasse all' hora in Alemagna, si doueua procurare di concludere questo trattato, onde l'esser ella venuta in Spagna in simil congiuntura, pareua piuttosto caso di prouidenza, che accidente fortuito. Poco, o niuna

niuna difficoltà s'incontrarebbe negl' impedimenti , del san-
 gue , e dell' affinità , essendosi già vna volta ottenuta la dis-
 pensa per la Regina di Francia Donn' Isabella sua Sorella ,
 quando l' istesso Rè Filippo secondo voleua accasarsi con lei ;
 concorrea poi à fare , che fosse più amabile questa delibe-
 ratione la real persona , e qualità marauigliosa dell' Infanta ,
 Vergine di bellissimo aspetto nel fior de gl' anni suoi , di
 tratto , e maniera gentilissima , di natural intelletto perspi-
 cace , oltre il sesso , e l' età , di virtù poi , e Santi costumi in-
 terni singolarissima . Si propose questa pratica dal Consi-
 glio di stato alla Persona del Rè , il quale doppò matura con-
 sulta , stimò conueniente darli dispositione , e tirarla à fine ,
 già , che la congruitura , e la necessità presentauano al trat-
 tato facilissima la strada . Si risolse di darne parte all' Impe-
 ratrice Sua Sorella , giudicando , che vn tal negotio , quale
 tanto bene compliua all' Infanta Margarita sua figlia , fareb-
 be sentito da sua Maestà Cesarea con suo gusto grande . Non
 era l' Altezza sua , ne meno per ombra informata della guer-
 ra spirituale , che s' andaua suscitando contro dell' anima pro-
 pria , e viuendo inconsapeuole del tutto , s' andaua eserci-
 tando più che mai nelli suoi deuoti , e santi trattenimenti
 di Oratione vocale , e mentale , di leggere , e discorrere del-
 le vite de i santi , e confabular ancora del suo Caro Con-
 uento delle Scalze ; conseruandosi nella sua schiettezza , e
 simplicità Verginale , più applicata alla consideratione di
 quella corona , che aspettaua nella Religione , che alla mi-
 nima imaginatione di quella , che le andaua presentando
 il Mondo .

C A P I T O L O V.

Scriue il Rè vn viglietto all' Imperatrice sopra del
 negotio del suo accasamento , e quello ,
 che ne seguì .

Determinatosi il Rè di dar ragguaglio all' Imperatrice
 della risoluzione fatta dal suo Consiglio di Stato , so-
 M pra

pra l'accasamento proposto con Sua Altezza, parue alla sua prudenza cosa più conuenevole scriuerli più tosto vn viglietto, che discorrere à bocca di materie così propinque; li narrò adunque quello, che li haueuano consigliato i suoi ministri, e ciò, che pareua conuenirsi al suo stato, e poiche niuno v'haueua maggior interesse di lei, confidaua nel suo affetto, che hauerebbe breuemente disposto di questo negotio. Letto l'Imperatrice il contenuto, fece sapere al Rè, che presto li hauerebbe dato la risposta; mà come che l'ardente desiderio con impazienza stà aspettando, massime, quando è incalzato dalla conuenienza, s'abboccò prima il Rè con sua sorella, rappresentandoli il negotio con motiui gagliardi, e pesanti; ponendoli auanti della consideratione la poca sanità del Prencipe, e il non restarli altro figlio, nel quale lasciasse assicurata la successione, il pericolo delle Corone, nella mutatione delle linee, la facilità, e dispositione del presente caso, l'vtilità grandi, che all'Imperatrice, all'Infanta, & alli suoi fratelli ne seguivano, ritornando à legarsi con più stretti vincoli verso la sua Real Persona. Fù questo vno de i maggiori, e più graui casi: che succedessero mai all'Imperatrice, il voler della quale si staua adesso mirando ad occhi aperti dal maggior Rè della terra, mentre arrischiava se stessa à vna sola, e semplice risposta. Trà le persone Reali non basta per ritirarsi l'impedimento della dignità, ò il parentado del sangue. Se rispondeua al Rè col condescendere alla conuenienza del trattato, era vn impegnarsi all'escutione, quando approuaua la proposta; se poi s'opponeuua, era vn biasimar col suo giuditio quell'impresa, che dalla sapienza del più prudente Rè del Mondo era stimata per più aggiustata. Disponer dell'Infanta sua figlia senza prima accertarsi bene della volontà, e vocatione di lei, era vn'arrischiar la sua parola, e poner in pericolo la propria auctorità; il negar à suo fratello le conuenienze maggiori del suo stato, & con la successione la maggior sicurezza della sua Corona (massime in faccia sua) non li pareua decenza, nè poteua non cagionar à lui gran pena. Che hauua da bramar di vantaggio,

raggio , che di veder la sua figlia Regina di Spagna ? che più poteua desiderare all'istessa , che il farla sposa di Dio ? ò l'vno, ò l'altro arrischiava con vna sola risposta delle sue labbra . Sodisfece l'Imperatrice con discretissima maniera di discorso al Rè suo fratello ; mostrando di far molta stima del fauore , col quale honoraua la sua figlia , mà essendo questa materia di gran qualità , era conueniente raccomandarla à Dio, pensarui sopra , e disponerla con qualche spatio di tempo , supplicando la Maestà Sua , che si compiacesse concederli qualche giorno per poter discorrere sopra di tutto , e poter procurar , che persone sante , e diuote chiedessero à Dio la luce necessaria per risolvere negotio così importante . Gran mezo è quello della Religiosa pietà , per vscir dalli trauagli , e prender l'espedito nelle fortune , & occasioni tanto sollecite , come questa . Abbracciò il Rè con tanto zelo la risposta dell'Imperatrice ; lodando la giusta mira , che haueua di collocare in così buone mani , come in quelle di Dio, questo trattato , replicando parimente , che hauerebbe anco Sua Maestà per parte sua dato ordine , che si facessero le medesime diligenze , , poiche da persone così propinque era bene , che si caminasse per gl'istessi mezi à quel fine , che solo consisteuà nel maggior seruitio di Dio, e nel publico Bene. Nella santa ignoranza di questo trattato nella quale dormiuà l'Infanta , si suegliò ben presto l'accortezza , con la quale sogliono viuere ne i palazzi li Cortigiani , doue fanno professione d'intendere i minimi contrasegni , e penetrare i più profondi secreti . La pratica , che prima tennero li Ministri , e che si depositò anco poi nelli petti delli Principi , s'andò lentamente spargendo trà tutti ; e perciò già si portauano con inchinata adoratione verso Sua Altezza , quelli , che prima col solo rispetto remoto la riueriuano . Faceua però riflessione l'Infanta senza saperne la cagione , sopra quel suo corteggio resosi più vigilante , & accorto , più rispettoso , e riuerente , più assistente , all'honorare , e più insinuato all'adulatione . Sentiuà con voci confuse discorrere li suoi seruitori di simile materia , che con affettato riguardo andauano procurando .

che non peruenisse all'orecchio di Sua Altezza, quello, che per ogni maniera bramauano, che intendesse dalla bocca, mentre motteggiuano con dolci equiuoci, ciò, che non volcuano scoprire con le chiare parole. Queile Signore, che prima erano meno aderenti all'assistenza dell'Infanta, erano adesso diuenute le prime serue, che haueffe; e chi haueua tenuti censurati, e notati i suoi deuoti esercitij, già ne li celebraua al presente per sue sante Virtù. Finalmente era già diuenuta perfetta Sua Altezza, era già santa, non più annoiaua, nè infastidiua con la deuotione. Oh' cuore humano; inconstante inganno della vita, picciol bersaglio del vento, che vola, doue si generano i tradimenti, e doue nascono le adulationi.

CAPITOLO VI.

Confusione, nella quale si ritroua l'Imperatrice Maria, per il trattato dell'accasamento dell'Infanta sua figlia col Rè suo Fratello, e ciò, che risolsse in questo punto.

TRouauasi l'Imperatrice Maria grandemente cofusa nel trattato dell'accasamento dell'Infanta, conoscendo facilmente la difficoltà, che doueua incontrare in negotio ch'era di tanto poco gusto, e sapore alle inclinazioni, concesse da Dio alla sua figlia. Era in sì graue resolutione posta in mezzo trà le persone, che più amaua in vita; non uoleua discontenare il Rè, e bramaua non dar pena all'Infanta: Ben conosceua Sua Cesarea Maestà, quanto doueua esser d'horrore il far questa proposta à vna figlia, Vergine così innocente, e pura, tante volte offertasi à Dio autore d'ogni purità; trattarli d'accasamento quando ella solo discorreua di Religione; e quando più ardentemente dimostrarua di volersi sbandir dal Mondo, volerla coronar Regina del Mon-

Mondo : Li faceua gran forza quella gran vocatione , e luce interiore, con la quale sempre l'haueua veduta caminare, e quella carità , e sentimento d'amor Diuino , che haueua praticato in quell'anima , ch'era il contrasegno più chiaro, che Iddio se l'haueua eletta per sposa sua: Li pareua , che il faru ele istanza sarebbe stato più tosto vrgenza , che consiglio: attesa l'obediienza grande con la quale vna tal figlia viuueua soggetta alla volontà della Madre sua , in modo che difficilmente li hauerebbe potuto parlare con perfuasioni , che non ne hauesse veduto gl'effetti , comedi comandi ; il grauarla poi d'vna cosa così rileuante , non li daua il cuore, impedita al farlo dall'amor , che portaua à Dio , & alla sua figlia ; In che maniera poteua consigliarla , che lasciasse Iddio per vn'huomo, benché fosse il primo huomo del Mondo ? Togliere vna sposa à Christo Rè Diuino, per darla in sposa à vn Rè humano ? contristar la sua figlia per leuarli i beni celesti , e darli le facultà terrene ? Dall'altro canto l'auttorità del Rè non lasciua di preualer grandemente nell'animo dell'Imperatrice , Ptencipe Religioso , prudente , e quel che li faceua più forza l'era fratello . Chi poteua presumere in se stesso più Religione di quella , che fosse in Filippo Secondo ? Chi maggior prudenza della sua ? O amor più grande all'Infanta , che il Coronarla Regina di Spagna ? Presontuosa pareua quella contradittione , che s'opponesse à questo intento ; quell'attione più Religiosa , che il stabilire le più Cattoliche Corone del Mondo ? Qual prudenza maggiore , che cedere à quest'honestà , e fortunata necessità ? quell'affetto verso Sua Altezza , come il vederla Regina , e Signora di tante prouincie ? Non pareua , che fosse officio di Madre l'impedirle così alta Corona . Chi poteua , prometterli della sicura vocatione dell'Infanta , ò preueder il futuro successo ? quanti feruori s'erano perduti col tempo e quanti santi desiderij mutatis con l'età sopraggiunta ? Consideraua , che non sarebbe stata altrimenti impedita nell'esercizio delle virtù la sua figlia , mentre si fosse trouata Coronata Regina di Spagna . Honestissimo era il campo nel qual si poneua, e più eminente ancora per professarui santamente,

mente. Lo spirito, la deuotione, e l'amor di Dio, poteua praticarsi ancora tanto nella sua vasta grandezza, come nel sacro ritiro; anni con maggior vtilità dell'anime. Rendeuasi credibile, che l'hauesse creata Iddio, e dotata con tante virtù per luce & esempio del Mondo, perche benissimo può esser sposa del Signore chi è anco sposa dell'huomo. Questa era dunque conueniente guidar questa sua uocatione col prudente consiglio quando non si trattaua di riuocarla con facultà ecclesiastica? nè doueua in ciò esser di picciol motiuo, oltre il compiacimento Regio, e la publica vtilità, la conuenienza dell'Infanta istessa; perche sarebbe stato poi mal'inteso l'hauer tenuto in dietro questo trattato, quando non fosse succeduto che si fosse fatta ella Monaca, & acciò non andasse auanti questo deuoto pensiero, di Monacarsi non era necessaria mutatione alcuna in Sua Altezza, bastaua il giusto titolo della sua debole sanità non coerente à quell'aspra e rigorosa vita; perche quant'ne vince la necessità? à quanti non basta il desiderio, à i quali restando l'anima nel suo vigore, cede vinta, e superata la carne? Oh quanto si rammaricaua d'esser venuta fino d'Alemagna in questo paese della Spagna per negare in faccia al Rè quel più, che poteua negarli, & essersi posta quini nelle sue braccia, per maggiormente tormentarli. Da chi dependea l'Imperatrice, da chi l'Infanta, suoi fratelli, gli Arciduchi? come poteua poi prometterli della Regia benignità nelle sue occorrenze, chi si ritiraua dalli giusti desiderij, e soddisfazioni Regie. Che trattato era questo, per ponerlo in dubia consulta? Diuenir Regina l'Infanta; far piacere à vn fratello Rè: stabilir molti Regni, e seruir alla Cattolica Chiesa. Tutti questi motini non furono bastevoli, per obligar l'Imperatrice à determinarsi di discorrere, con la sua figlia di questa materia, parendoli che fosse vn legarli la volontà, il solamente proponerli questo trattato; Hauera l'Infanta per suo Confessore il Padre frà Giouanni d'Espinosa, dell'Ordine Serafico del Padre S. Francesco, della Prouincia di Cartagine, huomo di gran spirito, e prudenza, ch'era stato molti anni, (come attualmente era) Confessore dell'Impera-

peratrice ancora ; Era stata alleuata l'Altezza Sua sotto la cura di questo buon seruo di Dio , stimato da lei , come Padre , e credutolo , come Maestro . A questo Sacerdote , & à Don Giouanni di Borgia , primo Maggiordomo , diede ordine l'Imperatrice , che ciascuno à parte proponesse questo negotio all'Infanta ; non volendo la prudente , e saggia Signora lasciar esemplo di Madre , e norma di Regina , ch' hauesse mai pronunciato con le sue labbra , parole , che potessero ritirar in dietro la sua figlia nella gloriosa Carriera , che haueua preso per coneguir la Corona della Religione .

CAPITOLO VII.

Discorso , che fà il suo Confessore all'Infanta , e quello , che Sua Altezza risponde .

P Arló all'Infanta il Padre Frà Giouanni d'Espinosa suo Confessore con gran spirito , e libertà nella materia del suo matrimonio , e doppò hauerli proposto il negotio , finalmente concluse: *Signora, le misericordie , che Iddio hà usato con Vostra Altezza , nè la mia lingua può esplicarle , nè Vostra Altezza è bastevole per riconoscerle . L'hà creata Sua Divina Maestà del più nobil sangue del mondo ; l'hà dotata di un chiarissimo intelletto , di rette inclinazioni , e di sani desiderij . Hà collocato il suo nido la Divina carità nell'animo di Vostra Altezza , con tanto maggiori capitali d'affetto , quanto è più grande la differenza tra l'amor diuino , & humano . Adesso le propone la maggior corona del Mondo , acciò possa esser serua di lui con publico effempio , se l'accetta , ò acciò la dispreggi con humiltà , se la ricusa . Gran prona vuol far Iddio in Vostra Altezza della di lei discretione , ne meno picciola ancor dello spirito ; mentre che lascia in suo arbitrio , l'esser sposa di lui , e à fronte della perfezione li presenta quelche è semplicemente buono : Non resti delusa Vostra Altezza dalla Corona Maggiore della terra , che non è altro , che terra ; mà non lasci ancora però*
di

di esaminar bene la sua vocatione, prima di risoluersi, e porla in effetto. Regina santa può diuenir Vostra Altezza, se questo stato si elegge; cara sposa di Dio, se quel primo abbraccia. Più glorioso sembra quello al giuditio del mondo; mà il più perfetto è questo; perche quantunque sia cosa speciosa il regnar sopra la terra; è di maggior grandezza nondimeno, il seruir in terra, per regnar poi nelcielo. E ben vero, che essendo più alta perfezione il cercar Iddio nella Religione, non tutti però sono guidati per la via più perfetta, perche resterebbe il mondo senza virtù se tutti n'hauessero da uscir per habitare i sacri claustri; & così o Signora vada bene esaminandosi sopra il suo santo proponimento, e poi ben conosciuto, & accertato non lasci l'eternità per quest'oggetto caduco, e fugace. E benela v'issa, & oltre d'esser breuissima è sempre sdracciolosa; Se ne vola il tempo, porta rubbato con se il Nostro vitale alimento, col quale respiriamo; essendo ogni nostro anhelito una giornata, alla morse; al comparir della quale ogni aperta scena sparisce. Se le Divine inspirationi, se la fiamma soane dell'amoroso Giesù, bene infinito, se il desiderio di seruir à lui nella professione Religiosa, stanno saldi, e costanti nel cuore di Vostra Altezza à fronte di questo mio discorso, non lasci la sua vocatione; che più vale il seruire nella Casa di Dio, che il regnare dentro i Palazzi del mondo; mà se il consiglio poi della Madre sua la conuenienza della causa publica, e la giusta soggezione del' o stato, nel quale si ritroua di obedire, conduceffe à fine questo trattato, vada pure generosamente esercitando, come Regina quelle virtù, che volena professar Religiosa; che ben si confa poter adornarsi di pretiose gioie il corpo, e andar vestita di più ricche virtù l'anima, con quelle fa comparsa la dignità à gl'occhi del Mondo: mà con queste la sposa di Dio à lui si presenta. Hà molte Regine Vostra Altezza per esemplari, che furono sante con la Corona d'oro in testa. Tal fu la Regina Ester, & altre, quali per esser sante deposero il Regno. Tal fu quel prodigioso Miracolo della Regina Isabella di Portogallo con la quale Vostra Altezza partecipa si stretta parentela, nella quale si rese lodenolissimo il santo dispregio delle grandezze, e l'heroico esercizio delle virtù; Tenga Vostra Altezza raccomandato questo negotio à Dio;

pon-

ponga nelle sue mani l'electione di così graue materia, che è il rami-
 nino unico per assicurar l'intento. Stette ascoltando Sua Altezza
 con erubescenza Virginale il prudente discorso del suo
 Padre Confessore, hauendo in horrore quell'anima innamo-
 rata di Dio, che li fosse proposto altro sposo, che il suo Fi-
 glio Santissimo, al quale haueua già consecrato il suo cuore,
 & inchinando gl'occhi modestamente, già bagnati di molte
 lagrime; li andò ricordando quanto l'era già cosa notoria
 il proposito fermo col quale era andata crescendo di dedi-
 carsi à Dio in vita Religiosa, e ritirata, i fauori, che rice-
 nuto haueua dalla diuina mano nella continuatione di que-
 sto santo stabilimento, con dirli . *Per qual cagione è Padre
 Confessore hò io d'abbandonar la mia vocatione, quando più che
 mai desidero di seguirla? hò da essere Sposa di Christo, se mi
 resta Infanta, e non l'hò da essere, se mi offeriscono la Corona
 di Regina? Commodità temporali non hanno da gouernare la mia
 vocatione, facendo più Iddio in chiamarmi, che io in seguirlo;
 Non sarebbe gratitudine, nè prudenza lasciar Iddio per l'huomo,
 l'eterno per il fugace, e l'immenso per il picciolo. Non vi crediate,
 che rileni molto nel mio cuore la Corona di Spagna, perche
 troppo graue mi sembra nel peso, e leggiera nella stima; non po-
 trei diuenire cosa maggiore nel mondo, è vero, mà l'accadermi
 questa fortuna nella presente vita, è, come dite, cosa fugacissi-
 ma, e di gran pena; da altra corona sono aspettata, e per far ac-
 quisto di quella vi supplico ò Padre, che mi aiutate con le vo-
 stre orationi, e sacrificij: perche gran tormento mi cagiona il pen-
 sare di non hauermi à poter consecrar tutta à Dio, qual solo ado-
 ro, e voglio amare con tutte le potenze dell'anima, e seruir col
 corpo istesso: Prima mi manchi la vita, che io alla fede, e parola
 che hò data à Dio. Terminò con deuote lagrime queste spi-
 rituali, e sensate parole, pregando il suo confessore, che
 andasse in tal maniera disponendo questa materia, che non
 douesse la sua madre comandarli cosa, che fosse contraria
 alla sua vocatione: Così li promise il discreto Padre, ani-
 mandola à sperar in Dio, che vedrebbe ridotti al lor buon
 termine i suoi santi proponimenti; quello che più tormen-
 taua l'Infanta era il temere, che la Madre sua li douesse en-*

trare in questa trauagliosa materia , però s'inteneriua tutta in lacrime al solo pensarui ; rammaricandosi , che s'hauesse à trouar cosa alcuna , nella quale non hauesse à dar à lei la solita e continuata sodisfatione . Era , come s'è detto , in eccessiuo grado l'amore , e riuerenza , che portaua all'Imperatrice sua Madre , e nelli sedici anni di sua vita , mai haueua mancato à i minimi cenni d'ogni suo gusto ; mà come che questa materia era tanto rileuante , consideraua l'Infanta , che non poteua ritirarsi d'insister questa volta lei stessa sopra la sua operatione , perche à lei sola toccaua l'eleggere ; essendo solite il più delle volte le figlie in questi negotij più obbedire , che discorrere ; mà Iddio però zeloso , e fino amante dell'anime , non teneua meno conto dell'Imperatrice , acciò non s'impegnasse , che dell'Infanta , perche restasse contenta , e così si riduceua il tutto à poter dubitar del solo pericolo , essendo cosa molto lontana l'hauerne à prouar il danno .

CAPITOLO VIII.

Sentimenti Spirituali di Sua Altezza nella pretensione ,
che haueuano , ch'ella mutasse la sua vocatione , e
discorso , che sopra questa materia li fece
Don Giovanni Borgia .

STauasi l' Infanta Margarita estremamente afflitta , per il trattato , che li haueua proposto il Suo Padre Confessore ; s'inteneriua spesso con calde lacrime sù gl'occhi gemendo , e sospirando al cielo , hauendo preueduta la Spiritual tempesta . che s'era sollevata contro il suo casto petto : Andaua considerando la gran sustanza del negotio ; l'istanze gagliarde , che li doueuan esser fatte ; quanti pochi li haueuano à difendere per tener forte il suo intento , e quanti l' haueuano da stimolare à tralasciarlo . Vedua già sparfa
per

per tutto il Palazzo questa pratica, senza hauer con chi sfogarsi, attorniata dalle Create, che stauano tutte ansiose alla conclusione di questo negotio, discorrendone con lei ben spesso; ma trauagliandola più, quando pensauano darli gusto, e lusinga. Dissimulaua Sua Altezza in tutti i discorsi con grandissima sofferenza, tenendo ascosta al possibile la sua intensissima pena con l'esterna modestia del suo volto pacifico. Procuraua d'uitar quest'occasioni noiose, standosene ritirata da tutti, quanto poteua. Se ne viuera sola, e sconfolata scordatasi di quell'antica allegrezza, e leggiadria; scolorita nella faccia, e perduto anco l'appetito nel cibarsi. Si rinchiudefua nel suo Oratorio, e quivi piangeua con viuie lagrime, e sospiraua la sua misera sorte; querelauasi con Dio, e chiedea misericordia alla sua Santissima Madre, donandoli tutto il suo sincero affetto, narrandoli i continuati desiderij con i quali era vissuta, e ricordandoli le grazie, che haueua per il passato riceuute, e la costante inclinatione conseruata per fino al presente di consecrarseli serua Religiosa. Stauer sempre titubando col sospetto, che la Madre sua non li proponesse vna volta, il discorso di questa materia; e quando incontrauasi à rimaner da sola à sola con Sua Maestà, tutta timida, e tremante aspettua la mala nuoua di quell'odiato negotio, e tutta s'agghiacciaua per il grand'horrore, col quale s'angustiaua il suo cuore. Non formaua parola, l'Impertatrice, che non sospettasse subito l'Infanta, che fosse quella il principio del mal'augurio del qual temea; e così viuera con queste spine, e amarezze di cuore, cagionando gran condoglienza à chi la miraua. Hauendo inteso Don Giouanni Borgia, primo Maggiordomo dell'Imperatrice dal Padre Confessore di Sua Altezza, quanta poca inclinatione haueua l'Infanta à questo trattato; stimandolo per molto conueniente al suo interesse, in vigor dell'ordine hauuto da Sua Maestà Cesarea, s'abboccò con l'Infanta, con rappresentarli la decenza grande del negotio, che l'era stato proposto, quanto era giusto, che sua Altezza si lasciasse indurre alle conuenienze dello stato publico, e che questa era la più sicura, e vera diuotione: *Non è nata Vostra*

Altezza (li disse) per se solamente, mà ben si è venuta al mondo per utile di molti; nasconder sotto un ruuido sacco di lana quelle virtù, che le hà compartito Iddio con sì larga mano è un poner la luce sotto del moggio, e non sopra il Candeliero. Se si possono estrarre dalle Religioni le persone virtuose, per render migliore il mondo, quanto più sarà conveniente non sbandarle dal mondo alle Religioni? E gran virtù arder auanti gl'occhi dinini; mà è anco più il riluere, che il non arder: Non tutti quelli, che ardono del diuino amore illuminano, mà è ben vero, che tutti quelli, che illuminano ardono anco del Diuino amore. E apparsò, come un sole nel mondo una Regina Santa; & illustre, la quale reca utile all'anime col suo esempio, le perfeziona con le sue virtù, e le rallegra con la sua gentilezza. Quanti poveri soccorre? quante orfane marita? quante Verginelle consacra per spose à Dio? queste sono opere da tralasciarsi per uiver ritirata à se sola? Non nego ò Signora, che il seruire à Dio è virtù più perfetta, mà chi dice però, che questo sia un lasciarlo? lo serua Vostra Altezza done è più necessario, che lo serua, se done è maggior finezza il seruirlo. Che Vostra Altezza sia perfetta nella Religione è cosa ordinaria: da gradirsi, mà che sia Religiosa nel Palazzo, e dinenga un esemplar perfetto, come deuono essere le Regine Sante, uiver nel secolo, senza del secolo, questo sicche è il sommo della virtù, che deue pretendere. Il trattato proposto è di tal qualità, che Vostra Altezza non può ricusarlo; la sua Madre lo desidera, alla sua Casa si conuiene, il Rè lo propone, i ministri lo consigliano, i regni ne fanno istanza, & ogn' inuolenole circostanza l'acclama; che più desidera? che altre conditioni ci mancano? Nello stato, nel quale si uerua adesso, sà benissimo la sua prudenza; che non può nè discorrere, nè determinare d'altro se non d'obedire all'Imperatrice sua Madre della cui prudenza, & amore se n'è assicurata Vostra Altezza fino à qui per il corso delle sue felicissime imprese. Non puòte soffrire l'animo constantissimo dell'Infanta, che più passasse auanti Don Gioianni nel suo discorso, onde interrompendolo proruppe. Don Gioianni, già m'ha parlato sopra di questo il mio Confessore, & io gl'ho risposto quello, che Iddio m'ha inspirato al cuore, e così à lui vi rimetto. In quel

*quel che dite di mia Madre, credo, che per l'amor, che mi porta, e per il suo Santo Battesimo mai mi commanderà cosa, che non sia del tutto conforme alla volontà di Dio, con la quale viue la Maestà sua tanto aggiustata: così demo offerlo ancor io, e sarà bene, che tutti lo siamo: Non stimò bene Don Giouanni far altra risposta à Sua Altezza, perche nel color della faccia, conobbe ageuolmente i trauagliosi effetti, che li cagionauano al cuore queste ragioni, se ne uscì adunque dalla stanza, e subito l' Infanta, come Cerua ferita, che vā cercando il rinfresco dell' acque, hauendo vdito, che Sua Madre ordinaua in qualche maniera questa resolutione, e riflettendo di più, che senza ordine di lei non sarebbero venute àfarti così viue istanze, si ritirò nel suo Oratorio, e con profuuij di lacrime, quiu' si pose à sfogare il suo interno dolore, esclamando con grandissimo sentimento, e tenerezza in queste parole. *Impassibile, ò mio Dio, che non mi vogliate, et che cose mi scacciate? Quando l'anima mia vi cerca, voi mi licentiate? Quando voglio esser Vostra Sposa voi mi ripudiate? Che male hà fatto ò mio bene questo cuore, che interamente vi adora? In che cosa vi hà infestidiso quest' anima, che tutta vi ama? Perche non volete una vita, che brama perdersi per voi? Andate voi cercando ò mio Signore la pecorella smarrita, e con tanto trauaglio ve la ponete sopra le spalle, e adesso, che questa cerca voi la lascièrete perduta? Che voglio io fare delle Corone del Mondo ò Rè del Cielo? Non voglio altra corona, che adorar voi, nè mi uro d'altro Regno, che di seruirui. Si stiano altre ò mio Signore per esempio nel secolo, io voglio del tutto uscirne. Seruiuo altre per norma d' hauerlo segui o, io bramo la gloria d' hauerlo lasciato; E così, come s'andaua spargendo per il Palazzo, che si tractaua il negotio dell' accasamento del Rè coll' Infanta, si penetraua parimente la repugnanza, che vi opponeua Sua Altezza, & il contrario sentimento, che n' haueua; si sapeua il disgusto, che haueua concepito il suo cuore, e le molte lagrime, che gl'era costato questo proposto negotio; la contemplauano tutti, attristata, sola, e malinconica, senza quel giubilo natiuo in faccia, col quale rallegraua prima chiunque la miraua; mai se li vedeuano gl' occhi asciutti, nè**

per

per tempo alcuno s'vdiua , che non sospirasse dal profondo del cuore. Staua ciascuno sospeso, e confuso nel Palazzo senza poter penetrare douè hauerebbe parato finalmente questo negotio ; merauigliandosi veramente il mondo di queste lagrime così strane in Sua Altezza , pianger vn Infanta, perche volenano farla Regina .

CAPITOLO IX.

Quello , che patì Sua Altezza sopra il trattato del suo accasamento ; e la risposta, che diede l'Imperatrice.

HAuendo inteso l'Imperatrice dal Padre Frà Giovanni d'Espinosa e da D. Giovanni Borgia la costante determinatione dell' Infanta , e mirando anco con gl'occhi proprij nella faccia di lei la mestitia , con la quale si passaua quei giorni , e la gran turbatione , che li cagionaua questo negotio , si risolse di dar risposta al Rè suo Fratello, se non, per escludere affatto il negotio , per accennarli almeno quel camino, per il quale guidaua Iddio la figlia, acciò si prendesse resolutione con maggior consiglio. Mentre adunque l'Imperatrice andaua cercando congiuntura à proposito per entrar in questo discorso col Rè, era mossa à gran compassione dal veder quello , che tutta via patiuua l'Infanta , atteso che per cagione della repugnanza , con la quale s'intese , che ella contradiceua ad vn negotio di così grand'interesse , e rilieuo per le sue Create , si suscitò vna domestica persecutione contro quest'innocente Signora , colorita col manto della conuenienza ; nel che non poco hebbe di bisogno della Diuina protezione . Si marauigliaua ben fortemente tutta la sua famiglia , e querelauasi dell' Infanta , che volesse priuarfi di così alta fortuna, e si ritirasse dall'esser Regina di Spagna e da vn posto nel qual potesse largamente beneficiare , e proueder la sua seruitù . Come che già era tanto sparso , e publi-

blicato questo trattato, se ne discorreua però alla scoperta da tutti, persuadendola ciascuno, à còndescender in questa risoluzione, e tralasciar l'ingresso d' vna vita tanto allittina, e penosa, come era quella delle Scalze. Hauera l' Imperatrice al suo seruitio Signore molto nobili, e di somma discretezza, le quali aiutate dalla loro propria autorità, e fatte animose per la tenera età di Sua Altezza, gli dauano affalti gagliardissimi, facendoli gran premure, & istanze; vna trà l'altre fu questa: *Quando partissimo, ò Signora da Alemagna, e lasciammo i nostri genitori, e fratelli, ci sottoposemo à ogni ventura. Abbiamo corso i pericali della peste, le disgratie de i viaggi e le tempeste del mare, siamo venute in Paesi stranieri, situati tanto lontani, & incomodi per la corrispondenza con li nostri, che à pena sappiamo noi di loro, ne loro di noi, se siamo viui. Il ristoro, che con loro recano questi travagli, è il passarceli noi sotto gl' occhi di vostra Altezza, e ricrearci con la sua presenza. Ci vuol abbandonar Vostra Altezza, e vuol abbandonar se medesima fuggendo dalla maggior Corona alla più pouera, e rigorosa vita? È vero, che la soddisfazione sua s'ha da preferire ad ogni cosa; mà la sua discretezza hà da esaminar bene questa sua soddisfazione. Vuol altro vostra Altezza, che effer Santa? Segua, & imiti le pedate della Madre sua, vada dietro à gl' esempj delle Sante Regine, Elisabetta d' Vngaria, e di Portogallo. A quanti fecera gratie & beneficij queste Signore con la lor mano. Quansi ne succorsero con la loro liberalità diffefero sotto la loro protezione? & ritornò col loro nobile esempio? Non poteano esercitar tutte queste opere sane, se stauano rinchiusi nel cantone d' una Cella, e dentro le ferrate d' un Monastero. Come si potrà viver bene nel mondo, se i buoni lasciano il mondo? e se à quelli, che ci restano manca la luce del Sant'esempio? Quanto alli nostri interessi tutti li posponghiamo all' tiratatione di Vostra Altezza, non douendo le nostre commodità tener in dietro la sua votazione; non manca molto, e potenza all' Imperatrice per beneficarci, e già restiamo premiate col solo fermarla; et dispiace ben fi della debol sanità di Vostra Altezza, della sua gentil complessione, e che voglia applicarsi à una vita così aspra, e rigorosa. Che habbia da rimaner si sempre costante*

il suo cuore nella professione, che abbraccerà, non possiamo dubitarlo, come che ben conosciamo il suo Spirito, e la sua fortezza. Ma quant'vol e poi la sanità abbandona i santi desiderij, e vivendo stabile la volontà, viue rammaricato il corpo? Miri bene l'Altezza Sua quello, che lascia, consideri quello, che imprende; e non si risolua così facilmente ad abbandonare tante persone che viuono con il gusto di seruirlo, e con la contentezza della sua conversatione, condannando lui, mentre le stiamo assistenti, mentre che santo l'amiamo, mentre andiamo lacrimando sempre la sua futura assenza, e il detrimento grande che n'ha da partire la sua sanità in così austera professione. Vedendo l'afflittissima Signora le oppugnationi grandi con le quali era abbattuta, non rispondea altro, se non che queste non erano materie da tenersele discorso, e proposito con lei, cercando ogni strada di sfuggire, e deuiarsi da chi ne li parlaua, hor col ritirarsi all' Oratorio per raccomandarsi à Dio, hor recitando offitij, e salmi deuotamente, hor prendendo libri spirituali per leggerli, e sopra tutto passandosela assai alle strette, e frequentemente col suo Padre Confessore nel quale tenea riposto ogni suo dolce ristoro. Anco l'Arciduca, Alberto suo fratello l'era di qualche solleuamento in queste angustie, perche se bene hauerebbe bramato il compimento di questo negotio, portaua però sempre riguardo alla sua Santa vocatione, essendo solito confortarla, che viuesse pur contenta, perche se questa sua resolutione procedea da Dio tutti hauerrebbero posto la mano in aiutarla per conseguire l'adempimento. Quelle Signore, e Create, che haueua appresso di se, come care, e confidenti, e chiamate col nome della Santa Vnione non poteuano far altro offitio, che accompagnarla con le lacrime, non hauendo ardimento di persuaderli, nè l'vno, nè l'altro, per non dar pena à lei, e per nou disgustarsi l'Imperatrice. Hauendo inteso Sua Maestà Cesarea quello, che passaua in questo negotio andò moderando ogni cosa con la sua grandissima prudenza, dando ordine, che non fosse più molestata la figlia, col parlarle di questa materia, e parendoli tempo hormai di manifestare al Rè suo fratello la difficoltà, che s'incontraua nel

trat-

trattato propostoli l'andò informando dell' anticò compiacimento diuino , col quale s'era degnato lo Spirito Santo manifestar chiaramente , che voleua eleggersi la sua figlia per sposa , e che con tal deuoto pensiero era ella nata ; e cresciuta , & al presente vi dimoraua costantemente insinuandoli ancora , che pareua à lei bene per allhora sospendere il negotio di questa materia , fino che si giungesse in Madrid , e s'entrasse dentro il Conuento delle Scalze ; che poi in quel tempo con riflessione maggiore potrebbe la Maestà Sua risolvere il meglio . Rispose il Rè con quella prudentza , e religiosa pietà , che li regnaua nel petto , ammirando , e stimando assai la santa vocatione di Sua Altezza , e che pareua li giudizioso espedicate quella dilatione , per esaminar trà tanto , se quelli desiderij erano impulsì Diuini , perche in questo caso tutti doueuauo concorrere ad aiutarla , mà doueuasi però bene esaminare vna resolutione sì graue , e tanto nuoua in persona di così alto stato , come la sua Nepote in età tanto tenera , che suol essere per ordinario sottoposta alle mutationi de' discorsi ; restando per tanto in piedi il trattato e in dubbio il successo si suspese il tutto sino all' arriuo in Madrid .

CAPITOLO X.

Partono di Portogallo , il Rè , l'Imperatrice , e l'Infanta , giungono in Madrid , e deuotione di Sua Altezza ad vn' imagine di vn Crocefisso nel Conuento Reale delle Scalze .

A Ggiustate le materie di Portogallo dalla Prudente applicatione di Filippo Secondo , raceommandata l' incorporatione di questa nobil parte dell' Imperio di Spagna nella Monarchia , alla costante lealtà di quel Regno , & il suo gouerno all' Arciduca Alberto , partirono di Lisbona , il Rè , l'Imperatrice , e l'Infanta . Viaggiando con gran felicità

O

cità

cità , e celebrando i loro incontri le Città, e i Popoli per doue passauano con ogni possibile dimostrazioni d'allegrezza s' incaminò il viaggio à S. Lorenzo Reale , entrando quiui l' Imperatrice , e Sua Altezza à contemplare quella rara marauiglia del mondo , doue l'arte , e la potenza stanno emulando le forze loro: Stauano in S. Lorenzo aspettando Sua Maestà , il Prencipe Don Filippo , e le Infante , e così furono con solennità particolare incontrati il Rè dalli suoi figli , l'Imperatrice da Suoi Nepoti , e l'Infanta dalle sue Cugine ; Si trattennero qualche giorno in questa Chiesa, di doue poi partirono per Madrid; quando giunti in questa Città Reale se n'andarono il Rè, il Prencipe , e le Infante nel Palazzo ; l'Imperatrice con la sua figlia s'inuidà drittura à posarsi nel Conuento delle Scalze , doue quelle sante Monache l'accosero con gran giubilo spirituale , e dimostrazioni singolarissime d'affetto . Della nostra deuotissima Infanta Margarita non v'è , chi possa à pieno esplicar il contento , col quale s'incontrò hormai con queste Sante Religiose , essendo da quelle riceuuta con infinite accoglienze per non poter sartiarsi di vederli conseguita quella gioia tanto preziosa. Se n' andarono subito nella Tribuna di questa Real Casa appresso l'Altar maggiore , doue nelle feste publiche assistono li Regi alli Diuini Offitij . Confinaua questa Tribuna con quell' appartamento di Sua Altezza, doue haueua composto il suo caro nido quella candida , & innocente Colomba : quiui andaua à sfogar i suoi affanni , e vibrar saette d'amore nel bersaglio del suo Diuino Amante ; quiui ritrouaua il conforto nelle sue Tribolazioni, il consiglio nelle sue dubiezze , il coraggio ne suoi sgomenti , la costanza nelle sue persecutioni , & il riposo nelle sue pene . S'affettionò con grandissima deuotione ad vn' Imagine di vn Christo Crocefisso , che staua sopra l'Altar maggiore , indirizzando à quello le sue feruenti orationi , sembrandoli , che tante porte egli conseruasse aperte per ricourarla , quante piaghe li mostraua sofferte per suo soccorso . Conseruaua con questa santa Imagine nella sua oratione tutto quello , che li andaua accadendo ogni giorno , partecipandoli fino ad ogni suo minutissimo

mo

mo pensiero; discorreua con lui con vna confidenza, come à sposo, l'adoraua, e riueriua come suo Dio; quiui si riduceua alla memoria le passate tribolationi, e non lasciaua di prevederne altre future: Li offeriua tutta corrispondente in holocausto la sua costante fede, e chiedeuale, che l'armasse di forte valore per il tempo del suo bisogno. Era così viuo l'affetto, col quale restaua legata à questa santa Imagine, che col darli taluolta vn semplice sguardo solamente, si sentiuua nel cuore cessati i suoi grauosi affanni, e in quella guisa, che alla virtù del sole se ne spariscono le nubi, così fuggiuano le sue pene allo sguardo del suo Christo Crocefisso.

CAPITOLO XI.

Sipropono di nuouo à Sua Altezza il trattato dell' accasamento; Discorso di vn certo Ministro, e risposta dell' Infanta.

QVando stauasene l'Infanta applicata con più intenso feruore alli suoi spirituali exercitii, e con maggior gagliardia andaua riceuendo l'anima sua augumenti amorosi: quando per l'impiego, e solitudine dentro quella fanta ritiratezza, e per la perfetta compagnia, che li faceuano quelle deuote Monache, le si offeriua più efficace materia, alla sua vocatione. Tornò vn' altra volta à spargersi più viuamente il trattato del suo accasamento, e con maggiori istanze à rinouarsene i propositi. Erano presentati ben spesso diuersi motiui al Rè, di quello, che se li conueniua, per pigliar risoluzione in questo negotio; e perchè vna materia, come questa non era bene renderla di peggior qualità; con perderui più tempo sopra, fù perciò giudicato expediente il douersene prontamente parlare con l'Altezza Sua; cosa, che fù appunto per lei, come vn rimaneggiarli la piaga al cor ferito, e rimouarli il dolore. Fecei pertanto vn nuouo discorso con l'istessa prudenza di prima il Padre Frà

Giouanni Espinosa suo Confessore, senza deuiarla dal suo Santo proposito accennandoli il buono, senza occultarli il migliore; lasciando oprare alla gratia, e non annihilando la vocatione. A questo Padre, come anco à tutti quelli Personaggi, che li tennero questo proposito, rispose ella con constanza vniforme, dicendo, che haueua fatto promessa di sacrificarsi eternamente à Dio, e seruirlo in stato Religioso, e che non si trouaua con animo di abbandonar il suo desiderio. E l'Imperatrice sua Madre se bene conosceua; quanto li compliua, che s'effettuasse questo accasamento, volle nondimeno sfuggire anco la seconda volta di portar in persona il trattato, arrischiando più tosto quanto vtile, & interesse poteua resultarnele da questo effetto, che opponer mai la minor contraddittione al santo proposito della sua figlia: Conosceua qual poteua esser la forza della sua autorità con l'Infanta, e non voleua opprimerla con sì graue peso, facendola Iddio in questo vn' esemplare di tutti i Genitori, perche apprendino a lasciar nella propria volontà le lor figlie, quando, che Iddio le guida; che se al comandar, che fa Iddio nell' anime li tolgiono la facoltà d' obedi- re, che buon successo possono sperare nelle loro resolutioni. Contentauasi però l'Imperatrice, coa permettere, che ne fosse discorso con la sua figlia, non hauendo voluto negar almeno quest' arbitrio al Rè, nè alla causa commune; perche tanto farebbe stata souerchia crudeltà il serrar affatto la porta à così gran trattato, come scrupolo ben grande l'opponersi alla vocatione della figlia. S'insinuò però con Sua Altezza vn certo Personaggio, (che qui non si nomina) per farli vn particolar discorso, il quale con esser per altro dotato di gran giuditio, e prudenza, diede à conoscere in questa occasione, che non è cosa tanto facile il dar forma conueniente al persuadere, ne vestir l'affetto con aggiustate ragioni, quando si parla con persone grandi, con le quali facilmente sbagliano anco le più considerate lingue. S'era interposto anco prima nell' istesso trattato, e questa volta parlò con Sua Altezza in questa forma: *In varie occasioni à Signara io hò tenuto discorso con Vostra Altezza sopra il più*

im-

importante negotio, che possa mai occorrerli nella vita, ne mai ho potuto prevalere co' miei canuti concetti à render persuasiva la sua tenera età; torno à nuovo ragionamento sopra di ciò, perchè sono anco viue le medesime ragioni. Qual nostra miseria, e qual infelicità della sorte comune di questi Regni, è del più felice stato della Sua Real Persona persuade à Vostra Altezza far resistenza à quello, che più li conuiene? Chi hà piantato nel gentilissimo cuore di Vostra Altezza una repugnanza così ostinata, à una risoluzione tanto importante? Quello, che vien consigliato da tanti Eminent Personaggi, quello che è giudicato per più conueniente dal maggior Rè della Terra, quello à cui non ardisce far resistenza l'Imperatrice sua madre, quella, che è bramato auidamente da tutti li Regni, quello, che viene incalzato, e sollecitato da ciascuno, quello, che con le lacrime à gl'occhi vien supplicato dalla sua famiglia, quello di cui hà bisogno la Religion Cattolica, non hà da trouar luogo nel libero arbitrio di Vostra Altezza? se s'hà da prendere così graue resolutione per via di notitia, chi la tiene maggiore, che la Vostra Persona Reale? Se per via di volontà, chi può ritirarsi da desiderij così concorrenti? Se per preghiere, chi non s'arrende à tante istanze? Se per conuenienze, chi può ferrar gl'occhi alle proprie? à quelle della sua Madre, e fratelli? à quelle del suo Zio, e Corona? à quelle della sua famiglia, e Religion Christiana? Si possono unir insieme per produr un' effetto più numerose cause? E si farà già mai un concorso di ragioni più concludenti di queste? Dunque rigetta dalla sua testa Vostra Altezza la Corona, come se fosse una sdegnata, & aggruppata vipera? & essendo nata Infanta non vuol esser Regina? Per qual fortuna è comparsa al mondo la Vostra Real Persona? per pondersi in dosso un sacco di rozza lana, e viuer in pouera, e scontentata vita solitaria, malinconica, e taciturna? Chi dubita, che non sia impresa più perfetta il seguir Iddio? mà chi la chiama ad abbandonarlo, constituendola Regina con la maggior Corona della sua Chiesa? Par che così condanni, e biasmi Vostra Altezza i più alti stati della vita, mentre che li cagionano tanto spauento, come se fosse delitto il possederli. Non possono forse star sopra un' istessa testa corona d'oro, e di spine: le virtù, e li Regni à

non

non si può sentir pena con le grandezze e de i titoli farne una croce? mancano esempj à Vostra Altezza, e da questi non può apprender benissimo, che praticamente possono confarsi insieme le Rose con le spine? Chi non sà che lo scettro in mano all' huomo non è altro, che vn chiodo, e una croce? Se brama occasione di patire Vostra Altezza, non ne li mancherà in questo stato, che non è essente la maggior grandezza dalla più bassa miseria degl' huomini; Si persuada finalmente una volta, che hà da prevaler con la sua forza la vna ragione, e che hanno da cedere i pochi suoi anni al senno prudente di tanti Ministri, alla volontà del suo Zio, alla sofferenza della sua Madre, alle lacrime della sua famiglia, all' acclamazioni de i Regni, & alle convenienze dello stato della Monarchia; onde è douere che corra Vostra Altezza con la volontà, done pur hà da esser poi condotta con la violenza: Non potè tolerare Sua Altezza (Sentendosi ferito il cuore dall' vltima parola di questo ministro) che più continuasse costui il suo discorso, e accesa da vn tanto Zelo così risposeli arditamente. V'ingannate se credete, che possa trovarsi forza humana, che mi guidi done non si compiacerà di condurmi la Diuina. Presumete forse con i vostri anni innecchiasì impaurire, e spauentare i miei temeri? A tutti i motiui, che hanete portato, hò risposto in altre occasioni; tutti li convince la volontà di Dio, che è Signore di tutte le sue Creature il quale quella s'elogge, di cui si compiace; adesso à voi per l'ultima parola, che hanete detto faccio intendere, che non habbiate più ardimenno d'entrarmi in questa materia: Così ben auuifato questo ministro se n'uscì dalla stanza, nè mai più tentò d' aprir bocca in questo trattato.

CAPITOLO XII.

Crescono le tribolazioni dell' Infanta nell' accasamento proposto, vien consolata da vn Christo Crocefisso con vn particolar fauore.

NOn si può rappresentar con bastevoli parole la turbatione, che causò nell' animo di Sua Altezza il ragionamento.

namento di questo Ministro, perche quantunque notissima à lei fosse la somma Religione del suo Zio, la virtù della sua Madre, & il rispetto col quale haueuano sempre venerato la sua lodeuole vocatione; nondimeno non lasciaua di darli gran pena il considerare, che parlauano con tanta determinatione in materia così graue, perche temea, che non hauesse ad esser l'ultima proua della sua costanza il precetto dell'Imperatrice: Questo era quello che l'affliggeua maggiormente, perche tutti i graui personaggi passati li haueua tenuti per inferiori alla sua salda determinatione, benchè fossero superiori alli anni suoi. Solo nel pensar alla sua Madre si vedeua senza forza per farli resistenza, e in questo solo caso senz' animo d'obedirli; si trouaua Sua Altezza in quel Real Monastero afsai più ben proueduta, e collocata per godere la sua quiete, ma meno aderita, & assistita per combattere nel campo, di quanto li fosse succeduto in Portogallo. Li mancua il suo Fratello, l'Arciduca Alberto; e non sempre poteua hauer commodità d'abboccarsi col suo Confessore; nè si era per anco tanto intrinsecata con le Monache, che hauesse confidenza di parteciparli ogni suo intimo affanno; le sue Create, e quelle dell' Imperatrice erano le più discoperte in questa materia, le quali con l'apparenza del suo ben maggiore più la traouagliauano con tormentose pene; onde così abbandonata quest'afflitta Signora dalle Creature, se n'andaua desolata à cercar il Creatore, che con amorosa prouidenza li teneua serrate queste basse Porte humane, acciò trouasse solamente aperta quella del Cielo. In quella guisa appunto, che la sposa santa nè i sacri Cantici se n'andaua tutta anhelante, per trouar il suo caro diletto, cos. l'Infanta cercaua il suo Dio con dolci lamenti, e lo chiamaua con interni sospiri del suo afflitto cuore. Se n'entraua nella detta Tribuna, e qui se ne staua tutta affissa in quell' Image dell' accennato Crocifisso suo tanto deuoto. Un giorno trà gl' altri, nel quale si trouaua maggiormente angustata dal suo traouaglio, con volto tutto bagnato di lacrime, e con voce dolente, così si sfogò. *Quando hò da finir di cercarui ò mio Signore, è quando mi la scieranno, ac-*
ciò

ciò io vi segua? e già che le sole vostre nozze io bramo, quando s'hanno da celebrare? Aspettate forse, ch' io mi mora con lo spaffimo di questa dilazione? Doue hanno da terminar tante istanze che mi fanno? doue m'hanno da condurre tante perfidie? fino à quando permetterete, ch' io mi stia in questa dura pena, dubitando di perderui? Hò da esser V^{stra} Sposa ò mio Signore voi lo sapete; io vel promisi, io vel mantengo, difendetemi, aiutatemi voi. A pena finì quest' vltima parola la feruente donzella spargendo due fonti di lagrime da gl'occhi suoi, quando quella Santissima Imagine di Christo Crocifisso, si degnò per sua infinita carità accennar alla sua diletta, che esaudiua il suo pianto, con l'abbassar, che fece due volte la sua veneranda testa in segno, che l'inuiuaua conforto nella sua intensissima passione; offerendoli per caparra, e consenso del suo spiritual matrimonio il cenno di questo replicato miracolo. Cessarono subito 'nell' anima dell' Infanta i deuoti affetti, e vi entrò la forte ammiratione, mentre si trouò ad esser spettatrice con gl'occhi proprii d'vn prodigio così marauiglioso. Li nacque quindi nel cuore vna constantissima ficurezza di douer conseguir il suo bramato intento, restando con vna consolatione interna tanto soaue, che già dimostraua di cominciar à goder con la speranza in questa vita non picciola parte di quella gloria, che è riserbata à goderfi nel cielo. Oh' quanto si rende marauiglioso l'amor di quel Dio Crocifisso, che adoriamo, poiche non stimò questo, che fosse basteuole à consolar quel cuore, che doleuasi, se non rallegraua anco quegli' occhi, che lacrimauano, facendo, che gl'occhi vedessero inclinarsi quella testa nell' Imagine, & il cuore concesse nell' originale inclinato à se il Diuino amore. Due volte abbassò quella Corona di spine, nella prima offerì le spine alla sua Sposa, nella seconda la Corona. Due volte s'inchina, con vna l'accetta, con l'altra se li dona; accredita col secondo miracolo il primo, e conferma vna merauiglia con l'altra. Due volte afferma, vna in nome della sua Madre Santissima, mediatrice in queste nozze fino in Monserrato, l'altra in nome suo proprio. Due volte à due vite s'offerisce per sposo della sua sposa, per

per questa vita mortale trauagliosa, e per la trionfante, & eterna. Duplica li fauori, perche l'amor Diuino, tanto è pronto à remunerar gl' offerenti, come à consolar gl' afflitti. Fù gran finezza del diuino amore l'inclinar in quell' effigie la sua sacra testa coronata sopra d'vn legno, mà fù però anco maggior il dar forze ad vn cuore humano, che declinasse la testa da quella Corona, che con tante istanze li veniua collocata sopra le tempie; e se si trouò questa virtù sì grande, chi dubiterà di quella prima misericordia usata? Se si vede vn seruor tale nel cuore humano, credansi pure quei fauori nella corrispondenza Diuina; perche più facilmente s'inclina Dio verso di noi, che noi non decliniamo dalla pompa del secolo. Chi hà concetto della Diuina bontà non si marauigliera, che s'inclini Iddio à chi disprezza il mondo per lui, essendosi così sempre gouernato il Diuino amore dal Santo Presepe fino alla Croce. Se s'abbassò in Persona dal cielo fino alla terra, per venirci ad insegnare il disprezzo del mondo, quanto più facilmente abbasserà adesso il suo ritratto dalla croce, per consolar, chi per seruirlo abbraccia questo disprezzo? Restò adunque confortata à pieno quell' anima amante, che con passi tanto veloci andaua seguendo il suo Diuino Sposo, che non lo poteua arriuare quella gran corona del mondo, che dietro la perseguitaua.

CAPITOLO XIII.

Si continuano le medesime istanze dell' accasamento ne parla Sua Altezza alla Madre sua, e quello, che li vien risposto.

GRan caparra ottenne il cuore di Sua Altezza, restandò assicurata, che non poteua mancarli il felicissimo successo della sua adempita vocatione, come preuide in quel miracoloso prodigio contemplato da gl' occhi suoi, e così nel colmo delli suoi affanni sempre serbaua viua vn' in-

P

ter-

terna speranza, che non hauesse mai à mancarli quello, che dal trono de la croce gli haueua impresso dentro all'anima sua; il suo dilettilissimo sposo. Trouauasi nondimeno ancor perseguitata, & abbattuta, mentre l'andauano persuadendo continuamente diuersi personaggi con argutissime ragioni à voler degnarsi hormai di condescendere à quella proposta, nella quale concorreuano tante conuenienze di stato, ingegnandosi questi con la forte batteria delle humane ragioni, che non hanno poca efficacia nel mondo, di spianar à terra la Torre fortissima della sua celeste vocatione, senza desister mai dall'impresa. Andauano factando il cuor dell'Infanta cò i dardi dorati della lor propria auttorità, e della sua conuenienza, cagionando al sentimento di quell'anima deuotà ferite acerbissime di morte, quando voleuano incoronarli la vita. Non sapeua doue applicarsi la Santa Donzella allhora, quando mentre stimaua più che certa la sua vittoria haueua occasione di maggiormente attristarli per veder i mezi tanto contrarii al suo bramato intento. Si assentaua tal volta la Diuina consolatione dall'anima di Sua Altezza, per far la proua della costanza di questa Sua Sposa, mentre non vedeua intorno à se altro, che Creature quella, che tutta affissa, solo confidaua nel Creatore. Se li tendeu dubbia la speranza; se li poneua difficoltà nella vocatione; veniua giustificata la causa contraria, col debilitarseli totalmente la propria; con tutto ciò aderiu in queste aridità; e tribulationi à quell'istesso Diuino Sposo, che si compiaceua di tormentarla in questa guisa; riceuendo da quell'istessa mano il conforto, dalla quale gl'era stato inuiato il nauaglio. Così suol condurre la Diuina bontà le anime sue dilette per i deserti della vita interiore, perche sollevandole con i dolci respiri le tiene esercitate nella dura fatica, & obligandole con le pene ad inuiarsi al Cielo, li dà animo con i contenti à profeguir il camino. Standosene adunque sempre fluttuando il cuor di Sua Altezza in sentimenti spirituali, andaua, e ritornaua ben spesso in quella Santa Tribuna, come candida colomba appunto, che per mitigar la sua fere se ne vola al fonte dell'acqua

pu.

purissime. Non poteua più hormai il suo infiammato spirito sostener quel graue peso di così intensa agonia, nè era più bastevole la sua inuitta pazienza per ascoltar tanta varietà di discorsi, tutti contrarij al suo desiderato intento; onde prese per vltima risoluzione d'entrar ella medesima in questo proposito con l'Imperatrice sua Madre, come appunto esequi vna mattina nella medesima Tribuna, terminata, che hebbe l'Imperatrice la sua solita Oratione: Et (oh quanto fù giuditiosa questa congiuntura di luogo, e tempo) s'aboccò l'Infanta con sua Madre, quando quella hà terminato di parlar con Dio, e vien trattando il negotio di farsi sposa di Christo alla presenza del medesimo Christo: Doue promise vna volta voler esserli Sua Sposa, quivi lo conferma, e data la parola lo stabilisce. Si preparò per tanto à sentir humilmente ogni qualunque risposta se li fosse incontrata di disgusto; e se fosse condescesa sua Madre à compiacerla, quivi voleua rendere le douute gratie à Dio, doue la Madre sua la degnaua di tanto fauore; se poi si fosse mostrata difficile, e penitente voleua quivi appellarsi, dall'Imperatrice à Christo, e dalla Creatura al Creatore. Ecco adunque comparso l'Infanta modesta, & humile nel sembiante, con gl'occhi inclinati à terra, e col volto teneramente turbato, che inginocchiandosi à i piè della Madre, lasciando parlar più all' affetto, che alla lingua, così disse.

Signera già sò, che li è noto il mio saldo proposito, che hò sempre hauuto di farmi Manica Scalza in questo Santo Conuentua. Son venuta d' Alemagna con vostra Maestà con questo fine di consacrarmi à Dio, al quale mi sono dedicata già molti giorni sano per sua sposa, la supplico à farmi gratia, ch' io possa conseguire l'intenso, e che io mi veda vna volta consolata con questa buona sorte, degnandosi lei di voler assegnarmi quel giorno, nel quale deno prendere l'habito Santo; che così mi lascieranno vna volta riposare queste tante importune istanze, e molto più l'inquietudine amarissima del mio cuore, il quale si vede poner in dubbio questa sua sì felice fortuna; S'inteneri appresso con vn profuuio di lagrime seguitando à persuader molto più con gl'occhi quello, che haueua proposto con la lingua, e dan-

do più forza al suo discorso con questa muta, & efficace elo-
 que nza . Non si troua hauer maggior coraggio la nostra,
 sia cca natura , che allora quando ne li vien somministrando
 la gratia ; questi tenerissimi motiui spiegati con innocente
 schiettezza , & rappresentati con tanta pietà , diedero tal fe-
 rita all' animo dell' Imperatrice , che risolutasi tutta in lacri-
 me , e conuinta affatto sopra questa materia , componendo
 prima il suo Augusto semblante , non più indifferente , mà
 propitia nella causa li disse : *Margarita pregate Iddio , che mi
 conceda salute , che mentre io viuerò vi difenderò sempre , e vi
 darò aiuto nel vostro Santo proposito* : Oh , che raro esempio
 resta registrato per tutti i secoli della giusta stima della Di-
 uina inspiratione , e del disprezzo delle vanità del mondo
 in queste parole ; *Margarita io vi difenderò sempre* : e da che
 cosa ? Dalla morte ? dal ferro ? dal traualgio ? nò , dalla Co-
 rona , dallo scetro , dall' esser Regina del mondo ; la giudi-
 caua offesa nella proposta di queste grandezze quando vo-
 leua difenderla da chi hauesse voluto osseruarnele . Oh'
 grand' annihilamento di se stessa , e altissimo concerto di
 Dio . Più ama l' Imperatrice veder la sua figlia serua del Si-
 gnore , che mirarla Regina ; più gusta di hauerla à veder
 traualgiare nell' alta perfettione , che regnar nella sola virtù ;
 più ambisce di vederla scalza che calcare col suo piede le più
 vaste Prouincie del mondo ; più si contenta di vederla patire
 sotto l'humile obediencia , che delitiar nella Regia autorità .
 Di trè figlie , le quali hebbe fortuna di poterle veder co-
 ronate nel mondo , nega la terza à vn huomo , e la conse-
 gna à Dio . La Regina di Spagna Donn' Anna generosa , e
 compita Signora se nè morì santamente coronata nel suo
 Regno . La Regina di Francia Donn' Isabella , raro esempio
 di Regine passò da questa vita , già deposta la Corona , ri-
 tiratasi in Santa Clausura : Vuol adesso l' Imperatrice , che
 veda il mondo offerta à Dio la terza figliola in più alta , e
 superior Gerarchia , e che quest' Infanta Margarita vada
 imitando le virtù esercitate dalla Regina Donn' Anna sotto
 la Corona , e dalla Regina Donn' Isabella dentro la ritira-
 tezza ; acciò l'eccelsa vita , che si rese così illustre nelle due

forelle con la loro grandezza, risplendesse poi con più chiari raggi in sua Altezza nel disprezzo.

CAPITOLO XIV,

Spiega l'Imperatrice al Rè la determinatione di Sua Altezza, e la risposta di sua Maestà, e nuoua tribulatione, che nasce per l'Infanta.

B Acìò la mano l'Infanta Margarita alla sua Madre, ringraziandola, che li haueffe offerta la sua protezione, nel santo pensiero di farsi Religiosa, e così quel tenerissimo affetto, che fino allhora portato li haueua s'andò crescendo con vincoli più ristretti, per hauer ottenuto questo segnalato fauore. Soleua poi Sua Altezza replicar ben spesso in sua vita queste parole: *Oh quanto sono obligata a Dio, e quanto anco a mia Madre, Volendo denotare, che à Dio doueua,* perche li haueua dato vna tal Madre, & à Sua Madre perche l'haueua fatta diuenire sposa di Dio. Da quel punto poi, che l'Imperatrice fece la sua dichiarazione, che haurebbe apertamente difeso il santo proposito della sua figlia Margarita, s'andarono mitigando, e cessando del tutto le istanze. S'abocchè l'Imperatrice col Rè suo Fratello, e venne ad informarlo di tutte quelle ragioni potentissime, con le quali da diuersi Ministri erano state proposte alla sua, figlia le conuenienze di questo trattato; mà che quella crasi sempre mostrata constantissima nella sua Santa vocatione, soggiungendo, che mentre all'aspetto della vita penitente, che abbracciaua, e alla vista di quella Corona, con la quale l'inuitauano staua seguendo con tanta perseveranza il suo proposito, eonosceua si manifestamente, che era la mano di Dio quella, che guidaua questo cuore, e però, nè si poteua, nè si doueua più da gl'huomini impedir à Dio questo seruitio, nè all'Infanta così buona fortuna, li rap-

pre-

presentò ancora quel profusio di lacrime, col quale era stata da lei supplicata à determinarle il giorno, quando douesse prendere l'habito Sacro; mà che non haueua voluto assegnarlo, senza darne prima conto alla sua Regia Maestà. Diede risposta il Rè con molta cortesia, volgendosi à pregar la Diuina Maestà, che non permettesse mai, che la sua persona douesse esser d'impedimento alcuno all' Infanta nel voler farsi religiosa, protestandosi di più, che era cosa giustissima, che tutti l'aiutassero, e che gl' humani rispetti s' arrendessero alle ordinationi diuine; confidando, che Iddio Autore della natura concederebbe salute al Prencipe Don Filippo suo figlio, nella successione del quale potrebbe assicurarsi tutto ciò, che haueua preteso consegnare con la sua. Cederà con gran prudenza, non solo lo spirituale, mà il politico ancora, se stimerà, che l'hauer dato Iddio al Prencipe Don Filippo, Rè santo, e pacifico successione poi si vaga, e numerosa, hebbe origine dall' hauer volentieri consegnato prima il Padre suo, la propria sposa à Dio. Si publicò nelli due Palazzi, e tosto andò volando per tutto Madrid questa risoluzione, che tanto tempo haueua tenuto sospesa la Corte, e quando pareua, che l' Infanta hauesse à goder vna volta la sua bramata tràquillità, si suscitò di nuouo contra di lei vn' altra tempesta, se non dell' istesso pericolo, almeno di pena vguale. Si cominciò à biasimare, & hauere in horrore, già, che l' Infanta non voleua acconsentire allo stato matrimoniale, che volesse poi eleggerli, e seguir la vita asprissima della Religione, e perciò l' andauano persuadendo alcune Signore delle stanze dell' Imperatrice, che viuesse ben si racchiusa in quel sacro Conuento, mà non già si professasse poi Monacha e Religiosa, perche, chi benissimo conosceua la gentilezza grande della sua tenera complessione, ben pòteua stimare, che fosse vna temerità il volersi obligare à vita così rigorosa, sottoponendosi à euidentissimo pericolo di non corrispondere à Dio conforme se li obligaua; e però potenssi restar, come la sua Madre nella sua propria habitatione, e terminati, che fossero, poi i felici giorni della Maestà sua andar continuando il me-

medesimo ritiramento, godendo quancunq' solo della compagnia spirituale di quelle sante Monache, mà anco delle lecite, e particolari comodità, delle quali hà bisogno questo corpo humano per portar il peso della sua vita: morta poi l'Imperatrice sua Madre, resterebbe sua Altezza per la protezione di tutta la famiglia di lei; soccorreudo à i fedeli con la sua liberalità, e profittando alle genti col suo virtuoso esempio. E sopra di ciò li andauano proponendo casi particolari passati, come della Principessa Donna Giouanna Sua Zia, che nel medesimo Conuento era vissuta, e morta con grandissima perfettione; della Regina Donna Isabella sua forella in Vienna; & ultimamente dell' Imperatrice sua Madre, & esemplare, che poteua esserli di precetto. Rispose à queste istanze Sua Altezza con chiara, & aperta resolutione, che haueua da esser Religiosa, e seguir voleua la vocatione con la quale era chiamata da Dio; quello però, che più poteua dispiacerli, era di non hauer tanta facultà di poter remunerare così buona scruuina; come quella delle Signore, che assisteano alla Sua Madre, mà speraua nondimeno, che concederebbe Iddio longa vita alla Maestà sua, e tra tanto si disporrebbe il tutto in quella forma, che li conuenisse; che quando vi restasse cosa alcuna da compirsi conseruaua sempre Sua Altezza il medesimo sangue nelle sue vene; perche non si recidono con la professione Religiosa i vincoli naturali, massime douendo sperare, che la sua intercessione trouarebbe sempre appresso il Rè suo Zio, o nel Principe suo Cugino, quando felicemente regnasse, quel luogo, che si deuosse alla sua sì stretta parentela; si stessero pur certo, che sempre se proteggerà be, e con tanto maggior affetto, & volontà quanto più prontamente si disponera ad abbandonarlo per amor di Dio; il quale più può remunerare per mezzo di sua pouera Religiosa Scalza, che d'vn' Infranta coronata Regina. Con queste, & altre gentilissime risposte la sciol' acquietato l'animo di quelle Signore, persuadendole à consolarsi, animando alla speranza quelle, che haueuano da restare nel mondo, & al total dispreggio del secolo quelle, che haueuano da lasciarlo con lei. Quiui poi

poi risposero tutte, con le lagrime à gl'occhi, alcune per il contento di seguirla, & altre per il dolore di perderla.

CAPITOLO XV.

Parlano l'Imperatrice, e'l Rè di nuouo all'Infanta nell'ultima risoluzione di farsi Monacha, e ciò, che si fece auanti la risoluzione.

Risoluto il Rè, e l'Imperatrice, che l'Infanta tira se auanti il suo santo proponimento, & istituto per il quale Iddio la chiamaua, parue nondimeno conueniente, alle loro Maestà, douersi prima esaminar molto bene la di lei vocatione; anzi giudicarono necessarissima vna matura ponderatione, sopra vna risoluzione così rileuante, e che tanta fama haueua à sparger di se per tutto il mondo. *L'Infanta Margarita, Figlia dell'Imperatore Massimiliano Sorella dell'Imperator Rodolfo, e delle Regine di Spagna, e di Francia cognate, e nepote di Filippo Secondo, delli Imperatori Carlo Quinto, e Ferdinando, vestirsi d'un sacco di ruvida lana, per uinere Scalza* era ben forza grande, che tutte l'Vniuersationi volgessero gl'occhi à contemplar questa inaudita risoluzione, i Cattolici per animarla, gl'Heretici per biasimarla. Essendo poi per cauar effetti ben grandi, e differenti in qualsiuoglia caso, che riuscisse; cioè esempio, e riuerenza, se perseverasse l'Infanta; e se poi la sua sanità non potesse soffrire l'asprezza di quella vita, discredito non picciolo appresso li contrarij alla nostra Religione, e censura nelli nostri. Era questa vna risoluzione troppo nuoua nel mondo; lasciar vna Signora sì grande, con tanto distaccoamento il mondo? Eransi vedute in altri successi rinchiudersi conseruate dentro più breui confini simili Maestà, & Altezze, priuatefi dell' autorità del commandare, come fatto haueua la Madre sua, e la sua Sorella, e la sua Zia; mà morisene poi totalmente al mondo, e lasciar di pondersi nello sta-

to maggiore della vita per collocarsi nel più infimo e disprezzuole, era questo vn' esempio senza esempio; E però il Rè, come quello, che con prudenza così grande guidaua la resolutione, e con particolar riflessione trattaua questa materia, diede ordine in diuerse parti, che si tenesse raccomandato à Dio questo sì importante negotio, scriuendo à molte persone spirituali; che risplendeuano all' hora nella Spagna che con Orationi, e Sacrificij impetrassero da Dio illustratione particolare per quello, che fosse conueniente sopra la Vocatione di Sua Altezza. Fù cosa degna d'eterna consideratione, che risposero queste persone da ogni banda; che proseguisse auanti l'Infanta la Vocatione sua, e caminasse per quell' Istituto, nel quale Iddio la chiamaua perche da questa determinatione ne resultarebbe edificatione ben grãde appresso i fedeli; particolar seruitio alla Divina Maestà, e glorioso esempio nella Cattolica Chiesa. Ciò disposto adunque in questa forma, concludero il Rè, e l'Imperatrice di parlar all' Infanta, e proponerli tutti quei dubii, e difficoltà, che li poteuano succedere, sì al presente, come in futuro. Si trasferì à quest' effetto il Rè appresso le scalze, e discorsero ambedue con sua Altezza nelle stanze dell' Imperatrice. Era ben cosa singolare in vedere vna picciola Donzella, Signora di così tenera età, e senz' altre notitie, che quelle, le quali con la luce superiore, e con l'interna dottrina haueua acquistato nell'anima, esser esaminata, e persuasa dalli due più graui Personaggi, che si trouassero sopra la Terra. Doppò hauerli dunque questi proposto varie difficoltà, e motiui, li imposero in fine, che rispondesse libe amente quello, che in se sentiuà. Volgendo all' hora l'Infanta il suo parlare alla Madre, così disse: *Signora, è ben noto à Vostra Maestà, quanto per tempo si degno Iddio d'illuminarmi, acciò io lo conoscessi, e che appena lo conobbi, che l'amai; ne sono seguiti poi à quest' amore molti impegni, per doner esser sua sposa, continuati con perseveranza, così longa, & accreditati con tanto particolari gratio, come à Vostra Maestà è ben chiaro, e manifesto; non altro appren' o di difficoltà, se non che non mancano travagli nella Religione; mà tutti però di superare il uero amore*

E quel Dio, che al cercarlo mi dà costanza, mi somministrerà ancora la pazienza nel servirlo. Il più che io possa perdere, se mi pongo à servirlo, è la mia vita, e di questa appunto, è il primo donativo; ch' io li faccio, con tanto maggior contento, quanto io so, che il finir di vivere in questa vita penosa, è un cominciare à godere dell' eterna gloria. Vostra Maestà, e mio Zio mi facciano gratia della loro benedizione, e godano di veder fatta sposa di Christo una lor figlia, è Nipote; è già che dignità così grande non v'è, chi possa meritarsela, deno io profondamente inchinarmi à riuerir, chi giungerà à conseguirla. Si alzarono subito in piedi quelle loro Maestà scritte nel cuore, e lacrimanti sù gl' occhi, ammirate, & attonite di così sensate parole, e dandoli la loro cara benedizione gli dissero, che già vedendosi chiaramente la Diuina volontà, non solo non retarderebbero la conclusione de suoi desiderij, mà che ben tosto deputeranno anco il giorno delle sue sante nozze; e che però continuasse pure nel medesimo feruor di spirito, rendendo le douute gratie à quella Diuina Maestà, dalla quale riceueua così segnalato fauore: Così dirizzandosi anco Sua Altezza, e ottenuta la benedizione dalla Madre, e dal Zio si ritirò con loro licenza dentro la Tribuna, à render à Dio quel ringraziamento con le lagrime che non era bastante ad esplicar con la lingua.

C A P I T O L O XVI.

E intimato il giorno della conuerfione di San Paolo, per darli l'habito Santo, e Religioso à Sua Altezza.

Disposto quanto era necessario sopra il negotio d'una risoluzione così speciosa, quanto era l'Infanta Margarita nella Religione delle Scalze, deputerono il Rè, e l'Imperatrice per giorno preciso alla spirituale coronatione di

di questa sposa di Christo il mercordì , giorno vigesimo quinto del mese di Gennaro dell' anno 1584. nel quale celebra la Chiesa la Conuerfione di S. Paolo . Terminaua appunto in quel giorno medesimo l'Altezza Sua l'anno decimo settimo della sua età santamente trascorsa hauendo guidato così Iddio con la sua somma prouidenza questo successo , e per tanti , e varij mezi disposto , che volle , che nascesse l'Infanta alla vita del Cielo in quel giorno istesso , che era nata alla terra ; significando con ciò , che la fece nascere , perche rinascesse , mentre quel dì medesimo , che li haueua concesso la vita temporale li diede anco la spirituale . Si publicò quest' auuiso per tutta la Corte , nella quale per la novità del caso , e per la riuersenza d'vna simil resolutione fatta da così alto Personaggio si pose ciascuno in aspettatione grandissima : Vsci alla fama del mondo questa voce , che Sua Altezza si vestiua Monacha , quando bolliua , appunto il trattato di farsi Regina ; e così s'accrebbe più misterio al successo , e maggior materia alla ponderatione . Andauasi variamente discorrendo , conforme succede in casi così singolari ; alcuni ammirauano la resolutione , altri l'aboriuano , li politiciolgeuano gl'occhi à quel lasciar d'esser Regina , li spirituali al consacrarsi Religiosa ; quelli ne discorreuano con censura ciuile , questi la lodauano con il dovuto rispetto . In quelli stessi medesimi , che erano intrinseci di sua Altezza causauano effetti differenti ; chi piangeua il perdarla , perche à loro mancaua , e piangendo Sua Altezza se stessi piangeuano ; chi al lasciar di seguirla se gli augmentaua la pena , perche non poteua imitarla ; Finalmente alcuni inteneriua , & altri auualorata , & altri tormentaua questa Santa resolutione . Tutti poi vnitamente discorrendo si stupiuano di questo vno disinganno del mondo : Perà dell'anno decimo settimo disprezzar la vita ? Vn si vago Personaggio gettar lungi da se la Corona Reale ? Se il più , che si può ottener nel secolo è il comandar con le sue Corone , che cosa ponno esser mai tutti i suoi contenti , quando quella corona , che è il più nel mondo si dispreggia , e si calca ? Che la morte deponga dal capo de i Regi la Corona

che li tolga con violenza dalla mano lo scettro, questa è vna forte commune de i tempi, & ogni secolo nasce, viue, e muore nelle tenebre ingannatrici del mondo. Quei lampi coronati appena ci abbagliano con la lor o luce, che subito ei spaventano con la lor ombra oscura; e però l'abbandonar volontariamente in vita quello, che con violenza bisogna lasciare nella morte; deponer la corona con le proprie mani, anzi non diponderla; ma mai ammetterla, è non pur ammetterla, mà disprezzarla sempre, è vna resolutione questa gloriosa, e da ammirarsi, mà difficile nella pratica. Parue conueniente, che trè Signore del santo concerto, & vnione dell' Infanta, Create dell' Imperatrice; e di Sua Altezza, che s'erano sempre mantenute in questo sacro proposito, prendessero il Santo Habito Religioso, prima dell' Altezza Sua; Erano queste di riguardeuole conditione, e di particolar Spirito, e virtù. La prima Donna Luuifa di Pernestan figlia d' Vratislao di Pernestan, gran Cancelliero del Regno di Boemia, Cauallero dell' ordine del Tosone del consiglio secreto dell' Imperatore, che hebbe per Madre la Signora Donna Maria Mantique, Dama molto favorita dell' Imperatrice. Entrò nella Religione di teneri anni, e hauendo poi professato, s'andò accrescendo con splendori di perfettione, così ammirabile, che senza poterli esentare fu collocata, come lampada lucente sopra quel posto, di doue poteua benificar il Conuento, essendo stata eletta per Prelata, essercitando sempre quest' officio con somma prudenza, & esempio; cangiò il suo nome nella Religione in quello di Suor Luuifia delle Piaghe. La seconda Signora, che prese l'habito fu Donn' Anna Molár, figlia di Pietro Molár, Cauallierizzo maggiore dell' Imperatrice, e priuato particolare dell' Imperatore Massimiliano, la di cui Madre fu aia dell' Infanta Margarita, e della sua Sorella, l' Infanta Leonora. Prese nella Religione il nome di Suor Anna della Croce, che fino in questo volle imitar la sua Santa Signora, alla quale con tanta lealtà haueua seruito. Fu la Terza Donna Raffaella Cardona, illustre di Sangue, mà più insigne nel nobile disinganno della sua gloriosa vocatione; hauendo

la

la pur seguita, benchè fosse per natura vna delle più bizzarre Signore di quel tempo, Figlia fù questa del Conte Villaforsis, e la Madre fù Cameriera Maggiore dell' Imperatrice; Visse, e morì in questo Real Conuento con chiarissimo esemplo commutato il nome nella Religione in Suor Raffaella della Madre di Dio. Presero il santo habito queste tre Signore la Domenica antecedente al mercoledì, nel quale doueua riceuerlo sua Altezza, e furono le loro Conduatrici le trè Infante Margarita, Isabella, e Catherina. Si celebrò con gran solennità questa functione, standoui assistenti Sua Altezza con vna Santa inuidia, che godessero auanti di lei le sue amiche le loro nozze. Trè giorni di dilatione soffriua con spasimo grande, chi in seguir Iddio suo vero amore voleua esser la prima. Senè stette tutti quei giorni Sua Altezza con vn giubito insolito, vedendo, che se li andaua auticinando quella bella fortuna, che con tante pene meritato si haueua. Frequentaua più; che mai quella santa Tribuna, e con diuotissime lagrime supplicaua il suo Diuino sposo, che li anticipasse i giorni. Alla misura, che soffrì con tanti traualgla ricompensò il Signore con spirituali regali adornandoli l'anima, per il giorno delle Sacre Nozze con deuotissimi sentimenti di spirito. Sentiuua nel cuore fiamme viue di carità, interiori notizie nella fede, e singolari illustrationi nella speranza, odorando la soaua fraganza delle vestigia del suo amato sposo, che veniuua per incoronarla. Spargeua finalmente dalla sua Croce l'amante Crocefisso al cuore della sua sposa dolci fiori di grazie, preparandola con tali fauori allo spiritual ornamento. Fece in questo tempo vna confessione generale di tutta la vita sua, causando à tutti merauiglia ben grande la deuotione con la quale stauasi tanto considerata con la vista interiore, che non s'appartaua vn momento con gl'occhi dal rimutare il suo Diuino sposo.

CAPITOLO XVII

Si veste finalmente Sua Altezza il Sacro habito della Religione, e si narrano le cerimonie, che si fecero in questa funtione .

Glunse pur vna volta quel beato giorno destinato alla più riuerita azione, che mai habbiano venerato i secoli . *Hoggi si veste l'habito, ruuido, e paziente dell' ordine di Santa Chiara l'Infanta Margarita Austriaca .* Diede ordine il Rè, che questa festa si celebrasse con somma autorità, e grandezza, e con la pompa, & apparato, che si conueniuà allo Spofalizio Spirituaie, che si faceua di vna delle maggiori Signore del mondo, con il Rè de Regi, con il Signor de i Cieli; Comparuero dal Palazzo al Monastero delle Scalze molto à buon hora il Rè, il Principe, e l'Infante Isabella, e Catarina, accogliendoli tutti nelle sue Stanze l'Imperatrice Maria. Quiui replicarono per la seconda volta le due Maestà, la Cattolica, e la Cesarea il discorso secreto all' Infanta, chiamata in loro preferenza per accettarsi sicuramente, se perseveraua nella pronunciatà risoluzione: Fece subito apparire Sua Altezza con marauigliosa, e pronta risposta, che viua più, che mai si manreua nel suo stabilito proposito; onde s'intenerirno di tal maniera quei due gran Personaggi alle infocate parole di quella generosa donzella, che fù necessario, che tosto di quiui se ne uscissero, e dandoli vn' altra volta la lor suprema benedittione, ordinarono, che si profeguisse il giubilo di quella giornata felicissima . Fù auuertito da molti accorti, e considerati, che essendosi disposto, e publicato, che si celebrasse la funtione nella Chiesa, e si facesse la processione per la strada, entrandosi per la Porta Regolare del Conuento, fù mutato di subito questo appuntamento, ordinando il Rè, che si facesse l'entrata dall' appartamento dell' Imperatrice, celebrandosi la messa nel suo

suo Oratorio, e quiui si facessero le prime ceremonie. Fù creduto, che non volesse sua Maestà auuenurar la grauità Reale del suo aspetto à gl'occhi del popolo, prendendo, che era necessario intenerirsi per violenza in vna Funzione così deuota, e religiosa.

Qual penna sarà sufficiente à descriuere gl'interiori ornamenti, che portaua in quel giorno dentro dell'anima sua l'Infanta, dicolo la purità della sua vita, & il fuoco del suo Santo amore. Fù ricchissimo per tanto l'ornamento esterno, col quale entrò nell'Oratorio à celebrar il suo Sponsalizio, Comparue vestita d'vna Regia Zimarra longa fino in terra di lama d'argento, riccamente con oro, e perle pretiose, con artificiose fiori, cifre, & imprese lauorate gentilmente, appropriate al suo misterio: Se li ripartiuano in diuerse estremità di quella pomposa veste varie gioie di prezzo inestimabile, oltre le quali li pendeua dal petto quella grand' Aquila Imperiale, composta di diamanti, che fù donata alla sua Madre dall'Imperator Carlo Quinto. Portaua i suoi capelli, che erano biondi, come l'oro, graziosamente discolti, sparsi, e cadenti sopra le spalle; che era vna vista di vago aspetto, e gentilezza singolare. Teneua in testa vna ghirlanda à foggia di Corona Reale, composta di gemme, e pietre pretiose, con fiori di seta eccellentemente lauorati, per lasciarla poi al suo sposo, che era Coronato di spine. La Persona, il garbo, la gratia, l'aspetto, la gentilezza, la maniera, e l'età giouenile, tutte mirate insieme con questi superbissimi ornamenti non poteuano non causare tenerezza ben grande al cuore di chi si trouaua presente, contemplando, che in questa santa, e spirituale attione data mostra chiara nell'esterno delle doti interiori dell'anima, con le quali era stata adornata da Dio. E così vestita con questa Angelica foggia appena entrò nell'Oratorio di Sua Madre, done la stavano aspettando le loro Maestà, & Altezze, che si diede principio alla messa ascoltata da lei con si vigilante attione, che edificaua, e commouea i circostanti tutti. Riceuè poi la santissima Comunione, con tenerissimi sentimenti, e dimostrazioni di sincerità straordinarij, come quel-

quella, che nell' intimo dell' anima sua riponeua in quel giorno per sempre il suo dolcissimo sposo, per non mailasciarlo partire. Celebrò la detta messa il Padre Confessore dell' Imperatrice Fra' Giouanni d'Espinosa, il quale benedisse l' Habito Monachale, con l' orationi, e cerimonie solite, & immantinente se ne uscirono dall' habitatione dell' Imperatrice per la porta, che saglie al Conuento. Cauarono fuori da quest' Oratorio la Santa Sposa in processione, il Rè, e l' Infanta Dom' Isabella sua figlia, che guidauano quest' attione; e tornando Sua Maestà al proprio luogo continuarono le due Infante. Andauano auanti primieramente li grandi di Spagna, i Maggiori officiali di Palazzo, seguitando poi, il Sacro habito, e Cordone de' la Religione di Santa Chiara, col quale doueua esser vestita l' Infanta, adornato di vaghi fiori, e galanterie deuotamente curiose; Ne veniua poi appresso l' Infanta Donna Margherita, e l' Infanta Donna Isabella, doppò le quali, l' Infanta Donna Caterina, e dietro à questa seguuiano il Rè, e l' Imperatrice, & in fine le Donne, e gran Signore della Corte, e del Palazzo. Seguiva poi anco la musica situata al suo luogo destinato; S'incamminarono in questa forma fino alla Porta del Conuento, doue principiaua la regular clausura; E quiui stanano aspettando dalla parte di dentro le Sacre Monache, distinte in diuersi chori con torcie bianche accese in mano. Fece il Padre Confessore la solita cerimonia, con l' Intronare quel Diuino versetto: *Aperite mihi Portas iustitie*: Aprino subito la Porta le monache, e cominciarono à cantar diuotamente il responso *Regnum mundi, & ornatum saculi contempsit propter amorem Domini mei Iesu Christi*: cerimonia, che si vfa con tutte le Monache, che entrano in quel sacro Conuento; mà però mai tanto appropriato secondo la significatione di ciascuna parola, con più chiaro misterio di quello, che segui con quest' Infanta. Nel punto stesso, che fu aperta la Porta, giunse quiui Sua Altezza, & abbracciandola con accoglienza materna la Madre Abbadessa, li pose, come à sposa di Christo nella mano destra vn Santo Crocifisso d' auolio, e prendendola per la sinistra l' introdusse nel

Con-

Convento, e clausura. Nel ricever, che fece l'Infante la sacra immagine del suo dolcissimo sposo Crocefisso piegò le ginocchia à terra, con adorarlo profondamente, e baciarli i santi piedi con somma tenerezza, & affetto. Salzò di poi in piedi, e con il santo Crocefisso nella destra tenendo con l'altra la guida dell' Abbadessa, si voltò verso l'Imperatrice sua Madre, al Rè suo Zio, al Principe suo Nipote, alle Infante sue Cugine, e à tutta la prima nobiltà della Spagna, che quiui interuenne: a i quali fece cortesissimo saluto, e riverenza, con sembiante composto, e gratia singolarissima in seigno, che si licentiaua da tutti, dalla grandezza, e dalla pompa del secolo. Fatto questo, voltò le spalle al mondo, per non mai più tornarle à mirare, se n'entrò con le Monache al Capitolo del Conuento, portando il suo Santissimo Sposo trà le braccia con volto così allegro, e sereno, che niuno poteua farli compagnia senza lagrime di tenerezza. Era ordinata la processione in questa maniera: Andaua auanti la Croce posta in mezzo da due Monache, che portauano i Candelieri in mano, seguendo ne poi appresso l'altre Monache à due à due con le torcie accese, e di poi l'Infanta Margarita posta in mezzo trà la sua Cugina l'Infanta Donna Isabella la Conduutrice, e trà la Madre Abbadessa, appresso le quali seguia immediatamente il Rè, l'Imperatrice sua Sorella, le Dame, e Signore, e finalmente li Grandi, e i primi Signori, che si trouarono in quest' azione, li quali furono in gran numero.

CAPITOLO XVIII.

Si va continuando quest' istessa materia del vestirsi Sua Altezza dell' habito Religioso.

Arriuò con quest' ordinanza la Processione al capitolo in vna sala grande, che era adornata vagamente nelle sue muraglie, con ricchissimi apparati, e sopra il suolo, con tapeti di gran prezzo. Quiui erano preparati due Al-

R tari

tari deuotissimi, il principale de' quali era stabile, & affisso per sempre in quell'istesso Capitolo, e l'altro più piccolo inalzato à posta per questa funzione. Erano questi adorati con statue di diuerso sante Reliquie, & altre figure di prezzo inestimabile, sopra l'vno del quali staua posto l'habito sacro, col quale doueua vestirsi l'Infanta; quìui vicino staua il sedile, douel haueua da assettarsi la Madre Abbadessa, per far le solite cerimonie nel darsi l'habito alle Monache: E così tosto, che furono entrati tutti in questa bella stanza, soauissima per la fragranza de gl'odori, ricchissima per la pretiosità de gl'ornamenti, e deuotissima per le sante Reliquie, e sacra attione, che si doueua celebrare, restarono le Monache in piedi cantando l'antifona, e gl'hinni à due chori; Il Re, l'Imperatrice, il Principe, e l'Infante, si presero i loro luoghi vicino à quell'altare, doue staua il sacro habitosi pose à sedere l'Abbadessa, e le Dame, e Signore con il restante della Corte s'accomodarono anco loro con gran quiete, & ordinanza. In questa forma si ritrovaua il maggior concorso della nobiltà del mondo, ristretto in questo breue circolo, quando voltarono gl'occhi loro tutti gl'astanti all'Infanta Margarita, che staua dritta nel mezo di quella stanza con la sacra Imagine del Crocifisso nelle mani, aspettando, che si componesse il tutto, le quale subito, che l'Abbadessa si fu collocata al suo luogo, prima saluandola da vna banda, e dall'altra con gentilissima gratia tutti circostanti, e poi faccdo particular reuerenza al Rè, all'Imperatrice, al Principe, & alle Infante s' inuiò con i più allegri passi, che haueffo mai formato in vita sua per celebrar le sue nozze col Diuino spolo Giesù; & arriuata doue staua l'Abbadessa se li pose auanti inginocchiata, e baciando quini vñ'altra volta i sacri piedi di quel suo deuotissimo Crocifisso, abbassati deuotamente gl'occhi à terra, con modestissima humiltà, e riuerenza, dimandandò in gratia, che li fosse concesso l'habito della Madre Santa Chiara, per poter con quello render più Santa l'anima sua. Ammette la supplica l'Abbadessa con suo grandissimo spirital contento, dando breue risposta con
pru-

prudentissime parole: e cominciando subito l'Infante à spogliarsi di quei suoi Regij abbigliamenti, si levò la Corona di testa, depose il Collare, si stacciò con tanto disprezzo quelle gioie, si priuò di tutti li anelli, come se fosse stato ognicosa contagiosa, non le deponcua solamente, mà le gettaua lontane da se con sommo horrore. Non poterono fardi meno quelli, che stauano presenti di non concorrere con tenerissimi sentimenti allo seruenti, e nobili azioni di questa prudente Vergine, vedendola mettere in pratica con tale spirito quel più, che si può far nel mondo, com'è l'abbandonarlo affatto; giunsero ad esser così efficaci questi sentimenti, che l'istesso Filippo Secondo non potè renderne essente la sua Real grauità; quel gran Monarcha, quel moderatore de' ptopri affetti, dentro la sua Regia grandezza; quel Macho di prudenza, quell' esemplare, e regola de' Sauii Principi, non potè comprimbre gl' occhi suoi dalle lacrime nel veder questo spettacolo tenerissimo. Pianse Filippo Secondo, & oltre di lui, l'Imperatrice, il Principe, e l'Infante, tutti furon necessitati à piangere commossi da vna gran violenza. Non si vidiuano in quella stanza, se non singhiozzi, non si vedeuano se non lagrime, mentre quella inferuorata Vergine gettaua lungi da se con somma generosità, à pezzi il mondo, in età che appena l'haueua ancor conosciuto. Stando sene questi così afflitti, e conturbati per la viua riflessione, che faceuano sopra d'vn' atto così heroico, e virtuoso, se la passaua Sua Altezza tanto sostenuta, e considerata, che hauendo dato ordine l'Abbadessa, che quattro Monache l'aiutassero à spogliarsi di quei suo ricchi ornamenti, ella stessa animosamente le guidaua all' opera, & insegnauale quello, che haueuano da fare, mentre per la loro tenerezza, stauano quasi tutte smarrite da i sensi. Spogliata adunque l'Infante Margarita dal calore della Diuina Carità di quei suoi Regij vestimenti, gestatili lungi da se, come reliquie della vanità mondana, abbracciò con somma veneratione, & affetto l'habitò humile, e pouero dell' ordine di Santa Chiara, nella medesima forma, e dell' istessa materia, che lo portano le più os-

feruanti Monache. Scabzo. Mà non cagionaua minor deuotione, che allegrezza il veder quella pronta, e fementemente angustia con la quale s'affrettaua di vestirsi con quei Santi ornamenti dell'humiltà religiosa, tanto sollecita à seguir Christo, come pronta ad abbandonar il mondo. Restò finalmente, cinto, e legato quel Regio, e maestoso corpo con la ruvida corda del Serafico Padre S. Francesco, e cpsi con questi deuoti p. si si giunse poi con giubilo singolare dell'anima sua alla santa cerimonia di tagliarsi li capelli. Prese in mano le forbici l'Abbadessa per fare quella deuota azione, e l'Infanta, come Agnelletta mansuetissima non meno proferta, e risuegliata in questa, come nell'altre azioni, applicando la sua deuota mano à quella matazza d'oro, che con mirabil vaghezza si spandeuà sopra le sue spalle, la presentò alla sua Superiora, acciò con santo misterio tagliasse con quei capelli dalla sua imaginatione tutti i pensieri, & affetti del secolo. Li restarono recisi finalmente i capelli, e finì vn' azione questa, che ferì à morte quei cuori, che stauano affissi à contemplare quelli amorosi lacci della vita humana. Li fu posto in vltimo luogo il velo bianco, como portano le Nouitie, e così vedendosi ella già diuenuta perfetta Sposa di Christo, prese in mano i capelli, che li erano stati tagliati, & aggrupparili insieme composti in vna bella forma, s'accostò à quel santo Crocifisso, che haueua portato in Processione, e doppo haueirlo adorato ne li fece alli piedi vna deuota legatura, lasciando quindi pendenti quelli amorosi pegni della sua seruitù.

Non potè non esser considerata dalli Circostanti con particolar meditatione, questa sua nobile azione; mentre vedeano questa deuota Maddalena senza peccato alcuno allacciare i piedi del Saluatore con i vincoli dell'anima, acciò non se ne fuggisse il suo amato sposo; volendo significar con quel legame, che faceua à i piedi di Christo, esser ella per mezzo della sua Diuina gratia uscita da i pericolosi lacci della vita secolare; e quelli capelli, che la Santa peccatrice offerì mentre li teneua per anco attaccati alla testa, ella li presentò con suo infinito gusto tagliati, e recisi. Fece adempito

pio con quest' azione quello , che pochi giorni avanti ha-
ueua risposto all' Imperatrice sua Madre , la quale discor-
rendoli delle cerimonie , e circostanze , che interuenir do-
ueuano nell' azione del suo vestirsi Monaca , li disse : *Margari-
ta: subito, che vi saranno stati tagliati li capelli bisogna,
che me li consegnate, perche li deuo mandar in Alemagna alla
Regina Donn' Isabella vostra Sorella, al che, rispose l'Infan-
ta: Signora, Vostra Maestà mi perdoni, e mi dia licenza, li
miei capelli non hanno da andar in Alemagna altrimenti, ogni
cosa insieme s'hà da offerir a Dio; niente s'ha da trouar di mio,
che non habbia per sempre ad esser dedicato a lui: Ecco adun-
que con quanta applicatione di vero Spirito andò confa-
crando al Signora tutti i pensieri temporali della sua vita,
e come bene tirò à fine il priuarlene affatto di tutti.*

CAPITOLO XIX.

Si profegue, e si dà fine alla Sacra funzione dell' Ingresso
di Sua Altezza nella Santa Religione.

Subito, che fù terminata tutta quella funzione nella qua-
le ricuè Sua Altezza l'habito humile di Santa Chiara
con le deuote particolari cerimonie di quel sacro Conuento,
fù condotta dalla Madre Abbadessa à far riuerenza, e ba-
ciar la mano all' Imperatrice sua Madre, e al Rè suo Zio, e
à salutar il Prencipe, e le Infante sue cugine. Ricuè ac-
coglienze particolari da questi Regii Personaggi la deuota
Nouitia, e ricondotta poi dalla Superiora al suo primo luo-
go, vennero quiui accostandosi tutte le Monache ad vnà,
ad vnà à far con lei i soliti amplessi, & abbracciamenti,
conforme l'uso della Religione: E perche non poteuano star
nascosti sotto quella venerabil veste di lana i risplendenti
raggi, che usciano dalla sua Regia persona, massime alla
vista dell' humiltà perfetta di quelle Sante Vergini, erano
mosse perciò à bacciarli deuotamente la mano; mà l'Infan-
ta offeriu loro con sommo affetto le braccia aperte, e se-
le stringua caramente al seno. Finita questa cerimonia, si

rior-

riordinò di nuouo la processione in quella forma medesima, con la quale s'era fatto l'ingresso nel Capitolo, inuiandosi al Choro, quale staua adornato con ogni deuota ricchezza; Come anco era cosa vaghissima il contemplare quelle cappelle, claustri, e corridori, per li quali si passaua, abbelliti con ricchi altari ripieni di varie argenterie, e sacri Reliquiarij, con quadri, e pitture d'ineestimabili prezzi: Era in somma diuenuto questo sacro Conuento vn celeste Palazzo, spirando da per tutto deuotione, santità, e grandezza. Giunta nel Choro la Processione, fù quiui fatta l'offerta della nuoua Sposa di Christo Margarita, mentre inginocchiatisi tutti auanti il Santissimo Sacramento, al quale si faceua quest' oblatione, fù cantato deuotamente il *Te Deum laudamus*; al fine del quale l'Abbadessa recitò le solite orationi, con il che si pose termine à questa funtione degna per tanti titoli d'esser registrata ad vna eterna memoria. Terminata questa processione, si veane subito alle congratulationi con Sua Altezza dall' Imperatrice sua Madre, dal Rè suo Zio, dal Principe, dalle Infante, e dall' altri Personaggi principali, che erano interuenuti presenti. Non si può quiliu spiegar à sufficienza con la penna quell' allegrezza profonda, che partidarono tutti vedendo tirato à fine questo felicissimo successo. Contemplaua l'Imperatrice già fatta Sposa di Christo la figlia sua, compiacendosene nell'anima con grado infinito. Miraua il Rè diuenuta sposa del celeste Rè, quella, che volena egli veder Regina sopra i suoi Regni, coronata per il Cielo, chi non volle portar corona sopra la terra, vedendo chiaramente dalla corteccia di quel suo habito humile, li spirituali splendori della interna corona, Risguardauano le Monache con gusto particolare dell' anime loro fatta già lor Compagna quella, che era stata creata dalla natura per loro Signora, & entrar ad obbedire quella, che era nata per comandare; rendendo à se stesse più tollerabili, e dolci le loro fatiche con questo pensiero, mentre vedehano, che vn Personaggio Reale si vnua tanto spontaneamente con loro per sortentrare alli medesimi pacimenti. Considerauano le Signore, e Dame del-

della Corte quella bella età di dieci sette anni tanto savia, prudente, & illuminata da Dio, tanto risoluta, e generosa in quella santa attione, così staccata da tutti gl' affetti del mondo, dalle bellezze, da gl' ornamenti, dalle vanità, da i diletti terreni, che essendo dotata dalla natura d'vn' affetto, e sembrante così maestoso, & attrattiuo, che non vi era pari à lei in quel tempo sopra la terra, lasciaua da parte ogni speranza, e fortuna del secolo, per farsi humile, e pouera Sposa di Christo; come con gl' occhi loro già la vedeano diuenuta, e con infinito contento dell' anima propria di lei. Dauano d'occhio à quella sua natua bellezza, à quel volto così giouiale, dotato di gratia tanto particolare, ridotta in vn porto così santo, terminata la sua nauigatione dentro il mare del mondo alla vista de gl' huomini della terra, scampati i pericoli de i mostri maligni, che insidiano tanto alla vita dell' anime; non curandosi quella Santa donzella, che s'oscurasse il bel sole delle sue esterne fattezze, già che si vedea assicurato il godimento dell' eterna luce. Hauerano motiuo i Signori, e grandi di Spagna, di far riflessione sopra la di lei grandezza disingannata in questa gloriosa attione, mentre dana ad intendere con la luce di così nobile disinganno, che la maggior grandezza è l'esser perfetto, e santo, e che quello è stimato Personaggio più nobile, e maestoso, ch'è più retto, e virtuoso. Vescirono da questo Choro con santa allegrezza tutti quei Reali Personaggi, trattenendosi il Rè tutto il giorno con li suoi figli in quel Sacro Conuento, doue l'Imperatrice, e le Infante si reficiarono tutte ad vna tavola insieme con Sua Altezza; mà giunta la notte si separarono tutti, tornandosene il Rè, con li suoi figli à Palazzo, l'Imperatrice ritirandosi al suo appartamento, e andandosene l'Infanta à riconoscer la sua pouera, e Religiosa cella. Hor quando si vidde sua Altezza comparsa, & arriuata doue poteua con libero gusto sostendere ampie le vele alli suoi spirituali sentimenti, doppo hauer vagheggiato con allegri respiri di cuore l'angusto spatio di quelle picciole, e nude pareti, alle quali era pur vna volta giunta con tanto suo combattimento, doppo

hauer dato d'occhio à quel povero, e stretto letticiuolo alzato scarsamente da terra con somma simplicità, e senza alcuno ornamento, non si ponno esprimere, nè con penna, nè con lingua le consolationi grandi, che cominciò à goderne l'interno del suo spirito, gl' affetti amorosi, che ne dimostrarua il suo cuore, & il giubilo immenso, che apparua nel suo esterno; rallegrandosi estremamente, con le actioni del volto per il conseguimento felice, che haueuano ottenuto le sue continuate ansietà. Dopoi considerandosi d'intorno tutta vestita di quel sacro ruuido panno, lo prendeua ben spesso con le mani, se l'accostaua alla bocca, & deuotamente il baciua, se'l poneua sopra la testa inchinandola profondamente per adorarlo, lo bagnaua ancora con tenere lagrime di giubilo, e contentezza; ringratiando Id-dio di veder si tutta ricoperta di quella deuota lana, vestita d'vn habito humile, e vile, mà benedetto, e santo, spogliata affatto del mondo, collocata in vna professione Religiosa; in vn' Instituto santissimo, in esercitii sempre spirituali, e deuoti, trà i quali ogni passo stimaua vna felice giornata, al Paradiso. Il primo pensiero, che si prese l'Infanta subito, che fù entrata in quella sua bramata cella fù il dimandare, che li fosse fatto gratia di quel Santo Crocefisso, che haueua portato in mano nell' ingresso, che fece in quel Santo Monastero; perche voleua tener sempre appresso di se quella dolce, e cara compagnia, che l'haueua condotta à si felice stato; con quella imagine voleua passar la sua vita, al santissimo consortio della quale l'haueua sacrificata. Con questa poi si godè lentamente così spirituali, e santi; & solo al mirarla, e salutarla si trouaua tanto consolata interiormente, che non si può esprimere il concetto commune, col quale vien deposta questa sua tanto notoria affettione. Li serui l' imagine di questo Crocefisso per esempio: al suo costante, e perseverante amore; lo chiamaua col nome di sposo suo per hauer celebrato con lui le sue nozze; e non solamente in tutto il corso della sua longa vita non volle da lui mai separarsi, mà anco nella sua felicissima morte spirò l'anima propria nelle santissime braccia di quello istesso volen-

lendo dar tutta se medesima, In quel ultimo giorno ſchi s'era consecrata in questo primo, tanto per lei fortunato. Doppo hauer preso ogni respiro, e conforto il suo innamorato cuore alla comparſa di quel Santissimo Crocefisso suo Sposo, che subito le fu portato, e doppo essersi delitiata della deuota compagnia delle sue care sorelle Monache, che erano concorse à godere della sua amata presenza, disse con volto allegro: Voglio disponer adesso di tutte quelle cose, che sono entrate con me in questo Sacro Conuento. *Questo Santissimo Crocefisso, con il quale io hò preso l'habito sacro resterà appresso di me, perche egli è il mio Sposo, & io sua sposa; tutto mio, & io tutta di lui. Alla di lui Santissima Genitrice la Vergine Maria, per gratia, & intercessione della quale hò conseguito questa bella fortuna, faccio donatino della veste, della quale mi spogliai, per vestirmi dell'habito, che adesso tengo; & desidero, che sia portata in mio nome all'Immagine miracolosissima della Vergine Maria di Guadalupe. La Collana, e Cintura di diamanti con tutte le principali gioie restino à questo sacro Conuento; acciò s'impieghino per far la fabrica d'un infermaria, della quale sono stata informata, che ve n'è bisogno, e per far altre stanze, che sembraranno più necessarie.* Si licentiarono poi da lei tutte le Monache, pregandola à voler dar riposo al suo affaticato corpo, non potendo esser di meno, che non fosse molto stanco, essendo stati così lunghi, e di tanta applicatione spirituale gl' esercitij santi di quel giorno. Di questa maniera adunque, come s'è narrato, fù tirata à fine la più felice vocatione, che siasi mai intesa eseguita da Personaggi grandi, quanto fù questa. *L'Infanta Margarita vestita Monacha scälza dell'habito, e professione di Santa Chiara; che fù appunto vn trasformarsi la maggior potenza nella maggior humiltà, e bassezza; la ricchezza farsi pouera; l'honore vestir la liurea del disprezzo, e la più rispettata volontà rendersi la più obediante, e sommessà; passando il mondo à marauigliarsi per cagione di Sua Altezza in differente sfera, non più ammirando la maestà, e grandezza, mà la bontà, e santità.*

Fine del Libro Secondo .

LIBRO TERZO.

Della stima grande, che fece l'Infanta Margarita
dello stato Religioso.

CAPITOLO I.



Nuna cosa accresce tanto la gratia nel cammino spirituale dell' anima , quanto il dar buon impiego alla vocatione interna ; quando questa è condotta al suo fine , se ne vola velocemente lo spirito deuoto per mezo dell' ali della Diuina volontà; perche chi si lascia guidare da gl'impulsi del Cielo nauiga verso il porto con sì prospero vento , che sempre moltiplica i meriti , e vñ augmentando nuoue Corone alla sua perfettione . La nostra Infanta , che caminando al suo termine prefisso seguina , sempre con vniuersal marauiglia la strada della virtù , quando fù introdotta poi nello stato sourano di sposa di Christo andaua operando con gradi di purità più perfetta . Hauerua concepito vna somma stima di quella gran dignità nella quale si trouaua , e pareuasi esser ascesa à vna più nobile Gerarchia , quando s'era abbassata dal posto , e nome di Altezza , le prime parole , che gli disse l'Imperatrice sua Madre , quando la vidde vestita di quella lana Serafica furono queste : *Horsù figlia Margarita da qui avanti vi hauesse da scordare della vostra nascita , e della figliolanza , che hauesse con i vostri Genitori terreni , solo douete pensare d'esser figlia del Padre San Francesco , e della Madre Santa Chiara , e questo teneteuelo sempre à memoria .* Imparò questi sacri detti l'Imperatrice dalla Dottrina di Christo , che c'insegnò con dirci ; Chi vorrà seguir me , tenga in obliuione il Padre , e la Madre , sua e così andò persuadendo questa Signora alla sua

sua figlia, che si scordasse della Madre propria; e se non si retardasse con amar lei dal seguir perfettamente Iddio. Fù gran finezza in vero dell' Imperatrice il consigliare una tal virtù; ma gran valore ancor dell' Infanta il metterla perfettamente in pratica; perchè non poteua la Maestà sua rinunciar à cosa maggiore, che all' amor grande qual portaua à questa sua figlia, ne sua Altezza priuarfi di soddisfazione più particolare, che l' amar teneramente la Madre sua. Il più forte ostacolo, che suol ritardar i figli dal seguir di vero cuore Iddio è l'amor naturale, che portano alli loro Genitori, e perciò questa deuota Genitrice diede vn sì buon' auuiso alla sua figlia, cioè, che fantamente l' abbandonasse. Mà dottrina di questa sorte, che pronunziata dalle labbra del Diuino Salvatore è stato di tanto uale, e profitto alle genti, quantunque tal volta sia ammessa dalli figli, non però sempre è praticata dalli Genitori, non uolendo questi priuarfi affatto dell' amor proprio, e de' i più cari pegni dell' anima loro. Stampò l' Infanta nel suo cuore queste prudenti parole della sua Madre; essendo vissuta poi cinquant' anni nella professione del Serafico Padre San Francesco sotto la Regola della Madre Santa Chiara, con somma stima di quello stato, che abbracciato haueua. Quando teneuano proposito con lei tal volta della sua Regia Stirpe, de' suoi famosi Antenati, e del nobilissimo sangue, che portaua nelle vene, deriuato da Imperatori, e da Regi, la sua ordinaria risposta era il dire; *non deuo far caso di queste uanità, io non sono figlia di altri, che del mio Padre San Francesco, e della mia Madre Santa Chiara, così mi disse la mia Madre terrena, e così voglio tenerlo à cuore, e praticarlo con tutto l' affetto*; mà di questo ne diremo più diffusamente, quando discorreremo della sua humiltà; basti adesso hauer accennato la costanza grande, con la quale si priuò l' Imperatrice dell' affetto verso la sua figlia, ponendola tutta nelle Diuine mani, & il gusto singolare, col quale sua Altezza rinunziando alla temporal filiatione, volle addottarsi nell' eterna, e Diuina. Da questa stima, e concerto grande dello stato nel quale l' haueua Iddio collocata, li nacque

nell'animo, nel tempo del suo Nouitiato vna particolar sollecitudine di voler sapere tutte le obligationi sue, & arriuar à conoscer la pratica di tutti li spirituali essercitij: E si come quelle persone, ch' inalzate à vna gran dignità vogliono chiarirsi di tutte quelle preminenze, che se li denono, per non riceuer pregiudicio nella loro grandezza, così s'andaua informando Sua Altezza de gl' humili essercitij, alli quali era obligata nello stato di Nouitia, volendo insistere con ogni ardenza à questo spiritual puntiglio, di non far meno dell' altre Monache più perfette nel seruire à Dio nella Religione, mentre che ella, più di tutte loro haueua lasciato nel mondo, per trouar veramente Iddio. Staua sempre offeruando con santa diligenza tutti quelli essercitij nelli quali s'impiegauano le sue Connouitie, e li poneua subito in opera per se stessa. Quando se l'incontraua qualche dubbio, ò difficoltà, andaua à prender parere dalla Madre Abbadessa, ò dall' altre più graui Monache con dirli: *Mi facciano gratia insegnarmi, come fanno à mettere in pratica questo essercitio, perche il mio desiderio è di non errarci, e le prego ad usar con me la carità d'auuisarmi quello, in che io mancassi; acciò possa emendarmi, e diuenir una buona Monacha.* Si prese finalmente dentro il suo cuore questo punto di voler esser perfetta nella sua vocatione, registrandouila nota di tutte le obligationi, che apparteneuano allo stato suo, collocando sopra questo fondamento la fabrica di tutte le sue deuotioni, e santi essercitij. Si rese nella sua interna militia, come li Discepoli di San Giovanni Battista, quali interrogando il loro Maestro nel Deserto, che cosa hauesse potuto operare per saluarsi, hebbero questa sola risposta: che facessero quello à che erano obligati: Così portaua ella sempre auanti gl' occhi scoperta questa verità, che l'obligatione è lo stimolo alla diuotione; e chi sopra di quella non edifica, fabrica sù l'arena. Haueua questo particolar sentimento, che il partirsi dalla propria obligatione, benche sotto colore di deuotione, fosse più tosto fiacchezza, che spirito, e che non trouerebbe Iddio nella misericordia, chi nell' istesso tempo li mancasse nella giustitia; giudican-

do

do fauiamente , che ciascuno deue procurare di perfezionarsi nel suo proprio stato ; perche il tralasciar quello , che è di obbligo , per seguir ciò , che sembra più perfetto è vn cercar Iddio per la via storta , e se stesso per la diritta. E tanto profondamente capacitaua in se stessa questo punto , e lo praticò poi in tutto il corso della sua vita con sì alta perfectione , che giunse ad esser Maestra nel suo Monastero sopra tutti i dubbij , e difficoltà , che s'offeriuano nelle constitutioni , & essercitij , ricorrendosi à sua Altezza , come all' Oracolo di questa Regular foundation , restando tutte le Monache chiaramente ammaestrate dalle sue dotte risposte , e molto più edificate col suo santissimo essemplio .

CAPITOLO II

Fa istanza Sua Altezza , che nel modo di trattar con lei non si proceda con riguardo della sua nascita ,
 mà conforme l'vso della Religione .

IL primo combattimento spirituale , che hebbe Sua Altezza nello stato suo Religioso , fù sopra il trattamento Regio , col quale si portauano con lei. Teneua ella già supposto per cosa ferma , e stabilita , che entrata nella Religione , renunziato haueua con li vestimenti Reali à quel termine , e riuerenza , che si vsaua prima con la sua Serenissima Persona , e che la sua Superiora haueua da li auanti à trattar con lei , come suddita , le Monache come con vna loro sorella , & i secolari tutti , come con l'altre Religiose ; e perciò molto li dispiacque in quelli primi giorni , che le Monache si portassero con lei con quelli rispetti , e cerimonie , che non se li doueuanò , come à humile serua di Dio , e che la Madre Abbadessa se la facesse stare appresso di se nel Choro , e nel Refettorio . S'andaua nondimeno immaginando , che quelle fossero , come reliquie dello stato secolare passato , e che durasse anco quel calore della dignità
 Rea-

Reale, così dispensandosi con lei per la solennità fatta della sua vestitione, e che frà poco tempo sarebbe stato superato ogn'honore dal santo disprezzo della Religione. Mà quando s'accorse, che s'andaua continuando nella forma de i compimenti, come verso ad Infanta, se n'affisse sopra modo, & andò cercando il mezzo, che si poteua tenere per far resistenza alla sua Abbadessa, quando hauesse voluto operare in questa maniera con lei, bramando però diffender la sua humiltà, senza mancar vn punto dalla parte dell' obediencia. Quando l'Abbadessa li replicaua con dire, che li commandaria questa ò quella attione, come sua Superiora, non sapeua ella che rispondere, e si confondeua tutta vergognosa prontissima all' obediencia. Si querelaua, che non fossero ammesse le sue iustanze, e che non potesse vscire al disprezzo di se stessa, senza offesa di quello, à che era tenuta di obedire. Così posta in questa perplessità s'appellò vna volta al tribunale dell' Imperatrice sua Madre, mouendo quindi vna gran lite Suor Margarita della Croce contro l'Infanta Margarita, allegando quella in suo fauore, che haueua rinunciato alla pompa del secolo, e che s'era fatta sposa di Christo Giesù, e che perciò il titolo d'Infanta, il nome d'Altezza, la differenza del sangue, e dello stato, era in tutto cancellato, e disposto, per l'ingresso fatto nella Religione. Ecco la copia della supplica presentata à sua Madre:

Hauendomi Vostra Maestà ordinato, ch' io non tenga memoria d'esser figlia, se non del mio Padre San Francesco, e della mia Madre Santa Chiara, la prego adunque à non voler permettere, che mi tolgano le Monache con i loro superflui honoreuoli trattamenti, quello, ch' io hò conseguito per mezzo della mia vocazione. L'esser figlia di questi Santi, e l'imitar la loro humiltà, come può confarsi quest' imitazione con i titoli d'Altezza, e d'Infanta? Queste Altezze lasciai, quando io presi l'habito santo, per far acquisto d'un' altra maggior altezza; mi priuai d'esser Infanta nel mondo per diuinar Sposa di Dio; non è douere, che vogliano ponermi in lite la mia Corona, e priuararmi del vero honore, con darmi questo vano, e temporale. Non si confanno insieme questi due vocaboli Religiosa, & Infanta, Nouitia, &

Al-

Altezza; nè si curiamo, che quand' io depongo tutti li titoli, vogliano perseguitarmi con quell' istesso, ch' io tralascio; Non bimerà ogn' vno vanità, che sia chiamata Infansa colui, che veste altro, che pouera, e rozzo panno? e che si dia il titolo di Altezza à chi per viuere in perfetta bassezza s'è ridotta ad andar scalza? Si condolga con me Vostra Maestà del trauaglio nel quale mi trono, e si compiaccia valer mantenermi quello, che mi hò concesso; non è giusto, che quando Sua Maestà mi dedica, à Dio per sposa di lui, & à questi Santi per figlia loro, mi riconduchino poi le mie sorelle a quel secolo, che con tanta mia sodisfazione hò abbandonato. S'inginocchiò nel porger questa supplica à piedi della sua Madre, per scongiurarla con più viua istanza, versando quelle lagrime da gl' occhi per far acquisto del disprezzo, che sogliono sparger gl' ambiziosi nell' affetto; che hanno à gl' honori, e alle grandezze. L'abbracciò l'Imperatrice con gran tenerezza, marauigliandosi di questa sua humiltà, e le gl'offerse di parlar, tanto all' Abbadessa, come all' altre Monache, con procurar, che cangiassero maniera nel trattar con lei, e si portassero appunto, come faceuano con l'altre Monache, senza differenza alcuna. Mà però fino à tanto che si mettesse in pratica, questa mutatione, era forzata sua Altezza viuere in vna mortificatione grandissima, douendosi render obediense alla Superiora con vna suggettione indispensabile in quanto li comandaua circa il mantenimento di questi honori. Succedua taluolta, che l'Abbadessa tardaua alquanto ad entrar in Refettorio, & accorgendosene l'Infansa, s'andaua all' hora poendo destramente all' vltimo luogo con le Nouitie; mà giungendo poi l' Abbadessa, e vedendola quiui fermata, subito per darli occasione di mortificarsi d'auantaggio, e per collocarla al suo luogo conueniente la prendea per la mano, e la conduceua al suo sito assegnatoli; e questo era vna raddoppiata mortificatione all' humilissimo sentimento, ch'haueua di se stessa l'Infansa; mentre douea farsi vedere passeggiare per tutto il Refettorio per andar à trouar vn luogo più graduato, & eminente: Onde soleua, dire nelli vltimi tempi della sua vita, narrando quello, che

li era succeduto nel Nouitiato: *Si compiaccia pure Iddio d'ac-*
cessar quell' occasioni grandi di merito , che mi dauano nel No-
uitiato , mortificandomi estremamente , mentre volenano diffe-
rentiarmi dall' altre. Non posso esprimere la grand' afflittione,
che mi causauano , quando mi leuauano dal luogo, che mi tocua,
ch' era l'ultimo di tutte , e m'andauano ponendo in quello , che
non meritauo mai , onde con mio grandissimo rossore bisognaua,
ch' io vi stessi. Da queste parole hà occasione d'imparare
 come deue portarsi il cuor vano, e superbo, mentre, che
 vna Signora, la più Illustre sopra la terra, discorre in tal
 forma. Non puotè l'Imperatrice differir troppo la promes-
 sa, che li haueua fatto, rendendoseli la figlia tutta vigilan-
 te, & accorta in tenerli ricordato quella gratia, che li haue-
 ua richiesto. Parlò dunque la Maestà sua alla Madre Ab-
 badessa in fauor della figlia, & hebbe per risposta: Che la
 maniera del trattar con l'Infanta Margarita non dipendeua
 dal suo arbitrio, mentre non si rendeuà questo modo d'o-
 perare verso vna tal persona, contrario alla dilei professio-
 ne, e che questo era negotio, che doueua risoluerlo la
 Maestà del Rè, non potendo senza suo ordine, le sue Vas-
 falle, benche fossero Monache trattar diuersamente con
 vna sua Nipote, e Cognata, e massime nell' istessa Spagna.
 Stimò dunque necessario l'Imperatrice dar ragguaglio à
 Sua Maestà Cattolicha di questa risposta dell' Abbadessa, e
 di quanto pretendeua l'Infanta. Determinò il Rè, che si
 douesse proceder con ogni douuto concerto; cioè, che nel-
 la resolutione, che si prendesse s'hauesse riguardo al Regio
 decoro, senza mancar di compiacer allo spirito, e sodis-
 fattioni di Sua Altezza. Si fece però vna Consulta di graui
 Ministri, & fù concluso da sua Maestà, che si proseguisse
 auanti, verso Sua Altezza, con l'esterior complimento, e
 rispetto, come haueua fin' all' hora praticato l'Abbadessa;
 nel resto poi la lasciassero seguire la sua perfetta vocatione,
 atteso che la Regia dignità non si perde con la Religione,
 anzi si rende più nobile, & Illustre, come consta chiaro nel
 essemplio della santa Regina Dóna Elisabetta Monacha pure
 di santa Chiara, che si rese tanto celebre, e famosa, per le
 sue

sue opere sante, e miracoli fatti, alla quale mai nella Religione, nè fuori d'essa, fu fatta mutatione alcuna nel modo di rispettarla, e riverirla esteriormente, che allhora assai maggiormente va risplendendo appresso gl'occhi del secolo la perfectione, quando si vede, che quelle persone, che sono tanto honorate dal mondo, esse poi così profondamente si humiliano per seruire a Dio, onde in conformità di questo, ordinò l'Imperatriçe, alla sua figlia per parte della Maesta del Rè, che con tutti i Vassalli, e Ministri Regij senza alcuna eccettuazione di stadi, o di grandezze trattasse con quella medesima autorità, e superiorità, con la quale si portaua con loro l'istesso Re.

CAPITOLO III.

Diuto sentimento di Sua Altezza per non hauer ottenuto la gratia, che dimandaua sopra il trattamento verso la sua persona, e come restò consolata dalla sua Superiora.

SI dolse sommamente l'Infanta per hauer perduta vna lite, nella quale supponeua trouare ogni giustitia in suo favore, e quando s'accorse, ch'era ferrato ogni passo al poter appellarsi, per hauer ricouuta la sentenza contraria dalla Madre, dal Dio, e dalla Superiora, se n'affisse con amarissimo trauaglio, onde tra le mortificationi, che poteua patire maggiori, questa li fu la più grave, perchè conforme, che era dotata da Dio con abbondantissima misura del dono inestimabile della santa humiltà, così gl'era vna ferita nell'anima, quando pretendeva il mondo voler far dimostrazioni d'honori verso la sua Persona: e perciò fu necessitata la Madre Abbadessa sua Maestra di spirito tenerla consolata, e solleuata con particolari maniere; accid il rammarico grande, e l'affittione, che essa se ne prendeva non li cagionasse danno alla corporale salute, e così vn giorno

li disse: S'immagina furf. o Signora, che quado considerando la sua virtù nell'esser chiamata con titoli di Rinorenza, di Altezza, e di Voi: queste sono pure voci humano, che non rendono grande il picciolo, nè il grande più alto. La sodezza della virtù consiste nell'amar con fervore nell'oprar con purità, e nel non smagliar un punto della Regola della Divina volontà; Che si dia il titolo a Vostra Altezza d'Infansa, o di Nonizia. che impedimento li cagiona alla sua perfezione è Profegna a-nanti il suo cammino, e lasci, che l'altre proferschino quelle parole, e titoli, che a loro piace, poiche non arriva mai a ferir l'anima quel che solo punge l'orecchie. Si stimi Vostra Altezza per Persona bassa, e non sarà condannata, che altri la tenghino per grande; nella vita interiore ciascuno può da per se stesso prender errore; mà l'uno con l'altro non può ingannarsi. Già Vostra Altezza hà fatto le sue istanze, desiderando, che si habbia riguardo al suo solo habito, e professione, adesso l'affliggerfi, & attristarfi per questo rispetto potrebbe esser più amor proprio, che vera humiltà. La vera perfezione non ammette proprietà alcuna nell'anima, nè forse veruna di compiacimento, e soddisfazione: S'assicuri, che può esser più tosto virtù d'humiltà, il lasciarsi chiamar Infansa, perche la perfettissima humiliatione consiste nella pronta, e rassegnata obediensa. Quelli, che vanno cercando Iddio staccati da ogni cosa, procurando più di ritirarsi dalla soddisfazione delli loro interni desiderij, che dalle esterne imperfezioni del corpo, aceto che il vero spirito si fonda sopra questa massima che uoda morendo ogni giorno la nostra propria volontà, che vive in noi stessi. Che cosa vuole Vostra Altezza? si compiaccia adesso per amor di Dio non voler cosa alcuna, perche così lui vuole. Questo desiderio, che nacque nel seno dell'humiltà, muora adesso estinto per le mani dell'obediensa, si neghi, e st. martirichi in ogni cosa, se vuol regnar con Christo sopra ogni cosa, che all'hara commanderà assoluta-mente il Signore nella sua volontà, quando sarà moro del tutto al suo propria compiacimento per amor di lui. Questa grandezza, nella quale Iddio s'è degnato di collocarla; come è l'esser figlia d'Imperatoria, a Depote de Regi, non se l'hà acquistata Vostra Altezza con la sua propria virtù, e però non si può inferir per-

perbire per la stima, nè affliggersi per il dispreggio, che se ne facesse; è dignità imprestata per quel tempo, che dura la vita, con il quale non si può intercedere tutto alcuno, e facendosi altrimenti, sarebbe un disporre, che i suoi Genitori, o Parenti perdesse quel dritto, che hanno di restar ancor essi honorati nella persona di Vostra Altezza. Non li mancherà in che mortificarsi nella Religione, nel seguir, che farà nelle cose substantiali il camino del nostro Istituto; si prenda dunque questa estrema mortificazione, e differenza, che si usa con la sua Persona, più tosto per croce, che per compiacimento. Restò acquietato alquanto l'humile animo dell' Infanta alle spirituali parole della sua Maestra, e Superiora, e postasi sopra le spalle la Croce di questi titoli, & honori, se ne cammiò con questo tutto il corso della sua vita, hauendo sacrificata la sua humiltà col duro coltello della santa obediènza. Era grande rispetto, che portaua alla sua Superiora; ma maggiore ancora la puntualità, con la quale procuraua d'obedirle. Si rese in questa vita singolarmente segnalata nell' anno del suo Noquinto, non volendo far cosa alcuna senza suo ordine preciso. Le daua conto delli suoi essercitij, e delli frutti della sua oratione: li riferiuo tutti quelli atti di mortificazione, che faceva, & in tutto si sottometteua al prudentissimo giudicio di lei. Attiud dipoi à sottigliezza sì grande, in dar questo conto del suo interno alla sua Superiora, che passaua taluolta le notti intiere con lei nell' esame, che faceva della sua coscienza, scoprendoli non solamente le attrioni, ma anco tutti i minimi pensieri accadutoli; e soleua dire, che teneua la sua Superiora in luogo appunto di suo Angelo Custode, e che però voleua farla consapevole di tutto quello, che non potena occultare al suo santo Angelo, niente operando in presenza di chi è capo, che non essequisse ancora con ogni purità in assenza dell' istesso, e si come odia la luce quello, che opra sinistramente, così non recusa d'esser veduto, chi s'impiega in opre lodeuoli. Può seruir di grand' esempio à i sudditi, quest' obbediente suggestione dell' Infanta, mentre non solo riconosceua in luogo di Dio la sua Superiora nella puntual prontezza in obedirle;

mà anco nella sincerità, e schiettezza, di parteciparli tutto il suo interno: e però, come non poteuano esser occulte alla Divina Maestà le sue attioni, così voleua che fossero palesi ancora à chi la guidaua in luogo di Dio.

CAPITOLO IV.

Esperienze che fì l'Abbadessa dello Spirito di Sua Altezza nelli essercitij della Religione.

LA Madre Suor Giouanna della Croce, figlia di D. Gio-
uanni Borgia Duca di Gandia, Sorella di San France-
sco Borgia, & Abbadessa di questo Real Monastero, la qua-
le diede l'habito all' Infanta, e di cui andiamo discorrendo
in questa materia, fù vna Signora prudentissima, dotata di
gran spirito, e talento, preparata veramente da Dio, per
Maestra interiore di questa deuota Nouitia, acciò potesse
formare più sicuri i primi passi nel camino della sua voca-
tione. Fù gran fortuna dell'Abbadessa l'incontrarsi in tempo
nel quale à lei toccasse d'accettare, & alleuare vn soggetto,
così esemplare, & vn'anima tanto pura; mà non fù però
minore quella di Sua Altezza, nel sentir vna Maestra, e Su-
periora tale per le massime più sostanziali del suo profitto.
Si guadagnò questa Prelata con facilità grandissima la vo-
lontà dell'Infanta, perche all'autorità, e credito di Super-
iora congiungeua con ottima temperanza la buona parte,
di somma prudenza, e discretezza, inuigilaua con ogni ar-
dore al di lei profitto, e per non cagionarli danno, alla sanità,
li andaua aggiustando gl' essercitij secondo le forze, in ma-
niera che non cadesse à terra su i primi gradini d' vna pro-
fessione così austera, e rigorosa. Tal volta li daua occasio-
ne di humiliarli con fa: gli de gl' honori; altre volte andaua
prouando il suo spirito col dispregiarla, e mortificarla, fa-
cendo esperienza con questi atti contrarij, se teneua niente
di proprio nell' anima sua: La sgridaua taluolta con seuerità,
e le

e la riprendeua' con tutta asprezza, biasimandola quelle azioni; che hauerebbero meritato lode, con dirli: *E tu che fa per la Religione Vostra Altezza? è troppo delitata; è una persona poco buona per cosa alcuna; tutto quello, che fa e quasi perduto; non fa azione, che vaglia; ogni giorno diuenta peggiore.* Rispondeua Sua Altezza à queste parole con gran quiete, e mansuetudine: *Hà ragione Maestra mia, se dice molto bene il vero, già vedo, e conosco quella misera ch'io sono, e certo mi dispiace assai; mà pure desidero una volta d'emendarmi, habbia pazienza con me per l'amor di Dio; ben m'auueggio che li dò molta occasione di sopportare.* E così andaua facendo questa sua Maestra molte proue di questa sorte, dalle quali n'uscìua l'Infanta molto approfittata, e quella tutta ammirata, in veder una Creatura così perfetta, ammaestrata nel Palazzo, ad esser Religiosa nel Conuento. Li esercitaua taluolta lo spirito, con impiegarla nelle humili occupationi della Communità, acciò in tutte si praticasse, e perche in simili abbassamenti andasse rompendo il concetto di quella Real grandezza, nella quale era stata nudrita. Gli comandaua, che scopasse l'immondezze de' pavimenti; e che nell'officine del Refettorio, dell'Infermaria, e d'altre che hauessero bisogno di qualche aiuto, andasse à seruir, come faceuano le altre Monache. V'andaua ella con ogni sollecitudine, trouando ogni sua maggior recreatione in quello, che l'Abbadessa li comandaua per suo disprezzo; e s'humiliauone se quiti non si può esprimere l'ansietà grande, ch'ella hauueua d'esser impiegata in questi abbassamenti, viuendo in essi tanto contenta, che era necessario per veramente mortificarla operar tutto il conuario, e contraddir al suo genio, negàndoli la sodisfatione in quella mortificatione della quale tanto gustauansi. Prendeua grande spasso l'imperatrice in veder la sua figlia Margarita intorno à i Lauatori lauare ancor' ella con le sue proprie mani i bianchi lini, e le viuide lane, giubilando nell'anima sua con infinito contento nel contemplar la gratia, e maniera con la quale s'affaticaua volentieri in questo basso esercizio, aiutata tal'hora dalla Madre Abbadessa, somministrandoli quell'acqua, ch'era

necessaria per lauare. Oh' humiltà perfettissima del Signore del tutto; chi se non vn figlio di Dio, nato in vn Prescepe, vissuto scalzo, morto ignudo, potrà toglier la superbia, & alterigia dalle menti humane, e ridurle à questi voluntarij dispreggi? Chi altri, se non quel Diuino Esemplare potrà obligare li Personaggi Regij à trionfar sopra le proprie humiliationi? & à cercar gl'honori trà i vili esercitij?

CAPITOLO V.

Diuoti ammaestramenti che daua l'Abbadessa all'Infanta, e come questa se la passaua nel Nouitiato con l'Imperatrice Sua Madre.

V Saua molta diligenza la Madre Abbadessa, acciò apprendesse bene l'Infanta il modo di gouernarsi nella Religione, e s'andasse assuefacendo all' Instituto Regolare, all' Ecclesiastiche cerimonie, al silenzio, & alla compositione esterna, che tanto edifica; l'andaua esaminando sopra l'oration mentale, e li daua molti santi ammaestramenti nell'orar vocalmente. Si rendeuà ella attentissima à quanto l'era insegnato, piantandosi nel cuore quei santi consigli, e conseruandoli poi sì viuamente accesi, che incontrandosi à vedere vna minima trasgressione di quello, che gl' era stato insegnato, diceua subito: *Non mi fù già desso ch' io imparassi in questa maniera.* Li soleuano poi replicare le Monache: *È possibile ò Signora, che sì prontamente, e con tanta facilità si ricordi di questo Vostra Altezza?* Rispondeua ella *come l'insegnò la mia Maestra, e non permetta mai Iddio, ch' io mi scordi di quello, che appresi, quando mi feci Monacha; non vedete voi, ch' io ho femma obligatione di capire, & intender molto bene quella promessa, ch' io feci à Dio? Oh che nobil attentione, che honestissima sollicitudine! Parole son queste da scriuersi nel proprio cuore da tutte le spose di Christo.*

fi

si ritrouerà, che ricordandosi di quello, ch' vna volta promise à Dio, ardisca di mancar nel mantenerli? Questo dolce ricordo è il più sicuro Protettore, che possino hauere le azioni de Religiosi, perche difficilmente s'adempirà dalla volontà quell' offerta, che già s'è cancellata dalla memoria. Andauasi trattenendo tutto il giorno l'Infanta nel seguir le pedate della Comunità con perfectione grandissima; teneua essercitata la sua vigilante attentione nel salmeggiar in Choro; offeruaua esattissimo il silentio nelli Claustri; dimostraua vna somma modestia nelle recreationi, e nel Refettorio vsaua vna gran parcità, & astinenza. Si trouaua presente al tempo de i Lauori con le altre Nouitie, procurando con ogni sollecitudine di tirar à fine la sua parte assegnatali per il destinato tempo, perfectionando quel che hauema per le mani con somma politezza, acciò potesse seruire per culto, & ornamento alli Diuini Altari. Si presentaua ogni mattina all' Imperatrice Sua Madre, per farli riuerenza, e baciarli la mano ritrouandola sempre giunta molto à buon' hora denaro la sacra Tribuna, di doue staua ascoltando tutte quelle messe, che si celebravano all' Altar maggiore, & otteneua, ch'hauera la sua materna beneditione se n'andaua ad applicarsi à gl' essercitij della Comunità del Conuento, tornandola poi à vedere, e star con lei per vn poco di tempo doppò il pranzo, e lasciandola poi di nuouo verso l' hora del Vespro. Se la passaua tutto il giorno occupata ne gl' essercitij del Conuento, fino al tempo dell' hora del riposo, & in quel hora se n'andauano insieme, Madre, e figlia à far oratione nel Santuario delle sacre Reliquie per raccomandarsi ciascuna à quei santi corpi di maggior loro deuotione, doue poi si licentiauano vna dall' altra, ritirandosi Sua Maestà al proprio appartamento, e la figlia Infanta nella sua pouera, e deuota cella. Era di gran consolatione per l'Imperatrice Madre veder il profitto della figlia sua, e quanto spirito andaua eseguendo quella vita, nella quale era stata chiamata da Dio. L'essaminaua sopra li suoi essercitij, e nell' vdirle grazie, che dalla Diuina mano riceueua scopriua di gran thesori, e vno spirito raddoppiato in quell'

ani-

anima. Quelle Persone, che risplendono nel mondo con chiari raggi di virtù, gionte che sono a farsi Religiose, si rendono sempre migliori, e più sante. E di molt' importanza nella spiritual navigatione la pesante arena della santa obediencia, perche rende assicurata la naue da tutti i venti delle vane passioni, e dall' onde pericolosissime del secolo. Non si trouerà legno alcuno nel mar di questa vita, senza pericolo di naufragio, se la propria volontà regge il timone, e lo gouerna. Licentiata, che s'era dall' Imperatrice Sua Madre l'Infanta si ritiraua subito nella sua cara cella; e quiui recitaua altre breui orationi; era di sua Compagnia in questo tempo vna Monacha molto da lei amata, chiamata per nome Suor Giuliana della Croce d'Osorio, persona molto innocente, e pura, & applicatissima alla lettura de libri spirituali, dotata d'vna eccellente mano di scriuere, per il che era di somma consolatione à Sua Altezza, per le copie, che li faceua di molti deuoti exercitij, li quali praticauano poi insieme con particolar seruore, e spirito. Così s'andaua occupando il giorno la Nostra Infanta, non lasciando momento alcuno di tempo otioso, infiammandosi sempre con nuoui desiderij, e riceuendo maggiori doni ne gl' exercitij, che faceua, poiche quella, che nel Palazzo già s'era mostrata Religiosa, poteua senza farsi violenza alcuna arriuar ad esser santa nel Monastero.

CAPITOLO VI.

Si vâ disponendo la Professione di Sua Altezza; e proua particolare, che fa la Sua Superiora della perseveranza, e spirito di lei.

BEnche andasse scorrendo l'anno del Nouitiato con meno velocità di quello, che bramaua lo spirito ardente di Sua Altezza s'andaua però approssimando di giorno in giorno la Corona, e se gl'accresceua il suo particolar conten-

tento; Si rendeva disposta, e preparata, per far la profes-
 sione con santi, e spirituali essercitij, applicando à quell'
 intento le communioni, li digiuni, e le penitente. Edifica-
 ua grandemente con quella sua humiltà con la quale anda-
 ua supplicando le Monache, che l'aiutassero ad ottener par-
 ticolarì gratie da Dio per il giorno delle sue nozze infor-
 mandosi da quelle del modo col quale s'erano loro prepa-
 rate, quando si consecrarono alla Diuina Maestà, e prega-
 ua di più la Madre Abbadessa, che volesse bene incami-
 narla sopra di questo punto per esser bramosa d'accrescersi il
 merito delle sue preparationi con la virtù dell' obediènza.
 Gl' andaua auuertendo, e ricordando la sua Maestra quel-
 lo, che li souueniu, e per dar maggior calore all' essercitio
 li ordinaua quell' istesso, che lei praticaua, e come che era
 spirito sapientissimo non lasciaua mai di far ogni proua, per
 conoscere fin doue arriuaua il feruore della Nouitia, dicen-
 doli vna volta trà l' altre: *Signora vada considerando bene
 vostra Altezza, quanto è grande quello che lascia, e quanto
 poco quel ch' imprende in questa Religione; quello di gouernar
 grandissimo, e questo di gran patimenti, e pene. Pensi bene à
 quell' ingresso di doue non si può tornare per uscirne. Condan-
 narsi à una perpetua clausura, è perder la chiave della vita
 del Mondo? Ponderi bene l'asprezza, & il rigore, con il qua-
 le si vive in questo Conuento, la puntual offeruanza con la qua-
 le si mettono in pratica le nostre Costituzioni. Vada misuran-
 do con le forze del suo spirito la longa duratione, e con quelle del
 corpo la qualità de' patimenti. Quando Vostra Altezza fatta
 già professa volga gl' occhi alle porte del piacere, e le troni ser-
 rate, quando si ponga à contemplar gl' anni longhi, che li restano
 di vita, e si troui legata à douer terminar i giorni suoi in una
 professione così pouera, e rigorosa, può succedere, che s'incon-
 tri col pentimento doue non può trouarsi all' hora col rimedio. E'
 virtù di prudenza il saper preuenir i pericoli, e prima di sog-
 giacere alla perdita prouedere col riparo. Se non ha da hauer
 forze Vostra Altezza per resistere in quella vita, ch' abbraccia
 è meglio lasciarla al principio, che voler ingolfarsi affatto:
 non mancheranno mezi, e motini, per venir à questa risoluzio-
 ne*

de' suoi vizi sua decenza, e riputazione. Non poteua ricouer
 la maggior mortificatione Sua Altezza, che il vederli met-
 ter in dubbio la sua perseveranza, e perciò li caricò molto.
 La mano la sua Maestra sopra di questo punto, per scorgere
 fin dove arriuaua la sua pazienza nell' ascoltar simili parole,
 e come sapeua difendersi. Si compose ella con gran mo-
 destia nell' vdir queste voci della sua Superiora, e termina-
 to, ch' hebbe quella, diede la sua risposta con dire, che
 non haueua dubbio alcuno, che fosse molto considerabile
 quello, che abbracciua; mà però poco li pareua quello
 ch' abandonaua; perche conosceua, che lasciua nella
 vita del secolo molte fatiche senza guiderdone, molte pene
 senza conforto, molti lacci, e pericoli, molte disgratie, e
 precipitij: lasciua le maggiori miserie nelle confusioni,
 maggiori, danni, senza rimedio, e traugli senza fine; e
 così com' era molto quello, che lasciua ne i mali, era po-
 co quello, che lasciua anco ne i beni; poiche in questa
 vita si riduce il tutto à vn breue gusto, à vna felicità ma-
 scherata, à vna allegrezza finta, à vna speranza incerta, à
 vna sicurezza falsa; lasciua vna vita, che se si sopporta è
 vn tormento, se si gode si stà in gran pericolo: lasciua
 quella maggior fortuna ch' vn minimo accidente se la rag-
 gisa, quelle più ake grandezze, che vn lieue soffio le getta
 à terra, le ricchezze, il comando, le delitie, i contenti
 tutti pendenti dal sottilissimo filo della vita; e reciso dal
 tempo questo stame, ch' ogni giorno si và affortigliando,
 cade il tutto per terra, e tutto si riduce in poluere. Rispose
 parimente, che conosceua con gran chiarezza quello, che
 abbracciua nel seguir la vocatione, che fin da picciola
 fanciulla haueua desiderato: Imprendeua vna vita Religio-
 sa, e sicura, doue i patimenti sono tesori dell' anima, e ser-
 uono ancora all' idello corpo di ristoro; vn riposo senza
 alteratione, vna contenenza senza rimordimento, vna fe-
 licità senza sospetto, vn gusto senza fine, vn disprezzo for-
 tunato, vn patimento allegro, vn trauglio leggiro, vn'
 asprezza soape; vna vita nella quale se si patisce s'acquista
 merito, se si gode si conseguisce gloria; vna vita, nella qua-
 le,

le, se sentiuua pena mentre caminaua, aspettaua nel fine sicura la Corona, se si andaua riposando non haueua, che temere della futura fatica, che se era breue questa vita, si terminaua con essa il traouaglio, se poi si prolongaua, andaua crescendo il premio col tempo: e soggiunse in fine, che a quel Monastero, & habito santo, solo l'haueua condotta l'amor di Dio, e che quest' istesso li concederebbe forza per tirar a fine, quello, che li haueua dato gratia di desiderare; che le sue sole forze non erano sufficienti, mà col Diuino aiuto non haueua, che temere. Non si può esprimere l'animo grande, che haueua per sottrentar a tutti li partimenti della Religione, chiamati dal mondo all' hora per lei con nome di asprezze, rigorosità, e croci. Non v'era esercizio di qualsiuoglia penitenza, che non l'abbracciasse di tutto cuore, e se la prudenza della sua Maestra non la fosse andata moderando, si dichiaraua sempre sufficientissimo l'animo suo, a quello doue non li giunguano le forze. Si stupiuano con gran dispiacere, che si trouasse persona, alla quale potesse parere auer la vita della Religione paragonata con la vita del secolo, nella quale tanti incomodi, e disagi si patiscono; marauigliandosi, che sia tenuta per cosa spauentosa la penitenza, e non i precipitij mortali, doue sono strascinate l'anime da i vitij: *Quanto maggiori stenti sopporta l'auaro (diceua ella) più del povero per accumular danaro: per conseruarlo, & accrescerlo? Queste pene, e traouagli saranno dolci, e le uobili fatiche della Religione si stimaràn non auare? abbracciatemo li traouagli, che ci portano alla uirtù, e quelli fuggiremo, che ci sollecitano la salute? Oh quanto è sinistro questo modo d'intender de gl' huomini, che douendo patire nell' una, o nell' altra strada, che prendino, s'eleggono più tosto il sudare a morte per guadagnar l'Inferno, che patir leggiermente per conseguir la palma dell' eterna gloria.*

CAPITOLO VII.

Contradittioni, che si solleuano , acciò Sua Altezza non
facci la Professione, il valor , col quale se li
oppone , e si determina il giorno
della Professione .

N Auigando in questo tranquillo mare la Serenissima
Infanta Margarita al termine bramato della sua Pro-
fessione, già ne gl'ultimi mesi del suo Nouitiato , à vista del
Porto, li suscitò il Commun nemico vn' altra spiritual tem-
pesta. Era di parere l'Ambasciator d'Alemagna, con altre
Persone, che frequentauano l'appartamento dell' Impera-
trice, che sarebbe sembrata buona risoluzione di Stato, già
che l'Infanta haueua preso l'habito, & in esso perseveraua:
non tirasse auanti la sua Professione, mà si rimanesse con
libertà di poter goder delle sue entrate, con licenza di po-
ter uscire, & entrare nel appartamento della Madre Sua, e
doppo la morte di lei sottentrare à tutte le sue ragioni, es-
sendo cosa conueniente all' Imperatore il mantener vna Per-
sona tanto propinqua in stato tale, che potesse con la sua
autorità intercedere appresso il Rè per le congruenze dell'
Imperio; mà questo non poteua confarsi con l'abbandonar
il secolo, e far professione Regolare. Proponeuano di più,
che in caso, che volesse professare, s'andasse dispensando
in questi particolari, acciò non si rendesse ella inutile alla
causa commune, & al beneficio maggiore de' suoi fratelli.
Rispose à queste ragioni Sua Altezza con vna risoluzione
veramente esemplarissima, attestando, che non v'era, nè vi
poteua essere cosa in questa vita, per la quale hauesse mai à
lasciar di professare nella medesima forma, e con l'istesse
circonstanze, come tutte le altre Nouitie, e che non per-
dessero tempo in questo col gettar via le loro diligenze, e
consigli, perche li faccea sapere assolutamente, che staua
de-

determinatissima di rinchiudersi dentro la **Clauſura**, e seruir à Dio per sempre nel **Conuento**, benchè ne seguisse il doverſi priuar della cara **Compagnia** della sua **Madre**. Quando restò informata l'**Imperatrice** del vno sentimento della sua figlia s'interpose di mezo, con ordinare, che non li fosse parlato più sopra questa materia, e consolandola, come vera **Madre** tutta se li offerse per aiutarla, acciò presto vedesse consumati i suoi santi desiderij. Andaua trà tanto continuando li santi esercizi della sua **Religione**, sempre ragionando di quella loduole vsanza, che si offerua in quel **Conuento**, che le **Nonitie** siano solite di dimandar alle **Monache**, che si contentino d'assegnar il giorno per dar il voto sopra la loro approuatione, e così andaua dicendo con grandissima humiltà alle **Monache**, sì in comune, come in priuato: *Già conosco ch' io non mi merito quello che vengo addimandando, di uiverè in così santa compagnia per esser io tanta iniqua, come mi trono; quest' istesso però le hà da mouere à compassione d'accessarmi per loro sorella, o compagna; acciò possi diuentare virtuosa, & habile à seruir à Christo Signor Nostra*: Erano parole queste, che poneuano in obbligo tutte quelle buone **Madri** à mouersi à tenerezza ben grande, e marauigliarsi sopra modo, vedendo, che vn'anima tanto perfetta, come quella, haueua sì bassi sentimenti di se stessa. Essendo decorſo il giorno della **Conuerſione** di **San Paolo**, senza che potesse fare la sua **Professione**, per alcuni impedimenti, che sopra di ciò s'interpose, furono poi così vne l'istanze, che ella rappresentò, acciò gl'assegnassero vn'altro giorno per professare, che l'**Imperatrice** determinò precisamente quello della **Purificatione** della **Beata Vergine** alli due di **Febraro** dell'anno 1539. Si rallegrò ostreſamente l'animo dell'**Infanta**, vedendo già prefisso, e stabilito il termine alla sua spirital coronatione, & andaua viuendo con questa speranza con aggiunger ali al tempo, impiegandolo tutto in altissime meditationi, e compiacendosi, ch' in giorno festiuo dedicato alla **Beatissima Vergine Nostra Signora** douesse ella entrar nel **Tempio** della **Religione** per sacrificar i suoi desiderij,

ni, e purificata l'operatione sua; Glubilaua in veder, che si
 ponessano dentro questo nouo stato in vn giorno dedicato
 alla Vergine Maria, bonparendoli, che potesse tener del-
 l'estra felice, che formaua il primo passo sotto la di lei pro-
 tectiōe; S'andaua adunque preparando nella maniera solita
 dell'altre Nouitice; Auanti la Professione coneluse il suo
 Testamento con molta quiete, e con licenza particolare con-
 cessata dall'Impetratrice Sua Madre, nel quale per prima
 clausula fece total' offerta à Dio del corpo, e dell'anima sua:
 e per seconda rinunciò in tutto, e per tutto con ogni sollem-
 nità à quante ragioni, e dritti poteuano appartenerli, come
 ad Arciduchessa d'Austria, & Infanta de i Regni d'Vnga-
 ria, e di Boemia. Ordinò, dipoi con dispositione partico-
 larissima, che fossero vestiti molti pueri, e souenuti con
 larga elemosina diuersi Monasterij, e luoghi pii, proueduti
 varij hospedali, liberati quelli, che stauano in carcere per
 debiti, riscattati molti schiaui, & altri deuoti Legati, che
 volle fossero omninamente sodisfatti. Fece donatione
 al Conuento per il giorno della sua professione d'vn orna-
 mento per gl'altari, espulpito; Donò la pianeta tunicelle,
 e paramento intiero, con il quale s'hauena à celebrare la
 Messa tutto di Broccato di Fiorenza ricchissimo, con frangi
 e frontali ricamati con perle, che l'Imperatrice Donna Isa-
 bella sua Aua haueua donato alla Madre sua, e questa non
 l'hauca voluto impiegar in altro vso per riferbarli à quel
 tempo, quando la sua figlia Margarita si consecrasse à Dio.
 Donò parimente vn tappeto ricamato nel Palazzo dell'Im-
 peratrice di stima, e prezzo grande con altre pretiosissime
 gioie tutte destinate à questa funtione. Rogò questo suo
 testamento alli 25. di Nouembre dell'anno 1585. alla pre-
 senza di D. Gasparo de Quiroga Arcivescovo di Toledo, e
 del Padre Frà Giouanni d'Espinosa Confessor dell'Impetra-
 trice, per mano di Tomaso Graciano di Antisco Notaro Apo-
 stolico, e Scriuano Regio. Furono testimonij, Giouanni
 Kengshyller Conte di Franqueburg, Imbasciatore dell'Im-
 perio, il Conte di Baraxas Presidente di Castiglia, e del
 suo Consiglio di Stato, Don Giouanni Borgia Maggiordo-
 mo

no Superiore dell'Imperatrice, Don Hernando Borgia, e Don Garzia Sarmiento Maggior domo di Sua Maestà Cesarea, e Hernando Zuco suo Secretario, e Pietro della Valle Villamagna Secretario del Rè. Sabbocò il Cardinal Quiroga, conforme dispone il Sacro Concilio di Trento con l'Infanta, ponendola in sua libertà à dichiarare sebbetamente la sua intentione in ordine al farsi Religiosa, e volle farlo à solo con lei per soddisfazione maggiore. Rispose à tutto Sua Altezza con singularissima gratia, e spirito, in modo, che l'Arcivescouo restò marauigliato, vedendo che la Divina mano era tanto liberale con quell'anima, mentre la ricchiua di spirito sì grande.

CAPITOLO VIII.

Si differisce lo stabilito giorno per la Professione Deuoti sentimenti di Sua Altezza; e ottiene, che si determini vn'altra giornata.

TRouandosi già preparata l'Infanta per far la professione nel giorno della Purificatione della Beatissima Vergine, e molto contenta per veder hormai posto fine alle sue tante pene, e darsi principio alla sua felice sorte, permise però Iddio per far proua della sua costanza, che li fosse differita questa sua bramata soddisfazione. Era stato inuiato à Roma dall'Imperatrice con particolar' Imbasciata il Padre Frà Francesco Gonzaga Generale dell'Ordine del Padre San Francesco, qual dopoi fu Vescouo di Mantoua, acciò supplicasse la Santità di Gregorio Decimo Terzo à conceder la sua benedictione, e licenza, acciò potesse Sua Altezza far la Professione. Fece compita relatione il Padre Generale al Sommo Pontefice dell'Illustri virtù, e spirito singolare dell'Infanta, del feruore, col quale viveua nella Religione, e del raro esemplo con che se l'era passata nel Secolo; rallegrandosi per questi singolari auuisi la Santità Sua

Sua; costringerla la Divina Maestà, che nel tempo, che egli gouernada la Santa Chiesa si fosse degnata di collocare vna lampada così lucente sopra il candeliero della Religione; acciò illuminasse i fedeli nelle tenebre delle vana-
tà mondane. Si compiacque Sua Santità di scriuer all' Infanta con Paterno affetto inuiandogli copiosissime benedizioni, e acciò professasse quella vita felicissima, concedendogli Privilegi, e grazie particolari, come vedremo qui appresso. Andò poi tardando tanto questo dispaccio nel suo arriuo, che non potè farsi la bramata professione nel giorno di San Paolo, nè in quello della Purificatione della Be-
atissima Vergine, come s'è accennato; onde bisognò, che si prolungasse ancor più per l'Infanta questo suo amoroso martirio. Concorse ancora per altra parte à questa dilatione il ritrouarsi assente il Rè, che essendo andato ad accompagnar la figlia sua l'Infanta Donna Catarina, che andaua ad ac-
casarsi col Duca Emmanuelle di Sauoja, fu necessitato trat-
tarsi in Monzone per celebrar la Dieta sopra i tre Regni della Corona d' Aragona, doue dimorò assai più tempo di quello, che s'era supposto, e perche hauetia desiderio di ritrouarsi presente all' atto della Professione della sua Ni-
pote; fu perciò necessario sospenderla, e differirla. Soffriua trà tanto Sua Altezza vna pena atrocissima, vedendo trascorrere il giorno della Purificatione, qual fu pieno per lei di lagrime per non vedersi adempito il compimento de-
desiderij suoi; accrescendoseli anco maggiormente il tor-
mento, e vedendosi presente in quel giorno alla professione, che fecero Suor Anna della Croce, e Suor Ràffaella della
Madre di Dio, due di quelle Signore, che presero il sacro
habito pochi giorni auanti di lei, non hauendo potuto Suor
Luuisa delle piaghe professar in quel giorno per mancarli il
tempo affegato dal Sacro Concilio di Trento. Era così in-
tento il rammarico, che sentiuua Sua Altezza di queste di-
lationi, che necessitaua à mouersi à compassione chiunque
la consideraua. Andaua facendo riflessione alle sue poche
fortune passate, temendo sempre dell' esito felice, fino che
non lo vedesse perfettamente compito. Si riduceua alla
me-

memoria quelle strade difficultose per le quali era passata, per arriuar à questo fine, gl' impedimenti le contraddittioni, gl' ostacoli, i disgusti, le penc, e i martirij sofferti: andaua dubitando di qualche nuouo accidente, che potesse perturbarli il suo bramato contento, piangeua, e si sfogaua con tenerissimi affetti lagrimando continuamente, e martirizandosi con profondissimi sospiri: non trouaua riposo, nè solleuamento alcuno, e spasimando con l'interne viscere dell' animo, se n'andaua tutta affannosa al Choro, e quiui con amorose querele si lamentaua del suo Diuino Sposo, come fù vdata vnà volta proromperc in questi amorosi accenti: *Perche, ò Signore m'andate prolongando questa mia bolla sorte? Vi dilettate forsi di vedermi così penare? Siate sempre benedetto; mi muora pur io di questo martirio, ò Signore, ma muora contenta; mentre sia consecrata à voi; mi differite questo bene, perche non lo meriti? mà chi è ò Signore, che ne faccia acquisto, e che lo meriti? L'esser voi quello, che sese ci conduce à questa fortuna, e non i nostri meriti. Già si trouano nella Religione le mie sorelle, & io stò battendo alla porta. Quando vi compiacerete ò Sposo mio di rispondere alla vostra humile sposa, che cò i sospiri dell' anima vi stà chiamando? Non è vostro solito il far queste dilationi, le patite più tosto voi, che le cagioniate ad altri; ben posso morire, mà non perciò mai lasciarui: voglio, che mi troui più tosto morta, che allontanata da voi la luce di quel giorno, nel quale vi degnarete di comparire. Si risolse subito dipoi di andar à supplicar instantemente l'Imperatrice Sua Madre, perche si degnasse di stabilir vn' altra volta il giorno preciso per la sua Santa Professione, e si propose di non voler alzarli dauanti alli suoi piedi, doue farebbe inginocchiata, fino à tanto, che non ottenesse da lei questa bramata gratia. Vedendo poi chiaramente la Maestà Sua la viua istanza, che li faceua la sua figlia, e compatendo al suo intenso rammarico, li promise, che hauerebbe spedito vn Corriero al Rè, col dimandarli, che si compiacesse di condescendere, che alli vinticinque di Marzo, giorno dell' Annuntiatione della Beata Vergine si facesse hormai questa bramata professione. Era*

già giunto in questo tempo il Breue Pontificio di Gregorio Decimo Terzo, il quale inuiua con la Sua Benedittione, anco il sacro Velo, che haueua da scriuere per la Professione di Sua Altezza, benedetto di sua mano propria, e con viscere di vero Padre, preuedendo, che questa nouella pianta haueua da produrre frutti tanto abbondanti nel Giardino della Cattolicha Chiesa; e compatendo alla sua delicata complessione, acciò non perdesse le forze, e sanità corporale sù i primj rigori dell'osservanza Regolare, li mandò la dispensa sopra l'asprezze della Regola, con dire, ch' era sua intentione, che non l'obligasse la professione più di quello, che ageuolmente potesse adattarsi alle sue gentili forze, e delicata complessione. Tosto che fù informata Sua Altezza di questa dispensa, disse con gran costanza, che rispettando le gratie, e fauori, che Sua Maestà li faceua, li renuntiaua tutti in quella parte, che la dispensauano nel substantial della Regola, ammettendoli solo per l'accidentale; e che anco in questo caso era bastante la facoltà della sua Superiora; ma per fare che dicesse, ancor queste parole, furono necessarie gran preghiere, e tutta l'autorità dell'Imperatrice Sua Madre, mentre l'auuisò, che in altra maniera non hauerebbe ardito d'auenturarla alla Religione; già che la dispensa non era precetto, della quale hauerebbe potuto seruirsene, come li fosse piaciuto. Notifi in questo punto la perfettione di Sua Altezza; perche all'hora quando sospirano tanti per il peso delle loro Constitutioni e Voti, ella non acconsente, che alcuno l'alleggerisca; più dispiacendoli il vedersi liberare da i minimi legami della Religione, che ad altri il trovarsi aggravate da i più forti vincoli. Si volle seruire questa Signora delli priuilegij, che stauano in arbitrio delli Superiori con sì gran temperanza, che à tutto quello, ch' era sufficiente l'autorità dell' Abbadessa, vni ancora la facoltà del Pontefice, e non volle seruirsi della licenza del Pontefice, doue non arriuaua anco quella dell' Abbadessa. Scrisse poi l'Imperatrice alla Maestà del Rè, conforme, che haueua promesso alla sua figlia, e n'ebbe per risposta, che non potendo egli abbreviar più il suo viaggio non

non voleva nè anco differir d' auantaggio questo seruitio alla Maestà Diuina, nè all'Infanta vna consolatione sì grande; e però fin di quiui li daua la sua benedittione, acciò facesse nel destinato giorno la sua santa Professione. Questa fu la maggior gratia, che potesse conceder il Rè alla Sua Nipote, & il più lieto auviso, che riceuesse ella in tutto il corso della sua vita.

CAPITOLO IX.

Professione di Sua Altezza; forma, deuotione, e grauità con la quale si fece.

A Ssegnato di già il giorno della Santissima Incarnazione del Signor Nostro dell' anno 1585. per la Professione di Sua Altezza, si rese adornato tutto il Conuento, la Chiesa, i Claustri, e le Cappelle con ricchi, e pretiosi addobbamenti. Si accommodarono vagamente gl' Altari con tutte le Reliquie numerose di quella santa habitatione. Queste Sante Monache, che per lo più sono sempre puntualissime nelle loro spirituali feste, in questa che fu la maggiore, che mai quel sacro Conuento Reale celebrasse, superarono veramente se stesse, fabricando archi artificiosi di fiori, con i quali resero abbellito, & adornato il Choro. Empirono il Conuento tutto di candidissime torcie, di soauissimi odori, e profumi con tal fragranza, che tutti quelli ornamenti, e preparatini considerati insieme faceuano comparire quella sacra Clausura vn ristretto Paradiso. Disposto poi tutto quello, che potena esser necessario per la Professione, e giunta l' hora determinata, che fu due hore auanti il mezzo giorno, si adunarono insieme tutte le Monache capitolarmente, e di consenso vniuersale diedero il voto fauoreuole sopra la Professione di Sua Altezza, e l' accettarono. Senandarono di quiui al Choro, & inginocchiate tutte per ordine con le torcie in mano, trouandouisi anco presente:

l'Imperatrice con molti Grandi, e Signori della Corte, si diede principio alle cerimonie della Professione, conforme l'vso della Religione, e di questo sacro Conuento. Si recitarono le Litanie, & altre orationi con molta deuotione, le quali terminate che furono la Madre Abbadessa si pose à federe vicino all'Altare, doue staua il velo, e doue haueua da far la Professione l'Infanta. Fece questa Superiora vn breue, e deuoto ragionamento, rappresentando alla nuoua Sposa di Christo quel molto à che si obligaua, e che era per anco libera di mutar volontà, soggiungendo altri santi auuifi, & ammaestramenti soliti darsi alle Nouitie, in questa funtione; & interrogandola se voleua mutarsi il nome, e qual soprano-
 nome voleua pondersi, rispose Sua Altezza, che il suo titolo doueua essere conforme la deuotione, che l'anima sua haueua sempre hauuto alla santa Croce, onde s'haueua da chiamare, *Margarita della Croce*. Cagionaua edificazione grandissima il veder la costanza, la deuotione, la modestia, & il contento spirituale, nel quale si ritrouaua tutta ingolfata, la gratia, con che daua le sue pronte risposte, la dolcezza, e soauità delle sue allegre parole. La stauano contemplando li Circonstanti con lor gran tenerezza, non potendo contenersi dalle lagrime, vedendo quel Regio Personaggio in attione di riuerenza, & humiltà sì grande, e proceder con quell' edificazione, che non ammetteua pari. Staua applicatissima à tutta questa funtione l'Imperatrice Sua Madre, piena nell'anima sua d'vn' immensa contentezza, considerando ciò, che vedeua succedere per la sua ben' auuenturata figlia, accompagnando ancor lei interiormente il sacrificio di quella, che tanto volontariamente s'offerijua. Pervenuta la funtione al suo vltimo punto piegò le ginocchia l'Infanta, e tenendo ristretta trà le mani giunte insieme la Regola di santa Chiara, sopra le quali pose anco le sue proprie la Madre Abbadessa, con alta, e chiara voce, fece la figlia dell' Imperatore la sua Professione, con dire queste precise parole: *Io Suor Margarita della Croce, faccio voto, e prometto à Dio, & alla gloriosa Vergine Maria, & al Padre San Francesco, & alla Madre Santa Chiara, & à tutti*
 li

le Sansi, & à voi Madre Abbadessa di offeruar in tutto il tempo della mia vita questa Regola, data dal Padre San Francesco à Sansa Chiara, col vivere in Obedienza Povertà, Castità, e Claufura. Prendendo poi la Madre Abbadessa quel velo, che haueua mandato Sua Santità per quest' effetto, e poneandolo sopra la testa di Sua Altezza, disse queste parole: *Se Vostra Altezza offeruarà quello, che hà promesso, li prometto da parte di Dio la vita eterna, in nome del Padre, del Figliolo, e dello Spirito Santo.* Intuonarono subito le Monache il: *Te Deum laudamus*, qual fu seguitato à cantarsi dalla Cappella Reale dell' istesso Conuento, & accostandosi poi tutte quelle à Sua Altezza, erano da lei abbracciate con singolarissima accoglienza. Fù condotta poi dalla Madre Abbadessa à bacciar la mano all' Imperatrice Sua Madre, & à pigliar la sua materna benedittione, doue poi concorsero anco tutte le altre Monache à far l'istesso atto di riuerenza, e congratularsi con lei della santa Professione fatta dalla sua Figlia, accogliendole tutte l'Imperatrice con grato sembiante, per esser stata questa vna delle attioni di maggior contento, che hauesse riceuuto in vita sua. Ne seguì poi appresso la Messa cantata celebrata Pontificalmente dal Cardinal Gasparo de Quiroga Arcivescouo di Toledo, con Musica eccellentissima, e solennità straordinaria. Terminò con questa messa tutta la funtione, la maggiore, che habbia veduto il Mondo, non solo per la grandezza, e Maestà, mà molto più per l'attione, che si celebrò di questa singolarissima Sposa di Dio, originata dal sangue più eminente della terra, & innocentissima per la santità particolare dell'anima sua. Non si può esplicare à sufficienza il giubilo singolare, col quale trionfaua in questo dì l'animo consolatissimo di questa deuota Vergine, vedendo hormai coronato affatto il suo santo desiderio, e superato del tutto ogni timore. Si contemplaua sposata, e velata nella Religione col santissimo Figlio di Dio in quel giorno istesso, che si degnò la Diuina Maestà sposar se medesimo con la nostra bassa natura dentro il Talamo Virginale di Maria Sua Madre. Godua assai, che in giorno, nel quale celebra la Chiesa la

ve-

venuta di Dio & farsi huomo; fosse comparsa ella à confessarsi serua di lui. Si miraua intorno priua, e spogliata affatto non solo d'ogni reliquia mondana, mà anco del nome istesso. Professe il titolo di Margarita della Croce per maggior disprezzo di se medesima, e per più alto concetto di Dio, perdendo l'Altezza Sua il nome, doue perse il suo Sposo la vita. Lasciò Christo le Corone del Mondo per esser coronato sopra la Croce, e così abbracciò la Croce Margarita, fuggendo dalla Corona mondana, per esser disprezzata nel Mondo. Andò imitando il suo Christo nel portar la Croce per il camino della Perfectione religiosa, pouera, obediante, in foggia humile, e coi piedi scalzi. Cambiò da questo giorno innanzi il sigillo, e l'arme sua, prendendosi solamente la Croce, come che ben sapeua, che per vincere ogni cosa, questa sola, è sufficiente.

CAPITOLO X.

Primi essercitij di Sua Altezza doppo la Sua Professione;
e gran diligenza sopra l'osservanza
della Regola.

Fatta già Monacha professa l'Infanta s'applicò subito à perfettionar con l'opere quello, che nella sua tenera età haueua procurato con desiderij tanto ardenti, regnandoli sempre nell'animo quel vivo affetto di vedersi dentro la Religione; essendo solita dire, che era vn rendersi certa trà le tempeste della vita il nauigare in questa sicura naue: che lo stato religioso è vn'vniuersità di virtù, doue nell'istessa maniera s'insegna la perfectione, come nelle scuole letterate, oue s'apprende quella profonda scienza di conoscer se stesso; e di conoscer Iddio; oue si riduce la speculatiua alla pratica; oue quello più sa, che meno suppone di sapere; oue è gloria lo stare incognita, & vn'capacitar ogni cosa il pensar di non intendere cosa alcuna; oue vuol esse-
re

re più alto il sapere, quando si priva l'anima del suo sapere, camminando à Dio per la negatione di se stessa, riempiendo più il cuore di virtù, che l'intelletto di notizie. Fece il suo ingresso in questa scuola già molto ammaestrata; perche lo studio, che haueua fatto sopra le virtù, quando habitaua nel Palazzo Regio, fu per lei vn corso di molta utilità nella Religione. La prima attione, che fece doppò hauer professato, come riferì lei medesima vna volta, fù il far da se stessa vn' atto particolare di consacrarsi di tutto cuore alla Diuina Maestà, e con tutto l'interno dell'anima sua, dimandando gratia à Dio, che si compiacesse da li auanti comandar nell'anima sua propria, e non già mai lei stessa à se medesima. Prese subito per suo particolar esercizio questa singolar virtù, desiderando sempre, che la Diuina volontà comandasse in lei; e così senza suo proprio volere si riposaua in Dio, perche teneua in tutto, e per tutto rassegnato il suo arbitrio al beneplacito Diuino. Il secondo pensiero particolare, nel quale si pose, fù nella perfetta obseruanza della sua Regola, perche diceua: *Non basta la maggior sottigliezza di spirito, & il più delicato intendimento dell'anima, se non si riduce la cognitione all'opera, douendo esser gl'effercitij delle virtù, non solo speculativi, mà pratici.* E perciò fece vna cosa molto ingegnosa, & à proposito per dar ad intendere questa sua santa applicatione, e fù che nelli printi giorni seguenti, doppò la sua Professione copiò di propria mano la Regola di Santa Chiara, con li decreti, e dichiarazioni, ch'apparteneuano al compimento della sua obligatione, e ne fece vn libretto, quale in cinquante anni di vita Religiosa non lasciò mai di tener trà le mani; con quello visse, sempre mettendo in opera quanto in esso si conteneua, e con quello appresso volle spirare nel giorno del suo felicissimo transito. L'andaua leggendo, e trascorrendo spesse volte con dire, che haueua gusto di tornar à leggere quei capitoli, con i quali s'era contrattata con Dio, perche voleua rendersi molto accorta in ben conoscere la promessa fatta per esser poi altrettanto pronta, e puntuale nel mantenerla. Oh', che esempio è questo d'vn'

d'vn'ammaestramento celeste. Se tutti tenessero auanti gl'occhi viua la memoria di quelle promesse, con le quali si sono obligati à Dio s'accorgerebbero ad occhi aperti, quando, che mancano nelle obligationi loro, e sarebbe questa santa inuigilanza vn suegliatoro alla perfettione, ò almeno vn' accusa nelli mancamenti. Il suo principal' ardore consistea in capacitar bene la Regola, alla quale s'era obligata, e caminando per questa dritta linea verso la perfettione richiedea à se stessa rigorosissimo conto sopra di quello in che hauesse potuto mancare. Si rendea in ciò esattissima per quanto gl' era dato licenza dalla sua Superiora, non mancando mai da ogni minima offeruanza comune; e soleua dire per ordinario, che era soauissima la Regola, e Professione di santa Chiara, e che mai si vedeua maggiormente contenta, che quando interueniua, con le sue sorelle nella Communità facendo insieme con loro quello in che esse s'impiegauano. Erano parole queste propriamente della gratia, perche certo è, che al senso non poteua parer soauo quello, che è sì aspro, e penoso al corpo; e però, come l'Autore della vita lasciò detto, che il suo giogo è soauo, essendo il suo giogo la Croce, era soauo la Croce all' Infanta Margarita.

CAPITOLO XI

Essercitij di penitenza del Real Conuento delle Scalze di Madrid, ne i quali fece la sua Professione l'Infanta Margarita.

PAre cosa conueniente in quest' historia rappresentar il campo sopra del quale gloriosamente fece la sua carriera l' Infanta Margarita verso il Palio dell' amor celeste, che fù l'essercitio delle virtù, con la perfetta offeruanza del suo Instituto. Chi non haurà nel suo cuore scintilla alcuna di Diuino sentimento, stimerà per vn' aspra proposito-

sitione lo stimar soave questa sorte di vita, come la nominaua l'Infanta. Gl' essercitij, nelli quali si vanno occupando queste sante, e prudenti Vergini nel Monastero Reale delle Scalze nel corso delle ventiquattrore del giorno, e della notte, sono li seguenti.

Si alzano à matutino sù la meza notte, senza sorte alcuna di dispensa, perche in quest' hora già stà leuata dal suo riposo vna Monacha, la quale hà per vfficio di chiamare tutte le altre. Finito il primo suono della Campana, & alzatesi dal letto, recitano tutte insieme nel lor Dormitorio in tuono ordinario l' Antifona: *Gloria in excelsis Deo*, col versetto, & oratione della Natiuità del Signore, ringraziando Iddio per il Benefitio dell' Incarnatione, e per il suo Nascimento santissimo, che fu appunto in quest' hora medesima. Nel tempo però della Quadragesima dicono l' Antifona: *Christus factus est pro nobis obediens &c.* e l' Oratione: *Respice quasumus Domine super hanc familiam tuam* in memoria della Passione di Christo Signor Nostro. Terminata questa santa, e deuota cerimonia se ne vanno in ordinanza verso il Choro, doue in tuono graue, e posato recitano il Matutino, e doppò questo dicono vn' Antifona, vn Versetto, & vn' Oratione dell' Angelo Custode di quell' istesso sacro Conuento, che è la seguente.

O Protector certantium, pauperatis, militum Dux, & custos fragilium, funde preces ad Dominum custodi nos quotidie, huius Monasterij curam gerens assidue.

V. Immittet Angelus Domini in circuitu timensium eum.

R. Et eripiet eos.

O R E M V S.

Perpetua nobis quasumus Domine famulabus tuis, protectionis tuae per sanctum Angelum tuum huius Monasterij benignum Custodem presta custodiam, quibus, & Angelica praestitisti non deesse subsidia. Per Christum Dominum Nostrum. Amen.

Doppò questa commemoratione ne fanno vn' altra all' Angelo santo Raffaele per li Viandanti, e particolarmente

Y

per

per li Personaggi Regij, per i Generali dell' Ordine, e per altre Persone deuote, e benefattrici del Conuento, che è la seguente.

O Beatissime Raphael Archangeli Christi, per gratiam quam à Deo meruisti custodi eos in hac uita ab omni aduersitate, reduc eos in domum suam cum omni salute, & prosperitate, uita finitæ deduc eos ad Regna caelestia.

Oratio pro nobis Beatissimè Raphael,

Et digni efficiamur promissionibus Christi.

O R E M V S.

Mistero dignare Domine de Calis in adiutorium eorum Sanctum Archangelum tuum Raphaelem, qui uias eorum dirigat, ab hoste defendat, & ab omni aduersitate custodiat, prosperitatem conferat, augeat, informet, & doceat, Deo copulet, & coniungat, ad gaudia sempiterna perducatur. Per Christum Dominum Nostrum. Amen.

Si fa immediatamente vn' hora d'oratione mentale, leggendo prima in qualche libro deuoto il punto, che hà da dar materia alla meditatione: le vigilie però della Comunione, che sono due volte la settimana stabili, & altre incerte per occasione delle varie feste dell' anno, se ne restano nel Choro fino alla mattina con licenza della Superiora, quelle, che vogliono restarui, e per ordinario restano tutte, fuori, che quelle alle quali per la loro graue età, e debole salute non è così facile, nè gl'è permesso. Nell' hora quinta doppò la meza notte si leuano vn' altra volta tutte dal letto infallibilmente per dir: *Prima*, & in quell' hora stessa, auanti di cominciarla si dice vna Messa da vn Cappellano, doppò la quale ne segue subito, *Prima* cantata, e terza recitata à voce. Si canta poi la seconda Messa di Terza, poi la Messa maggiore quale è de i Cantori. Così con queste functioni passano il tempo fino alle sei hore, e meza, ò sette doppò la meza notte, & all' hora si fa il cenno per andar alli lauori con vna Campana chiamata l'obedienza, e s'applicano tutte fino alle noue hore al lauorare, ò in altro ministerio, che à ciascuna appartiene: Alle noue sono chia-

chiamata da una Campana per interuenir alla Messa mag-
 giore, cantano allhora *Sexta*, e recitano *Nona*, e subito si
 canta la Messa maggiore, se non è giorno di Cappella, e
 festa solenne perche in questo caso s'officia la Messa in mu-
 sica con la Cappella Regia dalli Cappellani del Conuento.
 Si trattengono nel Choro fino alle vndici, vn' hora auanti il
 mezo giorno, & allhora facendosi il cenno per il pranzo,
 se ne vanno tutte al Capitolo, e quiui dicono il Salmo: *Mi-
 serere* à vicenda, con l'oratione: *Respice quesumus: & vn:
 Deprofundis*, con l'Oratione: *Fidelium Deus*. Se ne parto-
 no poi di quiui con silentio in Processione verso il Refetto-
 rio, doue fatta la benedittione sopra la mensa, e richiesta,
 anco per se dall' Hebdomadaria, che deue leggere, si fan-
 no le penitente Regolari, conforme i difetti commessi nel
 leggere, ò recitare, ò per non essere conuenuta alla santa
 Communità, secondo, che giudica la Superiorità. Le No-
 uitie ogni Venerdì dicono la loro colpa, e baciano li piedi
 à tutte le Monache. Le Portinare, e tutte le altre, che han-
 no amministrato in quella settimana il loro officio, di cono
 nel fine di essa la loro colpa in Refettorio, dimandando per-
 dono de i loro difetti. Si cibano alla tavola, teuendo il
 volto più della metà coperto, con sommo silentio, e com-
 positione. Rendono le gratie al fine nella forma Regolare,
 e tornano al Choro in Processione dicendo il Salmo: *Mi-
 serere*. Recitano dipoi vn Notturno de i morti, & vn Salmo
 del Salterio, composto da San Bonanventura in honore del-
 la Beata Vergine, quale ripartiscono con ordine tale, che al
 fine del mese hanno recitato tutto il detto Salterio. Ter-
 minato questo si ritira ciascuna da per se, & à quell' officio
 che li appartiene, per lo spatio di tutta la prima hora dop-
 pò il mezo giorno, impiegandosi poi per le due hore se-
 guenti ne i soliti lauori di mano, doppo le quali dicono il
 Vespro; nel quale, & in tutte le altri funzioni Comuni si
 nel Choro, come nel Capitolo, ò Refettorio se ne stanno
 con li veli calati sopra la faccia, coperta per la maggior
 parte. Detto il Vespro tornano alli Lauori fino alla quinta
 hora doppò mezo giorno, & all' hora si ritirano all' Oratione;

alla festa, è meza, vanno à fare la colatione, e dal Refectorio à drittura si ritirano à dir Compieta, la qual finita, se ne vanno tutte in Dormitorio, e quiui recitano il Salmo; *Qui habitas*; e le allegrezze de gl'Angeli, deuotione antichissima di questo Conuento; ne credo che sarà di picciol gusto veder quiui vna copia di sì bel Cantico.

*Gaudete Summi Spiritus
Seraphici Collegij
Propinqui Deo penitus,
Ardentes plusquam alij.
Gaudete pleni putei
O Cherubim scientia.
A quibus celsi cunei
Secreta discunt grandia.
Gaudete Throni supplices
Iudiciorum conscij
Offensa Dei vindices
Eiusdem Secretarij.
Gaudete Dominantium
Cohortes admirabiles
Regentes vulgus gentium
Ut Consules perusiles.
Gaudete Chori validi
Vocati Principatum
Portantes nos ut presidij
Honorem demus congruum.
Gaudete robustissima
O potestates calice
A quibus turba pessima
Frenantur diabolica.
Gaudete Vasa laminum
Virtutesque per sacula
Implentes ante Dominum
Insignia Miracula.
Gaudete Duces inclyti
Archangeli Magnanimi
Præuincijs prepositi*

Ser-

Servantes passillanimes.
Gaudere fortes Militis
Exercitus Angelici
Custodes nostri sospites
Obsequio multiplici.
Gaudentes cia. parisor
Triumphatores nobiles
Afferre nos finaliter
Ad nuptias optabiles. Amen.

Recitato quest' Hynno deuoto si dice quella commemorazione, che offerisce la Chiesa, in honor de gl' Angeli, con l'Oratione à Sant' Antonio Abate, e à San Pontiano: do poi la Madre Vicaria va aspergendo con l'acqua Santa il Dormitorio, e tutte le Celle. La quarta hora auanti la meza notte si fa il segno per il riposo, e perche il Dormitorio è arricchito di tante belle Cappelle deuote, & adornate, quini prima si fermano alquanto le Monache à chieder licenza al loro Diuino Spolo, per applicarsi poi à riposare. Il vestito loro è vn habito povero di panno grossolano, con vna sola tonaca dell' istesso, perche non adoprano camicia di lino. L'acconciamento della testa è honestissimo portando la fronte coperta con la maggior parte del volto. Portano vn velo grande, che li copre la testa, e le spalle, conseruando il sembiante anco trà di loro sempre erubescente, e modestissimo. Quando entrano li Personaggi Regij non si discoprono il volto, se non le Parenti, e quelle alle quali concede espresa licenza l'Abbadessa, mà in presenza d'huomini à nessuna è lecito il discoprirsi, perche, quando li parlano, sempre tengono i veli calati; di modo che è impossibile l'esser mai mirate, ne anco dal loro stesso Confessore; attesoche nel fito, oue si comunicano, solo alzano il velo, quanto è sufficiente per poter riceuer sopra la lingua l'Hostia Santissima. Se ne vanno cinte con vna grossa corda di canape, e non con altra calzatura, che con scarpe aperte da i lati, tessute di grosso spago, ò di giunchi Marini, (che è vn' herba propria nella Spagna) senza alcuna sorte di Suola, ò di Calcagno. Dormono vestite, nell'

istef-

istessa forma con la quale vanno il giorno per il Conuento; perche da quel di, che si vestono Nouitie, mai depongono per tempo alcuno quell' habito, nè anco in caso d'infermità; e questo è il più rigoroso punto, sopra del quale si discorre da tutte le Religioni: di modo che anco Sua Altezza se ne morì con quest' habito rozzo, come succede à tutte le altre Monache. Il letto, è vn semplice pagliariccio posto sopra la nuda terra, vn cuscino di Canauaccio, pieno pure di paglia, & vna ruuida coperta di Lana. Il lor vitto ordinario è vna fradella di Legumi, & vna pietanza d'oua, eccettuate la Quadragesima, e vigilie, con altri herbaggi dell' orto. Digiunano tutto il corso dell' anno, fuori che le Domeniche, & il giorno della Natiuità del Signore, e fanno la disciplina nel tempo dell' Aduento, e Quadragesima, i giorni del Lunedì, Mercoledì, e Venerdì, e le vigilie della Communione ordinaria, e straordinaria di tutto l'anno. Fanno l'ufficio della Cucina tutte per circolo dalla Madre Abbadessa, fino all' vltima Monacha, con tutti gl' altri ministerij del Conuento, seruendosi da per loro medesime, senza tener dentro il Conuento vna minima seruitù, della quale se ne volle priuare tutto il tempo della sua vita: anco Sua Altezza. Il giorno del Sabbatho si aduna il Capitolo, e quini ciascuna porta il lauoro, che hà fatto nella settimana decorsa presentandolo alla Madre Abbadessa, la quale fa quini vn discorso spirituale, raccomandando lo Stato della Chiesa, e della Corona Reale, ricordando altre publiche, e priuate necessitè. Li giorni della Communione, i di festiui, & i Venerdì di Quadragesima sono solite per lo più starsene sempre tutte insieme in Choro. La ritiratezza, e lontananza loro dalle persone del Mondo è cosa singularissima, perche non parlano con alcuno, se non per casi vrgentissimi, e sempre in presenaa dell' ascoltatrice; Quando le Regie Massa entrano nel Conuento, & in loro compagnia altre Signore della Corte si ritirano tutte le Monache, e njuna esce se la Madre Abbadessa non le manda à chiamare, & in questo caso pure, si discorre con vn' altra assistente appresso. Questi sono gl' essercitij di questo

penitente Santuario, e con questi passi se ne vanno à trouare il loro Signore queste benedette Spose giorno, e notte. A questa sorte di vita si v` sempre rinferrando la maggior nobiltà della Spagna, e pareua foanissima alla Nostra Infanta.

CAPITOLO XII.

Contento, e profitto grande di Sua Altezza ne gl' essercitij della Religione.

IN questa sorte di vita penitente se n'andaua crescendo con le sue virtù l'Infanta, essendo la sua Professione così perfetta, che solo in seguendola augumentaua ogni giorno huoni gradi di merito. Era singularissima la sua contentezza nel conuenir à tutte le funzioni comuni dell' altre Monache, in quello, che gl' era permesso, e sentina vn dolor grande, quando era impedita, e raffrenata. Se n'andaua sempre presente in tutti i passi della sua Regola auanti gl' occhi di Dio, trouandosi con questa meditatione molto favorito il suo interno spirito. Non formaua vn passo il corpo suo alla fatica, che non li desse impulsì all' anima il Diuino amore. Vedendola le Monache offeruar con tanta puntualità tutte le funzioni comuni, non si può dir quanto li portauano affetto; perche se è degna d'esser amata la virtù per se stessa, molto più se lo merita, quando risiede in vn Sangue Regio. Non vi era chi la vdisse replicare à quello, che gli era ordinato, anzi poco li pareua tutto quello, che donena operare, dispiacendoli, che non li fosse comandato maggiormente, bramando ella sola, se così potuto hauesse, portar il peso, e la fatica di tutto il Conuento. Se poteua esser di solleuamento alle sue Sorelle in qualche cosa, se poteua farli qualche piacere, era il maggior contento, che se li potesse offerire. Conuersaua con tutte, ama-

ua

na tutte, e tutte rispettava, essendo solita dire, che non miraua alle Creature, mà à Dio dentro di quelle. E così stando sempre alla presenza Diuina, in tutte le cose seruiua à Dio, medando vna vita allegra, e contenta, senza hauer cosa che la trauagliasse nell'esterno, e li desse molestia nell'interno: Et in vero questa è la maggior felicità della vita, il trouar la Creatura il gusto suo nel Creatore, e nella purità dell'anima, non ne i diletti, e delizie del corpo. Si trouaua finalmente tanto riposata, e quieta doppo hauer abbandonato ogni grandezza, e tanto sodisfatta in quella vita scialza, che li pareua essersi scaricata dalle spalle vn pesantissimo monte, satiata affatto delle vanità del Mondo, non hauendo più da temere guerra alcuna di lui contro di se. Quando contemplaua quei poveri mobili, e scarze massaritie della suacella, e che il suo ricco corredo, non era altro, che quel ruuido sacco di panno, che portaua in dosso, & vn semplice Breuiario, era questo tutto il suo contento. Soleua dire alle Monache, che era molto obligato à Dio, per quello, che haueua lasciato, e per quanto l'era stato concesso: *Hò abbandonato la Vanità, diceua, & hò ottenuto il meglio: Oh, che gusto io sento in non posseder cosa alcuna per amor di Dio? oh che buono staccamento, per poterlo seguire con perfezione?* Ponderaua nel suo vero senso questa verità, trouandosi contentissima l'anima sua nel vederli in luogo per poter patir per Iddio, come lui haueua patito per lei. Li cagionaua gran giubilo al cuore il considerar gl' esercitii della Religione, facendo gran conto del merito dell'obediencia, la quale rende soaue la fatica, e sicuro il cammino. Quando ponderaua, che non haueua volontà propria, ringratiua Iddio di vederli senza questo ritegno, & attacco per esser vñita da vn gran pericolo; dicendo, *Iddio si degna di comandare alla mia Superiora, & poi ella ordina à me, e così io obedendo à lei faccio la Volontà di Dio.* Oh che stato felice? oh, che nobil arbitrio, soggettar la volontà alla Ragione, e la Ragione à Dio.

CAPIT OLO XIII.

Mortification grande di Sua Altezza, perche li fosse raffrenato il mortificarsi.

LE fatiche della Religione se si sopportano per amor di Dio sono Croci allegre, al contrario, si rendono miserie infelicissime. Soffriua con gusto spirituale l'Infanta tutte le pene, che patiua nella sua Professione, dispiacendoli solamente, che li fossero dalla troppo compassione, smiuite, perche essendo ella di complessione cosi delicata, e di qualità tanto differente, e per essersi poi ridotta ad vno stato sì rigoroso. Andaua inuigilando l'Abbadessa di tener à freno il suo ardente seruore, mitigandoli l'impieghi, e le fatiche, dispensandola in molte cose nella rigida osservanza della Comunità. Se ne doleua però l'Infanta, e senza perder il dovuto rispetto alla Superiora, se ne lamentaua modestamente con lei, pregandola, che non la facesse esente in cosa alcuna, perche essendo ella la maggior peccatrice di tutte, era conueniente ancora, che doppiamente s'affaticasse, e patisse, non potendo vedere, senza sua estrema confusione trauiagliar le sue sorelle, & essa starsene à riposo. Soleua taluolta l'Abbadessa hauerli riguardo, che non s'impiegasse in certi faticosi exercitij, ò per qualche indisposizione, che hauesse, ò per darli occasione di mortificarsi; mà in questi casi, quando non sentiuua pena per le fatiche, s'affliggeua molto più martirizzata dal desiderio d'affaticarsi; e quando le sue sorelle trauiagliauano allegramente col patire, ella erudamente patiua col piangere, & attristarsi; e come è più intensa la pena dell'anima, che quella del corpo, così era più ardente il patimento di Sua Altezza di quello dell'altre Sorelle; e però, chi saprà conoscere, che cosa sia amare con desiderio di patire, arriuerà ancora à penetrare che cosa sia patir amando, e non pe-

nar patendo, essendo questa sorte di passione degnissima d'ogni compassione. Li porgeua Iddio in questa sua mortificatione per ristoro vn mezzo mirabile; col quale potesse supplire nel suo interno à quel patimento esteriore, che l'era vietato; perche con tre cose, (ella diceua) andaua riparando à quello danno (già che danno stimaua per l'anima, quando non patiuu il corpo) la prima con riconoscerli humilmente, che era la minima di tutte, e che però meritamente non la lasciavano impiegarsi al pari dell'altre, cassando da questa consideratione vna stima grande delle Monache, e bassissimo concetto di se stessa, con dire: *Le mie Sorelle vagliono assai, e serouo per molto alla Religione, & à Dio; però io per non esser buona à cosa alcuna non seruo se non per dar impaccio all'altre.* La seconda era vna proua indifferenza, e rassegnatione interna, & esterna, con la quale stana preparata ad operar tutto quello, che poteua, e che li fosse ordinato, e lo faceua con vn' esercizio pratico interno così viuo, & ardente, che appena s'accorgeua, che le sue Sorelle stauano impiegate in qualche fatica, che già le andaua aimando col desiderio, e non si stauaua più la Monacha faticante nel suo esercizio, che l'Infanta nell' applicatione della mente, e santa ansietà, con la quale le andaua assistendo. Se vedea le Monache impiegate à lauar qualche cosa, e che non volessero, che s'accollaste ancor lei per far l'istesso, diceua interiormente al suo Iddio: *Signor mio, tanuò adunque col cuore, quello che le mie sorelle puliscono con le mani, già che più meritano quelle santo mani, che questo mio disgraziato cuore.* Se le vedea occupate nello scopare, e che l'Abbatessa non volesse che ancor lei lo facesse s'andaua stuolgendo al suo Diuino Sposo, con dirli: *Giesù mio, è uero uant'è, non merito io d'esser promento, ed quate si patisca la Casa Vostra, nè di giungere alla dignità di leuar via quella paluere, che calcano i piedi delle vostre Spose.* La terza era l'andar praticando perfettamente nella miglior forma, che poteua tutti gl'esercitj interni, & esterni, che gli lasciavano operare; e perciò diceua: *Già che non posso far ogni cosa, voglio far almeno quello, che mi è lecito,*
per-

perche non sentivano negar il poco, quando non si può dar il molto. Quindi le ne risultava vna gran purità nell' opera sua, trattandosi nell' alto esercizio di far la volontà Divina ogni giorno, e con questi remedij procurava di patire ancora ella quelle fatiche dell' altre sorelle, di modo, che forse si faria potuto cambiare il mesito da chi faticava attualmente con chi solamente con la directione accompagnava quelle fatiche.

CAPITOLO XIV.

Como stava assistendo Sua Altezza all' Imperatrice
Sua Madre nel Conuento .

VNA delle maggiori cure nelle quali insisteva degna-
mente Sua Altezza, come figlia, e come Monacha,
era l' assistere, e servir all' Imperatrice sua Madre, in quan-
to però non mancasse mai vn momento dalle funzioni com-
muni, facendolo con spirito grande. Non solo, non sarà
fuori di proposito, ma degna materia di quest' historia il
narrare quini, come s' andavano governando questi due
gran Personaggi nelli loro exercitij; perche non fù di
minor maraviglia il grand' esempio, e virtù della vita dell'
Imperatrice nella Professione, che faceua del terzo Ordine
del Padre San Francesco; che la perfectione, con la qua-
le andava seguendo l' Infanta il penitente Instituto della sua
propria Regola. Habitava l' Imperatrice nell' apparta-
mento, che tengono i Registi in questo Real Conuento, vnico all'
istessa habitatione delle Monache, & è questo vn Palazzo
nel qual visse lungo tempo l' Imperator Carlo Quinto Suo
Padre. Era diuisa la Clausura del Conuento da vna Porta
alla quale erano assegnate due Portinare, vna Monacha per
la parte di dentro, & vna Signora d' honore per la parte del
Palazzo, in maniera, che non potess' uscir, ò entrare al-
tra Persona, che quella à chi era concessa la facultà. Quini

dimorò l'Imperatrice Maria vent' anni continui, quasi non li parvero già lunghi, mentre s'andava disponendo al breue transitò della morte. Teneua distribuite tutte l'hore del giorno, leuandosi dal riposo la mattina molto à buon' hora, superando con spirito ardente la fiacchezza della sua graue età, e delle forze consumate. Se n'entraua subito nel Conuento, e dentro l'Oratorio, chiamato il Reliquiario per esser questa stanza arricchita, & adornata di molte sante Reliquie. In questo luogo si riuedeua cò la sua cara figlia, e doppò essersi insieme salutate, si tratteneuano qualche tempo in far di loro stesse sante oblationi à Dio: Faceuano insieme la loro vocale, e mentale oratione, ascoltando di quiui, ò dalla Tribuna qualche messa. Quando giungeua poi l'hora, che doueuanò le Monache ritrouarsi in Choro, ò interuenire à qualche funzione commune si partiua l'Infanta, andandosene anco tal volta Sua Maestà nel medesimo Choro, ò restandosi nella Tribuna, e sù l'hora del pranzo, se ne ritornaua al suo appartamento. Era solita il più delle volte pranzare dentro l'istessa clausura in vna picciola stanza remota, chiamata il cancellotto, con l'assistenza delle sue Signore, delle Paggette, del Maggiordomo, e delli Medici. Si cibaua altre volte più al di dentro in vna sala grande, e quiui si ritrouauano presenti sole le Paggette, e Create, che erano puramente necessarie. E formata questa sala nella sua medesima Clausura con ottima Architettura situata à bella vista, e con finestre sfoggiate, che guardano verso il Giardino adornata con pitture vaghissime, e di prezzo inestimabile, donateui da diuersi Personaggi Reali, doue sempre si trattengono i Regi, quando entrano nel Conuento, e doue staua quasi sempre l'Imperatrice: quiui interueniua l'Infanta, e l'altre Monache, quando li faceuano compagnia. Teneua in quest' istessa stanza vn letticcio uolo di riposo in occasione di qualche sua leggiera indisposizione, perche in tal caso non uoleua star fuori della Clausura, ne trouarsi priua dell'assistenza, e consolatione della sua figlia, e dell'altre Monache, essendo solita dire, che con quella santa Compagnia, se li alleggeriua il dolore nelle sue indisposizioni. Si ritiraua dop-

pò

Nel pranzo dentro il sacro Reliquiario con l'Infanta, quivi
 riposandosi vn poco, e la più esata quiete, conforme riferi-
 ua Sua Altezza, era il far oratione, e discorrere di cose
 spirituali con gran deuotione, e spirito. E succedendo, che
 si facesse il segno per conuenir à qualche funzione commu-
 ne del Conuento, se ne partiuua l'Infanta, restandosi la Ma-
 dre Sua nell'Oratorio; di doue poi se ne ritornaua alla detta
 sala, nella quale pur' anco interueniua l'Infanta con altre
 Monache à goder della sua deuota conuersatione. E per-
 che la Maestà Sua era aggravata da frequenti infermità,
 che li cagionauano dolori ben grandi, non poteua tal volta
 per se stessa, nè leggere, nè orare vocalmente sù i libri, e
 perciò haueua due Monache assegnate, l'vna delle quali li
 recitaua con voce alta le sue solite orationis, e deuotioni, e
 l'altra li leggeua per vn' hora del giorno qualche libro spi-
 rituale, e deuoto. Si dilettaua assai sentirsi leggere de i
 punti di meditationi sopra la Passione di Christo Signor No-
 stro, e specialmente nelli giorni delle Domeniche, de i
 Martedì, e Mercoledì, e Venerdì, nè i quali si faceua reci-
 tare il corso della santissima Passione narrato da vno delli
 quattro santi Euangelisti. Ne gl'altri giorni poi recitaua le
 quindici orationi di santa Brigida, che trattano parimente
 della medesima Passione, nel qual' esercizio dimostraua l'In-
 fanta, che non era minore la sua propria deuotione, mentre
 con gusto grandissimo dell'anima sua dimostrato per le la-
 grime, che spargeua da gl'occhi, quando leggeua quei li-
 bri, daua ad intendere, che tutto il suo affetto staua riuol-
 to al suo Spòso Christo appassionato. Si faceua poi leggere
 altri deuoti trattati di gusto suo, non mancando però dal
 solito lauoro delle loro mani, tanto l'Infanta, come l'altre
 Monache nel tempo, che si leggeua, e terminata, ch'era la
 lectione si tratteneua à discorrere con ragionamenti spi-
 rituali sopra di quello, che haueua letto, con grandissi-
 mo vtile dell'anime loro, non interrompendo mai il solito
 lauoro manuale. Giungendo poi l'hora di ritirarsi, s'accos-
 taua l'Infanta à baciare la mano all'Imperatrice Sua Madre,
 e ricouer la sua benedictione; e ritirandosi Sua Maestà all'

appartamento proprio, ella se n'andava à gl' essercitij comuni del Conuento. Era per l'Infanta quest' occupazione di star in Compagnia della Madre di gran soggettione al suo corpo, benchè di gusto particolare all' animo; perche il donarli accudire con tanta puntualità, e con maggior vigilanza poi douendo hauer à cuore la sua Professione, non l'era cosa di picciolo tranaglio: ma li somministrava però Iddio forze bastevoli per supplire à tutto, mentre per lui il tutto operava: onde solena poi dire; *Confesso, che il dover supplire con tanta occupazione, mi costava qualche pena; ma però per gratia di Dio non mi mancava il tempo per quella à che ero obligata, nè forze corporali per stracca, ch' io mi trouassi n'ingegnavano di non perder un momento di tempo, e così sodisfacceno à Dio, e non mancava al debito con mia Madre. Il primo mio pensiero era verso Iddio, à chi ero più obligata, e per esser quella una sì buona Madre, così li compiaceua di restar maggiormente seruita. Impiegandosi finalmente Sua Altezza in quello, che li era d'obligo, non li mancava tempo per quanto l'era di dilettueole, e col non gettar il tempo, li somprauanzaua, perche suol esser longa ad altri quella dimora che scorre veloce, per chi la perde non preualendosene.*

CAPITOLO XV.

Morte dell' Arciduca Ernesto, Fratello di Sua Altezza: passa per Madrid l' Arciduca Alberto in Fiandra: e quello, che succede.

Che cosa è il tempo, se non un' occulto tiranno della vita, il quale con secreta violenza la strascina alla morte? L' Arciduca Ernesto figlio de gl' Imperatori Massimiliano, e Maria vnica speranza dell' Alemagna, nel mezo all' accelerato corso del suo viuere se ne morì nella Fiandra. Era stato alleuato in Spagna con Filippo Secondo suo Zio, schattando fatto esperienza questo prudente Rè del valo-

re, e virtù del suo Nipote l'intiò al governo di quelli Stati, con risoluzione d'accasarlo con l'Infanta Isabella, come seguì poi il matrimonio di questa con l'Arciduca Alberto suo fratello. Era stato questi vn Principe degno di longa vita, dotato di gran Prudenza, e forza, di nobili, e virtuosi costumi; Heroe non solo di grandissimo esempio ad altri, mà ancora santo in se stesso. Gl'haueua alcune volte parlato sensibilmente il suo Angelo Custode, & era stato veduto da i Santilhuomini della sua Camera circondato di Celestiaci. Se ne partì di Spagna verso l'Alemagna in età d'anni venti, & andò aiutando in quelle Prouincie la pace dell'Imperio con i suoi consigli, e la difese con la sua protezione, assistendo all'Imperator Ridolfo suo fratello con credito vniuersale appresso i popoli. Governò l'Arciducato d'Austria, e Stiria amato dalli sudditi, e temuto dalli nemici, sino che se ne scese alli Paesi Bassi, con ordine del Rè suo Zio. Non s'era quiti ancor trattenuto per vn'anno, quando si degnò Iddio di chiamarlo à vna riposata vita. Fù la notte sua agli 20. di Febraio dell'anno 1595. con grandissima edificazione, pronunciando al morire parole di gran tenerezza, somministrate alle labbra dal suo santissimo cuore. Fù degna di particolar consideratione la relatione data di questa morte dal Padre Antonio Crespo della Compagnia di Giesù suo Confessore, all'Imperatrice, la qual sentì amaramente questo colpo, come otrima Madre, e lo soffrì, come Christiana tanto perfetta, aiutata da Sua Altezza à portar la Croce di questa pena traualgiosissima. Se ne morì quest' Arciduca con danno vniuersale del nome Christiano per tener sospese gran speranze del suo proprio auanzamento nella di lui Persona. Li coronò questa morte, e li accreditò la vita il bell'Elogio di Papa Clemente Ottauo, che gouernaua in quel tempo il timone della Canonica Chiesa, il quale quando hebbe quest' auiso, subito proruppe in questa sentenza: *E mancata vna gran Colonna alla Chiesa, e potremmo veramente chiamar questo Principe un sant'Ernesto, perche fù santo.* Furono queste parole di quel Santo Padre, per mezo del quale dispensa il Signore

lo Spirito suo illi Fedeli. Ogn' altra lode dell' Arciduca Ernesto è inferire a questa. Fù necessitata per occasione di questa morte la Maestà di Filippo Secondo. assegnar al governo delli Stati della Fiandra la Persona dell' Arciduca Alberto, che si trouaua in Portogallo, sino dall'anno, che s'vni questo Regno alla Monarchia. Fece il suo Passaggio, per la Città di Madrid, temperandosi in qualche parte nell' animo dell' Imperatrice il dolore della morte di Ernesto, con la vista di Alberto. Si consolò assai l' Arciduca con l' Infanta Sua Sorella, amandosi strettamente trà di loro; e per hauerli lui in Portogallo somministrato solleuamenti grandi nell' afflittioni che ella patiuua sopra i contrasti grandi, che correuano allhora intorno alla vocatione, che haueua di farsi Monacha. Fù molto lodata, & ammirata quella risposta, che diede all' hora l' Infanta à questo suo fratello, quando vedendola egli in quella forma di habito così humile, & abietto; e di più stracciato, e rappezzato in molti luoghi li disse; che non andasse vestita in quella foggia così pezzente, perche essendo à bastanza la pouertà di quel panno humile non accadeua, che volesse poi portare quelli stracci, e rappezzamenti, quali poteua dismettere se ella uoloua. Sorrise dolcemente l' Infanta, e rispose à quest' auuiso, che questa era la sua bella gala, & acconciamento, e che in questa maniera, quanto più dispiaueua à gl'occhi del mondo; più gradiua al Cielo. *Crede Vostra Altezza fratello mio (così li disse) che quello, che è quà oscuro, & horribile non risplenda grandemente appresso Iddio? Questa pouertà nella vita temporale è ricchezza nell' eterna. Di quello, che il mondo si suberbisce, se ne compiace la Maestà Diuina, e quando rigettano gl' huomini in terra per uiltà, e dispregio, tutti accorrono i Strafini nella Beata Corte, facendone gran festa, Non può mai giungere la mia pouertà à quella di Christo, nè la mia Nobiltà alla sua; e così, quando si tratta d'imitare la sua humiltà habbiamo da far caso della nostra grandezza? Più conuenne me ne stò io così stracciata, e rappezzata, che non sono li Regi più poderosi con tutti li splendori delli loro Reali vestimenti. Oh! quanto minori tranagli ricuopre questo ponera*

fac-

*facco di lana; E la povertà santa fratello mio un gran distacco-
mento di Spirito, nella vita riposo del corpo, e gusto nell' ani-
ma. In questo mondo, quanto meno si possiede, più s'acquista, e
quanto più si disprezza, più si può aspettare, perche il mag-
gior tesoro di questa vita è trasportare il suo tesoro nell' altra.*
Soleua poi raccontar minutamente l'Arciduca con grand.
edificatione queste parole; che li disse l' Infanta sua So-
rella nel difender che li fece la virtù della santa Povertà'
confessando il profitto grande, che caudò da questo suo ra-
gionamento. Ma doppò essersi trattenuto qualche giorno,
còn l'Impèratrice Sua Madre, e con Sua Altezza, e riceu-
to dal Rè gl'ordini conuenienti, se ne partì per Bruselles,
doue dimorò finche tornò in Spagna à concluder il matri-
monio con la Sua Cugina l'Infanta Donna Isabella.

CAPITOLO XVI.

Proua, che fà Iddio dell' amor di Sua Altezza verso la
Madre Sua, e del valor spirituale, che
dimostrò in questo caso.

LE Creature, la dignità, e gl' impieghi di questa vita,
se si considerano come fine sono d'imbarazzo, se si
possiedono, come mezzo seruono d'Acquisto. Questo presen-
te Pellegrinaggio è vn camino alla vera Patria; questo pati-
re è vn volar à godere. Se delle cure terrene se ne fà vna
scala all' Eternità seruono per salute, mà chi arà quelle,
s'applica per riposare si espone à gran pericolo. Ad ogn'al-
tra persona, la quale non fosse stata dotata di quel gran
spirito, come era Sua Altezza, sarebbe stato d'impedimen-
to ben grande per andar auanti alla perfèttione, quest' ac-
cudir, che faceua alla Madre Sua, perche il tempo, e l'af-
fetto ce la teneuano occupata: onde li fù necessaria la gra-
tia Diuina per scampare da questo pericolo. Portaua affetto

A a

all'

all'Imperatrice, come à Madre, mi con tanto faccramento però in riguardo à Dio, che tenendola nel cuore non se li cagionaua impedimento veruno. Vi consumaua il tempo in tal misura, che quello, che hauerebbe potuto applicare à pigliarsi qualche honesta ricreatione l'impiegaua à questo giusto pensiero di seruir alla Sua Madre. Se con lei discorreua, erano i ragionamenti sempre indirizzati à Dio: Se la staua seruendo immaginauasi di seruire à Dio nella Persona di lei. Fù poi di gran profitto spirituale per l'Imperatrice questo trattar, che facena con la sua figlia; perche quando poneuasi à contemplar la sua perfectione, lo spirito, la gratia, e la gran purità, gl'era di gusto infinito all'anima, e seruiualene d'esempio per la propria vita; con il che ueniua à pagar l'Infanta alla Madre Sua con vn augumento del suo spirito quello, che nell'istesso genere haueua riceuto da Sua Maestà, quando l'alleuaua, come ottima Madre, e come terreno fertile rendeua cento per vno: onde con questi forti vincoli si andaua stringendo l'amore di queste due Signore, amando l'Imperatrice la sua figlia, come doppiamente figlia. Vedeva i buoni effetti delli suoi ammaestramenti, e ridotta in pratica la sua doutrina; godeua per la sua Persona gran solleuamento ne' suoi travagli; e sauiò consiglio nelli graui negotij. Era finalmente figlia all'amore, compagna alla fatica, & amica nelle afflittioni. Staua, però Iddio di mezo trà queste due Creature, non lasciando arriuar l'amor dell' Infanta alla Persona dell' Imperatrice, che non passasse per la porta dell'amor suo, acciò per lui la lasciasse quando fosse di bisogno. Onde volendo vna volta Sua Diuina Maestà far esperienza del vero amore dell' Infanta, dispose, che Filippo Secondo pregasse l'Imperatrice Sua Sorella, che si volesse trasferire all'Escuriale per trattenenuisi qualche giorno in sua Compagnia nel tempo della Primavera, e bramando ella vsarli questa compiacenza, s'andò conformando alla richiesta, mà non poteua però indursi à lasciare la persona dell' Infanta, non bastandoli l'animo di vederli lontana dalla sua presenza. Quindi fù, che non volle dissimulare questa pena; onde andò commu-

ni-

intendendo il suo pensiero con alcuno Signore, dalle quali
 hebbe per risposta, che era facile il rimedio in questo estre-
 tato, perche poteua condurre con se Sua Altezza, in vigor
 re d'vn Breue particolare del Nuntio, non douendo poi
 questo Caso andar in essemplio ad altri per essersi prati-
 cato in Personaggi degni d'ogni eccettione, e massime, che
 in compagnia d'vna tal Madre; e benche partisse di Conuen-
 to l'Infanta, non sembraua, che uscisse dalla sua Clausura.
 Venne à sapere tutto questo negotio Sua Altezza, e che
 s'andaua discorrendo per il Palazzo, e per il Conuento,
 per concludersi in questa maniera; nè concepi vn grandissi-
 mo risentimento, nel quale sfogò poi con chi ne li parlò,
 rispondendo al particolare con queste parole: *E' possibile, che
 habbiano ardimento di proponermi una cosa tale? e che si ordi-
 nano ch' io habbia mai da accerserui? Sappiano pure, che
 ne anca per vn minimo instante uscirei da questo Conuento,
 benchè mi hauesse, à costare il perder per sempre la mia Ma-
 dre carissima. E soggiungeua poi humilmente: già che in
 alcuni rigori, e penitente della vita Monachale vogliono te-
 nermi tanto à freno, non permetta mai Iddio, che in quello,
 ch' io posso, e non cagiono danno alla mia sanità, la quale tan-
 to stimano, & io niente la curo, lasci io di fare in ogni cosa
 tutto quello, che mai potrò. Tenendoli poi proposito la Ma-
 dre sua del viaggio; qual pensaua di fare, del gusto, e con-
 tento grande, che hauerebbe hauuto di goderla in sua
 compagnia; li diede questa risposta con inuitta franchezza:
*Signora questo non può essere, ne è douere, che persona alcuna,
 la quale entrò per quella porta (accennando con la mano la
 porta della clausura) torni ad uscirne; mi dispiacerà il ve-
 dermi senza la Maesta sua; mà molto più mi crucciarebbe il
 vedermi fuori del mio Conuento. Vdito questo parlare l'Im-
 peratrice, per la pietà, e virtù, che regnaua in lei, benche
 ne restasse con qualche pena li rispose: *Quiesceui Marga-
 rita, già veda, che hauete ragione, e così voglio darui ogni
 gusto. Ecco dunque, come si compiacque Iddio far proua
 dell' Infanta, acciò si priuasse della Madre sua, per il suo***

Divino amore, e come permise questo nell' Imperatrice; acciò ancor ella per l'istesso amore si conformasse col voler dell' Infanta.

CAPITOLO XVII.

Si va esercitando Sua Altezza in servir à Dio, & alla Sua Madre. Giungono le nuoue della Morte della Regina Donna Isabella Sua Sorella.

SI sottopose dunque l'Imperatrice Maria per dar gusto al Rè suo fratello à sopportar la pena di doverli separare dalla sua figlia, se bene si rese alquanto comportabile quest' assenza con le frequenti lettere, & ambasciate, che trà di loro s' inuiavano: e doppo hauer dimorato qualche giorno nell' Escuriale, fece ritorno al suo santo ritiro, riceuuta dall' Infanta, e da tutt' il Conuento con sommo giubilo, ripigliando Sua Altezza con i suoi santi esercitij à continuare il deuoto ossequio verso di lei, senza mancar vn punto dalla Professione di Monacha, ò dall' officio di figlia. E restata gran memoria in questo Conuento della somma riuerenza con la quale si portaua Sua Altezza verso la Madre sua, hauendo notato molte Monache, che si trouorono presenti, che non solo trattaua con rispetto verso la sua Real Persona, mà con grandissimo riguardo ancora maneggiava le robbe sue. Li portaua ordinariamente in mano l' officio della Beata Vergine, & altri deuoti libri, per esserli sempre la più prossima, prendendosi cura di assettarli, e riponerli alli loro luoghi, toccandoli con sì gran rispetto, come se fossero state Reliquie, stimando, come persona santa la Madre sua. Essendo già Monacha di molti anni, ad ogni minima occasione che li succedesse, si turbaua nel volto con vergognoso rossore, tanta era la riuerenza, e rispetto filiale, che li portana. Accadè vna volta, che li com-

man-

mandò, che li leggesse vna certa scrittura che lei stessa haueua fatta di mano propria, seruendosi della figlia, come di Secretaria fedele nelle materie di confidenza: e per esser lei ormai diuenuta, quasi mancheuole nella vista, & indubitata nel polso non haueua potuto formar quella lettera, con carattere, che fosse facilmente intelligibile, onde restaua assai confusa quella scrittura. La prese nelle mani Sua Altezza, e non li fù possibile intenderla così prontamente in modo, che potesse leggerla con franchezza; mà stando con aspettatione la Maestà sua, che la terminasse, li disse; *Margarita, che fate? à che pensate? perche non leggete, come vi hò detto?* Tirandosi vn poco da parte Sua Altezza, andò esaminando bene, quella scrittura, & hauendola intesa à sufficienza s'inginocchiò di poi auanti la Madre sua, chiedendoli perdono, perche non era stata tanto auuertita, e considerata nel leggere, come doueua, incolpandosi di quel difetto, che era forzato nella mano della Madre; at-tione, che cagionò marauiglia à tutti i circostanti, con questa sua profonda humiltà, volendo più tosto esser incolpata, senza hauer errato, che difendersi con scusa veruna. Vna delle cose, che più solleuaua l'animo dell' Infanta nella laboriosa assistenza, con la quale doueua accudire all' obligatione di Monacha, e di figlia, era, che della porta della Clausura verso l'appartamento dell' Imperatrice, era fatta Portinara Suor Eleonora della Croce, Monacha molto esemplare, che era stata nel secolo Marchesa di Tabara figlia del Conte d'Alba di Lista; e douendo molte volte Sua Altezza aspettare, che la Sua Madre si disbrigasse, nel voler entrare, ò uscire, era questa vn' occasione, che si tratteneuano insieme queste due Monache, comunicandosi l'vna l'altra deuotissimi sentimenti di spirito con gran confidenza. Testificaua poi questa Monacha, che quelle congiunture di tempo con le quali si staua in questa forma trattenendo con l'Infanta, erano di tanto profitto per l'anima sua, che non poteua esplicar' à pieno la luce, che riceueua in vdire, & ammirare quello spirito: e che trouandosi in sua presenza, e considerando il feruore, e la gratia, con la quale discorreua,

ua, li pareua, che ne l'hauesse inuiata Iddio, per suo vnico ammaestramento. E questa vna gran lode per Sua Altezza, per esser vn encomio dato da vna Monacha tanto accreditata, inuechiata nella virtù, in concerto di anima santa, & illustrata da Dio nel Mondo per le gratie particolari, che s'era degnato concederli. Giunfero d'Alemagna in questo tempo all' Imperatrice funesti auuifi, essendoli data parte della morte della Regina di Francia Donna Isabella Sua figlia, lucidissima stella, ch'illuminaua il Paese settentrionale, hauendo menata vna vita degna d'esser commendata da vn gran volume, figlia per sangue d'vn' Imperatore, collocata in dignità di Regina di Francia, prudente nel consiglio, rara nel valore, e marauigliosa nella santità. Promise questa Signora à Carlo Rè di Francia suo Marito, che non si faria congiunta in altro Matrimonio, e glie lo offeruò contanta costanza, che dispregzò la maggior Corona del Mondo, potendo esser Regina di Spagna; mà volle aspirare à vna più alta Corona, perche come è narrato, fondò in Vienna vn Conuento di Monache Francescane, doue si rachiuse à far vita humile, e penitente. Fù dato poi ragguglio all' Imperatrice del prodigioso miracolo, che à vista di tutta la Corte successe nelli funerali, che si faceuano à questa sua Figlia Regina, presente il Cadauero, qual fù, che vn' Imagine di Christo Signor nostro, fatta di rilieuo, che staua vicino la craticola del Presbiterio, e guardaua verso l'altare, si voltò dalla banda, oue giaceua il santo corpo della Regina; manifestando con questa marauiglia il gatto amante, che non voleua voltar le spalle à chi per amor suo le haueua voltate alle pompe, & alle grandezze della Terra: e così in questi, come in altri stupendi successi, de i quali fù raggugliata Sua Maestà in proua della santità della sua figlia Regina, trouò ella ogni suo contento, e l'Infanta ancora ne partecipò infinita consolatione di spirito.

CAPITOLO XVIII.

Scrive il Pontefice à Sua Altezza in raccomandatione del suo Nuntio , e feruor grande, col quale aiutaua le cose della Chiesa .

SI degnò in questo tempo la Santità di Nostro Signore Gregorio Decimo quarto scriuer all' Infanta con stima, e concetto grande delle sue virtù, raccomandandoli la, Persona di Dario Bucarino Nuntio Apostolico , acciò l'honorasse , e fauorisse in quelle materie, ch' apparteneuano al carico di lui. M'è parso bene poner quiui vna copia di quel Breue , col quale vien molto commendata la perfettione di Sua Altezza , per esser parole con le quali il Padre Vniuersale della Chiesa accredita la di lei vocatione .

Dilectæ in Christo Filia; Nobili Mulieri Margaritæ
ab Austria Professæ in Monasterio Discalceatarum.

GREGORIVS P.P. XIV.

Dilecta in Christo Filia Nobilis mulier, Salutem, & Apostolicam Benedictionem. Mittimus ad Catholicam Maternitatem nostram, & Sedis Apostolica specialem Nuncium dilectum filium Magistrum Darium Buccarinum nostrum, & Sedis Apostolica Notarium, Secretariumque nostrum intimum, cuius prudentiam, & fidem ab eo usque tempore, dum in minoribus essemus exploratam habuimus. Dedimus ei in mandatis, ut sollicitudinem tuam Nostro nomine conueniat, paternè saluet, ac de rebus qua ei expedienda commissimus libenter doceat; Scimus te à mundo abstractam, eam qua mundi sunt dereliquisse, & pro terrena sorte Dominium accepisse, quod singulari laude dignum existimandum est. Pro eo igitur Catholico charitatis zelo quo
pre-

præstas, negotia huiusmodi quæ ad Ecclesiam Catholicam propagationem, & Dei gloriam tendunt, ut addiuues, & faueas, eique in omnibus fidem adhibeas, ab eadem tua pietate requirimus: Apostolicam interea benedictionem tibi impertientes pro terrenarum rerum contemptu caelestem tibi gloriam à Domino deprecamur: Datum Roma in monte Quirinali. Sub Annulo Piscatoris die II. Maij 1591.

Pontificatus Nostri anno Primo

M. Vestrius Barbianus.

Si rendono degne da ponderarsi quelle parole: Sappiamo, che sequestrata dalle cure della terra hauete lasciato ogni cosa mondana, & in vece di questa terrena portione vi sete eletta Iddio, risoluzione degna di lode singolare. Quello adunque, che secondo il giuditio supremo del Vicario di Christo è degno di lode, deue esser anco di somma veneratione appresso tutti i fedeli. Riconosceua la Sede Apostolica il fauor, che li faceua l'Infanta, perche non si può immaginare la grand' ansietà, con la quale s'applicaua ad aiutare le cause Ecclesiastiche; atteso che le materie di Religione, e i negotij pij, oltre la protezione particolare, che trouano ordinariamente in Spagna risplendeuano egregiamente nel zelo, e sollecitudine di Sua Altezza, alla quale accudiuano li Nuntij con gran confidenza, interponendola col Rè suo Zio con l'Imperatrice Sua Madre: Et ella chiamando à se li Ministri faceua tutte quelle istanze, che li erano possibili, con dire: *Io sono tre volte figlia della Chiesa; Per la fede, per il sangue, e per la Professione.* E così era, perche hebbe vna fede così ardente, che douendola difendere si spogliaua di quella sua natural mansuetudine, vedendosi d'vn zelo, così acceso, che pareua non potesse contenersi dentro i soauì termini della sua gentilezza. Per il nome Austriaco, li bolliua nelle vene il sangue di quei segnalati Principi, che con valor così magnanimo haueuano protetto, e difeso la Chiesa. Per la Professione si vedea
figlia

figlia del Serafico Padre S. Francesco, e della Madre Santa Chiara, che con la loro Religione hanno rinouato alla terra fortissimi ricordi di quel primo rigor Euangelico dell' Apostolica Pouertà, di calcar il suolo con le piante ignude, e viuer nel mondo, senza intrigarfi del mondo. Riconoscendosi legata con queste obligationi l'Infanta, assisteuua con affetto mirabile alle cause della Chiesa; per il che i Sommi Pontefici l'amauano, come cara figlia, e come quella, che haueua vsato le maggiori finezze per la Religione Cattolica. Il che chiaramente si conosce in vn' altro breue inuiatoli l'anno seguente dalla Santità di Nostro Signore Papa Clemente Ottauo, raccomandandoli la Persona di Camillo Borghese, che ueniua à supplicar' il Rè Filippo Secondo suo Zio, per il soccorso, che si bramaua dar all' Imperio trauagliato grandemente dalle guerre del Turco: *Factorum autem* (sono alcune parole di quello) *ut quibuscumque poteris studijs, & officijs, illi faueas, ipsamque Camillam, auctoritate, & gratia tua in suscepto negotio adiuues praclara tua, quam tantum cum laude erga pietatem, & ipsam Religionem tamdiu profiteris voluntas nobis planè pollicetur*: E ben cosa da notarsi, che essendo ancor uiua la Madre Sua, & essendo sì breue il tempo, che haueua fatto la sua Professione li incaricasse la Chiesa con tanta confidenza materie così graui; dal che si conosce chiaramente la stima, che fece sempre la Madre vniuersale de' Fedeli, di vna figlia tale, accreditata con tante gratie dalla potentissima mano di Dio.

C A P I T O L O XIX.

Si tratta d'accasar il Prencipe Don Filippo; se li elegge per Sposa la Regina Donna Margarita per mezzo dell' intercessione di Sua Altezza.

IL credito della maggior prudenza consiste in prepararsi il huomo alla morte, e disponer per tempo de' suoi affari, prima, che debba vsar dalla vita. Si trouaua Filippo Secondo giunto al fine de' giorni suoi, consumato da i dolori, e dal peso de' gl'anni. Haueua supplicata l'Imperatrice Sua

Sorella, che hauendo ella notizia tanto particolare delle figlie de gl' Arciduchi suoi cugini in Alemagna, si compiacesse di eleggerli tra quelle vna Nuora, che li pareffe più à proposito per esser Regina di Spagna. Non mancaua in quel secondo numero di quei nobilissimi Prencipi, Personaggio in cui potesse l'Imperatrice impiegare il suo arbitrio; ne anco si desisteva di sollecitar con caldi, e diligenti officij la di lei volontà da molte Principesse, e Signore d'Europa, ch'aspirauano à questa Real Corona. Possedeva però Sua Altezza nel cuore della Sua Madre quel luogo, ch'era dichiarato dal grand' affetto verso tal figlia; perche oltre la grandissima tenerezza con la quale la Madre l'amaua, con non minor credito, e stima staua ascoltando i suoi consigli. S'interpose adunque in questa risoluzione, pregando con ogni istanza la Madre Sua, che non volesse eleggere altra Signora per dar in matrimonio al Prencipe, se non l'Arciduchessa Margarita, figlia dell' Arciduca Carlo, e dell' Arciduchessa Maria. Era l'Arciduca Carlo, come habbiamo detto fratello dell' Imperator Massimiliano, e Cognato dell'Imperatrice, e l'Arciduchessa Maria sua Moglie, figlia del Duca di Bauiera Alberto, e dell' Arciduchessa Anna d'Austria sorella del medesimo Imperatore Massimiliano; e questa fù quella Signora, con la quale si consigliò l'Imperatrice, se doueua condurre in Spagna la sua figlia, l'Infanta Margarita, e n'ebbe per risposta, che non la lasciasse in Alemagna, come habbiamo riferito à suo luogo; sopra il parer della quale, come di Personaggio tanto prudente fondò la risoluzione di condurla con se. Volse perciò corrisponder Sua Altezza alla Duchessa di Bauiera Sua Zia col beneficio, che da lei haueua riceuuto, procurandoli adesso, che venisse à Regnar in Spagna questa sua Nipote. Haueua portato grand' affetto l'Imperator Massimiliano alla Duchessa Anna di Bauiera Sua Sorella, come quella, che più frequentemente veniua à visitarla alla sua Corte, tenendo appresso di se nel Palazzo alcuni de' suoi figli, trà i quali condusse con se l'Arciduchessa Maria, e per questa cagione contrasse grand' intrinsechezza con la Nostra Infanta. Amando poi

tan-

tanto l'Imperatore la sua Nipote, volle accasarla con quello, che era la pupilla de gl'occhi suoi, qual fù l'Arciduca Carlo ultimo de' suoi fratelli, e l'haueua alleuato sin da picciolo con grand'affetto: E questo fù quell'accasamento, che piangeua poi tanto la Nostra Infanta, quando era picciola fanciulla, per esser questa Signora vna del suo santo concetto, dalla quale bramaua esser seguita nella sua medesima vocatione. Benedisse poi Iddio questo santo matrimonio con feconda, e prospera successione, per essersene originati in vtile della Christianità diuersi Principi, e Signore destinate alle maggiori Corone d'Europa. Hebbero per primo figlio l'Arciduca Ferdinando, che sopraviuendo alli suoi Cugini fù eletto per la Corona Imperiale Principe religiosissimo, zelantissimo della Cattolicha fede, il quale con l'Oratione, e con la spada difese più volte la santa Chiesa combattuta da' suoi fieri nemici. Ne nacquero appresso li Arciduchi Massimiliano, Leopoldo, e Carlo, l'Arciduchessa Margarita fatta poi Regina felicissima di Spagna, Maria, Anna, e Costanza Regine di Polonia, Christerna Principessa di Transilvania, Maria Madalena Gran Duchessa di Toscana, Catherina, Gregoria, e Massimiliana, che morirono Donzelle, & Eleonora Monacha nel Tirolo. Andaua poi supplicando l'Infanta la Madre sua, che si compiacesse d'eloggere per Principessa di Spagna l'Arciduchessa Margarita, riducendoli alla memoria l'amor grande, che l'Imperator Massimiliano hauera portato alla Duchessa sua Zia, e all'Arciduca Carlo suo Fratello, e la grand'intrinsichezza propria, che ell'haueua con l'Arciduchessa Maria sua Cugina, suggerendoli le conuenienze, che poteuano indurla à prender questa resolutione, la qual si eleggerebbe dall'istesso Imperator Massimiliano, se volesse dar moglie al Principe suo Nepote. Li daua ampia relatione delle mirabili qualità, e talenti dell'Arciduchessa Margarita rappresentandoli la sua vaga età, lo spirito singolarissimo, l'intelletto perspicace, la somma prudenza, e l'altre maniere tutte habili qualità à quel vasto gouerno. Preualsero tanto finalmente le sue viuè ragioni, & i gagliardi motiui, cò i quali prese à

difendere appresso sua Madre la causa di questa sua Nepote, che ottenne la gratia, che fosse da lei proposta, e dal Rè eletta per Regina. Onde in questo d'auantaggio restò obligata la Spagna alla nostra Infanta, per hauer ella chiamato la Regina Margarita ad illuminar questo Regno, con la luce del suo esempio, e coronarlo con la sua fecondità, subrogando Sua Altezza con vn' altra Margarita per il Prencipe, la Corona, e successione, che haueua lasciato per Iddio con dispiacere del Rè; non essendo stata di minor merito per lei la gagliarda risoluzione di lasciar d'esser Regina di Spagna, che di beneficio grande alla stessa Spagna in hauer ottenuto di poi per sodisfattione del suo rifiuto vna sì nobil Regina. Datosi dunque ricetto dalla Maestà del Rè à questa risoluzione, che era quella, che maggiormente li premeua, e assignatisi quegli ordinj conuenienti, e necessarij; acciò si tirasse à fine, applicò di poi l'animo suo ad vscir d'vn' altro pensiero, quale se non iustiuua in cause tanto vniuersali, era nondimeno appresso di lui di v'gual affetto, e confideratione. Determinò d'accasar l'Infanta Donna Isabella, con l'Arciduca Alberto cugino di lei, figlio dell'Imperatrice; stimando conuenirsi alla sua Monarchia l'assegnar nelle mani di questi due Prencipi il governo, e li Stati di Fiandra; acciò pacificassero quelle Prouincie, con la loro prudenza, e le quietassero con il lor valore. Così se n'andaua raccogliendo le sue vele la prudenza di questa Regia Maestà, auuicinandosi hormai al Porto dell' altra vita, doppo la longa nauigatione nel mare di questo presente secolo.

CAPITOLO XX.

Muore Filippo-Secondo : Si ritirano nell' appartamento dell' Imperatrice Filippo Terzo, e l'Infanta Donn' Isabella .

Corre veloce il tempo, e strascina con sè quei giorni, che conducono al fine suo la vita humana. Doppo il lon-

longo, e felicissimo gouerno di Filippo Secondo; doppo vn' impiego della maggior prudenza, che sia mai esercitata nelle più graui materie da Principe terreno, giunse finalmente il tempo, quando doueua dissoluerli quel nobil composto, col ridursi il corpo alla sua terra natia, e volarsene l'anima alla Corona eterna. Sopportò la Maestà di quel Rè vn' rauagliosa, e longa infermità con grandissimi accidenti, volendoli manifestar Iddio nel suo medesimo corpo le miserie alle quali è sottoposto vn' huomo, conseruandola però sempre viuà la Regia costanza. Fù cosa ben notabile, che trà tante angoscie, che patiuà, e nell'estrema confusione, nella quale fuol ritrouarsi vn' animo ridotto à quell'ultima agonia, non si scordò la sua prudenza di tener affettuosa memoria dell'Infanta sua Nepote, mandandoli à dire, che hauendola egli amato tanto in vita sua, la pregaua si degnasse di corrispondere à questo affetto con far oratione per lui doppo la sua morte appresso la Diuina Maestà, e soggiunse di più queste parole: *S'innu' all' Imperatrice mia Sorella quest' imagine del Martirio di S. Lorenzo, quale sempre mi hò conseruata appresso nella mia Camera, e se ne faccia conoscere anco l'Infanta mia Nepote, acciò si ricordi di tener raccomandata à Dio l'anima mia.* Così fù essequito, e fece poi dono di quest' Imagine Sua Maestà Cesarea alla figlia sua; la quale si rese col tempo tanto puntuale in questa pia memoria, che hebbe ad accettare con verità nel fine della vita sua, che non era decorso vn giorno, nel quale ella non hauesse fatto particolar oratione à Dio per il suo Zio. Passò finalmente da questa vita l'anima di Sua Maestà nel Conuento Reale dell' Escutiale alli 13. di Settembre dell' anno 1598. e settuagefimo della sua età: Principe dotato nelle sue variate fortune d'vn' egual prudenza, e forza, il quale sopravissè à gran calamità, e disauenture, solite accadere nelle vicende di questa vita mortale. Restò assalito quattro volte dal rinouato dolore della perdita delle sue Consorti; vidde interrati tre figli Primogeniti; perse vn fratello generoso guerriero in disastrosa congiuntura; si ribellarono alcune Prouincie dalla sua Corona, negando l'obediienza al Rè

Rè, e la fede à Dio, acquistò, che furono contumeliose fanguine; li disfecero il mare la più poderosa armata, ch'habbia mai sostenuto quell'elemento, attegando con quella lesperanze certe di ridurre alla fede Cattolica vno delli maggiori Regni d'Europa, e farlo ritornare all'obedienda della Chiesa. Restarono contrapesate poi queste disgratie da altre molte felicità, cioè da vna longa vita, da vna prospera successione, e da gran riputatione nell'armi, restando sempre nelle maggiori perdite Arbitro della pace, e della guerra. Vn' alla Spagna quella parte solo, che li mancata, che era il Regno di Portogallo, il quale s'era diuiso col proprio Rè, portando in confoguenza con questo Regno vn' nouo Mondo Orientale, con le ricchezze, e delizie dell'Asia. Restò vincitore nella maggior battaglia, che habbia mai contemplata l'elemento dell'acqua, fogggiando la superbia del Turco nemico commune del nome Christiano. Conseruò sempre tta tutti li Principi del mondo vna stima di singolar prudenza acquistata con la longa esperienza, & accreditata con artificio particolare: Christiano, ma eminentemente Politico, vnico nelle materie di Stato, e nel dilatar la Cattolica fede; considerato nell'eleggere, prudente nel risolvere, e rigoroso nelle esecutioni. Successe à Filippo Secondo, Filippo Terzo suo figlio, Giouine di gloriose speranze, e di costumi Religiosi, quale andò illustrando con i raggi della sua nuoua successione differenti materie nel governo della Spagna, perche nel variato arbitrio della sorte, se si tende caliginosa ad alcuni la morte del Genitore, è luce per altri la successione del figlio. Morto Filippo Secondo si ritirò il nuouo Rè à S. Girolamo, e l'Infanta Donna Isabella sua Sorella nell'appartamento appresso le Scalze, trouando ogni sua consolatione nelle persone dell'Imperatrice, e della figlia Infanta, solleuandosi scambievolmente trà di loro. Era strettissima l'amicitia di quest'Infanta Isabella con la nostra Infanta già sorelle Cugine trà di loro, & adesso con questi nuoui vincoli, diuenute più che vere sorelle. Et il maggior conforto di cuore, che godè in questo funesto accidente l'Infanta Isabella, fù il conoscere la somma

ma

ma virtù di sua Cugina, dalla quale restava animata con i suoi deboti discorsi, e somamente edificata col suo santo esempio. Incontrò la nuova di questa morte vicino a Milano la Principessa Margarita, la quale accompagnata dall' Arciduca Alberto proseguiva il suo viaggio verso la Spagna, per concludersi in un medesimo tempo i due matrimoni; e però giunse già divenuta Regina, quella ch'era partita d'Alemagna con solo titolo di Principessa, e trà li piangenti, e nozze se n'andarono mescolati gl' humani affetti. Veniva in compagnia della Regina l' Arciduchessa Maria sua Madre, le quali giunte con felice viaggio alla costa di Valenza, doue nella Città il Rè, & l' Infanta Donn' Isabella le stavano aspettando. Celebraron quini le nozze di questi quattro Regij Personaggi, con quella pompa, & apparato, che si conueniva, concortendo ciascano à mirare quello, che con tanta marauiglia suol contemplarsi; Principi, Regi, Maestà, e ricchezza.

CAPITOLO XXI.

Se ne viene l' Arciduchessa Maria da Valenza, per visitar l' Imperatrice, e l' Infanta; e quello, che ne succede.

Fino da quel tempo, quando parti d'Alemagna l' Arciduchessa Maria con la sua figlia, entrò in grandissimo desiderio di giunger quanto prima a Madrid, per visitar l' Imperatrice sua Zia, e l' Infanta: non lo poteva facilmente conseguire per gl' impedimenti grandi, che sogliono ordinariamente accadere nella comparsa di così eminenti Personaggi, e perciò scrisse lettere à sua Altezza pregandola à procurarli questa sodisfazione. Si presentauano alcune difficoltà, douendo andarsene il Rè da Valenza con la Regina, e tutta la Corte à visitar il Regno d' Aragona, & il Pri-
ci-

cipato di Catalogna, e tornar subito ad imbarcarsi in Barcellona li Arciduchi Alberto, & Isabella per passarlene per l'Italia alli Paesi bassi, in compagnia de' quali haueua da ritornare l'Arciduchessa Maria. Si prese pertanto particolar pensiero l'Infanta di sollecitar, e concluder questo negotio, scriuendone alla Maestà del Rè, con valersi ancora dell' autorità di sua Madre, e l'indusse à risoluersi di compiacere in questo al desiderio di ciascuna. Se ne partì adunque l'Arciduchessa da Valenza verso Madrid, per visitar l'Imperatrice, e l'Infanta, essendo seruita con numeroso corteggio, e da tutti gl' Officiali della Casa Reale, accompagnata dal Conte di Casarrubios Maggiordomo della Regina. Giunse à Madrid, doue fù inesplicabile il contento, col quale venne incontrata dall' Imperatrice, e dall' Infanta, alloggiando appresso le Scalze nell' habitatione di Sua Maestà, e riceuendone particolari fauori, e donatiui. Era singolarissimo il giubilo che godeua l'Arciduchessa in questa visita, della sua Zia, e Cugina, per il tenerissimo affetto che loro portaua; & perche da quel tempo, che si licentiarono in Gratz, mai più hebbe opinione di dover riuederle. Fecce concetto grande di quel deuoto Conuento, della grauità particolare con la quale si celebrauano i Diuini Officij, ammirando gl'esercitij rigorosi di quelle sante Monache, la vita perfetta nella quale s'impiegauano, le penitENZE, le mortificationi, e patimenti, che abbracciauano con tanto ardore. Si mostrò piaceuolissima, & affabile, compiacendosi con gusto grande pranzare alla mensa commune del Refettorio con l'Infanta, e con le Monache. Si rese considerabile nella sua pietà, e deuotione, cagionando esempio singolare à tutta la Corte in quei giorni, che si trattenne in Madrid. Impiegaua la maggior parte del tempo in trattenersi strettamente con l'Infanta, per essersi amate insieme in modo particolare, quando erano picciole fanciulle. Testificaua poi quest' Arciduchessa esserli stata d'edificatione sì grande il veder quest' Infanta, che era ritornata dalla visita di lei consolatissima non solo, mà molto approfittata nell' interno suo. Non lasciaua di considerat quella perfezione

si grande, quanto se ne stava tutta innamorata di Dio, come era veramente Religiosa, e spiritualizzata, staccata dal Mondo, e tutta applicata all'eternità; si poneua à uanti gl'occhi vestita con quegli humili panni di ruuida lana. Una figlia dell'Imperator Massimiliano, ch'era stata da lei con tanto rispetto riuerita nell'Alemagna; la uedeua fatta compagna, (e secondo il concetto, ch'ella teneua di se stessa) inferiore anco à quelle Monache; delle quali per giusti titoli poteua esser Signora. Ringraziua Iddio d'hauer veduto vn esempio, e virtù di questa sorte, pregandola à tener raccomandati con modo particolare appresso Iddio, i suoi figli, e tutti li Stati. Per contro poi si godeua l'Infanta di veder presente à se quell'Arciduchessa facendoli grand' accoglienze, animandola con i suoi santi ragionamenti, porgendoli chiarissime cognitioni sopra i disinganni della vita, e poca duratione della pompa secolare, lodandoli i suoi gran desiderij, che haueua di seruire à Dio, eccitandola maggiormente con i suoi santi auuisti; partecipandoli alcune deuotioni, delle quali si compiaceua singolarmente. Comparue vn giorno con vn picciol Bambino Giesù nelle mani, e li disse: *Ecco Zia mia li faccio vn dono di questo Bambino, in segno dell'amor, ch'io li porto, la prego à tenerne conto, perche se è bello sopra modo il ritratto, sappia, che è assai piu uago l'Originale. A questo santo Bambino habbiamo da offerire il nostro amore, e questa hà da esser il legame delle nostre uolontà. Quando desidera parlarli discorra con lui, che appresso di lui sempre mi trauerà, perche lui è il mio tesoro, e però tutto in lui tengo il mio cuore.* Non poteua non intenerirsi l'Arciduchessa, quando rifletteua à così gran feruore nell'animo di quel Personaggio. Doppo essersi finalmente trattenuta qualche giorno, & hauendo riceuuto accoglienze grandi dall'Imperatrice, dall'Infanta, e dalle Monache; prese da tutte licenza, e s'iniuò verso Barcellona, doue stava preparato l'imbarco, & aspettata la sua Persona dal Rè suo Nipote, e dalla Regina sua figlia. Quindi con l'Arciduchessa Alberto, e con l'Infanta Donn'Isabella trauerfando l'Italia; se ne passò in Alemagna, e le loro Altezze se ne an-

darono alli Paesi bassi. Partirono poi le Maestà Reali da Barcellona; & in Saragozza i nobili di quella Città, e Regno fecero pubbliche dimostrazioni della lor letitia per così fortunato incontro. Di quiui se ne inuiarono alla volta di Madrid, doue con Regia pompa, & apparato magnifico furono riceute, come nel proprio Trono della Monarchia. Quella stessa sera nella quale arriuarono si trasferì l'Imperatrice à visitar i Regi suoi Nepoti, quali il giorno seguente li restituirono la visita, visitando ancor l'Infanta, con gusto particolarissimo della Regina, che tanto l'amaua; Così andarono poi continuando questi Reali Personaggi la lor intima communicatione con l'Imperatrice, e Sua Altezza, frequentando ogni settimana il Real Monasterio delle Scalze, fino che mutandosi la Corte à Vagliadolid nell'anno 1601. furono necessitati à priuarfi di questa santa consolatione.

CAPITOLO XXII

Stima grande della perfettione di Sua Altezza: La vogliono far Abbadessa, e come ella sopra di ciò si difende.

SI trouaua già Sua Altezza in questo tempo con quattordici anni di Religione, auanzatafi con singolarissimo credito di virtù, e riguardata da tutte le Monache con somma veneratione per le qualità adorabili della sua santa vita. Haueuano già posto la mira in lei, in alcune occasioni, che erano succedute di douer restar priue della loro Abbadessa per prossimo pericolo di morte, di volerla sostituirle in luogo suo, e crearla per loro Superiora; del che lei accortasi, staua sempre supplicandole con ogni ardente istanza, che non ponessero mai, ne anco in minimo discorso questa simil materia. Era humilissima in questo proposito, e parlandone à lei tal volta, se ne prendeuà afflittione ben grande, tanto ella recusaua il commandare, come abborrisce

risce il superbo l'obedire; dando à conoscere in quest' occasione la finezza del suo gran spirito, e prudenza. La sollicitauano con instanti preghiere, rappresentandoli, che douea pospuonere il proprio riposo alla commune vtilità del Conuento; ma era questa vna delle maggiori ferite, che se li potessero dare, e così si difendeua con tutti quei mezzi, che trouaua più proportionati alla sua professione. Supplicaua le Monache con raccomandarseli, che non li facessero questo torto di disgustarla tanto; poiche non li pareua hauerli dato occasione per la quale douessero ponerla in sì graue pena, dicendoli, che ingiustamente pensauano, che potesse esser Abbadessa, chi à pena meritaua d'esser quiui semplice Monacha, e però non voleessero tanto male, nè à lei stessa, nè al Conuento tutto: Onde si dichiarò con queste precise parole: *Se non sò gouernar me medesima, come potrei poi gouernar bene altrui? Non può dar l'ime una torcia estinta, nè il freddo ghiaccio è habile à riscaldare. Ben conosco, e fanno tutte le Monache la mia tepidità nell' amor, che porto à Iddio, e quale è l'imperfessione nelle opere mie. Non è douere, che io sia collocata in quel più alto posto di doue si gouernano altri, acciò non habbiano à cadere per mia cagione, quelli che douerei render più perfetti col mio esempio. Chi non sà rendersi obediante, malamente saprà comandare; essendo necessario, che sia stata prima vna Monacha molto humile, e pronta all' obedire quella, che hà da esser eletta per Superiora. Non recusarei io quest' Offitio, se fosse solamēte carico, e tormento, che spero mi darebbe Iddio fortezza per seguirlo cō questa croce penosa: Mà ch'io ne porti vn'altra di graui colpe per essere inutile Superiora, non lo permetta mai Iddio. In conclusione io nõ sono entrata in questo Conuento per comandare, mà si bene per obedire; e però non c'è moiuo di trattar di questa materia. Sappiano tutte ch' io voglio prender la difesa di quel voto d'obediēza, che hò fatto, appigliandomi à tutti quei mezzi possibili, che mi permetterà la mia Regola, e la Religione, che professo: Non desisteano con tutto ciò le Monache in dispuonersi ad eleggerla per loro Abbadessa dicendo, che voleuano scaticar la loro coscienza, e poi faceffe sua Altezza quello, che hauesse po-*

tuto, Consigliatafi adunque col suo Confessore ottenne sopra di questo particolare vn Breue dalla Santità di Nostro Signore Papa Clemente Ottauo, in virtù del quale ottenne quanto piamente, e santamente desideraua.

Così andò difendendo l'Infanta la sua propria humiltà, appoggiandosi al Pontefice; acciò la rendesse esente da quei gouerni, che per tante strade si vanno da altri procurando, stimando ella salir in alto grado di pretensione, mentre se ne restaua nell'obedire, per l'abborrimento grande, che haueua al comandare. Se ne morì poco appresso la Madre Abbadessa con fama grande di santità, e con estremo dolore dell' Infanta, amandola teneramente, per esser stata da lei alle uata nella vita interiore dell'anima, con ammaestramenti tanto spirituali, e discreti. Eleffero poi le Monache per loro Abbadessa Suor Giouanna della Croce, Nepote della defonta, figlia del Duca di Gandia, persona di segnalata perfettione, e prudenza, alla quale fece molti ossequij Sua Altezza, per conoscer in lei gran qualità di singolari virtù.

CAPITOLO XXIII.

Auuisi di Alemagna per l'Imperatrice di gran dolore; e successo notabile dell' Arciduca Massimiliano suo Figlio.

Glunsero in questo tempo da Alemagna all' Imperatrice auuisi di suo grandissimo trauaglio, venendoli scritto, che era mancato dal proprio Palazzo l'Arciduca Massimiliano suo figlio, senza, che l'Imperatore, nè li suoi fratelli potessero hauer notitia, doue si ritrouasse, e che se bene s'era sparsa voce, che se n'era andato in Pellegrinaggio alla santa Casa di Loreto, doppò essersi spediti diuersi Corrieri per ritrouarlo, non solo non ne haueuano hauuto notitia, mà nè anco nello spatio di molti mesi non s'era potuto

to sapere se era più viuo, ò morto; onde si faceuano ogni giorno nuoue diligenze, e sarebbe stata auuisata la Maestà Sua di quanto si fosse potuto penetrare. Se l'Arciduca Massimiliano fosse stato morto, non con molta difficoltà vn' anima rassegnata, come quella dell' Imperatrice hauerebbe mitigato il suo dolore, considerando, che veniua questo colpo dall'amorosa mano del Signore; mà il non saper affatto nuoua alcuna questa Madre del suo figlio, se fosse viuo, ò morto, se si trouaua in patimenti, e se staua in pericoli d'anima, ò di corpo, il douer viuere con quest' incertezza, e sospensione d'animo; che li cagionaua ad ogni momento la morte, era vna delle più tormentose croci, che potesse traugiare quel cuore magnanimo. Appena riceuè questo crudele auuiso, che chiamò à se l'Infanta vnica sua consolatrice, e li partecipò quel grand' affanno del suo cuore. Apprese ancor' ella con gran sentimento di dolore quest' infelice relatione; mà rispose però con animo allegro, e costante, che sperasse pure generosamente in Dio, che hauerebbe egli tenuto protezione di suo fratello, e che quello, che bisognaua fare in questo caso, era raccomandarlo con orationi, che così si faria dato buon ricouero alla di lui persona. Si fecero particolari preghiere, si celebrarono sacrificij in molte parti, e massime nel Conuento con feruor singularissimo, con intimarsi molti esercitij di penitenze, e mortificationi à quest' effetto, per placar il Signore, e arriuar' à conoscere la sua santissima volontà. S'impiegaua con modo particolare Sua Altezza à pregar il suo Diuino Sposo, che si compiacesse far comparire alla loro notitia la Persona del suo fratello, e liberar loro da quelle tante tristezze. Ne fù fatto consapeuole anco il Rè medesimo, che si trouaua all' hora con la sua Corte in Vagliadolid, il quale nè senti affittione grandissima per l'affetto singolare, che portaua à quest' Arciduca suo Zio. Inpiù subito Corrieri à diuersi Porti di mare, e per varie Prouincie, con lettere particolari dirette à tutti i Vice Rè, Governatori, & altri Ministri, che vlassero ogni cautelata diligenza, per sapere se fosse gionto, ò se giunger douesse per auueni-

re

re in quelle parti Sua Altezza, ò se pure vi fosse penetrata; ò vi hauesse da penetrare qualche minima notizia della sua Persona, con obligar tutti à darne subito sollecito auuiso alla Maestà sua, preparandosi poi in quelli Stati tutto quello, che fosse necessario in caso che vi succedesse la comparsa. Si degnò poi il medesimo Rè di consolare l'Imperatrice sua Aua, con lettera di suo pugno, animandola ad hauer confidenza, che le custodirebbe Iddio quel Figlio, significandoli anco l'ansietà grande con la quale farebbe egli stesso vissuto, fino che non ne hauesse riceuuto più lieti auuisi. S'appoggiaua à Dio in questo caso l'Imperatrice, e consolauasi con qualche ristoro nel discorrer, che faceua con la cara sua figlia Margarita, la quale vn giorno doppo hauer fatto vna longa, e calda oratione per la salute di suo fratello, disse à sua Madre con viuua fede queste parole: *Horsù Signora, si consoli Vostra Maestà, e stia certa, che quando meno se lo spera hà da entrar per le porte della sua habitatione il mio fratello sano, e salvo.* Stette ascoltando queste parole con gusto grande la Maestà sua, e se bene se li alleggerì alquanto Ruffanno, non potè però liberarsene del tutto, & molto più poi, quando gli furono replicati gl' auuisi d' Alemagna, che s'andaua consumando il tempo, e si perdeua ogni speranza, che hauesse da far comparsa il bramato Principe. Tornaua però l'Infanta à replicar con gran costanza i medesimi detti, e con animosità sì generosa, come se hauesse veduto con gl'occhi quello, che staua augurando con le parole, consolando tutte, e solleuandole alla certa speranza, non allentando mai il solito seruore della sua ardente oratione. Cagionò gran trauaglio in tutto l'Imperio l'infelice auuiso, che correua dell'Arciduca Massimiliano, marauigliandosene anco tutta l'Europa, come vn Signore di così nobili speranze, fratello d'vn Imperatore potesse sparire da gl'occhi del mondo senza poterfi indouinare à qual sorte l'hauesse condotto vn caso tanto incerto, come questo. Doppò esser trascorsi finalmente molti mesi con questa acerba sospensione, si presentò vn giorno al Conte di Frangheburgh Imbasciatore dell' Imperatore vn forastiero Alema-

no,

no, con dirli, che lo staua aspettando al Ponte Segouiano vn Cavaliero suo Paeseano, con supplicarlo, che si degnasse d'andarlo quiui à trouare, che voleua abboccarsi con lui. Si presentò prontamente il Conte, e si vidde incontrato nella Persona dell' Arciduca Massimiliano, che era vestito con habito di Pellegrino, & accompagnato da alcuni pochi seruitori. Smontò subito di Carrozza, & andò à far riuerenza à Sua Altezza, dalla quale fù accolto con molt' affetto; & entrati ambidue nel medesimo Cocchio del Conte, s'inuiarono al di lui Palazzo, e nel viaggio, doppo hauer dimandato l'Arciduca all' Imbasciatore della salute dell' Imperatrice sua Madre, e dell' Infanta sua sorella, interrogò poi l'Imbasciatore l'Altezza sua della cagione per la quale s'era mosso à poner in tanto trauaglio, e perturbatione l'Imperator suo fratello, la Madre, e tutti i Prencipi del sangue suo, partendosi da loro senza lasciar notitia alcuna della sua intrapresa resolutione. Al che rispose l'Arciduca, ch' era stato sempre in grandissimo desiderio di visitar la Chiesa di S. Giacomo in Galitja, e nel ritorno veder la Madre sua, e l'Infanta sua sorella, mà sapeua molto bene, che nè l'vno, ne l'altro li sarebbe stato concesso, se l'hauesse palesato, e così s'era risoluto d'vsorsene in quella maniera incognito, essendo stato necessitato tal volta di seruir per Creato alli suoi Creati, per deuiar in questa maniera l'impaccio delle accoglienze, e riceuimenti con li quali sarebbe stato trattato per tutto, se fosse stato conosciuto per quegli, che era, & in questi discorsi giunsero al Palazzo dell' Imbasciatore, doue si trattenne, e fù seruito con ogni secretezzeza in quel poco spatio di tempo, che tardò à saperlo l'Imperatrice.



CAPITOLO XXIV.

Visita l'Arciduca Massimiliano l'Imperatrice sua Madre, e l'Infanta sua sorella, e particolari circostanze, che v'interuenero.

INuidò subitamente l'Arciduca Massimiliano l'istesso Im-
basciatore per dar auviso all' Imperatrice sua Madre, che
egli era quiui giunto, supplicandola della gratia di poterli
far riuerenza, baciandoli la mano, e visitar ancora l' Infan-
ta sua sorella. Riceuè Sua Maestà questa nuoua con suo
gusto incredibile, e doppò hauer ringratiato Iddio d'vn si-
mil fauore, mandò à chiamar l'Infanta, alla quale, giunta
che fù, vien riferito, che disse con insolita allegrezza: *Marg-
arita mia per certo, che bisognerà da qui auanti far più conto
di voi, che del vostro fratello Massimiliano, perche haete
una virtù, che indouinate i successi futuri, e se questo v'ac-
cade per esser santa, anco d'auantaggio douemo compiacercenez,
sappiate, che il vostro fratello Massimiliano stà qui in Ma-
drid, come voi diceste, e m'hà mandato à dire, che vorrebbe
visitarmi: Tutta consolata l'Infanta si gettò inginocchiata
à piedi di sua Madre, li baciò la mano, e poi li disse: Non
v'è pi ù bella cosa, che hauer gran confidenza in Dio, che così ci
accertaremo nè i nostri trauagli, e ci succederà tutto quello, ch'è
per meglio nostro. Doueua l'Imperatrice prender la santa
Communione nel sequente giorno, e però rispose all' Im-
basciatore: Dite à Massimiliano, che mi rallegro con lui della
sua felice comparsa; mà che douendomi communicar dimattina,
mi stò adesso preparando per quella santa funzione, & che per
ciò non potrà vedermi fino all' altro giorno sequente, e desidero
poi, che venga con quell' habito medesimo di Pellegrino, che hà
portato nel suo viaggio. Voltandosi poi all' Infanta disse: Non
par bene ancora à Voi ò Margarisa, che si trattenga à venir
vostro fratello fino à quel giorno doppò il quale ci saremo com-*

munitate; acciò non ci sia cagione di distrazione, e possiamo prima offerir à Dio questa nostra contentezza? Rispose l'Infanta: *Benissimo Signora, Vostra Maestà hà disposto con somma prudenza, perche prima deue esser accolto, & honorato Iddio, che ogn'altra persona qual non sia Iddio medesimo.* E così se ne partì l'Ambasciatore; e conuenne all'Arciduca aspettar con gran pena, che se ne trascorresse tutto quel giorno intiero. Comparue poi l'appuntato giorno à bacciar la mano all'Imperatrice sua Madre, in quella medesima foggia da Pellegrino, nella quale se ne veniua da S. Giacomo. L'accolse l'Imperatrice in quella sala, della quale habbiamo parlato di sopra, che è dentro la clausura, stando da vna parte di lei le sue Signore, e Dame, e dall'altra l'Infanta trà alcune altre Monache del Conuento. Entrato dunque l'Arciduca s'accostò à bacciar la mano alla Maestà sua, la quale li fece quelle accoglienze, che si possono conoscere da quel tenero affetto, che li portaua; mentre era riuerita da vn figlio perduto sì, mà non prodigo. Terminati quei primi deuoti accoglimenti, li disse subito: *Vedete vn poco, se conoscete trà queste Persone la vostra sorella Margarita*; Rispose subito l'Arciduca, che non occorreua, che la cercasse trà quelle Dame, e Signore, mà volgendo gl'occhi à quella deuota schiera di Monache, subito la rauisò, e immediatamente s'offerì volerli bacciar la mano, non tanto per termine di gentilezza, come per sua singular deuotione. Sintenerono all' hora con calde lagrime à gl'occhi questi due gran Personaggi fratello, e sorella, accompagnati anco da gl'affettuosi cuori di chi si ritrouaua presente. E doppo essersi abboccati con breui parole si terminò quell'audienza, titirandosi l'Imperatrice nel suo appartamento con l'Arciduca, e l'Infanta raccogliendosi nel Monastero con l'altre Monache. E' vn successo questo in verità ripieno di circostanze singularissime, nel qual si manifesta il gran valore, e pietà, che suol puoner Iddio nè cuori de' Principi di Casa d'Austria. Partisene solo l'Arciduca, non accompagnato, nè conosciuto, andandosene molte volte à piedi, e seruendo nell' officio di Creato à i suoi Creati, es-

posto à tanti pericoli, trauerfar così ampia parte dell'Europa per andar à visitar S. Giacomo, e compir con vn' azione tanto pia, e religiosa, come è questa? Nè è da ponderarfi meno, che bramando l'Imperatrice con tanto ardore di veder il suo figlio, potesse poi comportare nello spatio di due giorni il graue peso, che li cagionaua al cuore l'ansietà di vederlo, hauendolo in Madrid, per non mancar vn punto, al raccoglimento, e preparatione con la quale s'andaua, disponendo per ricouer il suo Signore nell' ineffabil sacramento dell' Eucharistia. Oh! quanto hanno occasione d'imparare da quest' esempio quelle persone, che tanto inconsideratamente, e così impreparate s'accostano à i sacri Altari per riceuere quel Signore, che per la loro salute, e riscatto impiegò la vita di trenta tre anni; e vogliono dare, albergo nel petto loro tanto imbarazzato ad vn Rè di Maestà infinita, senza la debita preparatione, per il quale, non v'è disposizione, che basti à degnamente riceuerlo. Quei cuori, che con minor riuerenza ammettono dentro di loro la Maestà di Dio, di quella, che sogliono vsare con i loro amici introducendoli in casa propria, considerino, che se à vna Signora così santa hauerebbe ragionato distrazione il contento di veder il suo figlio degno per tanti titoli d'esser amato, temendo, che non l'inquietasse questo giubilo, mentre non ne voleua goder altro, in quel giorno, che quello, che riceueua in Giesù, come poi in questa Diuina comunione non sono impedita quell' anime, che restano diuertite da tanti affetti vani, da tante superfluità noçive, da tanti pensieri ambiziosi, da tanti trattenimenti rilassati, da tante proprietà pericolose, da tanti inganni, e falsi dettami? E pure può accadere tutto questo à chi riceue spesso, & in fretta il santissimo Sacramento col non far la debita stima di questo santo Misterio. E' degna ancora di ponderatione in questo successo la confidenza grande, che hebbe in Dio la nostra Infanta, tenendo per certo con la sua viva fede, che douesse comparir vn giorno l'Arciduca suo fratello, animando l'Imperatrice sua Madre con tanta sicurezza; dal che si arguisce il suo gran spirito, e deuotio-

zione, e come se ne stana posta intieramente nella volontà di Dio. Si andò trattenendo per alcuni giorni l'Arciduca con l'Imperatrice sua Madre, mentre s'aspettava la licenza del Rè, per andarlo à visitar in Vagliadolid. Se la passava in questo tempo con lunghi ragionamenti spirituali in compagnia dell' Infanta sua sorella, partecipandoli il pensiero che haueua di farsi Monaco Certo fino restando da ella molto animato al disprezzo del mondo, e al concetto alto di Dio. Soleua poi dire l'Arciduca, che era incredibile il profitto grande, che ne ritrasse l'anima sua per hauer' ascoltato i discorsi feruorosi di quella sua sorella. Ultimamente, doppò hauer visitato il Rè in Vagliadolid, doue fù ricevuto, e corteggiato con la grandezza conueniente alla sua Persona, se ne ritornò à Madrid, & ottenuta la benedizione dall' Imperatrice, e preso partenza dall' Infanta, s'inuiò verso l'Alemagna, doue fù accolto con gran giubilo dall' Imperatore, dalli suoi fratelli, e dalli suoi Zij, restandoli però conturbato quel santo desiderio, che haueua di ritirarsi à vita Religiosa, dalle nouità, e guerre, che accaddero in quei tempi nell' Imperio, per difesa del quale bisognò, che vesse egli in campo, riserbato (come diremo appresso dalla Diuina Prouidenza à gran varietà di successi.

CAPITOLO XXV.

Si va accostando l'Imperatrice al fine della vita sua
 Si preuede la morte, e come li fù d'aiuto
 in questo Sua Altezza.

D Al colpo della morte non si troua vita alcuna, che ne sia riservata, nè grandezza esente. L'Imperatrice Maria carica di anni, & abbattuta di forze per i suoi graui, e continuati dolori se n'andaua caminando verso il suo fine.

Già s'accorgeua quell'Augusto Personaggio, che s'andaua declinando à poco à poco il suo natural calore, e li mancavano le forze oltre l'vsato; mà chi haueua veduto la morte del suo marito, de' suoi fratelli, de' suoi figli, de' suoi nepoti, che haueua da sperar più in questa vita? Conosceua benissimo questa disingannata Signora, che della vita mortale è breue il corso, e questo anco per lo più troncato à mezo; perciò con questa ben' intesa verità se nè partì d'Alemagna, e se ne venne à far la vita perfetta, che professò poi in questo santo ritiro. Hebbe sempre presente, auanti à gl'occhi l'immagine della morte, e preparata con questa meditatione, non li fù difficile poi lasciar col morire la vita. Era cosa di singolar marauiglia il vedere, quanto si rendeuà disposta per incontrare quest'ineuitabil successo; & come era rassegnata nel meditarlo, tanto si rese pronta ad incontrarlo, quando li sopragnunse. Venti anni se ne visse ritirata per non viuere ingannata: Per tanti giornj auanti s'andò disponendo per questo momento pericoloso, mai ponderato à bastanza, quale richiede vna vita intiera di preparatione, & à pena basta; Come s'accorse adunque sua Maestà, che la lasciauano abbandonata le forze, e s'accresceua con vigore quella febre, che s'era accesa nel suo languido sangue, dispose di quegl' affari, che doueuanò contenersi nel suo vltimo testamento; mostrando in questa sua estrema ordinatione la pietà, la prudenza, & il valore, che regnarono sempre nella sna Real Persona. Non voglio qui diuertirmi dal corso dell' intrapresa historia, rimettendomi in tutto al libro della Fondatione di questo Conuento Reale, composto dal Padre Frà Giouanni Camillo Confessore di Sua Altezza. Furono numerosi li legati, che fece in fauore di molti luoghi pii; lasciò proueduti largamente i suoi Seruitori, e raccomandati con efficaci preghiere alla Persona del Rè suo Nipote. Diede à conoscere quanto impegnato staua il suo cuore al vero amore dell' Infanta sua, figlia in quella clausula, con la quale la tenne raccomandata, lasciando scritto di proprio pugno *Quantunque la mia figlia Margarita non habbia bisogno di cosa alcuna per lo sta-*

so felice ; nel quale si troua supplico la Maestà del Rè, che restandò alla sola, & abbandonata per donna mancanna, si voglia compiacere di prendersele particolar protezione, e farmi questa gratia, come posso promettermi per la sua Regia bontà, e per li motiui, che può hauere per consolarmi. In vn' altra particola poi la ténhè caldamente raccomandata all' Arciduca Alberto suo figlio, con dire (Li raccomando la mia figlia Margarita con tutta quella premura, che in passo, di ciò non solamente, come fratello ne tenga prouisione, ma mi faccia questo piacere, come che non possa in altro contentarmi maggiormente, hauendo riguardo ad ogni quiete, e contento di lei, procurandoneli in ogni occasione ; perche hauendola condotta d' Alemagna, sono piu obligata ad hauerne pensiero ; e quello, che non sarà compito circa il suo testamento, che voglio quando feci la Professione, voglio, che s' eseguisca, nè piu, nè meno, come questo mia prescise, col quale si trouerà il sup). Era tenuta, l' Imperatrice à questo grande amore verso l' Infanta, perche, come s'è veduto nel corso di quest' historia poteua hauer seruito questa figlia per esempio particolare à tutte l' altre figlie ; mà in quest' vltima infermità non si può esprimere la somma vigilanza, e particolare applicatione, con la quale andaua procurando di seruir affettuosamente la Madre sua non mancandoli vn punto, ne intermettendo di far continua oratione appresso il suo Diuino Sposo, che si degnasse di non volernela togliere. Si frequentauano dalle Monache nel Monastero continue preghiere, e penitente, considerando quanto velocemente se li precipitaua quella malignità, e conscendo ben presto, che quella era la sua vltima indispositione, della quale non hauerebbe potuto liberarsene. Se ne staua però la patiente Imperatrice, senza dimostrate di patire male alcuno, anzi si scorgeua sempre serena, & allegra, & se bene se li andaua aggrauando l' infermità, se la passaua però fuori di letto per non priuari del gusto di poter conuerar con Sua Altezza, e con l' altre Monache. La conduceuano alla Cappella del santo Reliquario con sua gran pena, sopportandola patientemente per la consolatione spirituale, che godeua di stare racchiusa in quel

quel santo ritiramento, & così andaua allongando la sua indisposizione, aiutando con l'animo le deboli forze del corpo.

CAPITOLO XXVI.

Supporta l'Imperatrice gl'ultimi trauagli della sua vita, il santo sentimento di Sua Altezza, & finezza grande d'amor di Dio, che dimostrò in quest'occasione.

SI trouaua tanto consolata l'Imperatrice per la santa conuersatione, che godeua trà quelle Monache, e portò tanto auanti la sua graue indisposizione, senza voler determinarsi di uscire della clausura, che alhora finalmente si risolse, quando non poteua farne di meno, e che non poteua dare audienza alcuna. S'andò poi affrettando il suo male con accidente così gagliardo di febre maligna, e con tal affanno di petto, che à pena poteua prendere il respiro: & all' hora fu forzata ad uscire dalla Clausura, ritirandosi al suo appartamento in vna stanza contigua alla sala del Conuento. E come si conobbè destituta affatto dalle forze, per la difficoltà, che haueua prouato nell'entrar da per se sola, e che quindi, nè l'Infanta, nè le Monache poteuano far ingresso per visitarla, e seruirla, se ne rimase con desolatione trauagliosissima; perche il maggior conforto, che speraua di godere, non solo in quell' infermità, mà nel punto della sua morte, era il douer spirar l'anima sua standosene il suo corpo trà le braccia della sua figlia, e circondato dal Choro di quelle sacre Vergini, Si andò consigliando col suo Confessore, e con altre addottrinate persone, qual rimedio haurebbe potuto pigliare per non morire senza questa singolare sodisfazione, consegnandoli perciò tutti quei Breui, che haueua ottenuto dalli Sommi Pontefici. Di questo si discorreua nelle stanze dell'Impe-

ra-

matrice, quando l'Infanta nel Monastero non cessaua di te-
 ner raccomandata à Dio la Madre sua, dimandandoli con
 calde lagrime la prozoga della sua vita; Non mancaua di
 frequentare il Choro per far Oratione per lei, e ritrouarsi
 alla Porta di quella clausura, per rendersi pronta à seruirla,
 dimandando nuouiuuisti à ogni momento della sua salute,
 e dando ordine à tutto quello, che fosse di bisogno con
 somma cura, e vigilanza. Supplicaua la Monache, etia
 conforme l'affetto grande, che portauano alla Madre, se
 volessero hauer memoria singolare di lei nelle loro orationi,
 conuocandole tal volta con se per mandar preghiere à Dio,
 e raccomandarti con tutto il cuore quest' importante officio
 di Carità. Inuiua poi imbasciate à tutti i Conuenti, e Mo-
 nasterij di Madrid, alle Persone deuote, e Spirituali della
 Corte, con supplicarle instantemente à tener memoria del
 caso vigente della sua Madre moribonda. Moueua à gran
 deuotione, e compassione insieme, il veder quella Real
 Signora andarsene tutta afflitta, e lacrimante, dalla Tribu-
 na alla Porta della clausura, dal far oratione à Dio, al cer-
 car uuisti di sua Madre, necessitata à lasciar di starsi ingi-
 nocchiata in Chiesa, dall'ansietà grande di sapere, come
 se la passaua quella febre, & hauuta l'informazione, subi-
 to tornaua alle sue sante preghiere. Ben s'accorse l'Infan-
 ta, ch' era disperato il caso della salute corporale di sua
 Madre, e che s'affrettaua il giorno del felice transito di lei,
 però s'andaua indiligando nello spirito per tenerla racco-
 mandata à Dio. Portaua coperto il cuor suo con vn' oscuro
 velo di morte, impallidita nel volto, e senza quella uiua
 generosità nelli trauagli, che per l'addietro dimostrato ha-
 ueua in altre occasioni, trouandosi adesso in vna desolatione
 sì grande, e in vn' abbandonamento tanto profondo, che
 non ammetteua conforto, anegandosi di continuo in vn
 mare amarissimo di lagrime. Ecco come sà Iddio tal volta
 allontanarsi dall' anime amanti, acciò prouino qualche
 amarezza, non volendole sempre confortare con le interne
 delitie. Se ne staua adunque l'Infanta tutta abbandonata,
 & afflitta, appoggiata à Dio, non con altra fiducia, che
 col

col ponerli solamente dauanti à lui, cessarli affatto quei generosi sentimenti della parte rationale, solo operando in lei il dolore della parte sensitua. Ardeua di desiderio di poter vedere la Madre sua; e l'era vn tormento di morte, l'esserli sopraggiunto quest' vltimo accidente, che si fosse ritirata fuori della Clausura, rammaricandosi, che hauendo hauuto fortuna di poterla seruire in tutta la vita sua, li mancase questa comodità nel solo punto della morte: Et perciò li fu detto, per rimediar affatto al suo cordoglio, che essendosi riconosciuti li Breui, con graui consulte fatti da Personaggi virtuosi, e dotti, haueuano questi concluso, che staua chiaramente dispensata Sua Altezza per poter far sempre compagnia, & assistere alla Madre sua in tutte le infermità, fino all'uscirsene anco dalla Clausura, nella quale si ritrouaua. Oh' quanto sta più sicuro Iddio nel cuore humano, quando è tribolato, che quando viue in stato prospero, e felice? Ce lo dichiarò in quest' occasione la nostra Infanta; poiche non potendo hauer ella allhora al mondo consolatione maggiore, che il veder sua Madre, & assisterli intorno, piangendo con tante lagrime questa sua lontananza, non potè non sentire con altrettanto maggior dolore questa sorte di discorso; e perciò diede questa generosa risposta à chi ardì proponerli quel rimedio: *Io uscire di quella clausura, che hò professato una volta? Io tornar à ponere i miei piedi nel mondo? Io uscir della Religione? Io lasciar d' adempir quella fede, e quel voto promesso à Dio? Morirò più tosto, che mai commettere tal' eccesso. Prima à Dio, e poi à mia Madre son tenuta. L'amo assai è vero; mà il vero amore ricerca, che si compisca perfettamente con Dio. Benchè vi sia Breue, che mi dispensi, non hò mai ammesso io questa sorte di dispense; ne l'accederò già mai, mentre si trattarà del sustantia e della mia Regola; ne voglio mai uscir da questa clausura, benchè habbia da morir mia Madre, senza, che io la veda: se ben questo è il maggior dolore, ch' io possa preuare in vita mia, l'offerirò à Dio, e lo sopporterò per amor suo: Chi hauerebbe creduto, che questa licenza non fosse douuta essere stralcinata, con se dal desiderio vehemente, che haueua sua Altezza di veder*

la Madre sua? E pure non vuol formare quattro soli passi l'Infanta fuori della sua clausura, dentro vna stanza contigua, douè staua sua Madre moribonda, tanto da lei amata, per non allontanarsi vn sol punto dalla presenza del suo Diuino Sposo, che amaua sopra ogni cosa. Oh' quanto hanno occasione d'imparar da quest'esempio le Persone Religiose à far più alta stima di quelle promesse, che fanno à Dio; mentre tanti affetti naturali, come questi, che concorreuano con la violenza d'vn' accidente così compassioneuole à condurre quest'anima santa à vn' esercizio così pio, come assistere in morte alla propria Genitrice con dispensa, e facoltà particolare de i Sommi Pontefici, non poterono esser sufficienti à far, che si preualeffe di quest'autorità in così breue distanza di soli passi, per non pregiudicare all' importante voto della sua inuiolabile, & esattissima clausura. S'andò consultando adunque per trouar altro ripiego, come potessero restar appagati, & il desiderio ardente dell'Imperatrice, & il santo zelo dell'Infanta; e fù concluso per ottimo espediente, che quella picciola stanza, nella quale si ritrouaua inferma l'Imperatrice, contigua alla sala grande sopra accennata, fosse inclusa ancor ella dentro la clausura, dichiarando, che si distendesse in questa parte l'habitatione Regolare per quanto importaua questa nuoua stanza. Sì, compiacque sommamente di quest'ingegnosa determinazione l'ansiosa Infanta, e così essendosi licenziati tutti quei Creati, e Create, che assisteuano al seruitio di Sua Maestà, rimanendone solamente alcuni pochi, cioè li Medici, l'imbasciatore, & il suo Confessore, mutarono le porte; che entrauano da quella stanza nel resto della Regia habitatione, riducendosi l'ingresso alla sola porta Regolare del Monastero. Fatto questo fù supplicata Sua Altezza, che uollesse entrare à consolar sua Madre, e sodisfar insieme al suo interno desiderio, mà era tanto delicato quel camino, per il quale la conduceua Iddio con la perfetta offeruanza della sua Regola, che douendo passar alla stanza, doue era sua Madre, per quella porta, che prima era il confine della clausura, si fermò sospesa con dire, che li facessero gratia,

Ee

pri-

prima la Madre Abbadessa, e poi le altre Monache si pas-
 sarle auanti, perche ella si contentaua d'offer l'ultima in
 quest' attione. Chi hauerà gustato vna scintilla dell' amor
 di Dio, non si stupirà di questa dilicatezza di spirito, perche
 essendo così immenso il Signore nel comportar l'anime no-
 stre, suol esser anco puntualissimo nel guidarle. Permette,
 che vn Peccator l'offenda mille volte in faccia della sua Di-
 uina giustitia, e non consente, che vn' anima sua favorita
 tenga la proprietà d'vn solo capello à vista del suo sancto
 amore, trattando con vno, come Padre, e con l'altra co-
 me geloso amante.

CAPITOLO XXVII

Affiste l'Infanta, nell' vltima infermità di Sua Madre:
 costanza, & amor grande, con
 che si portò.

E Ntrarono adunque, primieramente la Madre Abba-
 dessa, e le Monache nella stanza dell' Imperatrice, &
 in vltimo luogo se ne venne l'Infanta; la quale subito, che
 fu giunta al letto della sua Madre s'inginocchiò deuotamen-
 te in terra, e poi si alzò per baciarli con ogn'affetto la mano.
 Cominciò appresso à farli il buon'officio di Angelo Custo-
 de, innuigilando con somma applicatione alla di lei salute
 corporale, e spirituale, non mancandoli vn punto fino à
 quell' estremo momento, nel quale spirò. Fù cosa rara, &
 effetto propriamente di Dio, che stando prima Spa Altezza
 così afflitta, e malinconica in quella lontananza, si troua-
 ua poi in questa presenza tanto animosa, e costante, che
 mostraua chiaramente in quest' occasione il dono di fortezza
 singolare, del quale fu dotata da Dio. Si contemplaua
 quiui ogni cuore abbattuto dal dolore, perche precipitasse
 così veloce la vita di questa Signora, ma sua Altezza se la pas-
 pas-

passava con tal tranquillità, che cagionava à tutti ammirazione. Stava assistente al servizio di sua Maestà, teneva, e consolava la servitù esterna, antiueveua ogni cosa, che fosse necessaria, e tutto operava con sembiante composto, e con rassegnato cuore. Oh come è saggia, e potente la Divina Maestà! chi arriuerà mai à penetrare i suoi profondi secreti? L'infirmità narrata cagiona pena, contemplata con gl'occhi solleva l'animo. S'affliggeua sua Altezza, quando meditava da lungi l'indisposizione di sua Madre; mà quando la serviva poi attualmente nell'istesso male, non sentiva affanno veruno, e si faceua animo generosamente. Chi hà forza di confortar vn cuore à vista di quella croce, che solo meditata cagiona martirio? Effetti erano questi di quella Divina mano, che occultamente governava quell'anima; volendo in questo fatto pagar di contanti all'Infanta quella costanza grande, con la quale si protestò di non voler violare la sua clausura per servir sua Madre, premiandola con quest'altra; mentre li dà forza di assisterli così francamente, quando se la vede d'avanti spirante, e moribonda. Non trascurava per tanto deuotione alcuna particolare gioueuole in questo tempo, che la sua ingegnosa diligenza non la mettesse in opera per beneficio di quell'anima. Inuigilava sempre appresso il Confessore di lei, e con ogni altro, che li assisteva, che non li mancassero in tempo opportuno don li santi sacramenti della Chiesa. Li faceua fare atti di contritione, e d'amor di Dio, obedendo in questo la diuota Madre con sommo contento alla sua amante figlia, come se li parlasse appunto in quella maniera vn'Angelo del Cielo, gustando di sentire così santi ricordi, riceuendo per se in quest' hora da lei quei buoni documenti, che li haueua dato quando l'andaua alleuando. Teneua poi annisati li Medici, e le Create, che nella cura temporale, non se li mancasse in cosa alcuna, volendo riueder ogni cosa con gl'occhi proprij, & aggiustarla con le sue mani; pagando il tributo di figlia compita nel punto di quest'importanza maggiore. Mà accorgendosi tanto le Monache, come l'altre Persone, che non prendendo ella mai riposo alcuno,

ne di giorno, ne di notte, si stava in continuata fatica, la supplicarono instantemente, che volesse quietarsi vn poco per riposar la sua testa con alquanto di sonno, benchè fosse breue; acciò non cagionasse à se stessa vn' altra infermità, e restasse anco priua affatto la Madre sua del suo soccorso, anzi più addolorata per questo nuovo trauaglio: mà diede ella questa costante risposta: *Et non può farmi danno, nè causarmi infermità il seruir à mia Madre, perche si compiace l'Idio di darmi forze tali, acciò li sia corrispondente non solo come à Madre, e spiritual Maestra; mà come à Persona santa nella quale hò sempre ammirato tante virtù heroiche.* Frequentauano l'assistenza con sua Altezza anco le Monache, hauendolo così dimandato in gradia l'Imperatrice, bramosa di goder quest' vltimo conforto in vita di trouarsi così ben'accompagnata nel punto della morte, e però li stauano recitando con voce alta quelli Salmi, Preci, & Orationi, che sono solite della Chiesa, & essa le staua ascoltando con somma quiete accompagnandole col cuore, quando non poteua con la sua debil voce. Appena si sparse per la Città di Madrid l'infauusta nuotà del pericolo mortale, nel qual si trouaua la vita dell' Imperatrice, che si commosse tutta à pianto vniuersale, per esser stata beneficata da lei per venti anni continui con mano tanto liberale, che come Nilo inondante teneua fecondata con le sue entrate ogni famiglia. Si vedeano adesso i Monasterij ridotti senza il lor solito provvedimento, gl' Hospedali abbandonati da tanta protezione, le pouerelle orfane rimaste senza il lor rifugio, & i mendicanti senza soccorso, e limosina; ciascuno si dolera della sua perdita propria, e tutti insieme si rammaricauano della miseria vniuersale. Si fecero à quest'effetto molte Processioni, & tutte le Comunità si vtiirono in vna solennissima portata fuori l'Imagine della Santissima Vergine d'Atocha, accompagnata dal Clero, e Religioni con infinito cōcorso di gente, nella quale si vedeano molti disciplinanti, che con lagrime, e sangue supplicauano dal Cielo gratia, e pietà. Giunse questa Processione alla Chiesa Reale del Conuento delle Scalze, con disegno di far penetrare quella miracolosa

Ima-

Imagine dentro la stanza, doue staua inferma l'Imperatrice, la quale auuifata, che già staua quella Beatissima Vergine dentro la Chiesa, e che voleuano portarcela dauanti il letto; acciò alla presenza di quella gran Signora, ò li cessasse il dolore in vita, ò se li assicurasse la Corona nella morte, rispose con singolar deuotione: *Non son già degna io, che la Madre santissima del mio Signor Giesù uenga à uedermi in questa povera stanza, dentro il mio cuore l'ammetto, quiui l'adoro, e s'ero nella sua benigna intercessione d'hauerla andare à godere presto nella gloria; questa grazia supplico tutte, che li dimandino.* Di questa sorte fu la riuerenza, che portaua l'Imperatrice alla Vergine, che congiungendo insieme la fede con la speranza, seguìua così da vicino i passi del santo Centurione. Riportarono adunque la Serenissima Regina de gl' Angeli nella sua propria Chiesa, fatta propitia à quel che era utile, se non à quanto si dimandaua; perche nelle Diuine risoluzioni non tanto è fortuna ottener quello, che si richiede, come confermarfi in ciò, che si desideraua.

CAPITOLO XXVIII

Felicissimo transito dell' Imperatrice Maria, e valorosa assistenza dell' Infanta sua Figlia.

S' Andaua accrescendo continuamente l'infermità dell' Imperatrice, quanto più se li debilitaua la complessione. Si mantenne sempre costante nell' uso delle sue potenze, e sentimenti con grandissima quiete, e serenità fino all' ultimo punto della vita, nel corso della quale, come s'era andata disponendo per questa morte, non lasciava adesso in quest' estremo transito, momento alcuno perduto. Si teneua esercitata in atti d'amor di Dio, e pentimento delle sue colpe, auuiuando la fede, & abbracciandosi con la speranza. Li staua sempre assistente al capo del letto l'Infan-

fanta, animandola francamente à quel passaggio, dal qual dipende l'eternità, dandoli conforto all'uscire da questa vita temporale, con fiducia, che douesse incontrare la felicità dell'eterna. S'era molte volte comunicata in quell'infermità per sua deuotione; mà il giorno auanti, che spirasse, riceuè l'hostia Santissima per viatico, volendo condurre con se per compagno nel viaggio quel Dio, che haueua da hauer per Arbitro nel Giudicio. Supplicaua con ardentissima istanza tutte le Monache, che non tralasciassero di tenerla raccomandata à Dio, e si degnassero di corrisponderli con le loro orationi, per quell'affetto grande, che sempre haueua portato loro; e queste l'obediuano con tenerezza di lagrime, non potendo contenersi dal pianto, vedendo mancar al mondo vna vita così esemplare, e profitteuole. Quando s'accorsero i Medici, che hormai più poche hore vi restauano della sua vita, nè fecero auuifata, particolarmente l'Infanta, la quale subito procurò, che li fosse ministrato il Sacramento santissimo dell'estrema Vnzione qual subito portato in Processione accompagnato dalla comitiua di tutte le Monache, con torcie accese, fu riceuuto con somma allegrezza, e deuotione di cuore dalla penante moribonda, desiderosa d'acquistar vigore con quell'Oglio Santo per entrarlene armata nell'ultima battaglia, contro il comune nemico. Stauano in questo mentre cantando quelle sacre Vergini, quei soliti Salmi, & Orationi con giubilo singularissimo dell'Imperatrice, la quale, quando fu finita questa santa deuotione, e che hebbe riposato il suo cuore in spirtual contemplatione, disse all'Infanta, che li assisteuà al capezzale: *Margarita fatemi gratia di portarmi quel Crocefisso, col quale voi faceste la professione, perche ne sono molto deuota; e uoglio morire con quello, col quale voi hauesse da viuere; accid così habbiate sempre occasione di tener continua memoria di me in raccomandarmi à Dio. Se n'andò subito Sua Altezza alla propria cella, e prendendo trà le braccia il suo Diuino Sposo lo portò al letto della sua Madre, e ne li collocò nelle mani. Racconta chi si trouò presente à questa deuota consegna, che disse questa deuota figlia*

figlia alla sua Genitrice con spirito più che ordinario; Signora questo Padre di misericordie li consegno nelle mani; acciò Vostra Maestà dedichi tutta l'anima sua à lui, lo prenda, e conferui confidenza grande, che questo è quegli, che li riscattò una volta l'anima sua tanto amorosamente col proprio sangue. Più brama egli, che Vostra Maestà si salvi, che non lo desidera lei stessa, e così vna pure con questa fede, che quel Dio, che tanto ci ama in vita non ci abbandona mai nella morte. Quelle pene, che Vostra Maestà hà patito per amor suo le unisca con quei tormenti, che lui hà sofferto per lei, perche sole non bastano; mà accompagnate con quel sangue Divino, sono d'infinito valore, Quanto hà fatto di più quell'immensa pietà in riscattarci di quello, che dourà far in saluarci? Già il sangue è tutto sparso, già è spirato in Croce per noi, resta solo, che per mezzo di quella si degni di saluarci. Vostra Maestà, ch'è stata tanto deuota della sua santissima Passione, sperk, che in virtù di quella li saranno lauate le sue macchie, premiati li suoi patimenti, e che questa morte darà fine al suo breue penare, e principio ad vn'eterno godere. Staua ascoltando attentamente questo deuoto colloquio l'Imperatrice, mostrando il giubilo, che godeua nell' interno del suo cuore con i contrasegni delle tenere lagrime, che li usciano dolcemente per gl'occhi. Abbracciò strettamente quel santissimo Crocifisso, adorandolo con i sospiri, e baciandolo humilmente con le labbra ne i confitti piedi. Replicaua poi souente con interrotte orationi tutti quei deuoti motiui, che l'erano stati somministrati dalla figlia, salutandolo, e raccomandandosi ben spesso con orationi iaculatorie, non perdendolo mai di vista, nè allontanandoselo dal petto. Se ne passò quel giorno pieno di pene, mà colmo maggiorméte di meriti. Precipitaua l'infermità per condurla alla morte, e se ne volaua la vita con andar mancando il vigor del polso. Alle tre hore doppò la meza notte si sentì sopraggiungere da vn'estremo accidente d'agonia, & abbandono totale, e perciò richiese, che li fosse letto con voce alta l'Euangelio della santissima Passione di Christo, scritto da S. Giouanni, & altre simili orationi attenenti à questo santo misterio. Le sta-

ua ascoltando con la sua possibile attentione, cauando da questa meditatione gran conforto per l'anima sua agonizante; inditio chiaro della sua felice predestinatione, il voler spirare nelle braccia di questi deuoti, e santi pensieri. Se li diede la Raccomandatione dell' anima, conforme il Rito della Cattolicha Chiesa, inuocandosi i Chori de gl' Angeli, e de i Santi per venir à riceuer quest' anima tanto virtuosa; e vollero darnela ancora le Monache istesse, con quelle medesime cerimonie, e deuotioni, che sogliono vsare trà di loro, quando muore alcuna di esse. Se li accostò di poi l'Infanta, con dirli: *Signora vogliamo recitar insieme il simbolo Apostolico? Si figlia mia* (rispose l'Imperatrice), & alzando gl' occhi al cielo, lo recitò tutto in compagnia di lei molto distintamente. Li pose poi l'Infanta quel santo Crocefisso nelle mani, in modo, che lo tenesse ben ristretto, & aiutandonelo à tener ancor con le sue proprie, inuocandoli spesso il santissimo nome di Giesù, e della sua benedetta Madre, la vidde dolcemente spirare, e consegnar l'anima nelle braccia del Creatore il giorno delli 26. di Febbraio dell' anno 1603. restandoli il volto allegro, e giouiale in modo appunto, come se gratiosamente sorridesse. Se ne spirò con gl'occhi aperti, e voltati verso il Cielo, doue era volata l'anima, e volendo vna di quelle Signore assistenti accostarsi per farli l'officio pietoso di ferrarneli, nel toccar che fece quel venerabil corpo defonto, che per tanti anni haueua rispettato in vita, li caddè addosso suenuta de i sensi, sopraffatta dal souerchio dolore: All' hora generosamente l'Infanta si presentò, con dire: *Lasciate fare à me, già che Dio vuole, che faccia àncora quest' ultimo officio cõ la Madre mia, e così*
s'accostò con intrepidezza grande,
e li compose gl' occhi, e la
faccia con maniera gentilissima, stando tutta ripiena di dolce affetto.

CAPITOLO XXIX.

Segni particolari, con i quali manifestò Iddio la Santa vita dell' Imperatrice Maria .

IN quell' hora medesima , nella quale staua l' Imperatrice consegnando l' anima sua nelle mani del Diuino Fattore, fù veduto sopra la sua habitatione vn marauiglioso globo di luce così vago , e risplendente, che faceua scorgere di vista in quell' hora notturna , tutto quel tetto , e gran parte quiui annessa , come se fosse di chiaro giorno : E fù tanto noto appresso tutti, e riconosciuto questo prodigio, che lo volle predicare nella sua Oratione funebre , che fece il Padre Frà Placido de Tosantos Vescouo di Zamorra . Si compiacque Iddio di manifestare con questa la luce del suo Santo esempio , che haueua dato al Mondo , honorandoli il fine della vita , mentre era stata tutta da lei impiegata in seruitio di sua Diuina Maestà . Subito , che la figlia Infanta vidde spirata la sua cara Madre si pose à recitare con l' altre Monache , con volto sereno quelle antifone, e responsorij soliti del Conuento dicendo l' Oratione il Vescouo di Ceuta Confessore della defonta ; e fatta questa cerimonia s' andò ad inginocchiare auanti il Cadauero , e quiui baciata là mano all' Imperatrice sua Madre , si volse poi verso le Create , animandole à portar con pazienza quest' accidente , già che poteuano sperare , che la loro Signora sarebbe andata in vna vita più felice , & offerì se stessa à consolarle , e prouederle per l' auuenire , come hauerebbero veduto in esperienza . Se li inginocchiarono all' hora tutte auanti , e baciandoli deuotamente la mano , che rimase bagnata con le lor lagrime se li raccomandarono con ogn' affetto . Andandosene poi questa deuota figlia alla Cappella del santo Reliquiario per tener raccomandata al

Ff

suo

suo Diuino Sposo l'anima della sua Madre se ne ritirò di quiui alla sua pouera cella, per dar luogo allo sfogamento naturale, che con occulta violenza li richieddeua le lacrime di risentimento. Vestirono in questo mentre le Monache quel deuoto corpo con l'habito di Santa Chiara, in quella forma medesima, che loro Scalze portauano, e come ella stessa haueua ordinato in vita sua. Lo portarono più al di dentro nel Conuento, doue stette trè giorni intieri sopra terra, fino che venne l'ordine del Rè, che si trouaua all' hora in Vagliadolid di quello che s'haueua da fare intorno alla sepoltura. Vsci per tanto per Madrid la nuoua di questa morte, riempiendo il cuore di ciascuno di straordinario dolore. Non si può esplicare il sentimento particolare, che n'ebbero i Personaggi più principali, per veder si perduta la protezione della Nobiltà, la tenerezza delle Persone deuote, e l'esempio della virtù. Non si ponno esprimere le lagrime, che spargeuano i bisognosi, per veder si abbandonati di rimedio nelle loro necessitá, le scontentezze delle Religioni per veder senza ricorso i lor numerosi Conuenti, celebrando in tutti quei giorni i Monasterij, e le Vniuersità di Madrid i sacri Officij per l'anima di sua Maestà, con ogni affetto di deuotione, per pagarli quei debiti, che haueuano contratto con le sue pietose elemosine. Se ne vsci poi sù l' hora del mezo giorno dalla sua cella l'Infanta alle funzioni comuni, con l'istessa compositione, e spirito, come s'era portata fino all' hora. Se ne staua sempre assistente per quanto l'era possibile al corpo defonto, aiutando l'anima di sua Madre con l'orationi, senza mancar di dar ordine à tutto ciò, che fosse di bisogno; mostrando vna tal marauigliosa costanza di cuore, che marauigliatafi vna persona graue, hebbe à dirli: *Come è possibile à Signora, che possa soffrir questo colpo con tanta intrepidezza, e valore, come tutti ammirano?* Rispose ella: *Sono tanta obligata à Dio per il singular beneficio, che mi hà fatto di cauarmi dal mondo, e condurmi in questo sacro Conuento, e quindi ammettermi per sua Sposa, che quando confidera, che da quell'istessa*

sa

*fa mano, che m'ha fatto questo beneficio, ho ricenuto anco questa
 percossa, trouo motivo grande per sopportarla con pazienza,
 & amore; e perciò non aueo cagionar marauiglia vna cosa
 tanto giusta, e douosa. Questa è la maggior scienza, che
 possa hauersi, riceuer i traugli, come premio, e adorar le
 pene, come croci, mirando à quella mano, che castiga; e
 non al dolor della ferita. Haueua ordinato l'Imperatrice
 nel suo testamento, che fosse interrato il suo corpo in quel
 Monastero, oue era vissuta, e lo dichiarò con questa claufu-
 la particolare: *Ordino, e comando in conformità del mio pri-
 mo Testamento, che chiamandomi Iddio da questa presente vita
 all'eterna, quale spero ottener per sua sola misericordia, subi-
 to si adunino in questo luogo i miei Esecutori testamentarij no-
 minati, e diano ordine, ch'io sia interrata nel Monastero della
 Madre di Dio della Consolazione (così si nomina questo delle
 Sealze) fondato dalla mia sorella; del che ne supplico il Rè
 mio Nipote, trouandosi in luogo, che possa ordinarlo, e prego la
 Madre Abbadessa, e le Monache, che non solo non contradi-
 chino à questa mia più volontà; mà la compiacciano di più, non
 ammettendo quelle difficoltà, che se li potessero incontrare di
 modo che io sia soddisfatta, come stabilisco. Il mio desiderio sareb-
 be di esser collocata à piè dell'Altare dell'Oratorio, che stà nell'
 horto del claustro basso con vna semplice, e pura pietra; mà tro-
 uandosi in ciò difficoltà, sù in potere delli miei Esecutori in si-
 me con la Madre Abbadessa, determinare quello, che à loro pa-
 rerà sia più conforme alla mia intenzione, la quale dichiaro,
 che è di voler esser sepoltra dentro la clausura, senza certimo-
 nia alcuna, mà pura, e semplicemente. Grand'occasione hà
 quindi d'imparare la vanità mondana dall' esempio di quest'
 humiltà, à non curarsi di veder venerate l'ossa sue, ne ren-
 der illustrati con Mausolei, e Piramidi vn poco di poluere,
 e quattro schifosi vermi. L'Imperatrice Maria figlia, ma-
 dre, e sorella di tanti Imperatori, e Regi si contenta esser
 ricoperta con la sola terra in vna pouera fossa, e vn' infimo
 vermicciolo della terra, vorrà adornare la schifezza del
 suo fracido corpo, con le piramidi dell'Egitto, dichiarar**

col fumo della sua vanità la leggerezza del suo ceruello? Giunse per tanto l'ordine del Rè, che si eseguisse puntualmente tutto quello, che haueua stabilito l'Imperatrice, e così: fu interrata nel Claustro da basso, doue stà situata la sepoltura delle Monache, e successe vna cosa degna da farui riflessione, che fu fatta la fossa, senza che alcuno vi auuertisse incontro appunto, & vnita alla muraglia della pouera cella dell'Infanta, forse acciò hauesse da veder quiui per sempre il mondo questi due singolari esempij d'humiltà vniti, per ammaestramento à i viui, & à i morti. Non fu però questo caso senza particolar contento di sua Altezza, perche era solita ogni mattina, e sera andarsene quiui à raccomandar à Dio l'anima della Madre sua, inuitando ben spesso alcune sorelle, e compagne con dirli: *Andiamo per gratia à saluar vn poco mia Madre, e ricener la sua benedizione*. Quiui riposò quel corpo, fin tanto, che fosse trasferito in altra parte, come si dirà quì appresso. Ordinò parimente il Rè, che per la morte di questa sua Aua si facessero le dimostrazioni possibili in tutti i Regni suoi, di quelli funerali, e suffragij, che sogliono celebrarsi in occasione di morte de i Regij Personaggi. Lasciò per tanto l'Imperatrice doppò di se vna prospera successione; e di quei figli registrati nel capitolo primo del primo libro, viueuano Allhora l'Imperator Rodolfo, li Arciduchi Matthias, Alberto, e Massimiliano. Vidde suoi bisnepoti della linea della Regina Donn'Anna sua figlia per esser già nata Donn'Anna, che fu poi Regina Christianissima di Francia. In questa maniera successe il transito felicissimo dell'Imperatrice Maria, Signora dotata di gloriose virtù, mirabile nella prudenza, rara nel valore, e santa nella perfezione. Fu vna Imperatrice di gran consiglio sopra le risoluzioni, che imprender si doueuano, di somma autorità appresso i sudditi, Madre discretissima nell'educatione de' suoi figli, e nella vita ritirata, che abbracciò nelli vltimi anni della sua vita, d'vna perfezione così singolare, che poche volte s'è veduta simile in personaggi vguali à lei. Restò qualificata

ficata la sua vita, e coronata la morte dall' Oracolo di due Sommi Pontefici; l'vno fù, di Pio Quinto, Sole spirituale di quei tempi, che soleua dir spelfo: *Certo, che habbiamo bastante materia per canonizar l'Imperatrice, se à lei soprauiamo*: e l'altro di Gregorio XIII. che quan-

do parti d'Alemagna Sua Maestà, proruppe

in queste parole: *Hò gran timore, che*

non succeda qualche tranaglio à quei

Regni, mentre li manca un

Personaggio così Santo,

& una sì stabil co-

lonna della

Fede.

Con queste somme attestatio-

ni è douere, che ponga

fine à ogni lode la

penna, sostit-

tuendo

al douuto honore

il silentio, e

la riueren-

za.

Fine del Terzo Libro.

LIBRO QUARTO.

Si tratta di assegnar la corte , e seruitù all' Infanta , doppò la morte dell' Imperatrice sua Madre .

CAPITOLO I.



Aggiori contraddittioni patì l'Infanta Suor Margarita, per liberarsi dall' esser tratta alla grande , di quelle , che vada sopportando l'ambizioso per arriuare à conseguir gl' intenti suoi ; perche essendo nata , come Personaggio reale in vna conditione così sublime , se bene si abbasò dipoi , con tanti gradi di humiltà , come fù dal titolo d'Infanta , allo stato di vna pouera Monacha scalza , non potè con tutto questo collocarsi in luogo tanto abietto , nel quale non fosse riuerita per quella , che naturalmente era . Marauigliosa si rese quella strada per la quale si compiacque Iddio di condurla ; acciò la sua humiltà nell' eminenza de' suoi natali , trà gl'honori de i Principi , e trà gl'ossequi di tutti i popoli se ne corresse al pallyo della perfettione . Già s'è veduto , come ella si sbandì affatto dalle pompe del mondo , per fare , che viuesse l'anima sua racchiusa , come in stretta clausura , dentro quell' habito vile , che portaua indosso , dal quale non potesse vscire , per vagheggiare le vanità della terra . Così successe con quei primi amatori del deserto , che si elessero , come delitioso Paradiso le solitudini dell' Egitto , fabricandosi di quelle seluaggie habitationi vn Palagio di virtù reali : Così Santa Paola abbandonò la Città di Roma , fuggédosene in Bettemme , perche non potèdo accomodarsi alla magnificenza di quella Città superbissima , andò à trouar i suoi

contenti nell' humiltà del Presepe di Christo. Mà che la nostra Infanta tanto desiderosa delli dispreggi, in modo che fà istanza con le lacrime per ottener vn posto humile, nel prouar che fà li ostacoli del mondo, che vuol conseruarla per forza nello stato della sua grandezza, trionfi maggiormente della sua humiltà, e risplenda per esempio singolare à chiunque la considera, questo non può capirsi dal nostro basso intendimento, se non è auualorato dalla Diuina gratia. Subito, che fù morta l'Imperatrice si compiacque la Maestà del Rè Cattolico Filippo Terzo, passar offitio di condoglienza, con la persona di Sua Altezza, mandandola à visitare con dimostrazioni di singolarissimo affetto., ordinando di più al suo Consiglio di Stato, che andasse consultando qual forma di famiglia, e seruitù si douesse assegnare à quella sua Zia, non vi era chi ponesse in dubbio esser necessario, che Sua Altezza douesse tenere appresso di se alcune Create, le quali con affetto, e cura particolare vigilassero alla di lei seruitù, e salute; e per l'istesso effetto fossero assignate ancora altrettanti Creati, con obligo d'essequir in tutto, e per tutto gl' ordini da lei impossili; acciò vn personaggio simile non mancasse del suo debito decoro, e riuerenza. Nè pareua, che oppugnasse à tutto questo l'esser Monacha Scalza; perche altra cosa era quello, che lei professaua, & altro quello, che doueua procurarsi per parte del Rè, acciò ella restasse oportunaméte seruita. Due dignità si doueuanò considerare in questa Signora, vna spirituale, di Religiosa, e l'altra temporale, d'Infanta: Alla prima sodisfaceua Sua Altezza con la sua vita perfetta, & con i mirabili esercitij della sua Religione: Della seconda doueua hauer pensiero il Rè, hauendo risguardo alla stretta Parentela, che per via di tante linee contraeua con quella sua Zia; atteso che era questa vna sorella dell' Imperatore, raccomandatale dall' Imperatrice sua Aua con vna clausula testamentale tanto affettuosa, la quale se n'era vscita dalla Casa de' suoi Genitori d'Alemagna per venirsene à cercar il suo Diuino Sposo in Spagna con sì nobil fiducia.

Hor-

Hor supposto adunque, che Sua Altezza andaua seguendo l'humiltà del suo Instituto con offeruanza tanto intatta, & che li Sommi Pontefici, hauendo voluto honorar con gratie particolari la sua Vocatione, l'haueuano dispensata intorno à quello, che fosse necessario per questo corteggio esteriore; ben poteuano confarsi insieme, il viuere poueramente, e l'esser insieme rispettata, e seruita, il disprezzar ella se stessa, come sacra Religiosa, e l'esser poi riuerita da tutti come Infanta. Così appunto deliberò Sua Maestà per mezo del suo Consiglio di Stato, giudicandosi conueniente, che Sua Altezza nel Conuento delle Scalze mantenesse l'istessa seruitù, e famiglia, ch' haueua l'Imperatrice sua Madre; acciò così si complisse alla giusta obligatione di tenerla decentemente seruita; e nel medesimo tempo si prouedesse alli Creati dell' Imperatrice, li quali per tante cagioni si meritauano la protezione del Rè. Fù giudicato espediente ancora tenerli assegnata vna particolare entrata, non solo per la paga di questa sua famiglia; mà acciò potesse soccorrere con larga elemosina alli bisogni de' poueri, essendo in tutto dispensato dal Vicario di Christo, per sembrar cosa conueniente, che facesse beneficij anco con la sua mano à quelli, che tanto edificaua col suo santo esempio. Si considerò di più esser necessario, che desse ella le douute Audienze, non già alle grate, e ferrate comuni dell' altre Monache, mà in altro fito, e forma più commoda, con offeruar però sempre la sua debita clausura. Ordinò dunque

il Rè al Conte di Frangheburg Ambasciatore
dell' Imperatore, che si trasferisse appresso
Sua Altezza, per parteciparli questa
determinatione presa, con suppli-
carla di più à confarsi à
questi giusti de-
siderij.

CAPITOLO II.

Riferisce l'Ambasciatore à Sua Altezza la resolutione fatta di assegnarli la seruitù ; spirito , e costanza grande di lei in contradirui.

COn l'ordine hayuto dal Rè il Conte di Frangheburg si presentò à far riuerenza à Sua Altezza , e doppò hauerli fatto ponderare la giusta stima , che doueua farsi dall' Imperatore dell' affetto grande col quale procedeuano verso la Sua Serenissima Persona il Rè , e li suoi Ministri , li significò , come haueua risoluto Sua Maestà , che l'Altezza Sua prendesse al suo seruitio alcune Create della sua defonta Madre , e l'istessi Creati ancora stipendiati à spese Regie ; essendoseli di più assignata certa annua entrata , con la quale potesse fare pie elemosine. E che si desideraua ancora , che trouasse modo , col quale desse commoda vdienna à gl' Ambasciatori , e persone , tanto publiche , come private , con aprir qualche finestra più particolare , doue li paresse più à proposito ; soggiungendoli , che non era necessatio esprimerli , quanto ciò si conuenisse alla sua seruitù , poichè ben constaua alla sua Prudenza , che nè per conto della dignità , nella quale Iddio l'haueua posta hauendola creata figlia , Zia , e Sorella de i maggiori Personaggi del mondo , nè per la conuenienza particolare della famiglia di Sua Madre , che era per tante cause degna d'ogni protezione , potena essersi presa vna resolutione più vtile , e più aggiustata alla Corona Reale : Onde ritrouandosi già Sua Altezza dispensata , si compiacesse scriuere à Sua Maestà , qualmente era stata informata dal Conte di queste resolutioni , & che ella si conformarebbe à quanto era stato ordinato dall' animo suo Regio . Narrano le Persone di quel tempo , che stette molto attenta l'Infanta alle parole dell' Ambasciatore : se che terminato , che hebbe il suo discorso , rispose ella ,

G g

che

che si marauigliaua molto, che li fosse proposta vna cosa simile col persuaderseli, che hauendo ella lasciato d'esser Infanta nel secolò, & esser Religiosa, si douesse hora portar in maniera, che non sembrasse, nè Monacha, nè Infanta. Non era materia da porsi in discorso, che douesse ella tener Create appresso di se, acciò la seruissero, essendo entrata nella Religione per seruire; nè doueano frattar con lei di delicatezze, mentre era venuta per patire. Non era conueniente, che hauendo pagato con tante lagrime il poter vscir da questi imbarazzi, fosse poi consigliata à ritornarui; perche quegli abiti di humiltà, ch'è portaua, non s'hau uano à veder d'intorno vestimenti profani, e secolari; nè dentro quelle sacre pareti doueano entrare altri mobili, che quelli, ne i quali riluceffe quel pouero, & humile Instituto. A qual fine felice si farebbe incaminata la sua vocatione, e che buon' esempio haurebbe dato à quelle Spose di Dio, se hauesse introdotto dentro il Conuento la Vanità? se con aprire le muraglie della santa clausura, fosse stata ad occasione, che vi facesse ingresso il mondo per trionfar di loro? Che se il Rè per la sua autorità, e per le grazie, che supponeua di farli, ne hauesse voluto far troppa istanza, non haurebbe potuto ella far di meno di difendere gagliardamente il suo Instituto; perche ben si conueniua, che come il Rè haueua riguardo alla sua propria dignità, così ancor lei considerasse il suo presente stato. Se Sua Maestà la voleua veder seruita da Create per esser sua Zia, Iddio non voleua, che tenesse questa gente, perche era sua Sposa: E se bramaua il Rè, che ogn' vno la riuertisse alla grande, come Infanta, era voler di Dio, ch'ella viuesse poueramente, per essersi fatta Monacha; e però era molto più giusto, che cedesse il Rè à Dio, che Iddio al Rè. Le Create di sua Madre doueano prouedere à loro stesse, senza la sua rilassatione, potendo la Maestà Sua rimediare per altra strada; e se bene era vero, che il Papa l'haueua dispensata, non haueua però ella accettata dispensa alcuna in cosa, che tocasse il sustanziale dell' Instituto; nel resto era sufficiente la sua Superiora. Quanto alla limosina, che li affe-

assegnaua ogn' anno , acciò la compartisse alli poueri , non
 poteua negare , che era molto affezionata à questa virtù
 della carità ; mà con tutto ciò restituiua tutto questo dena-
 ro nelle mani di Sua Maestà , la quale per esser tanto Cat-
 tolica , e generosa si supponeua , che l'haurebbe impiegata
 col medesimo affetto ; atteso , che era appresso di lei vna sì
 gran virtù la pouertà volontaria , e religiosa , che li faceua
 credere , che fosse atto più meritorio il dimandar l'elemosina
 per l'amor di Dio , che di concederla , e più da stimarsi l'es-
 ser pouero per Iddio , che il soccorrer i poueri per amore
 dell' istesso Dio ; onde soggiunse queste precise parole : *Il
 tutto hò dato à Dio , per non hauer più , che darli , & se una
 volta li consegnò quanto haneno , il mio pensiero adesso non hà
 da essere di darli più altro , se non di seruirlo , mentre non hò
 cosa , che non sia sua: Soccorrerò con le Orasioni quelli , che al-
 tra volta prouedeno con danari , e mi contenterò di darli quello ,
 che posso , gustando di non hauer cosa alcuna , che darli . Quan-
 to all' audienze seguirò lo stile dell' altre mie forelle Monache ,
 douendomi in questo punto dispensar meno , che negl' altri , toc-
 candosi la materia sostanziale della clausura , mentre s'habbia
 da aprir noua finestra , per la quale io habbia da esser veduta .*
 Stette ascoltando l'Ambasciatore queste generose risposte
 di Sua Altezza , marauigliandosi grandemente , che dis-
 prezzasse ella con tanto ardore quello , che per lo più il
 mondo suol tanto bramare , & volendo replicare ad
 alcune di quelle ragioni addotte , se lo licentiò da
 sè Sua Altezza , con dirli , che andasse à tro-
 uare il suo Padre Confessore , perche
 non accadeua per al' hora parlarli
 più di questa materia , e così
 fu terminata quest'
 vdienza .

CAPITOLO III

Tratta di questo negotio l'Ambasciatore col Confessore di Sua Altezza, e quello, che risolvono.

HAuendo vditto l'Ambasciatore la resolutione di Sua Altezza, giudicò, che non vi fosse altro rimedio, che far ricorso al Padre Frà Giouanni de gl'Angeli suo Confessore, il quale poteua aggiustar questa materia. Rappresentò ad esso adunque le obligationi, che haueua Sua Altezza d'accettare i fauori, che li Regi suoi Nepoti li faceuano, essendo cosa tanto decente, e douuta alla sua Persona, motiuandoli il dispiacere, che n'hauerebbe sentito in Alemagna l'Imperatore suo Fratello, sapendo, che si gouernasse con tanto rigore, e che non volesse tenere appresso di se, chi hauesse cura della sua sanità, nè fuori del Conuento, chi la seruisse; ponendoli in consideratione il danno, che perciò ne risultaua alli Creati dell'Imperatrice, restandosi quella famiglia molto traugiata se rimaneua priua di questa protectione; e l'obbligo di più, che haueua alle Create di Sua Madre, essendo state condotte d'Alemagna; & hauendo veduto ella chiaramente, che haueuano lasciato i commodi delle Case loro, la lor Patria, & i parenti per venir à seruirli gli significò quello, che l'Imperatrice le haueua raccomandato per beneficio, & vtil loro, e che non haurebbe mancato il mondo di biasimare, che così presto si fosse scordata Sua Altezza di vna cura tanto giusta, non potendosi sapere sopra di che fondaua il suo scrupolo, essendo dispensata dal Sommo Pontefice in tutto quello, che fosse stimato conuenirsi alla sua Persona; massime trattandosi di cose concernenti alla sua sanità, e della qualità del Personaggio, che erano i due punti più considerabili nel viuere humano. Che volgesse gl'occhi à tanti Conuenti reformatissimi, e trouerebbe che molte Monache tengono appresso di loro, chi le ser-

ferua, atteso che non à tutti i particolari bisogni può supplire la Comunità, e per questo con molta ragione sogliono li Superiori compatir alla debolezza, e miseria della nostra natura, la quale non sempre può caminare con quella rigida offeruanza, con la qual comincia. Il tralasciar poi Sua Altezza di far qualche elemosina, benchè al suo giuditio potesse parer perfettione, per la puntual offeruanza del voto della pouertà, à gl'occhi però de i più deboli poteua dar occasione di notare qualche macchia in questa sua opinione. Vna sorella dell' Imperatore, e Zia del Rè, non soccorrere alle publiche, e priuate necessità! Come haurebbe potuto liberarsi da quelli, che fossero venuti à chiederli qualche souenimento, come li Creati, li Conoscanti, e li Pouerì? Che cosa voleua risponderli? Santa cosa saria stata il raccomandarli à Dio, come diceua Sua Altezza; mà però questo era vn soccorso dato all' anime: il denaro, e l'elemosina è quello, che solleva il bisogno de i corpi. Non si può sempre viuere in speculativa, è necessario descendere à questo esercizio pratico, e maneggiar danaro per compartirlo alli pouerì. Non è virtù meno nobile, anzi più benigna della pouertà, la carità. Doueua considerare, che la quantità del danaro assegnatoli non era di mediocre somma, alla quale già haueua acquistato il suo ius la virtù dell' elemosina: Il restituirla poi al Rè, e negarla alli pouerì poteua essere che fosse, mà non apparua già, perfettione. Rispose il Padre Confessore à questo discorso dell' Ambasciatore, che non doueua farsi marauiglia del santo zelo dell' Infanta; mà più tosto doueua stimarlo di maggior commendatione, quanto più numerose apparivano le ragioni per biasimarlo; perche tutti quelli motiui che erano stati benissimo ponderati, benchè haueffero qualche apparenza, e colore, erano però dettati intieramente da questa nostra bassa natura, e dall' humana prouidenza, la quale non giungeua à quel supremo spirito per doue era guidata da Dio l' Infanta. *Che rileuano (disse il Padre) li Creati, la famiglia, le elemosine, i paueri, l' autorità, la grandezza, li fratelli, li Zij al paragone della stima, che fa Iddio d' un*

d'un anima? Tutto si rifata per andar dietro à Dio, d'ane, e quando egli ci chiama. Posta la mano all' aratro, e fissati gl' occhi verso quel Signore, che v'è auanti, non si deve voltar la faccia à dietro. Esclamino, pure i Creati, pianghino i poveri, sospirino i Genitori, contradichino i Parensi, mormorino le genti, si perda l'autorità, manchi la grandezza, e la stima, tutto è poco per chi v'è cercando chi è il tutto. Questa è la ragione appunto, per la quale dispiace tanto all' Infamea, questa forte di discarso, poiche li pare, che questi hanno vincoli, con i quali vogliono risardarla in quel veloce volo, ch' ella desidera di fare all' alta perfezzione. Sarà bene con tutto ciò passarne qualche ragionamento con lei, per veder in che forma si possa aggiustar questo negotio; di modo che offeruando il suo Instinto, e seguendo il suo spirito, s'applichi al procedimento di tante perfone, che dipendono da questa risoluzione. E così si esibì il Padre Confessore di parlarne con Sua Altezza, e riferir poi all' Ambasciatore lo stabilimento, che si fosse fatto; acciò, e ne potesse far partecipe anco la Maestà Sua.

CAPITOLO IV.

Instanze con le quali sollecitauano Sua Altezza à contentarsi di ammettere la Seruitù assignatali: e ciò, che si risolse in questa materia.

NOn restaua di parer cosa strana, che rifiutasse Sua Altezza con sì viua risoluzione, quello, che con tanta conuenienza li veniu offerto per parte del Rè; onde giudicò espediente il suo Confessore, con essersi consigliato prima con Persone dotte, proponerle, che hauendo lei qualche riguardo à quella grandezza, nella quale Iddio l'hauena posta, era necessario, che andasse temperando quel tanto rigoroso zelo, col quale pretendeua di difendere il voto della sua Ppouertà, e che non senza qualche fine particolare l'hauessero dispensata i Pontefici sopra l'offer-

feruanza del suo Santo Instituto; perche conoscendo, che per molto, che si conformasse il suo spirito alla Professione, che hauenz abbracciato, era impossibile, che potesse viuere in quella, senza qualche particolar preeminenza, e fauore, douuto per tante ragioni alla sua Real Persona, massime essendo di complessione così delicata: Onde essendo solita, la Chiesa trattar sempre con i fedeli, come con cari figli, premandoli con te dispense, per animarli alla virtù, così hauenz fatto con lei in quest' occasione, hauendola dispenzata con tanta benignità. Per contro poi era di gran rilievo il pregiudicio, che ne seguiva alli Creati, se tralasciava onninamente tutti quei mezi, che li erano proposti essendo per natura obligata à proteggerli, & molto maggiormente per esserli stati raccomandati con tanta tenerezza dalla Madre Sua. Et trouandosi in quella Città, che è capo della Monarchia esposta alla vista del mondo, doue hauetiano à concorrere per riuertirla, & procurar la sua audienza tutte le Nationi del Mondo, i Legati de i Pontefici, gl' Ambasciatori de i Regi, i Prencipi, & i Vassalli; onde era necessario, che li assistessero intorno Persone deputate per seruirli, acciò non desse occasione, che si stimasse, che fosse disprezzo quello che essa abbracciava per punto di spirito; e benchè ella non hauesse bisogno di Creati, e famiglia, erano però necessarij per la riputatione del Rè, della quale si trattaua in questa materia. Quanto al douer possedere entrata particolare per se stessa, non era di douere il consigliarnelo, nè questa era l'intentione del Rè; mà che s'andasse distribuendo qualche elemosina à nome suo, non era inconueniente, anzi molto conforme allo stato proprio; perche il non hauere vn Personaggio così grande, habilita alcuna per soccorrere alle necessità de' Bisognosi, era vn' essersi dato ad vna pouertà mal'intesa, e molto odiosa; mentre eccedeua i limiti vsati da i Prencipi Religiosi. Pose tutte queste ragioni in consideratione à Sua Altezza il Padre Confessore alla presenza della Madre Abbadessa, e doppò hauer molto discorso, e disputato ambidue con lei sopra questa materia, non la poterono mai ridurre à contentarsi d'in-

d'introdurre dentro la clausura Creata alcuna per suo seruitio ; adducendo per sua ragione , che se voleuano dargliela per la sua auctorità , e maestà , questi titoli già li haueua lasciati nel secolo ; se per suo comodo , e gouerno era entrata per patire ; se per la sua sanità confidaua nelle Monache totalmente , che l'hauerebbero aiutata nelli suoi bisogni con quella stessa carità , con la quale s'esercitauano verso dell' altre , e questo l'era sufficiente . Quanto alli Creati , già che Sua Maestà si compiaceua , si contentaua , che si mantenessero in quell' istessa forma , come se fosse viua Sua Madre , sino che li accomodasse , senza volersi però preualere della loro seruitù , e per tanto ne prenderebbe protezione , come se fossero suoi . Per le Create poi , già che molte di quelle si trouauano accasate , & accomodate , alcune poteuano viuere d'entrata , & altre ne haurebbe preso Sua Maestà al suo seruitio , non occorreua prenderne altra resolutione ; mà li farebbero state à cuore in quello che hauesse potuto , come haueua fatto per il passato . Per conto dell' assegnamento fattoli per l'elemosine , s'indulse in fine doppò molte istanze à compiacere à Sua Maestà , già che voleua , che passasse per sua mano questo prouedimento alli Poveri ; dichiarandosi però , che tanto in questo quanto in ciò , che le haueua lasciato per Testamento la Madre sua , che erano ducento ducati il mese , per farne elemosina , non ci uoleua altro arbitrio , e proprietà , se non dispensar il tutto à maggior gloria di Dio , non douendo ella tener appresso di se cosa alcuna ; mà solo quella Persona maneggiasse il denaro , che fosse nominata per tal' effetto dalla Maestà del Re , rendendosi in questo punto tanto rigorosa , che non volle nè anco nominar la Persona , che haueua da distribuir l'elemosina . E perciò deputò Sua Maestà Don Rodrigo dell' Aquila Maggiordomo dell' Imperatrice , & doppò questo Don Luigi de Analos , & per ultimo il Conte di Villafior , li quali disponeuano d'ogni cosa à loro arbitrio , pagandosi la seruitù della Madre Sua , senza che Sua Altezza se ne prendesse pensiero alcuno . Mà nelle elemosine secrete , che si uocorsero , come verso li Creati , e Poveri Conuenti , che de-

dependeuanò dalla sua Protezione , e carità , si valeua della Persona di Luigi de Alarcon , Esecutore Testamentario della Madre Sua , e Computista di Sua Maestà ; in mano del quale inuiua in vita sua l'Arciduca Alberto , e doppò di lui l'Infanta Donn' Isabella molta quantità di danaro ; acciò con maggior liberalità potesse ella frequentar le elemosine , e soccorrere alli Poveri ; e così sè la passaua questa fedel dispensatrice de Diuini tesori con la sola relatione , che li faceuano al fin dell' anno i suoi Maggiordomi , senza tener altro conto . Circa le vdienze , sopra le quali faceua le maggiori istanze il Rè , concluse che si sarebbe contentata , senza aprir altra fenestra di darle alla picciola finestrina della Communione , mà però con dispensa particolare del Padre Generale ; e così risoluto tutto questo con gran preghiere , ne furono fatti partecipi , prima l'Ambasciatore , e poi Sua Maestà , alla quale si compiacque Sua Altezza mandar la risposta , con ringratiarla molto del fauor che li faceua in prenderli protezione di lei ; con dimostrationi tanto liberali .

CAPITOL O V.

Deuoti lamenti di Sua Altezza con la Maestà Diuina ,
perche non resta libera da gl'honori mondani .

E Ssendo condescesa dunque Sua Altezza doppò molta ripugnanza ad abbracciar quei mezi , che li erano sauiamente proposti , rimase poi tanto amareggiata nell' animo suo , che non poteua astenersi dal piangere continuamente per vedersi necessitata à queste resolutioni da lei così abborrite . Era dotata per natura di vn' animo generosissimo , e quella nobile inclinatione , che l'haueua concesso Iddio nel secolo per dar l'elemosine à i Poveri , ne l'haueua commutata poi nella Religione nel non posseder cosa alcuna . Lamentauasi con Sua Diuina Maestà , che fosse stata

rimossa con tanta violenza dal suo desiderio di viuere affatto pouera, e lontana dal denaro; & attestano quelle Persone, che praticauano con lei in quel tempo, che soleua querelarsi delle Creature terrene, che à viua forza l'impediuanò il seguire l'alto volo del suo ardente amore, hauendola vdiata tal volta sfogar in questi lamenti: *Quando vi hò da seguire ò Signore conforme vi meritate? Quando ò mio Creatore m'hanno da lasciar affatto le Creature? Se fossi nata alla Campagna, pouera, e solitaria me ne viuerebbi ancora à mio prò libera nel seruirui, e senza impedimento nell' amarui. Che cosa è la terrena dignità al paragone della vostra? Che cosa l'humana grandezza posta à fronte della Diuina? Che vale un sangue reale, che precipita sempre alla corruzione, paragonato con quel diuino sangue, che si sparse per me sù la Croce? I più sublimi Regi, son' altro, che un poco di poluere adorata? Oh', che strano sentiero per il quale mi conducete ò Signore? che terribil croce mi presentate? Volete ch'io vi segua pouera di professione, e m'offerite le ricchezze? Volete ch'io sia humile, e mi ponete auanti la vanità? Volete, ch'io vna scalza, e mi cingete di honori, e di corteggi? Volete ch'io me ne stia sbandita dal mondo, e racchiusa in questa clausura; & hò da allentar questa ristiratezza per dar l'audienze à i secolari? Mentre io voglio viuere tutta per voi, hà da voler il mondo, ch'io vna per tutte le Creature della terra? Io dar audienze? Io portar titolo di Signora? Io in posto di grandezza? Che cosa sono, ò mio Dio le grandezze, e le audienze, e le Signorie del Mondo? Durissim: catene nel punto della morte, con le quali si stà legata l'anima nel corso di tutta la vita mortale; e se non mi basta per seguirui pronta, e veloce, ò mio Sposo Diuino l'essere Scalza, che hò da far d'auantaggio? Se il vestirmi di questo ruuido sacco di lana non è sufficiente à fare, che il mondo più non mi riconosca, che deuo fare, se non piangere, e lacrimare la mia miseria, offerendai sempre l'acerbissima pena del mio cuore? Questi erano i continui sentimenti d'amaritudine, che spargeua desolata Sua Altezza; e s'applicò di poi tanto viuamente alla resolutione di vedersi vna volta liberata affatto da quella famiglia,*

glia, e Creati di Sua Madre, benche colà dentro racchiusa non haueua in che seruirfene, che mai volle quietarsi, fino che non li vidde tutti proueduti altroue. Di maniera che essendo poi rimasta affatto priua di seruitù, diede ordine il Rè ad vno de suoi Maggiordomi, che si prendesse cura d'accudire à tutto quello facesse di bisogno per seruitio di Sua Altezza. Onde per questa nuoua cagione, & per il souerschio honore, che ne riccueua, soleua dir con lactime. *O misera me, che non mi lasciano essere, ne Religiosa, ne Infanta.* Riuolgendosi poi alle Monache diceua: *Oh quanto v'inuidio santamente, vedendoni ò sorelle tanto fuori del mondo; perche io hauendolo lasciato, ci sono stata à forza ricondotta.* Col suo Confessore respirando diceua: *Dio perdoni à tutti ò Padre Confessore, che non m'hanno lasciato seguire il mio dritto sentimento, perche quantunque io mi troui senza scrupolo alcuno, essendo stata dispensata dal Sommo Pontefice per suo Breue particolare, come Vostra Paternità hà veduto, & hauendomelo lei stessa, come Padre spirituale ordinato, e tante altre persone dotte consigliato, con tutto ciò ninna cosa m'è mai dispiacinta tanto, quanto questa, nè hò mai ritenuto un tranaglio simile.* Sono gl' esempi de Personaggi fatti, fonti purissimi doue si beue la perfetta dottrina, si apprendono sentimenti profondi, e s'impara à disprezzar quei comodi, che non volse ammetter per se stessa la maggior Signora della terra, desiderosa d'inalzarsi al più sublime stato di perfettione, & liberar lo stato Religioso da ogni attacco di vanità. L'Infanta Margarita figlia, e sorella di così grand' Imperatori, e Regi, dispensata dal Pontefice Vicario di Christo, supplicata da tutti i suoi Parenti, consigliata, da varij Confessori, acconsentita da i suoi Superiori non vuol ammettere per suo seruitio vna sola Creatura dentro il Conuento; & essendoli sopraggiunti così graui accidenti, massime negl' vltimi anni suoi, fino à restar priua affatto della luce de gl'occhi, diuenuta del tutto cieca si contentò di quella carità, che vsauano con lei le Monache per amor di Dio. Quanto sarà adunque più cieca nell' anima sua quella Monacha, che non s'anderà riformando con

quest' esempio? Dispensata Sua Altezza, supplicata, e persuasa con ragioni sì efficaci, in vna cosa tanto santa, qual'è il far l'elemosina à i Poveri, pone il danaro in mano d'altre Persone, come per lei fosse stato contagioso, e col mezzo di quelle lo comparte à i bisognosi, sempre con licenza dell' Abbadessa, insegnando più tosto à i Poveri doue habrebbero potuto trouare il lor soccorso, che volernelo ella, dare di mano propria; e con tutto questo s'affligge, e si querela con calde lagrime, che non li è permesso offeruare esattamente il voto della sua santa Pouertà. Si duole di poter far elemosina à i Poveri, & li dispiace di quella libera, facoltà di poter disporre contro il Voto della Pouertà, benchè s'impieghi in fauore della Carità; compiacendosi ella tanto naturalmente di consolare i Poveri, di soccorrere alle miserie, di souenire à gl' hospedali, e di maritar Zittelle, nondimeno piange adesso vedendosi in questa libertà di poterlo fare. Oh quanto è grande la forza del Diuino amore, che in vn' esercizio così perfetto in sostanza, fa che ne pianga Sua Altezza in modo che deplori l'esser chiamata Infanta, difendendo con le lacrime la sua pouertà, & humil professione.

CAPITOLO VI

Fà istanza l'Imperator Ridolfo di condurre
Sua Altezza in Alemagna, e la resolutione,
che se ne prese.

FV' sentita nell'Imperio con molto dolore la morte dell' Imperatrice, perche era in tanta stima l'autorità, e prudenza di quella Signora, che fino dalla Spagna beneficaua l'Alemagna, con le sue lettere, e consigli. Posero dunque subito gl'occhi sopra l'Infanta lor sorella l'Imperatore, i fratelli, e i Prencipi della Casa d'Austria, confide-
ran-

rando l'abbandonamento, nel quale si sarebbe ritrouata, se fossero mancati ancor loro, stando in Paesi così lontani: onde si risolsero di scriuerli con ogni sollecitudine, che si compiacesse ritornarsene in Alemagna, doue coll' istessa perfezione di vita viuerebbe assai più contenta, potendo professare il suo medesimo Instituto nel Monastero della Regina Donn' Isabella sua Sorella; attesoche se mentre era viuua la Madre sua, poteua comportarsi, che ella se ne stesse assente, doppò, che era morta era ragion di natura, che si riducesse nella Sua Patria, & appresso li suoi fratelli. E per quest'effetto s'offeriua l'Imperatore d'ottener il Breue dal Sommo Pontefice, & la licenza dal Rè, con prometter ancora, che vno delli Arciduchi sarebbe venuto per accompagnarla; & ordinò nell' istesso tempo all' Ambasciatore, che ne facesse istanze gagliarde appresso la Maestà del Rè. Passò egli quest' officio con quell'ardore, e diligenza, che li fù possibile; mà li venne risposto assolutamente da Sua Maestà, che non haurebbe mai condesceso, che l'Infanta sua Zia douesse abbandonarla, essendo che la sua Reale, e Religiosa Persona era il più ricco tesoro, che conseruasse dentro i suoi Regni. Nell' istesso risentimento conorse ancora la Regina Margarita, replicando all' Ambasciatore, che si marauigliaua molto dell' Imperator suo Cugino, che scriuesse lettere di questa commissione, assicurandolo ella fermamente, che mai le loro Maestà si sarebbero concordati à questo tentatiuo per trouarsi obligati con troppe cagioni ad impedire, che mai Sua Altezza prendesse questa risoluzione. Conoscendo dunque l' Ambasciatore le gran difficoltà, che s'incontrauano in questo negotio, si dispose supplicar Sua Altezza, che volesse ella medesima facilitare il trattato, con dimostrar la volontà inclinata à dar questa sodisfattione all' Imperatore, & alli Arciduchi. Non potè non affiggersi con sommo trauaglio l'animo dell' Infanta per questa sorte di discorso, perche mentre bramaua ella di consolar ciascuno per ogni parte, ben s'accorgeua, che bisognaua disgustare ò gl'vni, ò gl'altri; e se bene mai titubò nel fatto, haurebbe hauuto nondimeno somma
com-

compiacenza, che non li fosse stata fatta questa proposta, per non esser cagione di pena à chi bramaua d'arrecar sempre ogni gusto . Doppò essersi finalmente con sommo calori deuotione raccomandata à Dio, diede all' Ambasciatore questa franca risposta: *Io mi sono risoluta di non fare mutatione alcuna, perche hauendomi Iddio condotta fino da Alemagna in questo sacro Conuento à prender l'habito, ch' io porto, non è conueniente, che mai per tempo alcuno io esca da quel luogo, doue mi collocò una volta la Diuina mano. Troppo sono obligata à Dio in queste Prouincie, e doue hò riceuuto la gratia, quini deno seruirlo. Voglio finir la mia vita, doue giace defunto il corpo di mia Madre, non essendo il douere, che essendoli io stata tanto obligata in vita, l'abbandoni poi doppò la sua morte; oltre che non hò motiuo alcuno per corrispondere con sì poca gratitudine alli Regi miei Niposi, col partirmi da loro quando tanto m'honorano, e m'accarezzano, più di quello, che sarebbe il genio mio, e confesso, che nelle loro persone riconosco Padre, Madre, Fratelli, & la Patria ista. Non seppe, che soggiungere l'Ambasciatore, à queste sì calde ragioni; onde scriuendo ciascuno con l'istessa conformità di lettere all'Imperatore, & alli Fratelli, furono necessitati deponer il desiderio di veder appresso di loro la loro Sorella; e così venne à rinouar Sua Altezza con raddoppiato trionfo la sua santa Professione, negandosi vn' altra volta, alli suoi Fratelli, alli Parenti, & alla Patria per seguire con ogni perfetta maniera la sua celeste inspiratione.*

CAPITOLO VII

Età di Sua Altezza, quando morì l'Imperatrice Sua Madre, e notizie particolari del camino, per il quale Iddio la conduceua .

TRouauasi l'Infanta Margarita, quando morì l'Imperatrice Sua Madre nell' età di trent' otto anni, venti de quali

quali n'hauera spesi nella Religione. Erasi debilitata assai nella sua complessione per il patimento, che faceua nella puntual' offeruanza del suo Instituto, mancandoli sempre maggiormente le forze del corpo, quanto più se li augmentaua il vigor dello spirito. Si compiacque la Diuina Bontà mandarli trà l'altre indisposizioni che patiuu, vna continua distillatione di catarro sopra il petto, e tanto tra-nagliosa, che non la lasciò mai fino alla morte, onde era per ciò necessario inuigilarla molto, e tenerla à freno, acciò non s'impiegasse tanto rigorosamente nelli esercitij della Communità, hauendo à cuore ciascuno, che si conseruasse longamente quella vita, che era tanto esemplare nel mondo. Li ordinauano li Medici, che non si tenesse così spesso la notte al mattutino, comandandoglielo anco la Madre Abbadessa, quando la vedea in modo particolare aggrauata. S'accomodaua ella con tal rassegnatione à quest' obediencia, che più edificaua nella discreta conseruatione della sua sanità, che altre non faceuano nel sommo rigore dell' offeruanza. Andaremo narrando da qui auanti in questo libro, e nelli seguenti le sue particolari virtù, e deuotioni, che esercitò, quando si vidde hormai libera affatto da tutti gl'imbarazzi del mondo. Benche fosse stata solita Sua Altezza, che la compagnia dell' Imperatrice Sua Madre mai li era d'impedimento al seguire perfettamente Iddio, atteso che, stando con lei s'impiegaua sempre in spirituali, e santi exercitij, confessaua poi nondimeno, che era stata necessitata, con suo grand' incommodo, e patimento accudire ancora à tutti gl' exercitij comuni del Conuento; onde quando si vidde libera da questa conuersatione distribui in tal maniera il tempo suo, che non ne lasciaua in tutto il giorno parte alcuna ben che minima in otio. Hauera ordine dalli Medici, e dalla sua Superiora per cagione di quella sua distillatione, che si ritirasse la sera per tempo alla sua cella per sfuggire l'aria serena; obediua con pronta humiltà, e faceua in questo suo ritirarsi vn' exercitio particolare d'Oratione, con alcune considerationi sopra quell' hora, e tempo, esaminando in fine la coscienza sua, come se fera

pas-

passata con profitto singolare in tutto quel giorno; e soleua dire, che nell' istessa maniera s'andaua esaminando sopra le sue attioni, come se all' hora appunto hauesse hauuto à comparire auanti il Tribunal di Dio, e però si preparaua ogni notte al suo dormire, come se ogni suo riposo fosse douuto essere l'ultimo sonno della sua vita: Et erano queste le sue precise parole: *Io quando mi communico, ò mi preparo, faccio di tal maniera quell' attione, come se douesse essere l'ultima volta che la douessi esercitare in vita mia, perche potendosi dar questo caso, è bene il caminare con sicurezza, preparandosi à tutto quello, che potesse succedere.* Andauano à trattarsi con lei in santa conuersatione, per qualche tempo alcune Monache, alle quali poi ella diceua in fine con volto allegro: *Horsù sorelle andiamoci à ritirare col nostro Sposo Gesù, io me ne rinchiuderò dentro la mia casuccia, e questo era il suo modo solito, col quale licentiaua le Monache.* La sua casuccia era la piaga santissima del Costato di Christo, doue si ritiraua l'anima à far il suo dolce sonno spirituale. In quelle notti, nelle quali non l'era permesso di trouarsi presente in Choro al matutino, si svegliaua nondimeno sù la meza notte con l'altre Monache desiderosa d'accompagnarsi con loro in quelle lodi, che dauano à Dio. Era situata la sua pouera, & angusta cella sotto quel passo, e scala comune, che dal dormitorio si vò al Choro, in maniera che era necessario, che in quell' hora tutte le Monache li passassero sopra; mà quello che altre haurebbero stimato per lor tormento grande, ella se lo prendeuà per suo sommo diletto; perche essendo stata supplicata più volte à voler mutar quella cella, mai volle condescendere' alla dimanda, con dire: *Già che non posso far compagnia alle mie sorelle, gradisco almeno, che mi sveglino, e mi passino sopra, perche è ben douere, che tutte mi calchino, non essendo uguale à loro. Sà bene Iddio la santa inuidia, e il dolor grande, col quale mi resto in questo letto, & già che non posso interuenir col corpo, mi presento almeno con la consideratione, e da questa mia picciola cella vado lodando ancor io la Diuina Maestà, come se fossi nel Choro con quelle.* Narraua poi Sua Altezza, che

fino

LIB IV. CAP. VIII

fino dalla sua picciola età l'haueua assuefatta il Signore à quest' habito santo, che ogni volta, che si svegliaua la notte, s'offeriua di tutto cuore à Dio, rassegnandoli la sua volontà con alcune orationi iaculatorie, con far atti d'amore, e dimandarli aiuto, per far il suo Diuino seruitio. Passandosela leggiermente in queste deuote Orationi, fino che ripigliasse il sonno; e vi haueua fatto vn' habito tale, che per ordinario, prima, che si svegliasse affatto, si trouaua sempre con qualche santa parola in bocca, con la quale salutaua il suo Dio, e si raccomandaua à lui.

CAPITOLO VIII.

Spiritual concerto, che teneua col suo Angelo Custode, acciò la svegliasse la notte per far oratione, e come andò seguendo questo santo esercizio.

Quel Cristiano, che vuol viuere con spiritual profitto, hà da supponere, che viue à due vite, vna interna che è per il Creatore, e l'altra esterna per le Creature. Seguìtò quest' esercizio l'Infanta con somma marauiglia, formando maggior passi nella sua santa vita per l'eternità, che per le cose temporali. Haueua accordati patrii colari concerti, e teneua singolar amicitia con i Santi del Cielo, comunicando con loro i suoi spirituali negotij. In quella forma appunto, che sogliono in questo mondo l'vne persone con l'altre partecipar insieme i loro affari. Teneua strettiſſima communicatione col suo Angelo Custode, di cui s'era fatta sommamente deuota, & in quelle notti, nelle quali per ragione delle sue infermità non l'era permesso poter leuarsi al Matutino comune, se li raccomandaua, che la svegliasse nell' hora senza doppo la meza notte, e h'ottenueua per l'appunto ordinariamente la gratia; di che compiacendosi ella molto, soleua dire: *Oh! quanto mi par preſiosa quest' hora è certo, che mi ragiona vn gran contento; poi-*

che mi erano nella maggior quiete, e solidità, ch'io possa godere per far qualche cosa in servizio del mio Dio. Assai mi giugna il silentio, per ben seguirmi di quel tempo, se bene io scapida, e languida come sono, lo getto, o lo consuma in vano. Si raccogliua tutta in quell' hora, ponendosi à far oratione, mentale, quando però l'era concesso da quella Monacha, che haueua la cura d'assisteli. Altre volte s'alzaua dal letto, e si poneua inginocchiata in terra à recitar orationi, e quando non l'era data questa licenza, standosi in quel luogo stesso, con le mani giunte deuotamente composte, si fermaua immobile à far quieta oratione. Se tal volta, perche se li augmentauano troppo le sue indispositioni, non li permetteuano, che s'inginocchiasse, ella con profonda humiltà rispondeua: *Deh' lasciatemi piegar le ginocchia o Sorelle non vedete, che sto avanti à Dio, quale è degno d'ogni riuerenza?* Mà dicendoli quella sua compagna, molto deuota, & accorta, quando non voleua darli questa licenza: *Signora, così hà da far vostra Altezza, si quieti, & habbia pazienza.* Se li humiliua allhora l'Infanta con tal soggettione, & vbidienza, che hebbe à deponer poi quella stessa Monacha, che ne restaua tutta confusa, & edificata, vedendo in lei una mansuetudine così grande. Mà replicandoli tal volta con dolcissima quiete, soleua dirli: *Già che non volete, ch'io stia inginocchiata, almeno lasciatemi far quello, ch'io potrò dal canto mio; e ponendoli per obe dire sopra dal letto, s'incrociua le braccia su'l core, & in questa forma tutta taciturna, e raccolta facqua con la sua mente profonda, oratione. In altre occasioni poi nelle quali per suoi trauagliosi accidenti non li permetteuano, che si alzasse al solito matutino, se meno, che si leuasse dal letto, per far oratione in terra, quando si svegliaua in quella terza hora, doppo la mezza notte, procuraua d'accorgersi bene, se quella Monacha, che li assisteva dormiuo, e non era in caso, che s'afficciasse, che non fosse surgliata, si poneua inginocchiata sopra del letto medesimo, tenendo le braccia aperte, e distese in croce, alzando la sua faccia verso il cielo, per tutto quel tempo, che haueuero potuto comportare le sue deboli*

boli

boli forze. Ma se accadeua poi, che la sua compagnia s'arghiandosi la trouasse in questa maniera, e la sgridasse, rispondeua ella: *Già, che non posso far altro, lasciarmi per gratia far questo poco almeno, che non mi nuoce in pagamento di quel molto, che sono obligata à Dio: e se li era replicato, che questo era vn modo d'operare contro la sua sanità, e che per ciò non gli lo poteuano comportare, ascoltaua questa risposta con singular pazienza, e poi diceua: *Hortà sia benedetto Iddio; mi quietarò adunque con offerirli qualche cosa, già che almeno questa riprensione mi serue di non poca mortificatione.* Se accadeua, che qualche notte dormisse profondamente, e che non si svegliasse à quella sua hora determinata, se ne prendeua così alto dispiacere, che in tutto quel giorno appresso non poteua consolarsi in modo alcuno: Si batteua con dolore, e pentimento il petto, si prostraua con profonde inchinationi à terra, mandaua sospiri ardentissimi, come se li fosse succeduto il commettere qualche gran difetto. E, svegliata, che era da quel sonno soleua dire alle sue Compagne: *Sorelle dico mia colpa, e confesso, ch'io sono un'anima molto ingrata à Dio, e troppo sconoscente ad mio Angelo Custode. Misera me, che ha dormito tutta questa notte? oh come mi merito una gran penitenza? oh che consolatione sarebbe la mia, che alcuna di voi me la desse, di almeno mi concedesse licenza di poterla fare da per me stessa, per sodisfare à questa colpa sì grave?* Onde procuraua in quel giorno, nel miglior modo, che poteua mortificarsi in qualche cosa per quest'effetto, e quando non hauesse potuto praticare alcuna penitenza afflictoria nella sua Persona propria, mandaua à celebrar messe per l'anime del Purgatorio, e distribuua elemosine alli poveri, applicandole per questa sua douuta sodisfatione. Soleua di più in questo caso per castigar se stessa seruirsi d'una santa, e spiritual mortificatione, la quale era, che tutto quello spatio di tempo, che hauera consumato in dormir d'auantaggio la notte, lo toglicua poi il giorno alla sua dolce ricreatione di discorrere, e conuersar con le altre sorelle Monache. E se qualche Persona, della quale si fosse ella compiaciuta in modo par-*

nicolare, li hauesse in quel giorno ricercata della sua audienza, ella à posta se ne priuaua, col negargliela, impiegando questo tempo con lo starsene nella Cappella del santo Reliquiario à far deuota oratione; così pagando al Signore nel giorno, quello, in che haueua mancato di seruirlo nella notte, e soleua dire con grauiosa maniera, alle sue Compagne: *Horsù sorelle sappiate, che me ne vado al santo Reliquiario, per trattenermi un poco con Dio, di gratia procurate, che non venga quini persona alcuna; dite che stà riposando, che ben lo potete dire, perche vado à riposar con Dio, vigilando con lui per quello, che hò stralasciato di meditarlo in questa notte, mentre dormiuo.*

CAPITOLO IX

Quoidiani exercitij di Sua Altezza, tanto spirituali, come tempotali.

SI fa il segno per recitar Prima in questo Conuento delle Scalze doppo meza notte, & all' hora si leuaua dal letto Sua Altezza, quando però non si trouaua straordinariamente aggrauata dalle sue solite indisposizioni. Poco auanti di alzarsi, faceua quella protesta della Fede, solita da recitarsi dall' Imperator Carlo Quinto, suo Auo, che porremo qui auanti al luogo suo, per esser degna d' riferirsi. L'haueua imparata à mente fin da picciola fanciulla, e nel recitarla, faceua particolar' offerta dell' opere sue all' Eterno Padre, delle parole al Figlio, e de i pensieri allo Spirito Santo. Si leuaua in Compagnia dell' altre Monache, e doppo hauer recitato l' hore Canoniche, diceua le sue Orationi, che erano numerose, particolarmente l' Offitio della Croce, i Salmi del nome di Giesù, e quelli del nome di Maria. Si tratteneua molte volte nel Choro, fino alla Messa cantata, ascoltando tutte le altre messe piene, fermandosi anco tal volta à quella, che si cantaua, e à tut-
to

to l'Offitio con le altre Monache, con le quali interueniua poi alli lauori, & à gl'altri esercitij. Mà quando si trouaua alterata per l'indispositione che patiuua del petto, ò per altro graue accidente, per cagion del quale la Madre Abbadessa li ordinaua precisamente, che non andasse in Choro, (e questa era vna delle sue maggiori mortificationi,) se la passaua nella Cappella del Santo Reliquiario; luogo per lei di somma consolatione, e quivi si ristoraua in quel trauaglio che patiuua, per non poter interuenire con la Communità. Ascoltaua la santa Messa, faceua oratione mentale, leggeua libri spirituali, s'impiegaua in qualche facile, e deuoto lauoro di mano, e soleua infallibilmente sentire due, ò tre messe, e con tale attentione, e riuerenza, che si era resa in questa deuotione vno delli più esemplari spiriti, che viuesse ne' tempi suoi. Confessano vniformemente tutte quelle persone, che l'hanno praticata, che la compositione, il silentio, & il particolar seruore, che risplendeva in lei, quando assisteua à questo santo Sacrificio della messa, causaua vn' edificatione, più che ordinaria in chi la stava considerando. Non poteua scordarsi di quella segnalata gratia, che ottenne ne i suoi primi anni, di vedere il Sangue santissimo del Salvatore consecrato dentro del Calice bollire in quella maniera, che habbiamo narrato di sopra, e però s'era resa affettionata con modo straordinario à questo santo Misterio. Non voleua, che mentre ascoltaua la messa li fosse portata ambasciata alcuna, ne che se li parlasse di qualsiuoglia cosa, ne pure si facesse romore anco leggiero; per poterliene stare nella sua estatica meditatione assistente al santo Sacrificio senza alcuna sorte d'impedimento. Depone, & attesta il Padre Frà Giouanni di Palma suo Confessore, che ogni volta, che li diceua la messa, e la comunicaua, godeua in se vna nouità, e mutatione di spirito si grande, che se ne tornaua sempre pieno di grandissimo raccoglimento, & edificatione, per hauer veduto quella Serua di Dio, che con la sua santa deuotione daua materia à qualsiuoglia persona di poter approfittarsi nella stima, che si deue fare del santo sacrificio della messa; e di-

man-

mandandoli egli vna volta con che diuotione si disponeua per vdirla attentamente hebbe risposta: *Padre mio io sono vn'ignorante, m'accomodo con quello, che sò. Quando mi trouo presente alla santa messa, desidero per quanto posso di conformarmi con quello, che opera il Sacerdote, e con l'intensione, che hebbe Christo Signor Nostro, quando institui questo santo Sacrificio, e procuro con questa consideratione di non diuersirmi in altro: e se accade, ch'io sia perturbata da qualche negotio, che mi venga all'hora presentato, confesso, che io ne sento vna pena, che non posso esplicarla, perche io stimo, che il sentir questa santa Messa con tutta la deuotione del cuore, sia il maggior negotio, che possa esercitar vn Cattolico.* Il suo solito esercizio doppò che haueua sentito la messa, era applicarsi alli lauori, che setuiuano per ornamento de i sacri Altari, ne i quali exercitij più che in niun' altro, bramò occuparsi tutto il tempo di vita sua, continuandoli fino, che li durarono le sue forze corporali. Il tempo poi, che li rimaneua fino all'hora del pranzo, l'impiegaua in legger libri deuoti, e far oratione. Quando si ritrouaua in sanità, il suo pranzo lo faceua in Refettorio Comune; mà quando era forzata per ordine delli Medici à cibarsi di carne, per cagione delle sue infermità, non potendola mangiar in Refettorio, per esserui prohibitione indispensabile, pranzaua in vna stanza differente ad vna picciola tauola, essendo quiui seruita da vna Monacha, che n'haueua la cura. Si cibaua con gran temperanza, e sempre con deuote meditationi, dando maggior alimento all'anima con quello, che lasciua di mangiare, che ristoro al corpo con quello, che prendea. Terminato il pranzo, e rese deuotamente le gratie, si faceua portare vna picciola figura del Bambino Giesù, e se la poneua sopra la tauola. Altre volte la voleua con se in tutto il tempo della mensa, per ringraziarlo ad ogni boccone della beneditione del cibo, che li somministrava, li baciua li santi Piedi, parlaua con lui con affettuosissimi colloquii, e tal volta se ne rimaneua santamente astratta, senza mangiare, tutta profondata nella contemplatione di quest' amorosa Imagine. Veniuano poi à godere della
sua

sua dolce conuersatione alcune Monache, e discorrendo insieme con spiritali ragionamenti, si ricreauano con giu-
 bilo particolare dell' anima loro. Era però molto accorta,
 e misurata nelle sue parole, considerando attentamente tut-
 to quello, che douesse uscire della sua bocca, & addattan-
 do sempre le materie de i discorsi, con somma prudenza.
 Non se li vdi mai proferir parola, che risuonalle in difesa
 di persona alcuna, perche se quelli, che stauano in sua pres-
 senza erano consolati, li assenti ancora erano sempre da lei
 difesi; onde incontrandosi in qualche ragionamento, oue
 fosse minimo pericolo di cader in leggiera mormoratione,
 dinertiuu destramente il proposito, con dire: *Horsù, adesso*
parliamo alquanto con Dio, e di noi stesso; non ci impacciamo
con li assenti, che tanto è loro, come alli morti; uia porso sempre
compassione, per non poterli da per se stessi difendere, e troppo
alte volte sono incaricati di parole; io per parte mia, daunque
mi trouarò, voglio sempre difenderli. Erano finalmente i
 detti suoi parole di vita, parole piene di spirito, parole di
 somma edificatione, dalle quali n'usoauo sempre le Mo-
 nache approfittate, attesoche haueua ella ottenuto da Iddio
 questo dono, che niuno arriuaua ad abboccarsi con lei, che
 non fosse riempito di somma consolatione spirituale. Se-
 n'andaua di poi al Choro, ò alla Cappella del santo Reli-
 quiario, doue li portauano appresso quella santa figura del
 Bambino Giesù, e quini all' hora diceua: *Adesso vi pago è*
farello, che uogliano farvi gratia di lasciarmi un pocho sola,
perche con questa mia santa Bambino non uouret altra compa-
gnia. Recitaua alcune breui Orationi vocali, e poi subito
 si poneua ad orar con la mente; e se li auanzaua tempo, s'ap-
 plicaua à qualche lauoro di mano, fino all' hora terza dop-
 pò il mezzo giorno; si fermaua quini al Vespro con l'altre, e
 se fosse stata indisposta l'andaua à recitar dentro la sua Cel-
 la, ò lo diceua in quell' istessa cappella da per se. Non pa-
 tiua maggior mortificatione, che quando era necessitata à
 dar l'audienza, e chiamaua quest' hora, l' hora della sua
 Croce; onde douendo andarui, alzaua subito gl' occhi al
 Cielo, e drizzando il suo cuore à Dio, diceua: *Horsù Si-*

gnore andiamo , già che voi volete così , andiamo à spendere il tempo con le creature . Buona pensione per certo mi hanete dato , in crear mi figlia de miei Genitori : ob' mi lasciassero pure esser Monacha scalza perfetta , & affasso racchiusa . Era cosa in vero marauigliosa , che hauendo tanta contrarietà à questo trattener si con le Creature , ritrouandosi poi necessitata dall' occasione , si vestiuua d'vn affetto , e carità così grande , che tutte bramaua di consolare , e farli qualche fauore ; mostrando sempre il volto suo giocondo , come la faccia d'vn' Angelo . Con gl' Ambasciatori si portaua in maniera , che rendeuua sempre loro ogni sodisfattione possibile nelle risposte , che li daua , incaricandoli continuamente di moto suo proprio , con ogni termine , e prudenza , che dessero sempre buona relatione de i loro Regni , e Prouincie , perche dalle loro lettere dependeuua il più delle volte il conseruarsi la pace : E soleua discorrere in questo punto con ragioni molto efficaci , sapendo concordar benissimo il seruitio di Dio con le conuenienze publiche . Soleua anco tal volta in quest' hora medesima della sua audienza , che era alle quattr' hore dopò mezo giorno trattener si à discorrer spiritualmente col suo Confessore , ò con altre Persone di concetto di gran spirito , conferendo con loro materie , e punti di deuotione sopra il modo di far l'Oratione mentale , mostrando sempre con profonda humiltà di non intender si di queste dottrine , e che però bramaua imparar qualche buon documento ; mà quando poi toccaua à lei à dar conto di qualche suo punto di spirito lo faceua con tanto staccamento , e schiettezza , che cagionaua humile confusione in chi la sentiuua . Nell' hora quinta , quando si fa il segno con la Campana comune per ritirarsi à far l'Oratione , dismetteua l'audienze , con dire : *Ecco , questa è la voce di Dio , che mi chiama , horsù voglio andar ad obedire* : Faceua questa solita oratione nel Choro con le Monache , ò nel santo Reliquiario , quando era indisposta , trattenendosi quiui con Dio quel maggior spatio di tempo che poteua , di modo , che molte volte l'allungaua fino à quell' hora , che fosse tempo di ritirarsi alla sua Cella , & all' hora inginocchiandosi pro-

profondamente pigliaua la benedizione dal Santissimo Sacramento salutando con affettuose parole l'Imagine della Beata Vergine, & di quei santi, che stauano nel Reliquiario, e nel Choro. Raccolta nella sua Cella, faceua quivi l'esame della sua coscienza, come habbiamo narrato sopra: recitaua alcune orationi, e ponendo il suo cuore in Dio se ne staua riposata in affettuose meditationi fino che fosse chiamata à reficiar il suo corpo con la scarfa cena, alla quale assisteano alcune deuote Monache, che non voleuano perder per quanto poteuano quella sua amabile, e santa compagnia. Quando poi s'accorgeua, che s'auuicinaua l'hora di separarsi, soleua dire: *Horsù sorelle andiamoci à ritirare col nostro Sposo Gesù, io me ne vado à trouare la mia casuccia*, e questa era, come habbiamo detto, la piaga santissima del Costato di Christo, che seruiua à Sua Altezza, come di Talamo spirituale.

CAPITOLO X.

Orationi iaculatorie di Sua Altezza nelli ordinarij
esercitij del giorno,

E Dottrina comune di tutti i Maestri di spirito, che è proprio delle Orationi iaculatorie infiammar la volontà, & illuminar l'intelletto; dal che prouiene, che tutti quelli, che pongono in pratica questo fruttuoso esercizio, si trouano armati facilmente in tutte le battaglie spirituali. La solita armeria, nella quale ordinariamente prouede il Signore al Christiano tutte forti di armi defensue, & offensue nella guerra, che hà contro la Carne, e contro i Principi delle tenebre è la sacra Scrittura, dentro la quale si conserua tutto quello, che habbiamo di bisogno per nostra salute, e rimedio. Si rese in questo particolare molto segnalata la nostra Infanta, per hauer hauuto sempre in pronto tutti quei punti di spirito, che poteuano difenderla, e

KK darli

darli aiuto nel combattere contro il comune nemico. Faceua professione di camminare tutto il giorno al suo fine soprannaturale, offerendo à Dio tutte le opere, che faceua, auualorate sempre con qualche particolar sentenza della Diuina scrittura; onde non mancarono persone deuotamente curiose, che li andarono notando queste sue parole latine che diceua, le quali furono poi anco trouate scritte tutte di sua mano in vn libro di particolari deuotioni, che haueua ella medesima composto. E perche parmi, che possino essere di molto profitto à chi legge, e vorrà seruirsene, per questo l'hò poste qui distese, come ella le praticaua.

Quando entrava nella sua Cella, e quindi si ritiraua, era solita dir sempre col Real Profeta: Psal. 137. *Aperite mihi portas iustitiz, & ingressus in eas confitebor Domino*; Psal. 131. *hæc requies mea, hic habitabo quoniam elegi eam.*

Quando prendeva in mano il Breviario per recitar l'offitio, ò qualche altro libro spirituale per leggerlo, si rendeva come quel musicq, che vâ accordando, prima il suo stromento quando vuol suonare, e preparaua l'anima sua, dicendo col santo David: Psal. 105. *Da mihi intellectum, & discam mandata tua*, Psal. 118. *declaratio sermonum tuorum illuminat, & intellectum dat paruulis.*

Terminata, che haueua la lettione spirituale, nel ferrar il libro soleua dire: *Beatus vir, qui fuerit ea, qua scripta sunt in libro legis Dri.*

Quando l'era imposto dall'obedienza qualche esercizio duro, e faticoso, al quale pareua che si risentisse il senso con la sua repugnanza, eccitandosi con spirito diceua con l'Apostolo San Pietro; Act. 3. *In nomine Iesu Nazareni surge, & ambulat quoniam melior est obedientia, quam victima*; e s'animaua anco di più con le parole di San Paolo: Phil. 2. *Christus factus est pro nobis obediens usque ad mortem.*

Nel salir le scale, facendo riflessione alla spiritual salita, che doueua fare l'anima sua all' altezza della perfectione, diceua: Psal. 13. *Quis ascendet in montem Domini, aut, quis stabit in monte sancto eius? Innocens manibus, & mundo corde. Ascendat oratio nostra in conspectu tuo Domine, & descendat*

Sub super nos misericordia tua. Nello scender le dette scale, rammentandosi delle parole dette da Christo al Publicano, diceua trà se stessa: Luc. 19. *Descende, quia hodie in Domo tua operata me habere;* e poi aggiungeua: *Filius Dei descendit de celo, & incarnatus est de Spiritu sancto ex Maria Virgine, & homo factus est.*

Quando vistraua qualche infermo, ò faceua qualsiuoglia altra opera di carità, ricordauasi del suo Dinino Sposo, che nel suo bisogno haueua ancor lui richiello quell' opera, & l'applicaua con dire: *Infirmus fui, & visitastis me; esuriui, & dedistis mihi manducare; quoniam dico vobis, quod uni ex minimis meis fecistis, mihi fecistis.*

Nelle sue tribulationi, e trauagli s'andaua consolando con le parole del *santo* Gion: *Silabus suscepimus de manu Domini, mala quare non sustineamus.* Job ricepeua poi l'anima con la promessa dell'Apostolo san Paolo: *Fidelis est Deus, qui non patitur sentare ultra id, quod potestis, sed facit cum sentatione prouentum.*

Se tal volta s'elli fosse voluta soltenua l'impazienza, & cō farli depuonere quella sua natural mansuetudine, diceua subito à se stessa: *Da pacem, & potestatem Domine sedua tua ne perdam coronam glorio, quia tu dixisti; In patientia vestra possidebitis animas vestras.*

Per se uerer il timore nelle auersità, e tener lontana la tristezza, diceua tutta stresse in Dio: *Esse nobis Domine Ferris fortitudinis, à forte inuicis, nihil proficiat inimicus in nobis, & filius iniquitatis non apponatur nocere nobis, Dominus Defensor uisus mea, à quo respicilabo.*

Se alle volte il sospetto, o giuditio temerario haueffero preteso opprimere la sua santa sincerità, si difendeva col *santo* Profeta, dicendo quelle parole: *Psal. 50. Cor mundum crea in me Deus, & spiritum rellum inuoua in uisceribus meis, e si riprendeva col detto dell' Apostolo; Quis es tu, qui iudicas alienum seruum? Domino suo stas, aut cadis.*

Quando col suo basso consoloimento haueffe portato pericolo di cadere in qualche atto di diffidenza verso Iddio, si uoltaua subito à lui, e diceua: *Psal. 70. Tu es Domine spes mea,*

mea à Iuuentute mea , de ventre matris mea , tu es prædictor meus ; qui sperant in Domino habebunt fortitudinem , affuerunt pennas , ut Aquila , volabunt , & non deficient .

Contro la pigrizia Spirituale, e repugnanza del senso alli esercitij di deuotione soleua riprenderli con dire ; Prou. 6. *Vade ad fornicam à piger , & considerà vias suas , & disce sapiendam , quæ cum non habeat Lucem , aut Præceptorem , aut Principem , parat in estate cibum sibi , & congregat in messe quod comedat , maledictus homo , qui facit opus Dei negligenter .*

CAPITOLO XI.

Successi particolari di quel tempo, e stretta communicatione di Sua Altezza con la Regina Margarita sua Nipote.

SI andaua auanzando con li anni Sua Altezza , mà nell' istessa misura accresceua nell'animo suo il numero delle sue sante virtù . Fece ritorno in quest' anno del 1606. la Corte dalla Città di Vagliadolid , e restò solleuato con grandi allegrezze delle Regie Maestà , il Popolo tutto di Madrid , per la prospera , e fortunata successione de i Figli , che ottennero da Dio . L'era nata nella detta Città alli 22. di Settembre dell' anno 1601. l'Infanta Donna Anna , doue similmente era venuto al mondo alli 8. di Aprile 1605. il Principe Don Filippo . Alli 18. d'Agosto poi dell' anno 1606. acquistarono nel Conuento Reale di S. Lorenzo l'Infanta Donna Maria , per la di cui nascita furono notabili le parole , con le quali esplicò il suo contento la Maestà di Filippo Terzo alla nostra Infanta , con dirli : *Vengo à darli la buona nuova d'vn' altra Nepote , che hà acquistato Vost' Altezza ; & acciò n'habbia anco allegrezza maggiore , sappia , che assomiglia appunto la mia cara Aua la Madre sua ; e confido in Dio , che l'habbia anco da imitare in ogni cosa .* L'anno appresso nel 1607. alli 5. di Settembre , nacque l'Infan-
tc

re Don Carlo, la comparsa del quale andò temperando nell'animo della Regina il dolore, che concepì poi per la morte dell' Arciduchessa Maria sua Madre, che terminò il corso della sua felice vita, nella Città di Gratz alli 19. Aprile 1608. la qual perdita dispiacque anco sommamente alla nostra Infanta, per esser stata quella Signora la più cara Cugina, che hauesse, e per essersi alleuate insieme nel Palazzo dell' Imperator Massimiliano suo Padre. Nell' anno seguente alli 16. di Maggio, nacque nell' Escuriale l' Infante Don Ferdinando, & alli 25. di Maggio pure dell' anno 1610. nacque in Lerma l' Infanta Donna Margarita. Tutto il particolar contento, che poteua godere per sè la Regina, era la conuersatione, che si prendea con l' Infanta sua Zia, e Cugina, con la quale partecipaua familiarmente le sue contentezze, e si andaua sollevando nelli suoi trauagli. Fino da quel tempo, che venne Sua Maestà d' Alemagna, contrasseo trà di loro questa strettissima amicitia, essendo molto bene noti alla sua Real persona i particolari officij, che haueua fatti quella sua Zia, acciò fosse lei eletta per Regina nella competenza delle maggiori Signore del Mondo. S'aggiungeua di più, che non hauendo ella da principio pronta facilità nel linguaggio Spagnolo, si tratteneua con Sua Altezza, parlando in lingua Alemanna, il che li seruiua di suo particolar contento. L'andaua à visitare ogni settimana, si tratteneua tutto il giorno in quel Conuento delle Scalze, li conduceua i suoi figlioli, acciò li desse la sua santa beneditione, accarezzandoli sua Altezza con tenerezza particolare, insegnandoli sante deuotioni, e dandoli salutiferi ricordi. Era poi lei amata da quelle picciole Creature con tanto particolar affetto, che non si poteuano da lei distaccare, e quando l'andauano à visitare era per loro il giorno della lor singolar ricreatione. Così questi gratiosi Figliuoli cagionauano vn medesimo contento alle due Margarite, che con le loro chiare virtù li andauano alleuando nelli santi costumi. Rare volte, si è veduto nel mondo, che personaggi di professione tanto differente andassero seguendo nell'istesso tempo con passo così uniforme

l'esce-

l'esercizio delle virtù, mentre la Regina si rendeva specchio, & esemplare delle vere Regine, e l'Infanta delle perfette Monache. Si andavano aiutando tra di loro con santa emulazione, porgendo la Regina all' Infanta la sua protezione, acciò che esercitasse poi ella la sua carità, con intercedere per lei appresso il Rè, e l'Infanta somministrando alla Regina il suo deuoto feruore, e consiglio, acciò che nel mezzo del mondo sapesse trouare la Diuina Maestà, e si rendeva in questi discorsi spirituali singolarmente notabile Sua Altezza, sapendo con vna maniera insolita, e soauissima mescolar nelli suoi giocondi ragionamenti auuisi penetranti, e molto salutevoli all' anima della Regina. Depongono persone, che haueuano notizia in quei tempi de i loro discorsi, che soleua farli ponderare, quanto era obligata à Dio, per essersi egli degnato di eleggerla trà tante Signore per il possesso di vna Corona sì grande, e massime vedendosi poi tanto amata dal Rè, tanto riuerita da i suoi Vassalli, e tanto felicitata con la prospera successione, che haueua ottenuto. Ricordauasi anco la poca duratione, che haueuano le felicità humane, e la breuità de' contenti di questa vita, animandola à saper trasferire il suo tesoro nel Cielo, già che sì presto terminauano i Regni della terra. Sentiuo questi discorsi la Maestà della Regina con suo particolar contento, e restaua tanto affezionata à queste sante parole, della sua cara Zia, che soleua dirli. *In verità ò Signora, quantunque i discorsi di Vostra Altezza mi siano per loro stessi molto ben uosti, con tutto ciò nell' udirli dalla sua bocca mi s'imprimano talmente nel cuore, che ci pianteranno per sempre lo iudicij, nè potrà mai scordarmi del vero senso, che nelle sue parole si racchiude.* Si compiacqua poi con sì gran diletto in quelli spirituali ragionamenti, che passauano trà di loro sopra le vanità del mondo, che molte volte senza poter farne di meno era necessitata à bagnarsi il volto con le sue proprie lagrime tutta intenenita da quelle efficaci ragioni, che sentiuo rappresentarsi. E trouata tal volta doppo, che si era licenziata da Sua Altezza conuiuar per anco in queste sue deuote lagrime, era interrogata della ragione di tale al-

alteratione , & ella rispondeua . *Operano così gagliardamente nell' anima mia , le parole , che mi dice la mia Zia , che in verità non posso astenermi dall' offerirli il tributo di queste lagrime ogni volta , che mi riduco alla memoria i detti suoi .* Non haueua alcun particolar secreto la Regina nell' interno suo , che non comunicasse à Sua Altezza , tanto circa alli suoi interni esercitij , e spirituali deuotioni , come intorno alli negotij temporali , che se li apparteneuano , trouando in vn' istesso tempo à tutti li suoi bisogni ristoro , e consiglio . E perche s' accorgeua della stima grande , che faceua il Rè di questa sua Zia , e del contento , che haueua , che passasse trà di lor due questa communicatione così intima , prendeua motivo di acquistarci maggior confidenza , e ristringersi più nella deuota confederatione . Era la Regina per sua natura di animo liberalissimo , e molto inclinata alla compassione verso i poueri , facendo distribuire à nome proprio gran quantità di elemosine alla pouera gente . Non veniua mai à vistar Sua Altezza senza portarli qualche gustoso regalo di deuotione , ò bronza somma di danaro per farne parte alli poueri . Li portò vn giorno inuolti dentro di vn candido lino mille scudi d'oro con dirli . *Tenga Zia mia , mi facci fauore di compartir lei quest' elemosina à nome di noi due à i poverelli bisognosi di questa Corte , perche essendo più tempo , che lei l'ha in pratica , conoscerà molto meglio chi hà più di bisogno .* Li accettò tutta allegra Sua Altezza , e li rispose , con offerirli di voler essere sua prontissima Elemosiniera ; e discorrendo subito trà di loro sopra quelle persone alle quali si poteua diuidere questo soccorso , rimediarono in quella sera stessa à molte necessità bisognose . Li portò à regalar vn' altra volta vn bel bambino Giesù ornato tutto di ricchissime gioie , con le quali poi Sua Altezza ne rese abbelliti i sacri Reliquiarj del Conuento , e beneficata la Sagrestia . Le presentò in vn' altra occasione vn bacile , e bocciale d'Oro di prezzo eccedente , con dirli : *Zia mia l'oro deuè seruire per la Maestà Diuina ; sarà meglio adunque , che i poverelli di Christo s' seruano di questo bacile , e bocciale , che li hò portato ; però lo faccia vendere per vnil loro*
per-

perche io non voglio seruirme: Ordinò subito Sua Altezza à Luigi d'Alarcon suo Elemosiniere, che si cauasse il prezzo giusto di quell' oro in moneta particolare, e tutta si distribuiffe à diuerse famiglie di genere bisognosa. Con questo santo concerto adunque andaua ripartendo Sua Altezza alla Regina i suoi santi consigli, e la Regina per mano di Sua Altezza inuiaua il suo tesoro nel cielo, per le elemosine, che li faceua fare alli poveri.

CAPITOLO XII.

Morte della Regina Margarita, cura, che teneua Sua Altezza de gl' Infanti suoi Nepoti, e nuouo trauaglio, che li successe per la morte dell' Imperatore Rodolfo suo fratello.

N On si soprauiue ad altri, se non per essere spettatore di maggiori miserie. Il viuere è dubbioso, mà il morir certissimo. E cosa infallibile il douer experimentar disgratie, ò hauer à finir la vita auanti, che succedano. La strettissima amicitia delle due Margarite hebbe il suo fine in questa vita per esser stata disciolta dalla morte, fino che tornasse à riunirsi in Cielo. Nacque nell' Escuriale alli 22. di Settembre del 1611. l'Infante Don Alfonso, e appena s'era risuegliata tutta la Corte alle douute letitie, quando li soprugiunse la nuoua dell' infermità della Regina, che poi in pochi giorni terminò la sua vita, rendendo l'anima al Creatore alli 3. d' Ottobre seguente, alla quale andò dietro poco appresso il nuouo nato Infante, qual solo per questo effetto parue venuto al mondo per toglier da questa vita la sua Genitrice. Il sentimento, e la mortificatione grandissima, che riceuè da questo strano accidente la nostra affertionatissima Infanta, non si può con parole bastevoli esplicare, mentre vedeua per vna parte il Prencipe, e gl' Infanti fanciullini, che quando cominciauano à conosce-

re

re la Madre propria all' hora l' haueuano perduta ; & il Rè dall' altra parte rimasto priuo , per cagione di questo colpo nel corso di così breui giorni di vna compagnia tanto cara , che bramaua goderla tutto il tempo della sua vita . Sentiuo parimente i dolorosi lamenti de i vassalli , i pianti delli poveri , il rammarico di tutti li Regni , onde si riuolgeua à Dio , per impetrar fortezza all' animo del Rè , protezione alli suoi figli , e soccorso alli Stati . Si compiacque di scriuere vna lettera di condoglienza alla Maestà sua , che si trouaua nell' Escuriale ; il contenuto della quale era il dimostrar vn rammarico grande , che haueua riceuuto ancor lei da questo acerbo caso , compatendo al trauaglio accaduto alla Maestà sua , offerendosi per quanto poteua ad ogni suo conforto , non mancando di porli in consideratione , che più era obligata à ringratiar Iddio del longo tempo , nel quale haueua goduto in vita quella sua Consorte con hauer ottenuta da essa vna successione così copiosa . Che non doueua dolersi di quel punto , nel quale l' era stata tolta , essendo già vissuta Regina à bastanza per il beneficio vniuersale , con hauer lasciato tanti pegni di se stessa alli Stati , quanti erano i Figli , che li soprauiueuano ; e che molto più da quello stato felice della Beata Vita , doue poteua supponersi esser volata , hauerebbe tenuto in protezione la Cattolica Corona di quello , che hauesse potuto operare viuendo in terra : onde doueua conformarsi con la volontà Diuina , la quale dispone il tutto per il meglio nostro , e uoleua dall' animo suo Regio l' esercizio della santa virtù della Costanza . Restò molto consolato il Rè da queste viue ragioni , il quale terminate tutte le funzioni de i funerali si trasferì col Prencipe , e con l' Infanta Donn' Anna al Conuento delle Scalze , doue già si trouauano appresso di Sua Altezza gl' Infanti Carlo , Ferdinando , e Maria , & appena vidde sua Maestà la nostra Infanta , che li disse : *Signora ecco , che io hò condotto quì con me due altri Miei Figli per consignarli à Vostra Altezza , la prego à riceuerli per tali , & educarli con li altri , facendo con loro l' officio di seconda Madre , già che così presto s' è compiaciuto Iddio di toglierli la pri-*

ma. Non potè non intenerirsi, con alquante lagrime l'Infanta nel mirar, che fece quelli Angeletti, considerando, che buona Madre hauenoano perduto, e compatendo all' affittione del Padre loro. Da quel giorno adunque cominciarono, tanto il Prencipe, come tutte le Altezze à riconoscere con vero affetto per propria Madre la loro Zia, tenendoneli sempre raccomandati con renouati ricordi il Rè lor Padre, onde erano poi singolarile carezze, che da lei riceueuano, impiegandosi tutta per il loro santo gouerno, e deuota educatione. Ma se non era di picciola misura il contento, che godeua nel vederli intorno quell' innocenti Creaturine, non li mancua però il contrapeso de' suoi graui timori, cagionatili da quell' età troppo tenere, sottoposte per ordinario à tali accidenti, che arrecano solo col pensarui gran pena à chi hà la cura del gouerno. Onde successe vna volta all' Infante Ferdinando, che essendo condotto dalla sua Alleuatrice dentro quella picciola carrettina, oue imparaua à formar i passi verso del Refettorio sù l' hora della Colatione, per esser l'aria alquanto oscura, e per essersi diuertita la Conduitrice à discorrere con altri, vrsò disgratiatamente in vna cantonata di muraglia con tutto il carretto, e caddè rouesciato à terra con sì graue colpo, che rimase subito priuo della voce, e de' sensi, con gran sospetto, che fosse morto affatto. Se lo prese immantincante trà le braccia l' Alleuatrice, e portandolo à presentar tutta addolorata all' Infanta, li disse: *Oh Signora ecco quà, li porto morto l' Infante*. Sua Altezza, benche rimanesse ferita in quell' improuiso da vn acuto dolore, la consolò nondimeno con dirli; *Non dubitate, non sarà male alcuno; porgetelo nelle mie braccia, ch' io voglio presentarlo à Dio, e lui ci libererà da ogni trauaglia*. Li applicarono subito certo rimedio proposto da vna Signora, che era quiui presente, efficace per le cadute, e ritornata di li à poco la Creatura ne suoi sentimenti, fù collocata nel suo letticiuolo, mà tutta quella notte non si partì mai la nostra Infanta dal far Oratione à Dio per la salute di quel Bambino. Li portarono poi la nuoua la mattina per tempo, che tutta quella notte haueua ri-

po-

posato il Pargoletto con somma gentilezza, e che s'era risvegliato al fine tutto allegro, senza contrasegno alcuno dell' accidente patito. Ecco adunque, come andaua mescolando i contenti con l'amarezze l'Infanta nell' alleuar che faceua questi suoi Nepoti. Appena col tempo s'era andato temperando nell' anima di Sua Altezza quel gran dolore, che haueua concepito per la perdita della Regina, che se li rinouò vn' altro trauaglio simile con gl'auuisi, che vennero d'Alemagna per la morte dell' Imperator Rodolfo suo fratello, che morì in Praga alli 22. di Gennaro 1622. Gouèrnod questi l'Imperio nelli suoi primi anni con applauso vniuersale, fino che rimouendosi da tutti i negotij s'applicò alla ritiratezza, & allo studio speculatiuo delle cause naturali, Mattematiche, & altre materie delle quali si diletto sopra modo. Passò gran discordie, e differenze con gl'istessi suoi Fratelli, particolarmente con l'Arciduca Matthias, che li successe poi nell' Imperio, essendosi però pacificati trà di loro, pochi giorni auanti questa morte. Non si può dire, quanto s'impiegò Sua Altezza in porgere diuersi, e numerosi suffragij Cattolici, per l'anima di questo suo Fratello, illustrandosi particolarmente nella deuotione di far celebrar messe in numero straordinario, e distribuir l'elemosine in quantità copiosissima.

In quest' anno medesimo concluse il suo matrimonio il Prencipe delle Spagne Filippo Quarto, con la Serenissima Signora Donn'Elisabetta Borbona, Figlia del Christianissimo Rè di Francia Henrico Quarto, e della Regina Maria sua moglie, e nell' istesso tempo appunto fece le sue capitulationi ancora il Rè di Francia Ludouico XIII. con la Serenissima Infanta Donn' Anna, figlia del Rè Cattolico Filippo III. e della Regina Margarita, per trattati fatti in sì gran negotij dalla felice memoria della Santità di Nostro Signore Paolo Quinto. Non è mio fine il narrar quiui le sollemnità, e feste, che si celebrarono in Madrid, per causa di questi due gran matrimonij, solo mi basta d'andar accennando quel contento particolare, che riceuè sua Altezza, quando giunta la nuoua Regina conobbe in quel Per-

sonaggio Reale sostituite tutte quelle marauigliose virtù, e perfettioni, che risplendeuano nella Regina Margarita, dando le douute gratie à Sua Diuina Maestà, per veder accasato il Prencipe suo Nepote con caparre così grandi di compita felicità.

CAPITOLO XIII

Translatione del corpo dell'Imperatrice Maria, Madre di Sua Altezza. Morte dell' Arciduca Massimiliano, e dell' Imperator Matthias suoi Fratelli, e dell' Imperatrice Anna sua Cugina.

SI compiacque in questi giorni la Diuina prouidenza inspirar nell' animo della Maestà di Filippo Terzo, che si facesse la Translatione del Venerabil corpo dell' Imperatrice Maria sua Aua, con collocarsi in altro più decente sito, perche crescendo ogni giorno la fama della sua Santità, erano venerate quell' ossa Imperiali in sepoltura troppo abietta, & humile; e questo appunto era il desiderio dell' Infanta sua figlia, considerando benissimo qual Maestà di luogo si doueua à quel tesoro singolare dell' Augusta Persona della sua Madre. Erasi di già sodisfatto alla pia volontà, che dimostrò l'Imperatrice nella sua morte, di voler essere interrata senza pompa alcuna, come appunto era vissuta ne gl' vltimi anni suoi, mà adesso pareua, che fosse giunto il tempo, quando si conuenisse trasferirla in vna memoria più degna. Il giorno assegnato adunque per questa translatione fu il Mercordì alli 11. di Marzo del 1615. e si esequi appunto con apparato, e pompa reale. Si pararono li Claustri, & il Choro del Conuento con gran ricchezza. V'interuenne il Rè Filippo Terzo, con il Prencipe, e le Altezze suoi Figli, con quanti Signori, e Signore si trouauano in quel tempo alla Corte. Scoperto che fu quel nobilissimo corpo, che per tanti anni era stato interrato, fu

tro-

trouato tutto intiero , e fù riuestito di vn' habito nuouo, con quella facilità appunto , come se fosse maneggiato vn corpo uiuo . Si trouò presente à tutta questa funtione l'Infanta con sua infinita consolatione , potendo conietturare da quelli priuilegiati contrasegni del corpo la bella sorte , che doueua goder l'anima sua nel Cielo . Domandò licenza alla Madre Abbadessa d'accostarsi , per bacciarli la mano , & ottenutala , se li andò ad inginocchiare auanti , e ne la baciò humilmente , versando tenere lacrime da gl'occhi per vedere tanto honorate da Dio quelle ossa venerabili . Fù collocato questo corpo nel suo determinato Feretro addobbato riccamente , e portato sopra le spalle da sei Maggior domi del Rè dentro del Choro , doue stette tutto quel tempo , che fù cantata la Messa da Don Bernardo de Roias Cardinale di Santa Chiesa , e Vescouo di Toledo con eccellentissima musica , doppò la quale fù depositato in vna Nicchia di pietra di Diaspro , fabricata à posta nel Frontispizio del Choro al lato appunto del Cancellò , doue staua Sua Altezza , compiacendosi la Diuina Maestà , che anco quiui stessero accompagnati questi due Reali Personaggi . E perche haueua sempre desiderato l'Imperatrice di non esser mai trasferita da questo Conuento delle Scalze , parue bene all' Infanta di supplicar il Rè à voler stabilir questo punto con fare ordini tali , che non si potesse mai tentare il contrario , conforme appunto disponeua il Testamento ; & ella à voce ne l'informaua . Si compiacque di farle la gratia il Rè , e comandò subito , che si principiasse il lauoro d'vna bell' vrna di Diaspro , dentro la quale douesse riposarsi quel corpo col suo meritato honore in perpetuo . Fù cominciata quest' opera in tempo suo , mà finì poi nel gouerno di Filippo Quarto suo successore , come si dirà à suo luogo . Restò poco tempo appresso affittissima Sua Maestà per la perdita , che fece della sua Figlia Margarita teneramente amata , che in età di pochi anni se n'andò à goder la vita eterna . Dispiacque anco sommamente à Sua Altezza la morte di quest' Angeletto per l'affetto singolare , che li portaua , conforme meritauano le mirabili virtù , che rif-

risplendeuano in quella tenera età . Sapeua benissimo à mente questa fanciulla tutto l'Officio di Nostra Signora , e quando s'accorse esser vicina al suo spirare , si fece recitare diuotamente il cantico : *Nunc dimittis* , e poi con somma quiete rese l'anima al suo Creatore . Si degnò sua Altezza passar lettere di condoglienza con la Maestà sua per questa morte , e n'ebbe l'infra scritta risposta , che qui si pone distesa .

Signora

Glà che s'è compiaciuto Iddio di chiamar à se Margherita , doppò hauer io fatte tante Orationi per la sua salute , l'hò ringratiato nondimeno sommamente dell'esserli così degnato , considerando in quanto breue tempo hà conseguito questa figlia , quello , che tanto noi bramiamo , e siamo obligati à ricercare . Me ne viuo contento , per la fede , ch' io tengo , che sia nel Cielo questo mio caro Tesoro . Ringratio Vostra Altezza , di quello che mi accenna in questo proposito nella sua lettera , e del sentimento grande , che dimostra in questo accidente ; mà è douere , che ancor lei si vada temperando in quelle pie considerationi , che saprà fare , essendone Maestra così perfetta , vedendo massimamente , che tiene vna sua Nipote tanto prossima al trono di Dio , che starà pregando , & intercedendo per lei . Mi faccia grazia di raccomandarmi à tutte le Monache per l'affetto grande , che hanno di tenermi raccomandato à Dio , e nostro Signore la conferui , come desidero .

Dal Palazzo hoggi Domenica 1617.

Buon Nepote di Vostra Altezza
Io, il Rè

Mà in fatti è vero , che chi viue longamente resta herede di gran trauagli . Soffrì di nuouo Sua Altezza nell'anno 1618. l'acerba pena cagionata dalla morte dell' Arciduca Massimiliano suo fratello , accaduta in Vienna , standosene riti-

ritirato in spirituale, e santo raccoglimento. Fù questo vn Signore dotato di vntalento singolare nelle variate fortune di guerre, nelle quali s'incontrò, difendendo l'Imperio dal Turco, con esponersi tal volta à combattere in propria Persona, con sì gran valore, che abbandonato totalmente da suoi rimetteua in piedi la battaglia con il suo costante esempio, ottenendo la Vittoria con lo spargimento del sangue Reale. Quanto rammarico sentisse nelle sue viscere l'affettuosa Infanta per la perdita di questo suo caro Fratello, non può esprimersi à sufficienza, per esser stato singolarissimo l'affetto, che li portaua. Mà non prouò già questo solo colpo doloroso, poiche portò auviso il Corriero seguente, che era morta in Vienna l'Imperatrice Donn' Anna sua Cugina, & in oltre doppò pochi mesi nell' anno 1619. fù auuifata della morte seguita nell' istessa Città dell' Imperator Matthias suo fratello. In tutti questi annuntij funesti dimostrò per sempre vna costanza inuitissima, non pigliandosi altra nuoua alteratione., che multiplicar le sue deuote orationi, accrescere il numero de suoi quotidiani suffragij, e raccomandar à Dio l'anima di quei suoi tanto congiunti. Questa era la sua cura principale, dicendo non esserui cosa più inutile, che il dare quella esterna dimostrazione di dolore appresso i viuenti, che non fosse per giouare in vtile, veruno alli morti. *Che importa (diceua ella) che piangiamo per i morti? se non piangiamo auanti à Dio è vn sfogar la nostra pena, senza dar à quelli soccorfa. Chi entrò nella Religione, e che già vna volta marò al Mondo, uine solamente per aiutar con orationi, e suffragij i suoi Parenti. Non mi toglie Iddio adesso i miei fratelli, perche già molti anni sono me li consegnai solo mi priua del contento, che potrebbe hauere della lor compagnia, e questo ancora offerisco volentieri, e con gusto grande al Beneplacito Diuino.*

CAPITOLO XIV.

Tratta sua Altezza di tirar nel suo Conuento la Signora Donna Catharina d'Este, Nipote dell' Infanta Catharina, e del Duca di Sauoia : Parte quella Signora d'Italia, e giunge in Spagna.

LA santa cognitione, che teneua Sua Altezza delle vanità del Mondo, & il sapere quanti traugli scampa, chi vā cercando Iddio per il sicuro camino della Religione, li faceua bramare, che vi fossero persone del suo sangue, che voleffero seguire questo suo santo Istituto. Si presentò à questo suo buon desiderio vn' ottima congiuntura per parte del Principe Filiberto suo Nepote, il quale significò à questa sua Zia, che la Principessa di Modena, sua sorella figlia del Duca di Sauoia, e dell' Infanta Donna Catharina, le haueua fatto istanza, che volesse trattar con sua Altezza, e disponerla à compiacersi di ammettere in sua Compagnia nella Religione vna delle sue figlie. Era questa Principessa di Modena celebrata in quei tempi nell' Europa per vna delle più singolari Signore dell' età sua: E come che era strettamente affectionata à Sua Altezza passauano lettere trà di loro ogni Ordinario, corrispondendo con lei la Nostra Infanta con particolar tenerezza, non tanto per esser figlia di così gran Madre, come per le sue proprie meriteuoli virtù. Si compiacque estremamente Sua Altezza di questa proposta, perche non poteua riceuer maggior contento, che veder consecrati à Dio Personaggi suoi Parenti. Ne fece subito informata la Maestà del Rè, con dimandarli la particolar licenza per poterla ammettere, ne men pronto si rese quell' animo Regio à condescender in quest' atto di sì generosa pietà, consolando le Monache, e Sua Altezza della gratia, che li richiedeuano. Concepi
adun-

adunque nell' animo suo il Principe Filiberto vna grand' allegrezza; per douer portare così felice conclusione di questo trattato alla Principessa sua Sorella, e per vedere, che restaua assegnata alla sua Nipote vna sì virtuosa Maestra, come era Sua Altezza, l'animo della quale era vn Seminario di sì rare virtù, & vn tesoro di gratie sì numerose. Subito, che fu fatta partecipe la Principessa, che già la sua figlia Catarina, che era la maggiore, staua accettata trà queste Monache Scalze, non si può esprimere, quanto ne ringratiasse. Iddio, riconoscendolo per fauor particolare, consacrandogliela fin d'all' hora in quella tenera età di sette anni, nella quale si ritrouaua. Si pose in punto per tanto tutto il requisito à quel viaggio, che doueua farsi in Spagna, tenendo preparate in Genoua il Principe Filiberto suo Zio le Galere per questo effetto, sopra delle quali imbarcato quel riguarduole personaggio, giunse con ogni felicità à Vinaroz. Era Vicerè in quel tempo di Valenza il Marchese di Tabara, il quale fù auuisato con ordine particolare di Sua Maestà, che quando giungesse in quel Porto la Signora Donna Catarina, l'andasse ad incontrare con la dovuta veneratione; Al che hauendo egli compito con ogni puntualità li diede l'alloggio sontuoso nel Palazzo Regio, in sieme con tutta quella splendida Corte, che conduceua. Si trattenne in quella Città per alcuni giorni, e fatto sapere dal Vicerè à Sua Maestà quest' arriuo, ne concepì allegrezza grande per il desiderio ardentissimo, che hauèua di veder quella Signora, e farli quelle dimostrazioni di honore, che doueua vsar con lei nel prender, che faceua, l'habito sacro. Ordinò subitamente, che proseguisse auanti il suo viaggio da Valenza à Madrid, e sua Altezza si compiacque di scriuerli vna lettera particolare piena di giubilo, accennandoli il desiderio vniuersale, col quale era aspettata da tutto il suo Conuento. Se ne partì adunque di Valenza, accompagnata nell' vscire dalla Vice Regina, con altre Signore particolari, prendendosi special cura il Vicerè con tutta la nobiltà di quei Cittadini, che fosse riceuuta con ogni honoreuolezza in tutti li alloggi del rima-

nente suo viaggio. Tiraua auanti il suo cammino con questa prosperità, quando giunta quasi alle porte di Madrid, fu da vn nouo accidente cangiato lo stato vniuersale di tutti gli affari, e sospeso per questa Principessa il bramato fine del suo viaggio, riceuendo improuisamente vn ordine, che si trattenesse aspettando nella Terra di Colmenar d'Oreia lontana sei leghe da Madrid, doue la Marchesa d'Este, per parte del Rè andò ad incontrarla, e trattenerli con lei trattandola con tutti quei termini di complimento, e seruitù, che si conueniuano à tale personaggio. E qui sarà necessario, che la lasciamo riposar ancor noi, fino ohe habbiamo narrato il lagrimoso successo, che afflisse tutto Madrid, per la morte di Filippo Terzo, come vedremo nel capitolo seguente.

CAPITOLO XV.

Morte di Filippo Terzo: Pietoso Sentimento di Sua Altezza, e quello, che n'auuenne in questo caso.

Oh, quanto è vero, che solo vn breue soffio dura ogni humana felicità, appena siamo illustrati da vn debil raggio di benigno sole, che restiamo subito offuscati dalle tenebre maligne. Così successe nella Persona di Filippo Terzo, raro esempio in questa fugace vita di vn Personaggio, che fu richiamato indietro nel corso della sua prospera carriera. Quello, che in questo particolare successe à Sua Maestà con la nostra Infanta sua Zia è degno di notarsi in questo luogo, come autentico da persone insigni, e da testimonij veraci, che si trouarono presenti in quei tempi. Furono sempre in vita loro confederate con strettissima amicitia queste due grand' anime, aspirando ciascuna di loro con quei mezi più efficaci, che poteuano ad vn medesimo fine, che era la gloria della Diuina Maestà. Si pigliaua talmente à petto Sua Altezza le nobili imprese, che abbrac-

bracciaua Sua Maestà, risultanti in beneficio vniuersale della Chiesa, che non cessaua, nè giorno, nè notte di assisterli con le sue sollecite Orationi. Successe, che nell' anno 1619, fù giudicato conueniente, che la Maestà del Rè si prendesse incommodo di trasferirsi nel Regno di Portogallo, onde l'Infanta si pose più che mai à frequentar l'esercitio della sua feruente Oratione, per tenerli raccomandata appresso Dio la prosperità di questo viaggio, per riceuers qualche lume particolare sopra la ferma resolutione, che doueua prendersi, e per venir in cognitione dell' esito felice di tutto il negotio. Fù per tanto ispirata da vna celeste illuminatione, che ne sarebbero da questo viaggio risultati finistri effetti; onde con quella familiarità, e schiettezza, con la quale soleua confidare i suoi sensi alla Maestà sua, li partecipò chiaramente quanto sentiuo nell' animo, supplicandola à differir questa partenza, e non discendere a questa resolutione. Rispose il Rè, ch'era necessario assolutamente per ben comune, appigliarsi à questa determinatione fatta, e che non si poteua in modo alcuno tener in dietro. Tornò Sua Altezza à far quoue Orationi à Dio, supplicandolo ad assistere con la Sua Diuina protezione à vn tal' affare, e sempre restaua illuminata interiormente, che ne sarebbe seguitata da questo viaggio la perdita della salute, e della vita stessa del Rè: sentendosi anco animata à proponer alla Maestà sua alcuni precisi punti, spettanti al culto di Dio singolare. Nè li significò adunque, con ricordarli ancora, che si compiacesse di proseguir sempre, in questo viaggio con quella santa intentione con la quale viuca, perche voleua Iddio senza dubbio abbreviarli, i giorni della sua vita. Così li parlò nella Cappella del santo Reliquiario, quando sua Maestà andò à prender partenza da lei per questo viaggio di Portogallo. Tirò per tanto à fine sua Maestà tutto quel longo, e faticoso camino, e nel ritorno, giungendo à Casarrubios già indisposto, fù sopra giunto da vn' accidente sì trauglioso, che diede occasione à Sua Altezza, e à ogn' altro di temere, che douesse quiui la Maestà sua terminar senza fallo i giorni suoi. Si pose fu-

bito l'Infanta all' arriuo di quest' infausto auuiso; prostrata à i piedi del suo amato Crocefisso, chiedendoli viuamente con lacrime, che si degnasse di differir la sentenza dell'esecuzione di sì graue colpo. Restò ferito à morte il cuor di tutti i Vassalli per quest' infermità del lor Signore, manifestando con i publici pianti i sentimenti amarissimi del concepito dolore, e le Religioni tutte con suffragij, e processioni, dando segno dell' affetto suiscerato, che li portauano, andauano chiedendo à Dio misericordia, e pietà. Giunse in fino à Cafarrubios il gemito, che si faceua in Madrid, mentre non s'incontrauano per quelle strade, e montagne, se non persone lacrimanti, per i sinistri auuisi, che correuano auanti, e in dietro della mala salute del Rè. Si compiacque per tanto la Diuina benignità d'ascoltar le voti supplicheuoli di questo popolo, perche acquistando il Rè qualche miglioramento nella sua sanità, se ne giunse conualescente in Madrid, oue subito rihauute le forze si trasseri à visitar Sua Altezza, la quale con infinito giubilo, le andò incontro, vedendolo scampato da così euidente pericolo. Mà però non si poneua mai per l'auuenire à fare oratione particolare per lui, che non se li rappresentasse questo certo augurio, che doueua egli presto morirsene, e con tanta euidenza, che ne teneua libero proposito con ciascuono. Onde vna volta trà l'altre, hauendo sentito vn' impulso particolare interno di dichiararsi schiettamente con l'istesso Rè; mà essendosi applicata in quel punto à far ardente oratione à Dio, e sentitasi di nuouo eccitata à questa risoluzione si determinò finalmente di esquirlo all' occasione. Et ecco che li comparue vn giorno Sua Maestà per visitarla; quando entrando ella con singolar prudenza nel discorso sopra la vanità di questa presente vita, sopra i pericoli, che soprastano nell' hora della morte, e come deue l'anima Christiana viuer preparata per quell' estremo passo. Si compiacque Sua Maestà fuor di modo di questi feruorosi ragionamenti, ammirando quell' insolito ardor di spirito con il quale parlaua sopra sì salde verità; onde la richiese, che se haueua veramente premeditato nel cuor suo

cosa

cosa alcuna particolare da incaricarli, si scuoprì pure con ogni confidenza, e libertà, già che l'era ben nota la strettissima corrispondenza, che era passata sempre trà di loro, per cagion della quale non haueua da ritenersi in esplicar chiaramente qualsiuoglia auuiso. Prese adunque animo l'Infanta, e li disse in aperte parole, che si sentiuo dettato nell'animo, che più pochi giorni farebbero rimasti di vita per la Maestà Sua; e perciò la pregaua a volersi maturamente disporre, e preparare per la morte. Stette ad ascoltare queste parole Sua Maestà senza turbamento alcuno, e dissimulando, come se non vi hauesse fatto riflessione, seguìto à discorrere di diuerse diuote materie; mà nel licentiarli, che fece da quella Cappella del santo Reliquiario, stando in piedi, così disse all' Infanta: *Dunque è Signora io hò da morir presto?* Rispose ella francamente: *Si: disponga pure Vostra Maestà dentro quest' anno.* Trascorsero pochi mesi, quando cominciò à declinar affatto la sanità del Rè, dimostrando, chiaramente l'infermità, che li sopraiuene, che era certa, e vicina la morte di lui, onde mandò vn' imbasciata all' Infanta per mezo del Padre Frà Baldassar de gl' Angeli suo Confessore, con auuisarla, ch'è già che li haueua fatto gratia d'accertarli la morte, così volesse anco aiutarla in quel passo con le sue ardenti orationi, e doppò, che fosse spirata l'anima sua la souenisse co' suoi pietosi suffragij. Mà non haueua già bisogno l'animo pietosissimo di Sua Altezza di questi importanti ricordi, mentre non si partiuà già mai in quel tempo dallo starsene genuflessa in Choro, moltiplicando sempre orationi, e preghiere per la salute corporale, e spirituale del Rè. Giunse per tanto il giorno determinato dalla Diuina giustitia per la morte di questo gran Rè, e si trouò à spirar l'anima sua nel Palazzo Reale alli 31. di Marzo dell' anno 1621. con pianto vniuersale de' suoi Regni, per esser stato vn Principe di santi costumi, e di vita esemplarissima; del quale trà gl' altri suoi pijsimi sentimenti, si nota questo detto particolare, che soleua replicare ben spesso. *Non posso darmi ad intendere, come si troui Christiano, che ardisca applicarsi al sonno*

La notte, mentre si troua la coscienza gravata dal peso di vn peccato mortale. Quant' afflittione, e pena causasse nell' animo di Sua Altezza questa morte, non si può à sufficienza, imaginare, per esserli mancata nella sua spiritual corrispondenza vna delle maggiori consolationi, che potesse hauere in vita sua. S'applicò subitamente à frequentare straordinarij esercitij d'oratione, mortificatione, e penitente per l'anima di lui, con pregar la Diuina Maestà ad abbreviarli il termine di quelle pene, che sono à tutti riserbate nell' altra vita, essendo solita replicar ben spesso in quest' occasione con l'altre Monache, che niuno per santo che sia, deue lasciar di temere d'hauer à purgare assai nell' altro Mondo essendo tanto rigoroso il conto, che deus darli al fine nel tribunal di Dio, doue vn minimo pensiero otioso si registra, e vn leggiero sguardo si nota, per richiedersene giustitia seuerissima; e molto più da i Regi stessi, à quali essendo stato più liberalmente concesso, sarà anco addimandato con più sottile esame. Successa questa morte si ritirarono subito nell' appartamento dell' Impesarice appresso il Conuento delle Scalze, la Vedoua Regina, con l'Infanta Donna Maria, ritrouando quini in Sua Altezza il maggior ristoro, che potessero riceuere in tanta lor pena. Il sentimento poi vniuersale in tutta la Christianità, col quale si pianse la morte di questo Rè amator della pace, e degno per tanti rispetti di longa vita. Non voglio qui diffondermi à dimostrarlo con le lunghe proue, che potrebbi addurre: Solo m'è piaciuto di portar disteso quel breue Apostolico, che si degnò la felice memoria del Sommo Pontefice Gregorio XV. inuiar à Sua Altezza per mezzo dell' Arciuescouo di Thebe, Nuntio straordinario in quel Regno in dimostrazione di quel gran dolore, che concepì per questa perdita, piangendo con paterne lacrime vna tal morte nella forma, che segue.

Dilectæ in Christo Filiaë , Nobili Mulieri Sorori
Margaritæ à Cruce Sanctimoniali
GREGORIUS P.P. XV.

Dilectæ in Christo Filia Salutem, & Apostolicam Bene-
dictionem. Negare sane non possumus quin nobis adeo
acerbus acciderit obitus Charissimi in Christo Filij nostri Phi-
lippi III. Hispan. Regis, ut ex oculis nostris uberes lachrymas
elicuerit; non enim cor nostrum lapideum neque fortitudo anea
fortitudo nostra. Quis enim contendere audeat nobis maximam
doloris causam obiectam non esse eo Principe moriente, quem
Christiana pietatis exemplar, Pontificia auctoritatis presidium,
arque Italica pacis munimentum fuisse, consensiens omnium
populorum vox semper stabilitur? Sed profecto non est cur ip-
sus causa magnopere doleamus, qui consolationes à celo usque
petitas usurpare Christiani homines possumus. Is enim emori
desijt ea die, quâ mortem appetijt, nam eam cum vivens conti-
nenter timuerit, tunc feliciter vicisse credendus est cum à vita
demigravit. Quid ni? cum Principes tot veteris nonique Orbis
Prouincijs imperitans cuius Imperio Sol nunquam occidit, tunc
demum triumphare sibi videretur, cum Christi per quem Reges
regnant, passionem proprio animo circumferens, à mortali corpo-
re, pœnas humanae fragilitatis pia sentitia repereret. Hac dum
commemoramus, in eius presentem felicitatem oculos lachrymis
suffusos adijcimus, atque inde dolori nostro non modica profecto
solatia querimus. Iam vero gaudeamus ei Successorem obtigisse
non minus paterna pietatis, quam Imperij heredem, cuius po-
tentiam, spes est, ut absque dubio maximum totius Europa decus,
ita precipuum Catholica Religionis presidium fore. Hunc ex
Paterni Animi nostri sensum non ita pridem Apostolicis literis
significauimus; tamen cum decere visum fuerit, ob id istuc Apo-
stolicum Nuncium legare, selegimus Venerabilem Fratrem Io:
Stephanum Archiepiscopum, Thebanum Praesulem, genere no-
bilem, virtutibus insignem, Austriaca Domui non solum subie-
ctum,

Etum, sed etiam sponte addictissimum. Ab eo literas has nostras accipies, qui tibi nostro nomine Apostolicam Benedictionem impertiens, paternam charitatem, quã te regia Nobilitate in terris clarissimam, Christiana vero pietate celo maximè gratam in visceribus Iesu Christi peramanter complectimur, significabis. Ei ergo, perinde ac nobis ipsis eredes, cui si auctoritate quã polles, ubi usus veneris, suffragaberis, Sedi Apostolica pietatem obseruantiamque tuam, eo officij genere luculentissimè declarabis. Dat. Roma apud Sanctam Mariam Maiorem sub Annulo Piscatoris. Die 27. Octobris 1621. Pontificatus nostri anno Primo.

Ioannes Ciampolus.

FV' visitata sua Altezza da questo Nuntio à nome di sua Santità, portandoli compitissimi saluti à voce in conformità de i contenuti nel Breue, facendola partecipe di tutti quei negotij, che erano incaricati al suo maneggio; e supplicandola à degnarsi di fauorirlo con la sua intercessione, tanto appresso la Persona del Rè, come con tutti li altri Ministri suoi; il che sempre esegui Sua Altezza con suo gusto particolare, per il singular affetto, che portaua alla Sede Apostolica, come figlia deuotissima della Cattolica Chiesa. Gli sopragiunse in questo medesimo tempo vn' altro motiuo di non minore afflittione del passato, e fù l'accidente dell' acerba morte succeduta nella persona dell' Arciduca Alberto suo Fratello nella Città di Bruselles l'anno 1621. il quale restò consumato dall' infermità della gotta, che l'haueua trauagliato per molti anni. Fù questi vn Principe dotato di gran virtù, & impiegato in diuersi gouerni, alleuato da fanciullo in Spagna, sotto la scuola del gran Filippo Secondo, dal quale fù poi mandato in Portogallo: Creato Cardinale, & Arciuescouo di Toledo, andò à gouernar i Paesi bassi, doppò la morte di Ernesto suo Fratello, di doue ritornò in Spagna in compagnia della Regina Margarita, per celebrar le sue nozze con l'Infanta Don-

Donn' Isabella . Non potè non dispiacere sommamente à Sua Altezza la morte di questo suo caro Fratello , come che teneramente l'amaua , compatendo non meno alla vedouille solitudine dell' Infanta Donn' Isabella sua Cugina . In questa maniera adunque andaua prolongando la vita sua sopra la terra la nostra Infanta , per soprauiuere à tanti suoi Parenti defonti , che tutti li accrebbero motiui di trauaglio , & affliatione singolare , oltre quei patimenti ben graui , che li cagionaua la perfetta offeruanza del suo rigorosissimo Istituto .

CAPITOLO XVI.

Si continua il racconto dell'ingresso della Signora Donna Caterina d'Este nel Conuento Regio delle Scalze, doue prese l'habito di Santa Chiara .

Quietata , che fù la tempesta nel mare delle humane grandezze per la felice successione nel Regno della persona di Filippo Quarto . Figlio del Terzo , al quale entrato al gouerno nell' età di anni 16 , diè subito forma alla massa de i graui negotij , che soggiaceuano al suo Regio comando . Fù supplicata Sua Maestà da Sua Altezza , à compiacersi di dar' ordine , che si proseguisse quanti l'ingresso della Signora Donna Caterina , già per tanti mesi sospeso per la morte di Filippo Terzo , e per le grauissime occupationi del Regno , mentre ella in tanto s'era trattenuta aspettando in Colmenar de Oreia . Condescese subito sua Maestà à questa deuota dimanda della sua Zia , dando ordine alli Marchesi d'Este , che con splendido corteggio di Grandi , e Signori la conducessero al Conuento delle Scalze , doue giunta che fù nell' appartamento dell' Imperatrice , venne incontrata con grand' ossequij dalla Regina , e dall' Infanta Donna Maria , trouandosi quiui anco ptesenti il Rè , e gl' Infanti , venuti à posta da S. Girolamo .

mo. Era preparato ogni requisito per darli in quella medesima sera il sacro habito, onde all'arrivo del Rè fu introdotta dentro la clausura, e presentata auanti l'Infanta sua Zia, la quale li fece tutte le accoglienze possibili con viscere di vera Madre. Si vestì per tanto questa Signora dell'humil' habito di santa Chiara il Lunedì santo dell'anno 1623, con spirito, e fernore singolarissimo, prendendosi il nome di Suor Caterina Maria. Ottenne per Sua Maestra spirituale la nostra Infanta sua Zia, e caminò così à buona hora per la via perfetta della santità, che nell'età di octo anni si consacrò in questa maniera al suo Sposo Celeste. Non si può esprimere il gran contento spirituale, che haueua Sua Altezza, in vederli d'intorno questa Creaturina celeste, alleuandola santamente con pijsimi ammaestramenti, partecipandoli il suo spirito con ragionamenti diuini, insegnandoli applicarsi all'oratione mentale, al legger spesso libri spirituali, & al recitar deuotamente le sue vocali orationi. E perche era questa buona Nouitia di viuace ingegno, facile nell'apprendere quello, che li era insegnato, e costante nel ritenerlo à memoria, imparò oltre quelle sante virtù con gran velocità il linguaggio Spagnuolo, e Latino, & apprese vn'ottima mano di scrivere, inuigilandoli Sua Altezza con ogni diligenza, acciò à quanto s'applicana diuenisse maturamente perfetta. Si dilettaua oltre modo questa deuota fanciullina di starlene sempre in compagnia di questa sua cara Zia, non volendola mai perdere di vista, in modo che dicendoli tal volta l'Infanta, *Horsù figlia cara v'è adesso à prendersi qualche spasso deuoto con l'altre figliuole tue compagne:* Li rispo-deua ella con pronta viuacità, e chiara dimostrazione dell' affetto grande, che li portaua: *Signora il mio dolce trattenimento è lo starmene con Vostra Altezza, questo è il mio spasso più caro, che possa hauere, e così vorrei che fosse ancora per lei, se li fosse di gusto.* Per essere quella gran serua di Dio, e vedendo la Nostra Infanta, quella tanta gratia, e gentilezza in questa deuota pianta, la quale si presto andaua crescendo ne i santi exercitij della Religione, non si può dire il profondo

con-

contesto, che godeua nell' animo suo, insegnandoli con si
 viuo affetto tutte quelle sante, e spirituali Regole, che si
 conueniuano à quella tenera età, che bene haueua pecca-
 sione all' hora, chi praticaua con questa Suor Caterina, di
 concepir salde speranze, che sarebbe ella diuenuta vn gior-
 no nella Religione Christiana vna stella lucidissima, habite
 ad illuminare con i suoi chiari splendori il mondo. Era mi-
 rabile l' applicatione, con la quale tutta si daua in questi
 teneri anni ad ogni sorte di esercizio della professione Re-
 golare, e con tanta contenenza, e gusto, che era solita
 dire, non esserli cosa in questa vita, con la quale ella haues-
 se hauuto à cambiare la sorte del suo felicissimo stato. Al-
 cuni anni doppo che si era così vestita, se ne venne à Ma-
 drid l' Arciuescouo di Tarantasia Ambasciatore del Duca
 di Saoua, con ordine espresso, tanto di quel Signore, co-
 me del Duca di Modena, che s' informasse, come se la pal-
 saua nella Religione la loro Suor Caterina, e ne li scriues-
 se con minutissima relatione. Andò ad abboccarsi più vol-
 te l' Arciuescouo da solo à sola con Suor Caterina, doman-
 dandoli sinceramente, e con ogni premura, se haueua bi-
 sogno di consolatione alcuna, se desideraua di veder sua
 Madre, e ritornarsene alla Patria, e se si ritrouaua mai ma-
 linconica, e pentita in questi Paesi così lontani. Mà hebbe
 poi à riferir l' Arciuescouo medesimo, con sua meraviglia,
 ben grande, che la risposta, che haueua ritratto sempre
 dall' inferuorata figliola, non era mai stata altro, se non
 l' accertar ella francamente, che si ritrouaua contentissima
 in questo sacro Conuento; non sapendo mai sariarsi di rin-
 gratiar la Divina Maestà, che l' hauesse colà dentro chiama-
 ta, massime per la compagnia tanto amabile della sua, senza
 Zia. E che hauendo voluto lui far proua del vero affetto,
 che portaua questa figlia à quella sua Religione, doppo ha-
 uerla interrogata, se in caso, che ella non hauesse fatto qui-
 ui la professione, sarebbe volentieri ritornata à Modena,
 ò à Torino, n' hebbe per risposta, che era tanto risoluta di
 viuere, e morire in quella professione, nella quale Iddio
 l' haueua chiamata in compagnia di quelle sante Monache,

che quando fosse potuto succedere, che se n'andasse Sua Altezza à viuere altroue (il che era impossibile), quantunque l'amasse, come sua propria Madre, non hauerebbe con tutto ciò lasciato quel sacro Conuento; e molto più, quando si fosse compiaciuto Iddio di leuarla da questo Mondo, perche si trouaua ella all' hora maggiormente obligata ad imitarla, mentre non doueua abandonar in morte, chi tanto l'hauèua amara in vita.

Successe poi in questo tempo, che la Santità di Nostro Sig. Gregorio XV: inuid à Sua Altezza per mezo del suo Nuntio Apostolico vn breue particolare molto affettuoso, e deuoto, il quale, perche contione mirabilmente il gran concetto, che delle virtù di lei regnaua nella mente del Padre Vniuersale della Chiesa, hò voluto riferirlo quiui distesamente, acciò possa ogn' vno contemprarlo à suo gusto.

Dilectæ in Christo Filia Nobili Mulieri Sorori
Margaritz à Cruce Sanctimoniali
GREGORIVS PP.XV.

Dilectæ in Christo filia Nobilis Mulier: salutem & Apostolicam Benedictionem. Quæ diuinitus paupertatem, & Regijs adibus religiosas cellas, crutis vexillum secuta, prauulisti, non videris esse pluribus admonenda quo Dei causam q̄s, quibus potes armis inearis. Deceat enim nobilitatem tuam illa Isaia verba: Posuit me Dominus sicut sagittam electam, in pharetra sua abscondit me. Sagittis enim non ornatur miles, sed armatur, easque depromit, ut amicos defendat, atque hostes ulciscatur. Ita existimandum est te in istud Sanctimonialium diuersorium à Deo esse secretam, ut pietas tua Ecclesie salutaris, atque iniquitati formidolosa sit. Id autem contingit si religiosis supplicationibus æternum mundi Arbitrum istis Regnis concilianeris Nobilitas tua, omnemque quæ apud Catholicum Regem pollet, auctoritatem ad Apostolica ditionis fines profere-

*audis consuleris, de illorum sententijs triumphans, qui inania
 meditantur; Divini cultus incrementum à regnorum felicitate
 sequuntur: Ad quam gloriam te hortamur in presentia, in eius
 te possessionem iam pridem versari comperimus; Quare in pater-
 nis his admonitionibus laudes suas agnoscere poteris Nobilitas
 tua. Quam autem te faciamus qui has literas deferret idem tibi
 luculenter testabitur Venerabilis Frater Innocentius Episcopus
 Britonoriensis Prælati Noster Domesticus, & Assistent. Istuc
 enim proficiscitur, ut nostrum, & Apostolica Sedis Nuncium
 ordinarium agat, cum Venerabilem Fratrem Alexandrum Pa-
 triarcham Alexandrinum Romam redire cupiamus, alios ex
 eius presentia fructus percepturi. Apostolicam Nobilitati Tue
 Benedictionem deferret Episcopus Britonoriensis, cui Pontificia
 negotia obanti, fidem perinde ac nobis habere poteris, eaque
 quæ flores auctoritate suffragaberis Præsulem genere nobilem,
 ingenio præcipuum, diuturno rerum usu fidei, ac prudentia lau-
 dem adeptum, egregia nobis artes commendarunt, quæ illi haud
 difficulter suorem conciliatura sunt Nobilitatis Tue. Certè
 in Catholicam religionem ea beneficia conferentur, quibus Nun-
 tiam hunc Austriaco nomini additam, nobisque gratissimum
 affeceris. Illa enim sæ Nobilitatis gloriam in Apostolice dispo-
 nis iuribus tenendis, & Divini cultus amplificatione constituit.
 Datum Romæ, apud sanctam Mariam Maiorem sub Annulo
 Piscatoris Die 24. Junij 1622. Pontificatus Nostri Anno Se-
 cundo.*

Ioannes Ciampolar.

Gl'usc nel gli stessi giorni in questa Corte l'Arciduca
 Carlo, Fratello dell'infelice Imperatore Ferdinando,
 Zio del Rè Filippo Quarto, e quando si risvegliava questa
 Città alle sue bramate allegrezze per questo comparso Per-
 sonaggio, restò ben presto conturbata, per la repentina
 morte del medesimo, il quale tanto subitamente si traua-
 gliò, e restò con sì gran violenza oppresso dalla sopraviu-
 tali indispositione, che non hebbe, ne meno tempo di traf-
 fe-

ferirsi à visitar l'Infanta sua Sorella Cugina: onde non è immaginabile il trauaglio cordialissimo, che lei senti, per vederfi morire trà le mura di quella Città vn Personaggio tanto da lei amato, al quale non haueua potuto dire, ne meno vna sola parola in sua salute, e consolarfi spiritualmente con lui, come soleua fare con tutti i Parenti, quando veniuano à visitarla.

CAPITOLO XVII

Tratta Sua Altezza di tirar à farsi Monacha nel suo Conuento la Marchesa d'Austria sua Nipote figlia dell'Imperator Rodolfo. Parte questa Signora d'Alemagna, e giunge in Spagna.

L'Affetto, che portaua Sua Altezza alla propria Religione, & il desiderio grande, col quale viuua, che si consecrassero Spose à Dio Persone del suo Sangue, gli faceuano volger gl'occhi in ogni parte, per condurne sempre qualche vna alla sequela del suo santo Instituto. Haneua lasciato l'Imperator Rodolfo suo Fratello vna Figlia detta per nome Donna Dorothea, Marchesa d'Austria, la quale rimasta nella morte del Padre in età molto tenera, fù dall'Imperator Matthias suo Successore, e dall'Imperatrice Donn' Anna sua moglie, che si trouauano senza proprij figli, presa in particolar protezione, e ritirata sèl nel Palazzo gli fecero imponere nel sacramento della Confirmatione il nome di Anna, per segno particolare dello suiscerato affetto, che li portauano. L'andauano quiui allcuando, come fanciullina, e signorina degna per tanti titoli della lor Paterna protezione, accarezzandola l'Imperatrice, come fosse sua propria figlia, essendosi preffisa nell'animo di volerla far diuenire vna Principessa dotata di tutte quelle virtù,

tà, che si richiedono in vn Personaggio Regio. Mà la Diuina providenza, che assisteva à questo governo cancellò tutti i disegni con quell' vltima infermità, che si compiacque di mandare all' Imperatrice, la quale subito, che si conobbe così grandemente indisposta, inuidò ben presto questa figliolina, che era all' hora dell' età di anni sette al Venerabil Monasterio delle Monache di S. Agostino in Vienna, detto di Porta Cæli; e poi pochi giorni appresso fu voler Diuino, che mancasse al mondo non solo l' Imperatrice, mà anco la Maestà dell' istesso Imperatore; e di più li due Arciduchi Massimiliano, & Alberto, per li quali accidenti venne à cader di nuouo la suenturata Marchesina in abbandonamento lacrimeuole, e degno di compassione. Bolliuano in questo tempo i mouimenti, e le guerre d' Alemagna, onde questa fu la cagione, per la quale si mosse Sua Altezza à trattare con la Maestà di Filippo Terzo, perche si degnasse d' ordinare, che quella picciola sua Nepotina, se ne venisse di colà in questo suo Conuento delle Scalze, doue in qualsiuoglia caso sarebbe stata più decentemente alleuata; e seruita. Cogliescse à questa pia dimanda il Rè, mà hauendo disposto il Cielo, che se ne morisse sua Maestà prima, che potesse effettuar quest' opera, andò continuando Sua Altezza la medesima pratica con il suo Successore Filippo Quarto, il quale con l' istessa gentilezza si compiacque di confermare la gratia. Fecce adunque intender Sua Altezza all' Imperator Ferdinando suo Cugino, che si degnasse di cavar dal Monasterio la sua Nipote, e ritirarsela nel Palazzo, acciò quiui meglio si desse ordine à quanto era di bisogno per l' intimato viaggio. Tutto eseguì prontamente l' Imperatore, dando di più ordini particolari, che fosse seruita, e compiaciuta l' Infanta in quanto accennaua. S' andò poi negoziando in Spagna, e particolarmente con Sua Altezza, sopra il modo, che si doueua tenere in questo viaggio, per essere all' hora accesa la guerra nelle parti Settentrionali, e trouarsi ancor l' Italia poco sicura per li suoi tumulti. Si prese adunque per espediente, che tanto in riguardo della sua ben tenera età, come per le circostan-

ze particolari delli tempi, douesse venirsene incognita fino alli confini della Spagna, accompagnata da confidente seruitù, con quel solo numero, che fosse puramente necessario. Partì per tanto di Vienna incognitamente, auuisando nel medesimo tempo l'Imperatore questa partenza all'Infanta, la quale staua aspettando questa sua cara Nepotina con tutto l'affetto del cuore, per il desiderio vehemente, che haueua di vederla consecrata Sposa di Christo, non mancando per quest'effetto di ricorrere à frequentar molte particolari deuotioni, come il far celebrare gran numero di messe, distribuir buona quantità di elemosina à i Poueri, e supplicar molte persone spirituali, che accompagnar la volessero con le loro feruenti orationi, impetrandoli da Dio vn prospero, e felice viaggio. Trascorse la deuota Pellegrina per l'Alemagna, e per l'Italia, con camino sempre fortunato, e giunta che fù in Genoua, doue haueua dato ordini precisi il Rè per il suo sicuro imbarco, se ne salì con tutta la sua gente sopra di trè galere, e nauigò per tutta la costa d'Italia, e di Francia con tranquilla fortuna. Mà arriuati che furono alli confini della Spagna, quando già si credeua ciascuno fuori d'ogni pericolo per hauer superato quel golfo, breue ridotto di tanti naufragij, si viddero assaliti ad vn subito da vn disastro maggiore nello scoprir che fecero vna squadra di Galere Turchesche, le quali notgando con ogni velocità verso di loro, li ridussero à giusta ragione di sgomentarsi affatto per il pericolo euidentissimo, nel quale s'erano abbattuti, per esser le loro galere, così poche, in competenza di tante, colte di più all'improuiso, e senza spatio da potersi ritirare. Andauano incalzando tanto velocemente i Turchi, che già s'erano accostati à giusto tiro di cannone, col quale continuamente sparando non ne falliuano colpo. Non si puol' esprimere in quali rotte di pianto prorompeffero tutti quelli sfortunati Passaggieri, cominciando con ardenti gridi à raccomandarsi pietosamente al Cielo, moltiplicando le suppliche, & offerendo voti per vederli imbarcati nelle mani, non solo di nemici, mà di Barbari, & Infedeli. Dopo hauer superato

vn

vn sì lungo viaggio , & esser arriuati in vista della medesima Spagna . Era il Capitano di queste Galere vn huomo di gran coraggio , e valore , il quale non cessaua d'animar continuamente la gente à voler più tosto morire nella total difesa , che mai lasciarsi legar dalle catene di così odiosa schiuitudine . Haueua già saputo costui qual sorte di Personaggio conduceua nelle sue galere ; e per esser huomo di professione maritimo , e più soldato , che politico , hauendo in horrore , che fosse potuto succedere il caso , che quella Regia fanciulla douesse mai diuenir preda di quei barbari , andò pensando di gettarla più tosto nel mare , stimando minor inconueniente annegar quell' Angeletto frà l'onde , che riserbarlo in vita ad vna simile indignità . S'erano ormai tanto approssimate le Galere nemiche , che già si riconosceuano alla faccia quelli abominati Turchi , combattendo , e difendendosi i Christiani con tutto il loro sforzo possibile . Mà si compiacque la Diuina Benignità nell' ultimo momento di questo disperato frangente liberarli , col farli incorrere in vn' altro infortunio non meno deplorabile ; perche prima , che li Turchi potessero impadronirsi affatto delle galere , s'andò conturbando in tal fortuna il mare , alterato da gl'improuisi suscitati venti , che già il nemico pensaua più tosto à trouar il suo proprio riparo , che al danneggiar altrui . Si solleuò in vn subito vna sì fiera tempesta , che resi inutili li remi , e non potendosi maneggiar le vele s'andarono separando le galere l'vna dall' altra scompigliate affatto , solamente intenta ciascuna allo scampare la sua imminente rouina . Si perse di vista la galera , nella quale staua la Marchesa , rimasa stroncata nell' albero , per il che era sbalzata dall' impeto dell' onde , senza poter governarsi con arte alcuna , & apertasi di più da i fianchi si riempia d'acque così copiose , che non era possibile resistere nel vuotarle ; onde ad ogni momento si staua temendo di precipitar nel fondo . Furono sbalzate tutte le Galere dall' impeto de' venti à vista della costa di Barcellona , & era sì grande la violenza , con la quale veniuano spinte , che ormai più temevano della terra ferma , che del mare stesso

foi alterato ; dubitando douer vrta nella fabrica del Porto, e trouar il naufragio in quel seno, doue veniuano à ricorrarsi. Già l'onde volanti , che traboccauano dentro le galere s'hauenuano rapito à basso alcuni poueri passaggieri, & altri ; che per scampar questo pericolo si erano risoluti di gettarsi volontarij à nuoto nell' acque, vi restarono miseramente sommersi . Piangeua amaramente la sconsolata Principessa , e si lamentaua con dire : *Oh se l'Infansa Margarita mia Zia si fosse imaginata , ch' io haueffi hauuto à far questa morte così miserabile , per certo , che non m'hauerebbe tenuto dalla Corse di Vienna ; mà già che è piaciuto à Dio , si faccia la sua santissima volontà .* S'auuidero subito dal lido i Catalani della comparsa di queste galere , e riconoscendo , che erano della Maestà del loro Rè corsero alcuni ad entrar velocemente dentro certe Barche di Pescatori, & altri . si gettarono à nuoto per presentarsi à dar fauoreuole soccorso , mà era il mare in tanta fortuna solleuato , che non era permesso à questi Marinari il potersi accostare alle galere ; onde si mirauano in faccia gl' vni , e gl'altri , quelli dimandando soccorso confusamente gridando , & questi porgendoglielo solo con l'ansietà , e desiderio . Quando in vn momento hebbe ventura vna di quelle barche di potersi tanto approssimare , che vn pratico Seruitore auuenturandosi si prese subito in braccio la Marchesina , e dentro vi si lanciò , correndo manifesto pericolo di precipitarsi , doue gettaronsi anco molti Creati , che scamparono in quella maniera la loro vltima disgratia ; perche appena arriuarono à poner piedi in terra , che videro traboccar al fondo la galera , dentro la quale perirono tutti quelli pochi , che vi erano rimasti . Vscita dunque da questo pericolo la Marchesa , e hauendo mirato mancar intorno à se prima , che uscisse della galera più di trenta Persone , che restarono affogate dall'acque se ne rimase in terra così accorata , e smentata di spiriti , che fu di bisogno , acciò ripigliasse vigore , che si trattenesse per molti giorni nella Città di Barcellona . Trouò molta accoglienza , e gentilezza nel Vescouo di quella Città Don Giovanni Sentis , che era all'ho-

ra il Vicerè di que! Principato, hauendo ordini precisi di sua Maestà, che giangendo in quel porto questa Sigara, v'asse con lei la debita seruitù, come esequi con ogni splendore, e pompa. Si perfero con la galera tutti li Cariaggi della Marchesa, molte gioie, che gl'erano state donate da gl'Imperatori suoi Zij, ricchissimi Reliquiarj, che erano insuiati à Sua Altezza, e tutto il resto della masserizia, e mobili della seruitù. Onde hebbe occasione in questo accidente il detto Vescouo dimostrar la sua generosa liberalità, ristorando in qualche parte, con molti suoi deuoti Regali questa gran perdita. Si partì finalmente alla volta di Zaragozza, doue fù alloggiata dal Vicerè di Aragona, Don Ferdinando Borgia, figlio di Don Giouanni dell'istesso cognome; e partita di quiui, giunta in Accalà, fù riceuuta in nome della Nostra Infanta da Don Gabriel d'Alarcon, suo Elemosinero, che successe nell'offitio del Padre, al quale si portò lettere particolari, che conteneuano il giubilo grande di Sua Altezza per il suo saluo arriuo. Quindi partita per Baraias si fermò à pranzo nel Conuento de' Franciscani Scalzi, oue dichiarò il secreto del suo intrapreso viaggio, che era di farsi monacha Scalza in Madrid, nella qual Città giunta finalmente, se ne andò incognita à visitar l'Infanta sua Zia, con la quale non si può esprimere l'allegrezza grande, che partecipò.

Il giorno appresso si pose in punto l'entrata publica nel Conuento, la quale fù solennissima per esser fatta con l'intervenuto del Rè, e della Regina, de gl'Infanti, Carlo, Ferdinando, e Maria, del Conte Duca, e di altri Grandi, e Ministri della Corte; e presentata la Marchesina all'Infanta sua Zia, fù da lei accolta con quella particolar contentezza, che haueua di veder' offerta in sacrificio à Dio questo suo caro pegno. Prese l'habito pochi giorni appresso nella Domenica dentro l'ottaua dell'Epifania, dell'anno 1624, giorno nel quale la santa Chiesa celebra la memoria, quando fù smarrito il fanciullino Giesù dalla sua Madre santissima. Andò poi prolongando il suo Nouitiato, sino à tanto, che giungesse all'età determinata dal Sacro Concilio

di Trento, per la Professione; e l'anno 1628 alli 18 di Settembre, giorno nel quale questo Sacro Conuento fa solenne memoria del santissimo nome di Maria professò alla presenza del Rè, e della Regina, e di tutta la Nobiltà della Spagna. Inuì in questo tempo la Santità di Nostro Signore Papa Urbano Ottauo per suo Nuntio Apostolico in Madrid, il Vescouo di Grauina, per mezo del quale si degnò di mandar à Sua Altezza l'infra scritto Breue, che è vna degna attestatione delle virtù di lei.

Dilectæ in Christo Filia, Nobili Mulieri, Margaritæ
à Cruce Sanctimoniali Regis Catholici Amitæ
VRBANVS P.P. VIII.

Dilectæ in Christo. Filia Nobilis Mulier Salutem, & Apostolicam Benedictionem. Quæ scriptum gerere, & nationibus imperitare poterat Nobilitas tua, Christo famulari, & à Cruce cognomen sumere maluisti. Eiusmodi consilium, quod de humanis cupiditatibus triumphauit, fauentis calæ gaudio, & admirantium terrarum plausu comprobatur. Non tibi tamen unquam omnino consulere debes, publica salutis oblita; quam Catholici Reges auctoritate, & armis, ditionem Religionis propagant, eam propugnare potes precibus, & consilio. Existimat proinde non leue sibi præsidium fore in tua pietate Venerabilis Frater Iulius Episcopus Grauinensis Prælatus Noster Domesticus, & Assistent, quem genere clarum, & virtute præcipuum istuc Nuntium Apostolicum allegamus. Decretum enim ei est, ut unam diuini nominis gloriam, & Prouinciarum istarum felicitatem in consiliis adhibere; utraque autem, cum Austriacorum Principum Votum sit, facile ipsæ artibus beneuolentiam Vestram quæret, quibus voluntatem nostram demeruit, & Pontificia auctoritatis iura subicitur. Ea, ne spes illum fallat, curari cupimus à te, cui ille Benedictionem Nostram deferret, & beneuolentiam restabitur. Ei autem perinde, ac nobis ipsis credere poterit Nobilitas Tua, quam non solum Sacerdotij cultricem, sed etiam propugnatricem

*tem in istis Regnis nuncupari Romana Ecclesia exoptat . Datum
Roma apud Sanctum Petrum sub Annulo Piscatoris . Die 23.
Iannarij 1624. Pontificatus nostri anno Primo .*

Ioannes Ciampolus .

CAPITOLO XVIII.

Come volle far proua Iddio della virtù di Sua Altezza,
con mandarli vn graue accidente ne gl'occhi:

Si tratta di curarneli , e solo per virtù di
Santa obediencia ci si accomoda .

GL'anni trauagliosi , che passò Sua Altezza , e il pati-
mento grande , che faceua nella rigida offeruanza,
del suo santo Instituto li andarono debilitando la comple-
ssione, & accortando la vita. Erano frequentissimi, e ga-
gliardi i trauagliosi accidenti , che li sopraggiungeuano , mà
li occultaua con tal destrezza , che arriuandosi poi à sapere
quello , che haueua patito , non si poteua concepire , se non
gran stupore , come hauesse hauuto forze per resisterui .
Quella Monacha , che haueua cura di farli assistenza , li
staua sempre sopra con molto zelo , e vigilanza , suppli-
candola , che hauesse per bene di manifestarli le sue indis-
positioni , perche ben conosceua il danno grande , che li ca-
gionaua il tenerglielie celate ; onde li diceua tal volta con
amorosa impatienza : *O là Signora. questo è troppo , non vo-
glio che patisca tanto , si passa la regola del douere , si vuol forse
ammazzare ?* Mà rispondeua ella con somma mansuetudi-
ne : *Ohimè sorella è possibile , che s'habbia da sapere tutto
quello , che faccio ? Non farò cosa alcuna per Iddio , che subito
habbia da esser scoperta ? Non vedete , che s'è compiaciuta la
Dinina bontà assegnarmi questa infermità in uece delli cilicij,*
e pe-

e penitente? e perciò con molta ragione bisogna abbracciar questo patimento, conforme all'amore, che doniamo portare à quella mano, che ce lo inuia: Queste infermità à sorella sano i nostri tesori amabilissimi; e chi sarà, che ponga il suo tesoro nella pubblica strada, ò che lo manifesti ad alcuno, acciò li sia rubbato? Li sopraggiunse in questo tempo vn graue accidente preueduto da lei, già per molti giorni auanti, con la luce interiore del suo spirito. Era sua Altezza, per propria natura, molto puntuale, affettata, e compita, compiacendosi assai di vedere risplendere in tutte le cose ogni possibile politezza, e aggiustamento, massime ne gl' ornamenti Ecclesiastici, ne i fornimenti di Chiese, e in tutti i mobili, che apparteneuano al culto Diuino. Questi voleua sempre contemplare, che fossero affettati, e composti con ogni decenza; e quando l'era fatto vedere alcuna di queste cose così aggiustate s'applicaua con suo insatiabil gusto à contemplarle, senza potersene distaccare. La sua maggior ricreazione era l'andar sempre accomodando quelle vesti, & ornamenti, che teneuano indosso l'Immagini del santo **Bambino** Giesù, e della Vergine santissima sua Madre. Mà chi vorrà suppuonere, che in vn camino interiore di spirito così perfetto, vi fosse cosa, che riprendere, e che potesse arriuare à dispiacere à Dio vn compiacimento così deuoto? Ben s'accorgeua Sua Altezza con la sua interna luce, che quantunque questo suo modo di operare fosse santo, & honesto, poteua però restarui troppo adescato il senso della vista, per mezzo della quale era facile, che li entrasse nell'anima qualche affetto di proprietà. Quindi ne te risultaua, che nel compiacimento che sentiuua prouaua qualche interno rimorso, e appena godeua il diletto in ciò, che contemplaua, che subito se li rappresentaua vnito con augurio di qualche tristezza; e però riprendeuua souente se medesima, come che non sapeffe mortificare quella troppa sodisfazione dell'occhio suo, dismettendo di mirar tal volta, come satiata affatto, quello, che con troppa ansietà s'era applicata à rimirare. Si prometteua ben spesso l'emendatione, e voler priuarfi del gusto, col ferrar gl'occhi affatto, mà hauendo poi dauan-

davanti l'oggetto cadeua, dal proposito, col restarne vincitrice la sua naturalezza. Li dispiaceua sommamente quest' imperfettione, se ne sfogaua con Dio, s'accusaua auanti à lui, con pregarlo, che si compiacesse di porgerli qualche rimedio, benche douesse essere il leuarli affatto la vista de gl' occhi; e li diceua: *à che fine amo io gl'occhi miei, ò mio Signore è. Del. chr. m'è superflua la vista del corpo, e già che tanta luce vi degiate di concedermi all' anima, che gusto passa hauere in mirar altra cosa, che voi? se non m'è bastante il tener raffrenata la mia vista nella clausura della mortificatione, serrate voi ò mio Signore quelle finestre, che non si fanno da me tener racchinsè, acciò per mezo di esse non entri nel mio cuore, che voi solo ama, altro gusto, ò diletto, che il vostro. Incarceratemi questi ladroni, che vogliono rubbarmi il tesoro del vostro santo amore, mentre che vogliono persuadermi, che io mi compiaccia delli oggetti visibili, che contempla, e mi scordi di quello, che unicamente deuo amare.* Era feruentissima l'Oratione, che impiegaua sopra questo particolare, acciò che si degnasse Sua Diuina Maestà di mortificarla nel senso della vista, onde faceua perciò dir messe particolari, distribuir elemosine alli Poueri, e intimaua à se stessa penitenze, e patimenti corporali. Li durò per molti anni questa sua interna cognitione, viuendo sempre tormentata nell' animo per la pena, che si prendeuà di questa sua troppa curiosità degl' occhi suoi, e del souerchio compiacimento, che godeua in vagheggiar quelle deuote suppellettili; fin che li fece gratia quel Signore, che gradiua gl' interni sguardi del suo santo cuore, di andarla à poco à poco priuando della vista corporale, per renderla più perfetta nella cognitione interiore. Fino dall' anno 1621 li cominciò à descender gran stussione sopra de gl' occhi, senza poterli trouar dalli Medici, l'origine di questo suo male, il quale s'andò poi tanto augmentando, che arrivò à conturbarli la vista in tal maniera, che non poteua soffrire il reflexso del Sole, cagionandoli fastidio quella luce, che prima tanto la confortaua. Se ne presero grandissimo trauiaglio le Maestà del Rè, e della Regina, le quali vedendo, che quest' infermi-

mità pigliaua sempre vigore, con pericolo di douer prinarla affatto della vista, non mancàrono di procurare, che vi si applicasse qualche particolare rimedio. Mà Sua Altezza, che ben sapeua, che l'origine di questa sua indispositione, era connessa col principio d'ogni sua buona sorte, e che voleua Iddio in quella maniera assicurarli il camino della sua perfettione, faceua resistenza ad ogni sorte di cura, che se li proponeua, rispondendo à quelle gagliarde istanze, che gl'erano fatte dalle Monache, con dire: *Sappiate ò sorelle, che Iddio mi vuol così, già che s'è compiaciuto di non leuarmi la vista affatto, lasciatemi stare in questa pena, perche più tosto voglio vederci poco in questa maniera, che liberata affatto, douer poi seruirmi de gl'occhi in quel modo, che non si conuiene. Credete certo, che le cure, e medicamenti non hanno à gionar à cosa alcuna, anzi m'hanno da prinare di quella poca vista, che mi rimane.* Li comandarono in fine li suoi Superiori in virtù di Santa obediienza, che si accomodasse à lasciarsi curare, & ella rispose: *Se me lo comanda l'obediienza sia in buon hora; mà sò ben io, che i rimedij hanno da terminare in farmi patir più, e vederci meno, mà pure spero, che Dio mi darà forze, e pazienza. Già mi protesto, che per gratia non si scandalizino, se mi vedranno poco paziente, perche altro non sà dare la mia grand' imperfettione.* Si principiò per tanto la cura con vn certo oglio forte, e corrosiuo, che se li poneua sopra de gl'occhi, mà per essere questa parte del corpo tanto sensibile, e delicata, se li cagionaua vn dolore così intenso, che diceua molte volte: *Certo ò sorelle, che chi passa per questo martirio che io sento, può star à proua d'ogni tormento; con l'aiuto di Dio io lo sopporto, e lo pongo con quelli della sua santissima Passione.* Soffrì in questa cura dolori tanto terribili, che la faceuano tremar tutta nel suo corpo dal capo à piedi, e tal volta anco se ne suenne mancata dà i sensi: Staua sempra supplicando le Monache con tenerezza d'affetto grande, che volessero pregar Iddio per lei, e concederli la virtù della pazienza, & essendo quella sua pena maggior di quanta si fosse potuto imaginare, non vi fu, chi la sentisse lamentare con altre parole di quelle, che

che si sono riferite. S'andò continuando questa cura rigorosa per lo spatio di venti giorni, doppò li quali nell' aprir che fece vna mattina gl' occhi, e non vedendo luce alcuna, imaginandosi che fossero ferrate le finestre, pregò vnz Monacha, che li facesse gratia di aprirnele; mà rispondendoli quella, che stauano del tutto aperte, e con molta luce, disse Sua Altezza con gran quiete, e rassegnatione: *Horsù, se così è, io son diuenuta affatto cieca, perche non vedo niuna sorte di luce: Sia benedetto Iddio, che così si è compiaciuto, io mi conformo del tutto alla sua Santissima volontà.* Si conturbarono con molto bisbiglio tutte quelle Monache, che stauano presenti, & ella li soggiunse con gioconda voce: *Non vi dia fastidio, che mi habbia voluto mandar Iddio questo piccolo tranaglio, che ben sà egli quello, che mi è di utile; già sono molti giorni, che io l'hò supplicato di voler poner la sua mano Diuina sopra gl' occhi miei in maniera, che li aprisse affatto alla verità.* Se li andò migliorando doppò qualche giorno questo penoso accidente, e ritornò à veder alquanto di luce; mà la Diuina bontà, che non leuaua la mano dall' opera sua pietosa, permise, che li sopraggiungesse vn'altra flussione, per cagion della quale se li cagionarono posteme sopra de gl' occhi, rinouandoseli tutto l'antico tormento; onde tornò à far nuoua offerta di se stessa à Dio, con total rassegnatione, e si dispose per patir quel trauaglioso tormento tutto il tempo di vita sua; nella quale scordata poi del dolor che patiuà, s'affliggeua di quella Monacha, che l'haueua in cura, con dirli spesso: *Perdonatemi sorella per amor di Dio quella grand' occasione, ch' io vi dò d'escercisar la pazienza; certo che non vi manca materia di metter in pratica la carità con me.* Stette in questi cruciati per molti mesi, nè mai in tutto questo tempo, benchè fosse sì graue, e trauaglioso il suo penare diede dimostratione del peso della sua Croce, passandosela giorno, e notte con quella piaceuolezza, e serenità, che era sua solita, dissimulando sempre con volto allegro ogni violenza del male. Se ne stupiuano perciò le Monache, e li diceuano: *come è possibile, ò Signora, che habbia tanta pazienza vostra Altezza in*

si potesse tormentare. Ma rispondeva: ella con molta giovialità *Vi par forse, ch'ia sea paziente?* *ch, ch'ia non giudico così: anzi tengo per certo, che se alcuna di voi passasse il male, che hà lo, se la passerebbe con assai maggior tranquillità, e darebbe più buon' esempio di quello, che faccio io, perche troppo son delicata, e piena d'amor proprio.* Così sentiva bassamente di sè Sua Altezza, e tanto altamente di Dio, mentre quello, che dall' altre Monache era stimato virtù, ella lo riputava imperfezione.

CAPITOLO XIX.

S'aggrava l'infermità de gl' occhi di Sua Altezza, li leuano le cataratte, e resta affatto cieca.

NON v'è medicina, che habbia efficacia alcuna, se il Medico dell' anime Christo Signor Nostro non si degna d' applicar la sua Divina virtù alli rimedij; onde per l'amor grande, che portauano à Sua Altezza tutte le Monache, non ve n'era alcuna, che non se li offerisse di tutto cuore, per raccomandarla à Dio, e procurarli con le lor deuote orationi l'acquisto della sua corporale salute. Successe vna volta, che vedendola tanto patire vna Monacha desiderosa d'impiegarsi in qualche cosa, per suo remedio, la supplicò voler contentarsi, che à suo nome facesse vna Nouena à vn Santo di sua particolar deuotione, le di cui Reliquie si conseruano in quel Conuento, e che poi si lasciasse bagnar gl'occhi con vn poco d'acqua nella quale fosse stata intinta parte di quelle Sante Reliquie. Essendo tanto benigna, e gentile sua Altezza, non seppe negare di condescendere à quanto se li chiedea, quantunque fosse, per causarli gran pena l'hauerli à pronore qualsiuoglia liquore sopra gl'occhi, per hauerli tanto piagati, & offesi. Profegui la buona Monacha la sua deuota Nouena, e prima, che terminata l'hauesse, tornò à descenderli con più

ga-

gagliarda fuffione nuoua materia sopra de gl' occhi. Se n' affiffe molto quel deuoto Spirito tutto composto di Carità, vedendo, che le fue fante, e Spirituali diligenze non operauano vtile alcuno, & in vece di confolar Sua Altezza, era per il contrario lei dall' inferma consolata, con dirli: *Non vi pigliate pena ò sorella, fappiate, che questo è il meglio mio, mà il male è, che noi altre non l'intendiamo. Il nostro rimedio confifte ben spesso in non trouarlo, quando l'andiamo cercando; chi sà, che io non ci veda più, quando meno ci vedrò* Ecco con qual forma di pazienza andaua sopportando i fuoi tormenti, mà li diceuano le Monache, come quelle, che tanto l'amauano, hauendoli vna grandissima compassione. *Oh Signora, e che forte di pene patisco Vostra Altezza? restasse pur seruita sua Dinina Maestà* li disse vna trà l'altre, *che portassi io questo male, se ne restasse libera lei: mà ella rispose con molta gratia: Per l'amor di Dio non dite così, perche, oh quanto è meglio, che lo patisca io, che non son buona à cosa alcuna nel seruitio di Dio, ne sò arrinar ad amarlo. Certo ò sorelle, ch' io son molto obligata alla Dinina Maestà, che conoscendo lei la mia debolezza non lascia in mia libertà il mortificarmi, mà si compiace con la sua mano santissima darmi molto misericordiosamente il castigo douuto per giustitia alle mie graui colpe. Crediate che quantunque io patisca molto in questa indisposizione, non deue però esser sì graue il tormento, come io lo dimostro per la mia souerchia gentilezza. Quansi si troueranno aggrauati, con mali, e dolori più graui del mio, e li porteranno con maggior pazienza, e senza quella cura, e governo, che hò io? A quansi infermi manca non solo il medicamento, mà anco il vito necessario, e à me ogni delizia auanza? Il male che patiscono quei puerelli, quello si può chiamar veramente male, il mio lo tengo per vna felicità; mà perche quelli son buoni, e santi, però più si confida con loro la Dinina benignità, che con me, la quale sono altre sanso pouera di Spirituali virtù, come quelli sono scarsi di beni di fortuna. Si rendeuà tantò trauagliosa quella fuffione, e si copioso quell' hmore, che li cadeua sopra de gl'occhi, ch'era necessario lauarseli ben spesso, e tenerfeli bagnati continua-*

mente con vna' gran gentilezza; e se quella Monacha, che l'haueua in cura, non inuigilaua à questo pietoso officio mai lo richiedeuà Sua Altezza, contentandosi di patire per amor di Dio questa sorte di pena. Quindi è, che quando la Monacha di suo proprio motiuo ne l'andaua nettando, e lauando, li diceua ella con molta gratitudine: *Dio vel meriti sorella, che mi haueste tutta consolata; pare che habbiate indouinato il mio bisogno: M*à rispondeua la Monacha; e *perche non me lo ricorda Vostra Altezza, quando si troua in questa necessit*à? Et ella replicaua; *Per hauer qualche occasione di patire per amor di Dio, e per non darni tante volte incomodo. La gratia di che vi supplico è, che habbiate pazienza con me, e facciate conto, che io sia una di quelle pouerelle della strada, che già in quest' estrema necessit*à s'è deguato Iddio di collocarmi, nella quale me ne stò contentissima, e ne ringrazio sempre il Cielo. Procuraua per quanto l'era possibile d'occultare il suo dolore, & esser sola à patire, acciò le Monache non s'affliggessero per quella somma diligenza, con la quale la seruiuano, e non li allentassero le sue amate pene. Si doleua assai della soggettione, che cagionaua loro con questa sorte d'infermità, onde soleua dire: *Veramente maggior pazienza si richiede per comportar il dolore, che hanno le mie Sorelle del mio male, e per soffrire la compassione, che tengono di me, che per quell' istessa infermità trauagliosa, ch' io patisco. Se si volessero persuadere una volta, ch' io sono una donna, come l'altre, e che hò bisogno di prouar l'istesse infermità, e trauagli, che l'altre patiscono, potrebbe forsi essere, che con questa considerazione mi lasciassero godere il mio merito. Andò sopportando questa sua Croce per molti anni, nelli quali li furono fatte diuerse cure, senza vedersi però mai miglioramento alcuno, anzi sempre deteriorando di sanità. E perche la Maestà del Rè, e della Regina l'amauano con ogni affetto, perciò li desiderauano per ogni parte ogni suo bene, e bramauano vederla liberata affatto da quel trauaglioso accidente. Nell' istesso desiderio concorreuano tutte le Monache, e li suoi Prelati ancora non bramauano altro; mà solo ella repugnaua, e fa-*

ce-

ceua la resistenza possibile à ogni cura, che se li proponesse, e massime nel trattarli di toglierseli quelle cataratte, che se li erano generate, mossa solamente da quell' impulso interno, che gl'era stato partecipato da Dio, che non douesse applicarsi à cura veruna, dissimulando però, e conferuando secreto questo celeste auuiso, con addurre altri motiui esterni, e cause humane, viuendosene tutta contenta con questa certa cognitione interiore, che haueua, che fosse gusto di Dio, che ella se ne rimanesse cieca. Onde diceua con gran franchezza; *Non si prendino altro fastidio, nou mi martirizino più, perche non hà da giouar à cosa alcuna qualunque cura, che mi faranno, e lo vedranno in fatto.* Stimauano però, che questi suoi detti procedessero da humiltà, onde non tralasciauanò di proseguire i medicamenti, mà con poco acquisto, e con molto trauaglio. Si prese adunque la resolutione d'applicarsi alla cura di toglierli le cataratte; mà prima di venire à questa funtione così gelosa, fù giudicato bene di prenderne il parere da alcune persone molto spirituali, & in concetto di santità, e trà l'altre, dà due singolarmente, che fioriuano in quel tempo nella stima maggiore d'anime illustrate da Dio. Viueuano questi due buoni spiriti separati in diuerse habitationi, e ricercati del loro consiglio, se stimauano bene il descendersi à questa estrema cura, giudicarono con vniforme sentenza, che non si douesse venire ad vna tal'impresa, perche erano state illuminate da Dio à conoscere, che non era voler del Cielo, che Sua Altezza fosse curata all' humana, volendola Iddio medicare à suo modo; e quantunque si fosse posta in pratica questa cura, hauerebbe ella patito molto, e nondimeno sarebbe restata cieca. Testificò di più il Confessore di vna di queste deuote persone, che s'era degnato Nostro Signore di lasciarsi vedere à quello spirito deuoto in atto di difender l'Infanta dalle Creature, come vn uccello appunto, che suol proteggere i suoi Pulcini da qualche altro animale. L'altro disse al suo Confessore: *Padre non vuol Iddio, che l'Infanta s'cari, ne si ponga nelle mani de gl'huomini, mà si bene la vuol egli nelle sue, perche hà da restar*

cieca affatto. Poi soggiunse: *Se questo che dico riesce falso, e se l'Infanta ponendosi in cura resta sana, tutto ciò ch'è in me in materia di spirito, sarà adunque falso; perche in quella guisa, che s'è compiaciuta la Divina Bontà manifestarmi altre cose, che à mio parere sono state vere, così m'hà dato à conoscere adesso questa verità, che hà da restar cieca l'Infanta, se si cura; onde se succede in contrario sarò io adunque stata cieca nelle cose passate del mio spirito, e però mi faccia grazia Vostra Paternità di notar bene questo fatto, e farmi riflessione particolare; acciò possa poi lei mettermi sù la vera strada, se resto in bugia.* Era però senza questi auvisi sempre contradicente Sua Altezza à ogni cura, per l'istessa interna cognitione, che li era somministrata da Dio, e diceua. *Pronta io sono à quanto ordinarà l'obediènza, ma però se io non m'inganno, sò, che bò da restar cieca.* Fù presa per tanto la risoluzione nell'anno 1625 di mettersi in pratica la cura di leuarli le cataratte, per parere, e consiglio delli Medici di Sua Maestà, e cercati à quest' effetto i più eminenti, e periti Cerusici, che fossero in tutto il Regno, se ne scelse vno il più famoso, al quale fù offerto gran premio, se vsciua con felicità dalla cura, e se rendeuà sana Sua Altezza. Abbracciò questo virtuoso con ogni studio la sua operatione; mà perche Sua Altezza bramaua sopra ogn'altra cosa conformarsi con la Diuina volontà, volle, che si ricorresse molto bene alli aiuti spirituali, facendo fare molte orationi, celebrar messe, e dar elemosine à i poueri, come si esequi, non solo in tutta la Corte, mà anco ne i luoghi circonuicini, e remoti, preparandosi ciascuno, per il determinato giorno, che era quello di San Luca. Disposto già tutto quello, che era ordinato, e giunta l'hora, e il punto, si venne all'atto della cura, quando rendendosi Sua Altezza vn' esemplo singolarissimo di pazienza, & obediènza à tutti i circostanti, disse con gran gentilezza à i Medici queste parole: *Molto voluntieri mi pongo nelle vostre mani, e mi rendo pronta a quanto vorrete operare, ma siate certi, che Iddio sarà quello, che farà ciò che stimarà per il meglio, & à me sarà di più utile.* Si principiò l'operatione, cominciandosi à tormentarla con

va ago sottilissimo nella pupilla de gl'occhi, parte tanto sensitiva, sopportando ella questa pena con incredibil pazienza. Il buon effetto, che doueua hauer questa cura era; che tolte, che li fossero state le cataratte, hauerebbe ella poi veduto chiaramente ogni oggetto come prima, senza impedimento alcuno. Onde sperando questa bella gratia, s'hauenz fatto preparare vn' Imagine della santissima Vergine detta del Popolo, che tiene il Santo Bambino Giesù nelle braccia, e questa se la faceua tener d'auanti alla faccia, acciò il primo spettacolo, doue si fossero piantati gl'occhi suoi quando fosse rimasta libera, fosse stato questo santissimo ritratto, suo tanto caro, e deuoto, e diceua; *Il Primo oggetto, ch'ia voglio poter mirare se resto sana; non ha da esser altra, che il volto di Maria Vergine, e quello del suo santissima Bambino Giesù, e se restarò cieca, aspettarò adunque nell' altra vita, perche spera nella Diuina misericordia, che il primo incontro, che hò da ricener colà non habbia da esser altro, che il mio dolce Sposo Giesù, e la sua benedettissima Madre.* Tolte, che furono le cataratte, li fù subito presentata la sopra detta Imagine, e prouando Sua Altezza, se vedea cosa alcuna, s'accorse, che era inutile il tentatiuo, mentre non scorgeua oggetto veruno; onde concluse da per se stessa di esser veramente cieca, e proruppe in quelle parole, che pronunziare all' hora con rassegnatione particolare l'andò poi replicando con tanta allegrezza, e pace del suo Cuore in tutto il rimanente della sua Vita: *Sis nomen Domini Benedictum: Sis nomen Domini Benedictum.* Ritrouandosi adunque ridotta in questo stato; si rese subito pronta à render somme gratie à Dio, mostrandosi tutta conformata al suo Santissimo volere; rimanendosi tanto quieta, e pacifica, che animaua più tosto le Monache à consolarsi, mentre se ne stauano tutte afflitte, più patendo ella per la loro tristezza, e malinconia, che non era per la pena della sua infermità, e li diceua: *Ecco adunque, che done comanda la Diuina volontà, poco gionano le diligenze humane. Almeno hò cavato da questa cara due cose di mio gran profitto; la prima il patire col merito dell' obediènza, e la seconda il conoscere,*
che

che è il voler di Dio, che io me ne vana cieca . Pur s'affliggeuano, e s'inteneriuano tutte, vedendo, che quell'estrema cura non haueua sortito il suo bramato effetto. Et ella di nuouo le consolaua con giocondo sembiante, dicendoli, quietatevi, che non l'intendete bene, anzi questo è un esserne uscita con la sua, & hauer conseguito l'intento. Non desiderauamo noi esser certi della Diuina volontà? eccola adunque dichiarata, ringratiamola tutte di buon cuore. Parue adunque, che volesse darli la Diuina bontà questa sorte di trauaglio per premio delle sue sante operationi, e dar ad intendere al mondo, quanto li gradiua la sua deuota seruitù, come significò l'Angelo à Tobia, mentre li disse: Perche erano accette à Dio, e gradiuano à Sua Diuina Maestà le tue elemosine, però hà voluto egli prouarti in questa maniera. Onde diceua Sua Altezza: Vno de i cinque sentimenti, che più teneua contento il mio corpo era quello della vista, però diuinamente hà operato con me il Signore, essendosi compiaciuto di poner la mano sul meglio, e doue ero io più inclinata; uolentierissimo glie ne faccio offerta. Venga pur anco per il resto di tutti gl' altri sentimenti, che più contenta voglio uiuer con lui senza quelli, che quelli godere senza la sua santa Compagnia. Mantenne poi tanto uiuo, e saldo questo suo santo proposito, che mai se ne ritirò in tutto il tempo di vita sua, onde parlando del suo interno col suo Padre Confessore in tempo, e luogo, nel quale non poteua mentire; attesta il detto Padre, che soleua dire. Padre per gratia di Dio da poi, che egli si compiacque, che io restassi cieca non m'è stato mai di grauezza all'anima quest' infermità; anzi ogni volta, che io ci penso, sempre ne ringratio per quanto posso la Diuina bontà, perche ueramente conosco essermi stata fatta una gratia troppo grande, potendo in questa maniera acquistar più perfetta cognitione nell' interno. E soggiungeua à queste parole altri detti affettuosi: Padre mi faccia gratia di pregar Iddio, che già che egli s'è degnato di poner la mano in quest' opera, non la leui, fino, che non la conduca à perfectione, e quando vostra Paternità fa la sua Oratione, e celebra la santa Messa, supplichi Sua Diuina Maestà di questo favore a

nome

nome mio, poiche lo saprà egli fare molto meglio di me e dicati, che serbo tutti li altri restanti sentimenti per lui, e tutta me stessa, della quale li faccio vn volontario sacrificio. Questa medesima gratia gl'addimando ancor' io, quando faccio la mia santa Comunione, e mi pongo a far oratione, supplicandoveli di tutto cuore; e se non fosse per risultare in offesa della sua Diuina Maestà, vorrei, che mi facesse gratia di riserbarmi solo due cose, l'intelletto per impiegarmi à conoscerlo, e la volontà per amarlo, questa è quella luce, che io stimo più di quanta me ne può dare il Sole con i suoi splendori.

CAPITOLO XX.

Rassegnatione di Sua Altezza nel trauaglio, che Iddio li mandò ne gl'occhi, e come s' approfittò di questa mortificatione.

L'Vnica proua, che si degnò far' Iddio della pazienza, e virtù di Sua Altezza, fù nel mandarli il maggior trauaglio, che possa succedere à gl'huomini, priuandoli della vista naturale de gl'occhi, dalla quale ne dipende l'vso comune della vita. Gran pena è in vero il viuere trà le creature, e non poterle mirare, trouarsi racchiuso il corpo dentro vn carcere di tenebre, col douer sempre dependere dall' arbitrio altrui nell' hauerli ad esercitar nelle humane attioni. Si perfettionò però in Sua Altezza questa proua con mirabili effetti, perche non può esprimersi à bastanza, quanto fosse grande la sua pazienza, la sua rassegnatione, & il gusto, che haueua nel patire. Mentre andauano meditando tutti, quanto doueua esser profonda la sua mortificatione in questa cecità, l'interrogaua qualcheduno, se sentiuua pena per questa mancanza della vista, e se bramaua di vederci, & ella rispondeua con somma gentilezza: *Non per certo, perche ben sapera il mio Signore quello, che io doueua passare; è che sine deuo bramar la vista se non piace a Dio,*

Q q

che

che io ci veda? O quanto consempro meglio così il mio Dio, perche tutto quello, che mi si poneua prima auanti a gl'occhi, m'era d'impedimento à poter più puramente fissarmi nel mio Signore; mentre non ci seruono ad altro questi terreni oggetti, che à distrarsi maggiormente per contemplar i diuini. Diceua poi altre volte alle sue Monache nel discorrere, che faceua con loro di questa sua infermità: *Vi confesso ò sorelle, che io mi trouo contentissima in questa mia cecità, perche viuo sempre in prossima occasione di far gran profitto per l'anima mia, mentre che per una sola cosa, che è piaciuta a Dio di togliermi, s'è compiaciuto di darmi poi molta materia da offerirli. Quando mai hò meritato io di soffrir quell'istesso male del nostro Padre San Francesco? perche se bene non giunse egli a diuenir cieco, pati però molta infermità ne gl'occhi suoi. Altre volte poi diceua: Vi par poco ò sorelle, che mi sia stata fatta la grazia di patir quello, che hanno sofferto santi gran santi? Così piaccia al Cielo, che come m'assomiglio a loro nella pena visibile, mi renda anco uguale nella qualità del merito. Oh se sapeste quanto gran beneficia è il non vederciò quanto staccata si sente l'anima da quelle proprietà, & affetti, che entrano qua dentro per mezzo di queste pericolose finestredìo credo certo, che non si troui persona alcuna viuente in questo stato, che non sia sommamente contenta. Vi confesso, che doppò, ch'io son rimasta prima de gl'occhi, mi trouo essere più approfittata nell'anima, & hauer fatto molto maggior acquisto nella luce interiore. E dichiarandosi poi molto più in questa materia con li suoi Confessori, e Padri spirituali, soleua dirli: Vi assicuro, che doppò che si è degnato Iddio di tenarmi la vista, s'è compiaciuto anco d'illuminarmi tanto la mente con una luce interiore, che mi trouo in uno stato d'intelletto così chiaro, o pacifico, che se arriuassero le persone a conoscere la differenza, che è tra il gusto di questa luce, che sembra oscura, e quella del Sole, che è così allegra, e luminosa s'accorderebbero facilmente a perdere la vista del corpo per amor di Dio. Venne à visitarla un giorno il Cardinal Pamphilio Nuntio Apostolico in quel tempo in Spagna, e interrogandola, come se la passaua in quella sua trauagliosa infermità, diede Sua*

Al-

Altezza risposte piene di così gran feruore, e accompagnate con motiui così mirabili di sua consolatione per viuere tranquilla, che restò stupefatto quel Putpurato, vedendo vna rassegnatione tanto profonda, & vna mansuetudine così aggiustata in vn caso tanto odiato, e tormentoso. Quando tal volta li addimandauano i suoi Confessori, *come se la passa Vostra Altezza in questo trauaglio?* rispondeua ella, *io posso dire, che per me non sia trauaglio, ma ben s'è contento grande, perche se bene non veggio io cosa alcuna, scorgo però la volontà Diuina, e questa è la vista, che deuo bramare. Confesso in verità, che alcune volte, quando vengono da me le Regie Maestà de' miei Nepoti, per hauerli io allenati da piccioli, e per portarli grand' affetto, mi nasce qualche desiderio di vederli in persona, ma però subito nel mio interno mi pongo d'auanti à Dio, e dico: Che pretendi ò mia naturalezza? Vorresti adesso questa sodisfazione? Quanto ti è più utile il far la Diuina volontà, che la tua?* Diceua poi nelli vltimi anni della vita sua, *quello in che maggiormente mi mortifico, è il non poter vedere il Prencipe mio Nepote, perche essendomi narrate tante cose della sua vaga dispositione, e gratia, entro in gran desiderio di vederlo, ma sempre però lo reprimo, nè giungo mai ad acconsentirmi.* Non solamente era rassegnatissima in soffrir questa sua indispositione, mà anco si trouaua tanto ben corroborata dalla diuina gratia, che si prendeuà scherzo della sua bramosa naturalezza; e come che era stata tanto puntuale, e sottile nel compiacimento, che si prendeuà sopra i sacri ornamenti della Chiesa, nel mirar le sante Reliquie, & altre deuote suppellettili, appartenenti al culto diuino, nelle quali voleua vedere, che rilucesse ogni affestamento e pulitezza in modo, che li pareua quasi hauer ecceduto in fouerchia puntualità. Era poi tanto gratiosa nell' attione che faceua, quando l'era portata qualche simil cosa deuota, mentre si trouaua così cieca, che non solo non giungeua mai à dimostrar tristezza alcuna, per hauer d'auanti à gl'occhi quel suo bramato oggetto, e non poterlo contemplare; mà ponendoselo incontro la faccia, diceua à se stessa, *guarda adesso, come è bello quello, che tu*

non vedi. Hora prenditi adesso gusto à tua voglia di consentirglielo: ecco, come andàrai pagando col non poter vedere quello, che altre volte hai con eccesso mirato, e così a tuo dispetto, ancor che tu non voglia bisognerà tu s'j buona, e perfetta. Diceua altre volte con gratioso scherzo, mentre maneggiava quelle cose, che l'erano poste auanti: Auerti toccale quanto vuoi, ma non le guardare, perche questo Iddio non lo vuole. Si degno l'Infanta Donn'Isabella sua Cugina farli vn donatio in questi vltimi anni per vso della Chiesa del suo Conuento, di vna ricca tapezzeria historiata con i trionfi della Cattolicha Chiesa, opera di nobilissimo disegno, e nel rilieuo, e nell'arte fatta da mano delle più insigni della Spagna. Glie ne portarono alcuni pezzi dentro la stanza, oue lei dimoraua, dandoli ad intendere minutamente il modo col quale erano lauorati. Si prese ella qualche affittione per non poterli vagheggiare, mà volgendo poi il suo cuore à Dio, proruppe in queste parole affettuose: Quando vi compensarò a pieno ò Signore l'hauermi dato tanto da offerirmi? Se poteno vedere questi lauori, voi me ne dauì la gratia, e non li vedendo pur anco ve ne ringratio. Considerando le Monache quest' oggetto tanto degno per se stesso d'esser contemplato, e compatendo à lei, che non poteua hauer questo gusto di mirarlo, presero ardire d'interrogarla: Oh Signora, dica il vero, quanta mortificatione sente adesso Vostra Altezza? rispose ella tutta pacifica; non troppa uò, anzi poca. Margarita n'ha hauuto qualche dispiacere, ma io uò. La mia naturalezza sempre appetisce al suo solito, io però non la lascio preualere contro la gratia. Li replicarono: Oh gran premio adunque, che n'ha da godere Vostra Altezza. Mi basta per premio. (soggiuns' ella) che si faccia in me la Diuina volontà; se bene me la passo in tal maniera, e mi trouo tanto contenta, che dubito di meritarmi molto poco. Ecco à qual sorte di annihilatione si compiacque Iddio di condurre Sua Altezza, giunta ad vno stato nel quale mortificata ad ogni cosa, solo cercaua il vero amor Diuino.

Fine del Quarto Libro.

LI.

LIBRO QUARTO.

Affetto grande, che portaua Sua Altezza all' esercizio delle Sante Virtù, e particolarmente della sua gran fede, e zelo della Cattolica Religione.

CAPITOLO I.



L' esercizio delle virtù il Regio camino alla perfezione. Difficilmente arriuerà à conoscere la verità, chi non la vada cercando per i gradini dell' opere sante. L' Istessa Diuina Sapienza Incarnata volle accreditar la sua Dottrina con la santa vita, e confuse la malitia de Farisei con dirli : *Se non volete credere alle mie parole, credete almeno all' opere*. Chi vorrà sapere à qual grado di santità arriui il più perfetto, miri fin doue giunge con la pratica delle sue virtù; perche senza questo, quello, che sembra profitto, è più tosto inganno. Se ne vada pur estatico, & astratto col suo spirito, chi professa voler aspirar alla perfezione, profetizi gl' accrescimenti futuri, tenga sospese le persone con i suoi portentosi miracoli, se declina poi dalle virtù dell' humiltà, dell' obediencia, della mortificatione, e simili, è instabile, e mal fondato il suo edificio: sono queste virtù li mezzi necessarij per la nostra salute, i più nobili effetti della gratia, e la più vera imitatione della vita di Christo. Chi anderà contemplando con attentione la longa carriera della marauigliosa vita di Sua Altezza facilmente entrerà in cognitione delle virtù stupende per le quali si degnò Iddio di condurre questa sua cara Spofa. S'era resa tanto affectionata à quell' esercizio pratico della virtù, che non si curaua di tener discorsi in-

cose, che li fossero accadute, che haueſſero del ſopranatu-
 rale, dicendo: *Non mi uuel condurre Iddio per un camino
 tanto alto, & eleuato, me ne uado per la via piana, & ordi-
 naria. Mi fa più gratia di quello, che mi merito in andarmi
 comportando tale qual' io ſono. Sà ben lui à chi hà da conferir
 queſti doni marauiglioſi, come ſi narra di molte anime, che ne
 ſono ſtate favorite. Io mi contentarebbi ſaperlo amare, e ſer-
 uire per la ſtrada ordinaria della ſanta Chieſa. Si compiaceſſe
 pure di darmi altrettanta carità interna, quanto honora altri
 con la gratia eſteriore delli miracoli. Oh' bella coſa è il vi-
 uer in pura fede, e metter in pratica l'opere con quella perſet-
 tione maggiore, che ſi può, conforme ricerca la volontà Diuina.
 Queſto miracolo vorrei, che mi foſſe concesso di potere operare,
 e poi vorrei uiver contenta tutto il tempo di uita mia. Nella
 virtù della fede fù ſingularmente priuilegiata dalla Diuina
 mano. Già habbiamo narrato à dietro con quanto ardore
 fino ne ſuoi primi anni s'applicaua à difendere le ragioni
 della Fede Cattolica, diſputando con motiui efficaciffimi
 contro alcune figlie di Prencipi Luterani, quando ueni-
 uano à uitarla, dimoſtrando anco con le lacrime à gl'
 occhi il diſpiacere, che ſentiuo nel Cuore, quando li era-
 no narrate le perdite, e gl' infelici ſucceſſi de i Cattolici.
 Cagionaua poi gran marauiglia l'eſſer uedita diſcorrere ſo-
 pra queſte materie, naſcendoli dall' infiammato cuore de-
 ti feruentiffimi, ſignificanti vna fede eſtraordinariamente
 uiua. Quando ſentiuo riferirſi quello, che haueuano patito
 molte Perſone in quelle Prouincie, doue in quei tempi era
 perſeguitata la ſanta Chieſa, prorompeua à dire con affet-
 tuoſiffimi ſoſpiri: *Feliciffimi quei corpi, l'anime de i quali
 hanno acquiſtato una tal Corona; ò ben auuenturate pene, alle
 quali ſon ſuccedute poi conſeſſeſſe sì grandi; à chi tocche-
 rebbe queſta ſorte d'eſſer ſtato uno di quelli, ch' hanno patito
 per Iddio? Oh con che guſto darei la uita mia ancor io per lui?*
 Soleua replicarli in queſto, come per ſcherzo qualche
 Monacha per far proua della ſua virtù: *Oh' ualente Signo-
 ra gran coraggio moſtra in uero; mà ſe ſuccedeſſe il caſo, ch'
 haueſſe à mirare, benche da lontano il fuoco, ò il ferro prepa-
 rato**

rato per lei, non sò per certo, se questi feruori li restassero ancora vivi: mà ripigliua ella con molta humiltà; vi pensate forse ò sorella, che i santi Martiri combattino con le forze loro; e che la lor sola sofferenza sia bastevole à superar tanti tormenti? Non resistono se non aiutati con la virtù Diuina, e mediante questa io spero, che all'occasione darebbi generosamente la mia vita, e spargerebbi allegramente il sangue. Piacesse pure à Iddio, che mi benefissi à trouar nel caso, che confido tanto nella sua Diuina Bontà, che ricuerebbe ogni forza la mia fassa natura, e restarebbe animato à ogni cruda battaglia il cuore. Portaua grandissima deuotione à tutti i santi Martiri, e di più à quelle viuenti persone, che haueuano sofferto qualche tormento per amor di Dio, per le quali non si poteua trouar impiego, ò fauor alcuno, ch'ellà non l'abbracciasse di tutto cuore. Da questa interna gratia, della quale Iddio l'haueua dotata nella virtù della fede, ne nasceua in lei poi quella gran costanza, che dimostraua nelle sue tribolationi, e trauagli, perche considerati tanti casi lacrimuoli, che li accaddero, come la morte della sua cara Madre, la morte di tanti Fratelli, Zij, Nepoti, e Cugini à quali tutti ella soprauiffe, non puotè non sentirne intensissima pena la sua naturalezza, per molto, che fosse aiutata dalla Diuina gratia: onde era solita dire, che doppò, che haueua fermata bene questa massima nel suo cuore, che Iddio era quegli, che con la sua Diuina prouidenza guidaua, e governaua tutti i successi, non li era accaduto cosa, che hauesse potuto conturbarla, se non quello, in che sua Diuina Maestà fosse rimasta offesa. Dopoì soggiungeua, che niuno poteua arriuar à dubitar che la Diuina bontà, non operasse in quel modo, che fosse à ciascuno per il meglio, ne v'era, chi potesse giungere à dar consiglio alla sua infinita Sapienza; e però non altro restaua al Christiano ne suoi trauagli, se non il collocarsi in vna totale rassegnatione. Perche si come quando i nostri Superiori ci comandano qualche cosa, ancorche non fortisca à nostro gusto, pur ci conformiamo col lor volere, così non ci douiamo dunque affiggere di quello, che Iddio

dio opera con noi; atteso, che se volgiamo gl'occhi all'amore, che ci porta, più ci ama egli, che i nostri Superiori; se consideriamo la sua Diuina potenza, più deue esser temuta quella, che la loro; se l'Infinita sua Sapienza, non può quella errare, mà bensì la loro. Non vi è terra di forte alcuna, che possa lamentarsi con ragione dell'artefice, che li dà la forma, per qual cagione non vuol, che duri più tempo; lo deue ringratiare di quello, che li concede, e non lamentarsi di quel che gli toglie. Onde asseriua, che per se stessa non v'era contentezza sì grande, quanto il veder, che Iddio operasse in lei, come assoluto Padrone in qualsiuoglia cosa, che fosse; perche quantunque l'euento non succedesse poi così fortunato, come bramaua la sua naturalezza, la qual faceua qualche repugnanza, risguardaua nondimeno quella mano, che gl'è l'inuiua, e così restaua tutta consolata. Ne i casi funesti della morte de' suoi Fratelli consideraua da chi erano questi chiamati all'altra vita, e così non s'affliggeua nel perderli nella presente, perche non moriua, nè Ernesto, nè Alberto (diceua ella) mà bensì il corpo loro, che è la parte più grauosa, e meno nobile. Faceffe pure Iddio, quello che li fosse piaciuto, purchè operasse Sua Diuina Maestà, atteso che dalla sua mano santissima non poteua deriuar, se non cosa, che fosse degna d'ogn' adoratione. Cagionaua edificazione grandissima quando discorreua in questa maniera con sì viua fede, mostrando, che portaua piantate in mezzo al cuore, verità così salde. Era tanto affettionata à questa virtù, che volontariamente si negaua à tutto quello, che hauesse potuto deuiarla dal camino più sicuro, usando questa finezza di voler credere senza consolatione spirituale serrando gl'occhi à tutto il resto: onde asseriua, *confesso, che mi trouo contentissima nel mio interno con le desolationi, & abbandonamenti, che prouo, perche camminando con fede più oscura, godo nell'istesse tenebre una luce più chiara.* Non permetteua mai, che alla sua presenza fossero fatte questioni, ò dispute attenenti alle materie della fede, nè voleua sentir discorso alcuno, nel qual s'intentasse d'andar inuestigando i suoi

suoi sacrosanti Misterij: *Laschia questi propositi (diceua) per i Teologi nelle scuole, e per quelli à quali tocca difender con la lor penna la santa Fede; à noi s'appartiene il credere, e non il disputare; le cose di Dio, per noi sono più tosto da esser credute, che inuestigate, perche, chi vuol arrinare à penetrar i suoi santi Misterij, e trouar l'Origine della sua infinita essenza? Onde con la Veneratione dobbiamo esplicare i suoi attributi, e con l'amore dichiarar le sue grandezze. Disputino à Theologi quello, che più s'attiene alla nostra fede, accio habbiano occasione gl' Infedeli, di conoscere quanta ragione hanno in essa; noi altre habbiamo da credere quello che lor sostengono.* Per il santo desiderio, che haueua di riceuer nuoue gratie, e doni nella virtù della sua fede, s'applicaua à recitar ogni giorno quella formula della protestatione della Fede, composta dall' inuitto Imperator Carlo V. suo Auo, frequentata pur anco quotidianamente da lui, la quale per esser così deuota, e derinata dall' animo di questo valoroso Principe, che difese con tanta brauura, quello che protestaua; m'è parso bene portarla qui distesamente in questa copia.

**Protesta della Santa Fede fatta dall' Imperator
Carlo V.**

Mio benedetto Iddio, e Signore, io credo con l'intimo del cuore, e confesso tutto quello, che la santa Chiesa Romana nostra Madre crede, & insegna, e quello che vn buon Christiano è obligato à credere. Protesto, che voglio viuere, e morire in questa santa Fede. Riconosco voi per mio Dio, Creatore, e Redentor di tutto il mondo, e me per vostra Creatura, suddita, e schiua. Vi dedico la fede, e dominio del mio corpo, e dell' anima mia, che tengo da voi raccomandata misericordioso, e souano mio Signore. V'offerisco ancora tutti li altri beni spirituali, naturali, e temporali, che hò, e possedo, e spero goder in questo Mondo, e nell' altro, e per cagion di questi vi lodo, e ringratio con tutto il mio cuore, & in segno di reco-

Rr

gni-

gnizione v'offerisca per tributo la mattina, e la sera l'adorarui, e confessarmi con fede viua, speranza certa, e carità ardente. Vi supplico Signor mio di tre cose, la prima, che habbate misericordia di me, perdonandomi i molti, e graui peccati, che hò commesso contra la Vostra Diuina Maestà: la seconda, che mi concediate gratia, con la quale io possa cruiui, & offeruar i vostri santissimi comandamenti, senza cadere in peccato alcuno: la terza, che nella morte mia, vogliate soccorermi, acciò possa ricordarmi della vostra benedetta Passione, e hauer contritione de' miei peccati, metendo à questa vita nella vostra santa Fede, e godendo di voi nell' eterna. Dio mio, e Creator mio, vi chiedo misericordia, e perdono di tutte le mie colpe, che hò commesso col pensiero, con le parole, e con l' opere, e dell' occasione, che hò dato ad altri d'incorrere nell' istesso, dal punto, che cominciai ad offenderui sino à quest' hora presente, del che mi pento per vostro amore, e me ne dolgo con tutto il cuore, e protesto adesso, che col vostro aiuto, e fauore mi ritirerò dal peccare; supplicandoui, che mi vogliate custodire, e mantenere in questo fermo proponimento. Dio mio Glorificatore, e Signor mio vi prometto di confessarmi in quel miglior modo, che io potrò secondo il comandamento vostro, e della santa Madre Chiesa. Vi supplico in honore della Vostra dolorosa Passione, e benedetta morte, e per l'intercessione della gloriosa Vergine Maria Vostra Madre, che vogliate perdonarmi tutti i miei peccati, e difendermi dall' inimico nell' ultim' hora della mia vita, e condurmi all' eterna gloria.

Amen.

CAPITOLO II

Affetto , che portaua Sua Altezza à i Predicatori Euangelici , aiutandoli alla propagatione della fede .

Come li dispiaceuano le persecutioni della
Santa Chiesa, e action generosa , che
fece in questo particolare .

LA protezione grande che teneua Sua Altezza de' Sacerdoti , quantunque vada dimostrando la sua vita e fede , può nondimeno attribuirsi , che derivasse dalla sua gran carità . Mà l'affetto grande , che manifestaua verso li Predicatori Euangelici , se bene potrebbe dirsi che fosse stato effetto della sua carità , denotaua però la sua fede ardentissima , perche era singolarissima la stima , che faceua di quelli , che s'impiegauano in predicar la parola di Dio , honorandoli sommamente con li suoi discorsi , e prouedendoli spesso di larghe elemosie . Sempre che ragionaua con loro , andaua mescolando con gl' honori , che li faceua , esortationi così feruorose , perche facessero frutto nell'anime , che si partiuano questi dalla sua vdienza animati , e profierati grandemente nella loro vocatione . Due sorti di Predicatori stimaui in sommo grado , quelli , che predicauano con maggior schiettezza , e verità sopra gl' inganni , e vizi del mondo , e quelli , che per predicar l'Euangelio se n'andauano in terra di heretici ; onde diceua di quei primi . *Non potreste mai creder' à pieno quanto mi piace il sentir predicar con spirito , perche se bene tutti lo deueno fare , ad alcuni però , più , che ad altri si degna di comparir Iddio questa bella gratia .* *Quelli , che predicano con feruore , predicano veramente Iddio , mà chi discorre senza spirito , predica solamente se stesso .* *Chi porge l'Euangelio con deuotione l'imprime nel cuore , mà chi l'esplica senza questa , giunge à predicar solamente*

all'orecchio. Vsaua gran prudenza, e riguardo nel tener discorso sopra questi Predicatori Euangelici; e se tal volta li accadeua vdirne qualchedunò, che al gusto suo non paresse, che predicasse con ardore Apostolico, e vero zelo di spirito, non lo biasimaua apertamente, mà nella turbatione della faccia daua ad intendere la poca sodisfattione dell' interno del cuore. Perciò quando à lei toccaua di prouederli, procuraua sempre di far elezione de i soggetti più deuoti, che si potessero trouare, dicendo; *più imparo io da un sermone utile, e profittuole, che in cento, che siano di solo gusto all' udito; perche quello muoue la volontà, e questi solamente mi trattengono l' intelletto*. Alli Predicatori Apostolici, che dalle Prouincie della Spagna partiuano verso l' Inghilterra, e l' Irlanda, per andar à consolar quei Cattolici, che viueuano quì nascosti nella fede, faceua tutte le possibili dimostrazioni di grato accoglimento, e quando venivano da lei per la sua audienza, se la passaua con loro con ragionamenti feruentissimi, animandoli sempre con le sue ardenti preghiere à tirar auanti con ogn' ardore la lor santissima impresa. Mostrauasi singolarmente benigna con quei forastieri, che in diuersi Seminarij della Spagna mantiene il zelo, e la pietà del Rè Cattolico, niuno de' quali se ne partiuà, senza, che vistasse prima Sua Altezza, e li partecipasse il disegno, che haueua nelle sue meditate missioni, per dar à lei questo gusto, del qual' era noto, che sommamente si compiaceua. A questi in particolare faceua molte interrogationi, dimandandoli liberamente della loro Patria, de lor Genitori, de i Parenti, della loro età, & essercitij; se si erano prefissi nell' animo di voler patir assai per amor di Dio, e quanti anni erano, che si trouauano dedicati à quel santo istituto. Li souueniua con copiose limosine per il lor viaggio, e procuraua, che fossero sollecitamente spediti con le contributioni, che li assegnaua la Maestà Cattolica, e con li altri dispacci, e patenti necessarie. Finalmente oltre il darli molti santi consigli, e prouederli d'ogni temporale prouedimento li faceua consegnare molti Rosarij, e medaglie benedette con sante Indulgenze; acciò

le distribuiffero à quei poueri Cattolici, che hauerebbero trouati in quelle Nationi perseguitati da gl'Infedeli. E soleua dire alle Monache : *Questi, o sorelle sono i soldati di Christo, che vanno à far guerra contro il Demonio, onde bisogna aiutarli, e darli soccorso; sono pecorelle, che se ne vanno trà i lupi esposte al pericolo della morte, arrischiando la vita loro, per predicar la parola Divina; già hanno qualche contrasegno del loro martirio, perche, se il principio d'ogni impresa è il desiderio, ben si vede, che questi non hanno altra mira, se non far sacrificio à Dio delle vite loro in honore della santa Fede. Che cosa possono aspettare trà quegl' heretici, e nemici del nome Christiano, se non persecuzioni, e trauagli? E chi, se non vn Dio potrebbe obligarli ad esporri à quei pericoli lasciando la lor quiete, e sicurezza? Chi se non lo spirito Dinino potrebbe far risoluerè questi santi Heroi ad anteporre volontariamente la sacra legge alla loro vita, se potendo con minori pene esser Santi Confessori, si eleggono farsi Martiri col duro patire? Cagionaua vn feruor grandissimo in chi sentiuua dalla sua bocca queste parole, perche le pronunciaua con vn'ardor di Spirito così acceso nella sua faccia, che risuegliaua l'animo di ciascuno à porsi nel numero di questi santi Professori. Niuno di questi deuoti Missionarij si partì dalla corte Cattolica, che non portasse stampati nel cuore molti affettuosi ricordi, che haueua da lei riceuuto, e amplissime patenti di raccomandatione indirizzate alla Serenissima Infanta Donn' Isabella per lor fauore. Di più non solamente à quei, che difendeuano la santa Fede con l'armi spirituali, mà alli soldati ancora, che con l'armi alla mano combatteuano, faceua le sue grazie possibili, aiutandoli con temporali souuenimenti, con supplicheuoli intercessioni, e con farli ottenere copiosa rimunerazione della loro fedele seruitù. Onde diceua : *Alli soldati noi siamo obligate per quella gran quiete, e sicurezza nella quale uiuiamo: Non potressimo riposar nella nostra pace tranquilla noi altre, se quelli non uiuessero nelli loro stessi, e trauagli, perche con esporre le vite loro assicurano le nostre, e col lor sangue difendono la Santa Fede; e però è ben conueniente corrisponderli con segni di ricono-**

sci-

scimento della loro custodia. Era poi sì grande la gratitudine, che dimostraua verso di loro, che mai si ritiraua dall'interponersi in propria persona per causa loro con le Maestà del Rè, e della Regina, mandando anco à chiamar i Ministri, richiedendo da loro il dispaccio di quei soldati, che ricorreuano à lei per trouar la sua protectione. Sentiuua dolor eccessiuo nel suo cuore, quando ueniua in cognitione del furor grande, col quale incrudeliano gl'heretici di quei tempi contra la Chiesa; e sentendo qualche caso particolare, nel quale haueuano patito danno i Cattolici, piangendo con deuote lacrime il danno temporal de gl'vni, e l'eterna perdita de gl'altri, soleua dire riuolta al suo Signore: *Oh Dio mio, altro non resta à chi sente questi infelici anni, se non il morir sene d'accoramento per il dolore; finissì pur io la vita mia martirizata da questa pena, offeso, e perseguitato mio Signore?* E voltandosi poi alle Monache, che li stauano presenti, diceua loro: *Procuriamo noi, ò sorelle, di compensare col nostro amore verso la Diuina Maestà quelle offese, che tò fanno li heretici con santo horrore, preghiamo per quelli perfidi, che ardiscono di perseguitar Iddio, che questa è la maggior seruitù, che possiamo fare al Diuino amore, imperiamogli, che gli s'aprinò gl'occhi del cuore, acciò possino conoscere la vera legge.* S'era proposta nell'animo di voler contracambiare à Dio in opere di pietà quello, che con sacrileghe attioni esercitauano gl'empii heretici; procurando di far tanto ella in seruitio Diuino, quanto quelli praticauano col disprezzo; ondè ne successero casi insigni, ne i quali diede à conoscere l'attioni heroiche della sua fede, mescolata con gl'atti della carità. Era rimasto sedotto dal Demonio vn' infelice peccatore, il quale si era risoluto di darseli tutto nelle sue mani in corpo, & in anima, con hauer firmato la sua consegna con scrittura fatta di proprio pugno. Fù questo vn caso, che arriuato alla notitia del Tribunale della santa Inquisitione, restò punito col suo meritato castigo. Quando Sua Altezza ne fu informata, venne à sapere, che si fosse trouato vn Christiano tanto scelerato, & iniquo, che hauesse hauuto ardire di commetter vn'

vn'

vn' eccesso sì grande contro Iddio, e contro la sua santa Fede, rimase ferita con vn'acerbissimo dolore dentro il suo petto; onde si ritirò subito tutta sconfolata dentro vna cappella, nella quale staua affissa vn'Imagine d'vn Christo Crocifisso, e quiui piangendo con profondissime lagrime, si vdità prorompere in queste amorole querele: *S'è trovato vn Christiano, ò mio Signore, ch'abbia hauuto ardirmento di rinegarui? Vn Christiano il quale s'è dedicato ad altri, che alla Vostra Diuina bontà? Vn' anima, ch'ha abbandonato il suo Redentore, confidatafi tutta al suo nemico? Così vi sono pagate ò mio Dio, quelle gran pene, che voi patiste, ricompensato quel sangue, che vi degnaste di spargere, restituita quella vita, che voi perdeste in croce, trà le mani de' vostri nemici? e si treua chi habbia animo di consegnarsi al Demonio? non furono bastevoli quegli affronti, che vi diedemo quando ci ricompaste, che anco vi si raddoppiano l'ingirnie, e vi si moltiplicano l'offese? Eleggersi per Proessore il Demonio, e lasciar voi! Qual spirito può tolerarlo già mai? posponer la vostra gentilezza per la sua crudeltà, la vostra gratia per la sua tirannia, il vostro amore per il suo horrore, i vostri premij per le sue minaccie, le vostre glorie per li suoi tormenti! chi mai anteporrà ogni suo danno à tutto il suo bene? Quando non si volesse hauer riguardo al vostro honore, almeno si considerasse l'utile proprio. Se fossero cagione li miei peccati d'una sceleraggine sì temeraria, quando mai potrei render sodisfatta la vostra Diuina giustitia? Col sangue del mio petto voglio notar in carta il sentimento grauissima del mio interno dolore, se col negro inchiostro scrissi colui la firma al suo abominauel peccato; e poichè il vostro santissimo Sangue, ò mio Signore, già mi riscattò, il mio sangue adesso vi confessi. Onde rapita in vn subito dalla violenza dell'ardente amore, se ne partì da questa santa cappella verso la sua cella, e incidendo con vn picciol coltellino il suo castissimo petto, scrissi col suo proprio sangue in vna carta al suo Diuino sposo queste precise parole.*

Io Ser Margarita della Croce con tutta la mia piena volontà offerisco à Dio il corpo, e l'anima mia, e li ratifico i voti, che

che li hò fatto , rimanendo in tutto soggetta alla sua santissima volontà , in fede di che mi sottoscrivo col proprio nome .

Sor Margarita della Croce.

Oh' con quanta ragione deue mouersi à tenerezza ben grande quel Christiano Lettore , che s'incontrerà in questo fatto sì generoso ? Ferirsi due volte il petto questa Signora , vna in Monferrato mossa dalla carità Diuina , e l'altra nel suo Conuento eccitata dal zelo della fede ? in Monferrato per conseguir il fine della sua celeste vocatione , e nel Conuento per ratificarla. Prese quella santa Cedola infanguinata , & accostandosi al santissimo Crocefisso gliè la collocò alli piedi , riposta in luogo secreto ; e narrando dopoi questo fatto al suo Padre Confessore , che era il Padre Frà Giouanni de Palma , soleua dirli con molta humiltà : *Che ne dice Padre è li pare , che potesse dispiacere à Dio questa mia attione ? eccedè forse il comandamento della sua legge santissima ? La mia volontà fù retta , così vorrei , che fosse stata l'opera ancora .* La consolaua egli narrandoli molti altri esempi simili , registrati nelle sacre historie , soggiungendoli però , che erano più da ammirarsi dalla deuotione , che da seguirsi dall' infiammato zelo ; onde li rispose vna volta , *quando non ne porta pericolo la vita , ne si può tener à freno quel celeste impulso , permesse Iddio tal' hora queste simili finenze nell' anime amanti , per dar animo à i deboli , e per humiliar quelli , che forse si stimano troppo perfetti .* Si sodisfece con questo detto restando tutta consolata , restando anco il medesimo Padre , come egli stesso attesta , humilmente confuso , vedendo , che in attione , nella quale altre Persone haurebbero hauuto bisogno di guardarsi dalla vanagloria , era bisogno à questo spirito così humile dar animo , e conforto .

CAPITOLO III.

Deuotione, che haueua Sua Altezza in ricompensare i dishonori fatti alle Imagini di Christo

Signor Nostro, quando restauano offese in disprezzo della Santa Fede.

Fu celeberrimo nell' anno 1631. e resterà venerato per tutti i secoli futuri l'insigne miracolo, che si degno d'oprar la Diuina Misericordia in vn' Imagine di vn Christo Crocifisso, che dall'empia, e sacrilega mano d'hebrei doppo esser stata battuta, e flagellata, fù gettata per disprezzo ad abbrucarsi sopra le fiamme del fuoco. Non è conueniente macchiar questi fogli con la narratiua di tutte l'innique circostanze del delitto, mà è ben douere illustrarli con la gloria grande, che da quest' aggrauio ne risultò all' stesso Christo Signor Nostro. Mentre restaua ferita, e percossa dall' hebraico furore quella veneranda Imagine rendeuo loro con voce clemente queste chiare parole: *Perche mi obraggiate? non vedete, ch' io sono il vostro Dio?* Sentirono quegli' ostinati cuori replicar più volte queste benigne voci, mà in vece di prenderne motiuo per la lor conuersione s'incrudelinano maggiormente nel loro sacrilego misfatto. Peruenne à notizia del Tribunale della Santa Inquisitione il caso, e compilata la causa con quell' integrità di Processi, e giustificatione, che è solita, furono condotti i delinquenti auanti li Giudici per vdir la sentenza della lor condennatione, e quiui per la lor medesima confessione restò manifestata maggiormente la Diuina grandezza, mentre confessarono gli stessi delinquenti, che haueuano udite molte volte vscir chiare voci da quella santa Imagine, con le quali veniuà ripresa amorosamente la loro empia maluagità. Giunse à saper Sua Altezza tutto questo fatto con le

Sf

cir-

circostanze non tanto dell'empietà Giudaica, come dell'immensa benignità dell'offeso Signore, che si patientemente inuitaua gl'offensori à penitenza. Non potè contenersi di non risoluerfi tutta in tenerissimo pianto, deplorando con profuuij di singulti, e di sospiri l'iniqua crudeltà con, la quale era rimasta offesa l'Imagie del suo santissimo Sposo. Onde si pose con ardente oratione à supplicar sua Diuina Maestà, che si degnasse d'inspirarli nel cuore, che attione, hauerebbe potuto ella fare per ricompensare il suo vilipeso honore, e qual deuotione particolare hauerebbe potuto inuentare, acciò restasse l'Imagie sua Santissima altrettanto honorata, e riverita dal Mondo, quanto era stata da quella rebelle Natione, eosi, ingiustamente mal trattata. Ma la Diuina benignità, che mai suol mancare nel corrisponder con la sua gratia à quelli, che affettuosamente la richiedono, inferì nel petto di sua Altezza, e di tutte le Monache di quel Conuento vn santissimo pensiero, che ridotto poi alla pratica, fù l'vnica edificazione, e consolatione de' fedeli deuoti.

Appena s'tra sparsa la voce di quest'empio misfatto, con scandalo, e dispiacere di tutta la Città, che volle questo Conuento Reale risarcir alla Diuina Maestà offesa i suoi donati honori, procurandoli altrettanto publici ossequij, & adorationi, quanto era stata iniquamente offesa. Pararono superbissimamente, e con ricchezza maggior del solito, la lor vaga Chiesa, e collocarono sopra l'Altar Maggiore, vna santissima Imagie di Christo Crocefisso d'alta misura, ad honor della quale consecrarono otto giornate continue, facendo predicare in quelle da i più celebri, e famosi Predicatori della Città, le glorie, & i trionfi di Christo Crocefisso. Gl'ornamenti poi di tutti gl'altri altari drizzati à questa festa, le lampadi ardenti, le torcie numerose, i profumi, gl'incensi, la musica, i suoni de i metalli, de timpani, e delle trombe, furono tutte dimostrazioni degne di questo sacro Regio Conuento, il quale se per l'ordinario suol tanto allettare alla pietà i più deuoti per la sua magnificenza, e splendore, superò se medesimo in questa funzione, per dare quel-

quelle soddisfazioni possibili all'offesa dignità della Maestà
 Diuina, Capo e Signore dell' Vniuerso Mondo. Si terminò
 poi quest' Ottaua con vna solennissima processione, alla
 quale volsero interuenire le Maestà del Rè, e della Regina
 con tutta la Nobiltà della Spagna. Fù di questa nobil deu-
 otione inuentrice l'anima amante della Nostra Infanta, la
 quale si degnò di motuarla di più nell' animo del Rè, che si
 compiacesse di solennizzarla anco nel suo Palazzo, come
 prontamente determinò sua Maestà di fare: Onde diede ordine,
 che nel suo Regio Palazzo, e Cappella, si ponesse in punto
 la celebratione della publica festa, che chiamar si douea,
 il cesarcimento de gl' honori del Crocefisso offeso. Questa
 solennità si celebrò di poi con straordinaria deuotione, e
 magnificenza, con l'interuento delle loro Maestà Reali; es-
 sendo stati erizzati quattro altari su le quattro cantonate
 de i Corridori, sopra de quali si vedeuano raccolti tutti i
 Tesori dell' America, e dell' Asia, ch' erano stati offerti in
 tributo à questa vasta Monarchia. Si segnalò nel terzo luo-
 go in questa deuota funzione il Conuento Reale delle Mo-
 nache dette, dell' Incarnatione, facendo parimente la lor
 solennissima Ottaua, e dipoi con santa emulatione, e spiri-
 to Christiano si andò spargendo in tutta la Corte, & in altre
 parti del Regno. Non si contentò Sua Altezza d'esser stata
 la promotrice di quegl' honori presenti, mà volle anco sta-
 bilire, che si douessero doppò la sua morte nella medesi-
 ma maniera solennizzare. Gl'erano narrate le Feste, che si
 faceuano per la Corte à quest' effetto, le prediche, & i ser-
 moni con i quali s'esaltauano da huomini eruditissimi le
 glorie di Christo Crocefisso. Gl'era rappresentato il feruo-
 re, e la deuotione de i popoli, che concorreuano à queste
 pie dimostrazioni; & ella dolcemente intenerita per la par-
 ticular contentezza dell' animo suo soleua dire: *Oh' che soa-
 ue materia è questa à me per far oratione; assai mi gioua per ren-
 dermi tutta raccolta, e corrispondente à Christo Signor Nostro.
 Non posso dire quanto mi consola il contemplar, che la sua Di-
 uina bontà si degna tauar gloria dagli affronti, vrsati da gl'
 obbrobrj, e viziò dalli peccati.* In questi, & in simili casi,

quando con publiche sceleraggini era offesa la Maestà Divina, s'affliggeua amaramente, nè poteua dissimulare la sua interna pena manifestata da lei nell'esterno con molta turbatione. Era solita dimandar licenza alla Madre Abbadessa, & al Padre Confessore d'essercitarsi in qualche particolar mortificatione corporale in riuerenza di quelle sacre Imagini, che erano state vilipese con sì publico scandalo; e quando era trauagliata da' suoi mali straordinarij in modo, che non li prometteuano far opera alcuna di penitenza, s'impiegaua in fare delle genuflessioni, e prostrazioni in terra, in porsi con la faccia sul pauimento, e baciarlo humilmente più volte, recitando quiui con le labbra sopra la terra il salmo *Miserere*; s'esercitaua in far oratione con le braccia distese in forma di Croce, & in fare altre simili dimostrazioni d'esterna riuerenza. Faceua dir parimente gran numero di Messe, vsaua diligenza, che si facesse qualche publica oratione particolare, qual voleua, che s'applicasse per l'esaltatione della santa Fede, e per l'honore, e culto delle sante Imagini. E se veniua in cognitione, che in qualche luogo alcuna di queste sacre Imagini fosse stata mal trattata procuraua subito con ogni vigilanza, che fosse collocata in sito decente, doue potesse esser publicamente adorata; e tutte quelle, che pote hauer nelle sue mani le fece adornar con ricchissimi fornimenti, e collocar in luogo deuoto, molte delle quali ne volle conseruare nel suo sacro Conuento.

CAPITOLO IV.

Quanto fù fauorita da Dio Sua Altezza nella virtù della speranza, massime ne gl'affari più difficultosi, e come ne vedeua felicissimi gl'effetti.

E' La virtù della speranza anchora ferma dell'anime nelle tempeste della vita, conforto nelle diffidenze, forte

re vincolo della gratia, e pegno inestimabile della gloria. Fù dotata in heroico grado di questa segnalata virtù l'anima di Sua Altezza, perche oltre l'esercitio, col quale tanto la praticaua, era solita repetere spesso quelle mirabili parole di San Bonauentura: *O speranza del Cielo, che quanto spero, tanto ottieni*. In tutte le sue trauagliose occorrenze, e massime in quelle delle quali se n'haueuano da scoprir col tempo gl'effetti funesti, solleuando il cuore à Dio diceua con tanto affetto quelle parole del Regio Profeta David: *In te Domine speraui, non confundar in aeternum*, e le pronunciaua con sentimento così ardente, che comunicaua della sua speranza à quelli, che l'ascoltauano. Quando era informata di qualche negotio graue, e difficultoso in vece di sgomentarsi, animaua generosamente quelle persone, che l'auuisauano, con dirli, che sperassero in Dio, ch' haurebbe sua Diuina Maestà pietosamente incaminato i mezi per il desiderato fine, e se erano persone alle quali hauesse potuto discoprire il suo cuore, diceua: *Habbiamo speranza in Dio, che così; conseguiremo quel che bramiamo, e tenghiamo per certo, che in tanto otterremo felice il successo, in quanto sapremo collocar la nostra fiducia nella Diuina bontà*. Io mi son trouata molto bene con questa virtù, perche in tutti i miei trauagli, e granissime perplessità, hauendo fatto sempre ricorso à Dio, con esponerli sinceramente il bisogno, e collocarmi tutta nelle sue Diuine mani, hò sempre ottenuto felicissimi i successi. Quante contraddizioni, e repugnanze mi suscitarono contro, acciò non partissi d'Alemagna, non lasciassi i miei fratelli, e acciò questi concluder quel matrimonio, che con tante istanze m'era proposto, e finalmente perche non mi potessi vestir Religiosa in questo sacro Conuento? Confesso in verità, che tal volta uedeuo così difficile il rimedio in queste mie graui angustie, così incerto, e dubbioso l'esito, che ciascuno haurebbe giudicato esser impossibile, che io hauessi hauuto à conseguir quell'intento, che hò hauuto; ma in tutte queste tribolazioni, e tenebre oscurissime restauo sempre illuminata interiormente da un raggio di superna luce, che era una uina speranza, che sarebbi uscita felicemente da ogn' intrisato labirinto; e da quest'

interna mia fiducia ne nascea poi la ferma risoluzione, e stabilità, con la quale manteneuo sempre accesa la mia vocazione, di maniera, che à fronte di quelle tante ragioni di Stato, e motivi politici così gagliardi, che m'erano proposti per ritirarmi dal mio sisso proponimento, io senza affacciar mi molto in dar conuenevoli risposte, alzando gl'occhi miei dalle Creature verso il Creatore, che mi risguardaua nel Cielo, mai giunsi à diffidare per vn momento, di non hauer à conseguir quella bella felicità, che bramauo, e nella quale mi trouo adesso, che è l'essere Sposa eterna di Dio. In quell' occasione di tanto trauaglio per l'Imperatrice Sua Madre, e di tutti i Principi della sua Casa, quando l'Arciduca Massimiliano suo fratello fece quel secreto Pellegrinaggio, come s'è narrato di sopra, mostrò Sua Altezza con segni mirabili la gran caparra, che haueua di questa nobil virtù dell' inuitta speranza; perche quando tutti s'erano abbandonati à vn' total diffidenza, che non douesse più comparir l'Arciduca, fondati sù gl' auuifi tanto sinistri, che ueniua della sua Persona, l'Altezza Sua, mai lasciò di confidar fermamente in Dio, sperando per certo, che sarebbe stato suo fratello dalla Diuina Prouidenza protetto, e condotto di più alla presenza della sua desolata Madre: Onde quando comparue di poi, facendosi riflessione alla costante sicurezza con la quale haueua sempre dato animo à tutti, fù stimato, che quello, che Sua Altezza haueua predetto era stato non solo fiducia del suo cuore, mà quasi notitia certa del futuro partecipatoli interiormente da Dio. Fece risplender parimente in heroico grado questa sua nobil virtù, nel caso, che occorre alla Marchese d' Austria Suor Dorotea sua Nipote, perche bramando ansiosamente sopra ogn' altra cosa veder quella sua parente gionta al felicissimo stato di Sposa consacrata à Dio, & essendosi interposte nell' accordo d'vn viaggio così lungo tante difficoltà, che impediua la risoluzione, mai si allontanò il suo magnanimo cuore dallo sperare inuittamente nella Diuina protezione, tenendo per certo, che si sarebbe spianato ogni sinistro incontro, che perturbar potesse il suo santo desiderio. Onde ad alcune Persone graui, e ri-
guar-

guardevoli, che nel proponerli le difficoltà, che impediua-
no i suoi deuoti disegni, li faceuano fede, che era impossibi-
le il poterli conseguir quest' intento, ella rispondea,
francamente: *Io non l'intenda così, anzi tengo per certissimo,
che la fanciulla verrà in Spagna, e si farà Monaca, e prima,
che Dio mi tolga da questo mondo, spero d'auerla à veder fat-
ta professa: e così appunto successe, come diremo a suo luo-
go.* Era singolare quell' accento seruore, col quale animaua
ciascuno, che discorreua con lei à sperar sempre nella Di-
uina bontà, pronunciandoli con viuua fede quelle parole
del santo Profeta David Psal. 50. *Iacta super Dominum cu-
ram tuam, & ipse te eruet.* *Confidete in Dio,* li diceua, *e
vedrete, che buon fine sortiranno i vostri disegni, per questo
non li vedere compirsi, perche non hauesse fiducia. Chi ha con-
fidenza in Dio, spera in chi tutto può, tutto sa, e tutto vuole, e
desidera quello, che à noi è più utile. Perche risirate la vostra
speranza da un Signor tanto potente, tanto sario, e tanto buono?*
Altre volte voleua dir queste parole: *Certo che m'affliggono
suo all' anima, certe persone, che considerano solo di se stesse, e
non pensano à poner la lor speranza in Dio, onde è ben ragione-
uole che gli sortiscano poi gl'effetti così sinistri, come è debole quel-
la parte, doue hanno fondate le loro speranze.* E' stato piena-
mente notorio nel mondo quel gran trattato, col quale si
concluse l'accasamento della Serenissima Infanta Maria, per
l'ardente brama, con la quale aspirauano à quella gran for-
tuna i più insigni Principi dell' Europa. Desideraua la No-
stra Infanta Margarita per molte ragioni veder nobilitato
l'Imperio con questa Gioia inestimabile, e felicitato il Se-
renissimo Rè d'Vngaria suo Nepote con sì bella sorte desti-
nata per tante circostanze alla sua Real persona. Non
mancarono d'incontrarsi in questa risoluzione gran difficol-
tà, colorite tutte diuersamente dallo stato vniuersale de i
Regni, onde si vedeua dubbioso l'esito, e viuuaano gl'ani-
mi de' Principi combattuti trà il timore, e la speranza. Mà
Sua Altezza, senza lasciar in questo tempo d'vsar tutte
quelle humane diligenze, che poteuano conuenire al suo
stato si animaua à confidar sicuramente, con ricorrere à quel-

quella potenza soprannaturale, che preuale contra ogni humana contraddittione. Quando staua inuolto il negotio nella sua maggior confusione, soleua dire con quell'animosità, che li porgeua la sua mental oratione: *Non dubitare in questo successo, perche sò io, che la mia Nipote s'hà da veder fortunata in questo fatto. E un negotio riserbato così da Dio, acciò che pronino in Alemagna un' altra Imperatrice Maria tanto amata, e ben voluta, come era mia Madre.* Quando altre volte vedteua opponerelli nuoui trattati contrarij rispondeua costantemente: *la mia speranza, benchè tal' hora si riduca al fine, non però del tutto svanisce. Se haueffi à rimirar questi trattati con occhio humano, confesso, che viarebbi in gran scontento, mà io non hò altra confidenza, che in Dio, e spero, che egli habbia da far sparire quelle apparenti contraddittioni, che si smouono, & operar che resti vincitrice la sostanza sopra la vana apparenza.* Discorreua poi spesso con la Serenissima Infanta Maria sua Nipote, parlandoli di questo negotio con ogni sicurezza, come se concluso fosse, predicendoli quella felicità, che li bramaua, di vederla nel posto di quel comando, nel quale era stata l'Imperatrice Sua Madre, come appunto li fortì di poi. Era amata questa Signora da Sua Altezza con tenerissimo affetto, per hauer goduto insieme longo tempo la soauissima sua conuersatione, e domestichezza. E per rendersi poi tanto simile in tutte le operationi all'Imperatrice Sua Madre, e à lei Bisaua, diceua che nõ poteua riceuer maggior gusto, che discorrere, e trattenerli con lei: Onde vna delle maggiori contentezze temporali, che godè Sua Altzza in vita sua, fù il felice accasamento, & il prospero viaggio di questa serenissima Regina, non tralasciando mai nelle sue deuote orationi di pregar Iddio, che benedicesse il suo matrimonio col frutto bramato di vna prospera successione. Così si compiacque la Diuina bontà di consolarla, poiche pochi mesi auanti di morirsene li fù portata la nuoua della felice grauidanza della Regina, al che subito ella rispose: *Horsù sorelle io voglio baner parte in far le prime veste per ricoprirsi il nuouo Principino:* e immantinente diede ordine, che fossero fatti due

due belli habitini, vnò della purissima concezione di Nostra Signora, che è vna veste candida con manto, turchino, habito particolare di alcune Monache dette della Concezione, che portano in petto vn'Imagine d'argento di questo Santo miterio, e l'altro del Serafico Padre San Francesco. Mà li fù replicato dalle Monache: *Auverta bene vostra Altezza, che troppo sollecita si mostra, che certezza, hà per fin adesso di questo parto?* & ella rispose con vna confidenza: *La certezza, che manca al fatto la tengo euidente nelle mani di Dio, egli è che mi somministra vna sicura fede, che habbia da partorir la Regina vn Principino gentilissimo, ben lo vedrete voi altre, che io per me, non sò quello, che ne farà, e però mi anticipo à prepararli gl' habitini, se pur fossi tolta dal mondo prima, che lui nascesse.* Mandò à benedir quelli habitini, con ordine, che si celebrassero molte Messe per la felicità di questo parto. Li volle tener collocati sopra vn'Altare della Beata Vergine per lo spatio intero di noue giorni; poi li inuiò alla serenissima Regina d'Vngaria sua Nipote, accompagnati con sue lettere particolari, nelle quali li daua sicura speranza della gratia singolare, che doueua aspettar da Dio nel suo allegro, e fortunato parto. Fù cosa notabile la grandissima premura, con la quale sollecitaua questo dispaccio, dicendo spesso: *Per amor di Dio s'innij presto questo regalo, prima che io muoia.* E così appunto successe, perche auanti, che il nuouo Principino d'Vngaria, e di Boemia venisse al mondo, già se n'era, passata all' altra vita l'anima di Sua Altezza. Ne l' adempirsi il testamento dell' Imperatrice Sua Madre, nel che essa, s'impiegò assai, per le gran liti, e difficoltà, che se li risvegliarono contro, sempre si animaua con la speranza, con dire: *Non dubitate sorelle, ben vedrete, che per gratia di Dio s'acqueteranno tutti questi disturbi, e che arriuerà alla sua perfettione la bramata fondatione, si eseguirà puntualmente la volontà di mia Madre, e si trasferirà il suo corpo collocandosi al suo debito luogo.* Si compiacque Iddio di premiarli questa sua speranza, hauendola fatto viuere tanto, che potesse vedere puntualmente auuerato il tutto; e massime, perche

pochi mesi avanti, che le ne morisse si fece la traslazione del corpo della Serenissima Imperatrice Maria Sua Madre, come a suo luogo diremo. Il punto però nel quale risplendeva maggiormente la speranza di Sua Altezza era nella materia tanto importante della sua eterna saluatione. Teneva di questa certezza pegni soprannaturali, dicendo spesso alle Monache che l'hanno poi deposto fermamente: *Sorelle io spero in Dio d'hauermi à saluare; Vi confesso, che tengo nel cuore vna speranza tanto viuua di questo fatto, che non ardisco punto di renderne, atteso, che i meriti Diuini hanno forza di cancellare tutti i miei peccati, e l'infinita misericordia del Cielo può disperdere tutte le mie miserie. Ben posso accorgermi d'hauer à capisare in quel santo Purgatorio, dove sarò condannata à purgar le mie freddezze, e repidità, ma d'hauer à perder di vista in eterno il mio Dio tanto pietoso, non posso darmelo ad intendere. Discorrere di questo punto con vna tranquillità, e sicurtà così grande, con vn'animo così humile, e deuoto, che manifestaua benissimo nel suo eterno con che sicurtà di cuore seruiua à Dio, e come staua ben fornita interiormente col ricchissimo tesoro della santa virtù della speranza.*

CAPITOLO V.

Della carità Diuina, che ardeua nel cuore di Sua Altezza, e come conseruò sempre la gratia del Santo Battesimo.

LA carità, forma nobilissima delle virtù Christiane, mezzo, e fine della vita spirituale, risplende principalmente nel conseruarsi la gratia nell'anima; perchè, si come non può sussistere la gratia, senza la Carità, così la Carità porge quotidiano augmento alla gratia. Certo profondissime radici nel cuore di Sua Altezza quest'heroica virtù, perchè fino da suoi teneri anni si compiacque la Diuina

vina benignità d'impronargliela nell'anima, con far, che li seruiffe di forte scutaglia nelli spirituali combattimenti, che sostenne con i tre mortiferi nemici tutto il tempo della sua vita. Giunse in questo punto Sua Altezza conforme l'intendimento de' suoi Padri Confessori, e di altre Persone di Spirito à vno stato di perfectione sì eminente, che conferuò sempre immacolata la prima gratia baptismale, senza hauer mai perduto quella candida stola, con la quale il Diuino Sposo haueua adornato l'anima sua. Si parla quasi d'vna forte di dono sì singolare, e concesso à tanto poche persone, che non è parlo bene, farne precisa consideratione, senza hauer vñato tutte quelle diligenze, che ponno moralmente farsi per arrinar ad intendere vna verità sì incerta. È verissimo, che non può hauerse euidenza in vn' investigatione sì oscura, per esser tanto inclinata la nostra volontà al mal operare, e sì copiosa la varietà de i casi, che ci si presentano per il peccare, & oltre di questo per renderse tanto sottoposte ad esser ingannate le notizie, che si acquistano nell' interno conoscimento: onde dice lo Spirito Santo: *Eccly. che niuno safo è degno d'odio, e d'amore: & il Real Profeta supplica la Diuina bontà, che si degni di mondarlo da i peccati occulti.* Però tra queste tante dubbiezza ci hà compartito Iddio vna certza sorte di moral cognitione, con la quale possiamo arrinar ad intendere nel miglior modo, che si può, le cose spirituali inuolte nelle tenebre di questa vita mortale: Il primo fondamento, che si hà per credere, che Sua Altezza non perdesse mai in vita sua la Diuina gratia è quello, che hanno tenuto gl' huomini sauij, e prudenti per capire quest' istessa materia, quando hanno gouernato anime spirituali, e sante. Perché depone il Padre Frà Giouanni de Palma suo Confessore, che hauendo maneggiato per lungo tempo la sua delicatissima coscienza, la quale li era sempre discoperta con ogni sottilè, e puntuale esame, non solo sopra di quello, che li accadeua giornalmente, mà circa tutto ciò, che li era succedute per il passato, non seppe mai trouare cosa alcuna, che fosse stata materia di peccato graue, e che hauesse po-

tuta privarla di quella santa bellezza. *Attesta di più*, che, ciò andò offeruando non solo in quell' attuale manifestazione, che li faceua di tutte le occorrenze interne, & esterne della sua vita dichiarate con quella puntualità, e schiettezza, con la quale si regolano l'Anime timoratissime di Dio, con i loro Confessori, mà lo notò anco nella pratica sempre uniforme de' suoi santi costumi, nel suo sincero, e candido modo di operare, nella purità de' suoi pensieri, nella rettitudine della sua intentione de' suoi esercitij, e nell' amor filiale, e riuerente, col quale conosceua, che ella viveua; e soggiunge, che soleua riferirli più volte molte cose, le quali non solamente non erano peccato graue, mà bisognaua esser molto seuerò nel censurarle, per determinar che fossero anco colpe leggieri, e in ciò si portaua tanto schietamente, che diceua: *Padre mi dica per carità, li pare, che in questo caso sia stata offesa da me la Maestà Diuina? perche li confesso, che mi dispiacerebbe infinitamente. Sappia, ch' io non dissi una tal cosa, credendo fermamente, che hauessè potuto dar disgusto à Dio, che se ciò mi fossi leggiermente imaginata non l'hauerè in maniera alcuna detto.* Questo medesimo, che deponè il detto Padre Confessor, come vero, & intimo testimonio della vita di Sua Altezza, confermano parimente altri suoi Confessori, huomini tutti insigni in dottrina, e perfettione Religiosa. Vno trà quali è il Padre Frà Francesco de Ozanna, il quale doppò esser stato Lettore della Sacra Theologia, e Prouincial di Castiglia, & hauer sostenuto diuersi carichi nella sua Religione con somma lode, fù Confessor di Sua Altezza, e della Regina, & eletto Commissario Generale dell' Indie; e l'altro è il P. Frà Michele d' Auellan Lettor Giubilato della Prouincia di Granata, Predicator di Sua Maestà, e Vescouo di Siria. Questi due Venerabilissimi Suggesti depongono con ferma attestatione, che hauendo fatto particolar esame sopra la vita di Sua Altezza, la quale si discopriua con loro nel suo interno, come con suoi intimi Confessori, manifestandoli i più sottili, e delicati pensieri, & hauendo vditte diuerse sue confessioni generali, non trouarono mai materia graue, so-

pra

pra la quale potessero stabilire, che hauesse ella perduta la prima gratia battismale, e di questo ne tengono così ferma opinione, che si esibiscono à deponerlo in qualsiuoglia Tribunale, e Processo. Queste singolarissime notizie, che per tante ragioni deuoно acquietare il più scrupoloso giuditio si conformano con quanto asseriscono tutte quelle Persone, che praticarono con Sua Altezza fino dalla sua picciola età, come continui testimonij delle sue attioni, assicurando, che mai poterono scorgere in quella picciola Creaturina cosa alcuna, che disdiceuа vn punto alla Diuina legge, e nella quale potesse esser biasimata da quelli, che la stauano offeruando, operando ella sempre con tal'auuertenza, & edificatione, che si conosceua chiaramente, che caminaua sempre con la presenza di Dio auanti à gl'occhi in tutte le sue operationi. Et essendo ella tanto diletteuole, e gratiosa nelle sue recreationi era sì grande l'edificatione, che cagionaua, e lo spiritual profitto, che l'altre da lei ne cauauano, che hauerebbe potuto seruire di perfezione grande di spirito in altre persone, quello, che à Sua Altezza era di solleuamento corporale per la sua naturalezza. Si componeua in tal maniera, quando vedeua, che la conuersatione torceua da quel perfetto operar Religioso, col quale viuono le persone spirituali, che sembraua hauer saputo puoner il tramezzo trà l'honesto, e l'illecito. Da questa virtù interna, & edificatione esteriore n'uscì poi per il mondo quella gran fama, che sempre volò di lei, e i titoli honoreuoli con i quali fù venerata in vita, chiamata da tutti vniuersalmente la santa Infanta Donna Margarita, la santa Signora, con altri deuoti titoli, che manifestauano la sua gran perfezione, e ciò li succedea non solo nella Spagna, doue viueua presente ammirata da tutti, mà anco in tutta l'Europa, come si vede da i Breui Apostolici, che si portano distesi in quest' historia, nelli quali i Sommi Pontefici ingrandiscono sommamente la sua virtù, e dalle copiose lettere, che li scrissero diuersi Personaggi molto Spirituali, comunicando con lei le materie dell' anima loro con gran stima del suo spirito.

CAPITOLO VI.

Sentimenti d'amor Diuino , con li quali Sua Altezza
fù fauorita da Dio .

Collocò la Diuina benignità nel cuore di Sua Altezza fino nelli suoi più teneri anni , il dono amoroso della Diuina carità , acceso con sentimenti così soauì , e delicatì , che rare volte si trouaua senza questo dolce affetto soprannaturale . Onde per conseruarlo sempre ardente , prese in sua deuotione il recitar ogni giorno sette Pater Noster , & sette Aue Maria , in honore di quelle sette volte , che si degnò Christo Signor Nostro spargere il suo Sangue santissimo per il genere humano , e solena dire nell' ultimo della sua vita : Sono trent' anni , ch' hò in uso questa santa deuotione , e non mi ricordo hauer mancato in essa un giorno solo , dal cho sia ringraziato Iddio , vi confesso , che me ne trouo gran giouamento . Efortaua tutte le Monache ad amar di vero cuore Iddio , affermando , che la strada dell' amore , era la più breue , e di maggior merito , e quella , che facilitaua maggiormente il Santo esercizio delle virtù . Considerate (diceua ella) quanto tutti s'affaticano per amare ; amiamo noi dunque Iddio , per patire per lui con animo maggiore . Le mortificationi , le penitente , e le macerationi corporali , tutte si ordinano all' amore ; se noi amiamo il fine più facilmente ci eserciteremo nelli mezzi . Ogni cosa è soaua all' amore , e senza l'amore il tutto è difficuloso , la carità è paziente , benigna , & amorosa , rende soauì l'asprezze , & indolcisce ogn' amaro . Il quotidiano esercizio di Sua Altezza era il far molti atti di amor di Dio offerendo à Sua Diuina Maestà , il cuore , l'anima , le potenze , & i sentimenti , desiderando in qualsiuoglia parola , & actione consecrarli tutta se stessa , onde non formaua passo alcuno anco nelle occupationi esteriori del corpo , che non s'andasse sempre offerendo con intimo affetto al suo Signore-

guore con quelle orationi iaculatorie, che hebbe in vso, (come habbiamo veduto) tutto il tempo della vita sua. Da questo santo esercizio ne li risultarono poi due singolarissime grazie, l'vna fu il conseruar tanto perseuerantemente il fuoco della carità, perche si trouaua sempre occupata in quest' esercizio anagogico di ridursi tutta in Dio, e rassegnarsi nelle sue mani santissime; e l'altra il far acquisto di quella marauigliosa innocenza, e santità, con la quale se ne visse tanti anui, facendo sempre rettilissimo giudicio de' prossimi suoi, non potendo mai giunger à creder con tutto il suo intelletto accorto, e viuace, che si trouasse nel mondo Christiano alcuno, che peccasse mortalmente, sembrandoli, che fosse impossibile, che potesse viuere sopra la terra, chi offendesse vn Signor tanto benigno, & amabile. Ma doppo che per i diuersi maneggi, e varij trattati, che li passauano per le mani hebbe occasione di conoscer chiaramente gl'humani sconcerti, e le malitie delle persone, s'indusse à prestarui fede contro sua voglia, manifestando il suo dispiacere con sì viuua compassione, che edificaua grandemente, chi sentiuua lo sfogo della sua interna pena, & era solita dire: *Molti anni me ne sono vissuta senza mai veder, che vi fosse Christiano, che offendesse mortalmente Iddio, aduffo con le lagrime sul cuore son sforzata à vederlo, e ne sento vna pena di morte atrocissima. Per vita vostra o sorelle preghiamo la Diuina Maestà, che illumini queste tali persone, e le ponga nella strada della loro salute, che è vn tormento troppo grave il pensar, che tal cosa si faccia contro vn Dio tanto buono, e perfetto: Da questo dono inestimabile ne nasceua in lei quella superna luce, con la quale andaua sempre riguardando le sue azioni, in modo, che conosceua benissimo nel buono l'imperfetto, e rendea purificate l'opere sue, camminando con passi velocissimi alla perfezione. Viueua così vn' assidua vigilanza sopra se stessa, facendo riflessione à gl'appetiti, & inclinazioni della sua naturalezza, conseruando sempre lo spirito ben guardato dentro i confini della ragione; onde diceua sovente: *Sorelle, oh' che cattino vicino è il corpo nostro, chi potesse trinar à tenerlo ben in freno, e far**

che

*che in quella maniera si soggettaſſe ancor lui all' anima, come l'anima brama d'inchinarſi à Dio. Non fermauaſi in ſola ſpeculatiua ſopra queſto punto, mà lo riduceua poi à ſi perfetta pratica, che appena arriuaua à conoſcere nell'anima ſua qualche leggier contatto d'imperfettione ben minima, che non potendo comportar quella macchia, ſubito ricorreua à lauarsi col ſanto Sacramento della Penitenza. E quantunque ciò li ſuccedeſſe in hore ſtraordinarie, & inſolite, viueua in vna tal' impatienza di Spirito, che non poteua prender ripoſo, fino che non l'era chiamato il Confeſſore, il quale giunto, che era da lei, ſubito informato del ſuo interno affanno, & interrogato, ſe da quel fatto ſuccedutoli era potuta reſtar offeſa da lei la Maieſtà Diuina; mà per eſſer poi la materia, che porgeua tanto leggiera, e minuta, che appena poteua qualificarſeli baſtante per l'attoſoluzione, per il che era neceſſario auuiſarneli, riſpondeua ella con profondiſſima humiltà: *Mi perdoni per graſia Padre Confeſſore, perche acciò io lo faccia chiamare, e mi confeſſi da lei, baſta, che poſſi arriuar à poter eſſer peccato quello, che dico, quantunque non ſia ſtato in fatto, che eſſendo io tanto gran peccatrice, hò molta occaſione di ſtar in timore; così mi ſono quietata, & hò ſodisfatto alla mia coſcienza, mi perdoni per amor di Dio. Altre volte chiamaua la ſua Compagna, e li diceua: *Sorella non vi marauigliate di quello, che faccio, voglio che ſappiate la giuſta cagione, ch'io hò per chiamar il Padre Confeſſore, e queſta è appunto, (e quiui gli narraua ſchiettamente il ſuo difetto, dicendo in fine: *Queſto vi racconto, acciò vi diſinganniare del errore, nel qual voi ſete, mentre ſtimate, ch'io ſia buona da qualche coſa, e quindi conoſciaſſe, chi ſono; però pregate Iddio per me, e raccomandateſi le mie interne neceſſità. Con la qual' attione laſciaua tutta confuſa quella ſua Compagna, e con non picciola occaſione di riconoſcer la ſomma purità con che viueua Sua Altezza. S'andaua poi eſercitando in vna deuotiſſima conſideratione, dalla quale diceua ella, che era molto aiutata nell'attentione dell' oprar ſempre con rettitudine di coſcienza, e che per mezo di quella teneua ſtabilito il ſuo ripoſo nella Diuina,****

Volontà, dentro la quale offeruaua la sua rigorosa clausura, e che per virtù dell'istessa faceua resistenza alla sua propria natura, quando era persuasa à partirsi qualche poco dal Diuino beneplacito, & era il discorrer con questa similitudine: *m'imagino di far viaggio verso il Cielo, racchiusa dentro la nave della Diuina Volontà, come quel passeggero ch'è incaminato verso l'Indie, il qual se vuol' uscìr col suo nauiglio, si pone in pericolo d'annegarsi nell'acque, e però se n'è sta ben custodito in quello per fino à tanto, che non sia giunto nel Porto: può ben prendersi diletto, e passeggiar dentro la nave, affacciarsi à basso, e risguardar nell'acque, mà non potrà dene lanciarsi dentro, perche in trouerebbe scara la morte. Così appunto io me ne vado incaminata verso l'Indie del Cielo, racchiusa dentro il sicuro vascello della Diuina volontà. Non è douere, ch'io me n'escia fuori, perche sarebbe un cagionarmi da per me stessa la morte. Mi basta dentro i confini del lecito prender il mio spasso, e ricrearmi in questa amabilissima clausura, e così, se piace à Dio non voglio sbarcare da questo nauiglio, fino che io non sia giunta in Porto. Altre volte soleua dire: Vi confesso, che in alcune occasioni stà tanto conturbato il mio mare interno, e si mostra tanto ribelle la mia carnua inclinazione, che mi sembra voler à viva forza canarmi fuori, e gettarmi à basso nel fondo, mà resta però vincitrice la gratia, mi dà animo, e conforto, & io dico al Demonio, prima voglio morir mille volte, che mai partirmi dalla volontà Diuina, onde non hai occasione d'affaticarsi con me. Con queste tante considerationi conseruaua Sua Altezza la purità dell'anima sua, & erano tutte effetto di quella Diuina carità, che li habitaua nel cuore.*

CAPITOLO VII

Amor grande , che Sua Altezza portaua
al prossimo.

Gl'abbiamo narrato breuemente la gran carità , che regnaua nel suo cuore in riguardo à Dio , adesso è conueniente , che diamo ragguaglio di quella , che haueua verso il prossimo ; perche essendo questa marauigliosa virtù tanto liberale , e benefica si distende da Dio alle Creature, e dalle Creature fa ritorno à Dio . Si rese ammirabile Sua Altezza in questo Santo esercizio , concorrendo in lei la sua natural inclinazione , che era sommamente benigna , e l'amor soprannaturale , che la rendeuà più feruente. Stimaua il suo prossimo con sommo affetto , mirando sempre ciascuno , come se fosse stato superiore à lei ; riconoscendo sempre in qualsiuoglia persona , qualche particolar preeminenza. Se era maggiore à lei consideraua in quella l'età , se minore , la sua humiltà , se piccola la sua innocenza , se Personaggio grande , la sua autorità , se Prelato la gran dignità , e così da ciascuna persona , che contemplantasse prendeuà sempre motivo di profitto per l'anima sua . Fecero longa osservatione quelle Persone , che li furono assistenti in tutto il corso della sua vita , che mai la videro motteggiare , ne far atto alcuno di deriso di qualsiuoglia Persona ; anzi se à lei si rappresentaua occasione di hauerlo à fare la dissimulaua , e la sfuggiua con santissima prudenza ; di maniera , che daua quasi à conoscere , che non haueua fatto riflessione sopra il succeduto difetto : e se chi era in presenza sua fosse caduto in quest' azione di ridersi , ò burlarsi leggermente di qualcheduno , procuraua ella di ritenerlo con grandissima destrezza , ò mutando discorso , ò rompendolo affatto , non potendo soffrire , che in faccia sua il suo prossimo patisse , benchè minima derisione . Se n'accorgeua
ben

ben subito, chi haueua in pratica la sua naturalezza, e però soleua dirli: *Horsù già intendiamo, che non piacciono à Vostr' Altezza le nostre burle, sappiamo perche causa muta proposito.* Et ella rispondeua gentilmente; *Se lo sapete, perche non lo sfuggite da principio? sapete pur l'obbligo, che habbiamo di dissimular i difetti del Nostro prossimo?* Procuraua quanto poteua, che non restasse contristata quella Persona, che haueua dato occasione allo scherzo, dicendo, che l'era di somma afflittione il veder, che fosse posto alcuno in confusione, e rossore, onde soleua affermare: *Non può esser di meno, che in simil occasione non si veda conturbato non solo il naturale, mà lo spiritual' ancora di quella Persona, mentre è posta in grand' occasione di cader in atto d'impazienza; onde non è conuenevole indurre il prossimo nostro in questo pericolo, per un nostro gusto così leggiere.* Se poi la Persona, della qual si trattaua era absente, molto maggiormente se ne prendeua la protectione difendendola, e scusandola, con replicar quel suo solito detto. *Per vita vostra lasciate star quegli assenti, che non si possono difendere per non esser qui con voi.* Successe vna volta, che vna certa Persona haueua intentione di darli qualche materia di gustoso trattenimento, col ponerli à narrarli vn caso di scherzo, che li era accaduto con non sò chi; mà nel propouer, che fece il suo discorso, s'accorse, che non solo Sua Altezza non si compiacueua di quel racconto, mà che daua più tosto in contrario qualche segno di turbatione, mentre componeua il suo semblante in apparenza graue, e modesta, onde quella Persona li disse subito: *E perche ò Signora si scandaliza, e mostra tristezza, quando vengo à darli trattenimento con sì buona intentione, e con animo tanto sincero?* rispose ella: *Non posso concepir allegrezza, nè consolazione alcuna da simili racconti, che in fine poi non vanno à cader in altro, che in qualche aperta mormorationcella, e in discoprire i mancamenti altrui, benche leggiere, quali io vorrei poter nasconder con l'ali del mio cuore, acciò non comparissero à luce alcuna, & i miei prossimi non haueffero à riceuerne un minimo discapito:* Quando li fù fatta quella cura, che si è narrata di sopra, nel to-

gliarli le cataratte da gl'occhi, accorgendosi ella, che quel Chirurgo non n'haueua riportato quell' honore, che s'aspettaua, se n'attristò grandemente, non tanto per il certo impegno, nel quale s'era egli posto, accertando sicuram. l'impresa, quanto per le molte mancie, e regali, che in quell'azione si haueua perduto: onde subito, che si conobbe affatto cieca, disse al Chirurgo; *certo, che mi dispiace questo mal sortito successo, più per voi, che per me, e più mi duole il vostro perduto guadagno, che la perdita mia, che è la vista de gl'occhi*; e con tutto ciò ordinò, che li fosse data vna larga, e compita sodisfattione. Vn' altro caso simile à questo li successe, e fù, che in vna certa sua infermità fù necessario cauarli sangue, onde facendo il suo officio il solito Chirurgo del Conuento li ferì due volte il braccio, senza colpir bene la vena in modo, che n'uscisse il sangue. Si dismesse per all'hora la cura, volendo le Monache, & i Medici assistenti, che si chiamasse vn' altro perito; mà rispose, Sua Altezza assolutamente: *Questo non sarà, io non lo permetterò mai, non piaccia a Dio, che per colpa mia habbia da fogggiacere a discreditò alcuno quest' huomo, che per altro è in buon concetto, e stimato da ogn' uno, egli non potrà far più; da me verrà la cagione del mancamento, lui m'ha da cauar il sangue, e spero, che Dio li darà gratia di poterlo fare*. Tornò dunque di nuouo l'istesso à far la sua operatione, e li fortì felicemente; onde all' hora disse à tutti l'Infanta: *Che ne dite? Come sà Iddio prender protezione de gl' innocenti? E pur vero, che io ero in colpa del disordine, e non lei, pur s'è veduto l'effesso della sua perissia*. Fù condotta vna volta à Sua Altezza vna certa povera Donna maritata, ch'era stata imputata di non sò che colpa appresso la giustitia, e doppò hauerne patiti gran trauagli n'era uscita finalmente libera, dalla prigione, ordinò subito, che fosse riuellita di nuouo, Sentendo da lei narrarsi le sue disgratie, le false accuse, & i patimenti, che haueua sofferto, si mosse à tanta compassione, e tenerezza, che prorompendo in amaro pianto, caddè in vno suenimento totale da i sensi ferita internamente à morte dal racconto di quelle miserie, onde stette tramor-

mortira gran spatio di tempo. Minacciua il Dormitorio
 Comune del Conuento con euidenti contrasegni nelle
 muraglie di voler patir in breue tempo precipitata rouina,
 con pericolo della vita di tutte le Monache. Se ne staua
 all' hora Sua Altezza per la sua grauissima indispositione,
 nell' infermaria separata, e quando li fu dato quest' auuiso,
 subito rispose: *Presto mi facciano gratia portar questo mio po-
 nero letto in dormitorio, perche voglio soggiacere all' istessa per-
 ricolo delle mie sorelle; non è douere, che quando loro stanna
 esposte a un rischio tale, io me ne stia in questa stanza riposata,
 e sicura, son mie sorelle quelle, con loro uiuo, e con loro vo-
 glio morire.* Successe vna volta vn caso spauentoso, che
 s'attacò il fuoco nell' habitatione annessa al Conuento,
 onde restarono tutte le Monache in aperto timore, che il
 Conuento tutto douesse ardere, e consumarsi, per l'ingres-
 so, che già vi haueuano fatto le fiamme, & il grido vnuer-
 sale della gente compatiua al pericolo vrgentissimo. Com-
 paruero subito con ordine di Sua Maestà Personaggi au-
 toreuoli, trà i quali l' Ambasciator d' Alemagna, per cauar
 fuori dal Conuento la Persona di Sua Altezza, e liberarla
 dal pericolo. Quando fattane ella auuifata, rispose subito
 con esemplarissima costanza: *E come sarà possibi'e, che io hab-
 bia da uscirmene senza le mie sorelle? Non si persuada già
 mai persona alcuna vna simil cosa, se quelle moriranno tra le
 fiamme, io ancora le voglio seguire nell' istessa morte. Non
 permetta mai Iddio, che per qualunque accidente io l' abbandoni.
 Siano certi tutti, che mai succederà, che s' habbiano a veder le
 mie sorelle in pericolo, e ch' io n' esca fuori.* Amaua con in-
 credibile tenerezza le sue sorelle Monache, come persone,
 nelle quali conosciua molta virtù, e dalle quali riceueua
 tanti spiritali aiuti; onde era il suo continuo detto: *Niuno
 sa, che io posso esprimere i motini, che hò per amar le mie so-
 relle. Li sono molto obligata, perche essendo io quell' iniqua, che
 sono, nondimeno si degnarono d' accettarmi in loro compagnia,
 mi sopportano, e mi fanno tanta carità. S' affliggeua grandem-
 ente dell' istesse, quando le vedeua inferme, le visitaua,
 nell' infermaria, sempre, che poteua con tanta familiarità,*

tà, e gentilezza, con sì gran dimostration d'affetto, che pareua volesse far parte del suo cuore, e della sua sanità à quell'afflitte Inferme. Le interrogaua con voce benigna, come se la passauano nelle lor pene, se haueuano bisogno di cosa alcuna, nella quale hauesse potuto seruirle, consolandole per quanto poteua con i suoi pietosi ragionamenti, e dimandandoli che numero di messe haurebbero bramato da lei in caso, che fosse piaciuto à Dio di chiamarfele à se. Quando poi si trouò ancor essa nella sua vltima infermità per la quale non poteua in persona andar à visitar queste Inferme, così spesso, come era solita, le mandaua à visitar per vna di quelle Monache sue assistenti due volte il giorno, ò più, conforme era graue l'indispositione, volendo saper da quell' Inferme se si trouauano in qualche particolar bisogno. E se portaua il caso, che queste hauessero sinceramente manifestato qualche picciola necessità, subito ella con ogni prontezza, e puntualità procuraua, che li fosse proueduto, vsando maggior diligenza, che fossero gouernate, & assistite l'altre, di quella che impiegaua per se stessa; e voleua di più, che quando usciano li Medici dall'Infermaria li facessero gratia di passar da lei, per darli sicura relatione dello stato, nel quale si trouauano le sue sorelle inferme. Quando sapeua, che qualche Monaca, se ne staua afflitta, & addolorata per la morte succedutali di qualche suo Parente, ò Padre, ò fratello, che fosse, subito se la faceua chiamar al suo letto, e con affettuosissimo discorso la consolaua, dandoli quei consigli, e remedij, alli quali era espediente, che s'appigliasse in quel caso. *Mirate (diceua), che questo colpo è venuto dalla mano del Signore, il quale l'hà permesso per qualche vostro bene particolare, raccomandiamo à Dio il caso, e facciamo dir qualche messa. Sappiate, che quello solo ci deue dar pensiero, che noi altre faremo, perche quello che opera Iddio, sempre è per il nostro meglio, se però ce ne sappiamo approfittare.* Viueua con gran pensiero di quelle Persone, che la seruiuano fuori del Conuento, procurando, che dessero gusto à Dio, e viuessero con i loro assegnamenti sicuri. Voleua, che se cadeuano inferme fossero

fero subitamente visitate, e particolarmente se erano in stato di pouertà, inuigilando, che non li mancasse cosa alcuna nelli loro bisogni, e vi premeua con tanto affetto, come se fossero state suoi fratelli, ò sorelle carnali, prouedendoli di Medici, di medicamenti, & altre cose necessarie. Di tutte queste sue gran carità, ne resero testimonio certo con le lagrime à gl'occhi quelle pouere persone, che nella morte sua confessarono esser rimaste priue di quel tanto bene, che riceueuano dalla sua pietosa mano.

CAPITOLO VIII.

Come si esercitò largamente Sua Altezza nella carità verso i poueri, senza pregiuditio del voto della sua pouertà.

FV' atto di gran prudenza Diuina, per il souuenimento di tanti poueri d'hauer ordinato, che si compiacesse Sua Altezza d'arrendersi à quelle viue istanze, che li furono fatte, acciò in virtù de i Breui Pontificij accettasse sopra di se il carico di distribuir le grosse elemosine, che l'erano state assegnate per ciaschedun' anno; quali furono in vero copiose, perche l'Imperatrice Sua Madre li haueua lasciato nel suo vltimo testamento ducento ducati di moneta il mese. Le Maestà Cattoliche con la lor Regia munificenza li assegnarono di fermo sei mila ducati annui, e l'Arciduca Alberto altri ducento ducati di moneta ogni mese, oltre le altre copiose somme, e quantità, che li Principi della Casa d'Austria li rimetteuano ben spesso, acciò in nome della Casa loro le distribuisse à i poueri, & in opere pie. Diede ordine Sua Altezza, conforme habbiamo narrato, che fosse informato puntualmente il Sommo Pontefice della quantità di questo danaro, e degl' vsi, nelli quali doueua conuertirlo, sì nel salariare i Creati dell' Imperatrice, come per conto di quelle caritatiue elemosine, che doueua
di-

distribuire. Prese sopra di sè la Santità Sua il dominio di tutta quest' elemosina, e con la sua assoluta potestà gli diede ampia licenza di distribuirlo nella forma, che haueua richiesto, e in quella maniera, che fosse risultato in sua maggior consolatione spirituale, concedendoli sopra di questo la sua Paterna Beneditione, & assicurandola in coscienza. Ma con tutto ciò non volle pienamente acquietarsi il suo santissimo, e scrupoloso zelo sopra questa dispensa, ne sopra il fauio parere de' Dottori insigni, che li proponeuano esser giustissima conuenienza per la grandezza dello stato, nel quale era stata Creata da Dio, e per il gran bene, che nè farebbe risultato à tanti poveri il preualersi delle ottenute dispense. Di più doppò che hebbe ha a uti nelle mani i Breui Apostolici li fece consultare da i più insigni Theologi della Città, supplicandoli à voler metter in scrittura la loro opinione, come fù da questi puntualmente seruita, assicurandola con stabilissimi fondamenti, ch'era fuor d'ogni scrupolo quella strada, per la quale Iddio voleua condurla. Conferuando poi ella tutte queste scritture insieme con i Breui Pontificij, era solita consegnare ogni cosa in mano delli suoi Confessori, quando secondo li tempi se li andauano mutando, acciò vi studiassero sopra. Depone il Padre Frà Giouanni de Palma suo Confessore, che quando diede principio ad esercitar quella carica, fù chiamato da Sua Altezza, e gliò le consegnò tutte nelle mani, con parole tanto sensate, e profonde, che lo pose in vna somma confusione, perche nel dargli quel fascio di scritture li disse: *Padre Confessore li consegno questi Breui con quest' altre scritture, dentro le quali stà assicurata la quiete della mia coscienza, perche molti insigni Theologi m'hanno accertato, ch'io camino bene, e che è gusto di Dio particolare, ch'io distribuisca quest' elemosine, ma però mi faccia gratia di studiarle ancor lei, e dirmi poi liberamente il sentimento suo sopra di quello, ch'io deuo praticare, perche voglio soggettar mi con obediencia à quanto mi dirà, quantunque fosse necessario il perderue la vita, non essendo altro il mio desiderio, che di gradire col mio modo d'operare al mio Sposo Giesù, e caminar sicura*
nella

nella strada della perfezione, ch' io professo, ti torno di nouo à dire, che non manchi di parlarui con ogni libertà in materia di quello, ch' io deuo fare, e come deuo governarmi: sappia, ch' io desidero eleggere la parte più perfetta, e se non l'abbraccierò, io non voglio hauermi colpa, perche mi sottometto pienamente al suo solo consiglio, e se non dirà con schiettezza il suo parere togliendo da me ogni errore, e se non mi porrà nella vera strada, annisandomi quello, che deuo fare, mi protesto, che renderà lei il conto à Dio per me nell'altra vita. Li rispose all' hora il detto Padre, con supplicarla, che volesse concederli tempo, per considerar con quiete tutte quelle scritture, e conferirle anco con altre Persone addottrinate, e virtuose; il che hauendo fatto, glie le restituì poi intieramente, con apportarli le medesime approuationi, e risposte, che gl'erano state date, per fino all' hora; accertandola che restaua sommamente seruita la Diuina Maestà, che andasse esercitando la carità verso i Poueri, col conformarsi con i Breui Apostolici, i quali dichiarauano il Diuino volere. Risolta dunque Sua Altezza di prenderfi l'amorosa cura di far la Carità à i poueri con le elemosine, e souuenimenti somministratili, non si può esplicar à sufficienza, quanto era grande la sua Carità, il suo ardore, e la sua prudenza, con che s'applicò à questo santo ministerio. Diceua per ordinario à quelle persone, delle quali si seruiua in quest' affare: *Non è vero, che tutto quello, che mi vien dato di danaro, ò altro hà da seruir per far elemosina? fucciamola adunque, e tutto si consumi in quest' effetto, acciò il fine habbia corrispondenza col titolo, e già che s'è compiaciuto Iddio di lasciarmi in questo mondo con carico, e facoltà di poter far elemosina, corrispondiamo à questa uocatione. Che se bene quest' esercizio per una parte mi si rende molto soane, per l'altra nondimeno non resta d' essermi molto penoso, mentre già io haueno offerto al mio Sposo Gesù tutto quello che haueno; ma già che s'è compiaciuto di farmi ritornar a quel primo stato, procurarò adunque di rendermi fedele dispensatrice de' suoi cari tesori.* E' noto non solo appresso la Corte, mà anco in tutti i Regni di Spagna, con che copiosa liberalità si portò Sua Altezza nell' esercitar

questo caritateuole officio; perche si refero alla sua morte testimonij veraci della sua gran carità i Monasterij, gl' Hospedali, le Carceri, molte Persone principali ridotte in necessità, gl' Orfani, i Pupilli, e tutta sorte di poveri, che con pianti continui stauano publicando quel sussidio copioso, che haueuano riceuuto in vita sua, e restaua perduto per loro nell' esser mancata lei al mondo. Hanno deposto diuersi suoi Ministri de i quali ella si seruiua, successi tanto particolari, & abbondanti attenenti alla sua ardente carità, che il volerli narrar distesamente, farebbe vn'accrefcer con troppo volume quest' historia. Trà gl'altri sono il Marchese di Malagon, Maggiordomo del Rè, e di Sua Altezza, Don Gabriele d'Alarcon Secretario del Consiglio dell' Indie, e Don Luigi d'Alarcon suo Padre, il Licenziato Don Giouanni Apricio Cappellano di Sua Altezza, suo particolar Elemosiniero, e Giouanni Vsaldo Secretario di Sua Maestà. Questi tutti non si satiano di publicare con piena attestatione la sua gran liberalità, il suo infiammato zelo, il feruore, l'anfietà grande, e la vigilanza, con la quale procuraua di saper tutte le necessità de i poveri, souuenendo, e rimediando à ciascuno con tanta prontezza, che faceua restar ammirati quegli istessi bisognosi, ch'erano da lei sollevati. Quando qualche Monacha ponendosi à contemplar quella sua tanto ardente carità, non poteua far di meno di congratularsi con lei di cosi bel dono ottenuto da Dio, e li lodaua la sua virtù, ella gli rispondeua: *Che dite sorella? Non è vero, che la Maestà Diuina ci ha concessi questi beni temporali, acciò li compartiamo à i Poveri? Hor, se così è, non bisogna mancare alla sua santissima Volontà, perche se altrimenti facesimo, sarebbe vn' cagionarli disgusto, & offenderlo grandemente. Se voi haueffi vn Maggiordomo, che consumasse in altri effetti quella quantità di danaro, che voi li consegnaste per vn vostro fine particolare, non ne restareste da lui disgustata? Hor da questo potete argomentare, quanto dispiacerebbe à Dio, se quello, che egli ci concede con tanta liberalità, l'impiegassimo poi in nostro danno, e volgersimo in proprio comodo quello, che egli destinò per soccorso, e prouedimento de i Poveri.*

In-

Inuigilaua con sollecita ansietà sopra la forma, con la quale doueua distribuïre questa sua elemosina, perche s'haueua registrato per sua falda memoria vna nota di tutte le Persone principali, cadute in bisogno, de gl' Hospedali della Città, de i Conseruatorij, e Seminarij de i pouer Orfani, de i Conuenti più necessitosi, delle Carceri, de poueri Hospitij, di molti ciechi, e vecchi inhabili, di numerose Donzelle ritirate, e di altri mendicanti, alli quali tutti andaua compartendo con ordinato metodo la sua elemosina, applicando maggior somma, doue vedeuà più abbondante necessitá, e anticipando anco il soccorso doue era vrgente l'angustia. Teneua di più, notate in vna lista particolare il nome d'alcune pouere persone, alle quali haueua assegnato ogni mese la lor ferma elemosina in vita loro, e tra queste erano annouerate ancora alcune pouere Monache di Conuenti bisognosissimi, con le quali vsaua maggior carità, per esser, come lei diceua, Spose di Christo, racchiuse, e serue della sua Madre santissima. Haueua poi in nota altri pouer, alli quali per la qualità della lor nascita, e per altri degni rispetti, acciò si procedesse con maggior segretezza, si riserbaua di compartir l'elemosina con la sua propria mano; e quando s'abboccaua con loro li rendeuà consolati con sì efficaci parole, che l'induceua à partirsi da lei doppiamente proueuuti, per l'anima, e per il corpo. Entrauano in questo numero i pouer Sacerdoti, i quali erano sempre da lei honorati con grandissima veneratione, non volendo mai, che con quelli si dispensasse la carità per altra mano, che per la sua. Mà quelli, che particolarmente faueriuà, erano, come habbiamo toccato di sopra, quei Sacerdoti, che faceuano professione d'andar à predicar la fede tra gl' Heretici in Inghilterra, in Alemagna, in Francia, & in altre Nationi, e questi erano chiamati da lei i suoi fauoriti, e priuilegiati, perche li anteponeua à tutti gl'altri per cagione dell' alto Ministero, al quale erano destinati da Dio. Li daua non solo ricca contributione di danaro per il viaggio, mà li consegnaua anco lettere di fauore efficaci, con altri deuoti donatini, come scatole, e Reli-

quiarj d'Argento , dentro de' quali poteſſero portare il ſan-
tiſſimo Sacramento dell' Euchariftia, per miniſtrarlo à i Car-
tolici , che viueuano ſecretamente in quelle Prouincie .

CAPITOLO IX.

Casi particolari , che ſucceſſero à Sua Altezza nell'
eſercitar , che faceua la ſua carità , col
distribuir l'elemoſine .

Sono numerosi i caſi ſingulariſſimi , che li accaddero
nel ſanto compartimento , che faceua delle ſue cari-
tateuoli elemoſine . Giunſe vna volta da lei vna certa Si-
gnora à narrarli lo ſtato mendico , e miſerabile , nel quale
per diuina diſpoſitione s'era diſgratiatamente ridotta ; mà
non ritrouandoli all'hora Sua Altezza appreſſo di ſè quella
copioſa quantità di danaro , che bramaua per ſoccorrere pie-
namente alla graue neceſſità , diede di mano ad vna Colla-
na di Criſtallo lauorata con mirabil' artificio , e di prezzo
conſiderabile , deſtinata da lei , per collocar in ornamento
ad vn'Imagie della beata Vergine di ſua particolar deu-
otione , e ſubitamente glie la conſegnò ; quale quantunque
foſſe della materia , che era , e glie l'haueſſe laſciata in do-
natiuo l'Imperatrice ſua Madre , che più volte ſe n'era ſer-
uita , non potè contenerſi il ſuo infiammato zelo , veden-
do vna neceſſità sì vrgente , che non la donafſe volentieri .
Onde nel conſegnarnela li diſſe : *Prendete , perdonatemi , per-
che non mi trouo altro per adeſſo , con che poſſa più à pieno con-
ſolarui , habbiate gran confidenza in Dio , ch' egli vi prouederà
dal Cielo , e vi aiuterò ancor io altre volte per quanto potrò .*
Li fù manifeſtato confidentemente vn' altra volta da vn' al-
tra Signora , qualmente s'era ella ridotta à tener racchiuſi
in caſa i ſuoi piccioli figlioli , perche non haueua alcun pro-
uedimento humano per poterli mandar veſtiti . Rimafſe à
queſta relatione affittiffimo il cuore di Sua Altezza , ferito dal

dal dolore , per la compassione à quella miseria , e non trouandosi alle mani per all' hora altra cosa per poterli dar qualche soccorso , andò , e prese alcune di quelle picciole ricche vesti , con le quali teneua adornate diuerse Imagini del suo amato Bambino Giesù , acciò col prezzo di quei drappi pretiosi , facesse quella pouera donna à suoi figlioli quegli' habiti , de' quali haueuano bisogno . Mentre spogliaua quelle sante Figure , risguardando in faccia il suo amato Giesù , li diceua : *Bambino mio bello , datemi licenza , ch' io vi pigli i vostri habitini , perche non n'hauete da tener più tanti , e di così ricco prezzo . Non voglio , che i vostri Pouerelli habbiano da andar da qui auanti ignudi , e senza prouedimento per ricoprirsi . Perdonatemi se patirete ancor voi la nudità con quelli ; già sò , che molto bene ve ne contentate , e che questa è la vostra consolatione , il restar voi ignudo , & impouerito affatto , per render noi altri ricchi , e fortunati . Sapendosi da ogni pouero , che nell' animo tanto caritateuole di Sua Altezza hauerebbe trouato sicuro il rimedio alle sue necessità , concorreu a ciascuno comunemente à lei , onde si trouarono anco ben spesso alla porta della Chiesa , e del Conuento collocati piccioli bambinucci di poco nati , esposti al prouedimento della sua carità , quali faceua subito ella raccogliere , e procurando di sapere se erano battezzati , li faceua amministrar il santo Battesimo , se n'haueuano bisogno , e li prouedeua di copiosa elemosina , consegnandoli à i pij Hospedali . Altre volte si concordaua con qualche deuota famiglia , e glie li daua ad alleuare , con mantenerli la prouisione della sua carità , con patto , che nel crescer , gl' insegnassero le douute orationi , e la Dottrina Christiana , assegnando poi alle zitelle la lor dote , & alli Giouanetti quello di che haueuano di bisogno , per applicarsi à qualche particolar esercizio . Quelle pouere Orfane , che inclinauano al maritarsi erano aiutate da lei , col prouederfeli non solo la dote , mà anco commodità , acciò potessero mobiliarfi , e mantenerfi in vitto . Haueua parimente molte sacre Monache , quali prouedeua largamente ne i lor graui bisogni , ad alcune , delle quali teneua anco assegnata*

an-

annua elemosina ferma, con ordine, che non mancaffero di rappresentarli liberamente ogni lor nuouo bisogno, al quale prontamente hauerebbe dato soccorso. Si compiaceua assai di far de i vestiti à i piccioli fanciulli, essendo solita dire, che in quelli particolarmente se li rappresentaua l'Imagine del suo santo Bambino Giesù per l'età, e per la povertà, che dimostrauano. Soleua anco soccorrere volentieri le pouere Donne maritate, per deuotione, & honore della Beatissima Vergine Madre di Dio sposata à san Giuseppe, la quale si trouò ben spesso in prossima necessità essendo voluta viuer poueramente in questo Mondo. La Domenica delle Palme faceua dar il pranzo, e distribuir particolar elemosina à tredici puerelli, in memoria di Christo Signor Nostro, e delli suoi dodici Apostoli, volendo, che fossero seruiti con ogni puntualità: onde non essendo à lei possibile il ministrarli di propria Persona, come hauerebbe voluto, li raccomandaua à vno de' suoi Creati con dirli: *Fratello fatemi la carità di pigliar sopra di voi la cura di gouernar quei tredici puerelli, di gratia non mancate di farlo con ogni diligenza. Sappiate, che li hò scelti à posta, perche rappresentano la Persona di Christo Signor Nostro, e di tutto il suo Sacro Colleggio; conduceteli à Casa vostra, e seruiteli voi insieme con la vostra moglie con tutto l'affetto, e carità possibile, con questo mi farete il maggior piacere, ch'io possa da voi ricouere, perche ben sà Iddio quant'io bramerei di poterlo far di propria mano.* E quest' istessa deuotione vsaua di fare in altri giorni dedicati in honore della Beatissima Vergine, come habbiamo detto di sopra. Era deuotissima imparticolare del santissimo nascimento del Bambino Giesù, e chiamaua questa solennità la sua felice Pasqua, onde in memoria della povertà della Vergine santissima, e del glorioso san Giuseppe, che se ne stauano poueramente nella cappanna, daua ordine, che fosse distribuita buona quantità d'elemosina, comandando à i suoi elemosinieri, che le impiegassero in souuenimento di quelle necessità, che erano più graui, & haueuano più del pio; mà lo faceffero con ogni possibile segretezza, perche soleua dire, che quello à che si risguarda-

dava in quest'azione era la gloria di Dio, & il rimedio de' bisognosi, e all' vno, e all' altro più compitamente si soddisfaceua, quanto più occultamente si operaua. Soleua in questa sua santa Pasqua far vestir tre pouerelli, cioè vn' huomo, vna donna, & vn puttino, in memoria, e riuerenza di quelle tre sante Persone, cioè del santo fanciullino Giesù della santissima Vergine Sua Madre, e del glorioso san Gioseppe, volendo, che questi tre pouerelli fossero bisognosi sì, mà anco deuoti, e virtuosi. Si compiaceua anco in questi santi giorni dar qualche elemosina particolare di mano sua, specialmente à pouere persone honorate, che non haueuano ardire d'addimandarla, e pigliarla da altra mano. Et acciò li succedesse con maggior segretezza, & in modo che niuno potesse affatto accorgersene, nè trà le Monache, nè trà li Ministri, che la seruiuano, ordinaua al suo Maggiordomo, che essendo in sua Casa ponesse racchiuse in diuerse cartuccie distinte, quantità di monete, e poi glie le portasse secretamente, e glie le consegnasse in Persona, quando si ritrouassero soli alla picciola grata. Queste poi ella riponeua in vna cassa particolare assegnata per l'uso delle elemosine, e quando veniuano da lei quelle pouere persone, glie le consegnaua in quel numero, che ricercaua la necessità dello stato loro, con dirli amorosamente. *Prendete, accettate questa poca di carità, e perdonatemi per l'amor di Dio, perche io non dò, nè distribuisco, come Infanta, mà come vna pouera Monacha. Se quelle rispondeuano con ringraziarla, e mostrarseli obligate, ella replicaua; quietatevi, non dite così, che non n'hauete ragione. Non è cosa, che meriti quello, che faccio, è ben vero, che desidero far tutto il possibile, per amor del mio Bambino Giesù, e della sua santissima Madre, loro potete ringraziare, e fatelo di buon cuore. Sappiate che niuno n'è informato, però ancor voi non lo dite à persona alcuna.* Esercitaua anco nel corso dell' anno quest' istesso modo d'operare con alcune altre pouere persone, le quali per l'erubescenza d'addimandar l'elemosina, si riduceuano sempre in maggior necessità. Ma era stimata anco più da quelli, che rimaneuano aiutati da lei, la limosina spirituale, della

della quale li faceua tanta parte , mentre li consolaua nelle lor miserie con dirli : *Horsù habbiate pazienza , e sopportate con pace del vostro cuore questi trauagli , che Dio vi manda , vi prometto voler pregar sua Diuina Maestà per voi , e ricordarmene nelle mie orationi .* Quando occorreua farsi qualche lauoro nel Conuento , per mano de' lauoratori esterni , se entraua nella clausura in compagnia di quegli operarij qualche pouer' huomo , che fosse stracciato , e rappezzato ne' suoi vestimenti , n' era tal volta auuisata Sua Altezza con dirli : *Oh' Signora , se vedesse vno di quej poveri lauoranti , che vestito mendico porta indosso , certo , che si mouerebbe à compassione nel mirarlo .* Non accadeua , che Sua Altezza , per risuegliarsi alla pietà contemplasse con gl'occhi il miserabile oggetto , subito à queste voci daua ordine , che fusse riuestito , e proueduto di vn'habito conforme al grado suo . Mà quando quel pouer' huomo , che non sapeua d'onde haueua riceuuto vn tanto bene , era auuisato , che Sua Altezza era stata quella , che l'haueua proueduto , non poteua contenersi di non voler arriuar à conoscerla , bacciarli la mano , e infinitamente ringraziarla . Seppe vna volta Sua Altezza la volontà di vno di questi , e come quella , che mai si sdegnò di vedersi attorno i pouerelli , e trattar con loro , lo fece chiamar à se , l'accosse con gentilezza grande , lo carezzò con dolci ricordi , lo regalò d'vn deuoto donatino , e li interrogò con benignissima affabilità ; *ditemi , sentite la santa Me ssa voi ? Horsù procurate di vdirla tutti quei giorni , che potete . Recitate il Rosario della Beatissima Vergine ? Se non l'hauete io ve ne prauederò di vno ; mà auuertite , recitate-lo spesso , e pregate Iddio per me .* Veniu tal volta in cognitione , che alcuno di questi lauoranti haueuano le loro mogli inferme , e bisognose , li compatiua nelle viscere sue , e procuraua , che dalla propria mensa si togliesse ogni giorno qualche poco di portione , quale li fosse inuiata , con mandarveli anco à dimandar nell' istesso tempo , come se la passauano nella loro infermità , e se haueuano bisogno di maggior ristoro ; e caso , che il male lo ricercasse , li teneua proueduto il Medico , e la Spetiaria . Si moueua à gran

carità verso quei piccioli Chierici, che seruiuano nella Chiesa del suo Regio Conuento, (quali per ordinario sono sei, ò otto di picciola età per maggior decenza, & ornamento de' Sacri Altari, à i quali s'insegna con gran puntualità il modo di seruir ne gl'Officij Diuini, e la pratica delle Cerimonie Ecclesiastiche, esercitata da loro con tanta edificatione, e sì buono esemplo, che risuegliano à deuotione, chi li ammira nelle lor funzioni, proueduti in oltre di maestro particolare per le virtù delle lettere humane, e della lingua latina; mà peruenuti all'età prouetta si licentiano con prouederseli qualche altro impiego, sostituendosi in luogo loro qualche altro fanciullo di più tenera età.) Compatiua à questi giouinetti Sua Altezza, quando doueuan partirsi dal Conuento, onde li mandaua à chiamare, voleua esaminare, se se n'andauano scontenti, à che professione s'applicano, e doue inclinaua il lor genio; e se alcuni li rispondeuano, che voleuano farsi Religiosi, se ne rallegraua estremamente e li diceua: *Siate benedetti, voglia aiutarui in quello, ch'hanerete di bisogno per conseguir il vostro intento; mi rallegro con voi, che hanese fatto un'ottima resolutione, consideratela bene, habbiatela nel cuore, e sia con la beneditione de i vostri Genitori.* Voleua poi, che tornasse da lei à darli conto del lor progresso in questo santo stabilimento, li esaminaua se era vera vocatione, e quando conosceua, che li veniua da puro cuore, tutta se li offeriua per aiutarli: Voleua saper la Religione, che haueuano eletto, trattaua cò i Superiori di quella per la loro accettazione, e concorreuà à quell'elemosina, e carità, che era bisognuole per la conclusionè del vestirsi. Quelli poi che inclinauano à gl'officij, e seruitù de i Prelati Ecclesiastici, procuraua d'accomodarli facilmente, interponendosi per loro con molto affetto, e carità. Quando era auuifata della morte di qualche persona mendica, che non haueua comodità alcuna, per poterli interrare, ordinaua subito, che à conto suo si facesse la spesa, e che se li celebrassero alcune messe, e questo li accadeua ben spesso; come anco il cauar dalle carceri molti pouerelli, che stauano quiui racchiusi

per debiti, e non haueuano il modo di poter sodisfare. Se haueua appresso di se qualche regalo di deuotione, che li fosse molto caro, mà che però n'hauesse potuto far di meno, subito lo faceua vendere, e voleua, che del prezzo se ne facesse elemosina à i poveri. Er è cosa degna da notarsi, che mai s'impiegò in funtione alcuna di sua particular deuotione, com' era il vestir quelle sacre Imagini de' suoi cari Bambini, che in quel medesimo tempo, non distribuiffe anchor qualche pia elemosina ad alcuni pouerelli con dire: *Faccio questa particular elemosina, acciò Sua Divina Maestà si degni d'accettar quel gran gusto, ch'io hò in vedere così ben' adornato, e vestito il mio bel Bambino Giesù, e la sua Santissima Madre,*

CAPITOLO X.

Quanto fù deuota Sua Altezza delle Anime del Purgatorio, soccorrendole con larghe elemosine, e diuerse opere spirituali.

Glià, come s'è veduto era compassionuolissima Sua Altezza verso ogni sorte di poveri, mà s'auuantaggiò però nell' affetto verso dell' anime confinate nelle fiamme del Purgatorio: onde soleua dire frequentemente: *Questi sono i Poveri, che mi muouono à gran compassione, perche con tanto che siano amici di Dio, non possono da per loro stessi procurarsi il lor scampo. Altre volte diceua: Vorrei pur far quanto posso in beneficio di quell' anime del Purgatorio, perche quella ha da esser la mia necessaria habitatione, onde non è se non bene farsi amici quelli habitatori, acciò si degnino d'accettarmi colà giù, quando per mia buona sorte gl' anderò à far compagnia; & è certo, che io come peccatrice, e mal mortificata, bisognerà, che vada à purgar molto tra quelle sante fiamme. Era tanto singolare il suo pietoso affetto verso queste benedette anime, che non tralasciaua giorno alcuno, nel quale non*

non li desse qualche pietoso tributo di suffragij , ò con esercitij di mortificatione nel corpo suo , ò con comunioni Sacramentali , ò con orationi , con Indulgenze , con messe , e con altre opere , pie dettate dal suo deuoto spirito . Li dedicaua particolarmente tutti li giorni delli Lunedì applicando in loro beneficio tutto quello , che operaua in quel dì , impiegandosi à bella posta in molti esercitij spirituali , e pregando ciascuno à farli compagnia . Mandaua à supplicar i Sommi Pontefici ; perche li concedessero diuerse indulgenze , e si fece specialmente confermare quelle , che haueua ottenuto dalla sede Apostolica l'Imperatrice Sua Madre , che erano d'infinita stima , e valore . Teneua perciò appresso di sè gran quantità di croci , di medaglie , e di corone , che giornalmente distribuia à diuerse persone d'ogni stato , con dichiararli espressamente le grandi Indulgenze , che conteneuano in beneficio delle anime del Purgatorio . Si rese veramente singolare in questa deuotione , gloriandosi santamente d'esser la general sollicitatrice della salute di quell' anime . Non sodisfacendo all' interna ansietà del suo ardente cuore con vfar le sole diligenze ordinarie , e quantunque se ne stesse racchiusa dentro quel suo sacro Conuento , procuraua di promuouer nelle più remote Prouincie questa tanto pia deuotione , inuiando nell' Indie , e fino nell' estreme parti del mondo grand' infinità di medaglie , e croci benedette con queste Indulgenze , acciò potessero applicarsi in fauore dell' anime del Purgatorio . Teneua sempre raccomandato à tutti i Predicatori , che veniuano à visitarla , e à tutti quegli Ecclesiastici , e Sacerdoti cò i quali trattaua , che andassero continuamente promuouendo , per quanto poteuano , con sante inuentioni deuote quest' opera così pia , dicendoli : *Vi prego , che vi pigliate à petto questa santa carità , e se voi lo fate , v'assicuro , che incontrarete ogni buona sorte in tutte le vostre imprese , massime nella vostra professione , e ministero ; perche sò , che sono molto buone amiche quell' anime , & io spero in Dio , che per quel grand' affetto , che li porto mi babbiano da esser perdonati i miei peccati , e concesse molte gratie , come posso confessare hauerne ottenu-*

id. fin quò in gran numero per mezo loro . Et in vero è costanza, che riceuè Sua Altezza gran misericordia da Dio per mezo di questa sua santa deuotione, e che in virtù delle sue sante orationi, e deuotioni inuid al Paradiso molte anime del Purgatorio, quali vennero poi à corrisponder à lei con gratitudine grande, come riferiremo altroue. Era sua solita deuotione far sempre qualche opera pia in beneficio di tutti quei morti, che perueniuano alla sua cognitione, cò i quali augmentaua i suffragij, conforme la cognitione, che teneua di loro, ò lo richiedeva la necessità. E ne gl' vltimi anni suoi insisteva grandemente per sapere, come era vissuta con buoni costumi quella persona, che era morta, come era succeduta la morte sua, disgratiatamente, o acceleratamente, per infirmità, ò per altro; & in simili casi il suo solito suffragio, era il far dire per ciascuno di questi vn numero di cinque messe, & applicarli vn' Indulgenza in virtù della Bolla della Crociata. Faceua poi da per se stessa qualche particolar deuotione, la minor delle quali era il recitarli Corone, & applicarli altre varie Indulgenze; per altre persone poi più cognite, e di maggior merito faceua accrescer il numero delle messe, e multiplicaua maggiori orationi. Nel sentir sonar le Campane, che faceuano il segno per qualche defonto, inuiua subito alla Ruota, perche si vsasse diligenza in sapere, chi era quella persona, e di che qualità, acciò potesse determinare il numero delle messe, che doueua farli dire; e se era di mattina, voleua, che subito si principiassero ad applicarsi, e se di giorno, determinaua, che celebrassero infallibilmente la mattina seguente. Li furono lasciati dall' Arciduca Alberto suo fratello, ducento ducati d'argento il mese con dichiarazione particolare nel testamento, che gliè li lasciaua per seruitio della sua propria persona; mà lei subito volle applicarli in beneficio dell' anime del Purgatorio, con dire: *Bisogna, ch' io offerui ad litteram la clausula testamentaria di mio fratello nell' impiego del danaro, che mi hà lasciato, perche se lui dispose, che seruisse per uso mio, non posso restar io maggiormente seruita, che operar, che serua per l' anime*

ma: del Purgatorio, e delli poveri, e così ricco gusto singularissimo, che s'impiegbi in uso tanto pio. Hauena dato ordine, che al principio d'ogni mese fosse posta quest' elemosina in luogo particolare alla Ruota, acciò in questa maniera s'impiegasse tutta in opere pie per mano delle Portinare, che la teneuano sempre separata à parte; e questa soleua chiamarsi il tesoro de' poveri; d'onde si cauaua il danaro per le messe, e per l'Indulgenze in virtù della Bolta, per li morti; e per i viui, e per molte altre elemosine particolari. Fù offeruato nel Conuento, e l'hanno deposto molte Monache come cosa patentemente miracolosa, che non ostante la gran quantità di danaro, che si cauaua ogni giorno da questo sacro deposito, per far celebrar innumerabili messe, e per soccorrere alle molte necessità, che si presentauano, mai si vedeua terminare nella fine del mese quella somma, che v'era posta; anzi pareua, che con prodigio manifesto si degnasse la prouidenza Diuina di augmentarla, per dimostrar chiaramente, quanto li fossero grate quest' opere pie, e come voleua dar animo à Sua Altezza per continuarle. Et accadendo in molti mesi, che trouandosi nel fine auuanzar molto danaro, quando se ne daua parte à Sua Altezza, soleua risponderè tutta allegra; *che mi dite? è auuanzato il danaro dell' elemosina? per certo, che l'habbiamo da impiegare in qualche opera buona; Horsù pensate ancor voi, che cosa habbiamo da farne, acciò serua in uso più grato à Dio, e più gioueuole alle benedette anime del Purgatorio.* E cosa anco da notarsi come di singular deuotione, il voler che tutta l'elemosina, che si cauaua da questo deposito per darsi alli poveri, fosse loro distribuita in honore dell' anime del Purgatorio; obligandosi à pregar Iddio per quelle. Quando sapeua, che doueua farsi publica giustitia di qualche delinquente, se ne staua consumando tutto quel giorno in oratione, per impetrarli da Dio la vera contritione de' suoi peccati, e tenendo distribuite in diuersi posti varie persone, acciò corressero velocemente ad auuirarli il punto nel qual doueua colui spirare. Facena subito vscir à gl' altari della sua Chiesa le messe di quei Sacerdoti, che

ha-

haueua già inuitati, e teneua preparati à posta in Sacristia per celebrarli i sacrificij, ascoltandoli ella deuotamente, e accompagnandoli con le sue calde orationi. Nè contenta di questa pia carità, pregaua anco tutte le Monache del Conuento, e tutte quelle persone, che ueniuanò in quel giorno alla sua udiènza, fino l'istesso Padre Confessore, à far oratione particolare per quell' anima, che era uscita da questa uita. Teneua sempre raccomandati à Dio nelle sue particolari deuotioni tutti i Benefattori del Conuento, tanto uiui, come morti, e soleua dire con bella gratia: *Sorelle troppo siamo obligate à chi ci fa bene, e ci sostiene con le sue elemosine, come pauerelle di questo mondo.* Haueua per pio costume, quando per qualche accidente non poteua interuenire con la comunità, nè alla beneditione della mensa, nè al rendimento di gratie, recitar nondimeno da per se deuotamente quell' istesse orationi, che nel Refettorio si dicono per l'anime de' defonti, e massime benefattori, non uolendo mancar al doppio merito di conformarsi con la comunità, e di pregar per i suoi prossimi defonti.

CAPITOLO XI

Obedienza di Sua Altezza, e come s'auuanzò grandemente in questa uirtù.

LA uirtù dell' obedienza, Madre della perfettione Religiosa prese possesso nel cuor di Sua Altezza fino dalli primi suoi anni, come s'è narrato nel primo libro, perche la sua gentilezza, e docilità mai fece resistenza al precetto de' suoi Superiori, la uoce de' quali staua sempre ascoltando, come l'udisse pronunciata dalle labbra del Salvatore, dicendo, che nella persona di chi li era capo, e guida s'andaua sempre imaginando chi era in loro rappresentato. Era tanto puntuale nell' obedire, e così esatta in questo santo esercizio, che chi non consideraua le di lei attioni
con

con l'interna luce dello Spirito, giudicaua che fosse affectione quello, che era vera finezza d'amore. Diceua talvolta: *Ringrazio, e ringrazierò per sempre Iddio della gratia, che mi hà fatto in assegnarmi Superiori che mi guidino, perche nell' obedire troua l'anima mia gran riposo, e quiete, talche à me complice con grand' utile l'obedire, doue à loro s'appartiene il comandare; à me è toccata la parte più facile, e mena pericolosa, mà à loro la più graue e più pericolosa.* Onde come al Sommo Pontefice Vicario di Christo siamo tenuti con la più humile obediencia possibile, li rendeuà volentieri Sua Altezza questo tributo, e si portaua in tal maniera con lui, che non si può esprimere con sufficienti parole la riuerenzia grande, con la quale sempre li portò affetto. Quando discorreua di Sua Beatitudine, procedeuà con tanta humiltà, che daua ammiratione, & edificatione à chi l'vdiua, essendo solita dire: *Il Pontefice si deuo rispettare, come il primo Personaggio doppò Iddio, perche sopra la terra rappresenta il luogo suo, egli è il capo spiritual della Chiesa, e la voce del Signore, per mezo della quale si manifesta à noi lo Spirito santo, onde io li porto, e parlarò sempre ogni interna, & esterna riuerenzia, bramando, che tutto il mondo si renda suggesto, & obediante alli suoi santissimi Piedi.* Quando poi riceueua lettere dalli Sommi Pontefici, non si può esplicare la stima grande, con che riueriua quei fogli Apostolici, e la cura che poneua in efequir quello di che era ricercata. S'interponeua appresso le Maestà Regie, con sollecite instan^{ze} e per i negotij della Chiesa, s'abboceua cò i Ministri, e li raccomandaua le cause, che li erano appoggiate con affetto, & ardor singularissimo. Quando giungeuano alla Corte li Legati, ò Nuntij di Sua Santità, li ammetteua con ogni riuerenzia, e rispetto, dicendo, che rappresentauano questi l'vffitio de gl'Angeli, poiche erano inuiati dal Vicario di Christo per beneficio vniuersale della Cattolica Chiesa. Riceueua li Breui, che li erano inuiati con profonda inclinatione, e adoratione, ponendoseli sopra la testa, e poi stringendoseli al petto. Li apriuà, e leggeua con somma deuotione, e dopoi li custodiua con tutta la diligenza, e

pu-

pulitezza possibile in luogo separato da ogn'altra scrittura, dicendo, che le lettere Apostoliche si poteuano chiamar Diuine, atteso che le scriveua il successor di San Pietro Vicario di Christo. Corrispondeuano poi li Sommi Pontefici à questa deuota inclinatione di Sua Altezza con priuilegij, e fauori particolari, chiamandola Figlia cara della Chiesa, con altri belli titoli, & elogij, che si possono vedere nelli Breui, che si sono inseriti in quest' historia. Trattaua con i Prelati con ogni rispetto, e riuerenza, dispiacendoli grandemente, quando non fossero stati honorati da tutti conforme lo stato, e merito loro; e se sapeua, che si commettesse in ciò qualche mancamento da persona, à chi hauesse potuto liberamente auuifarlo, glie ne mostraua sentimento grandissimo, con acceso, e viuo zelo, dicendoli: *A noi tocca il portar rispetto, & obediienza alli Prelati, e già che vuol Iddio, che così facciamo poniamolo in pratica, e faremo il debito nostro*; Alli Superiori della sua Religione, particolarmente al Padre Generale, alla Madre Abbadessa, & alla Vicaria obediua con tanta puntualità, e sommissione; che seruiua per esemplare à tutti li sudditi, e soleua dire: *Il mio Confessore, & i miei Superiori sono la guida, che Iddio m'ha assegnato in questa vita; acciò non mi perda nel camino della mia salute, e così col' obedirli assicuro il mio viaggio*. Quando haueua da dimandar qualche gratia alli suoi Superiori per persone, che si raccomandauano à lei, vsaua singolarissima diligenza in esplicarsi con parole tali, che restassero quelli in lor libertà di concedere, ò negare, dissimulando industriosamente il suo gusto con dire: *Li prego, che mi faccino la gratia, ma li supplico in maniera, che non voglio ponerli in obligatione di far quello, che da loro chiedo, perche per parte mia resto più sodisfatta, che faccino loro quello, che più li pareua conueniente*. Onde li teneua auuertiti, che dal canto suo non poteua ritirarsi di seruir quelle persone, che veniuano à supplicarla ad interceder per loro, atteso, che la sua compassione sempre la rendeuà inclinata, à far buoni officij per tutti; mà voleua però, che le sue petitioni non fossero prese, che per semplici proposte, onde

fa-

faceſſero loro quello che meglio giudicaſſero, perche con
 queſta limitata poteſtà ſ'hauuano ſempre d'accoltar le ſue
 interceſſioni. E ſi portaua in queſto modo d'operare con
 tal cautela, che quando inuiua qualche Monacha con vna
 di queſte ſimili imbaſciate alla Madre Abbadessa, li diceua:
*Anuertite per gratia, che non vi eſplichiate con altre parole di
 quelle, ch'io vi hò detto; parlategli in maniera, che la laſciate
 in ſua libertà, perche quello, che fanno i Superiori, ſempre è
 il meglio, e baſta pruoponer la coſa, ſenza che ſia neceſſario far-
 ui altra inſtanza.* Quando dimandaua licenza alla Madre
 Abbadessa per far qualche coſa, & eſſa per mortificarla,
 glie la negaua, e gli diceua: *Signora, queſta è voglia, e non
 neceſſità, Voſtra Altezza ſi mortifichi:* ella riſpondeua tutta
 obediante: *Oh come dice bene la Madre Abbadessa, io non lo
 farò, perche così lei comanda, e ne la ringra io quanto poſſo.*
 Altre volte, per mortificarla in altra maniera li diceua la
 Madre Abbadessa, che li ſignificaffe il guſto ſuo, e li mani-
 feſtaſſe quello che hauerebbe voluto in qualche coſa: mà
 ella riſpondeua: *Mi perdoni Madre, queſto non farò io già
 mai, la mia ſodisfattione è il far quello, che mi comanderà
 l'obediencia, perche chi entrò nella Religione per obedire, non
 venne per hauer voglia alcuna.* Come ſtaua tanto affettio-
 nata à queſta ſanta obediencia, e manifeſtaua alle ſue Supe-
 riore il guſto, che teneua in obedirle, li fù detto vna volta
 da vna di queſte: *Horsù Signora adesso è il tempo ch'adopri
 tutta la ſua virtù, e ſi sforzi per accomodarsi à quello, che li
 comanderò, perche voglio mortificarla bene, in coſa però, che
 non farà di nocumento alla ſua ſanità.* S'inginocchiò di
 ſubito l'obediante ſuddita alli piedi della ſua Superiora, e
 con grand' allegrezza di ſpirito, riſpoſe: *Madre la ringra-
 tio per quanto mai poſſo della carità, che mi fa, perche mi
 vuole aiutar in quello, che più m'è utile; adesso conoſco, che è
 vero, e ſincero quell' affetto che mi porta, faccia dunque con
 me quello, che più li piace, che con l'aiuto di Dio l'obedirò in
 tutto, e per tutto con ogni puntualità.* E così ſodisfece poi
 ciaſcuna di loro à quello, che promeſſo hauuano. La Su-
 periora eſercitando con gran ſpirito Sua Altezza tutto il

tempo della vita sua giouandoli molto ; e l'Infanta obediendo con tal rassegnatione , che giungeua , come habbiamo detto à far l'esame della sua coscienza con la Madre Abbadessa , senza tacerli vna minima attione , & i più minuti pensieri dell' anima sua .

CAPITOLO XII.

Particular applicatione di Sua Altezza al Santo esercizio dell' obediienza verso le sue Superiori .

H Anno vnà santa consuetudine le Monache di questo Conuento di dimandar licenza dalla Madre Abbadessa , e dal Padre Confessore , quando alcuna di loro vuol far qualche penitenza , fuori delle solite , che sono permesse dalla Comunità . Si rese Sua Altezza tanto puntuale nell' offeruanza di quest' uso lodeuole , che mai ardi mancarui vn sol punto , onde soleua dire , che li seruiua per la parte maggiore della sua penitenza quella poca d'erubescenza , che sentiuua nel douer presentarsi alla sua Superiora , per impetrar il suo consenso . *Trono due cose , diceua , molto buone nel vincermi in questa repugnanza , la prima è il caminar con merito maggiore , e più sicuro ; la seconda il saper io già quanto posso fare , senza ecceder le mie forze , nè offender l'uso commune nel qual mi trono ; perche con la licenza dell' istessa Religione nel mio mortificarmi , non corre à conto mio il danno della mia Persona .* E perciò con questa Regola profitteuole , voleua sempre Sua Altezza esercitarsi , come figlia obediente , che era ; se ben non mancano Monache , che si pensano , che in questa materia sia in loro libertà il poter far quel che vogliono , le quali sono in manifesto errore , perche essendosi consacrate alla Religione non resta più in lor potere la lor propria vita , e sanità , mà bensì in dominio del Conuento ; nè possono consumarla à lor capric-

priccio, e volontà, benche procedano con buona intentione, perche non solo vengono à renderfi di niun profitto per il Conuento, mà quel ch'è peggio d'incommodo, e spesa ben graue all'istesso nel curarle: onde si deue vsar molta auuertenza in questo particolare, essendo solito il comunemico, assalir da questa banda lo spirito de i penitenti, con causar molto danno nelle particolari persone, e tal volta, anco nella Comunità. Resterà libero da tutti questi pericoli, chi con la licenza, e direttione della sua guida spirituale, ò Superiore, ò Confessore, che sia, si seruirà dell'utile, e necessario mezo di quella mortificatione, che sente nel dimandar la licenza, come faceua Sua Altezza. Li succedea alle volte, che presentandosi auanti la Madre Abbadessa per dimandar questa licenza l'era da lei risposto: *Signora questa penitenza, glic la voglio dar iodi mano mia, ascio la sento molto maggiormente, perche Vostra Altezza è troppo pietosa con se medesima; & ella replicaua: Sia benedetta Madre mia, facciasi come lei dice, che almeno n'osterrò questo mio bene, che ci sarà meno mia volontà, e maggior beneplacito Diuino, mentre sarò guidata dalla mia Superiora.* Altre volte nel dimandar, che faceua queste licenze gl'erano negate, mà restandosi ella con gran tranquillità, & inalzando il suo cuore à Dio, diceua: *Signore, ben sapete voi la mia volontà in questo, v'offerisco dunque quest'atto d'obedienza, che sarà migliore, e varrà molto più.* Nell'istessa maniera si portaua co' suoi Confessori, rendendoli conto minutissimo d'ogni materia con mirabil soggettione, & obediienza, & era solita dir tal volta con le sue sorelle Monache. *Le parole del Confessore, quando egli le preferisce in suo officio non le ascolto già come parole di huomo, mà come detti Diuini, onde le abbraccio con particolar contento, perche sempre mi lasciano in pace, e tranquillità di spirito, benche tal uolta alquanto mortificata; ma questo io trouo esser il mio maggior utile, e profitto.* Staua molto accorta, e vigilante, in non risoluer cosa alcuna da per se medesima, benche fosse materia molto sua propria, senza darne prima ragguglio alla Madre Abbadessa, & al Padre Confessore, dicen-

do à se stessa: *Voglio goder della gratia, che Iddio m'hà fatto, che è il poter accertar bene tutte le operationi mie per il mezzo dell'obediènza.* Per esser tanto sottoposta alle sue corporali indispositioni, viuendo quasi continuamente inferma, stimarono alcune persone, che fosse bene, che si mettesse in cura, ò faceessero qualche particolar diligenza per la sua sanità, onde auisata di questo punto diceua: *Finche non me l'ordinerà l'obediènza, questo non farò io già mai, poische nelle mani di lei io tengo consegnata la mia sanità, e la vita, ne è douere, che una cosa tanto trauagliosa, quanto è il curarsi, (il che per me è una pena grauissima,) si ponga in pratica senza il merito della santa obediènza.* Mà quando glie lo comandaua la Superiora, diceua: *Adeffo sì, che mi ci applicherò con gusto, perche lo farò à nome di Dio, & à conto suo.* Li dispiaceua grandemente, quando la sua Superiora la lasciua in propria libertà di far qualche cosa, come quando per termine di gentilezza, li diceua: *Faccia Vostra Altezza in ciò, quello che li piace:* onde li rispondeua; *Madre questo non è un trattarmi, come Monacha, e pur desidero io essere, e dimastrarmi tale, dicami quello, che deno fare, se vuol consolarmi.* Quando si consultaua di qualche materia cò suoi Confessori, lo faceua con profondissima rassegnatione, stando sempre ad aspettare nella loro risposta, che cosa si compiaceua Iddio, che lei facesse, onde li incaricaua con gran premura, che vigilassero sopra l'anima sua, e che li dicessero in tutto la verità, come la sentiuano, e come era conueniente senza hauer altra mira, che à Dio; e li poneua in consideratione, che haueuano loro à render conto, alla Diuina Maestà di lei, perche ella per parte sua si sottometteua in tutto; e per tutto alla lor directione, e consiglio. E solito, quando si fà nel Conuento l'electione della nuoua Abbadessa, che tutte le Monache vanno à presentarseli auanti, e bacciarli riuerentemente la mano. Trà queste era sempre la prima, la nostra Infanta, dimostrando chiaramente in quest'attione la prontezza dell'obediènza interna, con la quale riconosceua la sua cara Superiora. E anco consuetudine in questo sacro Conuento, quan-

quando accade , che muora l'Abbadessa nel suo Offitio , ponersi il Corpo defonto nel Choro , prima d'interrarlo , e auanti , che si leui di quiui presentarfeli à due à due tutte le Monache , per prender da lei l'vltima benedittione , come se fosse viua , e bacciarli la mano , stando inginocchiate , con gran riuerenza . Era tanto puntuale Sua Altezza nell' offeruanza di questa lodeuol cerimonia , che essendo già diuenuta cieca affatto , come habbiamo detto , successe il caso , che morì la Madre Abbadessa nell' attual gouerno , e portato il suo corpo nel Choro , doue si ritrouauano assistenti molti Signori Grandi di Spagna , che con licenza del Nuntio Apostolico haueuano ottenuto d'entrarui , comparue Sua Altezza nel mezo con il suo bastone in mano , e la guida di vna Monacha , che la conduceua , presentandosi à far la sua humil riuerenza con tanta prontezza , e sommissione , che lasciò edificati tutti quei Signori . Procuraua finalmente rendersi tutta soggetta , e conformata con la volontà Diuina vnita insieme con quella de' suoi Superiori , e così sempre conseruaua acceso l'vtil' esercizio della rassegnatione . Compose à quest' effetto vn Rosario compartito per tutto il corso del giorno , e della notte , acciò non vi fosse hora , nella quale non si stesse conformando con la Diuina volontà , e questo soleua recitarlo in modo d'orationi iaculatorie , dicendolo in questa maniera : *Fias Domine voluntas tua , sicut in celo , & in terra , sicut vis , sicut scis mihi necessarium esse in tempore , & in aternitate . Amen .* Vedendola le Monache tanto rassegnata soleuano dirli , che inuidiauano santamente quella perfettione , con la quale s'esercitaua in quella virtù : *mà ella rispondeua ; che cosa è in me , che s'habbia da inuidiare ? Non è Iddio il Signor di tutti , al quale siamo obligati d'obedire ? già io li hò consecrata la mia volontà , perche dunque non deuo ricener gusto , che faccia egli in me quello di che più si compiacerà .* Era suo solito prouerbio il dire : *Sorelle ci sia à cuore quello che Dio vuole , non habbiamo altro parere , che il suo Diuin volere , e ben vedremo , che utile ne haueremo .*

CAPITOLO XIII.

Singolar purità di Sua Altezza, e come risplendeua
in lei questa Santa virtù.

FV' l'Infanta Suor Margarita vna di quell' anime più pure, che siano vissute nel mondo, e che non siano mai state conosciute pienamente nella lor perfettissima virtù; atteso che non solamente consacrò il suo corpo alla corona della Virginità, mà anco in premio di questo finissimo amore. Fù preferuata dal suo Diuino Sposo, che non li mouesse guerra alcuna il maligno nemico con niuna sorte di tentationi contro questa celeste professione. E cosa singolarissima, e priuilegio ben raro quella candidissima virtù, alla quale arriuò il suo spirito innocentissimo; perche sempre si trouò tanto lontana da quelle suggestioni, che suol permetter Iddio tall' hora, che patiscano anco le persone più perfette, che ben si rendeua chiaro, che solo la mano potentissima di Dio era valeuole à render tanto dispensato quel suo corpo mortale. Chi hà letto con attentione quest' historia, hauerà ponderato quel valore grande, col quale ella si ritirò dalle maggiori corone, e comodità del mondo, per seguir le pedate del Diuino Agnello nel Choro delle celesti Vergini, manifestando poi la sua purità interiore con le attioni esterne, e viuendo sempre tanto composta, e modesta, che non solo cagionaua in tutti quelli, che la mirauano aggiustamento della loro persona, mà li comunicaua anco interiormente il dono mirabile di quella purità, che regnaua in lei. Portaua vn tenerissimo affetto alle sacre Vergini, e bramaua continuamente per quanto poteua, render augmentato il numero di quelli spiriti, che professauano questo stato celeste, per esserseli ingenerata nell' anima questa santa inclinatione, fino dalla sua tenera età. Tanto deploraua con l'istesse lacrime que-
le

le sue piccole care compagne, che si maritauano, come piangeua quelle, che li moriuano. Quelle che conosceua nel mondo, che viueuano con maggior affetto al lor decoro; e custodiua con più particolar vigilanza quella santa virtù della purità, ammetteua più volentieri, e con più libera confidenza alla sua stretta conuersatione. Soleua poi dire; nella Religione, ch'è vna delle cose, delle quali gustaua maggiormente Christo Signor Nostro, era la vita, che si faceua nella habitatione delle sacre Vergini, doue solo si proferisce il suo nome santissimo: onde diceua spesso quelle parole; *Troppo siamo obligate à Dio per essersi compiaciuto di darci vna corona di sì gran stima sopra la terra, e di tanta gloria nelcielo, come faremo à corrisponderli per questa gratia tanto segnalata? come conseruaremo in noi questa dignità sì eminente? questa è la virtù delle virtù, honorata dalla santissima Vergine Maria, insegnata con le parole, e con l'esempio dal suo benedettissimo figlio, lodata dallo Spirito Santo, e premiata dall'Eterno Padre. In verità, ò sorelle io porto grand' affetto à gl' Angeli per quella gran purità nella quale Iddio li ha creati, e sò, che essendo loro tanto puri, questa è la virtù, che à loro maggiormente piace. Vi pensate, forsi, che possa mai uguagliarsi al gran premio, che c'è riserbato in cielo, quella poco di fatica, che si patisce nella Religione. Quanto à me, io sono molto lontana da questo pensiero, anzi mi sembra, che questa finezza d'amore cominci Iddio à remunerarla in terra, e termini poi di coronarla in Cielo. Che quiete è la nostra, che godiamo? che pace interna? che allegrezza esteriore? trouate nel mondo se potete vn contento di questa sorte; quest'è il proprio premio de' Vergini viuer in questa vita con piu contento, e goder poi anco nell'altra gloria, maggiore. In presenza sua non solo non s'haueua mai da tener proposito di materie meno decenti, e ragioneuoli, conforme si doueua alla sua nascita, mà ne anco di cose alcune benche paressero necessarie per l'auuiso, & emendatione de' prossimi, come di narrar le loro imperfettioni; perche arriuandosi à quei discorsi, per mezo de' quali potesse restar conturbata la sua, pura, e celeste cognitione, si conturbaua, & arrossiua di*

ma-

maniera , ch'era necessario intermetterli. Se ben tal volta, senza discorrerui sopra , mà solo prendendo occasione per quell' offesa di Dio , che vi poteua essere , riprendeua in tal maniera alcune persone della Corte , con zelo tanto acceso, e Virginale , che hanno poi deposto quelle istesse persone da lei ammonite , che restauano più composte , & edificate dalle sue parole , e maggior moderatione acquistauano dalle sue humili reprehensionì , che da molti sermoni , e prediche di personaggi perfettissimi . Amaua con tenerissimo affetto le sante Vergini del Paradiso , per le quali celebraua solennissime feste , mà con suo maggior gusto per quelle , che haueuano patito qualche particolar tormento per la conseruatione del celeste tesoro della Castità , come erano le Vergini , e Martiri santa Barbara , e santa Agnese ; e soleua dire , che queste sante Vergini haueuano illustrato col sangue loro questa santa vocatione , onde à loro erano molto obligate tutte quelle anime , che professauano questo stato felice . Da quest' affetto , che nasceua della Virginità ne nasceua poi in lei quell'ansietà grande , che gl'angustiaua il cuore di consecrar nuoue Spose à Christo , il che , quando li riuscìua , poneua in pratica con liberalissime elemosine , dotando molte pouere Orfane , & altre Donzelle , che col suo souuenimento trouauano il lor santo ricapito . Era suo solito detto nel dar quest' elemosina per simili fanciulle , che se li fosse stato necessario vender se stessa , per assegnar la dote ad vna Vergine consecrata à Dio l'haurebbe fatto volentieri , solo per accrescer il numero di questo felicissimo Choro . Questa fù la cagione , che s'impiegò con tanto suo gusto , e feruore nel condurre dentro il suo Monasterio le due sue Nipoti , Suor Catherina , e Suor Dorothea ; la prima delle quali doppò breue seruitù di Dio conseguì l'eterna corona , e la seconda continuando più longo tempo nella via della perfettione , andò seguendo le pedate della sua cara Zia verso il Monte del Cielo .

CAPITOLO XIV.

Affetto grande , che hebbe Sua Altezza alla virtù
della Santa Pouertà.

Col prezzo di molte lagrime si comprò Sua Altezza, quell' amor grande, che portaua alla santa pouertà, atteso che furono numerosissime quelle graui contrarietà, che pati per mettersi in stato, nel quale potesse praticarla. E se per bilanciar con giusto peso l'esercitio d'vna virtù si deueno considerar i due suoi estremi, cioè, di doue si parte, e fin doue arriua, facilmente conoscerà, che fu veramente pouera Sua Altezza, se si farà riflessione, che si partì dall' esser Infanta, e giunse à farsi Scalza; dall' esser figlia dell' Imperatrice all' esser professa nella stretta Religione di santa Chiara; dalla Corona di Spagna, che li fu tante volte offerta, all' humile, e sacro velo di Monacha; dal tener tributarij à suoi piedi tanti Regni, e Prouincie, al calcar con le sue humili piante i mattoni d'vno stretto Conuento; dalli Regij Patazzi, e più sontuose fabbriche della terra, alla più angusta, e pouera cella de' Monasterij; da gl' abbigliamenti, e vestimenti Reali, all' humil sacco di quella ruuida, e rappezzata lana; dall' esser seruita, e corteggiata da i più insigni Cavalieri del mondo, al' viuer nel suo Monastero senza alcuna persona appresso, che la seruisse. Dal poter maneggiar i più ricchi, e sontuosi Corredi, all' vso scarso de poueri mobili della sua Cella. Dimandò vna volta vn certo Seruo all' Incarnato Iddio, (conforme narra san Marco cap. 10. nel suo Euangelio) che cosa haurebbe potuto egli fare per conseguir più sicuramente la vita, doppo hauer offeruato i precetti, e li fù da lui risposto, che se n'andasse à vender quanto haueua, consegnasse il prezzo alli poueri, e poi lo seguisse. Si partì costui sì, mà molto attristato, e scontento; e l'Euangelista, che narra il fatto non ci accenna, che ponesse poi in pratica il consiglio, che li fu

A a a dato

dato, & all' hora fù, che il Diuino Maestro proruppe in quella spauentosa sentenza, cioè, che con maggior difficoltà sarebbe entrato vn ricco nel Regno de' Cieli, che vna grossa fune per la picciola apertura d'vn ago. Quello che parue tanto strano à quell' infelice Garzone in faccia allo stesso Christo, chi l'andò poi praticando con maggior ardore, della Nostra Infanta? Chi abbandonò maggiori ricchezze, e comodità per abbracciar vna pouertà più stretta, & vn' Istituto più rigoroso? Soleua dire il Gran Padre san Francesco considerando la Persona di Frà Bernardo, vno de' suoi primi Compagni: Questo, hà fondato l'ordine mio, perche s'è fatto pouero, mentre era così gran ricco nel secolo, ateso che chi fà passaggio da quello à questo stato, rende illustrata grandemente questa Professione. Con molto maggior ragione possiamo dir noi, che se Frà Bernardo illustrò assai la virtù della Pouertà nell' ordine del Padre, San Francesco, sua Altezza l'accreditò nella Religione della Madre Santa Chiara; poiche abbandonò ella più Regni, e Prouincie, che non haueua Frà Bernardo, per così dire, mobili nella sua Casa, & abbracciò vn' Instituto di maggior clausura, e di pouertà non meno rigorosa. Si degnò sua Diuina Maestà infonder nel cuore di Sua Altezza questa santa virtù fino nell'erà de' suoi più teneri anni; e per questa tale inspiratione non volle ella mai acquietarsi nell'animo suo, fino che non fosse giunta à farne perfetta professione nella più stretta regola della Christiana Religione, Onde non poteua se non ammirar profondamente le marauigliose dispositioni della Diuina providenza; chiunque all' hora si poneua à considerer la persona di Sua Altezza, che descesa da così alto sangue, & alleuata nella maggior delicatezza, che sappia regnar dentro i Regij Palazzi, se n'andaua poi ricoperta semplicemente con vn pouero, e ruuido panno ben logro, e consumato, tagliato in forma d'vno stretto sacco, con vn poco di mantelletto dell' istessa materia grossolana, cinta d'vna cruda fune di canape, con vn paio di scarpe tutte aperte, tessute di cordicelle, e di giunchi marini, con vn puro velo in testa, che li copriua tutto

tutto il volto . Ben' haueua occasione di contemplarla con spirito estatico chiunque la miraua trà queste humili , e pouere apparenze ; e dire, questa è la grand' Infanta Donna Margarita d'Austria figlia dell' Imperator Massimiliano Secondo , e dell' Imperatrice Maria , Nepote de gl' Imperatori Carlo Quinto , e Ferdinando Primo , sorella de gl' Imperatori Rodolfo , e Matthias , Nepote , e Cugnata di Filippo Secondo , Cugina , e Zia de i Filippi Terzo , e Quarto , Sorella delle Regine di Spagna , e di Francia , Anna , & Isabella , Zia delle Regine di Francia , d'Vngaria , di Boemia , e di Polonia ! Poteua vna Signora cosi eminente abbassarfi à vno stato più pouero ? ne la più austera professione esser abbracciata da vn Personaggio maggiore à lei , degno veramente per tanti titoli da nominarsi nel sesso suo il più alto , e sublime della terra ? Si riuolga ogn' historia , si faccia riflessione à tutti i secoli , e mirisi , se nell' età decorse hà veduto il mondo Personaggio più illustre , e professione più rigorosa vnite , e sposate insieme . Scrisse il Serafico Dottor San Bonauentura discorrendo della Pouerità Religiosa , che si trouano in questa vita alcune persone , che sono ricche ricche , & altre pouere pouere , altre ricche pouere , e altre pouere ricche ; e diede quest' esplicatione , che le persone ricche ricche sono quelle , le quali possedendo gran quantità di ricchezze , ne desiderano col cuore altre maggiori . Ricche pouere sono quelle , che hauendo tanto con che possino viuere , tengono voto il lor cuore da questi affetti fregolati di bramar sempre più , perche se son ricche nel posseder molti beni , sono pouere nell' interno dell' anima . Pouere ricche sono quelle , che trouandosi in gran pouertà , viuono però sempre con ansietà di far cumulo di ricchezze , stando sforzatamente nella loro pouertà , e volontariamente nella loro cupidigia . Pouere , pouere sono quelle , che hauendo rinunziato alle ricchezze del mondo per amor di Dio , non solamente si sproprianano dell' vso , mà anco del desiderio , amando spontaneamente la pouertà con generoso sentimento . Chi vuol dubitar , che non fosse della qualità di questi vltimi poueri Sua Altezza?

za? Poiche hauendo abbandonato tante opulenti ricchezze destinate per vso del corpo suo, volle abbracciare vna pouertà sì grande in bene dell' anima propria con aspirar sempre à vna pouertà maggiore, e doue non poteua giunger coll' esercizio pratico, sospiraua col desiderio? Chiunque si puone à considerar quelle lacrime con le quali deploraua quella facultà concessali dà i Sommi Pontefici di poter dispensar l'elemosine, che l'Imperatrice Sua Madre, il Rè di Spagna, e i suoi fratelli li haueuano lasciato, hà occasione d'ammirare vno de i più heroici esempi, che habbia mai haunto la Cattolica Chiesa in materia dell' osservanza della pouertà regolare. Perche senza dubbio è cosa marauigliosa, che quello, che non era scrupolo alcuno per la sua coscienza, li fosse poi di martirio per la fina perfectione della sua pouertà, e che consolasse altri con gusto della sua gran carità, mà con dispiaere del suo spirito distaccatissimo nel maneggiar il denaro; per il che nõ solamente si rese pouera di ricchezze, mà anco delle giuste consolationi, che poteua santamente goder in esse. Che diligenza non impiegò per toglier via da se quella santa dispensa, che haueua nel far l'elemosine? Non li fu sufficiente, che i Regi la supplicassero, i suoi Confessori la consigliassero, i Pontefici la dispensassero, & i Teologi l'assicurassero, che volle sempre lamentarsi con le sue sorelle della sua pouertà violata. La cagione di questo suo santo risentimento, non era altro, se non che quell' anime che amano veramente Iddio, come faccua Sua Altezza; non si dolgono solo, quando l'offendono leggiermente, nel deuiar che fanno dalla regola della ragione, mà piangono anco quelle finezze d'amore, che tralasciano di metter in pratica à gloria Diuina: oade quando s'esercitano in opere buone hanno dispiaere di mancar nella pratica delle più perfette. E questo è quello, che induceua Sua Altezza à meritar non tanto con l'opere della carità, come col lacrimare per il zelo, ch'haueua d'offeruar il voto della sua pouertà, e per questo camino venne à conseguir tanto alte corone di merito.

CA-

CAPITOLO XV.

Pouertà della cella, e de i mobili di Sua Altezza.

E Ra la sua Cella vna picciola stanza situata sotto vna scala, larga di vano circa sedici palmi longa vent'otto, & alta dodeci, senza tramezzo, ò ripartimento alcuno, in vn canton della quale teneua collocato il suo humil letticiuolo, che giaceua sopra la nuda terra, nella qual forma ve lo tenne per molti anni, fino che li Medici, e suoi Superiori, doppo esser diuenuta cieca li comandarono espressamente, che l'alzasse alquanto dal pauimento; mà con tutto ciò lo volle sempre cōseruare tanto pouero, & humile, che poteua seruir di riforma alle Monache, & di singolarissima edificazione alli secolari. Le pareti di questa angusta stanza erano spogliate, e senza paramento di sorte alcuna, solo vi stauano appese alcune picciole pitture, che erano di sua deuotione, ornate poueramente. Non vi era Scrittorio alcuno, perche non haueua occasione di seruirsene. V'erano due piccioli tauolini di noce, vn lucerniere di legno, vn candeliere d'ottone, vna pila per l'acqua santa dell'istessa materia, vna picciola seggiola, & vn banchettino basso, questi erano i suoi ricchi mobili. Quando se n'entrauano nel Conuento in Compagnia delle Maestà del Rè, e della Regina altre Signore, si compiaceuano con gusto grande d'andar à visitar la cella di Sua Altezza, e veder racchiuso in quella picciola stanza quel Personaggio sì nobile. Quiui considerauano quella gran pouertà, e faceuano riflessione chi era quella, che la professaua, mirando anco à tutto quello, che haueua abbandonato per abbracciar quell' Instituto così humile. Vi erano altre persone, che ferite nel cuore da vn deuoto rimordimento, diceuano tutte ammirate, e confuse: *E' possibile, che Iddio ci habbia*
po-

posto auanti à gl'occhi questa sorte d'esempio per nostro disinganno, e che una pouertà, & humiltà sì grande, vadano riprendendo le nostre superfluità? Che siano sufficienti à una Signora di questa qualità, mobili così scarsi, e noi altri non ci facciamo in quelli, che ci abbondano? l'Infanta Margarita in una picciola cella sotto una scala? e à noi ci hanno da sembrar anguste le magnifiche sale, le Gallerie superbe, i Camerons, e i Corridori? Non v'era finalmente, chi non restasse edificato, e molto approfittato della pouertà di Sua Altezza, poiche era tale, che non solo le persone secolari, alle quali è lecita qualche magnificenza maggiore, e necessaria anco tal volta l'apparente ostentatione, ma anco li Religiosi obligati per la lor Professione all' istessa forma di viuere, posti à fronte d'vn' esempio così raro, si riconosceuano degni di riprensione, vinti da quest' offeruanza così perfetta. Già habbiamo detto altroue, che da quel dì, che prese l'habito di S. Chiara non volle tener per se donna alcuna assegnata per suo seruitio. Hauuano però cura di lei vna, ò due Monache, mà non già senza sua estrema mortificatione, e massime quando era divenuta cieca, perche li dispiaceua il non poter far dimeno di seruirsene, & impiegarle in qualche cosa; mà lo faceua però con tal auuertenza nelle cose puramente necessarie, che quanto poteua far da per se stessa, mai volle operarlo con preualersi di quelle. E quando era astretta dalla necessità procedeuà tanto humilmente, e con sì gran dispiacere, che sempre li staua dimandando perdono con dirli: *Perdonatemi per amor di Dio, che pur troppo mi dispiace esser così inhabile, e fastidiosa, vorrei poter viuere senza dar impaccio ad al. uno. Già sapete, ch' io sono pouera miserabile, inutile, e senza giouamento alcuno; mà soppiate ben anco, che mi dispiace fino all'anima il trauaglio, nel qual vi pongo: vi prego per carità ad hauer pazienza con me, perche acquistarete assai in sopportarmi, & Iddio vi sodisfarà di quel merito, ch' io non posso pagarui*: Quando la Madre Abbadesa compartiua gl'habiti alle Monache, daua parimente, à Sua Altezza il suo vestimento con dirli: *Prenda Vostra*

Al-

Altezza l'habito suo per elemosina, e carità, che le fa il Conuento. Mà era sì grande il giubilo col quale lo riceueua, che soleua rispondere: Iddio glie lo meriti carissima Madre, questa è una gran carità, che mi hà fatto, & è un' elemosina, ch'io riceuo con tutto il cuore, e faccio gran stima di quest'habito santo, per essermi dato in elemosina per amor di Dio. Si seruiua poi tanto tempo di quell'habito, che più volte lo rappezzaua, e ricuciuua, per professar in quell'estremo grado che poteua, l'esercitio della santa pouertà. Già habbiamo riferito nel terzo libro quelle sante parole, con le quali rispose all' Arciduca Alberto suo fratello in difesa della sua pouertà, quando da lui li fù veduta in dosso quella veste tutta lacera, e consumata, piena di pezze, e ricucita in varij luoghi, e come poi si partì da lei edificatissimo. Tiene il Conuento vna stanza particolare chiamata la Guardarobba Commune, dentro la quale ogni Monacha conserua politamente quelle pouere vesti, e robbicciuole, che li sono concesse dall'obediencia, segnate col nome proprio di ciascuna. Quiui anco Sua Altezza teneua assegnato il suo proprio armadio, doue conseruaua le sue pouere massaritie; e quando entrauano alcune Signore dentro il Conuento, diceuano trà loro per gentilezza, andiamo à veder vn poco la Guardarobba, e gl' arnesi di Sua Altezza, e trouauano in vn picciolo armadietto, che s'apriua senza chiaue, come gl'altri, il suo humil habito ordinario, con la tonica, e manto, che portano le Monache, inuolto dentro d'vn candido lino. Il deuoto trattenimento, col quale spiritualmente si ricreano le Monache di questo sacro Conuento è il tener conseruate alcune belle Cappelle, Imagini, e sacre Reliquie con grand'ornamento, e lindezza. E perche con la frequente deuotione andaua tanto crescendo anco la qualità degl'addobamenti, in modo, che alla Madre Abbadesa pareua, che si fosse arriuato ad offender in qualche parte il rigore della Santa pouertà, fece far la visita à tutte le Cappelle, & Oratorij, e di tutto quello, che giudicò esser quiui superfluo, parte n'applicò alla Sacristia, e parte ne mandò à diuerse pouere Chiese, e Monasterij. Quando

in-

intese Sua Altezza essersi fatta questa visita, ricercò con somma istanza, che fosse visitato anco il suo Oratorio; mà dicendoli la Madre Abbadessa, che lei non era compresa in quest' ordine, per vigor delli Breui, e dispensa, che haueua dal Papa, rispose con ardente zelo: *Io sono Religiosa come le altre, deuo conformarmi con loro, e far l'istesso, che quelle fanno; anco il mio Oratorio s'hà da visitar in ogni maniera, e s'hà da toglier di quini quanto sarà stimato superfluo.* Tanto fece la Madre Abbadessa, e li leuò molte cose, che erano di suo gusto particolare; mà ella se ne restò sommamente contenta, vedendo, che se li era rappresentata occasione di far sacrificio alla pouertà di cose di sua compiacenza.

CAPITOLO XVI.

Zelo grande, col quale difendea la sua Professione in ordine alla santa Pouertà, & alcuni particolari, che in ciò successero.

Come li Sommi Pontefici haueuano dispensato con tanta liberalità Sua Altezza, per l'interposizione fatta con loro da gl'Imperatori, e da i Regi, suoi Genitori, Fratelli, e Zij, e per altra parte faceua ella professione d'osservar per quanto poteua con tutto rigore il voto della santa Pouertà, soleuano dirli alcune Monache: *O Signora, non sia Vostra Altezza tanto scrupolosa, che non n'ha occasione alcuna, poiche non è obligata à tanta pouertà, come noi altre; onde perciò le Maestà Regie li mantengono fuori del Conuento à loro spese persone assegnate alla sua seruitù.* Era questo modo di parlar con Sua Altezza vna ferita del maggior sentimento, che potesse hauere, e soleua rispondere tutta mesta, e lacrimante: *E vero, à sorelle, che si sono compiaciute le Regie Maestà di dispuoner in questa maniera, mosse da quelle cagioni, che à loro son note, e deuono stimar per conuenienti. Ma*
l'ele-

l'elemosina à servitori, e tutto il resto è cosa loro, e corre a conto d'essi; à me s'attiene l'esser pouera Monacha Scalza, e non appigliarmi à queste comodità, se non quanto sarà puramente necessario, per passar questa breue vita conforme allo stato mio, e non secondo richiede l'appetito della naturalezza; e per ciò non deuo acconsentire, che per mia cagione eperi mai cosa alcuna nel Monastero: che non sia religiosa, e necessaria. Ringratiate voi Iddio, che vi lasciano seguir la vostra vocatione; mà sapiate però, che quantunque voi mi superiate nella pratica, non credo d'esser à voi inferiore ne gl'ardenti desiderij. Quando morì l'Imperatrice Sua Madre si trouarono dentro del suo Oratorio molte ricche deuotioni, e pretiose suppellettili, quali furono subito portate nella Cella di Sua Altezza, come fu stimato cōueniente; mà ella più sollecitamente ordinò, che quello che fossero à proposito si dedicassero alla Sacristia, & alla Cappella del santo Reliquiario, e l'altre si vendessero, & il prezzo loro si distribuisse à i poueri dell'hospedale, dicendo, che quiui haurebbero fatto miglior comparsa, che intorno le mura della sua pouera cella. Le furono lasciate determinatamente dall' Imperatrice alcuni Reliquarij, che era stata solita portar sempre con se; con desiderio, che anco Sua Altezza facesse poi il medesimo, non tanto per memoria sua, come per la qualità singolare delle sante Reliquie, che erano segnataissime. Mà per esser queste troppo riccamente adornate, non potè tolerar lo spirito humilissimo, & abiectissimo di Sua Altezza, di tenerle molto tempo appresso di se in quella forma: onde doppo hauerle godute qualche giorno, così forzata anco dall' obediencia, volle dar pago alla santa pouetta, col consegnar che fece la più nobile di esse alla Maestà del Rè in occasione della sua partenza per il viaggio di Barcellona, e alcune altre ne distribuì à i Serenissimi Infanti fratelli di Sua Maestà; perche non li sembraua cosa di deuotione, quello, che in qualche parte haueua motiuo di deuiarla dal suo pouero, & humile Instituto. Quelle poche, che li restarono le fece spogliare de' più ricchi fornimenti, il prezzo de' quali volle, che si distribuisse à i poueri. Mà le sante Reliquie, che erano

inestimabili per esser alcune spettanti alle persone di Christo Signor nostro, della Beatissima Vergine, de i santi Apostoli, e Patriarchi; cioè due spine della Corona del Salvatore, parte del santo Sudario, vn poco del legno della Croce santa, e vn pezzo di pietra della Colonna doue fù battuto il Signore, fece riporre tutte compartite in vn mediocre Reliquiario d'acciaro semplice, e puro, acciò senza scrupolo alcuno potesse portarlo sempre con sè; & in vece della catenella d'oro, ò cordone di seta vi fece appendere vna cordicella di ~~giuto~~ ~~giuto~~, mediante la quale lo teneua sempre pendente dal collo sopra del petto, e faceua poi più stima di questi puri, e semplici ornamenti, che delle maggiori gale, e ricchezze di tutti li artificij humani. Era deuotissima del suo Angelo Custode, e della Vergine, e Martire santa Barbara, onde desideraua portar racchiuse, vnite in vn Reliquiario queste due sante Imagini; e perche l'Infanta Donna Isabella si prese l'assunto di farli questo pio regalo, li scrisse per ciò Sua Altezza vna lettera, nella quale l'auuisaua precisamente, che non le adornasse troppo riccamente, perche se fossero state contro la santa pouertà non le hauerebbe poi potute portar con se. Mà quella Serenissima Signora che ben conosceua lo spirito, e sapeua le qualità di questa sua cara Cugina, gl'inuidò il Reliquiario accomodato poueramente, e semplicemente, con seruetà queste precise parole. *Mando à Vostra Altezza l'Imagini dell'Angelo Custode, e di santa Barbara adornate con quella maggior semplicità, e pouertà, che si è potuto, sapendo io il gusto, che deueno darli in questo.* Perche il freddo dell'Inuerno nella Città di Madrid suol'esser molto rigoroso, e l'età di Sua Altezza hombai graue, era sempre congiunta con grandissime indisposizioni, soleua portar tal volta nelle mani vna pietra riscaldata, per temprar in qualche maniera quel ghiaccio, che glie le rendea instupidite. Se n'accorse vn giorno la Serenissima Infanta Maria, che fù poi Regina d'Vngaria, e parendoli, che in quella maniera non potesse rimediar compitamente al suo patimento, fece subito ordinare due palle d'argento, quali portandogliele vn giorno li disse; *Signora, m'ha da far gra-*

tia

*ria Vostra Altezza di servirsi di queste due palle, che li hò portato, e glie le consegno, con patto, che se ne serua per ogni maniera. L'accestò Sua Altezza con molta cortesia per l'affetto grande, che li portaua; mà essendosi poi da quella licenziata, disse alla Monacha sua Compagna: *Mirate mi sono state date queste due palle, io l'hò accestate per la stima, che faccio di chi me l'hà consegnate; horsù per dar gusto à quella mia Cugina, di una me ne seruirò, e l'altra la faremo vendere, acciò con essa se ne riscaldi molto meglio qualche pouero. E se bene poi portaua con espresa licenza della Madre Abbadessa, e per comandamento del Medico quella palla nelle mani, sempre la teneua inuolta in vn bianco lino, acciò non apparisse l'argento, e non lo toccasse con le sue mani, tanto procedeuà delicatamente nell'offeruanza del voto della sua povertà. Tutto, che fosse tanto liberale nella distributione delle sue copiose elemosine, era poi tanto scarla, e moderata in quell'vso, che applicaua à se stessa, che si lasciava impouerir affatto, in modo, che era peruenuta à vn tal estremo di povertà in tutti i suoi bisogni, che più non poteua resistere, nè farne di meno. Era però tanto il suo gusto, quando si vedeua così necessitosa, e mendica, che voltandosi al suo dolce Signore, li diceua con giubilo del suo cuore: *Siate benedetto Signor mio, che mi fate gratia, ch' io vada esperimentando in qualche cosa gl' effetti di quella santa povertà, che vi hò promesso d'offeruare, e che prouano santi bisognosi più santi, e perfetti di me. Praticaua in questa professione quell'heroico grado di virtù, che è raccomandato tanto da i Santi, cioè, che si glorij lo spirito, quando manca al corpo il prouedimento necessario per la vita humana.***

CAPITOLO XVII.

Quanto risplendè lo spirito di Sua Altezza, con la virtù della santa humiltà.

L'Humiltà fondamento della perfection Christiana fù la virtù più amata dello spirito di Sua Altezza, e ciò chia-

ramente conoscerà, chi si porrà à considerare; quanto di cuore s'andò ella esercitando in quest' heroica virtù, dalli suoi più teneri anni, fino all'ultimo spirare della sua vita. Per dichiarare quanto si rendesse eminente in questa virtù, si potrebbe far l'istessa ponderatione, che s'è fatta sopra la sua pouertà, considerando la grandezza dello stato suo nel secolo, e che vita abbracciò nella Religione; poiche quegli è maggiormente humile, che si priua di maggior potenza, maestà, e grandezza. Il plebeo, che lascia il suo tugurio, & il Pastore, che dalla sua pouera cappanna se ne fa passaggio in vna professione Religiosa, col migliorar, che fa nel modo del suo viuere, viene ad acquistar ancora maggior sti ma, e reputatione, mà vn Personaggio Regio, quando lascia indietro quel che maggiormente rapisce gl' affetti humani, che sono i delitiosi commodi, che si godono ne i più superbi Palazzi, e si vā à racchiudere dentro vna pouera, & angusta cella, doue per vestirsi d'vna ruuida lana si spoglia de i vestimenti Reali, all' hora si rende altrettanto eminente nella virtù dell' humiltà, quanto più s'abbassa, per renderli totalmente humiliato. Mà lasciando di ponderar questi motiui, che troppo si fanno noti da per se medesimi, passiamocela à considerat breuemente alcune azioni particolari, che esercitò Sua Altezza in questa virtù, dalle quali si verà in cognitione del suo spirito humilissimo. Vno de i più penosi exercitij, che prouaua Sua Altezza nello suo stato di Monacha, e che tal volta li faceua salir il rossor dell' erubescenza alla faccia, era il sentirsi ripetere quei Titoli antichi douuti solamente alla sua nascita, & allo stato secolare: onde lamentauasi ben spesso amorosamente con Sua Diuina Maestà, dicendo: *E' possibile, ò Signore, che m'abbiano da tormentar ogni giorno col questa croce? Che non mi abbiano da lasciar viuer Religiosa, trattandomi alla secolare? Non v'è nobiltà, ne grandezza, se non quella della virtù, tutto il resto, benchè al mondo apparisca splendore, alla verità non è se non fumo.* Era penosissima mortificatione per il suo humile spirito il veder, che si trattasse con lei come con Infanta, e li costò il tributo di molte lacrime, il poterli liberare da questi

li esteridri ossequij, e corteggiamenti, come habbiamo veduto nel Secondo Libro. E quando tal' vno se gl'inginocchiava auanti; e li baciava la mano, faceua ella all'hora nel suo interno atti più profondi di vera humiliatione nel Diuino cospetto, di quelli, che dimostraua nell' esterno chiunque con tali riuerenze adoraua la sua Real Persona: onde rimanea tal volta tutta conturbata nel volto, costretta à raffrenar il suo sembiante con sì gran repugnanza, che non poteua far di meno alcune volte di manifestar chiaramente con le lacrime sù gli occhi l'interno trauaglio, che sentiuua nel cuore, per quei souerchi honori, che ostremente abborriua. Erà pena uscita da quella sua tormentosa confusione, se ne ritraua nascosamente in qualche luogo appartato, per dar campo à i suoi humilissimi desiderij di sfogarsi cò i lamenti. Quasi vedendosi sola si prostraua humilmente in terra, e con la faccia sul pauimento, baciandolo più volte con le sue labbra virginali, prorompeua tutta humiliata, e confusa in questi amorosi affetti. *Chi sono io, è mio Signore, che mi habbiano tanto da honorare? certo non altro, che vn misero corpa, che precipita ogn' hora à una schifosa corruzione, vn liene soffio sostentato miracolosamente dalla Vostra Diuina Misericordia. A voi, è eterna grandezza si deuono le adorationsi. Voi sì che dall' anima mia sete rinerito molto più di quella, che facciano con me le creature. Io non son' altre, che poluere, e cenere nel vostra Diuino cospetto, fite dunque, che cada io apparsa auanti di tutti, qual' io sono, e peccatrice loro, à Signare questi affetti, se quello, che deuo di voi, come Creatore, par che lo diaho alle Creature. Oh' mondo cieco, & ingannato, che lassando di conoscere la vera sostanza, sempre vai dietro alla finta apparenza? Quando l'era detto, che non era stata picciola azione quella, che haueua fatto in prender quel santo, & humile habito, e che la Religione di san Francesco era rimasta honoratissima in rieder dentro di se vn Personaggio di quella qualità, com'era lei, rispondeua tutta conturbata, & accesa con vn tanto zelo, che non hauerebbe mai permesso, che più li fosse parlato con questi simili concetti, mà che la Religione era quella, dalla quale*
era

era lei stata honorata; e in queste parole prendendo in mano vna falda di quel santo habito diceua: precisamente: Più mi ha dato la Religione su questa povero habito, e santo velo, che quanto hò lasciato, e posuto mai lasciar nel mondo. Ditemi in verità, che cosa hò mai lasciato io, se non travagli, miserie; e guai; e che altro mi sono eletta, se non pace, contento, e tranquillità? E' pur vero, che oltre l'esser mi resa più habile per poter acquistare li beni spirituali, mi sono auto prolungata da vita, cosa tanto amabile in questo mondo. Non è egli vero, che tutti i miei fratelli se ne sono morti nella loro robustezza, e buon governo; molti tra le delitie, e commodità d'ogni sorte; & io più debole, & inferma di loro, nella mia povertà, e patimento hò sopravvissuto à tutti. Li dicevano alcune persone: Oh che buona sorte hanno havuto queste Monache di Signora, per haver la Persona di Vostr'Altezza in lor compagnia? mà ella rispondeua: Non dite così, la sorte è stata la mia, e in verità non meritavo haverla sì grande. Oh' quanto è vero, che non picciola gratia mi fecero, quando mi ammessero tra di loro, perche ben conosco, che ad altro non li servo, che per impaccio, e gran fastidio; onde mai mi scorderà di ringraziarle per quanto posso, e mostrarveli sempre grata: Iddio sia quello, che le remunererà; mentre non posso io contraccambiarle per quanto deuo. Non se li vdi mai pronuntiar parola alcuna in tutto il tempo, che fù Monacha, nella quale apparisse concetto alcuno di superiorità, o grandezza nel dimandar che faceua le cose, nè pur con quelle Monache, che erano assegnate per servirle; mà sempre le pregava con questo termine; *Faremi, vi prego, la carità di aiutarmi in questo*: Et hauendo riceuuto il fauore, glie ne rendeva cortesissime gratie, con dire: *Iddio vel meriti; sia per l'amor di Dio; m'haete fatto una gran carità*. Quando haueua da ordinar qualche cosa alli Creati della Madre sua, & à quelli, che li erano stati destinati dalla Maestà del Rè, parlaua sempre con loro in modo di preghiera. Mà dispiacendo à questi quella sua gran modestia, & humiltà, li dicevano: *O Signora consideri, che siamo suoi seruitori, la supplichiamo à non voler trattar con noi in questa maniera*. Et ella rispondeua: *Così deuo fare; che vi pensate ch'io*

*ch' io sia? Vna pouera Monacha Scalza : quanto si fa per me, tutto è carità, & elemosina; Iddio vel meriti. Ma quello, che è più da notarsi, li daua queste risposte vnite con vn tal ardor di spirito, e vera humiliatione esterna di se medesima, che li rendeuà tutti inteneriti, e gl' inducena ben spesso à sparger lacrime di confusione da gl'occhi loro; onde soleuano tal volta partirsi dalla sua audienza con queste parole in bocca: *Veramente questa Signora è una santa, e non può esser di meno, mentre tanto ci ferisce il cuore con l'efficacia delle sue celesti parole.* Portaua tant' affetto à quella virtù dell' humiltà, che non solo abborriua l'esser eternamente honorata, e riuerita, mà procuraua con ogni suo potere, che se li cancellassero affatto tutte quelle memorie, che poteuano contrassegnarli la nascita. Era solita, che quando nominaua i suoi Genitori, ò Fratelli, se mentouaua i titoli della loro dignità, taceua quelli del Parentado, e se pronunciaua il grado della parentela sopprimeua il titolo della dignità: come per esempio, quando diceua, mio Padre fece questo, mia Madre m' insegnò questa deuotione, mai fù vdiuta dire, l'Imperatrice mia Madre, l'Imperator mio Padre: e se diceua, l'Imperator ordinò così, e l'Imperatrice bramaua in questa maniera, occultaua il nome di Padre, e Madre per non causar à se stessa alcuna erubescenza, qual soleua prouate in sentirsi nominare quei titoli di dignità, che risultauano in gloria della Sua Persona. Haueua poi tanto basso concetto di se stessa, che incontrandosi à discorrere della sua morte con le Monache, soleua dire: *Spero nella Diuina misericordia, che si compiacerà di mandar l'anima mia al santo Purgatorio, dove scontrerà le sue tepidità, e questo corpo sarà posto nella fossa commune, dove sarà deuotato da i vermi conforme si merita.* Mà li replicaua qualcheduna delle sue Compagne con dirli: *Stia pur certa Vostra Altezza, che hà da esser collocata nel Choro, insieme col corpo di sua Madre, e quindi l'hanno da veder sempre le nostre Monache:* ripigliua ella: *Non dite così, ch' io non merito, nè il Choro, ne pure un picciolo cantoncino della sepoltura. Non considerate voi, che se mi ponessero nel Choro haurebbero sempre paura di me le Monache,**

e li

e li cagionerò castigo effetto? Non basta forse quello, che hanno patito per me in vita mia, che ualese ch'io gl'habbia da esser ancora d'imbarazzo dopo la morte? Non hà da esser così; come le mie sorelle m'hanno da interrare, acciò si degni Sua Diuina Maestà di perdonar à me i miei peccati per i gran meriti loro. Quel medesimo dispreggio di se stessa, col qual trattaua col suo corpo, lo praticaua anco nel suo spirito, mentre stimaua qualsiuoglia Persona per superiore à se nella bontà dell'anima, & in se stessa gustaua d'esser tenuta per la peggior di tutte. Vna Monacha sua molto confidente, che trattaua con lei assai alla domestica, li disse vn giorno: Signora l'anima di Vostra Altezza si può dir, che sia la più felice del mondo, e la più obligata à Dio per le molte grazie, che hà riceuuto da Sua Diuina Maestà, e anco la più santa, perche è la più privilegiata, e favorita; mà non sodisfà già Vostra Altezza à quella, che deue: Rispose l'humil serua di Dio; ob quattuor dicitur bene, ò sorella, e che carità mi fate in auuertirmi di quello, à che io son tenuta à Dio, e come sono obligata à corrispondertiz. Vi prego à tenermi spesso ricordato con questi propositi, quello, che è debito, & util mio, insegnatemi pure ad esser corrispondente al mio Signore, che questo è quello, ch'io desidero con auersità. Depono quella Monacha, che li disse queste parole, con vn spirito tanto profondamente humiliato, che li cagionò nel cuore non picciola confusione, e utilità, uedendo, quanto profonde radici haueua gettato nell'anima di Sua Altezza questa virtù della humiltà. Mà quello, che è più da considerarsi, non solo con le sue confidenti Sorelle, mà con gl' istessi suoi seruitori, ancora si portaua con la medesima qualità di spirito humilissimo; perche essendo auuertita di qualche cosa da alcuno di loro, per il minimo, che fosse soleua risponderli: Dio uel meriti, mi haucte fatto un gran piacere in auuisarmi questo, fatemelo anco da qui auanti, che è util mio l'hauer chi m'insegni quello, che deuo fare. Finalmente, solo i suoi Confessori arrinarono à conoscerne i fini caratteri di questa sua profonda humiltà, perche depongono, che nelle confessioni che faceua, nel riferir le materie dell'anima sua, e nel narrar i fauori, che riceueua dalla mano

dei

del Signore si portaua con tanta annihilatione, con sì basso conoscimento di se stessa, con tanto proprio disprezzo, e con spargimento di tante lacrime, che cagionaua loro quella sua sì humil confessione vn'estrema confusione di spirito, & erano di gran profitto all' anime loro quelle sue colpe leggierissime; se pur poteuano dirsi colpe per ombra alcuna quelle materie, che se bene erano piante da lei, mirate da altri poteuano stimarsi degne di lode, e d'aprouatione.

CAPITOLO XVIII.

Attioni particolari di Sua Altezza, nella virtù della Santa humiltà.

NE gl'ultimi tempi della sua vita, quando si trouaua cieca affatto, li fu mandato à dire dalla Contessa d'Oluiues, che il Prencipe Filippo, hoggi regnante Rè, si trouaua alquanto indisposto, e per consequenza tutto il Palazzo in gran trauaglio, per timor della di lui salute; onde si supplicaua Sua Altezza, che volesse tenerlo raccomandato à Dio, e pregar anco le altre Monache à farli gratia dell'istesso. Mà Sua Altezza, che amaua il Prencipe con ogni tenerezza, chiamata subito à se vna Monacha li disse: *Par è vero, è sorella, che non v'è miglior mezzo per ottener da Dio quello, che gli chiediamo, che il supplicarlo con humiltà. Vò gliò dimandar dalle Monache l'elemosina di queste orationi, come vna poverella, e con quell' humiltà maggiore, che potrà; acciò si compiaccia la Dinina Maestà di conceder salute al Prencipe.* Così hauendo aspettato il punto, che tutte le Monache fossero vnite nel Refettorio, quando se ne stauano assettate à mensa, se ne comparue ella col suo bastone in mano, guidata dalla Monacha sua Compagna; dove à pena veduta dalle Monache si drizzarono tutte in piedi, mà lei le supplicò, che si riponessero à sedere, perche veniuà à presentarsi à loro per chiederli l'elemosina, come vna pover-

ella, onde se li douca quell' honore . Si riasettarono le
 Monache, & ella andò intorno à tutte le tauole, supplican-
 do ciascuna in particolare, con dirli humilmente: *Vi prego*
o Sorella, fasemi la carità di porger orationi à Dio, & alla
Virgine santissima Sua Madre, che si degnino per lor misericor-
dia conceder salute al Prencipe, e liberarlo da ogni pericolo. Con-
 fessano tutte le Monache, che fece Sua Altezza quell' attio-
 ne con humiltà tanto profonda, & espresse la sua preghiera
 con parole tanto tenere, & efficaci, che restarono tutte
 confuse, vedendo, che quella Signora diuenuta vero esem-
 plare dell' humiltà insegnaua loro con sì grand' esemplo
 questa nobil virtù. Li fecero la carità di quelle orationi, che
 bramaua, delle quali se ne videro ben presto gl' effetti
 propitij; poiche in breue tempo, per Diuina misericordia,
 ritornò alle pristine forze la salute del Prencipe. Era vigi-
 lantissima in non cagionare soggettione ad alcuno con la
 sua persona, desiderosa di passarsene la vita in fanta solitu-
 dine, e viuer incognità nelle sue attioni; onde quando s'ab-
 batteua in occasione d'hauer à giunger in luogo, doue sta-
 uano già tutte le Monache affettate, come per vdir la pre-
 dica, ò per altra publica funtione, diceua à vna di quelle,
 che gl' assistevano. *Vi prego à farmi la carità di veder bene,*
se vi sarà luogo per me, in modo che io non habbia da cagionar
disturbo veruno. Mà quella li rispondeua: Eh' venga pure Si-
gnora; già ben sà Vostra Altezza, che non può mancarli luo-
go, perche lei è la prima tra tutte noi: & ella subito replicaua:
Oh' sorella non dite così per vita vostra, perche quantunque mi
facciano quella carità, che mi fanno, mai dal canto mio voglio
incomodarle. E però, quando s'incontraua in simili occasio-
ni soleua dir gentilmente, con voce bassa, & humile: So-
relle non si muouino, mi facciano gratis di restarsene ne i luoghi
loro, perche qual sinoglia siso humile mi basta. E così s'acco-
modaua poi tanto huuilmemente in luoghi bassi, & infimi, che
daua occasione di confonderli à quelle, che erano l'ultime,
e le più mortificate. Soleua dirli vna di quelle sue Comp-
agne, della quale ella si compiaceua assai, per esser persona
di buon spirito, e di singolar virtù: Signora, vuol humiliar si

*un poco Vostre Altezza? mi faccia grazia d'aiutarmi à pigliar questa robba. Si per certo (rispondeua ella tutta allegra) mi fate una gran carità nell'impiegarmi in questo, perchè una vera cieca non è buona ad altro. E così li porgeua aiuto con suo gran gusto, e contento, pregandola sempre, che non lasciasse passar occasione, nella quale potesse seruirli à qualche cosa, già che ella vedeua il gusto, con che volentieri la seruiua. Era Sua Altezza molto versata, & intelligente, nella lingua latina, per lo studio particolare, col quale ci si era applicata da Giouinetta, e per essersi poi col tempo dilettata di molte belle deuotioni, ci si era anco praticata maggiormente: Onde veniuano da lei ben spesso alcune Monache à supplicarla, che volesse dichiararle qualche senso à vocabolo dell' Offitio Diuino contenuto nel Breviario; mà ella in questi casi, voleua rispondere con profondissima humiltà: *Sorella non venite da me per quest' effetto, perchè non so in verità se io la saprò intender, come si deue; vi splicherò bensì il mio povero intendimento, mà con questo, che non vi fidiate delle mie parole; andate pur di poi da chi lo saprà meglio di me, che vedrete, ch' io non son buona se non per errare.* Nelle comuni recreationi, che sogliono far trà di loro le Monache, che son chiamate propriamente con nome di refectioe, spirituale, esercizio antico, tanto stimato da i santi Padri Fondatori, era obseruantissima di vn modesto silentio. E se ben poteua esser Maestra di spirito à tutte le sue sorelle, staua nondimeno ascoltando con humile attentione l'altre Monache, e quando toccaua à lei à parlare secondo il circolo, la pregauano, che per ammaestramento loro, dicesse liberamente il suo sentimento sopra quel punto spirituale, che s'era proposto; mà ella tutta vergognosa, e confusa, rispondeua con rossore: *Sorelle io sono una ignorante, e semplice, vi confesso che non so, nè arriuo ad intender cose tanto alte; il mio modo di orare è come quello di chi poco sa, e molto erra, onde non è possibile, ch' io possa mai dar risposta adeguata sopra quello, di che son richiesta; fatemi voi la carità d'insegnarmelo, che questo è quello di che io hò sì bisogno.* Mà nel partirsi, che faceuano poi da quel luogo le Monache, e restauo-*

Volete ella sola con le sue compagne, li diceua vna di quelle: *Ohimè Signora, eh perche si mostra tanto strana Vostra Altezza, che non vuol rispondere, e dir liberamente il sentimento suo, già che auanza tutte nella deuotione, & è tanto pratica nelle materie di spirito? Non s'accorge, che haueranno occasione di creder veramente, che lei non arriuì ad intender sene? Ma ella subito ripigliaua: Quest' appunto è quello o Sorella, ch'io bramo, che tutti intendano, cioè, ch'io non so cosa alcuna; e sappiate che questa è una sorte di mortificatione molto profitteuole, una lima sorda, che abbassa la presuntione dell' intelletto, perche all'hora si vede questo star molto quieto, quando s'accorge, che altri sa parlare. Quando le mie Sorelle m'insegnano discorrendo, io imparo con lo star taciturno, onde nell' istesso tempo faccio profitto, e mi mortifico. Quest' aspro cilicio di sapere, non solamente per dissimular il buono, mà anco per occultar il meglio è una sorte di penitenza, che cagiona molto uisite all'anima, e non fa danno alcuno al corpo, seguitela pure per quanto po'ete, e vedrete, che giouamento v'apporterà. Finalmente per rendersi totalmente humile se n'uscì dal mondo, & entrò nella Religione, & iui abbracciando questa santa virtù con tutto il cuore si pose in strada di diuenir sempre più humiliata, poiche non volle mai esser Superiore, nè goder voce attiuā, ò passiuā, condannandosi volontariamente per sua humiltà à quella sorte di mortificatione, che sogliono affegnarli da i Superiori à i Religiosi più imperfetti.*

CAPITOLO XIX.

Mortificatione di Sua Altezza, e quanto si segnalò
 in questa Santa virtù.

LA virtù della mortificatione non può nominarsi con altro più proprio vocabolo, che di spada della gratia contro la rebelle natura. Di questa sorte d'arme si fortificò valorosamente lo spirito generoso di Sua Altezza, perche

ef-

essendo Maestra di Spirito tanto perfetta, ben sapeua, che non per altra strada può giunger l'anima perfettamente al Creatore, che col spogliarsi affatto dell'affetto verso le Creature, e che la parte superiore non può restar vincitrice, se non si rende soggetta, e schiava la parte inferiore. In quest' esercizio santo del mortificarsi pati ella con modo straordinario, non tanto per la delicatezza della sua gentilissima complessione, come per gl'ardentissimi suoi desiderij, che in questo genere la resero continuamente martire. Stava sempre vigilante con fortissima guardia sopra tutte le sue inclinazioni, e doue vedea, che piegauano con troppa naturalezza, ella contradiceua con la repugnanza, e mortificatione, e così con la parte intellettuale andaua domando quella fiera selvaggia della Carne, chò faol strascinar lo spirito al male. Da questa guerra continua tanto ponderata dal patientissimo Giobbe, nella quale vivono le persone spirituali, ne nasceuano poi in lei quelle sante parole, che per ordinario portaua sempre in bocca: *Obiudè che castina compagnia ti fa questo corpo, douunque mi faruo, lo trouo con me, ne dè giorno, nè di notte lascia mai riposarmi; oh giugesse pur quel tempo, quando possej, soggiogarlo à un'intera seruitù*. Essendo rapita dalla violenza delle sue ansierà di patire, à praticar in se stessa esercitij di penitenza maggiori di quelli, che poteuano sopportar le sue forze, e dandosi à digiuni troppo rigorosi portando cilicij asprissimi, e frequentando discipline fuor di modo, li era detto da quelle persone, che la notauano, e che erano informate di questi suoi rigori: *Signora habbia riguardo alla sua poca sanità, consideri, che è troppa gentile, la uolontà la trasporta con eccesso, ritiri la mano, e uada temperandosi sansa sprezzza; mà ella rispondeua con le parole di san Paolo: Omnia possum in eo, qui me confortat: Sorelle non hà bisogno d'attentar la mano, mà che più tosto mi sia dato animo, e saltecitato lo spirito: Chi confida in Dio è da lui aiutato, non mancano forze al corpo per patire, se lo spirito non l'abbandona; sappiate, che molto pochi ne muouono per far penitenza; mà assai ben si se ne perdono; perche non la fanno. Oltre li Santi exercitij di mortificatione*

vfa-

usati dal Conuento, che, come habbiamo narrato: è dietro, sono così aspri, e rigorosi, e Sua Altezza per tutto quel tempo, che fu sana li praticò inuolabilmente senza dispensa alcuna, conforme faceua la Communità, haueua altri modi particolari per mortificarsi deuotissimi, e non meno penosi; e quello che era solito praticar più spesso, era il, pondersi con le braccia aperte distese in forma di croce, sostenendole in aria, per quanto tempo poteua, recitando in quel mentre alcune orationi vocali, come Sakri, & altre preghiere, e tal volta fermandosi estatica ad orar mentalmente. Il Venerdì santo, e gl'altri giorni nelli quali si rappresenta la memoria della passione del Signore, si poneua pubblicamente nel Choro in forma di croce, senza riguardo alcuno d'esser veduta, perche diceua, che in giorni tali, niuno poteua, nè doueua marauigliarsi, che l'anime Christiane s'impiegassero in quell' esercizio. E quando, per le sue grand' infermità non poteua sostener sollevate in aria in quella maniera le braccia, si prostraua distesa in terra in quella medesima forma, standosene quivi orando vocalmente, e mentalmente, contemplando la santissima Passione di Christo; e soluea dire ad alcune persone, ch'erano informate di questo suo modo d'orare: *Non vi marauigliate, io voglio troppo bene alla Croce, ne porto il nome, e vorrei anco passarla nel corpo, e nell'anima, anzi bramerei vedermi crocefissa per chi fu posto in croce per me. Nella Croce trouo ogni cosa, perche in essa stà il mio Signore, iui contemplo l'humanità, che patisce, l'Anima Santissima, che affettuosamente ama, e la Divinità, che si compiace di questo amoroso patimento: Nella Croce sono saluata, nella Croce sono inuitata, e nella Croce mi sono perdonati i miei peccati; Nella Croce il Figlio esclamò al Padre, raccomandando la Madre sua santissima, e supplicò del perdono per chi l'haueua crocefisso.* Per l'istessa deuotione, che haueua alla Santa Croce riuertua con singular affetto tutti li giorni del Venerdì, risvegliandosi in quelli con maggiori exercitij di mortificatione. E però pregaua quella Monacha, che haueua cura di lei, che in quei giorni li andasse temperando la portione del vitto, mosso da questa considera-

tio-

tione, che in quel dì, nel quale Christo Signor nostro haueua patito tanto non era bene, che il corpo godesse al suo solito: onde li diceua: *Sorella in questi santi giorni non bisogna prendersi pensiero più che tanto del cibo, ma dobbiamo dilettarci dell'astinenza, basterà mangiar cenere, e beuer lacrime in memoria di quanto patì Christo Signor nostro per la nostra Redentione; e l'istesso offeruaua nelle vigilie delle solennità della Beata Vergine. Quando fù posta in quella cura di toglierli le cataratte da gl'occhi diede vna singolar dimostratione della deuotion grande, con la quale riuertua i giorni de i Venerdì; perche essendo necessario trà l'altre diligenze, che si vñano in quest'importante cura, che si tenghino per qualche giorno auanti l'operti, e bandati gl'occhi dell'infermo, acciò non restino offesi in modo alcuno dalle luce dell'aria, e s'aprina poi à suo tempo, giunto che fù il giorno destinato per vna funtione tanto gelosa, facendo riflessione, che quello era il giorno di Venerdì disse nell'atto di principarsi la cura: *Horsù questa funtione non s'hà da far hoggi, non voglio liberarmi dalla penosa cura di queste bende in giorno, nel quale Christo Signor nostro patì tanto per me; hoggi à Venerdì passiamocela col patir ancora un poco; e restiamo in appuntamento per dimattina, giò che è giorno dedicato alla Beata Vergine mia Signora.* Con il che andaua procurando di rendersi discepolo di Christo Signor Nostro, imitando quelle medesimi sentimenti affettuosi, che poneua in pratica il Serafico Padre San Francesco, il quale era solito di licentiar da se il suo compagno Fra Leone, quando il Venerdì voleua accostarseli per curarli le sue sanguigne piaghe, per non voler ammetter conforto alcuno in quel giorno, nel quale il Diuino Redentore haueua patito la morte per gl'huomini.*

CAPITOLO XX.

Esercitij di penitenza, ne i quali s'impiegaua Sua Altezza, e che altro sentimento hebbe di questa santa virtù.

LE prostrazioni, e genuflessioni, che vsaua Sua Altezza erano vno de' suoi più frequenti esercitij, attione tanto lodata, & abbracciata nella primitiua Chiesa da i Fedeli Cattolici, come che in essa s'offerisce à Dio col cor, per quella maggior rincenta, che possa contribuirli l'anima. Questa sorte di santa penitenza, che ne suoi primi anni non l'era di tanta pena, per cagione poi della sua graue età, e continue indisposizioni giunse ad esserli molto graue, e faticosa, per il che non fu picciolo senza dubbio il suo merito nel fine della sua vita, quando tanto frequentemente vi s'esercitaua, e massime per esser diuenuta cieca; il che era cagione, che per il suo modo d'operare con le mani sempre palpitanti, e per il timoroso sospetto, che haueua d'esser da altri veduta, se li rendeuà quell' attione molto più trauagliosa, e penosa. Quando qualcheuna di quelle Monache, che haueuano cura di lei, s'abbatteua à trovarla prostrata in terra, con le braccia aperte in questa maniera, la sgridaua con santa libertà, per il zelo, che haueua della sua salute, e li diceua: *Oh Signora, che vuol far Vostra Altezza? se vuol ammazzare? Non può sostenersi in piedi, e ardisce far questa sorta di penitanze? Ma ella rispondeua dolcemente: Dio vel meriti Sorella, che certo voi m'aiutate anco più à far questa sorte di mortificazione; dunque s'io non posso reggermi in piedi non sarà ragione, che me ne stia prostrata in terra? Sappiate, che non mi cagionano danno le mie indisposizioni, mà ben sì le mie imperfezioni, perche m'affliggono più i miei peccati, che le mie infermità. Per esserli fatte tanto graui le sue indisposizioni, per cagion delle quali non permetteua*

.la

la sua Compagnia, che se ne stesse troppo inginocchiata, usaua ella vn deuoto artificio, il quale era, che quando staua in piedi, li teneua collocati in tal positura, l'vno sopra l'altro, che stando con grand' incommodo, veniuana à cagionarsi non poco patimento corporale, nel qual tempo diceua col cuore al suo Diuino Sposo: *Già che non mi lasciano star d'auanti à voi ò Signore con quella riuerenza che deuo alla Vostra Diuina Maestà, uoglio almeno patir per vostro amore quel poco, che posso.* Quando succedea la morte di alcuno de' suoi Parenti, al quale ella haueffe portato particolar' affetto, & obligatione, accrefceua à se stessa il numero delle penitente per sodistar cò i suoi patimenti alle pene di quelli, e liberarli dal Purgatorio, come fece nella morte dell' Imperatrice Sta. Madre, e in quella del Rè. Filippo Terzo, nella quale si seppe, che si fece quindici discipline rigorosissime per quindici giorni doppo la morte di lui; alle quali affittioni corporali, & ad altre simili era solita aggiungere altri pij suffragij, come di orationi, di messe, di elemosine, e questo non solo per i Parenti, mà per qualsiuoglia Persona che fosse stata giudicata da lei bisognosa di qualche pia sodisfazione. Ne gl'ultimi anni della sua vita gl'era fatta grand' istanza, che non uolèsse più affiggersi con queste dannose penitente, che lasciasse di portar li cilicij, e dismettèsse l'uso delle discipline, già che le sue graui infermità poteuano diuii sostituire in luogo di quelle sue rigorose mortificationi; mà ella rispondeua tutta inferocata, che la lasciassero patire in ogni maniera possibile, poichè le sue graui colpe meritauano tutte forti di pene. Onde per hauet qualche ius di poterli mortificare, volle concertar deuotamente con la Madre Abbadesa, e con li Medici, tutti quei giorni, nè i quali gl'haueranno da permettere di digiunare, e tener continuati i suoi santi exercitij, sembrando sempre poco al suo infiammato amore, quanto gl'era concesso di giorno. Si concordò con la sua Compagnia (hauendone però hauuta secreta licenza dal suo Confessore) di far qualche penitenza di digiuni, e mortificationi corporali; il che seppe tanto industriosamente disegnare, aiutata di concer-

to in questa disposizione da quella sua Compagna, che quello, che mangiava publicamente, tutto che parebbe cibo di carne; era solamente composto d'herbe, & oua. Et adducendo per scusa, che potrebbe espouersi à patir gran detrimento nella sua sanità la notte, se nella sera auanci hauesse cenato, prendeva solo per questo qualche leggerissimo boccone, il quale ne meno poteua dirsi anco ben scarfa colazione; e così se la passaua con maggior contentezza dicendo alla sua Compagna: *Iddio uel meriti, che per amor vostro, e della vostra bell'industria m'è riuscito il far qualche poco di sacrificio à Christo Signor Nostro.* Era vna delle maggiori penitente per Sua Altezza, il non permetterli, che ne facesse alcuna, e l'esser costretta à raffrenar i suoi ardenti desiderij, quando li pareua, che le sue forze li permettessero di comportar quello, che l'affetto li proponeua. Mà come che tutti bramauano con ardenza la conseruatione della sua sanità, e la mirauano cieca affatto, e piena di tante indisposizioni, erano forzate à raffrenar quei suoi feruori, e andarli sempre spiritualmente contradicendo; il che non potendo ella sostenere, soleua dire al suo Confessore: *Oh' Dio, e quanti fautori hà questa mia misera: carne è quando faremo qualche cosa in salute dell'anima è hà da esser inuenta tutta l'applicazione à procurar che il corpo non patisca & in tanto l'anima mia ne hà da risentir de'rimedio.* E questa fu la cagione, che era maggior la vigilanza sua in tener celate quelle sue mortificationi, della diligenza stessa, con la quale procuraua di farle, per hauer occasione di sfuggire quelle amorose contese, con le quali l'affliggeuano per la souerchia cura, che teneuano della sua sanità. Quando però quelle straordinarie penitente con le quali si mortificaua non poteuano occurrersi à gl'occhi altrui, conueniu con la santa consuetudine osservata nel suo Conuento, cioè, che niuna Monacha possa far maggior penitente di quella, che l'è permessa dalle Costitutioni, senza particular licenza della Madre Abbadesse. E questa regola osservaua Sua Altezza con puntual obediencia, perche quantunque gradisse di uolersi tener secreta, alle sue Compagne, teneua però

sem.

sempre manifestato alla Madre Abbadesse tutto quello, che faceua, e con sua permissione lo praticaua. Era solita dir al suo Confessore: *Gran parte di penitenza, è: Padre l'hauer andar à discoprire il suo poco spirito alla Madre Abbadesse, e non solo è gran mortificazione per questa parte, ma tanto per il timore, col quale si dà, che habbia da negar la licenza, che se li dimanda, perche se bene in ogni maniera lo spirito ne uaua profitto, il senso però si compiace, che li sia negata, e questo è quel gusto che io vorrei toglier via.* Ecco come trattaua Sua Altezza col suo corpo, viuendo tanto lontana da quelle carezze, e lusinghe con le quali le anime acciecate del mondo sogliono gouernar il loro senso.

CAPITOLO XXI.

Come Sua Altezza si soggettaua ad ogni sorte di Persone per hauer occasione di mortificarsi.

Sono le Creature senza dubbio alcune quelle, che maggior mortificatione si cagionano l'una all'altra in questa vita tanto piena di miserie, e nella quale niuno può viuere senza l'esercitio della pazienza. La Maestà del Rè è necessitata à sopportar l'insolencie de' suoi Regni, i mancamenti de' suoi seruitori, l'inhabilità de' suoi Ministri, e i lamenti de' suoi Vassalli, e questi possono esserli à volte gli ordini, l'esecutioni, e'l comando de' i loro Regi. Il bisognoso è forzato accomodarsi alla superbia del Ricco, & il Ricco deue diffimulare l'importunità del Pouerò. I Padri de' uero compatire alli scapigliamenti, e relaxationi de' i Figli, & i Figli bisogna, che ascoltino la correttione, & auuertimenti de' Padri; e perche questo natural appetito brama con tanta cupidigia di far le sue operationi, libero da ogni dipendenza, questa è la cagione che gl'vni siamo di disturbo à gl'altri, perche tutti bramiamo l'istesso. Quindi auuiene, che quel Superiore, che gouernerà i suoi sudditi con pazienza, quei sud-

ulti, che con soggettione obediranno al lor Superiore, quel Ministro, che saprà sopportar le persone pretendenti, e questo s'accomoderanno con i loro ministri, se si mortificaranno in simili esercizi per amor di Dio saranno gl'vni à gl'altri occasione di gran merito, mà altrimenti di gran pericolo. Sua Sua Altezza molto ben' addottrinata in questa materia, viuendo sempre con desiderio ardentissimo di mortificarsi in tutto, e per tutto, e non sodisar mai la sua propria volontà. Onde si soggettò affatto all' arbitrio di quella sua Compagna, che era per altro vna Monacha dotata di gran spirito, e prudenza, e la pregò, che si prendesse libera facoltà di mortificarla, e riprenderla, non solo nell' esterior della sua Persona; mà anco nell' interno della sua volontà, acciò che con l'indirizzo della sua obediienza si sottomettesse totalmente alle regole della ragione. Non esercitò la buona Monacha il suo offitio senza particolar applicatione, e distaccamento, perche quantunque amasse, e rispettasse la Persona di Sua Altezza con sommo affetto, sapeua però quanto gran merito poteua cagionarli in quel modo d'operare; onde con atti di superiorità, mà però discretissimi, l'andaua prouando, & humiliandola nel suo giudizio, rendendosi Sua Altezza, con totale rassegnatione profondamente obediente. Vedendo tal hora quella Monacha, che hauebbe gustato Sua Altezza di far qualche cosa, subito li ordinaua, che ne dismettesse il pensiero, acciò non li facesse danno alla sanità, se era cosa di patimento; e se di comodo, e di riposo, acciò non perdesse il merito di restar mortificata; se poi era cosa indifferente ne meno voleua, che si sodisfacesse, acciò non operasse cosa alcuna, nella quale potesse tener vna la sua propria volontà. A tutto questo s'accomodaua Sua Altezza con profondissima rassegnatione, non cessando giorno, e notte di ringraziarla, con dirli; *Vi remunererò Iddio, o sorella, di tutto quello, che vi deo, poiche con tanta cura hauesse tenuto conto, in questo di dell' anima mia; questo è quello, che conosco esser l'vil mia.* Gl'imponeua tal volta con precetto, che osservasse per qualche spazio di tempo il silenzio: hor la faceua poner in

Ora-

Oratione con le braccia distese in forma di Croce, ò prostrata in terra, ò in qualche altra incomoda positura, e poi partendosi li diceua: *Signora così se ne stia fino, che io ritor- no.* Se n' andaua quella, mà occupata poi in altro; ò pure scordata se ne naturalmente, tornaua doppò longo tempo, & attonita soleua dire: *Ohimè Signora, m'ero scordata, che Vostra Altezza era rimasta in questa maniera, mi dispiace, che hauerà patito.* Ma ella rispondeua tutta allegra: *Dio uel meriti; sappiate, che è ordinatione Dinina, e non vostra dimenticanza, sà ben Iddio quello, che io hò di bisogno, hor uada questo à conto di quelle tante penitenze, che altre volte m'hauete tolto, e negato, benchè troppo tardi si scanti quello, che mi si deuè per la souerchia cura, che è stata tenuta darme.* Se g'era fatto il donatiuo di qualche frutto, ò altro simil regalo sù l'hora, che se ne staua à pranzo, ò à cena, non ardiua di gustarlo, fino che non fosse giunta quella sua Compagnia, per esser certa se si contentaua di darli licenza; mà d'andoli quelle, che li stauano intorno, che non n'hauesse timor alcuno, che lo gustasse qualche poco, & assaggiasse solamente; ella rispondeua: *Sensatemi, non posso farlo fino che non giunge la mia Compagnia:* e soggiungeua alle volte; *Vedrete, che ne anco vorrà darmi licenza.* Compariua quella, e tal'hora li diceua: *Eh' che non hà bisogno Vost' Altezza di queste delizie; sarà ben meglio darlo à qualche pouero; ò applicarla per bisogno dell' Inferme.* Et ella all'hora si rallegraua profondamente nel suo cuore, e con vn d'bite sorriso ri- uolta à quelle, che li stauano intorno, diceua: *Non v'haueno detto io, che non m'hauerebbe concesso licenza? vedete quanto feci bene à non leuarmi auanti! oh quanto val più il merito dell' obediènza, che il sapor del cibo?* Desideraua tal volta sapere quello, che succedeva di nuouo nella Corte; attenente al seruitio di Dio, ò al publico gouerno per l'affetto grande, che portaua al Regno, onde soleua dirli quella sua Compagnia per mortificarla: *Oh se sapesse Signora, che caso notabile è succeduto hoggi nella Corte, vn caso, che seruirà per stimolo alla salute di molte anime.* La supplicaua Sua Altezza, che volesse farli gratia di raccontarneli, & infor-

mar-

maria; mà ella li replicaua: *ſe mortifichi Voſtra Altezza non è di neceſſità, che lo ſappia, baſtorà, che li ſia detto di què à quindici giorni, & all' hora io gliè lo narverò.* Mà riſpondeua Sua Altezza con ſomma manſuetudine, e gentilezza: *banno da paſſar quindici giorni? Sia benedetto Iddio: oh' come tardi mi giangerà queſt' auuiſo? mà come m' aſſicurate voi, che faremo uiue ambedue da què à quindici giorni?* Con queſte, & altre ſimili applicationi ſante, ch' ella inuentò per mortificarſi, giuaſe à far tanto profitto in queſta virtù, e à tener per mezzo della gratia talmente ſoggetta, & humiliata la ſua natura, che ben ſpeſſo s'eſaminaua dentro di ſe, e demandaua conto à ſe medefima, ſe li pareua di tener proprietà alcuna nell'anima propria; & accorgendofi di qualche affetto diſordinato in qualſiuoglia materia, non ſolamente indifferente, mà anco buona, e ſanta, ſubito procuraua d'eſtinguerlo, & eſtirparlo. Onde tal' hora accorgendofi, che haueua qualche leggièr attacco à quegl' ornamenti deuoti del ſuo Oratorio, ſe n' andaua ſubito alla Madre Abbadessa, e diceuali: *Madre cara, mi pare d'eſſer alquanto affectionata à quella coſa, però la prego, che ſe la prenda, e l'applichi alla Sacriſtia, ò la venda per utile de i Poveri:* Si rendeua poi oſſeruantiffima in eſſequir tutto quello, che la detta Abbadessa in ciò li ordinaua, la quale tal' hora gliè la leuaua, con applicarla à quegl' uſi, che haueua lei rappreſentato, e tal volta gliè la laſciaua, aggiungendoli il nuouo merito della ſanta obedièza.

CAPITOLO XXII.

Patienza, e Manſuetudine di Sua Altezza.

LA virtù della pazienza è vna raeſignatione in ordine alle Creature, e la raeſignatione è vna pazienza in ordine à Dio; l'vna, e l'altra virtù è di gran merito, e neceſſaria in queſto miſerabil mondo. In tutta queſt' historia s'è veduta chiaramente la raeſignatione, che haueua Sua Altezza-

tezza in quelle tribulationi con le quali fù prouata da Dio, che in vero non furono picciole. Trà queste furono la morte de suoi Genitori, Padre, e Madre, di sei cari Fratelli, di due Regi, Filippo Secondo, e Terzo, le sue continue indisposizioni corporali, che soffrì, fino à giunger à perder affatto la vista, e priua di quel sentimento, che è il più caro, quando si gode, e che perduto tormenta anco maggiormente. Mai però restò conurbata da questi trauagli, abbracciati da lei con pazienza, e sopportati con rassegnatione, mà sempre fù vdita con quelle parole del Salvatore in bocca: *Fiat voluntas tua*; repetendo altre volte quelle del patieptissimo Giob: *Dominus dedit, Dominus abstulit, sed nomen Domini benedictum*. Onde soleua dire, che per soffrir con animo rassegnato qualsiuoglia accidente sinistro non v'era mezzo più facile, che l'amor di Dio, e l'abnegatione di se medesima, dichiarandosi con queste precise parole: *Se io amerò più Iddio, che tutto quello, che non è Iddio, quantunque perda tutto il resto, trouerò nondimena gran consolatione in Dio; mà se varrò collocare il mio cuore in quella, che si può perdere, quando lo perderò, restarò ferita con colpo mortale nel mio cuore*. Li diceuano le Monache: *Sia laudate Iddio: è Signora: oh' come bene, e con quanta tranquillità se la passa Vostra Altezza, ne suoi trauagli, d'ca per gratia, come fa ad aggiustarsi così facilmente?* ella rispondeua: *Altra mezza non adopro, che viver già conformata con ogni sorte di trauaglio prima, che n'accada. Auanti, uba si morissero li miei Fratelli, già li teneuo offerti à Dio, ande con loro non haueuo, che perdere. Oh' quanto importa foralle il vivere con questa applicatione particolare di tener sempre uorti susti gli affetti nostri naturali, perche rimanendo questi uidi, troppo cind amogliana poi nelli sinistri auuenimenti; per contra, quando se'mo morti, ne restiamo più tosta con uiale, e profuso. Chi habbe gratia da Dio d'entrar nella Religione, già se ne uorti affatto al mondo, ande, per quanto li succede di mondano, non può rauerne traualgio alcuno. La maggior offerta d'amore, che noi fecimo, quando ci uestimmo Religiose, fù il negarci ad ogni cosa; e come che l'amarozze del mondo superano per l'ordinario*

il

il numero de suoi gusti, e piaceri, quando nel secolo le persone stanno piangendo le loro miserie, noi altre Monache stiamò nel Conuento cantando lodi à Dio. Crediatemi, e sappiate certo, che all' hora faremo vero conceito della nostra buona fortuna, che godiamo nella Religione; quando arrivando à saper le miserie, & infelicità de nostri Parenti le sopportaremo con tranquillità d'animo, perche questo è il contrafegno, che si vada estinguendo in noi l'huomo vecchio, e cresca il nuovo, e lo spirituale. Il pianger troppo una Monacha per la morte de suoi Genitori, ò fratelli è un esser troppo carnal figlia, e sorella, e poca buona Monacha, e serua di Dio; perche con questo viene à dimostrare, che tien troppo fisso nell' affetto del Padre, e della Madre quel cuore, che douerebbe tenere solamente piantato in Dio. Soleuano replicarli à questa buona dottrina: Dice bene Vostra Altezza, sarebbe giustissimo il far così, mà oh' quanto è duro, e difficile? E questa è la causa (rispondeua ella) perche vien detto, che il Regno de' cieli richiede forza, e che quelli, che si fanno violenza se lo rapiscono: è vero, che quello, che è difficile si può quasi dire impossibile alla natura, mà è però molto facile alla gratia. Non si nega, che ogni nostra potenza è debole, e fiacca; mà il tutto però possiamo in virtù di quel Dio, al quale facciamo seruitù. Era cosa stupendissima l'vdirla discorrere sopra tali materie; mà cagionaua anco maggior edificazione il vederla metter in pratica queste dottrine con tanta tranquillità, e rassegnatione, che induceua con le parole, e con l'esempio ad abbracciar volentieri il patire, anco quelle persone, che fossero state lontanissime da questa santa conformità di animo. In cinquanta anni, che visse in Religione, doue trattaua sempre con Monache, e persone perfette, non li mancò mai occasione di patir qualche cosa per amor di Dio, ò obbedire, ò con le persone del secolo, con le quali era costretta di praticare, essendo tale la conditione di questa misera vita, che non permette, che vi sia grandezza alcuna riservata da questo comun patimento, ne chi si possi passar il presente corso mortale senza questa sorte di pene. Mà in tutto questo tempo non se li vdi mai proferir parola, che ha-

haueffe ombra alcuna di alteratione , ne se li vidde mai la faccia turbata , anzi dicendoli alcune persone sue. *Confidenti : Signora , perche non dimostra Vostra Altezza , che questo li dispiace , e che ne sente pena al cuore ? Dica liberamente quello , che li passa , acciò non tanto si proceda col castigo , come si proneda col remedio .* Mà ella rispondeua : *Se perche lo sento l'hò da dire , che cosa verrà ad essere il mio patimento per amor di Dio ? Il lasciar di sentir la pena non stà in nostro potere , mà ben si è posto in nostra facoltà il sopraftar alli nostri sentimenti . Se entriamo nel campo per patire , e poi ci ritiriamodal patire , il nostro operare è contrario appunto à quello , che professiamo ; e così venghiamo à renderci nel cospetto di Dio spiriti hipocriti mortificati nell'apparente professione ; mà poi impa-riensi nella pratica attuale .* Onde il suo ordinario procedere era di difender sempre quelle persone , che la mortificauano , non lasciando mai di scusarle , e quando non haueffe potuto far'altro soleua dire : *Almeno io so , che l'intentione sua è santa , e retta , chi vorrà dunque annoiarsi con chi procede nell' operar suo con buon fine ? Più sono obligata io à quelli , che mi mortificano , che à quelli , che mi lodano , gl' uni mi cagionano utile , e gl' altri m' inducono vanità .* Sarebbe finalmente troppo prolissa quest' historia , se si narrassero tutti à discorsi , e santi ragionamenti , che tenne Sua Altezza in vita sua , per mezzo delli quali si potrebbe venire in cognitione di varij , e numerosi successi .

CAPITOLO XXII.

Patienza grande , con la quale Sua Altezza soffrì la morte di Suor Catarina sua Nipote .

VNo de gl' accidenti , nelli quali manifestò più singularmente Sua Altezza la sua inuita sofferenza , e rassegnatione , fu l' intempestiua infermità , e morte di Suor Catarina sua Nipote . Era questa allenata da lei con sollecito affetto essendoseli affezionata con stretti vincoli d'a-

Ecc

mo-

more, conoscendo in lei la sua gran virtù, e vedendo, che con tanto avanzamento si applicaua à i santi esercitij della Religione. Quando era, che soleua spesso Sua Altezza asserir con queste parole: *Suor Caterina hà da esser vna gran perfetta Monacha, & io me n'andrò nell'altra vita contenta, perche sò, che nella persona sua laszierò vna spirito, che loderà perfettamente la Maestà Diuina à nome mio.* Viueua poi anco la deuota fanciulla tanto contenta, & allegra, che era vna somma edificatione il veder la sua allegrezza, e l'vdire la trattare così liberamente della sua professione, stando sempre desiderosissima, che se li accelerasse il tempo per quel fortunato giorno del suo Beato sponsalizio; onde soleua dir ben spesso, *quando sarò professa, e sposa giurata à Christo Giesù, uoglio cominciar à seruirlo di vero cuore, perche quello, che faccio, adesso è vna proua di quello, che all' hora operarò per obligatione;* e così l'inferuorata fanciulla, mettendo in pratica con raro esempio, e con disprezzo di se stessa quell'istesso bene, che operaua, si disponeua con tanta perfectione ne suoi principij, che molti spiriti per virtuosità, che fossero, poteuano nel fine della vita loro hauer che imparar da lei. Quando si trouaua adunque Sua Altezza con la sua maggior consolatione per l'affetto, che portaua alle sane inclinazioni di questa figlia, si compiacque la Diuina Bontà di visitar questa sua cara Nouitia, con l'infermità di vna gagliarda febre terzana, tanto maligna, e yfemente, che hauendoli abbattute le forze in pochi giorni li tolse anco appresso la speranza di più longa vita. Se li fermò da principio la malignità nella testa, onde la patiente fanciulla portò per molti giorni il suo male, senza sentirne gran pena, ma ben se ne cruciua nelle interne viscere il pietoso sentimento di Sua Altezza, nel cuor della quale haueua piantato il Diuino Sposo le crude spine di questo amaro tormento. Volle senza dubbio la Diuina bontà far proua della sua Serua Margarità, con questo trauaglio, perche arrivò à sentirlo talmente, che maggior croce non poteua per all' hora portare, come quella, che perdeua vna gioia, non solo di gusto particolare, per l'ani-

ma sua, mà di grandissima utilità per tutta la Cattolica Chiesa; e questa era la causa, che inconsolabilmente si doléua; perchè sempre che la causa, che appartiene à Dio cagiona maggiori motiui di dolore per chi ama, sogliono l'anime più perfette, stender più ampie le vele al lor rammarico, e sfogamento di cuore. Quindi è, che san Girolamo piangeua tanto la morte de buoni Sacerdoti de suoi tempi, perchè diceua, che à vna perdita di sì graue danno si doueua vn risentimento di quella sorte. Se n'andaua Sua Altezza à visitar la sua Nepote, e quando la trouaua tanto estremamente aggrauata, e senza il conforto di potersi dir qualche parola, & hauer da lei risposta, si risoltaua al suo Dio con dirli, *ò Signor mio i miei peccati son quelli, che fanno morir questa figlia, e non la sua infermità; e senza hauer riguardo d'esser vdiua da alcuno; soggiungeua: Eb' perchè ò Signore, s'io sono la peccatrice, & iniqua è castigata poi questa fanciullina innocente & doueni più iusto compiacermi del contrario, premiar quella, e castigar me.* Si rendeuà singolarissima la cura, con la quale era governata quest' infermità, non s'indugiua rimedio, che non s'applicasse, ne potreuà esser maggiore l'assistenza con la quale si vigilaua per ordine dato dalla Maestà del Rè, oltre l'incessante diligenza, e sollecitudine di Sua Altezza. Non si lasciua indietro mezzo alcuno diuino, al quale non si ricorresse, come al far orationi, al far dir messe, al distribuir elemosine, e far altre opere pie; e con tutto ciò s'andaua compiacendo la Diuina Prouidenza tirar auanti i suoi occulti decreti, resi indispensabili sopra la morte stabilita di quest' inferma fanciulla. Quando già Sua Altezza s'accorse, che era giunta à termine disperato la vita di questa sua cara Nipote, proruppe con lacrimoso affetto in quelle sante parole del patiente Profeta: *Dominus dedit, Dominus abstulit, sit nomen Domini benedictum: Caro Signore, e dolce Sposo dell'anima mia, voi mi haueui posto appresso questa cara Nepotina, e voi vi degnate adesso di togliermela, sia sempre benedetto il vostro nome Santissimo; per vostro solo amore io amauo questa Creatura, e se prima, ch'io veda adempiti i miei santi desiderij, vi*

degnate d'anticiparli la Corona, sia come à voi piace, perche ogni cosa, è vostra, e come Signor che sete giustamente vi compiaccete di prender il frutto dal Giardino, quando lo giudicate maturo. Mà non potendq poi far di meno la parte sensitiva di non sentir amaramente l'acerbità di questo colpo, sfogandosi alquanto all' humana, si rivoltò à dire: *Quello di che mi compiaccio, è mio Signore è che non solo patisce questa foglia; mà sente anco pena questa mia bassa naturalezza, con la quale non posso aggiustarmi: Onde rivolta à se stessa diceua: Adesso sì, che sconterai quel gusto, che tu prendevi nella cara Compagnia di questa tua amata Creatura, e andarai ricompensando con questa sorte di pena la tua primiera contentezza. Impara, impara à conoscer una volta, che non si può trovar contento d'arevole, se non in Dio, e già che sanso t' applicasti ad amarla, prova adesso questa sorte di tormento nel perderla; apprendi una volta à non compiacerti se non di quel che tu deni.* Con questo modo di sfogarsi andava profitandosi nel suo crudo martirio, tenendo humiliata la sua naturalezza, già resa stanca, & affannata dal gran trauglio. Se ne morì finalmente Suor Catherina d'Este, nepote dell' Infanta Donna Catherina, e del Duca di Sauoia, alli 23. di Gennaro dell' anno 1628. giorno di Sant' Idelfonso, essendosi compiaciuto questo glorioso Protettore delle Vergini, presentar alla Corte del Cielo nel giorno del suo immortal trionfo questa deuota Verginella, che haueua professato con sì raro esempio la virtù della sua purità nella sua terrena Metropoli. Si ritrouaua all' hora la Maestà del Rè nel Pardo, e diede ordine al Cardinal Trexo Presidente di Castiglia, che assistesse à nome suo al Funerale, & officij di sepoltura, e che il Nuntio Apostolico si compiacesse di celebrar la Messa, e il Patriarca dell' Indie suo Cappellano Maggiore disponesse tutta la fantione, con quella solennità, che richiedea vn Personaggio di quella stirpe. Si pose in esecuzione quanto haueua ordinato la Maestà Sua, e restarono ferite nell' interno del cuore dalla spada del dolore, non solamente Sua Altezza, e le Monache tutte, che amauano con tenerissimo affetto questa perduta fanciulla; mà anco tutti

tutti quelli, che conobbero estinte quelle grandi speranze, con le quali vedevano andarsi crescendo quello spirito deuoto nel corso delle più illustri virtù. Diede Sua Altezza in quest' occasione al mondo vn' esempio rarissimo della sua rassegnatione, e pazienza; poiche vittoriosa della passione del suo tenerissimo affetto, doppò esser spirata la felicissima anima di quella sua cara Nepotina, volgendo à Dio tutto quel pio affetto, e santa inclinatione, che haueua impiegato à questa meriteuole Creatura, se ne restò con volto tranquillissimo, e con quella serena pace, che suol sempre condur con se la virtù della rassegnatione dell' animo.

CAPITOLO XXIV.

Affetto, che portò Sua Altezza alla virtù del silenzio,
 & al laorar con le sue mani.

E' la virtù del silenzio la fornace dell' amor Diuino, dentro della quale quel sacro fuoco se ne va crescendo con le sue occulte fiamme. Era affettionatissimo lo spirito di Sua Altezza à questa Celeste virtù, e se ne rendeuà offeruantissima nella pratica. Nel tempo del silenzio della Regola, e nel luogo nel quale doueua offeruarsi, non v'era negotio, che s'hauesse à trattar con lei, perche teneua serrate talmente le sue labbra pudicissime, che non poteua incontrarsi cagione alcuna, per la quale douesse aprirle. Haueua alcune hore assegnate per suo particolar silenzio, oltre quelle, che erano offeruate dalla Comunità, e per non fidarsi totalmente della sua lingua nel tacere, era solita tener in bocca vna picciola pietra, che li seruiua di risuegliatore all' offeruanza di questa virtù. Trà le altre mortificationi, con le quali si rendeuà preparata per le feste di gran solennità, era l'offeruar nella vigilia con esatta cura la virtù del silenzio, dicendo, che con questa sorte d'esercitio s'era trouata con molt'vtilità. Soleua dire alle Monache quando dis-

discorreuano con lei di questa virtù, che il silenzio si nutriua facilmente con la solitudine, e che era vna gran muraglia contro ogni sorte d'imperfetioni; e queste erano le sue parole: *Desideriamo di viver solitarie? Trouaremo ogni ritiratezza, se saceremo col santo silenzio. Oh quanto è vero, che habbiamo vicino appresso di noi vna gioia tanto preziosa, la quale si v'è cercando tanto da lontano. Il più nobil, & usit silenzio, è il render si astratto lo spirito da tutti gl' oggetti del mondo, e questa sorte di silenzio si può tener ancora, se bene si parla, e quantunque sia questo il più importante, è aiutato nondimeno assai dal silenzio esteriore.* Quindi né nasceua in lei, che nelle sue spirituali recreationi le ne staua applicatissima con l'vdito, e mutolissima con la lingua; perche soleua dire, che il silenzio ha molte belle proprietà, e trà l'altre l'esser humile, cortese, raccolto, deuoto, e mortificato. *Qual maggior humiltà (diceua ella) che star sene quieto, quando altre parlano? Che maggior gentilezza, che lo star ad ascoltare, quando quelle discorrono? che maggior raccoglimento, che viver dentro se stessa, col tener serrata la porta alla lingua? che maggior deuotione, che tener composto, e rassegnato il suo interno? & aggrauato anco l'esterno? Qual maggior mortificatione, che tener incarcerato trà i denti quest' animal inquieto, nominato lingua?* Con questi belli discorsi rendeuo affettionate le Monache all' osservanza del santo silenzio, e quello ch'è più, li daua anco animo col suo virtuoso esempio. All' osservanza del silenzio ne segue appresso in buona conseguenza il virtuoso lauoro delle mani, nel quale, chi si terrà occupato offeruerà anco maggior silenzio con la lingua. Si rese offeruantissimo in questo manual lauoro lo Spirito humiliato di Sua Altezza, stimando questa sorte di virtù, come conuenientissima allo stato suo, e molto religiosa per esser stata abbassata anco da Christo istesso, esercitata da gl' Apostoli, e raccomandata sommamente da i Santi Padri à tutti i deuoti Christiani. Fù alleuata fin da picciola fanciullina nel Palazzo dell' Imperatrice sua Madre, con particolar applicatione al lauor con le sue mani, perche come Genitrice tanto singolare che era quella nella

per-

perfetta educatione de suoi figli, stimò conuenientissimo il seguir quest' vso, & insegnamento di molta utilità. S'affezionò poi nella Religione ad abbracciar questo medesimo esercizio con tanto affetto, che staua sempre lauorando molte hore del giorno con la Comunità, assegnandoli la parte la Madre Abbadessa, & applicando poi quel suo lauoro ad honore, e culto Diuino. Quando era diuenuta cieca, per non perder il merito di questa santa virtù, lauoraua per ordinario con le sue mani alcuni cordoni, ò altre cose simili, facili, per il seruitio della Chiesa, ò per dispensarsi à pouera gente: onde li soleuano dire alcune Monache: *Signora ueda di non affaticarsi troppo per gratia, procuri di non appattarsi danno.* Mà ella rispondeua: *Non dubitate, non c'è pericolo; mai il lauorar di mano può far danno alle Monache; li può bensì ragianar gran rovina lo starsene in otio.* *Quelli che pose in pratica la Vergine santissima col suo Santissimo Figlio, i quali si degnarono di faticar con le lor mani per procacciarsi il vitto, essendo pur Signori del tutto, uolesse impedir à me, ch' io non l'eserciti? Il lauorar di mano à tutti s'è comioe, mà molto più poi à quelle persone, che abbracciano l'Instituto della Religione, perche quanta più procureranno di vincere son i lora sudori, tanto meno si renderanno molesti alli ricchi, e di minor grauezza alli poueri.* Soleuano dirli alcune Monache per eccitarla à dar loro qualche suo saluatore consiglio. *Non è assai ò Signora quel che facciamo nel seguir gl' esercitij della Comunità? Quanto sarebbe poi bene passar il tempo, che ci resta in santa contemplatione.* Mà daua ella per risposta questa dottrina. *Trà gl' exercitij della santa Comunità il lauorar di mano è il non meno uile, e necessario; e quella Religione, che mancherà di questo santo esercizio sarà priua d'una Costituzione troppo importante. Mà chi vi dice, che qu' occupatione sia d'impedimento alla contemplatione? Non possono forse star lauorando le mani, e il cuor innalzato à Dio? Non hauete inteso dire, che non potendo piu sant' Antonio Abbate sostenere la guerra, che li faceuano i suoi impertinenti pensieri, se n'uscì di tratto fuori della cella, e cominciò à gridar ad alta uoce con queste parole: Hor, che, farà Signor mio, che*

che non posso aggiustarmi con me medesimo, ne son più sufficiente à sostener il peso di questa solitudine? Mà li apparve subito un' Angelo dal Cielo, e presolo per la mano lo condusse al suo horticello, dove hauendo preso in mano una picciola zappetta, cominciò à lavorar per alquanto tempo la terra, e poi con dinota compositione si pose ad orar mentalmente, e doppò quest' oratione tornò di nuovo à quell' intermesso lavoro della zappa, e finalmente se ne sparì, volendoli dar ad intender, che un buon rimedio per cacciar gl'otiosi, & importuni pensieri era il porsi à far qualche lavoro di mano, e l'applicarsi all' oratione, perche con questi mezzi si riparana al male, e s'introducena al bene. Quanto alla persona mia io sono stata allenata in questa maniera, e in questa forma voglio viuere, e morire. Era ben necessario, che il Personaggio Serenissimo di Sua Altezza rendesse illustrata quest' honestissima virtù, mà disprezzata però in questo secolo presente nel quale tanto poco si diletano le donne d'applicarsi al lavoro, con le lor mani, scusandosi le nobili con allegar la loro qualità, le ricche con apportar la lor souerchia commodità, e le pouere il rinc. etimento laborioso, che vi sentono, compiacendosi in vece di questa lodeuolissima virtù, passar il tempo con otiosità pericolosissime, con visite superflue, con vane conuersationi, con aperte, e chiare mormorations in detrimento dell' anima loro, e dell' honor del prossimo.

CAPITOLO XXV.

Inuia il Sommo Pontefice Urbano VIII. il Cardinal Barbarino suo Nipote, per suo Legato in Spagna, e due Breui particolari, che scrisse à Sua Altezza.

E Ssendo salita di virtù, in virtù la Serenissima Infanta Snor Margarita della Croce all' altissimo monte della perfectione con fama vniuersale de suoi Santissimi costumi,

si guadagnò perciò meritamente l'applauso, e veneratione di tutti, quando l'anno 1626. il Pastor Vniuersale della Santa Chiesa, e Vicario di Christo Papa Urbano VIII. inuio il Cardinal Francesco Barberino Suo Nipote alla Corte di Spagna, con titolo di suo Legato à Latere per trattar diuersi negotij attenenti alla Sede Apostolica, & all' vtilità Comune del nome Christiano, e come fù sempre noto à Sua Santità lo spirito grande, l'autorità, & efficacia con la quale s'intermetteua Sua Altezza nelle cause della Chiesa, li scrisse il presente Breue, che può seruir d'approuatione, e testimonio di tutte quelle virtù, che si sono fino à qui riferite.

Dilectæ in Christo Filix Nobili Mulieri Sorori Margaritæ à Cruce Sanctimoniali Regis.
VRBANVS PAPA VIII.

Dilectæ in Christo Filia Nobilis Mulier Salutem, & Apostolicam Benedictionem. Sacra ista Christianarum virtutum Regia in qua de voluptate, & superbia gloriosè triumphas, identidem in se conuertit oculos Pontificia Charitatis. Spectaculum enim in hisce Calo, hominibusque iucundum præbetur, ubi Potentiſſimæ Regis Amica sacro gaudens Crucis cognomento, illius mundi blanditiis, ac thesauros despicit in quo Consanguineos suos vides cultos innumerabilium Prouinciarum tributis. Nunc autem quo studio consilijs tuis plaudat Pontifex, & Ecclesia intelliges ex Francisco Cardinali Barberino Legato Apostolico, & Nepote Nastro, qui tibi Apostolicam Benedictionem impartietur, & exiguum charitatis Pontificia munus deferet, cui tamen pretium facit celestis Indulgentia thesaurus, quo illud locupletauimus. Sperat te, conueniens fore, ut ex ore tuo sententias audiat dignas acclamationibus cali, & memoria seculorum. In eo autem animam agnosces, qui omnibus auri fodinis pretiosorem existimat eam pietatem ubi reperire potest profliganda vanitatis exempla. Ceterum publica Saluti famulabitur pietas tua, si pijs illius conatibus, omni qua potes ope

suffragaberis, atque si orationibus à Deo, & hortationibus à Rege impetrabis, & expectata huic Legationi gloriam addas. concordia Christianitatis. Datum Roma apud Sanctum Petrum sub Anno Piscatoris die xxx. Ianuarij M. D. C. XXVI. Pontificatus Nostri Anno tertio.

Ioannes Ciampolus.

Inuid il medesimo Pontefice à Sua Altezza per mezzo del Cardinal suo Nepote tra gl' altri Regali vn bellissimo Reliquiario di Christallo fabricato à modo di Vrna, la uorato con ricchissimi, e vaghissimi ornamenti, benedetto con copiose indulgenze, che queste erano dalla pietà di lei i doni maggiormente stimati. Restò sodisfattissimo con indicibil consolatione l'Eminentissimo Legato nella visita, che fece à Sua Altezza, hauendo ritrouato vn gran tesoro di virtù nella sua spiritual Persona, la quale si degnò poi interponersi in tutti i suoi negotij con particolarissima applicatione per seruir all' vtil maggiore delle cause comuni della santa Chiesa. Si degnò pochi mesi appresso l'istessa Santità Sua inuiarli vn' altro Breue per mezzo del Patriarcha d' Antiochia, che si trasferiua in Spagna per Nuntio Apostolico, nel quale si vede esplicato chiaramente l'alto concetto, che teneua della sua santa vita.

Dilectæ in Christo Filix Nobili Mulieri Sorori Margaritæ à Cruce Sanctimoniali Regis
VRBANVS PAPA VIII.

Dilectæ in Christo Filia Nobilis Mulier Salutem, & Apostolicam Benedictionem. Crucis trophæum, quod Dominicum Sceptris auersers, dum Regia progenie delisescis in cella Principatum tibi paras in Calo, nec solum tibi vni consulis à mundi contagione secreta, sed ex iste Sanctimoniali domicilio as-

asportari, etiam dicuntur in Regiam, consilia, quæ cum habeantur, mandata Diuinitatis sunt etiam propugnacula Sacerdotum; in his plurimam spem Magistratus sui benegerendi constituit Frater Ioannes Baptista, Patriarca Antiochenus Prelatus Noster Domesticus, & Assistens, quem Nuncium Apostolicum in Hispanis Regnis excubare iussimus. Nota est Christianitati pietas Austriacorum Principum, qui vastissima utriusque Orbis Imperia non minus Patrocinio calisudent armare, quàm robore legionum; si quæ tamen in re ille quarens Regnum Dei egebit suffragatione auctoritatis tuæ, speramus fore, ut declaratura sis luculenter tuam pietatem in Principem Apostolorum. Cæterum ille genero clarus, ingenio præcipuus, & rerum cultum excultus, quibus artibus pietatis, & prudentiæ sacros magistratus petitis hisdem facile promerebitur. beneuolentiæ tuam; quæ tamen beneficia illis debetis, ea testamur fore solacia sollicitudinum nostrarum. Porro autem Præsulem nobis gratissimum, qui tibi Apostolicam Benedictionem restabitur, & Catholica Ecclesia negotia differet, eadem, qua nos ipsos fide, capimus audire, Datum Romæ apud Sanctam Mariam Maiorem sub Annulo Piscatoris die xxx. Maij M.D.C.XXVI. Pontificatus Nostri anno tertio.

Ioannes Ciampolus.

Fine del Quinto Libro.



LIBRO SESTO.

Marauigliose deuotioni di Sua Altezza , particolarmente verso il Santo Bambino Giesù: e come se la passaua nelle feste del Santo Natale.

CAPITOLO I.

TRà li misterij dalli quali sono maggiormente consolate l'anime contemplatiue, quando si pongono à meditare l'humanità Santissima di Christo Signor Nostro, il principale è quello della Sua tenerissima Infanzia, & in vero, chi non si sentirà muouere à dolcissimi affetti, contemplando Dio, non solamente huomo, mà fanciullo; non solo fanciullo, mà in vna mangiatora di bestie? Non solo in mangiatora di bestie, mà ignudo? Non solo ignudo, mà piangente? Stimolano queste considerationi l'anima à seruirlo, à soccorrerlo, & ad amarlo: A seruirlo per la sua teneretà; ad amarlo per la sua profonda humiltà; à soccorrerlo per la Sua estrema necessitā; la Carne animalesca, la quale non penetra la fragranza di questi spirituali sentimenti, stima queste considerationi, come cose basse, non considerando, che quel Bambino adorato dall' anima è vn Dio fatto Bambino, il quale dal Presepe gouerna tutto il Creato, da quelle paglie muoue tutti i Cieli; e che quelli occhi, che piangono danno la luce à tutti i Pianeti; Che quelle mani tenere sostentano il mondo, Che quell' ignudo corpicciolino veste l'Vniuerso.

Come la purità di Sua Altezza era sì grande, si affettionò fin da fanciullina à questo Santo misterio, nel quale non si può esplicar à bastanza la felicità à cui arriuò: Teneua in questo occupata l'anima sua con tanta soauità, e consentimenti di amore sì viui, che non poteua contenere dentro di se gl' interiori fauori, che ne riceueua, per molta in-

du-

duftria, che ponesse in occultarli. La prima gioia, che li diede Sua Madre, e che più ella stimò, fu vn Bambino Giesù, che portò con se fino alla morte: lo chiamaua il Primogenito, perche fu la prima, che riceuesse di queste Sacre Imagini; conferiua con questo Signore i suoi desiderij con viuua fede, atteso che amando l'originale, facilmente s'affectionaua al ritratto. A questo Bambino accudiuua, come à Compagno, Maestro, e Consigliero nelle sue tribolazioni; in lui trouaua chiarezza nelli suoi dubbij, rimedio ne suoi mali, e solleuamento nelle sue pene: Diceua, che le sue più allegre meditationi sopra l'humanità di Christo Signor Nostro erano della sua santissima Incarnazione, del suo Nascimento, della sua fuga in Egitto, della perdita nel Tempio, e della cura con la quale l'alleuò il glorioso S. Giuseppe col suo sudore; e sopra questo faceua pijsime considerationi; *Contemplo Dio* (diceua ella) *Incarnato nelle purissimo viscere di quella Sacrosanta Donzella, imprigionato quella, che uede il tutto tanto impicciolito quello, che sa ogni cosa, tanto bisogno quella, che governa l'Vniuerso; mira in vn Prespepe, sparger lacrime per le anime, tra due animali il Signor de gl'Angeli, sopra le paglie il Governator de' Cieli, sotto vn povero tetto, Chi non è compreso da tutto il Creato; pianger l'Auttor d'ogni contento, patir pena il Conforto d'ogni trauaglio. Considero il Signor della vita in compagnia della sua santa Madre, e di san Giuseppe fuggir all' Egitto, per non esser uccisa. Vado pensando, che cosa patirono quelli tre amorosi Pellegrini, Giesù, Maria, Giuseppe in quelle solitudini, poveri, e perseguitati.* Quando discorreua di queste meditationi con le Monache, accompagnaua il suo ragionamento con tenerezza tale, che non poteua contener le lagrime, ansando col suo bramoso affetto di soccorrere à chi uedeua patire. Era tanto radicata nelle sue viscere la deuotione al suo Bambino Giesù, che vedendo piccioli Bambini, s'inteneriua tutta ricordandosi del bel fanciullino Giesù, imitando in questo, come buona figlia il Serafico Padre San Francesco, il quale non poteua soffrire, che alla sua presenza si ammazzassero Agnellotti, rappresentandosi in quelli il bell' Agnel-

gnello Diuino; e in quella guisa, che il Santo Padre rappresentaua à se stesso il mistico Agnello ne i veri, e naturali, così amaua Sua Altezza il Bambino Giesù ne i fanciulli, che uedeua. Portaua molto affetto à i poverelli, perche questi à suo parere si affomigliauano più al Bambino Giesù. Onde sapendosi il gusto, che da questo ella ne riceueua, spesso li conduceuano auanti alcuni fanciullini, à quali faceua particolari carezze, & ordinaua, che gli fossero fatti habiti, e uestimenti. Hauera à male grandemente, che li facessero piangere, e tal volta per accertarsi alcuno di ciò, che ella hauesse fatto, in tal caso, li necessitauano à piangere; e quando li udiua era sì grande la sua compassione, che ancor lei parimente piangeua, dicendo: *Oh' Dio, perche fanno piangere quell' Angelino, così piangeua il Bambino Giesù nel Presepe, mà che cosa era poi vederlo sparger lagrime tanto tenere, e sensitiue per i miei peccati?* Quando li Principi, e gl' infanti nella loro picciolina età se n'andauano al Conuento, e stauano in presenza di Sua Altezza, era cosa singolarissima da notarsi le carezze, che li faceua, in ordine alli spirituali sentimenti con li quali si risuegliua per la memoria del Bambino Giesù, e dicendoli alcune Monache: *Signora, miri vost' Altezza, che si lascia troppo trasportare da queste picciolette Creature, guardisi, che sono Idoletti, che rubbano il cuore, e lasciano l'anima vuota,* rispondeua ella: *Non temete di questo, che per l'aiuto di Dio succede molto al contrario: Sappiate, che con la lor gratia, e bellezza mi aiutano alla consideratione del fanciullino Giesù, & ogn' uno di quelli, parmi, che appunto lo rappresenti, perche sono sue uine Imagini, e come tali li offeruo, e contemplo; Non vedete la purità, e sincerità di quest' anime?* Mà quando spandea più ampie le vele à i sentimenti interiori dell' anima sua, era nella festa del Nascimento di questo Santo Bambino; preparauasi, fino dal giorno di tutti li Santi con esercitij molto pietosi, e deuoti, essendo solite le Monache di questo Sacro Conuento principiar fino da quel dì à disponersi particolarmente alla venuta del Salvatore. Faceua Sua Altezza vno spiritual Presepe, e cappannuccia nel suo cuore, qual pro-

procurata, che fosse adornata di virtù, esercitandosi in tutto questo tempo in mortificar i suoi sentimenti, disponendosi con penitenze, elemosine, atti d'amor di Dio, & orationi iaculatorie tenerissime, inuocando il Bambino Giesù, e la sua santissima Madre. Era cosa di grande edificazione vederla tutta infiammata, & ansiosa aspettare con dolci memorie la venuta del suo Sposo, prorompendo in ardenti sospiri, senza poterli dissimulare, e vedendola vna volta quella Monacha, che le assisteua tanto rapita da quelli amorosi sentimenti, se li accostò, e disseli: *Oh' buono Signora: Hà beuuto forse Vostra Altezza nella C.antina dell' Amore?* Rispose tutta piena d'erubescenza: *Fatemi carità di tacere, che io non posso far dimeno è troppo gagliarda l'occasione, & io son molto fiacca.* Sù la mezza notte del sacro Natale, sentendo la Campana del matutino, quando non poteua andar à trouar di persona il santo Bambino, per l'infermità de gl'occhi, dimandaua in gratia, che la conducessero al deuoto Presepio; doue piegate humilmente le ginocchia, l'adoraua con molti saluti intuonando l'Antifona: *Gloria in excelsis Deo*, col suo versetto, & oratione, spargendo con tenerezza molte lagrime, dicendo: *Da qui auanti mi voglio trattener col mio Bambino Giesù nella Capanna, e quindi voglio seruir per ancella alla mia Signora* (così chiamaua la Vergine Maria) Dimandolli vna Monacha sua confidente: *Signora, non mi narrerebbe Vostra Altezza la consideratione, con la quale si trattiene col Bambino Giesù, e con la sua Beatissima Madre nel Presepe? Misera me* (rispose) *à chi dimanda e questo? Io ne sò molto poco, e molto meno di quello, che mi si conuiene: Quello, che fuccio è presentarmi così seipida, come sono, alla Capanna, come vna schiava, e l'amor, qual io porto al Santo Fanciullino, mi conduce doue stà, e què mi trattengo attendendo ciò, che mi comandano, desiderando, che la mia Signora mi consegna per un poco il Bambino Santo* (replicolli quella Monacha) *E poi darà mai à vostra Altezza quella Signora il suo bel Bambino?* (Risposeli arditamente) *Oh Dio mi sembrate semplice appunto, come son io. Non è così, mà la consideratione solamente si fa, e vi confesso, che ne anco questo sò fare:* Tale

le, e tanta era la sua humiltà, e il desiderio di nascondere il fuoco dell' amore, col quale ardeua; e per molto, che s'ingegnasse di celarsi, non sempre lo poteua effettuare; perche più volte se li vdituano dire quelle parole dolciissime, che il cuore li somministrava alla lingua; altre volte se li vedeuano versar molte lagrime da gl'occhi, tenendo il Bambino Giesù trà le braccia, & altre volte restaua tanto sospesa in questa consideratione; che appena si rendeva habile per gl' esercitij esteriori. Aggiungesi per confirmatione di questo, che in vna notte di questo sacro Natale la mattina poco auanti il giorno, il Padre Frà Gouanni Palma suo Confessore le andò à dar la santa Comunione per il portellino, e doppò hauerla comunicata al solito, hauendo Sua Altezza ascoltato le tre messe, la trouò talmente astratta in amoroso rendimento di gratie, con oratione intima, e so pranaturale, che già pareua eleuata fuor di se stessa, perche la sospensione nella quale la vidde era cosa straordinaria, e se bene doppò, che fù da lui salutata mostrò d'udir le sue parole, vsci il godimento interiore alla faccia con tale spiritual allegrezza, parlando del Bambino Giesù tanto feruorosamente, che lo fece restar confuso d'esserli rincontrato in simil congiuntura di tempo, e proruppe in queste precise parole: *Oh' se sapesse Padre Confessore, come è bello, e gratioso il Bambino Giesù, lo tengo molto ben custodito, & in verità, che l'ha da vedere.* E dicendo così si caudò dal petto vn ritratto del Bambino Giesù picciolino, che sempre portaua con se, quale chiamaua lo Sposo, & il fauorito, e subito cominciò ad adorarlo, & abbracciarlo con tenerezza sì grande, con lagrime tanto abbondanti, e con la faccia tanto infiammata, che benissimo dimostraua l'occupatione nella quale l'anima si trouaua. Il Padre Confessore, trà la confusione, e deuotione non sapeua che dire; vedendo quella spiritual nouità di Sua Altezza, che per altro di sua natural' era tanto circospetta; si rinouò il discorso sopra la santa Communione, e riponendo ella il suo Bambino, collocandolo in petto, ponendolo sopra le sue braccia in croce proseguì à dir le sue tenerissime orationi

Ia-

iaculatorie , senza risponder à quello , che li era detto , fin che à poco à poco ritornata in se , subito che conobbe quello , che li era succeduto disse con deuota auuertenza: *Padre non si faccia merauiglia , se del Bambino di Bethelemme , in questo dì io non dimostro giuditio : dicami per gratia , hò detto sconcerti alcuni ? Se ciò è stato mi perdoni per amor del fanciullino Giesù .* li rispose egli ciò , che se li offerì all'improuiso , restando non tanto ammonito , come edificato mirando quell' insolito feruore .

CAPITOLO II.

Come riueriua l'Infanta l'Imagini del Bambino Giesù.

INfuse Iddio in Sua Altezza vno spirito deuoto , e sicuro , col quale seguitò sempre la commune de i Santi; e come l'amor , che portaua al suo Sposo , era tanto tenero , riueriua le di lui Imagini con grandissimo feruore . Buona cosa è amar Iddio per mezzo dell' Imagini , mà più santa amar l'Imagini per Iddio ; quello si confà più con la nostra fiacca natura , la quale non può salire all' inuisibile senza appoggiarsi al visibile , mà questo più conforma con la gratia , perche amandosi da noi Iddio , l'amiamo intieramente per lui , e molto più delle sue Imagini . Trà li Oratorij , ch' erano nel Conuento delle Scalze , vno ve n'era particolare per Sua Altezza , dentro del quale vi stauano molte , e belle Imagini del Bambino Giesù . Era la maggior recreatione , che lei hauesse , il vestir quelle figure , adornarle , & assisterli con ogni veneratione . Tutto quel tempo , che fù sana nella vista de gl' occhi ella medesima li vestiua , recitando in quel tempo il Giubilo di S. Bernardo , ò altri hinni , per non render minori ornamenti all' originale , di quelli , che andaua ponendo alli ritratti . Li teneua in oltre assegnati differéti nomi cō qualche particolar motiuo di spirito : Vno chiamaua il Primogenito , per esser il primo , che l'era statodato , & era il Primogenito di tutte le Creature : Vn al-

tro il Maiorasco per esser Autor d'ogni potenza, e ricchezza: Vn'altro l'Alemanno, perche lo sembraua nella capi- gliatura, e li haueua raccomandato tutte quelle Prouincie: Vn altro il bello per la sua singolarissima bellezza: Vn'altro quello della morte, perche li haueua raccomandata quell' hora, che à lei toccaua: Vn' altro il fratellino, per tener egli noi tutti come suoi fratelli, e figli del Padre suo: Vn' altro il graue per la sua Potenza, e Maestà: Vn' altro il pouero ignudo, per la sua necessità: Vn' altro il fanciullo sperfo per il mistero accadutoli, e per cercar noi perduti: Vn' altro quel del Nascimento, qual chiamaua il Consideratore, come quello, che nel Presepe considera i peccati, quali era venuto per pagare, e li trauagli, che per questo cominciaua à patire: Vn' altro il Pellegrino, perche venne ad esserlo per noi altri dal Cielo in terra. Era poi cosa deuotissima vederla star ragionando con ciascuno di questi, e trattar negotij particolari con tal dolcezza, e con affetti tanto ardenti, che molte volte tutta si risolueua in lagrime. Portaua con se vna figurina del Bambino Giesù, e questa la chiamaua il Fautorito, & in altro nome lo Sposo: questa, ò altra poneua in qualunque luogo si trouasse, come habbiamo detto, e fino sopra la tauola doue mangiaua. Lasciaua tal volta la conuersatione, e rapita dal viuo sentimento d'amore poneuasi con la sua faccia alli santi piedi, e quiui si restaua facendo atti di ardentissima carità tanto estaticamente, che non s'accorgeua se auanti la sua presenza si fosse tenuto discorso. Anzi interrogandola le Monache: *che ne pare à Vostra Altezza?* Rispondeua: *Non è bellissimo il mio Bambino? miratelo da lungi, e ditemi, che ve ne pare?* Altre volte diceua: *Oh' se amassimo questo Bambino! e se li dessimo qualche gusto! se non l'annoiassimo mai! se sempre lo seruissimo!* Alli piedi del Bambino Giesù, chiamato da lei il Pellegrino sotto vna lastra di stagno si trouò vna carta, scritta di mano di Sua Altezza con queste parole: *Velus in- mentum facta sum apud te, & ego semper tecum; Domine Iesu, pone me iuxta te, doce me facere voluntatem tuam, spiritus tuus bonus deduces me in terram rectam propter nomen tuum*

tuum ; offero tibi Domine animam meam , & corpus meum , omnes actiones meas , & omnia interiora mea : In te Domine sperari non confundar in aeternum , in iustitia tua libera me . & eripe me (e nel sito della sottoscrizione) Ancilla tua , & Sanctissima Matris tua , & Dominatricis mea Virginis Mariae , Soror Margarita à Cruce . Come Sua Altezza viueua con spogliamento sì grande di spirito , hebbe scrupolo di tenere tante Imagini , e ritratti nel suo Oratorio : onde si consigliò con vna Persona graue sopra questa materia , con manifestarli , che teneua staccato il cuore da tutto quello , che non era Dio , e la pregò à dirli liberamente il sentimento suo , che l'hauerebbe eseguito con ogni puntualità ; soggiungendoli , che haueua vditto dire , che alcune Persone Spirituali , procurauano , che le anime fuggissero di tener appresso di loro quadri , & Imagini , acciò meritassero più viuendo in fede. Era questa vna Persona deuota , dotta , e spirituale , la quale riconoscendo la purità grande dell'animo di Sua Altezza , e quanto lontana staua dall' impedir à se stessa con mezzi tanto santi la consecutione del fine , li disse . In vna relatione ò Signora , che diede santa Teresa al suo Confessore , comunicandoli alcune cose particolari , lasciò scritto nelle sue opere , che hauendo voluto leuar dalla sua Camera vna pittura deuota di molto buona mano , e collocarue vn' altra di carta per parerli maggior perfectione , e pouertà , hauendolo letto anco in vn libro , li diede ad intendere Christo Signor Nostro , che non era buona mortificatione ; perche , che cosa era migliore , la pouertà , ò l'amore ? e che quello , che risuegliaua ad amare si doueua sicuramente seguire , perche il libro non diceua , che si togliessero , se non le cornici , e le cose curiose , non già l'Imagini : Questo era quello , che procuraua il Demonio con i Luterani , leuarli i mezzi per tenerli maggiormente dispersi ; i miei fedeli ò figlia hanno da fare adesso più che mai il contrario di quello , che fanno coloro . Profegui poi questa Persona il suo discorso con dire : deuono ò Signora li spirituali , per sottili che siano , dar sentenza con gran cautela sopra il puato delle Imagini per consigliar , che si lascino ,

e procurarlo con particolar motiuo, perche non solo non impediscono, mà di più aiutano molto per seguir la perfectione, alla quale si aspira, di vnirsi con Dio. Che importa all'amore, ch'io tenga Imagini, nelle quali io ami chi amo, e che conserui con me memorie di quello che adoro? Chi è che conseruando il ritratto, non ami l'originale? più tosto resta inuitato molto ad amarlo. Qual madre getta via dalla sua Casa l'Image del suo figlio, perche gl'impedisce la volontà, quando se lo rappresenta alla memoria? Se l'imagini c'impediscono questa perfetta vnione, togliamo adunque dal mondo l'anime, e le Creature, che sono viue Imagini di Dio; togliamo la potestà de i Regi, la quale ci stà rappresentando la Diuina potenza, la varietà de i successi, che ci stà narrando l'eterna prouidenza, l'amenità delle piante, nelle quali andiamo contemplando la Diuina vaghezza, la diuersità del'c forme, e figure, che rendono marauigliosa la suprema Sapienza. Questa Chiesa militante, e temporale, non è Image della trionfante, & eterna? Se questo non impedisce, anzi aiuta più ad'amar Iddio, come ponno impedirci le Figure del suo figlio, e della sua Humanità santissima? L'amar'io Iddio nell' Image mi tiene in Dio, e l'amar me nell' imagine mi ritiene in me. Se io bramo quella figura per il suo valore, per il suo prezzo, ò per il gusto sensibile, che li porto, oh' questo sì, che non è lecito nella legge di Dio, & è cosa, che à gl'occhi della perfectione, e de i poueri di spirito deue emendarfi, perche così amo me, e non l'immagine, ò vero, più amo me stesso, che quella; mà se porto affetto all'immagine, perche amo l'originale, come la buona moglie, che si rallegra, quando vede il ritratto del marito, seguo lo spirito de i Santi, & il documento della Chiesa; e quando vorrà Iddio, ch'io lasci l'immagine la lascerò per lui, poiche per lui la tengo. Non è ò Signora nudità di spirito il toglier dalle pareti quello, che ci fomenta la deuotione, e ci risueglia la memoria, mà si bene lo spogliar il cuore dall'affetto delle cose terrene, e dà questa propria volontà, che appunto come in specchio vuol per tutto contemplarsi. Non tratto qui Signora della santa.

vigilanza , che tengono le Religioni, e quelli, che Dio chiama per questa strada , di non ammettere, che si conseruino quadri pretiosi nelle lor celle , perche di questo se ne dà differente motiuo. Non prohibiscono l'immagine, mà ben sì l'ornamento, non la veneratione, mà il prezzo, la proprietà, e commercio in darle, e riceuerle ; oltre che questi stessi tengono nelle loro Chiese, come Vostra Altezza ha nel suo Oratorio, quelle, che non vogliono conseruar dentro le loro Celle. Solamente dico, che non s'hanno da distogliere li Christiani, per spirituali, che siano, da questi deuoti sentimenti di venerar, e tener le Immagini, perche se l'anima spirituale si consola con qualche Immagine, è bene lasciarla con quella ; se poi con essa si mescola qualche proprietà, Iddio, che è più geloso del suo amore, che noi altri, l'anderà spogliando da questo leggiero affetto, e subito farà egli con gentilezza quello, che noi altri persuadiamo con scrupolo. E' conueniente venerar le memorie, che ci sollevano à Dio, e alli Santi suoi, riuertir questi dolci rimproveri della nostra tiepidità, accreditati con tanto sangue di Martiri, approuati da sì graui Concilij, e dall' esempio de' Santi, lasciato scritto nella Cattolica Chiesa. Così Vostra Altezza vada continuando i suoi deuoti affetti, perche ben si conuiene, che le persone fedeli habbiano esemplari di così douuta veneratione, nel che tanto s'arrabbiano li heretici di questi vltimi secoli, abominando l'error delli passati. Con questo quietossi il cuore di Sua Altezza, e seguitò con molto profitto i suoi spirituali sentimenti.

CAPITOLO III.

Deuotione di Sua Altezza alle piaghe di Christo
Signor Nostro.

Nella vita spirituale vn' affetto non impedisce l'altro, quando tutti come ad vltimo fine s'indirizzano à Dio.
quel-

Quello, che ama il Bambino Giesù, morirà poi di dolore per Christo Crocefisso, poiche l'anima, che s'affligge per vederlo ignudo, e tremante nel Presenio, più si contristerà mirandolo inchiodato in vna Croce. Di questo fù singolarissimo esempio al Mondo il Serafico Padre San Francesco, il quale essendo stato tanto deuoto del santissimo Nascimento di Christo, che come riferiscono l'istorie fù il primo, ch' introdusse nell' Italia il celebrarlo, come fece egli la prima volta con quelle viue Imagini di vn Boue, & vn' Asinello. Fù poi egli medesimo tanto deuoto di Christo Crocefisso, che meritò il fauore delle sue santissime piaghe impresse. Così successe alla nostra Infanta, che essendo molto deuota del Bambino Giesù, non hebbe minor deuotione al medesimo Signore posto in Croce; e perciò si pose nella Religione il soprano della Croce, con la quale s'abbracciò sì strettamente in vita, che con essa spirò al fine l'anima sua. Dilettauasi di far le sue meditationi sopra la Passione di Christo Signor Nostro, e delitarsi dentro del mare di quel Sangue diuino, nel quale chi nauiga, mai si perde. Applicauasi con particolar studio à beuer alle fonti del Saluatore, sempre trattenendosi in questa dolce contemplatione di battezzar l'anima sua con l'acqua del santissimo Costato. In questa santa Piaga si ritiraua, e come spiritual colomba vi componeua dentro il suo nido. Singolarissimi furono i fauori, che riceuue in questa santa Meditatione, le ansietà di amare, i desiderij di patire, la compassione alle pene di Christo bene infinito, il dolor delli nostri peccati, il dono delle lacrime, & altre gratie, che non si possono basteuolmente esplicare. Con la brama, che haueua d'approfitarsi in questa Meditatione, se li offerì alla mano l'esercitio del Cruciforme di Giouanni Eckio, abbracciandolo col cuore, come cosa sommamente adattata al suo intento, e l'esercitaua in questa maniera. Consideraua l'anima sua, come in habito, e professione di Pellegrina, e le cinque Piaghe con la Corona di spine, come sei Romitorij, ò sante Cappelle, doue andaua à ricercar Iddio, e dimandarli sante virtù. La Cappella, ò celletta principale era la Piaga del sacro Costato.

sta-

stato , e di quiui uscìua poi à visitar gl'altri Santuarij in questa forma . Se ne partiua l'anima sua dal Costato santissimo à visitar le Piaghe de i santi Piedi , & in queste tratteneuasi per qualche tempo in dolce meditatione , dimandando affettuosamente le quattro virtù , che regnano in queste due pietose ferite , l'humiltà , l'obediènza , la pazienza , & il silentio ; faceua alcuni atti di queste virtù , e con profonda riuerenza si licentiaua , per inuiarsi al Santuario della Corona di Spine . Arriuata à questa Santa , e dolorosa cella , ripeteua il medesimo esercizio , piantando quelle pungenti spine nel suo cuore con affettuosissimo dolore di quello , che Christo haueua patito in esse . Dimandaua le virtù , che si dispensauano in questa santa cappella , cioè la sapiènza , il timor filiale , la discretione , e la santa simplicità ; esercitaua qualche atto di queste virtù , e poi passaua auanti la sua spiritual pellegrinatione . Arriuaua al braccio destro , adoraua quella santa Piaga , e se n'entraua in quella con la medesima consideratione , chiedendo al Signore , che li partecipasse le virtù di quella santa destra , che sono giustitia , misericordia , verità , e gratitudine . Faceua quiui vn profondo saluto , e poi si partiua , inuiandosi al braccio sinistro , che era la quinta cappella ; dimandaua le virtù sane , che quiui si dispensano , fortezza , castità , temperanza , e povertà . Quindi già arricchita la deuota Pellegrina , faceua ritorno alla propria habitatione , cioè alla Piaga del Costato ; e le adorationi , e saluti , che faceua l'anima sua al primo ingresso , erano di somma deuotione , perche alla Porta faceua istanza delle virtù , che appartengono al Costato , la Fede , la Speranza , e la Carità , e perseueranza ; & ottenuta licenza d'entrare in quella spirituale , e santa habitatione , iui si fermaua sequestrata affatto dalle cure tutte del Mondo , solamente dedicata , & impiegata à Dio . Così praticaua quest' esercizio , quando si trouaua libera nel suo spirito , perche era tenuta tal volta da Dio in questo impiegata di tal maniera , che non poteua così facilmente passare da vna santa cella all' altra ; & in questo caso obediua alla Diuina volontà con gran rassegnatione , trattenendosi ,

e gu-

e gustando di quello, che li era comunicato. Rimasta poi in libertà, continuaua la sua Pellegrinatione fino al fine. Dimandandoli tal volta il suo Confessore: *come se la passa Vostra Altezza? in che si occupa?* rispondeua con molta humiltà: *nelle mie Sante celle vado trattenendomi, benchè molto tepidamente, mà però assai contenta; se cosa alcuna si fa, nostro Signore è quello, che opera; che posso fare io, che sono tanto miserabile?* Se si absentaua tal volta il suo Confessore, con imponerli, che li scriuesse, come si portaua nella sua oratione, soleua scriuergli: *Mi raccomandi à Dio Padre Confessore, acciò vadi bene nell' esercizio delle mie Sante cappelle, e Romitorij; perche quantunque io sia iniqua, e scelerata, non lo lascio, ne lo lascierò già mai.* Oh' le per il camino nel quale pellegrinaua l'Infanta facessimo viaggio noi in questa vita mortale, quanto prestamente arriuaremmo con lei all' eterna.

CAPITOLO IV.

Deuotione, che haueua al Santissimo Sacramento.
Delle sue communioni Spirituali, e come
si preparaua à quelle.

C Oncorsero nella persona di Sua Altezza molte particolari circostanze, acciò si rendesse tanto segnalata, nella deuotione al santissimo Sacramento, e le sue principali furono il suo sangue, la sua professione, e la sua inclinatione. Notoria è al mondo la deuotione, che la Casa d'Austria trà tutte quelle de' Prencipi Christiani porta à questo santo Misterio, da quel tempo, che Ridolfo Conte d'Aspurch' consegnò il Cauallo al Sacerdote, che portaua l'Eucharistia Santissima à vn luogo particolare, e l'accompagnò à piedi fino alla sua Chiesa. Finezza d'amore, tanto liberalmente poi corrisposta dalla Diuina mano in questo Prencipe, e suoi Successori, che lo fece Imperatore, con concederli

appresso più Prouincie , che non haueua all' hora Vassalli, quantunque fosse potentissimo Signore in Alemagna ; E se chi partecipa di maggior sangue con la Casa d'Austria, viue con maggior obligatione di continuar in questa santa deuotione , l'Infanta, che per quante linee si possa considerare non haueua stilla di sangue , che non fosse di questa nobilissima Profapia si trouaua in impegno maggiore . Per la sua professione parimente era obligata à questo Santo amore , perche oltre l'essere l'ordine Serafico tanto deuoto di questo Misterio , si chiamaua Sua Altezza figlia di Santa Chiara Vergine valorosa , che con questo Signor nelle mani difese il suo Monasterio , e Monache dal furor delli Barbari . Nè doueua mostrarfi meno ardente in questo per la sua Madre naturale , che per la spirituale , perche la deuotione dell' Imperatrice al santissimo Sacramento dell' Eucharistia fù appresso il mondo molto celebre . Narrasi , che essendosi trasferiti li suoi figli in Alemagna ad vn luogo vicino la Corte , doue la maggior parte de gl'huomini erano heretici , e solleuatifi per parte di questi vna dissensione contro li Cattolici , che andauano accompagnando il santissimo Sacramento , fuscitando tutto il lor popolo , che con armi , e con pietre tentasse violentar il Sacerdote , e scompigliar la Processione in obbrobrio della fede , posero subito mano alle spade li Arciduchi , e con gran valore , non solo difesero l'Eucharistia Santissima , & il Sacerdote , mà fecero anco voltar le spalle alli heretici , vccidendone , e maltrattandone molti . Fù auuisata l'Imperatrice , che si ritrouaua in Vienna , che rendesse gratie à Dio , che non erano stati vccisi i suoi figli ; mà diede ella in risposta queste deuote parole . Lo ringratiauo per certo grandemente , se mi portauano nuoua , che fossero stati vccisi per la difesa del santissimo Sacramento , e loderò quelli assai , quando arriueranno , perche hanno fatto ciò , che doueuan per questa santa difesa . A tutte queste obligationi sodisfece Sua Altezza con grande ardore . Già habbiamo narrato nel primo libro il segnalato fauore , che Dio li fece , quando li mostrò il suo santissimo Sangue nel Calice , e che vn honore tanto particolare

vien manifestando la di lei deuotione; perche non fuole concedere il Signore questi singolari priuilegij, se non à chi lui si compiace per qualche vnico rispetto. La profonda adoratione, con la quale lo riueriua, fù notabile nelle prostrationi, che vsò di fare in tutta la vita sua, passando auanti alla santa custodia, ò fosse nel Choro, nella Chiesa, ò in qualsiuoglia altra parte, senza mirare all' humano rispetto, alla nouità, ò ammiratione, che causaua tal volta à chi non sapeua il suo santo costume. Passaua di quiui spesso in compagnia de i Regi, e come che nelli suoi vltimi anni trouauasi molto indisposta, così per la sua cecità, come per l'età assai graue, che era sforzata à far con gran stento queste sue prostrationi, li diceuano alcune Monache, che le tralasciasse, perche quantunque li Regi se ne compiaceffero, non era però conueniente il trattenerli: mà rispondeua ella: *E come può tolerarsi, ch' io mi trovi alla presenza di questo Diuino Signore, senza che io li faccia ogni riuerenza possibile d'animo, e di corpo? Sà Sua Diuina Maestà quello, ch' io desidero far in questo per la riuerenza che mi cagiona, e per l'amor, che in lui riconosco, perche per sua carità, e per mio bene stà quiui sacramentato; ditemi, com' io posso farne dimeno tenendo tanto presente questa verità?* Bramaua ad ogni suo potere di far la sua oratione auanti il Santissimo Sacramento, perche quell'affabilità, e dimestichezza, con la quale si degna di trattenerli iui il Signor nostro, l'aiutaua molto à raccogliersi, e componere il suo interiore. *Oh' gran cosa* (diceua) *per un' anima, lo star tanto vicina à Dio, che la siene humiliata, & innamorata.* Così auanti, che diuenisse priua della vista assisteua ordinariamente nel Choro, e doppò si faceua condurre nella Cappella vicina al Tabernacolo del santissimo Sacramento, e quiui tratteneuasi con Sua Diuina Maestà la maggior parte del tempo, senza partirsi, se non per le funzioni della Communità. Visse sempre con spiritual ansietà di riceuer la santissima Communione, mà con secreta mortificatione la dissimulaua, perche la sua profonda humiltà nel sentir bassamente di se stessa mai la lasciua con parte alcuna di sodisfatione in trouarsi bastantemente dispo-

sta;

sta. Per euitare la singolarità si conteneua, non volendo quella che era così singolare nella virtù, apparirlo nell'esercitio; e così, benchè alcune volte la sorprendesse l'amore, e li sopraggiungessero ansietà grandi di riceuer il suo Diuino Sposo, dissimulaua quella dolcissima pena, e molto più quando la manifestaua al suo Confessore con humilissime parole. Se voleuano dispensarla, che oltre l'vsanza si comunicasse qualche volta, diceua: *Sopportiamo quest' ansia à Padre, perche non vorrei appartarmi in cosa alcuna dalla mia santa Comunità, e quello, che ella fa, è il migliore; voglio à questa aggiustarmi per quanto m'è possibile, e maggiormente in questo santo Conuento, doue con tanta conformità ogn' una si regola, e sembra disuguaglianza degna di nota, comunicarsi l'una senza l'altre.* E così quella gran fame spirituale con la quale viueua, che solo era minore alla sua humiltà, l'andaua trattenendo con le communioni spirituali, che faceua ad ogni messa con la fede viua, trouando grand' acquisto in questo santo esercitio, col quale se la passaua, nell' attenzione alla Messa. Quando il Sacerdote giungeua alla frattione, e diuisione dell' hostia Santissima, staua molto attenta per vdirlo (all'hor che per difetto della vista non poteua mirarla) e diceua interiormente all'anima sua: *Horsù anima mia adesso si comparte il pane per tutti, accostati, dimanda la parte tua, già che per bontà del Signore te l'offeriscono.* Quando poi arriuaua il Sacerdote alla consumatione delle specie s'approssimaua spiritualmente, e comunicauasi con deuote meditationi. Dimandandoli il suo Confessore tal volta in che maniera faceua questo, ella rispondeua: *Io à Padre vado à quella Diuina mensa, e mi presento, come una pouerella, alla quale diano elemosina, e dico à Nostro Signore: O Sposo mio ben sapete la mia necessitá, e che non posso passarmela senza di voi; la vostra bontà mi chiama, la mia indegnità mi ritiene, io m'accosto à voi. Mi preparo in questa maniera al meglio ch' io posso, e vado à riceuerlo con fede, e desiderio viuo, che se n'entri nel mio cuore, per far quiui la sua Santissima volontà.* In tal guisa andaua ella trattenendo il suo amore nelle ardenti ansietà, che haueua di riceuere

il suo Sposo sacramentato, per non rendersi singolare nel Conuento trà l'altre Monache, benchè in cosa tanto lodeuole, e santa. Era esattissima la preparatione che faceua, per comunicarsi sacramentalmente, perche oltre gl' esercitij communi delle Monache, aggiungeuano alcuni molto particolari, e deuoti. Il giorno auanti la Communione si costuma nel Conuento impiegar molto tempo in oratione, e raccoglimento, e la notte si fa la disciplina in commune doppò il santo matutino. Il solito è trattenersi in Choro, ò nelle cappelle la maggior parte vigilanti, aspettando lo Sposo, come Vergini prudenti, e doppò la santissima Communione si ritirano nel medemo Choro, doue assistono quasi tutto il giorno con singolar feruore. Questo è il solito, senza li particolari esercitij di ciascuna Religiosa, che sono di spirito grande. A questo aggiungeua Sua Altezza molte mortificationi, e deuotioni, come il souenir alli Pueri, esercitarsi in opere affittorie, e penose, priuarsi d'ogni recreatione, ascoltar molte messe, alle quali si comunicaua spiritualmente, dicendo, che con questo s' esercitaua per la communione sacramentale, e che questo era vn scaldar il forno, e preparar l'anima per concuocere, e digerire questo pane di vita. Con questa dispositione andaua à Comunicarsi con riuerenza tanto ammirabile, che cagionaua utilità ben grande à i più tepidi, & indeuoti. Attesta il Padre Frà Giouanni de Palma suo Confessore, che in quei giorni, che la comunicaua, celebraua la Messa con la maggior attentione, e deuotione, che mai haueffe hauuto. In quel dì, che Sua Altezza riceueua il santissimo Sacramento, faceua tre elemosine in memoria, & honore delle tre cose, che si ritrouano nell' hostia consecrata, cioè, corpo, anima, e Diuinità di Christo Signor Nostro. Faceua parimente tre atti di mortificatione in ciò, che più s'opponeua alla sua propria volontà, & altre opere di pietà, come scriuer alcune cartelle per li Carcerati, & oppressi, ò interceder appresso la Maestà del Rè per qualche causa pia, ò interponersi co' i suoi Ministri per solleuar qualche Persona afflitta. Come l'innamorata anima sua trouauasi tanto

ap-

appassionata in questa deuotione , non haueua tesoro , che li pareffe bastante , nè la satiasse, per adornar con quello , con maggior decenza il santissimo Sacramento ; e perciò quanto li fù donato dall' Imperatrice Sua Madre , e li donarono poi gl' Imperatori suoi fratelli , e li Regi , tutto applicaua per ossequio, e veneratione di quello . Dimandaua consiglio alle sue Compagne nel riceuer , che faceua alcuno di questi donatiui , in che maniera pareua à loro , che potesse ciò seruire per adornar il Santissimo Sacramento, & in questo discorreuano , e consultauano tanto , fino , che si potesse accomodar à quest' effetto; e quando non poteua conseguir l'intento , lo cambiaua in qualche altra cosa , che potesse seruire à questa sua sodisfattione . L'Imperator Matthias suo fratello , e Sua Altezza furono quelli , che più si segnarono in questa deuotione , onde li mandaua il detto Imperatore Regali molto pretiosi , e presenti di gran deuotione, Immagini eccellenti, e Reliquiarj di gran stima, e ricchezza. Gl' inuiò vna volta vn' Imagine di Christo Nostro Signore composta del Legno della Santa Croce , guarnita di nobili diamanti , e di due Aquile di prezzo molto grande , qual portaua sempre l'Imperatore nelle sue imprese ; e nell' inuiargliela mandò à dirli , che li consegnaua quella gioia , per esser quella , che era , & hauerla portata tante volte sopra il suo petto . Trouandosi poi vicino alla morte ordinò , che tutti li ornamenti , e gioie della sua Camera si presentassero all' Infanta Margarita sua Sorella ; il che fù effettuato poi dall' Imperator Ferdinando , che trà l'altre cose , che li mandò , fù vna Croce di Diamanti di gran stima , & altri simili gioie , che seruiuano d'ornamento alle sante reliquie . Nel riceuere questi regali gl' offerì tutti al Signore, e li dedicò al seruitio del santissimo Sacramento , consegnando i Reliquiarj alla Sacristia , e del prezzo delli diamanti , & altre gioie , facendone fare vn Paliotto d'altare , con vn trono , e gradini d'argento , sopra del quale staua posta la santa Custodia . Facendoseli poi sapere , che in qualche pouera Chiesa , ò Conuento staua il santissimo Sacramento poco decentemente adornato , procuraua con molta prestezza, che

che à tutto ciò si remediasse, mandandoui vasi d'argento, e Sacrarj dorati molto à proposito, con tutto quello, che era necessario per questo Diuino seruitio. Esperimentarono questa sorte d'elemosine non solo le Chiese, e Conuenti poueri della Città di Madrid, mà ancora molti altri luoghi, per remoti che fossero, perche arriuando Sua Altezza ad hauer notitia della necessità di quelli, subito si trouaua presente al loro rimedio. Il giorno del Giouedì santo era molto liberale nell' elemosina per la cera, profumi, pastiglie, & altre confettioni d'odori nelli Monasterij, e Chiese più pouere, acciò stessero respirando fragranza à nome suo d'auanti al Signore. Altre volte daua ordine, che si soccorressero simiglianti necessità, con denaro, & incaricaua molto, che non lasciassero d'impiegarlo in honore del santissimo Sacramento, e sempre ricorressero à lei per dimandarli quello, che fosse necessario alla di lui maggior decenza.

CAPITOLO V.

Deuotione, che portaua alla Vergine Maria Nostra Signora: e come procuraua, che tutti ne fossero deuoti.

IN quella maniera, che disse il Salvatore, che niuno puol' entrare al Padre, se non per il Figlio, pare che si possa dire, che nessuno puol' arriuare al Figlio, se non per mezzo della Madre; e se la Chiesa chiama Porta del Cielo la Vergine Maria, quello, che non entrerà per questa Porta, come potrà entrar in Cielo? Inspirò Iddio all' Infanta questa verità fino ne gl' anni della sua fanciullezza; perche come habbiamo detto, fin da quel tempo cominciò à consacrarsi alla Vergine con marauigliose dimostrazioni. L'haurà facilmente conosciuto, chi hauerà letto il fauore, ch' ella riceuè da Nostra Signora in Monserrato; perche essendo tanto grata, e corrispondente la Regina del Cielo, l'hauer così

così favorito l'Infanta fù la maggior proua della sua deuotione, quale arriuaua à sì grand' estremo, che non poteua parlar della Vergine senza le lagrime; e questo li accadeua in qualunque delli suoi santi Misterij. Era cosa notabile, che essendo ella Signora di gran virilità nel suo sembiante, e di tanto coraggio, come s'è veduto nelle materie riferite intorno la sua vocatione, & altre, che passarono per sua mano, accadendoli poi parlar della Vergine, e del Bambino Giesù, s'arrendeuà alli sentimenti dell' anima senza poterlo occultare, in maniera, che pareua Persona semplicissima, e senza riflessione alcuna. Diceuali spesso vna Monaca, che li assisteua, vedendola lacrimare, parlando della Vergine Maria (*Che cosa è questa ò Signora, adesso ci arrendiamo? Non vede Vostra Altezza, che questa è una dolcezza da principianti?*) Rispondeua ella: *certo che haueste ragione, però lasciatemi, che parlando della mia Signora non posso più*. In questa deuotione meditaua giorno, e notte, stando sempre discorrendo con la Vergine, ò con parole, ò con affetti. Tutto il suo contento era nelle deuotioni verso nostra Signora. Recitaua ciascun giorno il Rosario, e la Domenica la Corona di Nostra Signora, deuotione tãto antica nell'ordine Serafico, chiamata lei, la Corona di fiori, e ripartiuala per la settimana in questa forma. La Domenica diceua, vn Pater noster, e dieci Aue Marie al contento, ch'ebbe la Vergine nell' Incarnatione; & in questo di la supplicaua, che li concedesse lo spirito dell' humiltà. Il Lunedì diceua dieci volte il Salmo, *Magnificat* alla visitatione di santa Elisabetta, dimandando la virtù della carità. Il Martedì, dieci volte la Salue Regina, al Nascimento di Nostro Signore, chiedendo la Castità. Il Mercordì dieci volte l'hinno, *Aue Maris Stella* all' adoratione delli Regi, facendo istanza dell' esaltatione della fede, pace, e felicità de' Prencipi Christiani. Il Giovedì recitaua altre dieci volte l'hinno: *Quem terra, Pontus, aethera* all' allegrezza della Vergine, quando ritrouò il suo Bambino Giesù nel tempio, dimandauale aiuto, e luce per trouarlo, e perseveranza per non perderlo. Il Venerdì per non appartarsi dal solito della Religione, recitaua l'Antifona

na, *Regina Caeli latare* al giubilo della Resurrettione, chiedendo la virtù della fede. Il Sabato replicaua dieci volte l'hinno ò *Gloriosa Domina* all'Assuntione della Vergine Maria, pregandola à concederli soccorso, & aiuto nell' hora della sua morte; & in quest'istesso giorno ripeteua trè volte l'hinno, *Memento salutis auctor*, all' incoronazione di Nostra Signora, supplicandola, che la conducesse al Cielo, acciò che in sua compagnia discorresse col suo Santissimo Figlio eternamente; e con questo compiuua la sua deuota Corona, per la Vergine, di fiori, e per se stessa, di meriti. Ogni giorno, da poi, che entrò nella Religione, in hore determinate dimandaua alla Vergine tre principali fauori. Il primo, che il Demonio non la tentasse, nè hauesse in ciò poter alcuno. Il secondo, che nell' hora della morte li concedesse il dono della fortezza, e la liberasse dalla turbatione, & angoscia di quell' vltimo punto, di maniera, che morisse in pace interiore, & esteriore. Il Terzo, che in quell' hora li desse conformità per trouarsi in essa con gran rassegnatione. Portaua sempre il Rosario alla mano, nè di giorno, nè di notte staua mai senza questo caro conforto: e quando parlaua con qualche persona di fuori, se l'ascondeua sotto dell' habito, dicendo, che non voleua parer hypocrita. Li diceuano alcune Monache: *Signora è possibile, che Vostra Altezza habbia da tener sempre il Rosario trà le mani?* Rispondeua ella: *Non sapete voi, che doppò la Croce questa è l'arme mia? Con questa mi defendo, & offendo il Comune nemico, & è il più caro pegno, ch' io habbia della Vergine mia Signora.* Il portar il Rosario (disse al suo Confessore) era, per non perder dalla sua memoria in ogni tempo la Vergine Maria, e star sempre consegnandoli il suo cuore: Onde li fece gratia Nostra Signora, che se ne morisse poi col Rosario in mano, in segno d'hauer accettato quel suo deuoto desiderio. Se si suegliuua qualche notte, e non si trouaua, con il suo santo Rosario, tanto si scomodaua, fino à che lo trouasse, perche quantunque non lo recitasse, gl' era di gran contento tenerlo nella mano. Stando inferma, e priua del lume de gl'occhi, gl'occorse in questa materia vn caso par-

particolare . Svegliata vna notte , e secondo il suo costume , volendo recitar il santo Rosario , s'accorse , che l'era stato tolto di mano , fece diligenza in cercarlo , e non lo trouando , standosene perciò in gran trauaglio , chiamò la sua Compagna , e disseli con grand' humiltà , che li perdonasse per amor di Dio , che per esser cieca , e non poter alzarsi , li faceua sapere , che haueua perduto il Rosario , e che non poteua senza quello quietarsi ; la compagna si drizzò in piedi , & accesa la candela , andò cercando il Rosario , col guardar bene dentro , e sotto il letto , e per tutta la stanza , nè mai in modo alcuno lo potè trouare . Accorgendosi Sua Altezza , che non c'era rimedio , disse con volto allegro : *Con tutto ciò non voglio turbarmi , mediante la gratia di Dio , nè per questa tentatione voglio lasciar di recitarlo , fatemi gratia di darmi il vostro Rosario . Tutto questo hà operato il nemico per inquietarmi , perche non lo reciti , e perche non compisca questa mia deuotione ; non hà però da vincerla , nè con l'uno , nè con l'altro , anzi lo voglio tormentare , recitandolo più per quest' occasione , che per altro .* Conobbesi chiaramente il giorno appresso esser stata tentatione , e laccio del nemico , perche nell' affettarsi il letto , viddesi il Rosario trà li due materazzi nel mezzo appunto , essendo cosa impossibile hauerlo iui posto Persona alcuna , mentre che staua ben rimesso il lenzuolo intorno , intorno ; e vedendolo comparso , disse Sua Altezza tutta allegra , e pacifica : *Non è la prima burla , che mi fa il nemico , resta però parlato egli , perche non se n'esse con quello , che presende . Niuno sà quello , ch' io deno alla mia Signora , la Vergine Maria . Oh quanto è facile schernir questo nemico , per molto , ch' egli ostenti la sua potenza : se noi non li diamo l'aino , può solamente latrare , mà non mordere .* L'amor , che portaua alla Vergine li faceua desiderare , che tutti s'infermassero di questa amorosa , e santa passione , e così con quanti conuersaua con qualche domestichezza , persuadeuali , che ne fossero molto deuoti . Quando parlaua alli pueri , l'interrogaua , se haueuano il Rosario , e se nò , ella glie lo daua , pregandoli con gentilezza grande , che ogni dì lo recitassero . Se entrauano operarij , ò officiali nel

Conuento per fare qualche lavoro , procuraua sapere quanti erano , e faceuasi portare altre tanti Rosarij , li mandaua à chiamare , e di sua propria mano glie li consegnaua , dicendo : *Amici fate mi gratia d'esser deuoti della Vergine procurate di recitare il suo santo Rosario , che per questo ue lo dò* : E con questi Rosarij hauerebbe voluto infonderli lo Spirito , e la deuotione , con chè si deue recitare . Furono innumerabili i Rosarij , che dispensò in differenti parti del mondo , ripartendo con larga mano questo spirituale soccorso . Il mezzo del quale si seruiua principalmente , era quello delli Ambasciatori , e Predicatori , che andauano alle Prouincie d'Inghilterra , di Scotia , & Irlanda , dandoli i Rosarij , acciò ne prouedessero quelle persone , che n'erano rimaste senza , per il rigor della persecutione , e stauasene con pena , che uiuessero priue di tal conforto . Come era d'ingegno tanto intelligente , e deuoto , compose alcuni elogij , & encomij alla Vergine in forma di litanie , con certe Orationi Iaculatorie , con le quali ogni dì salutaua con riucrenza grande l'Immagini di Nostra Signora , che stauano nelhi Claustri , e Cappelle del Conuento . Applicaua à ciascuna particolari versetti della santa Chiesa , dicendo alla Vergine della Concettione , *Tota pulchra es Maria , & macula originalis non est in te* . A quella di Guadalupe : *O quam suauis es in delicijs tui sanctu Dei Genitrix* . A quella de i dolori : *Eia Mater fortis dilectionis* . A quella de i miracoli : *Eia ergo Aduocata nostra* ; A quella dell' Incarnatione : *Aue Maria gratia plena* . In questa forma andaua salutando le prime con differenti hinni , versetti , e lodi ; e faceua quest' esercizio con deuotione particolare , specialmente il giorno della Natiuità del Signore , nel quale si prendeuà per vfo visitare tutte le cappelle , altari , e quadri particolari di Nostra Signora . Si trouauano dentro il Conuento (essendosi per quest' effetto annouerate à posta) più di trecento Immagini , & à ciascuna diceua la parte delle litanie , & orationi , che li toccaua . Come poi si augmentarono tanto le sue infermità , e già trouauasi impedita de gl'occhi , veniua à rendersele impossibile questo esercizio , & in tal caso l'obedienna l'assegnaua quelle , che

ha-

haueua da visitare, & accorgendosi di non poter giungere con sua salute, doue aspiraua il suo desiderio, procuraua, che vi fosse vna Monacha, la quale li dicesse quelle, che li mancauano, e le andaua salutando sin da quell' vltimo luogo, oue li haueua ordinato la sua Superiora, che terminasse. Nelli Vespri, e vigilie di Nostra Signora, procuraua di prepararsi con spirituali esercitij. Non voleua mangiar cosa, che li fosse di gusto, non ammetteua recreatione, fuggiua dalle Creature, e tutto il suo operare, era fare atti d'amore verso la Vergine. Raccomandaua à qualche persona di sua confidenza, che desse da mangiar quel giorno à certo numero di pouere donne, che ella li data in nota; e chiamando quella donna confidente li diceua. *Mirate, che haueste da seruir à mio nome alle Pouere con molta carità, e deuotione. V'incarico assai che le regaliate, riceuiate, o trattiate con gran cortesia, e gentilezza, il che haueste da fare in riuerenzia della Vergine Maria mia Signora, e mi haueste da narrar di poi, come è succeduto il tutto.* Staua di poi aspettando con grand' ansietà, che venissero à darli il ragguaglio della festa, e banchetto, & haueua gusto grande, che li narrassero ogni minima circostanza; se furono fatte particolari carezze alle pouere, le restorno contente, e di che cosa discorsero alla mensa. Finalmente moueua à deuotione il veder l'attention grande con che ascoltaua questi auuifi, & il contento, col quale l'interrogaua, e se ne compiaceua. Questa festa di dar il pasto alli poueri nel giorno della Vergine lasciò dotata per sempre, con i Breui, che sopra ciò ottenne da Sua Santità. Tutto quel tempo nel quale vacaua lo spirito alla contemplatione, ò che non staua precisamente in altro impiegata, lo spendeua in passarselo con la Vergine, & era cosa molto notabile quello, che recitaua; perche diceua in vn' anno vndici mila volte il Pater noster, e l'Aue Maria à contemplatione delle vndeci milia Vergini, antica deuotione di questo Conuento Reale, e che le Monache recitano con compita puntualità, applicandola à questo fine, acciò Iddio li conceda vna buona morte. Per quest' istesso intento, recitaua ogn' anno parimente trenta tre volte

la Passione di Christo Signor Nostro, narrata da tutti li quattro Euangelisti, & il Salterio di Santa Geltrude con tutti i suoi versi, e circostanze, e tutto l'offeriuua alla Vergine Maria, perche di sua mano lo presentasse al suo benedetto Figlio. Impari da quest' esemplo, chi è tentato di lasciar le deuotioni della Vergine, e delli Santi, con pretesto di darsi più liberamente alla contemplatione, & intenda, che lo spirito Vniuersale della Chiesa non guida le anime per questa strada; poiche si leggono registrati infiniti esempj d' Illustri Personaggi, che senza impedirsi nella contemplatione recitano ogni giorno, non vna, mà più volte tutto il Salterio, e le Religioni, Maestre della perfettione, generalmente s'impiegano nel santo eserekitio di cantar lodi à Dio. Il contrario è spirito singolare, il quale, benchè habbia luogo nella vaga varietà della Chiesa, è bene che sia esaminato con diligenza.

CAPITOLO VI.

Casa Spirituale, che formò alla Vergine Nostra Signora.

E Ra giouiale, & affabile il naturale di Sua Altezza, atteso, che la purità dell' anima la teneua sempre d' allegro sembiante. Quindi ne nasceua in lei vna marauigliosa maniera, che teneua nelle recreationi, essendo guidata nel gusto suo da vna intelligenza molto chiara, da vna conditione assai soaue, e da vno spirito feruoroso. Inuentò alcuni spirituali solleuamenti di molta edificazione, applicando alla vita spirituale i diuertimenti del secolo alla meglio, che potena, cosa, che hanno fatto più volte li Santi per ingannar la naturalezza, e farla seguire più volentieri la gratia. Sono solite le dame del Palazzo, tanto della Corte del Rè, come di quella dell' Imperatore, per la Pasqua dell' Epifania, per passar con maggior recreatione vn tempo così festiuo eleggerli à sorte trà di loco, vna per Regina, alla
qua-

quale assegnano la seruitù, stabiliscono gl' officij di Cameriera Maggiore, di Donna d'honore, di Dame, e di Paggette, esercitando ciascuna quell' officio, che li tocca, con molto gusto, e contento, con che si passauo allegro tutto quel tempo, per quanto li dura quest' honesto trattenimento. A quest' imitatione introdusse Sua Altezza vn'altra festa in honore della Vergine Maria il dì della sua santa Natiuità, assegnandoli la sua seruitù, e famiglia, eleggendola per sua Regina, e ripartendo gl' officij di questo spiritual Palazzo in sorte alle Monache, acciò s'esercitassero in quello, che à ciascuna toccaua, le quali l'accettauano con gran gusto, e si pregiavano del loro officio, occupandosi tutto l'anno in sì deuoto Ministerio; & erano questi spirituali officij simili appunto à quelli, ch' esercitauano temporalmente nel Palazzo della Regina agguistato da lei con gran spirito per profitto dell' anima. Non è douere passar con silentio questo santo trattenimento spirituale, essendosi tanto diuulgato nella Spagna, e fuori di essa con molte copie, e particolarmente alla Serenissima Infanta Donna Isabella, la quale ne volle con istanza ben grande. Si pongono per ciò qui difesi tutti gl' officij nella maniera, che li formò Sua Altezza, giudicandosi, che non solo non saranno di tedio, mà si ben d'allettamento grande à chi leggerà questo libro. La Regina, per la quale si fa questo spiritual Palazzo, come s'è detto, è la Regina de gl' Angeli Marja Vergine, il dicui officio, già si sa, che è il compartir gratie all'anime, e forze, alli corpi, consolatione à gl' afflitti, protezione à i desolati, luce alli smarriti, perfeueranza à i buoni, e aiuto à gl' iniqui.

Officij Spirituali della Regina del Cielo, conforme, che Sua Altezza li haueua composti.

Primo. Cameriera Maggiore di Nostra Signora.

Alla Cameriera Maggiore della Regina due cose s'appartengono. Prima assistet sempre à Sua Maestà. Se-
con-

conda, ordinare, e comandare tutto quello, che s'hà da fare in suo seruitio. Nell'istessa maniera, chi hauerà questa buona forte d'esser Cameriera nella Casa della Vergine Maria, hà da procurar di caminar sempre, come se fosse auanti, alla presenza di lei, e del suo Figlio Santissimo, acciò possa dir, con verità: *Oculi mei semper ad Dominum*. Secondariamente hà da vsar diligenza, che non segua mancamento nel seruitio della Regina del Cielo, procurando che quello, che fa la Cameriera Maggiore nel Palazzo delle Regine del Mondo, ordinando, e gouernando, ponga ella in opera, ammaestrando col suo esemplo per quanto potrà, acciò siano tutte le altre diligenti nel seruir questa Signora, mosse dalla sua edificatione.

Secondo . Donna d'Honore .

Le Signore Donne d'honore tengono vn solo officio, che è assistere, e far compagnia alla Regina; non hanno altre occupationi nel Palazzo, e così possono viuere con molta quiete, o pace. Quella che hauerà quest' officio nella Casa della Regina del Cielo, può benissimo esercitarlo, seguendo il prudente consiglio del Commune prouerbio, che dice: *Si vis viuere in pace, audi, vide, & tace*. Auuerta di non ponerfi in contesa con le altre in cosa alcuna, dalla quale possa restar perturbata. Per ogni buon'esemplo guardisi dalle parole otiose, e di mormorar di alcuno, perche essendo molto disoccupata hauerebbe assai commodità di poterlo fare. Ricordisi, che non deue formar parola, della quale non dia conto al Figlio della Regina del Cielo, e se di ciò tiene memoria, parlerà poco, & opererà molto nel suo seruitio.

Terzo . Dama .

Le Dame della Regina tengono l'officio d'accompagnarla, seruirla, & obedirla in tutto ciò, che è loro ordinato, e quella, che tra tutte l'altre si rende più singolare nella puntual

tual seruitù, si merita maggior fauore. Così parimente, quella, che serue alla Regina del Cielo nella sua Casa, deue con santa inuidia, e spiritual' emulatione segnalarfi trà tutte in seruiria, e guadagnarsi la Corona della sua gratia, quale, se caminerà con pura vita, conseguirà; *sic currite, ut comprehendatis*: e così non deue, se non con animo ardente, darfi tutto al seruitio della Vergine Maria, & eseguir continuamente quello, che conosce che più li possa gradire.

Quarto. Paggetta.

Le Paggette in Casa delli Regi, cominciano à seruire in picciola età, perche quiui s'alleuano, e diuengono poi buone Dame. Nel principio suol consistere l'accertar i mezzi, & il fine. Così, quella ch'è Paggetta di nostra Signora cominci con desiderij ardenti à seruiria. Viua con molta premura d'apprender le virtù, che vedrà esercitarsi dall'altre, che con questo anderà auanzandosi ogni giorno nel seruitio, & amore della Madre di Dio. Impieghi bene il tempo, non vada vanamente otiosa, nè diuertita; i suoi pensieri, e parole siano sempre in cose, che appartenghino al seruitio di Nostra Signora, che con questo farà buona Paggetta, e miglior Dama.

Quinto. Guarda Maggiore.

La Signora Guarda Maggiore tien per officio nel Palazzo, antivedere, e prouenir nell'appartamento di Sua Maestà li disordini, che possono occorrerui, vigilando, che si proceda sempre con riguardo, e modestia. Quella che sarà Guarda Maggiore della Vergine Maria, hà da auuertir maggiormente sopra se stessa, zelando le sue attioni, e d'izzando le sue intentioni. Deue procurar, che non seguan disordini nell'opere, e nelle parole sue, e deue tener con gran riuerenza custodito il Palazzo spirituale dell'anima sua per la Vergine, e Regina sua Signora.

Sesto. Secretaria.

L'Officio di Secretario è proprio delle Persone più intrinseche, e confidenti ne i Regij Palazzi; non si conuiene, che resti senza quest' offitio la Casa della Regina del Cielo. Chi hauerà questa fortuna d'esser Secretaria della Vergine Maria, sarà bene che si disponga à seruir in quest' offitio con tutte le circostanze che si deuono; hà da esercitarlo con molta secretezza, e puntualità, conseruando nell'anima, con la chiauue del silentio i talenti, e gratie, che Iddio li concederà: *Secretum meum mihi*. Deue procurar di ritrouarsi molto disciolta dalle cose della terra, e scriuere nel suo cuore solamente quelle di Dio. Così quando sarà chiamata dalla Regina sua Signora per comunicarle i suoi secreti, non hauerà cosa, che li dia pena, e la seguirà nella solitudine interiore. *Ducam eam in solitudinem, & loquar ad cor eius*, per questi passi s'anderà migliorando nelle attioni, e perfezionando nella contemplatione.

Settimo. Donna da seruitij domestici.

L'Officio della donna da seruitij domestici è molto intrinseco alla Regina, e di gran confidenza, perche da questa è molto seruata, & sono custodite tutte le sue Galantarie, e cose di gusto, e tiene autorità per poter proueder, & ordinar alli bisogni. Chi seruirà alla Regina del Cielo in officio di donna da seruitij domestici non perda tempo, mà serua alla sua Signora con diligenza, & amore. Sia molto frequente in assisterli con deuotione, & in far per suo honore tutto quello, che opererà, procurando à lei molti deuoti, e souenendo alle necessità de i prossimi per quanto potrà, conseruando fisse nella memoria queste parole. *Dum tempus habemus operemur bonum*. Che questo è propriamente seruir con puntualità, e repartir bene i pretiosi mobili della Regina del Cielo.

Ottauo . Custoditrice .

L'offitio della Custoditrice , nel Palazzo è più di fastidio , che di contento , perche niente dà , ò riceue . Và sempre offeruando con puntualità , e rimediando à i disordini nel seruitio della Regina ; e come vi sono humori molto differenti , e diuerse condizioni nel Palazzo , mai li manca , che soffrire , e dissimulare . Quella , che incontrerà quest'officio nella Casa di Nostra Signora , procuri con modestia , e rispetto toglier via tutto quello , che vedrà , che sia contro il seruitio di Dio , e della sua Madre . E se sarà necessario partire , e sopportare per suo honore , faccialo con gusto , e ricordisi , che disse il Signore ; *Beati qui persecutionem patiuntur propter iustitiam , quoniam ipsorum est Regnum Calorum* : e breue persecutione si può soffrire per gustar poi della recreatione eterna .

Nono . Cameriera .

Quelle che sono della Camera della Regina , hanno per officio di seruir la intorno la sua Persona , non però in publico , mà in luogo ritirato , la vigilano anco la notte , & hanno cura della sua Camera , procurando ciascuna superar la Compagna in seruir la sua Signora in modo , che si meriti d'acquittar la sua gratia . Così parimentè , chi dourà far quest' esercizio nella Casa della Vergine , hà da procurar d'esser molto puntuale in seruir la giorno , e notte , poiche , quest' officio , benche sia impiegato in opere di vita attua , tiene nondimeno molte occasioni di ritiramento , con che può meditar quelle importanti parole , che disse il Salvatore à fanta Marta : *Vnum est necessarium* : trà tante cose , che sono superflue nella vita , vna sola è necessaria , che è il seruir à Dio .

Decimo . Custode del Camerino Secreto .

L'ufficio di questa Persona è humile , mà non lascia però d'abboccarsi tal volta con la Regina . Quella ch' hauerà quest' ufficio nella Casa di Nostra Signora , sarà molto fortunata , se l'imiterà nell' esser humile , *quia respexit humilitatem ancille sue* . Se procurerà veramente questa virtù , benchè sia inferior all' altre nell' officio , non lo sarà però nella perfezione .

Decimo primo . Cantora .

Nel Palazzo delli Regi vi sono Cantori , per trattenerli con musiche , l'istesso hà da esser nella Casa della Madre di Dio , doue sempre si stanno cantando le Diuine lodi . Procuri quella , che conseguirà questa buona sorte , cantar col cuore alla Vergine dolci affetti d'amore , *ascensiones in corde suo* ; che questi sono li più segnalati passaggi dello spirito . Deue star attentissima nel Choro , dandoli con l'anima interiormente tante lodi , come lo fa con le labbra . Scia sempre d'auanti la Vergine , cantando quel dolce accento , che risuonano gl' Angeli : *Alleluia* : dando il buon saluto alla Regina Sua Signora , per la tanta bellezza , e gratia della quale Iddio la dorò .

Decimosesecondo . Conseruiera .

Il far le Conserue nel Palazzo sempre si raccomanda à Persona di molto buon gusto , & habilità . Nella Casa della Madre di Dio , & al Figlio , si procurerà di comporre vna Conserua molto regalata della presenza di Dio , aggiustandoli il condimento con vn sincero , & affettuoso desiderio di far sempre la Diuina volontà per amore . Offerirà alla Beata Vergine mille dolcezze col suo cuore , & al suo Benedetto Figlio tenerrissime carezze , e per il meno tre volte
il

il giorno queste parole ; *Iesu dulcis memoria , dans vera cordis gaudia , super mel , & omnia , eius dulcis presentia.*

Decimoterzo . Raccamatrice .

Sogliono le Regine tener Raccamatrici nelli loro Palazzi, perche tall' hora gustano de' lauori , e curiosità di questa sorte . Così la Regina del Cielo hà da hauer la Raccamatrice nel suo Palazzo , la qual procuri di far belli lauori di virtù, come sono obediencia , pace , e silentio ; e si ricordi , che la Vergine , quando si alleuaua nel Tempio , non solamente faceua lauori materiali , con li quali adornaua detto Tempio , mà altri celesti lauori di virtù , con li quali arricchia la santa Chiesa . In questa maniera la Raccamatrice della Regina delli Angeli non hà da offerire minori affetti alla carità , che punti alla fatica .

Decimoquarto . Giardiniera .

Quello in che s'hà da occupar la Giardiniera è in procurar con diligenza di presentar alla Regina fiori molto odorosi , e frutti ben stagionati ; così appunto la Giardiniera della Regina del Cielo s'hà da occupar à seruir à Sua Maesta santissima con fiori di buoni desiderij , e frutti di buone opere . Ogni giorno l'hà da presentar vna Canestrina di fiori , e frutti , che farà vna renouation feruorosa d'esercitij , e santi propositi di caminar sempre più alla perfectione ; di modo che la Canestrina sia il cuore , e gl' ornamenti questi fiori , e frutti , che sono li più odorosi , e maturi per la Regina del Cielo .

Decimoquinto . Dispensiera .

L'officio di Dispensiera è di gran carità , perche hà da comprar , e conseruar con diligenza il vitto per la sua Signora . Nella Casa della Regina del Cielo , quella che hauerà quest' officio non hà da comprar cosa alcuna , poiche già Christo Signor nostro col suo Sangue ci hà comprato li beni

eterni, mà quello in che hà da puoner molto studio è, che per sua colpa non si getti questo inestimabil prezzo; e poi che li è molto raccomandato il talento delle sue potenze, facoltà, e sentimenti, non l'asconda nella terra, come il seruo cattiuo impiegandolo vanamente nelle cose temporali, mà più tosto con esso s'acquisti le celesti, & eterne per vdir poi le parole del Signore: *Euge serue bone, & fidelis, quia in pauca fuisti fidelis, supra multa te confirmam intra in gaudium Domini tui.*

Decimosesto . Panattiera .

Le Panattiere tengono per officio sostentar i loro Signori con questo necessario alimento. E perche i più sustantiali bocconi sono di pane, quella, che sarà panattiera della Regina del Cielo deue auuertire, che per far buon pane deue usar due diligenze, vna, che sia ben maneggiato, e l'altra, che sia bianco; il primo s'ottiene con la mortificatione mangiando pane di dolore, e di lacrime, & *manducabo panem doloris*; la bianchezza s'acquista con la purità della coscienza, che risulta dall'amor Diuino, e dall'aggiustarsi con l'opere, pensieri, e parole alla volontà di Dio. Questo è il pane, che gusta maggiormente à Sua Diuina Maestà, che perciò lasciò scritto: *Mens cibus est facere voluntatem Patris mei.*

Decimosettimo . Innana .

Sogliono le Regine tener nelli Palazzi l'Innane per trattenerfi con quelle. Colei, che sarà Innana della Madre di Dio, tutto il suo pensiero l'hà da ponere in darli trattenimento con spirituali sentimenti d'humiltà, deue stimarsi per Innana nella virtù in comparatione di tutte le Creature, perche quanto più si sarà humiliata nel proprio conoscimento, più sarà poi esaltata dalla gratia.

Decim'ottauo. Lauandara.

Le Lauandare hanno bisogno di due cose d'acqua buona per lauare, e di saper lauar molto bene; con queste terra polita la biancheria della Regina nella medesima maniera. La Lauandara di Nostra Signora hà da procurar di trouarsi proneduta d'acqua di lagrime de' suoi peccati, con le quali lauerà le sue colpe: *Lauabo per singulas noctes lectum meum, & lachrymis stratum meum rigabo.* Doppo hauer lauato con quest' acqua di dolore, dimandi à Giesù, che li dia vn'altra lauanda col suo Sangue santissimo, *quos pretioso Sanguine redemisti.* Il valersi di questo Sangue purissimo è il saper ben lauare, & il piangere è hauer buon' acqua; di maniera, che il primo è dispositione, & il secondo è rimedio.

Decimonono. Cuciniera.

E' molto graue l'offitio della Cuciniera, e di gran fatica; tutta però la dà per ben' impiegata, se incontra con le sue viuande il gusto della Regina. Chi hauerà questa buona sorte cucini ogni giorno à Nostra Signora tre piatti ben saporiti, che sono atti interni, & esterni di fede, speranza, e carità. Dica con la Chiesa: *Dà nobis fidei, spei, & charitatis augmentum, & ut mereamur assequi quod promittis, fac nos amare quod precipis.*

Vigesimo. Scopatrice.

L'officio di Scopatrice nelli Palazzi delle Regine della terra è molto humile; però in quello della Regina del Cielo è di gran stima, perche nella Casa della Vergine il seruire è regnare: *Seruire Deo Regnare est.* Chi hauerà quest' officio, non solo hà da scopar esteriormente la Cappella della Vergine, mà con scopa interiore hà da toglier via l'immondezze dell' anima, *scopebam spiritum meum;* & in questa maniera meriterà, che la Vergine la conferui nell' alta dignità di quest' officio.

Que-

Questa Casa formò Sua Altezza alla Regina de gl' Angeli, e quantunque l'hauerla accomodata tanto spiritualmente, manifesti con chiarezza il gran capitale di spirito, con che Iddio l'hauera arricchita, era nondimeno esplicato molto più da quel gran feruore, col quale procuraua, che si metessero in pratica nel Conuento questi esercitij, disponendo che con marauigliosa consonanza si stessero esercitando l'alte virtù di questi Ministerij per maggior seruitio della Vergine .

CAPITOLO VII

Deuotione, che portò alla Concettione Immacolata della Vergine Maria: e ciò, che fece per aiutar la sua causa .

FV deuotissima del Venerabil Mistero dell' Immacolata Concettione della Vergine Maria, la di cui dichiarazione andaua aiutando con la sua autorità, con istanze, e con singolar feruore. Apparteneuali quest' impresa, come quella del santissimo Sacramento per la sua nascita, per la sua Religione, e per la sua Persona, atteso che la Casa d' Austria, la Religione di S. Francesco, e la deuotione di Sua Altezza concorreuano à quest' intento. Trouasi in questo Real Monastero fondata vna Festa celebre cò la sua Ottaua nella solennità dell' Immacolata Concettione di Maria Vergine, alla quale assistono li Regi per esser fondatione delle loro Maestà, doue tengono la lor Cappella, Cappellani, & vna bellissima Imagine della Concettione con ornamento Regio pretiosissimo. Mostrauasi in queste occasioni Sua Altezza sommamente deuota, & allegra, vedendo con tante lodi honorarsi la Vergine santissima. Alla spesa fatta della fondatione aggiungeua con larga mano elemosine, che stauano in suo potere, procurando, che giungesse la solennità fin doue potesse estendersi l'humana possanza. Staua molto accor-

corta, & auuisata in procurar, che concorressero i più celebri Predicatori della Corte ad esplicar gl'Elogij della Vergine attenenti à questo santo Misterio, e faceua vsar buone diligenze in ricercarli, elegendo quelli, che più giouauano all'anime. E quello, in che s'impiegaua con molto ardore, era il procurar con somma diligenza la dichiarazione della Concezione Immacolata interponendosi con li Pontefici, con li Regi, con li Cardinali, con li Prelati della Chiesa, e della sua Religione, con li Legati di Sua Santità, con gl'Ambasciatori di Spagna, e con quante persone poteuano dar aiuto al fine del suo desiderio. Scrisse al Pontefice, & alli Cardinali lettere di somma istanza in questa materia, supplicandoli humilmente, che si compiaceffero definir questo punto tanto aspettato da tutta la Christianità. Discorse di ciò molte volte con grand'efficacia con le Maestà de i Rè, Filippo Terzo, e Quarto, supplicandoli, che prendessero per loro ottima impresa l'aiutar con la loro autorità, e potenza questa santa aspettatione. Trouò facil corrispondenza ne gl'animi Reali, e santo Zelo di questi Illustri Monarchi, col calore, & autorità delli quali si sono conseguiti decreti così fauoreuoli. Con occasione de i ricordi di Sua Altezza, e del zelo, e pietà del suo cuore, diede il Rè Filippo Quarto, ordini molto stretti, e solleciti al Conte di MonteRey, acciò facesse viue istanze à Sua Santità sopra la dichiarazione di questo punto, e se n'acquistò il Decreto di Gregorio XV., nel quale si contiene, che non si possi difender in publico l'opinione contraria, nè predicarla al Popolo, con altre conditioni fauoreuoli. Diede subito parte Sua Santità di tutto questo à Sua Altezza con vn Breue, il quale veramente è degno di gran ponderatione, in ordine alla stima, che questo gran Pontefice faceua di Sua Altezza. Però in quanto à quello che valse la sua autorità, per inclinar à conceder Decreto così fauoreuole nel punto dell'Immacolata Concezione, deu e considerarsi, che doppò hauer dichiarato Sua Santità la determinatione, aggiunse, che per questa istessa conoscerbbe Sua Altezza, quanto la stimaua il Pontefice; volendo dar ad intendere, che tanto rile-

naua nel giuditio del Padre Vniuersale della Christianità, l'assistere l'Infanta à questa causa, per il gran credito della sua virtù, che questo era stato il motiuo maggiore per fauorir l'impresa, che Sua Altezza difendeua.

Non si contentò esser arriuato con le sue diligenze à queste dichiarazioni tanto propitie, mà volle sempre, senza leuar la mano à queste istanze, dar cōtinuo calore, & autorità alla Causa. Hauendo inteso, che il Padre Frà Gio: Battista Campagna, Secretario Generale dell' Ordine del Padre san Francesco, per la sua gran sapienza, talento, e spirito, era singolarmente deuoto dell' Immacolata Concettione della Vergine, trouandosi alla Corte lo chiamò à se, e li disse, che hauerebbe hauuto sodisfattione grande, già che egli era così deuoto, e dotato da Dio di tanto sapere, che l'impiegasse nella difesa di questa Santa opinione, componendo in suo fauore vn' allegatione nella quale persuadesse, e supplicasse Sua Santità, che hauesse per bene definir questo punto. Obedì prontamente, e compose vn' erudito, & elegante trattato, del quale si compiacque ella molto, e ne li fu poi grata, facendoli per l'auenire in riguardo di questo fauori molto particolari. L'anno 1633. essendo stato eletto da tutto l'Ordine per Ministro Generale, subito, che fu à visitar Sua Altezza, vdì da lei queste parole: *In buona comodità hà Iddio collocata la Paternità Vostra, (così chiama uoli Generali per esser suoi Prelati) per poter aiutar al negotio, che sempre habbiamo trattato, cioè che Sua Santità dia glorioso fine al punto della Concettione; adesso l'habbiamo da intalzar con forza maggiore, però ueda V. Paternità, che strada s'hà da pigliare, acciò operiamo ardentemente.* Discorsero per molto tempo sopra di ciò, e restò à Sua Altezza deputato l'incarico d'interceder con il Rè (come fece) per far creare il Padre Generale Commissario di Sua Maestà, acciò con la sua autorità sollecitasse in Roma questo negotio. Così fece Sua Maestà per l'istanze di sua Zia, consegnandoli lettere molto efficaci, e fauoreuoli appresso il Sommo Pontefice, e Signori Cardinali, dichiarandosi, che per spedir questo punto l'haucaua eletto per suo Commissario. Come erano note

à cia-

à ciascuno le dimostrazioni, con le quali Sua Altezza fauoriva l'opinione della Concettione Immacolata, di quante feste solenni si celebrauano nella Spagna, li era mandata, la relatione da i Regni, dalle Nationi, e dalle Chiese, le quali tutte vdiua con sua grand' allegrezza, rispondendo à questi auuifi con somma benignità, & amoreuolezza, animando ciascuno ad esser sempre deuoto di questo santissimo Misterio.

CAPITOLO VIII.

Fù deuotissima del suo Angelo Custode.

Solo l'Angelo Custode è vero amico in questa vita, perche non v'è interesse nella sua amicitia, non impedimento nella sua compagnia, non rispetto nelli suoi Consigli, e non inganno nelli suoi auuifi. E' vtile amico nella vita, e miglior nella morte. Solo le sue gentilezze in questo mondo aiutano, e nell' altro durano. Fù deuotissima Sua Altezza dell' Angelo Suo, e teneuane sempre gratissime memorie. Fin da picciola fanciulla prese per sua solita deuotione parteciparle le sue pene, e consultar con lui i suoi dubbij, e così furono poi sempre sicurissime le sue risoluzioni. Quello di che principalmente lo supplicaua era sopra l'esercitio delle virtù, dicendoli con sommo amore: *Angelo mio santo dè gusto à Dio essercitandomi in questo? Disponete voi della mia volontà, & offerite l'opere mie.* Li occorsero in questo punto casi molto particolari, quali la profonda sua humilita figillò col silentio. Essendo già priua del lume de gl'occhi, e stando ritirata nel Santuario, immaginandosi di star quiui sola, cominciò con innamorato affetto à discorrere col suo Angelo Custode, parendo, che così à lui rispondesse: *Si Angelo mio Santo facciamo ciò, che consigliate, amiamo Iddio, e come io non l'amo essendo tanto degno d'esser amato, e non hò amore, che sodisfaccia à questo amore? S'ac-*

cotte vna Monacha, che staua nell' istessa Cappella, che Sua Altezza parlaua col suo Angelo Custode, e voltati gl' occhi à contemplarla la rimirò tanto riuerente, e rispettosa, e li causò nouità tanto grande nell' anima sua, che da quel giorno auanti la risguardò poi sempre, come Persona alla quale compartiua Iddio fauori tanto segnalati. Vn' altra volta stauasene iui sola, & entrando vna Monacha, che la trouò eleuata in alto grado d'oratione, cominciò subito Sua Altezza à dirli: *O' Sorella, se haueste veduto l' Angelo mio, come è bello, e gratioso, io non sò ridiruelo.* Disse ciò tutta ridente, & intenerita; e come non facesse riflessione sopra quello, che diceffe, mandando fuori le parole con la forza interior dello spirito. Ma dimandandoli la Monacha, *dicami Vostra Altezza, come è l' Angelo suo?* Rispose: *E' bellissimo di volto, e di fattezze mirabili, di capillatura bionda, innanellata nell' estremità, e tutta pendente sopra le spalle con gentilissimi legami.* A questo replicò la Monacha: *Signora secondo il suo racconto Vostra Altezza l'ha veduto, e non può negarlo.* Rispose ella tutta conturbata, come chi si ritira dal dir la verità del successo, nel quale è obligato parlare procurando di ricoprire, & ascondere: *Eh sorella non fate caso di quello ch' io dico, che faranno forse mit' imaginationi: sappiate, ch' io sono vna peccatrice, e però non merito questi fauori, per vita vostra non lo crediate, e non lo disse restandosene poi con grand' erubescenza d'auerlo manifestato.* Era tanto innamorata del suo Angelo Custode, che quella Monacha, che li assisteua vdiua dir da lei spesso nelle sue Orationi queste parole: *Angelo mio, come sei bello?* e quietandosi alquanto in silenzio, tornaua poi subito à proromper nelli stessi detti. Stauasene ad ogn' hora, in tutte l'occasioni sempre interiormente raccolta, con amoroso affetto in presenza del suo Angelo Custode, al qual confidaua tutt' i suoi ricordi, e deuotioni. Occorrendo far qualche opera di carità, li domandaua in gratia, che ne la ricordasse. Se haueua da alzarsi la mattina all' oratione, ò al matutino, pregualo, che la risvegliasse. Se douera andar da vn luogo ad vn' altro lo supplicaua, che li facesse la strada, & esortaua

taua molt'altre Monache à questa deuotione, esagerando l'obbligo che habbiamo alla sua santa vigilanza, quello in che ci difende con la sua potenza, e quanto c'illumina con la sua celeste inspiratione.

CAPITOLO IX.

Marauiglioso Naturale di Sua Altezza per la contemplatione: come l'introdusse Iddio in quella; e quanto patì su i principij.

Non destrugge Iddio la naturalezza con la gratia, mà più tosto la perfettiona, perche essendo così gran Maestro di spirito, & Autor di sapienza, incamina con marauiglia li mezzi per li fini, e regola i fini con li mezzi. A chi naturalmente è colerico dà lo spirito d'Elia, allo spirito quieto quel di Geremia. Così san Paolo Anacoreta di naturalezza ritirato, fece d'vna grotta il primo Eremitaggio. Sant' Agostino, e San Gregorio di grand' ingegno, e talento nel mezzo della Chiesa si pongono à difenderla, nella qual difesa, segue anco ciascuno il suo sentiero. Sant' Agostino è affabile, San Girolamo severo. Sant' Agostino tiene dettami soani, San Girolamo austeri: l'vno nelle controuersie mostra l'amor con la clemenza, l'altro il zelo con la giustitia. In questa maniera si compiace Iddio con tutti li suoi attributi nelle sue Creature.

Era Sua Altezza di conditione soauissima, d'ingegno chiaro, di memoria stabile, e di volontà amorosa. Faceuano in lui queste parti vn composto ammirabile per seguire la perfettione, perche la chiarezza dell' intelletto riceueua puramente la luce, che il Signor le inuiua per conoscere la vanità del temporale, e la sussistenza dell' eterno. La memoria conseruaua i douuti ricordi delle gratie Diuine riceute, e delli pericoli della vita. La volontà trouauasi libera, e distaccata, & inclinata al Creatore. E perciò fino

dà che Iddio li compartì con la cognitione naturale i soprannaturali intendimenti, s'andò appoggiando nella fanciullezza con applicatione tanto marauigliosa allo spirituale, & eterno, all'amor Diuino, & all'abborrimento di questi naturali inganni, che andò riformando in se stessa vn'altra naturalezza interiore; vn'anima sapientissima in vn corpo difettofo; vn'huomo perfetto in vn soggetto fiacco; vna gioia marauigliosa in vn'incastro corruttibile. Della sua Oratione vocale n'habbiamo discorso fino à qui, nella quale si vien manifestando la mentale; perche non pronunciauano lodi le sue labbra, che non le stesse offerendo il cuore; anzi tutte quelle deuotioni esteriori erano effetti degl' interiori affetti. Onde à dirne il vero io sono di differente opinione da coloro, che vogliono con eccesso far tanto spirituali l'anime, che acciò viuano in sola fede, li negano queste deuotioni sante; visibili documenti dello spirito vniuersale della Chiesa, Madri d'ogni perfettione, e sicurezza. Insegnano questi, che per la contemplatione è cosa perfetta, lasciar il cantare, il recitare, è dar à Dio quelle lodi, che stimarono li Santi perfettione sì grande. Non fanno caso di tanto nobili ricordi dell' eternità, e volendo dar à gusto loro il riposo allo spirito, non lo fanno senza qualche comodo, e amor proprio della naturalezza, la qual sentendo il peso del recitare desidera sgrauarsi da' vna simil pena, fa fatica: Onde si come non si deuono per l'Oratione lasciar in dietro le deuotioni non si deue abandonar affatto la contemplatione, che è il fonte, d'onde si acquistano forze, per compirle con perseueranza. Vna delle gratie, che ottenne da Dio Sua Altezza, fu l'andar tanto secreta nel suo cammino spirituale col manto sourano della santa humiltà, che quando era al sommo della perfettione, rendeuasi tanto humile, che era necessario vsar con lei violenza, acciò si degnasse manifestare l'opere marauigliose, che Dio operaua in lei. Soleua dir con bella gratia; *mi conduce Iddio per il camino interiore, molto all'antica, pianamente, senza andar per quegli altri sentieri, per doue corrono tante anime:* e perciò riferiua con difficoltà grande quello, che passaua trà lei,

lei, e Dio, più manifestandolo con l'opere, che con le parole. Era suo ordinario detto: *Secretum mentis mihi*: dicendo, che la sposa deue conseruar con segretezza i fauori dello Sposo. Li concesse Iddio vn' altro fauore particolarissimo, quale da principio li fu molto vtile, & era il darli l'intimo, e puro dono dell'Oratione, lo spirituale, & inuisibile, senza le apparenze delle dimostrationsi visibili, & esteriori. Dauali lo spirito della vera cognitione accompagnata con l'humiltà, il dolore senza le lacrime, la tenerezza senza i sopiri, e l'amore senza i sentimenti. Così se la passò con gran franchezza nelli suoi principij, quando si trouaua con forza minore per sostenere il peso delli Diuini fauori, fin che con l'assuefatione spirituale, e con l'andar faticando, e sopportando fu introdotta dalla Diuina carità à vn stato così alto di perfettione, che li furono aperte affatto le vele allo spirito, per operar con santa libertà. Non fu esente dal patire gran tentationi nel suo principio, perche di queste mai ne mancano all'anime più fauorite. Diceua con molta humiltà al suo Confessore: *Sà Iddio quello, che hò patito, per perseverar nell' oratione, le aridità, gl' abbandonamenti, e il vaneggiamento del mio discorso, che se n'andaua tanto precipitoso, e distratto, che non poteuo ridurlo alla ragione. Molte volte il nemico intentaua persuadermi, che la lasciaffi, e che era impossibile poter durare in un così gran trauaglio. Io in questa tribulatione mi trouano molto confortata, e reducenami il Signore alla memoria quelle parole: *Regnum calorum vim patitur, & violenti rapiunt illud*: e così io diceuo à Dio: Signore voi potete, se volete dar voi stesso alla mia volontà, & io dar me stessa à voi purchè li diate le forze. Altre volte mi si originaua interiormente un combattimento così gagliardo trà li sentimenti, e lo spirito, acciò non li obligassi à uiuer in questo esercizio, e non douessero obedir, & humiliarfi, che m'era necessario patir gran trauaglio in questo conflitto. Tall' hora senza lasciar l'oratione matano l'esercizio, e valeuami delle orationi vocali, e iaculatorie. Altre volte vedendomi arreza, e che non haueuo modo d'aggiustar l'attenzione col desiderio mi voltano à Dio, e come gettata alli suoi piedi li diceuo*

pian.

*piangendo; Signore qualunque io mi sia, bastami star qui in vo-
 stra presenza sopportando, e non è poco, che mi concediate an-
 co questo, per esser io così malnagia, & iniqua. Così vince-
 ua con la persequenza, e trouaua l'attentione con la pa-
 tienza. Si preualse molto in questi primi tempi della mor-
 tificatione per acquistar l'oratione, perche diceua, che li
 era insegnato, che l'Oratione, e la mortificatione sono
 Marta, e Maria, e che per orar con Maria è necessario tra-
 nagliar con Marta, e diceua à questo proposito: *Al principio
 faticiamo per orare, dopo oriamo per faticare: Al principio la
 mortificatione ci guida all' oratione, di poi l'oratione ci condu-
 ce alla mortificatione; di modo, che nel principio amiamo, per-
 che ci mortifichiamo, e poi ci mortifichiamo perche amiamo.*
 Entraua Sua Altezza nel Palazzo della contemplatione per
 la porta sicura della meditatione, e cominciua sempre il
 suo santo esercizio dal proprio conoscimento con viui affet-
 ti di contritione, ascendendo di quiui, come doueua, à chi
 col suo sangue l'haueua fatti meritorij quelli desiderij nell'
 humanità santissima del Salvatore. S'inteneriua con Christo
 amoroso, e condolenasi con l'istesso appassionato, seruendo-
 si di quelli sacri Misterij per interior profitto, e per imita-
 tione esteriore, imprimendo nell'anima sua con la medi-
 tatione il desiderio d'amare, e seruire à quel Signore, che
 venne al mondo per Maestro dell'anime. Dall'humanità
 santissima la guidaua il suo Sposo molte volte al Regio Pa-
 lazzo della Dininità, doue per gl' ineffabili attributi, e per
 la Compagnia de' Beati, trouauasi come annegata in vn pe-
 lago di misericordie. Tornando poi in questo caduco, e
 miserabil Pellegrinaggio con tanto chiare illustrationi dell'
 eternità, diceua: *Certo, che doppò esser stata trà quelli glo-
 riosi Spiriti nella contemplatione delle grandezze di Dio, m'è
 di maggior merito il conformarmi al viuere in questa vita, per-
 che quando contemplo questo nostro viuere annesso à gl' inganni,
 può renderfi in qualche parte tolerabile, mà quando lo considero
 come l'istesso inganno, mi si rende totalmente insoffribile.**

CAPITOLO X.

Affetto , che haueua alla contemplatione , e desiderio della solitudine .

SI come l'acqua , acciò possa formar l' Imagine di chi in lei si specchia , è necessario , che sia limpida , e quieta , così l'anima , nella quale il Signore , come in suo specchio si mira , deve esser pura , e pacifica . Concesse Sua Diuina Maestà all'Infanta vna purità singolare , & vna pace interiore incredibile . Della sua purità habbiamo detto molto . La sua interna pace apparìua manifestamente dalla sua vita ; perche , che altro è pace interiore , se non vn' esser voto di se stesso , vna negatione al temporale per l'eterno , vn' auersion' al mondo per Iddio ? Questa ben può crederfi che in qual heroico grado fosse posseduta dal distingànato spirito di Sua Altezza ; dal che ne nacque il ritrouarsi più disposta al riceuer le gratie , che gl' infondeua Iddio nell' oratione . Perche in quella guisa , che nell'acque Cristalline si specchiano i Cieli , e contemplano le lor piume gl' uccelli , così l'anima nella quiete , e purità dello spirito vagheggia se stessa , e s'affissa in Dio con maggior perfettione . Quindi ne nasceua l'entrar con gran facilità nell'Oratione con vna quiete , e raccoglimento amoroso , e con vna soauità tanto dolce , che li era necessario gran violenza per occultar quella santa sospensione , nella quale si trouaua . *Non posso esplicare (diceua al suo Padre Confessore) quanto breue m'apparisca il tempo in queste occasioni , e quello di che Iddio fauorisce l'anima mia ; non trouo la porta per uscìr da quell' amoroso commercio . Si consoli , chi s'vuole nel mondo , à me non dia mai Iddio altro gusto . Di quini esce l'anima con desiderij della solitudine ; e in quella guisa che vn picciol pulcino , quando hà trouato qualche imbeccata , se ne fugge dalli suoi compagni , acciò non si sia tolta , così ella s'apparta dalle Creature per ritrouar il suo*

ve-

vero sostentamento nel Creatore. Mà però pochi son quelli à Padre che ci lascino seguire ciò, che dobbiamo, perche più tosto siamo d'impedimento gl' unì à gl' altri, quando douressimo caminar più speditamente à quello, che più importa. Era vehementissimo il desiderio, che teneua della solitudine, il quale nasceua dal commercio, che haueua con Dio, perche quanto la ritiratezza è dispiaceuole al senso, altrettanto è sempre abbracciata dalla gratia. Lamentauasi tal volta dolcemente col Signore dicendo: E' possibile Bene mio eterno, che non basti cercarui, per trouarui? e che nel camino ci trattenghiamo, e ci ritenghiamo? E così diceua molte volte al Padre Confessore: O quanto contento mi cagiona quel silenzio della notte, quella religiosa, e santa quiete, quini troua riposo l'anima n. a, perche senza Creature, che l'impediscono gode del Creatore, che ella ama. E doppò d'hauer discorso profondissimamente della contemplatione diceua: Padre Confessore, già vede, che io non me n'intendo, e non mi sò esplicare, lei sì, che n'è capace; dicami la verità: vado io bene per questa strada? & egli li rispondeua, che profeguisse, e caminasse in pace; & ella replicaua: Padre Confessore, Dice così per consolarmi? auuertita, che più mi darà gusto con la verità, benchè mi desse contro.

CAPITOLO XI.

Deuoti sentimenti di Sua Altezza nell'Oratione, e come in essa fù fauorita da Dio.

Quantunque tutte le virtù dependino dalla Diuina gratia, l'oratione però, ch'è propriamente l'vdiencia di Dio, come attione d'rizzata alla sua Diuina presenza, è dono più pretioso, e recondito. Quindi ne resulta esser questo camino tantò marauiglioso, che molte persone idiote, & ignoranti hanno fatto in esso profitto grande, e sapientissimi Maestri vi si sono perduti. Mà con tutto, che il far profitto nell'oratione non possa comprenderli con regole

le infallibili, poiche vediamo crescer in breue tempo altissimi Cedri, che dal Monte della perfectione sembrano tocar il Cielo, & altri alberi di stupenda grandezza far caduta con miserabil rouina. Non è dubbio, che molti anni di Religione impiegati in oratione si meritano far acquisto di gran doni, e talenti, perche à maggior merito maggior corona si deue, e seruitij più lunghi richiedono ricompense maggiori. Sua Altezza con cinquant' anni, e più d'oratione continua, e feruente, coll' esercizio, col quale praticaua le perfette virtù, con la stima grande ch' haueua dell' eternità, e col disprezzo particolare delle cose temporali, chi può dubitare, che non douesse poi salire à vna perfectione singularissima? Conoscesi questo facilmente nella relatione, che daua delle strade, per le quali Iddio la conduceua, perche dicendoli il Padre Frà Gio: de Palma suo Confessore, come se la passa Vostre Altezza? Soleua risponderli: *Me ne vado ò Padre più confusa, che approfittata, mentre considero le tante grazie, e fauori, che si degna Iddio d'infondere in questo fragil vaso di miserie. Mi vedo tanto ripresa dalla misericordia Diuina, che viene ad essermi croce la soauità della sua conuersatione, e pena il contento, che mi dà.* L'esaminaua, più internamente nel punto dell' oratione, & ella diceua: *In verità ò Padre, ch' io non sò esplicar quello, che passa di me, perche mi vedo tal volta in sospensione sì grande, che nè il mio intelletto discorre, nè la mia memoria si ricorda. Solamente sò, che la mia volontà nel mezzo del suo amore riposa, e gode d'vna soauità sì grande, così dolce, e dilettoza, che mi sembra d'esperimentar la pace di S. Paolo, la quale dice, che eccede ogni senso. Et è cosa notabile, che nel coturno di questo gusto mi nasce vn desiderio di primarmene, con vn' ansietà così vna di patire, che par impossibile, che chi tanto si rallegra con Dio godendo, possa bramar di viuere per patire. Mi nascono parimente da quest' oratione ardentissimi desiderij di gionar al prossimo, e che tutti amino Iddio, e vn gran contento, che si tronino anime, che l'adorino per me, delle quali mi preuaglio, e con esse comparto l'amor mio.* Così andaua manifestando ne detti suoi il suo auanzamento, atteso che niuno può discorrere tanto sen-

fitiuamente in queste materie, che prima non preceda all' effetto la causa. Vna delle più mirabili parti d'oratione di Sua Altezza, fù lo staccamento, che haueua nella dolce conuersatione con Dio, seruendolo con ogni puntualità senza alcun proprio interesse, mà solo per sua maggior gloria, & honore. Quando accorgeuasi, che voleua farli Iddio qualche fauore diceua: *Signore non qui doue sono. le hore. breui, e douute le penè; bastami per premio il seruirui, e per gloria l'amarui: tutto il diletteuole sia vostro, l'insipido, & amaro per me, la gloria, & honore sia à voi, à me il tranaglio, e la pena.* Come la sua naturalezza, e conditione era sommamente generosa, patiuà estrema voglia di sproprarsi del tutto, e riuolger gl'istessi fauori, e contenti all' autore delle gratie; e perciò se bene li successero cose marauigliosissime, le nascondeua tutte con vna sincerità così santa, che non meno meritaua con questo, di que'lo, che hauerebbe potuto guadagnar con quelle; e quantunque fosse tanto illuminata, dimandaua consiglio con somma humiltà sopra l'istesse materie, nelle quali era sommamente addottrinata, & instrutta. Si compiaceua di far per consiglio d'altri, quel medesimo, che sapeua benissimo praticare per se stessa, mediante le sue proprie notizie. Interrogò vna volta il Padre Gio: de Palma suo Confessore: *Padre, come deuo portarmi, quando Nostro Signore concede all'anima mia nell' oratione. quelle gratie, che io non sò conseruare per rendermi corrispondente, e non vana?* Li rispose che facesse quello, che opera il Sacerdote quando vā alla Sacristia, e si veste de i sacri Ornamenti, per celebrar il santo sacrificio della Messa, il quale dopoi ritorna dentro, e considerando, che quelli vestimenti li furono imprestati, te ne dispoglia, e si rimane nel suo pouero vestito; così l'Altezza sua, quando riconosce l'anima propria colma di tanti fauori, profeguisca il suo Ministerio con humiltà, e gratitudine in holocausto amoroso, mà restandosi pci nella sua pouertà, e proprio conosciamento restituisca al Signore l'ornamento, col quale fù da lui adornata, e si quieti nella sua pouertà, & annihilatione. Piacqueli molto questa comparatione, e venendo poi à trat-

tar

tar dell' oratione disse: Padre già nostro Signore è rimasto seruito di vestirmi de i sacri ornamenti della sua misericordia, mà io di poi con la sua santa gratia ne li hò fatto dono, e mi sono contentata del mio niente riconoscendo, che in me non v'è altra cosa, che sia mia, se non la priuatione d'ogni bontà, e l'inclinatione ad ogni male. Altre volte dando conto dell' Oratione diceua: Molto soauemente hà proceduto con me il Signore, & un gran fauore m'hà concesso; m'aiuti ò Padre à renderne le gratie; e discorreua di ciò con tanta tenerezza, & humiltà; che vedeuasi, come per vn cristallo manifestar i doni, de' quali Iddio haueua arricchito l'anima sua. Per molto accortà che procedesse nel suo operare, fu impossibile, che nella sua vita così longa, con tante gratie che riceueua da Dio, potesse tener occultati i raggi di quella luce superiore, con la quale restaua illuminato il suo intelletto, & infiammata la sua volontà; oltre, che non potendo negar la risposta à quelle persone, che si consultauano con lei sopra la lor vita spirituale, si raccoglieua facilmente dall' istesse, quanto s'era profittata nel camino dell' eterna perfectione. L'interrogò vna Monacha sua confidente: Ditami Signora con qual meditatione si raccoglie meglio Vostra Altezza con quella del timore; ò dell' amore? rispose: In verità sorella mi sembra hauer vn gran timore del Signor nostro; perche per la valsa di tutto il mondo non ardirei mai cagionarli vn minimo di spiacere, e l'adorerei la vita vita per toglierli ogni picciolo di disgusto. Et confesse però, che la consideratione dell' amore è quella, che più m'inalza à Dio, e benchè vada sempre inuolto quest' amore col timore, e timore, nondimeno, perche fonda la sua confidenza nell' amato, s'introduce più facilmente, e con le sue ali vola con maggior agilità al suo fine. L'amore mi fa ricercar Iddio, l'amore m'è fa trouare, e l'amore fa trattenermi con lui; l'amo, e l'adoro, in lui mi compiaccio del gusto suo, mi rallegro con la sua grandezza, e mi consolo con la sua bellezza. Mi trouo alle volte, come ingolfata nell' Oceano delli suoi attributi, e ripiena di sommo contento di vederlo lodato da tutti i Chori de Beati. Quello, che più mi consola è la gloria della mia Signora la Vergine Maria, e quini s'arricchisce l'anima mia di souari tesori, in modo

che vi assicuro, che quando ritorno à questo vaso immondo del corpo è necessaria valermi molto di quello, che la sù mi fù concesso per sopportar ciò, che qui si patisce. Ben si può conoscere in queste parole, quanto teneua Iddio arricchita quest' anima, poiche si credeua adornata di sentimenti tali, mentre esplicaua se stessa con sì belle maniere. Si raccoglie pasivamente dal modo del discorrere, quanto intima era la sua conuersatione con i Beati Spiriti; perche interrogandola i suoi Confessori assai volte sopra il punto dell' Oratione, che come il più importante non doueua lasciarsi indietro era solita dire: Veramente à Padri sono cari amici li Santi, e gran tesori ritrouansi ascosti nella conuersatione con Dio. Chi arriva à conoscer qualche cosa della vita eterna non fa pace à passar all' egramente la temporale, perche doppò hauer contemplato quei Cortegiani Divini, e mirato con gusto la gloria loro, nel tornar poi al commercio delle Creature, e quel ch'è più penoso, al trattar con se stesso, è necessario, che porga Iddio la mano del suo aiuto all' anima nel suo scamento. L'udirli discorrer di Dio, era vna dell' euidenze più chiare del suo amore, e vi sono molti testimonij, quali depongono, che parlaua tanto cordialmente, e con delicatezza sì grande nelle materie più alte, e li vseiua nella faccia tanto acceso, & infiammato il colore di quel fuoco, che dentro li ardeua, che tutti quelli, che la praticauano si stupiuano di così deuota imitatione, e partiuano dalla sua conuersatione sommamente edificati. Nel raccontar quello, che possedeua con ogni chiarezza si portaua con tal spropriatione, e con sì humile, e basso conoscimento, che sempre terminaua i suoi periodi con dire: Io non li intendo bene, e come passa esser così, mai credo sapermi esplicare; perche simili cose sola la capisco, e lo fanno dichiarare quelli, che le praticano. Finalmente daua dimostrazioni tali delle sue gran virtù, che non perdeua col dire, quello, che haueua acquistato coll' operare.

CAPITOLO XII.

Fauori sopranaturali con i quali manifestò Iddio
la virtù di Sua Altezza .

QVelli, che vanno misurandol'opere di Dio col vaso angusto del cuore humano, le considerano tal'hora graui, e pesanti, perche il Signore con la grandezza della sua bontà opera finezze tali, che all'huomo con la miseria della sua conditione è impossibile il poterle penetrare, e da quest' animo nostro certo nasce ben spesso il far minor stima di quello, che douiamo delle marauiglie, che Iddio esercita nell' anime; perche con il cumulo delle vanità, e desiderij temporali, che tenghiamo nel cuore, congiunto con la poca nostra notitia delle cose del Cielo, facciamo, che si rendono impercettibili gl'affetti celesti, non altrimenti, che quando fossimo tramezzati da vna muraglia di bronzo, volessimo sentire la fragranza, che stanno di là esalando i fiori. Quindi è, che più facilmente prestano fede alle gratie, che infonde Iddio nell' anima, le Persone spirituali, di quello, che facciano coloro, li quali impacciati nel mondo con desiderij di carne non possono esser capaci dell' inspirationi dello spirito; perche, come quelle conseruano viua la fede, ferma la speranza, ardente la carità, e continue le memorie delle cose eterne, riceuono dal Signore que' fauori, che vedono fatti ad altri, e non solamente non li sono incogniti, mà vanno paragonando gl'altrui con li proprij. Non nego che è molto conueniente il creder con gran reseruatione le materie, che eccedono il corso ordinario dello spirito, perche la pronta, e facil credenza, dice lo Spirito santo, è propria del cuor leggiere, e scemo: *Eccl. 19. Qui citò credibilem corde est, & minorabitur*: onde disse bene quella parola, *citò*, presto, per dar ad intendere; che all' hora è leggierezza, quando si crede senza

sa riflessione, perche esaminare, e riflettere, e poi prestare l'assenso, è cosa douuta alla verità, e retta intelligenza delle cose; e però, si come, chi facilmente crede è leggiero, così chi mai acconsente, è pertinace. Abbiamo tralasciato in quest' historia à bella posta molte cose soprannaturali, che successero à Sua Altezza, seguitando con la penna nello scriuere quel volo, che lei stessa tenne nell'operare, essendosi tanto determinatamente assentata dalla sublime, e pericolosa strada delle reuelationi, e visioni; Ma però quando la vita accredita la Morte, e la Morte sta coronando la vita, sarebbe ingiuria lasciar di narrare quello di che niuno dubitò già mai quando successe, e ne fu pienamente informato; con tutto ciò m'appiglio ad alcune poche cose particolari, lasciando, che Iddio con nuoue marauiglie vada manifestando la Serua sua. Vna trà l'altre fu quella, che testifica vn Prelato de i più dotti, e gran della Spagna, che guidaua vn' anima di molto credito, arricchita di gran fauori Diuini, la quale li disse, che li era apparso Nostro Signore molto sdegnato cò i Peccatori, mà che l'anima dell' Infanta Margarita, e quelle d'altre vergini, che con Sua Altezza seruiuano al Signore nel suo Conuento, riteneuano la Spada di quell' ira Diuina. Vn' altra Persona grauissima disse parimente à vn Padre spirituale, che la sera, nella quale Sua Altezza morì, vidde scorrere in processione vn bellissimo Choro d'Angeli, con varij stromenti di musica, sopra il Conuento delle Scalze, e che doppo qualche spatio di tempo, sentendo sonar le campane per Sua Altezza, li fù fatto sapere, che quella celeste compagnia andaua per l'anima sua felicissima. Confesso, che queste materie di visioni possono contener in loro molti errori, e falsità, e star soggette à grand' illusioni, onde è necessario appoggiarsi alle vere virtù, & à quel saldo, e nobil esercizio dell' operare. Mà chi considererà queste cose, e vedrà la virtù di Sua Altezza, potrà esser, che non si stupisca. Altri le censurino, e qualifichino; però passiamo con penna volante per queste materie, se bene non possiamo restar di narrare quello, che con proue incontrastabili vien confermato. Apparue vna

notte

notte à Sua Altezza vna Signora , ch' era stata Damigella di
 sua Madre, chiamata la Contessa Donna Giouanna di Men-
 doza , la quale con faccia mesta , e voce compassionevole,
 salutandola senti dirsi da Sua Altezza : *Giouanna , che fate?*
Vi occorre cosa alcuna? . rispose quella : *Vengo Signora à pre-*
garla , che raccomandandi à Dio l'anima mia , come fa dell' altre
del Purgatorio . Disseli Sua Altezza , che ciò farebbe , e
 poi disparue . La mattina seguente disse con ogni simplicità
 alle sue compagne queste parole: *La Contessa Donna Giouan-*
na è morta , raccomandiamola à Dio . Si stupirono queste
 grandemente , tenendola per viuà ; mà li narrò Sua Altezza
 quello , che li era succeduto , e in termine di due giorni
 arriuò auuifo , che in quella notte stessa, nella quale se li era
 manifestata era passata ad altra vita . Viuendo ancora l'Im-
 peratrice Sua Madre li comparue vna notte il Padre suo ,
 l'Imperator Massimiliano , e disseli : *Margarita dite à Vostra*
Madre per qual cagione hà tralasciato la deuotione delle messe,
che faceua celebrar per me ogni mese , e raccomandatemi à
Dio nelle Vostre Orationi . Disse ciò Sua Altezza la mattina
 seguente à Sua Madre , la quale hauendo concepito vn gran
 dispiacere , per hauer intermesso questo deuoto ossequio ,
 fece celebrar le messe per l'Imperatore suo Marito , e si con-
 solò , perche si trouasse in luogo sicuro di salute . Tornò di
 poi vn'altra volta à manifestarsi all' Infanta l'Imperatore , e
 rendendoli gratie , li disse : *Margarita ritorno à pregarui ,*
che mi raccomandiate à Dio . Trouandosi moribondo vn
 Signor Grande , la moglie del quale era molto intrinseca , e
 familiare di Sua Altezza , fu supplicata da quest' infelice
 Consorte à farti la carità di tener raccomandato à Iddio
 il suo marito; il che ella fece con grandissimo affetto e quan-
 do già stauasi in quella Casa aspettando l'ultimo spirar dell'
 Infermo , mandò Sua Altezza ad auuisar la moglie , che re-
 stasse certa , che non morirebbe il suo marito , onde ne rin-
 gratiasse molto Iddio . Prese miglioramento l'Infermo in
 quell' instante , & in poco tempo recuperò la salute . Se-
 n'andò vn Creato di Sua Altezza in vna certa Prouincia , e
 discorrendosi con lei del suo viaggio , nel quale haueua in-
 con-

contrato non sò che disgratia, essendo partito sano, e di buona salute, disse: *Quello, che più mi dispiace è che non hò da arrinare al suo officio, perche morirà per la strada; così accadè, e subito arrivò la nuoua di questo successo. Potriano narrarsene molti di questa qualità, si lascia però di farlo, perche quello à che aspiriamo è il lasciar il ritratto di Sua Altezza espresso nelle sue chiare virtù, come in sua causa, e non in questi sopranaturali fauori, che sono gl' effetti.*

CAPITOLO XIII

Perseueranza di Sua Altezza nelli Santi esercitij della Vita sua.

LA virtù della perseueranza è corona della perfectione. Chi considererà per vna parte, quanto leggieri sono le nostre inclinationi naturali, e farà riflessione dall' altra à i più gagliardi propositi, che facciamo, stimerà con quel concetto, che deue, questa nobil virtù. Poiche, e che gioua arrinar all' alta cima della perfectione Christiana, di doue ad ogni momento si può precipitare, se la perseueranza non li dà la stabilità nelli mezzi, e la corona nel fine. Questa è la virtù, che rendesi marauigliosa col tempo, perche quanto campo hò l'huomo per poterfi perdere, è di maggior ammiratione il non perderfi. Quanto Iddio adornasse questa Sposa sua col dono della santa perseueranza, si vien manifestando chiaramente con li cinquanta anni di Religione, e sessanta sei di vita, nelle quali conseruò sempre candida quella bella stola, che riceuè nel sacramento del Battesimo. In oltre si dimostra col valor inuincibile, che conseruò nella sua vocatione col continuato disprezzo, che fece del mondo, con la stima, e concetto singolare, che sempre hebbe di Dio, col proseguire i suoi santi exercitij tanto grauosi alla natura, e col perfettionarli con tal costanza, che mai fù veduta mancar vn giorno da quello, che

che haueua fatto l'altro ; anzi' augmentando nella fatica il merito con nuouij exercitij , e virtù , custodia di maniera la sue deuotioni , che non poteua succederli impedimento alcuno , che potesse disturbarceli , preuenendo l'occupationi con anticipar le sue diligenze . Quando haueuano da venir li Regi à visitarla , benchè si trouass' grauemente impedita con le sue indispositioni , con quell' vltimo accidente della perdita della vista , lasciava del sonno quello , che bisognaua , per far molto à buon' hora la mattina la sua Oratione intiera . Recitaua l'offitio diuino con tutte le sue deuotioni , riceueua la santissima Communion se era giorno destinato , preparandosi nel suo interno per rendersi disposto maggiormente nell' impiego esteriore . Diceua con gran spirito : *Sorelle non lasciamo di complire prima uol Creatore per poter poi trattar con le Creature . L'obligatione maggiore , sta la prima à sodisfarsi . Non spendiamo più passi per questa uita temporale di quelli , che diamo per l'eterna , anzi non ne impieghiamo veruno in questa , che non serua per quella .* Compliua puntualmente con tutti li suoi exercitij , facendoli molto feruorosamente . Raccomandaua à Dio le Regie Maestà adoprando in ciò con tanto seruore , e spirito , e facendone tale istanza alle Monache particolarmente in occasione della loro assenza , ò infermità , che erano solite dirli : *Signora è donere , che li obediamo , mà consideri però , che è molto tirata da queste Circonstanze ; uada temperando quest' affetto , e prudenza , perche potriano soffocarti lo spirito .* Rispondena ella con gran mansuetudine : *Gradisco ò faralle questa sanza uanità ; perche ben conosco che io sono di tal natura , che facilmente mi attaccherèbbi ad ogni cosa di questa uita , mà per uojsra , è mia consolatione vi assicuro , che mi custodisce tanto sì Signore con la sua mano , e mi protegge di tal maniera , che non lascia per trar affetto alcuno nell' anima mia , senza che prima il suo santo amore li dia l'entrata ; ed offerui bene . Amar le Creature senza amarle nel Creatore è cosa pericolosa , mà amar Iddio nelle sue Creature è meritorio . Li Regi , e miei Nipoti li amo , e li raccomando à Dio per le cause uniuersali , e particolari , perche il posto che tengono , la grandezza nella quale si trouano ,*

l'occupazioni, e' impieghi, che hanno, e gl' oblighi del sangue
 pargono stimoli maggiori al mio affetto; questo però non mi priva
 ua di quello che deuo à Dio, anzi à lui mi conduce, perchè est-
 sendo cosa giusta l'hauerlo, per nessuna parte andiamo così pre-
 stamente à Dio, come in quelle per le quali siamo obligati. An-
 daua continuando questi deuoti essercitij, e pio affetto, con
 gran puntualità di non mancar in modo alcuno alle deuo-
 zioni determinate per ogni giorno, e quando staua indispo-
 sta con graue dolore, procuraua, che si recitasse auanti à lei
 quello, che doueua ella sodisfare. Altre volte staua pro-
 nunciando col cuore quello, che non poteua esprimer con
 le labbra. In questa maniera perseverò sempre in tutte
 quelle deuotioni, che habbiamo narrato, proseguendole
 con infallibil continuatione nella vita fino al sigillarle con
 la morte.

CAPITOLO XIV.

Varij successi, che procederono all'ultima infermità
 di Sua Altezza, e quanto hebbe sempre
 presente la sua morte.

Vola il tempo, e consuma l'alimento della vita à i mo-
 tali, e stinguendo in loro la luce del diuero, con che
 tanto risplendono. Gl' vni chiamano gl' altri con la for-
 me, e ciascuno sta aspettando in se stesso quello, che vede
 esequito nel suo prossimo, onde vna longa età à maggiori
 disinganni soprauine. Gran Pellegrinaggio facciamo in
 campo angusto, e longa ci sombra quella distanza, nella
 quale poca terra à nostri occhi s'interpone. Et à dirne il ve-
 ro che cosa è la vita, che cosa è il mondo, se si espongono
 alla luce della verità, e al paragone di quello spatio eterno,
 che antecede, e segue, se non vn punto indiuisibile, che la
 cupidigia humana in tante parti diuide? Questa vita nella
 quale tanto trauiagliamo, questo globo, che il cuore huma-

no confidera, come tanto infortunio è un breve soffio, e più ca terra instabile, per sicura, che sia stimata. A questa luce contemplaua Sua Altezza il mondo, e paragonaua la vita con la varietà de' successi, e col santo disinganno, che lo spirito gl' haueua introdotto nell'anima. Era partita per l'Alemagna per accasarsi con Ferdinando Terzo Rè di Ungheria, e di Boemia la Serenissima Infanta Maria sua Nipote l'anno 1629, la quale superate le difficoltà della peste, della guerra, e del tempo, haueua celebrato le sue Nozze in Vienna con somma felicità l'anno 1631. Per maggior lontananza partì alcuni mesi doppo la Serenissima Regina, Costanza di Bologna, sorella Cugina di Sua Altezza, sorella carnale della Regina Margarita, no Zia del Rè Filippo IV. la quale morì in quella Corte, seguita pochi giorni doppo dalla sua Sorella, l'Arciduchessa Maddalena gran Duchessa di Fiorenza, Signora degna di vita, per esser d'esempio e venerazione particolare per tutta l'Europa. Successe alcuni giorni doppo una simil sorte all'Arciduca Leopoldo, come alle sue Sorelle, Principe di valor politico, e miratore che più volte haueua detto, non senza gran prosperità contra li nemici del nome Cattolico, le Prouincie della Casa d'Austria, che stauano sotto il suo governo. L'anno 1632, partì dal suo Palazzo, e dal suo steggio il Serenissimo Infante Ferdinando Cardinale, & Arcivescouo di Toledo à render più rubiconda la Sagra Porpora col sangue dell'onore della Chiesa nelle calamità, e discordie di quei tempi. Nell'anno istesso alli 30. di Luglio, si mal conuinca giouentù morì il Serenissimo Infante Don Carlo, fratello del Rè Filippo Quarto, Principe degno di vita, di gagliarda dispositione, di bellissimo aspetto, di naturalezza piatonole, d'intelletto chiaro, d'animo liberale, e di conditione veramente Regia. Questi svegliamenti cagionauano più accorta auuertenza in Sua Altezza, perche riconosceua, che appoco nel disinganno maggior della vita sono necessarj molti ricordi della morte.

Haueua ordinato il Rè Filippo Terzo, che si fabricasse nella sommità del Frontispizio del Choro di questo Real

Monastero della Scala con gran sontuosità la parte che ha-
 uua da sostenere l'vna di Diaspro, douo fu determinata la
 collocazione del Venerabil corpo dell' Imperatrice, opera
 eccellente, e di longa fatica, che essendo principata in
 tempo di Filippo Terzo si terminò in quello del suo Suc-
 cessore, Sollecitava molto la fabrica Sua Altezza, paren-
 doli che questi fossero gl'vltimi officij che li restauano da
 fare per la sua Genitrice. Eransi eseguite con ogni perfec-
 tione le foundationi, sodisfatti i legati, & accommodata la
 seruitù; bramaua però, prima di morire lasciar nel douo-
 suo quell'ossa Auguste, e Religiose: Ottennero l'intento le
 sue istanze, e deputossi il giorno per la traslatione, ma per
 essersi fatta la prima con la debita solennità, e non esser
 questa se non executione dell'ordini dati, fu giudicato il
 farla secretamente, interuenendoti solamente il suo Con-
 fessore, le Monache, e quelli di che erano eletta per la col-
 locatione. Tolsero il corpo di Sua Maestà Cesarea dalla
 cappella del Bambino Gesù, doue lo teneuano depositato,
 & accompagnato in Processione dalle Monache, e da Sua
 Altezza con Torcie accese, lo portarono al Choro, e qui
 ui stando deuotamente si aprì la Cassa, e si trouò intiero,
 come staua l'anno 1618, quando si riconobbe, e fu traslatato
 da Filippo Terzo. Bacio Sua Altezza la mano alla sua Ma-
 dre, si recitò l'officio con li Responsorij, & Orasioni, e si
 collocò quel corpo nell'urna, che stà nella nicchia fabrica-
 ta à questi effetto. Visse sempre Sua Altezza con singolar
 riflessione di trattar della morte in vita, per poter poi ab-
 bandonarla più facilmente il suo viuere; perciò oltre il tener-
 ne continua meditatione nell'Oratione, & esercizio parti-
 colare fece dipingersi in vn foglio, del quale si seruiua per
 segnacolo del Breuiario, li ossi principali, e le teste de' suoi
 Genitori, e Fratelli, e di quei Principi della sua Stirpe à i
 quali ella sopravisse; & in ciascuna figura haueua fatto no-
 tare l'anno, & il giorno, nel quale passarono da questa vi-
 ta, con le seguenti parole.

*Mirino gl'occhi mortali questa morte Reliquia, e ridotta in
 genere la grandezza, e venerazione della Nazione. Questi
 son*

*son quelli, che comandarono al mondo, che diedero leggi alle genti prostrate, che erano amati da i sudditi, e temuti dalli nemici, la presenza de' quali era tanto amabile, la potestà terribile, e lo sdegno formidabile. Questa bianca è disprezzevol materia, coperta di pelle gentile, & altrettanto corruttibile è la muraglia dell'humana potenza, poichè in vaso così fragile conserva l'huomo le sue glorie. Quando mostraua questo foglio soleua dire, questo è quello, che io stima maggiormente, poichè in chiaro m'accenna, chi sono. In questo mi registro ancor'io, vedendo che non posso aspettar altra sorte, che quella delli miei Genitori, Fratelli, e Parenti. Se questi già si trouano nell'altra parte della vita, perchè non deno io star aspettando la morte, povera Monacha Scalza, ch'io sono? Conservaua nella sua Cella, e nel Choro quanti d'hauer perduto la vista, fecerli contrasegni, quali li tenessero ricordato il suo fine, e nel mirarli inulzaua il suo cuore à Dio, dicendo: Signore venite, venite, che questa schiana v'aspetta, qui stà la vita, ben potete, quando voi volete, inuiarli la morte. Non mi cura di uiuere più di quello, che voi valete, e tanto meno bramo il uiuere, quanto meno son cerca di fermarmi. Altre volte impiegaua prolungato il tempo in queste meditationi, imaginandosi d'esser inferma, che se li aggravassero l'indisposizioni, che la facessero disperata, che moriuua, che la sepolliuano, e che li vermi rodeuano il suo corpo. Ritornando poi, diceua al Signore: anco non stà consumato questo corpo, ò mio Dio? Non è spogliata delle passioni l'anima? Anco uiuo in carne mortale, & in questo misero Pellegrinaggio lontana dal poter contemplanturmi, con il pericolo di poterui perdere? liberate Signore da questa carcere l'anima mia. Narraua, che in questi vitimi anni, quando già staua cieca erano così uincite le specie rimaste nella sua immagitione di quei segnali, che teneua posti nella Cella, nel Choro, e in altre parti, per ricordarsi della morte, che mai trouauasi vicina à quei luoghi, che non se li rappresentassero ben tosto viuamente. Riplicaua ben spesso ne' suoi discorsi trà le Monache quello, che haueua udito ponderare da vn virtuoso Predicatore de' Nostri tempi: Sorelle la morte è un boccone troppo grande per
la*

la vita, che tutto intiero in una sol volta non puote inghiottirsi solo, & è solita affogarsi nel denorarlo; facciamolo in pezzi, & rendiamolo più trattabile con le continue meditationi della morte; preveniamolo noi, già che non si lascia amare, nè può sfuggirsi, e non v'è remedio nell' errore, che una sol volta si fa: Per sempre si erra, o s'accerta, e però è donere, che ci dia molto pensiero. Quando non fosse per la conuenienza è doner prevenirlo per la nostra commodità, perche quanto più discorreremo di quel che ci minaccia, ci si renderà più tollerabile, quando ci arriverà. Come in Sua Altezza erano così frequenti i discorsi della morte, così li diceuano alcune Monache, che l'amauano tenetamente: Oh' Signora hà da star Vost' Altezza discorrendo sempre della morte & rispondeua ella con singolare spirito: E gran cosa ch' io stia sempre discorrendo di quello che so sempre facendo? Non è vero, che siamo sempre morendo, e che ogni respiro è un passo alla morte? Lascieremo però di morire se dismetteremo di parlarne? È durissima per ogni banda la morte, ma alquanto trattabile, quando è meditata. Se ti coglio suememorati, ti sembrerà, che venga all' improviso, non così può se ogni dì siamo aspettando, che venga. All' altra vita habbiamo d'andare, come in paese d'amici voluntariamente, e animosamente, non strascinati, come prigionieri, condotti da i trionfanti. Così discorrendo della morte Sua Altezza, faceua più perfetta la vita.

CAPITOLO XV.

Come si trouò disposta Sua Altezza per l'ultima sua infermità.

SE bene era à Sua Altezza tutta la sua vita preparatione alla morte, come si vede in quest' historia, tutta via l'aiutarono molto le meditationi, che faceua, gl' esercitij che teneua, le deuotioni con che si rendeua disposta, e li ragionamenti con li quali si preparaua. Ne gl' ultimi mesi, andò di-

disponendosi con quella perfettione, che si vedrà nel suo felicissimo fine, perche poco tempo auanti, che morisse disse al suo Padre Confessore: Padre m'accorgo, che presta ha da succeder la mia morte, e già che Iddio ha collocato lei per mia guida in questa Pellegrinatione, desidera che m'aiuti nel piu importante negotio, ch'è l'aggiustar i conti, e le partite dell'anima mia con Dio. Padre Confessore ha d'hauer pazienza, e d'ue ascetarmi con quiesce, perche voglio fare una confessione generale, e narrarli le strade per le quali Iddio m'ha condotta, le grazie, che hò ritenuto, gl'abusi, che hò fatto delle sue misericordie, e la dimenticanza, che hò hauuto delli suoi benefizij. Sento una forza interiore, che m'obliga à questa preuenzione, e parmi, che già stia annisandomi il mio fine, e quando non hauesse altro matino, che quel consiglio, che ci lasciò scritto il Nostro Redentore, cioè, che aspettiamo lo Sposo, come vigilanti vergini, è donere, che non stiano addormentate in negotio così importante. Li rispose il detto Padre, che staua pronto al suo seruitio, e che ciò pareua molto ben fatto; ma già che trouauasi con salute era conueniente farlo con qualche tempo, e preparatione, raccomandando à Dio l'esito, e buon fine di così grand' affare. Si conformò Sua Altezza à questo sentimento, e perciò fece celebrar molte messe, pregando molte persone spirituali, che raccomandassero à Dio vn negotio molto importante, che haueua alle mani, e nell'oratione con lagrime, e gemiti non cessaua di far istanza à Sua Diuina Maestà, che si compiacesse di darli lume, e accettar con misericordia la sodisfattione, che si disponeua di darli. Questi furono i motiui della sua oratione in tutti quelli giorni, & à questo fine indirizzaua quanto operaua. Diede principio à questa santa preparatione ne gl'ultimi giorni d'Ottobre dell'anno 1632. otto giorni auanti che morisse; e doppo hauer esaminato, e ridotto alla memoria i mancamenti della sua longa, e religiosa vita, fece la detta confessione generale con tanta humiltà, deuotione, e lagrime, che cagionò estrema confusione all'istesso Confessore, senza che potesse trouare in lei materia graue, nè coscienza di peccato mortale nelli se-

fan-

santa sei anni di vita spesi in così graui, e varij negotij, che che passarono per mano sua; onde li disse il detto Padre, che per sua sodisfattione s'andasse rammentando delle cose, che li cagionauano maggior fastidio, e nelle quali potesse hauer più graue scrupolo; il che hauendo fatto, altro non operò che aprir l'ultima cortina, acciò si arriuasse al perfetto conoscimento della sua gran virtù. Perche, come attesta il detto Padre era cosa marauigliosa, vdirta ponderar cose leggierissime e piangerle con lagrime tali, che hauerebbero potuto altri desiderarle per piangere le lor materie più graui, e li dimandaua con schiettezza di cuore. *Disse Padre Confessore, che cosa sente di questo? li pare che queste parole fossero peccato? non habbia tanta cura al mio sollicio, come al mio vero rimedio: & egli gli daua la risposta conforme era* obbligato in coscienza, secondo il dettame della buona ragione, e Sacra Theologia; cioè, che stesse consolata, che niuna cosa di quelle era colpa graue, e rendesse molte grazie à Dio, perche la sua sola mano pietosa era bastate à far con vn'anima misericordie tali. Li diede conto della sua vocatione, fino dalli primi anni con humiltà così grande, stimandosi tanto immeriteuole della dignità di Monacha Scalza, che disse: *M'aiuti Padre Confessore à render le donne gratie à Nostro Signore, per hauermi posta in stato d'esser sua Sposa, meritandoselo molto più le mie Sorelle. Io che ero la più iniqua sono stato eleisa dalla sua mano santissima, perche maggiormente rilucesse la sua grandezza, e potenza. Con questi atti d'humiltà feruorosi andò più volte ripetendo i successi della sua santa vita, e replicaua. Padre Confessore non è la minore tra le misericordie, che Iddio hà usato con me, il darmi tanti ricordi, che si va approssimando il mio fine, e che io vada preparando; perche si come non basta operare senza perseverare, non farebbe, ne meno à bastanza star vigilante tutta la vita, se ci trouasse addormentati la morte. Padre Confessore m'aiuti à ringratiar Iddio di questo gran fauore, che già vado presentendo nel mio cuore, che s'auuicina il fine del mio pellegrinaggio tanto penoso. Fece questa Confessione con gran secretezza, dicendo al detto Padre: Non è necessa-*

rio, che lo sappiano le mie Sorelle, che subito s'immaginerebbero, che Dio mi volesse toglier dal mondo, è che io facessi gran cose, sappialo Iddio per il quale si fa.

CAPITOLO XVI.

Marauigliose cognitioni delle misericordie, che operò Iddio con Sua Altezza.

SOleua dire parlando col suo Confessore della velocità, con la quale caminaua al suo fine, e narrando alcune misericordie, che Iddio li haueua fatto: *Hor non è più tempo disse di nasconder cosa alcuna, se bene questo è stato sempre il mio principal pensiero. Voglio narrar il tutto conforme io l'arriuo, & Iddio me l'hà dato ad intendere. Vedo che quello, che ha operato Iddio con me, è molto, però quello ch' io faccio in suo seruizio è poco, e pieno d'imperfessioni. Se il Padre Confessore s' accorderà ch' io dica qualche cosa, che possa lasciarsi, me lo auuisi, che lo gradirò molto, perche hò difficoltà grande à dir cosa alcuna di me, che habbia vestigio di buono, essendo io tutta miserabile. Sempre che raccontaua qualche gratia del Signore, faceua vn profondo saluto, abbassandosi, annihilandosi, e magnificando Iddio. Per questa strada dell'ultimo esame, che fece della sua coscienza, permise la Diuina Prouidenza, che si rintracciasse l'intiera notitia di molte cose dell'anima sua, che fino all' hora erano state occulte, onde poterono scriuere i suoi Confessori quelle, che si sono riferite. Tutto il suo pensiero, e trattenimento in questo tempo era dell'anima sua, e della sua morte senza dar mai tregua à quest'esercizio. Diceua con tenerissimo affetto, che poiche se li abbreviua quella vita, che haueua impiegata tanto dispendiosamente, desideraua operar qualche cosa per là morte, parendo poco all' amor suo quanto haueua fatto, e patito per Iddio. Dimandaua con molta humiltà al Padre Confessore,*

Ooo che

che li concedesse licenza per far qualche mortificatione in sodisfattione delli suo peccati, & in riconoscimento delli beneficij, che haueua riceuuti da Dio, & in ciò faceua istanza con ragioni così viue, & efficaci, che dicendoli il detto Padre: *Signora, non vede Vostra Altezza, che le sue indisposizioni, e la poca salute la rende inhabile à poter far più altro, che soffrir la mortificatione nella quale si troua?* replicaua ella: *Padre Confessore, creda, ch'io posso assai più di quello, che si pensa, e benche sia poco, almeno farò qualche cosa per amor di Dio, al quale deno tanto.* Quando li daua licenza di far qualche mortificatione, ò penitenza in quelli vltimi mesi era sì grande il contento dell'anima sua, che senza poter rispondere per il gaudio, che haueua, commendaua con somma allegrezza quella licenza, e altre volte diceua: *Gran carità m'hà fatto Padre Confessore, mi raccomandi à Dio, acciò impari à seruirlo, e li chieda, che sia di maniera, che le mie sorelle non sappiano quello, che faccio, perche per l'affetto col quale vigilano alla mia salute, non mi lasciano riuscir cosa alcuna.* Quello che faceua era quanto si rendeuà possibile alle sue forze, lasciando il bisogneuole del sonno, e del vitto, senza abbracciar cosa alcuna di gusto nelle attioni humane. Distendeuasi molte volte in forma di croce prostrata in terra dimorandoui longo spatio di tempo. Haueua maniere singolari, e molto sensibili per mortificarsi, delle quali tutte si seruiua, e quando daua conto dell'esercitio suo era con tanta humiltà, e sommissione, che causaua desiderio di patir per Iddio. Soleua dire: *Io come in tutto sono poco buona non sò far cosa alcuna; mi consola però l'hauer fatto il possibile, & è terso, che sempre operauo con tutte le forze mie.* Negli vltimi giorni diceua: *Già che si termina il tempo dell'operare, e se ne giunge quel del morire, è douere non perder occasione, per quanto si possa, e ripeteua spesso: Quando habbiamo la luce operiamo con luce, quando habbiamo vita, impieghiamo la vita, che doppò la morte, doue caderà l'Albero, quiui si giacerà.* E così in questi vltimi tempi, come che teneua l'anima occupata in exercitio interiore, andaua bramando la solitudine. Procuraua al possibile di ritirarsi, e che la lasciassero sola,

sola, e così la maggior parte del giorno se la passaua nel Santuario, qual'era il suo frequente oratorio, e quiui staua maturandosi, e disponendosi per la morte, consumando il tempo in discorrere delle cose dell' anima sua, e de i mezzi, che poteua imprendere per questo bramato intento, pregando sua Diuina Maestà, che la togliesse da questa vita in tranquilla pace.

CAPITOLO XVII.

Auuisi, che precederono la sua morte, e come staua auuertita in tutti quelli.

Quando discorreua della sua morte in questi vltimi giorni, era con suo diletto, & allegrezza così grande, che pareua si preparasse à vna gran festa; e particolarmente, quando parlaua di questa materia col suo Confessore, diceua *E' necessario, che ci guardiamo molto dalle mie sorelle, perche, come sono elle pietose, e con me usano santa carità, li cagiona gran pena l'udirmi parlar della mia morte.* Succedeua à Sua Altezza di star molto occupata in questa santa conuersatione, e discorrendo tal volta, che doppò la morte haueua da veder Iddio, che era l'vltimo fine de' suoi desiderij, se giungeuano in questo punto alcune Monache, ella con grandissima dissimulatione mutaua il discorso, parlando d'altro, fino che le licentiasse, e tornaua poi à dire: *Quello, ch' io bramo è che si ponga fine à questo esilio, perche troppo dura la mia pellegrinatione, e già è tempo ormai d'arriuar alla Patria. Oh' se Dio si compiacesse d'abbreviar i termini della mia vita, e che io lo vedessi, e lo gustassi questa è la mia brama, faccia si però in me la sua santa volontà.* Ciò diceua con sì grand' affetto, che ben si conosceua, che lo spirito Diuino era quello, che somministrava al suo cuore queste ansiose parole. Li diceua alcune volte il Padre Confessore. *E' vero è Signora, che per parte di Dio s'inuia la*

morte à Vostra Altezza, mà s'attiene nondimeno à lei l'ainzar la sanità, e conseruar la vita, che è molto necessaria nel mondo per numerosi rispetti. Rispondeua à questo con santo disprezzo: Padre sì, s'habbia riguardo alla vita, e sanità! è però possibile, che anco il mio Padre Confessore dica, che la mia vita sia d'importanza? Io non sò per qual cosa io possa esser buona in questo mondo, se non per dar materia di patire alle serue di Dio con le mie indispositioni, e mancamento di vista, per il che importuna mi rendo, e noiosa. Ben sà Padre Confessore il poco, che io hò fatto in tutta la mia vita per seruitio di Dio, e per bene dell' anime, & adesso vaglio anco per meno, e già sono molti giorni, che non posso seguir la vita comune, nè conuenir alli esercitij, che fanno le altre. Sono ape inutile nell' alucario del Signore, quando queste Religiose stanno notte, e giorno lauorando do'ci fani hora nel Choro, hora nell' Infermaria, hora nel lauorio, e ne gl' infimi ministerij della comunirà. Io che cosa faccio, se non godere dell' honore, che tutti mi rendono delle cerimonie, con che mi trattano e delle carezze, & affetti delle mie sorelle senza esser di giouamento per cosa alcuna? Li confesso Padre Confessore, che quando penso à queste verità, entro in una tristezza grande, perche mi vedo inutile ad ogni cosa buona; e come non mi aprofitto del tempo, e della vita, perciò vengo à disprezzarla, & à desiderar, che nostro Signore me ne tolga, se si compiace, conformandomi sempre con la sua santissima volontà, non volendo più di quello, che ella ordinerà. Permise Iddio, che si penetrasse la morte di questa sua Serua prima, che succedesse, perche vna Monacha, che l'amaua teneramente, facendo particolari deuotioni, & exercitij per la sua sanità ad vn' Imago d'vn Crocifisso, al quale Sua Altezza portaua particolarissima deuotione, lo supplicò, che si degnasse prolungare i giorni di Sua Altezza, e li concedesse vita, acciò con quella restasse più seruito il suo Santissimo nome. Manifestossi in quest' Oratione alla supplicante con aperta chiarezza, che poco più viuerèbbe l' Infanta, e che s'abbreuierebbero ben tosto i giorni suoi. S'affisse per quest' interno auuiso quella Monacha, e partecipò questa sua cognitione ad alcune altre, che amauano

uano affettuosamente Sua Altezza, quali considerando quanto importaua quella salute, si proposero ardentemente tutte insieme di far à quest' effetto molte penitENZE; e mortificationi, e vi fù tal Monacha, che fece voto à Nostro Signore per quest' istesso intento d'vna longa, e rigorosa disciplina per ciascun giorno d'vn' anno intiero, come l'effetto dipoi, benchè se ne morisse tantosto Sua Altezza, applicando per l'anima sua quell' esercizio di penitenza. Alcuni giorni auanti la sua morte, fece Sua Altezza, chiamar la Madre Abbadessa, e con nouità grande, sì per l' hora che era, come per il discorso che tenne, cominciò à parlarli, facendoli inchino, e riuerenza, come, chi dimanda licenza alla sua Prelata per morire: *Sapete (disse) che deuo morire molto presto, conosco, che nostro Signore mi vuol soglier da questa vita, & è comparso à darmene ragguaglio, acciò ambedue noi ci prepariamo l'una à morire, l'altra à portar con tranquillità questo colpo.* Li rispose la Madre Abbadessa: *Signora non dica queste cose, che solo nell' udirle mi resta ferito il cuore.* Li parue però di dover mandarcelo in burla, onde li disse: *dice questo Vostra Altezza, acciò se à caso succederà la tenghiamo per Profetessa, e come Persona, che riceue annisi della morte?* rispose; *Di profetie, e reuelationi io non me n'intendo, tengo però per cosa indubitata ch' hò da morirmi presto, e questo si vedrà.* Da quel punto in poi restò l'Abbadessa più applicata, e disposta al trauaglio, che Iddio uoleua inuiare al suo Conuento, come presto lo manifestò il successo. Stauasene con Sua Altezza in questi stessi giorni vna certa Monacha antica sua affectionata assai, e li disse: *Signora già io vedo, che molto auanti sono gl'anni miei, e le mie indispositioni, io mi morirò molto presto, facciammi la carità Vostra Altezza dè canarmi presto dal Purgatorio, perche già facendo lei questo per li esterni, e per quelli, che non conosce, è molto più conueniente, che lo faccia anco per me, che hò desiderato sempre seruirlo, e l'amo tanto, e la tengo molto raccomandata à Dio. Sappia Signora, che io hò molta confidenza nelle sue orationi, e che con quelle, e con le messe m'habbia da cauar dal Purgatorio, acciò possi andare à contemplar Iddio, e goderlo.* Mà ella li rispose

con

con spiritual allegrezza: *Sorella questo vi dimando io, che facciate per me, perche douete sapere, che io hò da esser la prima, che habbia da morire nel Conuento, non mi detta già il cuore, che io habbia da veder morire altra Monacha prima di me, vedrete come questo sarà vero, e così all'hora ricordatemi di me; tanto teneua presente la morte, e così disposta in vita se n'andaua per quel passo. Quando si fece l'ultima traslatione del corpo di Sua Madre, come si è detto di sopra, tosto, che rimase voto il sito che era occupato prima, disse alle circostanti con volto allegro: Già mia Madre m'hà dato il luogo, vedrete che presto si termineranno li miei giorni. Alcuni giorni auanti, che l'accadesse l'ultima infermità, mentre staua nel Santuario con vna Monacha cantauano i Musici della Cappella del Conuento vn' officio de i morti con la solita solennità di quella Chiesa Regia, onde disse la Monacha; Non sembra à vostra Altezza ò Signora, che cantino assai bene? certo, che à me consuona con assai maggior diletto questa musica, pro defunctis, che ogn' altra, e sto ascoltando questi officij di requiem. con molto gusto: Rispose Sua Altezza; così vi dilettae voi di questa musica? State quieta, e contenta, che presto vi sodisferò io di quello che vi piace, perche Iddio mi leuerà così in breue da questa vita, che resteranno per voi molti giorni di requiem. Succesero molte altre cose simili in questo genere, che per euitar la prolissità si tralasciano.*

CAPITOLO XVIII.

Segni, che preceдерono alla morte di Sua Altezza, e del santo disinganno, con che di quelli discorreua.

S Vol' andar disponendo Iddio tal volta le Persone nelle miserie di questa vita con singolari presagij, & augurij, inuiando auanti i messaggieri del suo sdegno. Quindi risulta ben spesso, che alla morte di gran Principi, e Persone segna-

gnalate, si vedono segni insoliti nel Cielo, che vanno indicando, che ne il caso, ne la fortuna guidano i successi, mà ben sì quella Diuina prouidenza, dalla quale niuna cosa può occultarsi, nè difendersi. La vita di Sua Altezza era d'esempio singolare nel mondo, onde non doueua parer cosa strana, che precedesse alla sua morte qualche contrasegno, mentre faceua gran perdita la terra per mancarli la luce del suo santo esempio. Fù notoria l'Ecclisse per la quale due mesi auanti restò ingombra la luce del sole, e quantunque questo natural' effetto proceda tal volta da causa naturale, suole nondimeno partorirne appresso nelle Persone conspicie effetti anco naturali. Non mancarono studiosi ingegni, che applicarono subito il Prodigio à Sua Altezza; mà rispondeua però ella in quest' occasione alle Monache con spirito, e prudenza singolare: *Sorelle queste cose non vi hanno da render superstiziose, mà ben sì auuisate, perche non sarebbe mala cosa, se con queste ne gl'inganni della vita ci ricordassimo, che siamo mortali. Io sorelle tengo sempre appresso di me questi auuertimenti, perche l'Ecclissi, che fanno il Sole, e la Luna, già l'hanno fatta gl'occhi miei, con hauer perduto affatto la vista; uiuo cieca impedita, piena d'indisposizioni, e di martirij. Quanto più vado auanti nella vita, più m'accosto al termine della morte. Sessanta sei anni di vita in questa terra non hanno bisogno d'ecclissi nel Cielo, ne d'andar inuestigando li segni nelli Pianeti, se li conseruo dentro di me. Durissima pena sentiressimo Sorelle, se solo ci hauessimo da ricordar della morte in occasioni così notate, e rare, disponendoci così alla lontanona in quello, che ci hà da succedere tanto impronisamente. Qual' Ecclissi v'immaginate, che mi risueglino maggior memoria della morte? il veder morire altre Creature; quest' Ecclissi succedono ogni giorno, queste sono infallibili, e non ammettono dubbiezza, ecclissi nelle quali s'impallidisce il sole della vita con l'oscurità della morte. Ecclissi, nelle quali s'interpone trà la vita, & il mondo quella poca di terra, con la quale è ricoperto il corpo. Per ricordarci noi della morte, non occorre altro, che considerer bene la vita. Ogni respiro sorelle, è una cometa, che ci denota il nostro fine. Era motiuo di gran deuotione*

vdir

udir il disinganno , col quale discorreua sopra questo punto, e quanto preparata se ne staua per il colpo formidabile della morte , essendo cosa tanto naturale alla fragilità humana il temerla .

Offeruarono altre Persone curiose , e di gran stima , che pochi giorni auanti la morte di Sua Altezza viddero vna Stella sopra il Conuento differentissima dall' altre , dicendo , ch'era maggiore della stella Lucifero , la quale benchè di luce alquanto minor della Luna , spandeuà però i suoi raggi meno intensi , mà più soauì di quelli del Sole , perche lasciuaasi contemplar facilmente , apparendo sempre con maggior vaghezza , circondata intorno à guisa di cerchio da vna picciola nuuioletta , che pareua volesse tentar d'oscurarla . Si rese maggior la marauiglia , perche alcuni di auanti la sua morte disparue , e tornò poi à comparir tre giorni auanti , che morisse , sopra il suo proprio oratorio , e con molto maggior chiarezza ; doue essendosi fermata il Sabato , la Domenica , & il Lunedì notte , disparue il Martedì , doppò il suo fortunato transito . Subito comparìa la Stella , fù detto à Sua Altezza , che à questi segnali , succedeuà sempre la morte di gran Personaggi , volendo significar in ciò , quello che poteua accader alla sua Persona . Discorse vn giorno al suo Confessore , parlando di questo : *Padre ben sà lei quanto vicina à me tengo la stella , che mi conduce al mio fine , poiche già tanti giorni sono mi stò preparando ; mà quando non fosse questo augurio per me non faccio caso di questi segni , perche à qual fine ricorrer noi alle stelle per inuestigar i contra-segni della nostra mortalità , se li porriamo racchiusi nelle proprie vene ? Ogn'accidente d'infermità è vna stella più chiara del sole , che si stà augurando la morte . La stella non è inditio di morte , per chi hà vissuto tanto malamente ; come hò fatto io , onde per questa parte non mi darà pena di morte .* Con questo disprezzo discorreua Sua Altezza sopra di ciò , che tanto sogliono ammirare , e contemplar i mortali .

CAPITOLO XIX.

Ultima infermità di Sua Altezza : Principio , e
circonstanze di quella.

Non si trova nè vita longa , nè merito senza Corona .
Giunse il tempo nel quale Iddio si compiacque di
trasferir la Serua sua dal viaggio alla Patria , onde il giorno
di San Gio: Battista alli 24. di Giugno del 1633. si conobbe
tal mutatione nella sua salute , che fu necessario chiamar il
Dottor Negro suo Medico . Giunse questi , e nel ricono-
scerli il polso , s'accorse di febbre maligna , e del gran cra-
uaglio , che era per casare , onde furono subitamente an-
co chiamati il Dottor Santa Croce Abbate di Conarrunias ,
& il Dottor Mugnoz' ambidue Medici della Camera del Rè ,
che infimili frangenti concorreuano à curarla . Passò Sua
Altezza quel giorno , e la notte seguente con la febbre in-
grandissima pazienza , senza dar dimostratione del male , che
patiuà , perche la mattina appresso tentò di leuarsi dal letto
per trasferirsi al luogo del suo contento , che era il Santua-
rio , doue vdiua la messa , e faceua oratione . Mà come s'ac-
corse della mala notte , che haueua passato , e che per an-
co li persequous la febbre non permisero , che si alzasse , se
bene quando s'astiuaua à darli questa sentenza , era per lei
molto rigorosa , atteso che la maggior mortificatione , che
ebbe mai in vita sua , fu l'esser obligata à star in letto , chia-
mandolo ella il luogo del suo martirio , e soleua dire : *E' gran
penitenza per me il tenermi in letto , perche oltre la consolazio-
ne spiriuaale della quale resto priuata , non è picciola soggesio-
ne , e sibiuidia lo star stretta à non potermi ritirar dalle
Persone ; e le mie sorelle con l'affetto , che mi portano , e con la
carità grande , che usano verso di me , non lasciano di tenermi
impiegata con la sollicitudine , che pongono in governarmi , e
prouedermi ogni comoda , quando meno lo merito , e perche il sem-*

po, che vorrei per il mio Iddio, lo consumo in risponder alle Creature, e render conto, à ciascuno d'una casa di sì poca importanza, qual' è la mia sanità; in confusione di letto; per me è il torseuo maggiore. Mà quello, che causaua anco piu graue trauaglio à Sua Altezza, derivò dalla natura d'una gentilezza, & amoreuolezza ben grande, era il volerli dimostrar vguualmente verso di tutte con la medesima cortesia, e gratitudine, perche quantunque fossero quaranta Monache quelle, che ogni dì la visitauano, tutte ammetteua gentilmente lasciandole poi partire intieramente confortate, il che era necessario, che seguisse à graue costo della sua salute, e riposo. La visitarono i Medici quella mattina, e trouandola non la febbre, confermarono, la sentenza, che douesse restare in letto, e profoguirlo con i loro medicj, e medicina. Ne furono subito annitate la Maestà del Rè, e della Regina di questa graue indisposizione, qual' appena inteso il caso furono subito à visitarla, con dimostrazioni singolarissime dell' inspiegabil' affetto, che li portauano, ordinando di poi all' Abbate di Couraunies, che venisse ad ogni hora à darle noua relatione di quest' infermità, imponendo alli Medici della Camera, che intigilassero sommamente alla di lei salute, e facendone stima grandissima per più rispetto. Prolongauasi la sua infermità, senza perder però Sua Altezza l'occasione del tempo, non con particolare diligenza procuraua impiegarlo sanamente stando in pericolo con graue. Ecce subitamente offerta à Dio di questo peccato, e perir doueua, ma mancando dalla profana intellettuale parte sua Diuina Maestà, dedicandola l'anima sua onde era cosa di marauiglia grande l'allegrezza, che mostraua nel sembiante, e nel discorso. Niuno la miraua, ò li parlaua, che non se riportasse estremo contento. Tutti quelli, che l'interrogauano con dirli: Signora, come se la passa l'afua Altezza? rispondeua con graua singolare. *Ben me se ha benedato Iddio, è molto peso il mia male. Quello, che più m'affligge è il trauaglio, e fastidio, che cagiona à quella che mi assistono, che come sono tanta uirtuose, benchè lo facino per amar di Dio, s'affaticano troppo, e così tutti infame parano.*

no. Van delle cose, che cagionaua maggior pena à Sua Altezza, era il considerar l'abbandonamento, nel quale restaua la Signora Suor Dorothea, la quale amaua assai, come figlia del suo fratello l'Imperator Rodolfo, e ridotta da lei all'ostato fortunato di Spoladi Christo, onde la teneua sedepot preparata con dirli: *Dorothea, auuertisebe hò da morire basti presto, però procura di dar in quella Santa, come lo posso sperare dalle sue buone inclinazioni, e da quelle, che tu diui di Dio: Sappi, ch'io hò male incaricata della sua Persona in questa vita, e nell'eterna, perche hauendosi condotta à tale stato, deuo render conto à Dio di te. Procura di collocar in Dio la tua speranza, accio si conceda ogni giorno nuovi gradi di perfectione, che tu confida in Sua Divina Misericordia, che se deuo esser una Religiosa di così buon esempio, che l'hauerò ridotto à questo sacro Conuento, habbia da esser uno delli maggior seruiti, ch'io habbia fatto à Dio.* Andaua corrispondendo con affetto vgnale la Signora Suor Dorothea alla sua Zia, dimostrandoli graueitate di vederla così indisposta, e l'ora vna mortificatione estrema al senit che Sua Altezza discorresse della sua morte, onde era solita rispondere: *Mi muoua prima la Signora, che mai habbia da veder tal cosa.* Ma replicata à questo Sua Altezza risolutamente: *Non hai di che diffidertio à Dorothea, stouò hà da essere in deuo morire ben presto, e in te vedrai.* Quando in spatio di sì pochi giorni vidde l'istampa di Sua Altezza, ben si può capire di qual forte fù il suo vanuarico, al quale fù tale in vero, che operando con sì eua forza nella sua anima, fù necessaria Diuina grazia, per togliorlo, e liberarsela. Staua sempre assistente à i piedi del suo letto, con pietose lagrime, piangendo vna perdita tanto intolerabile, restando priua in Sua Altezza d'vna Zia di sangue, e d'vna Madre di Spirito. Standose con Sua Altezza in letto era necessario, che il suo Padre Confessore se n'entrasse nel Conuento per celebrarli la Messa, e somministrarli la Sacra Comunione, come per Breue particolare haueua ella ottenuto. La trouaua il detto Padre sempre tanto ripiena di contento, tanto conformata, & allegra, che li cagionaua ammiratione singolarissima. Giacet-

ua in letto nella medesima forma, e compositione Religiosa, che alla grata, quando daua vdienna. Staua vestita dell'habito suo, con il suo velo in testa, e foggolo, pendendoli dal collo vna mantellina dell'istesso panno, e color dell'habito, cinto con la sua corda, e col Rosario alla mano, nel che insegnaua con questa modestia: esemplare quello che i Religiosi deuono fare in simili occasioni. Depose il detto Padre, che à suo giuditio non vi poteua esser Persona, che la vedesse posta in questa forma, che non se li rappresentasse un'Angela in habito di Pellegrina inuiata dalla celeste Patria. L'interrogò vna volta, come si sente Vostra Altezza rispose, ella tutta ridente: *Benissimo, sia benedetto Iddio, poiche si sia escquendo in me la sua santa volontà.* Li disse egli: *ha occasione alcuna Vostra Altezza per reconciliarfi? replicò: Sia ringraziato Iddio, ch'io non sento cosa, che mi rimordi la coscienza; però, se giudica bene il Padre Confessore, che io mi confessi, mi appiglierò al solito, cioè alla vita passata.* Discorrena in questa sua infermità delle cose dell'anima sua, del modo delli suoi exercitij, e delle Meditationi, che doueua tenere. Doppò essersi presa questa forte di Spirituale refettione, si disponeua per la maggiore, che era l'udir la Messa, e comunicarsi sacramentalmente, e quando ciò non poteua, faceualo almeno spiritualmente, il che esercitaua con attentione sì grande, che senza dubbio, clauo riceuua dalla liberalissima mano di Dio gratie singolari in quelle comunioni, come lei stessa confessò più volte. Faceua per ordinario questa spiritual comunione, quando meditaua la sua mistica cappella, & altare della santa Piaga del Costato, gustando di quel sangue amoroso del pietosissimo cuore del Diuino Salvatore. Ascoltaua la Messa, e comunicauasi con mirabile edificatione, risvegliando, nè i cuori più ardenti feruori viuacissimi di spirito. Doppò la messa, e Comunione Santissima si raccoglieua nell'interno dell'anima sua, con profonda consideratione di quello, che haueua riceuto, e quell'intimo rendimento di gratie, che l'era stato acceso dal santo fuoco dell'amor Diuino, procuraua conseruarlo in tutto il giorno, e la notte appresso; così se ne ca-

mi-

animar l'anima sua per li spirituali esercitij, & il corpo nella sua intermità. Staua per far la professione nel Conuento il giorno della Visitatione di Nostra Signora alli 2. di Luglio Suor Giouanna dello Spirito Santo figlia del Duca di Villa hermosa, amata singolarmente da Sua Altezza, che desideraua di veder contenta quella Zitella nella consecutione del suo sacro Velo. Era d'impedimento l'indispositione di Sua Altezza, perche douendosi questa functione celebrar con festa solenne, e trouaruisi presenti le Regie Maestà con tutta la Nobiltà della Corte, che in tali occasioni entrano nel Conuento, non pareua, che potesse godere Sua Altezza festa alcuna spirituale, nè vero contento, anzi poteua dubitarsi, che il concorso della gente, e continuatione delle visite gl'aggrauasse più l'accidente; onde haueua ordinato Sua Maestà, che se Sua Altezza non staua bene, si differisse la Professione. Però la Diuina bontà, che anco nel poco non vuol defraudar i desiderij de' serui suoi, volle consolar piena mente Sua Altezza desiderosa di veder questa Figlia Professa auanti la sua morte, e così il Venerdì, giorno primo di Luglio acquistò tanto miglioramento, che giudicarono i Medici, che fosse liberata affatto dal suo male. Fù dato auuiso di questo alle Regie Maestà, le quali infinitamente si rallegrarono, come smisurato era l'affetto, che li portauauo. Perciò si ordinò la functione per il Sabato, giorno della Visitatione, e fù celebrata con ogni solennità alla Real presenza delle loro Maestà, standosi in letto Sua Altezza nella propria cella, doue la visitarono i Regi, contentissimi di vederla tanto migliorata. Si sollevò assai in quell' hora per le circostanze della sua gran soddisfazione, che hebbe in veder compito il desiderio suo, e quello della nuoua professa. Si licentiarono sù la notte da Sua Altezza le lor Maestà, e se ne ritornarono al Palazzo ripiene di somma contentezza, per il miglioramento, col quale riposaua Sua Altezza. Entrò di subito in detta Cella doppò questa partenza il Padre Frà Gio: de Palma suo Confessore, e interrogandola, come se l'era passata, rispose: *E andato bene il tutto, mi trouo assai obligata al Signor Nostro,*

stro, per li beneficj, che dalla sua manò riceuui: Ho gustato il fauore, che m'hanno fatto la Regie Maestà, e mi sono rallegrata in vederle di buona salute, così l'aldio le conferuisco, godo anco, che questa figlia si troni professa, e consolata. Tanto se sono misericordie di Dio, bisognerà saperle gradire, e ben seruirse. Suppia però Padre Confessore, che il pensiero principale, e che à me più ritua è la vigilanza, che tengo sopra il mio cuore, che non perda di vista la morte. Tanto poco di uentuzano Sua Altezza le cose temporali, nell' importante Meditatione dell' eternità.

CAPITOLO XX.

S'aggraua l'Infermità di Sua Altezza, e trauiaglio grande, che à tutti cagionò.

LA Domenica seguente, che era alli 3. di Luglio, entrò il detto Padre Confessore da Sua Altezza, per celebrarle la Messa, e comunicarla, com' ella fece con gran deuotione; e spirito. Comparuei in quel giorno vn braccio molto enfiato, ma però con poca febbre, e buone forze; e se bene giudicauano i Medici, che si fosse liberata dall' infermità, stauano però sempre con timore, che la morte li fosse molto vicina. La notte seguente li cadde vn' humore con sì gran auulsione al braccio, che estinse in quello il suo natural calore, e li venne à cagionare vn' infermità, che i Medici chiamano Estyomonon, che vuol dire total mortificatione della parte. La mattina per tempo, trouando li Medici questo nuouo accidente diffidarono della sua salute, e diedero ordine, che col Dottore Androssila Chirurgo della Camera di Sua Maestà si vnisse il licenziato Blas Rodriguez honorato dell' istesso titolo, e carica; s'applicarono al remedio, ma non cessò però il pericoto. Diedesi di nuouo anniso alle Regie Maestà del succeduto accidente, quali lo sentirono con grand' amarezza d'animo, e con singularissime dimostrazioni di tenerez-

rezza. Ordinarono alli Medici, che innigilassero alla salute sua, come fosse la loro propria, e non solo inuiavano ben spesso ambasciate per informarsi puntualmente dello stato dell' infermità, oltre la notizia, che ne li recava l'Abbate Conarruias, mà diede ordine Sua Maestà al Marchese de Torres suo Maggiordomo, che assistesse al Conuento delle Scalze, per quella, che conuenisse al seruitio, e gouerno di Sua Altezza. Come intese il Padre Confessore il periculo nel quale si trouaua Sua Altezza, entrò nel Monastero per compir al suo debito, hauendoli ella precisamente ordinato, che non li mancasse in quell'estremo punto. Appena fu arriuato alla sua Cella, che mostrò ella segni singolari della sua Spiritual congratulatione, dicendo: *Oh quanto hà fatto lieto il Padre Confessore à venire, perche supposto, che i Medici ci non facciano buon giudicio di me per cagione del braccio, stimo bene per questo prepararmi à ogni facciosa; e benchè non habbia cosa particolare per confessarmi, nondimeno per godere di questo santo sacramento della penitenza, mi riconcilierò. Et egli li disse: Giudicherai bene à Signora, che se confessasse in maniera, come se questa hanesse ad essere l'ultima confessione, che forse potrebbe essere, che fosse. Rispose Sua Altezza con molta quiete: Sia lodata Iddio, che sempre mi son confessata con questa consideratione, che ogni mia confessione hanesse ad essere l'ultima, però se pare al Padre Confessore, che aggiunga hera qualche cosa; disami ciò che deuo fare, che già, se il mio desiderio di sodisfar à tutto, e particolarmente à questo. Et egli come era informato dello stato dell'anima sua l'afficcurò in quel particolare, dicendoli, che solamente si riconciliasse, facendo il possibile per parte sua; il che eseguit con mirabile spirito, e ricettata l'assolutione restò l'anima sua consolatissima, perche, come sempre portò vna santa obediencia à i suoi Confessori, si conformaua prontamente à quanto l'esortauano, essendo solita dire: *Se così giudica il Padre Confessore, così sia sempre, che così intendo io; e questo era sempre il suo modo d'obedire. Doppo essersi reconciliata interrogò il detto Padre: li pare, ò Padre Confessore, ch' io mi sia ben confessata? Deuo far più di quello, che lei sà ha-**

uer

*ner operato io nella Confessione generale, e nell'altre fasce prima è mi sono reconciliata bene? dicami quello, che ne giudica, perche qui sono con un desiderio grande di compir à tutto quello, che deuo, come Christiana. Li disse il suo parere, e che si trouaua legata à Dio con grandi obligationi, perche l'haucaua conseruata nella sua Diuina gratia fino à quel punto. Inalzò ella subito il cuore à Dio, dicendo: *A voi ò mio Signore si deuè ogni cosa, & à voi tutta mi dedico: e à lui rivolta disse: Non è vero, ch' iomi muoro? dicami per gratia, come uà il caso mio?* li rispose, che così appunto egli si credea, perche il male graue, & il giudicio de i Medici l'accertauano, e che ne ringraziasse pure di buon cuore la Diuina bontà, perche già s'approssimaua l'ultimo termine della sua vita, e n'haucaua poi da seguire la uisione, e fruitione di Dio. Stette ad ascoltar queste parole con attentione, e cominciò poi nell'esterno à dar contrasegni del giubilo interiore, che sentiuu, ringraziando Iddio con indicibile allegrezza di così buona nuoua. Se li augmentò poi tanto questa sua interna contentezza, che vna Monacha, la quale s'era collocata à lei vicina, e per l'amor grande che li portaua non se n'era mai allontanata, stando sempre vigilante ad ogni occasione, che fosse potuta presentarsi per seruir-la, vdì quello, che passaua, & accostandosi al letto addolorata con gemiti li disse: *Che caso è Signora, che adesso se ne stà con tanto riso, quando noi tutti ci trouiamo morir di spasmo?* Se la fece accostare Sua Altezza, e prendendoli la mano, disse con bella gratia consolandola: *Sorella cara non cercate la cagione della mia allegrezza, perche tengo già pronostici certi del fine della mia Pellegrinatione, e che presto hò da vedere il mio sposo Giesù. Li disse la Monacha: Tutto bene, mà oh' quanto habbiamo da temere auanti, douendo prima passar per la morte, e per il giudicio! Così è, e lo sò (disse l'Intanta) e benchè sia vero, che io habbia maggior cagione di temere essendo io la peggior di tutte; hà però infuso Iddio nell'anima mia una speranza così certa, e radicata nella sua Diuina Misericordia, che senza alcun paragone è maggior del timore, che possino mai causarmi i miei peccati, la morte, & il giu-**

giudizio, & essenda così, perche non volete, che io sia giubilante, & allegra è s'inteneri all' hora gentilmente. quella Monacha rispondendo con le lagrime à queste sante parole, e Sua Altezza con gratiosa maniera la consolò dicendoli; Rasserenateci sorella mia, perche piangete? Vi dolete della mia buona sorte! Io sono tutta contenta, e donete esserlo ancor voi, se mi portate affetto. Si trouò presente à questo colloquio il Padre Confessore, e conobbe alle parole di Sua Altezza che era veramente da inuidiarli quel grand' affetto, col quale discorreua, e che la mano del Signore li staua nel cuore, e la guidaua. Se li accostò alquanto, di che mostrò ella gran gusto, e disse alla Monacha: Vedete, come hò gran ragione, sensite quello, che ne dice il Padre Confessore.

CAPITOLO XXI.

Riceuè il Santissimo Viatico.

COME Sua Altezza fece riflessione alla violenza del male, parueli bene assicurar in tutto l'anima sua col soddisfare à ogni suo debito, non pensando, nè discorrendo d'altro: e però disse al suo Padre Confessore, doppo essersi riconciliata; *Quello, che manca adesso è il riceuer il santissimo Sacramento: se non fosse inconueniente, goderebbi assai di bagnar questa sodisfazione, e assicurar una cosa, che tanto importa.* Rispose egli, che stando Sua Altezza tanto aggravata, non era inconuenienza alcuna, anzi molto à proposito, e conforme alla sua obligatione. Disse all' hora Sua Altezza: *Si per l'amor di Dio: si disponga presto il luogo, e goda l'anima mia di questo celeste conforto.* Si fece il cenno con la Campana, & adunatefi tutte le Monache ben presto, perche l'amore, e la carità in quest' accidente le teneua tutte vnite, si pose all' ordine ogni requisito, conforme il loduole costume, e sante cerimonie, che si viano per simili occasioni in questo sacro Conuento. Si trascarono in Processione al ta-

bernacolo, oue staua il santissimo Sacramento, e restò trà tanto Sua Altezza preparandosi per celebrar quest' vltime, nozze con affettuosi atti di fede, di Speranza, e d'amore, con dimostrationsi Spirituali così grandi, che riferiscono quelle Monache, che restarono à lei assistenti, che era cosa ben grande d'ammirarsi il vederla, & vdirla in quel tempo, perche diceua con affettuosa tenerezza: *Benedetto siate voi ò mio Signore, e benedetta la vostra Carità grande, che non sapete n' garsi ad alcuno, che con amore vi vien cercando in qualsuoglia tempo, & hora stando sempre pronto per tutti. Benedetta sia la vostra bonità, e il vostro amor soauissimo. Chi mi hauerebbe detto, che in quest' hora haueuo da ricouer così gran bene è Venite, venite Signor mio, che vi aspetta l'anima mia per trattenerse sempre con voi.* In questa santa occupatione dimoraua, mentre arriuaua il santissimo Sacramento. Haueua santamente concertato di far questa Comunione nella sua cara habitatione, che era la santa Piaga del Costato, e doppò hauer riceuto il Signore voleua consegnarli le chiavi della sua propria libertà, supplicandolo, che la rinchiudesse là dentro, doue haueua vissuto tanti anni, perche bramaua l'anima sua di morire, & esser sepolta in quel famoso luogo. In questa consideratione affettuosa si profondaua, quando arriuuaua la Processione nella sua cella. Era diuenuto quell' angusto, e pouero sito vn' altro *Tagurio* appunto di *Betelemme*, sombrando vn *Cielo* ristretto, mentre vi assisteuua la Real presenza del Signor de' Cieli, corteggiato da quel Choro di Vergini, ciascuna delle quali teneua la sua Torcia accesa in mano, e gonuella recitaua diuotamente li Salmi, & Orationi, assegnati dal Cerimoniale in simile funzione, e soliti di questo sacro Conuento. Staua ne sua Altezza con la compositione Monastica, e Religiosa vestita del' habito suo con il velo, e con sì gran riverenza corporale, e spirituale, con sentimenti tanto teneri, & affettuosi, che ne partecipaua à tutti con vna certezza morale della santità, e gratia nella quale si trouaua. Si compose sopra del letto, e con la maggior riverenza, e più humil prostratione, che potè, riceuè l'hostia santissima, e subito

fi

si raccolse à far l'ultime oblationi dell'anima sua, & à progar Sua Divina Maestà, che ne prendesse il possesso eterno, come di cosa tanto sua. Si voltò di poi à parlar in comune à tutte le Monache, per offeruare la santa cerimonia, che vfa la sua Religione, di chieder perdono à tutte le Sorelle, e supplicarle, che la raccomandassero à Dio; & alla Madre Abbadessa dimandò in gratia, che li concedesse vn habito pouero per elemosina, col quale fosse interrata. Tale è la pouertà Euangelica, che i più ricchi riduce à questa necessitá, e à sì bella fortuna di trouarsi in quell' ultimo transito, senza quell' imbarazzo, che suol esser causato dalli beni temporali, i quali non lasciano morir in pace chi sempre visse con loro in guerra. Sorella (disse) *Supplico tutte con quell' istanza maggiore, ch' io posso, che mi perdonino per l'amor di Dio del mal' esempio, che li hò dato con la mia vita mal' impiegata, e della pena parimente, che hanno sofferso per la mia imporsuna conditione, e facchezza; e poiche hanco conosciuto qual' io sia stata, per questo sono obligate à raccomandarmi à Dio, hauendone io tanta necessitá. Alla Madre Abbadessa & al Padre Confessore dimando, che mi facino la carità di darmi à suo tempo il Sacramento dell' estrema vntione.* Doppo hauer terminato quest' attione, tornò di nuouo à raccogliersi nel suo interno, e da quell' hora fino alla morte restò con vn' allegrezza così grande con vn volto tanto giouiale, e sereno, che causaua insolita ammiratione à chi la miraua, Sfuggì da quel punto il discorrere rispondendo solamente con breuità alle dimande, che li erano fatte. Poneuasi spesso in suspensioni interiori con le quali dimostraua l'occupationi spirituali, che li passauano per la mente. Gli disse il Padre Confessore: *Signara già sà Vostra Altezza, che questa è l'ottima congiuntura per negoziar con Dio, presioso tempo è questo, Vostra Altezza se n'aprofitti.* Rispose con humiltà, & allegrezza: *Già lo procuro, e certo non posso più; me ne stò nella mia cella spirituale, e quini mi strattengo con Dio; se si fa cosa alcuna, sua Divina Maestà è quella, che opera, che io sono vna poverella.* Dimandò poi con rassegnatione: *Padre Confessore, giudica pure, che in sia ben confessara, & che habbi sodisfatto*

ad ogni mia obligatione è deno far altro è me lo dica, che quì mi stò con desiderio di dar gusto al mio Dio. Signora (lui gli disse) Quello, che hà da fare adesso è il ripetere, e continuare gl'atti, che stà facendo di rassegnatione, di fede, di speranza, e di Carità, perfezionandoli per quanto li sarà possibile. Lo farò come saprò (rispose, e soggiunse con dire) Signor mio Vostre sono, per voi son nata, in voi spero, e voi adoro, facciassi in ogni cosa la vostra Santissima volontà.

CAPITOLO XXII.

Patienza esemplare di Sua Altezza in questi ultimi giorni.

D Alla sua occupatione spirituale interna, e dalla benigna assistenza, che faceva nel suo cuore la Diuina bontà, nè li risultaua quella marauigliosa pazienza, & esemplar allegrezza, pace, e silencio, con che andaua passafido le sue pene senza lamentarsi, ò dar dimostratione alcuna del suo male. Se ne stupiuano quelle, che li assisteuano per seruirlo, e dicendoli: *Signora, come va? che pena sente?* Rispondeua con giubilo grande: *Benissimo, non hò dolore alcuno, solo il peso di questo braccio è alquanto graue, non però mi duole, perche come nostro Signore conosce benissimo la mia debolezza, si compiace di non costringermi molto con le sue pene.* Patina in quell' infermità gran sete, cagionatalli dalla continua febbre, onde li diceuano alcune Monache; *hò sete Vostra Altezza?* Rispondeua ella: *Afsai, e ben grande, e se vogliono darmi un poco d'acqua la gradirò, altrimenti seruirà per patire un poco d'auantaggio, per amor di Dio.* Cagionaua ammiratione grande la sua sofferenza, perche essendo il male del braccio così graue, e penoso massimamente in quegl'ultimi giorni, lo dissimulaua senza mostrar apparenza alcuna del suo patimento, non querelandosi, nè mouendosi. Fù offeruato per cosa singolare, che dal Lunedì mattina,

quan-

quando li fù curato il braccio, fino all' ultimo spirare, non si mutò, nè si mosse da quella positura, ne fù necessario accomodar il suo corpo già mai, essendosene stata sempre quieta, e riposata senza lamentarsi, come se il male fusse stato leggerissimo, e di niun conto. Le disse l' Abbadessa: *Signora, come si sente Vostra Altezza?* e stando molto angosciata rispose: *Affai meglio: & un' altra volta disse: Questa notte hà da esser me mal condizionata per me, le prega, che habbiano pazienza con me, e non si scandalizino, se mi lamenterò, che troppo m' angustiano gl' affanni del cuore.* Questo fù il più, che disse, & in tutta la notte non se li vdì mandar sospiro, ò lamento veruno, come se niuna sorte hauesse di dolore, ò di trauaglio. Era superiore finalmente la sua inuita pazienza, e mansuetudine in quell' vltima notte all' incredibil tormento, nel quale si trouaua, per la sete grande, per le ansietà vehementi, per la lassitudine, e per l'agonia, rendendoli così costante, che se tal volta mandaua qualche sospiro, diceua: *Sorelle perdonatemi per amor di Dio, che stò un poco affannata.* Trouandosi in quella notte nell' augmento del suo male con grandissima quiete, chiamò à se la Madre Abbadessa, li accennò, che s'accostasse al letto, e li disse *Cara Madre discorriamo un poco insieme, che non sò, se più parleremo poi, e mi seruirà ancora per un poco di solleuamento.* Era grande l'amore, che frà di loro si portauano, fin da gl'anni più teneri, per la lealtà, con la quale la Madre Abbadessa s'era sempre portata con lei, fin dal suo primo vso di ragione. Discorse gran tempo sopra il più importante, li raccomandò assai l'osservanza Regolare del Conuento, pregandola, che si conseruasse sempre viuo quel buon' esempio, col quale haueua fiorito, fin dalla sua foundatione, inuigliando sopra il mantenimento de' loduoli costumi, e vianze, che le Monache più antiche haueuano stabilito con la loro pratica, e che tenessero cura particolare della Signora Suor Dorothea sua Nipote, come pegno grande del cuor suo. *Confido,* disse, *della virtù di Dorothea, che saprà meritarsi la carità, che li faranno; Nostra Signore la protegerà, e credo, che la Maestà del Rè li farà molte grazie.* La Madre

Ab-

Abbadessa la contentò in tutto con prudenza grande, prendendosi l'incarico con tutte le sue forze di quello, che li ordinaua. Passò la notte con travaglio maggiore di quello, che dimostraua, conseruando tutta la pena per se, non volendo parteciparne ad altre. Vennero alcune Monache à consolarla benignamente, & vna trà l'altre disse: *Signora confidi in quel Dio, che hà ricreata, e conserua nell'anima sua, che l'hà da dare la salute, e la vita, per consolar tanta creatura.* Rispose ella, appunto in questo strauo adesso: *è vero, he i miei peccati meritano molto bona, che mi differisca il Signore il mio Pellegrinaggio, castigandomi con vita più longa, e in travagli maggiori; spero però nella sua bontà, che questa volta s'habbia da compiacere di sogliermi dal mondo, accio possa andar à vederlo, e goderlo.* Disse la Madre Vicaria del Conuento: *Vostza Altezza se consoli con quello, che fa Iddio, e se conformi alla sua santa volontà.* Rispose tutta allegra, e ridente: *Tanto lo facesti voi, & l'altre tutte nella mia morte, com'io mi trouo disposta nell'aspettarla: Prendete pure questo consiglio per voi.* Disseli vna sua Compagna: *Signora ueda di far molti atti d'amore, e quello, che hà praticato in vita non lo tralasci in morte.* Rispose con piaceuolezza: *Dio mi paghi l'auisio, quest'istesso stò facendo appunto, se bene non con quel feruore, che dourebbe.*

CAPITOLO XXIII.

Quello, che volle preuenire auanti la sua morte.

E Ntrò il Padre Confessore il Martedì mattina nel Conuento, per trouarsi assistente à Sua Altezza, intervenendo nella prima consulta delli Medici, che erano tutti della Camera Reale, quali sempre sinuiuano le speranze della sua vita. Trouò Sua Altezza molto contenta, e conformata, e discorrendo delle cose dell'anima sua, disse: *Solo una cosa mi dà pena, se desidero in questa far quanto per mia*

par-

parte potrà, e poi faccia Iddio quello, che à lui piacerà. Il Padre Confessore m'ha da far la gratia di cauarmi da questa sollecitudine. Questa buona gente di seruitù resta tutta promedusa, e sodisfatta? bisognerà impiegarli, per trouarli rimedio. Io non hò, da lasciarli altra cosa, se non la gratia, che la Maestà Reale varrà farli. Desidero potere per aiutarli in questo, perà m'ha da cōpiacere il Padre Confessore di presentarsi in mio nome à Sua Maestà, e narrarli lo stato nel quale il Nostro Creatore mi tiene; soggiungendoli, che stando io certificata delle molte grazie, che m'ha fatto in vita, confido, che si degnerà di continuarle anco nella morte, onde la supplico à protegger per sempre con particolare affetto l'ordine del Nostro Padre S. Francesco, nel quale io son vissuta tanti anni, e à tener memoria dell'amore, che io hò portato à questo Conuento, e l'obbligo che deuo à queste buone Monache; e che quantunque sia ben' informata Sua Maestà, quanto hò amato sempre Dorothea, mi faccia questa gratia di riscuerla sotto la sua Real protezione, e favorirla come io lo spero; e già sapendo, ch' io me ne muoro, come pouera Monacha, e che non hò cosa alcuna per lasciar à questa buona gente, che n'ha accudito per ordine suo, Sua Maestà la promeda, e l'impieghi nel suo seruitio, & in tanto li faccia continuar le promissioni, che haueuano, che sarà questo per me di grandissimo contento. L'istesso rappresenti al Conte Duca da parte mia, ch' io sò, che accudirà à tutto, e disporrà, che il Padre Confessore possa abboccarsi con Sua Maestà, e se non, almeno sia informato il detto Conte, che son sicuna, che darà ordine à tutto, e lo farà porre in esecuzione. Nella maggior grauezza delle sue mortali angoscie, staua tanto vigilante à non mancar alla carità, quanto da queste parole si può conoscere. Ordinò al detto Padre, che operasse con sollecitudine, perche correua veloce la sua vita, e si sentiuà aggrauatissima. Si presentò con quest' ordine à Palazzo il Padre Confessore, s'abboccò col Conte Duca, gl' espone l'ambasciata, la quale fù intesa da lui con stima singolare, e con gran dolore, che il male tanto velocemente precipitasse; e diede per risposta, che per quanto s'aspettasse à lui, si porrebbe in esecuzione tutto quello, che Sua Altezza ordinaua, e gl' impose, che entras-

se

se à far riuerenza à Sua Maestà, e à parteciparli il tutto: Ma egli lo supplicò à dargli licenza di tornarsene al Conuento, perche Sua Altezza staua in estremo pericolo, e non voleua mancarli in questo caso. Hauendo il Conte Duca appreso il negotio, accordò inuoluntate il tutto, e diede risposta, che si assicurasse Sua Altezza, che prettamente Sua Maestà prenderebbe ogni resolutione. Ritornando il Padre Confessore all' assistenza di Sua Altezza la ritrouò tutta pacifica, allegra, e serena, senza niuna apparenza di male, tutto che poco di anzi li fosse accaduto vn nuouo accidente, del quale già si trouaua libera; e ragguagliata del tutto, se ne compiacque sommamente, e gradì in estremo la sollicitudine adoprata. Faceuansi in questo dì, come nelli antecedenti ancora molte orationi particolari nella Corte, e fuori di essa. Si celebrauano messe, e si distribuuiano elemosine, dimandando ciascuno con ardentissime preghiere la vita e la salute di Sua Altezza. In molti luoghi staua esposto il Santissimo Sacramento, e specialmente in questo Real conuento, doue fu sempre adorato in publico, fino all' estremo punto, nel quale Sua Altezza rese lo spirito suo al Signore. Consolauasi assai, quando se li daua parte dell' orationi, che si faceuano, ringratiando Iddio con dire: *Accettate à Signore per l'anima mia queste Orationi, che fanno, e remunerateli ò mio Dio la carità, che usano con me. Sopportaua in tanto Sua Altezza il suo male con grã rassegnatione, & con obediẽza à tutto quello, che li ordinauano li Medici, dicendo: Non voglio priuarmi di questo merito, Iddio m'ha assegnate queste persone, e accio io le obedisca, ueno farlo con ogni puntualità. Quando questi giungeuano li ammetteua con gentilezza grande, ringratiandoli della loro diligenza, particolarmente quando ueniva il Protomedico Abate Couarruias, e li portaua l'imbasciata delle Regie Maestà, facendoli testimonianza del sentimento di dolor grande, nel quale si stauano, e quello, che haueuano ordinato concernente l'acquarual seruitio dell' Altezza Sua. Lo gradiua con particolar demonstratione, dicendo: *Sia tutto per amor di Dio: dite alle loro Maestà, che stimo grandemente la carità, che mi fanno,**

e pre-

e prego Iddio, che li conceda quella vita, e salute, qual sempre li hò desiderato. Si compiacque la Diuina Bontà, che niuna cosa desiderasse questa sua Serua, che non la vedesse compiuta auanti la sua morte. Teneua à cuore di prouedere all' abbandonamento, e desolatione, nella quale restauano i suoi Creati, e consolauasi con dire: Sua Maestà li farà grazie, lo spero, lo tengo per certo, & il Padre Confessore lo vedrà. Et appunto in quest' instante, trouandosi egli à capo del suo letto, discorrendo delle cose dell' anima sua, li arriuò vn viglietto del Conte Duca, nel quale li narraua quello, che la Maestà sua haueua determinato nel negotio da lui proposto da parte di Sua Altezza spettante alli Creati, alli quali fece la gratia Sua Maestà prouedendone alcuni di rendite, & altri di offitij, perche in tutto, e per tutto bramaua corrispondere con lei con demonstrationi tali, dalle quali si potesse conoscere l'affetto grande, che portaua nel cuore verso la sua cara Zia. Lesse all' Altezza sua quella scrittura, & vditala attentamente la notò tutta, e con gradito sembiante, soggiunse: Sia ringraziato Iddio, sia benedetto, sempre aspettai dalla Maestà sua la gratia conforme mi fa, e che douesse succeder appunto, come haueuo supposto. La conferui Iddio per molti anni, e ricompensi al Conte l'opera buona, ch'egli hà indirizzato.

Staua Sua Altezza così bene in se, e così sana di mente, che niuno hauerebbe giudicato, che la sua vita fosse angustiata così alle strette, nè che il suo male fosse così graue. Volle Iddio compiacerla in quello, che tante volte da lei li era stato con istanza addimandato, cioè, che si degnasse concederli infermità, e morte tale, con la quale lo stesse sempre amando fino alla separatione dell' anima dal corpo. Era l'infermità di Sua Altezza, vno delli più trauagliosi accidenti, che poteuano offerirsi alle Regie Maestà, per la gran veneratione, e singolar affetto, con che sempre haueuano goduto la domestica conuersatione di lei: onde furono vguagli al dolore le dimostrations che vsarono, non solo nella sollecitudine in saper lo stato della sua salute, acciò non mancasse cosa alcuna circa la sua seruitù, e gouer-

no, mà anco perche quantunque fosse l'infermità tanto pericolosa, e la stagione del tempo estiuo potesse far sospettare di qualche contagiosa astrattione nelle persone d'vn' istesso sangue, e complessione, non poterono però soffrire, che morisse, senza ritornar à vederla, benche l'hauessero altra volta in quell'infermità visitata. Stando già in pronto li Cocchij il Martedì per trasferirsi nuouamente alla visita, furono priuati di questa consolatione dalla celerità della morte di Sua Altezza, come tosto diremo. Era comparso poco auanti à questa morte il Conte Duca al Conuento, per informarsi della sua salute, il quale abboccatosi con l'Abbadessa la ricercò minutamente della qualità, progressi, e pericoli del male con singolarissime dimostrazioni di condoglienza nel confiderar che fece la poca speranza, che dauano i Medici della sua salute.

CAPITOLO XXIV.

Felicissimo transitò dell' Infanta Suor Margarita della Croce.

IN quella guisa, che il nocchiero doppò la marittima tempesta stà contemplando dalla sua naue con volto allegro la terra, si affissaua Sua' Altezza con gusto particolare dalla terra del suo corpo nel teatro del Cielo, perche non può vederfi il contento grande, nel quale giubilaua poche hore auanti al suo fortunato passaggio, già presentendo, e gustando l'anima sua la felicissima sorte, che la staua aspettando. Difficile se li rendeuà, che il passo della morte fosse per lei il più penoso della sua vita, perche si separauano in quel punto queste due amiche, & inimiche sostanze, che sempre si erano amate, e perseguitate insieme; e così la pace, la serenità, e la contezza sua erano grandissime, temperandosi dalla gloria dell'anima le angoscie, e gl'affanni del corpo. La vedeuano tal volta sorridere con gratiosa dol-

dolcezza, e sentimenti tenerissimi, e dimandandoli le Monache: *Signora di che cosa ride adesso Vostra Altezza?*, rispondeva con dolce quiete: *hò molte cagioni di farlo, & vna: irà l'altre è la soave armonia d'una musica, ch'ascolto: li replicarono: Signora auverta Vostra Altezza, che s'inganna, che non c'è chi canti adesso, ne si sente musica alcuna. Ben può esser, ch'io prenda errore (rispose) mà vi dico ch'io la sento veramente.* Doppò breue tempo stando riconciliandosi per riceuer il Sacramento Santo dell'estrema Vntione, disse al Padre Confessore: *oh' come cansano bene, non lo sente Padre Confessore?* Rispose egli: *Signora potrebbe essere, che cantassero nella Chiesa, doue stà esposto il santissimo Sacramento;* disse lei, *ben mi pareua, che fosse musica, e solennità sacramentale, oh bella cosa!* Era certissimo, che non si vdiua musica alcuna, nè di quiui poteua vdirsi, quando anco si fosse cantato nella Chiesa, doue in niuna maniera all'hora si cantaua. Doppò altro breue tempo, ritornò di nuouo à ridere, con gentilissima maniera, e giubilo veramente spirituale, e li disse vna Monacha; *perche ride Signora?* & ella rispose: *Gran cose m'occorrono, non vi marauigliate, che io festeggi con riso.* Chi si ritrouò presente à queste cose, e che contemplò l'allegrezza spirituale di quella Signora nel tempo più trauglioso, & angoscioso di questa vita mortale, e che giunse di più ad intendere quello, che vn dotto, e graue Religioso riferì, che Dio Nostro Signore si degnò di mostrare in quell'hora ad vn'anima, vna bellissima Processione d'Angeli, che con Musici stromenti, se n'andauano al Conuento delle Scalze, come può lasciar di capire, che il Signore volle pagar nella morte à quella sua Scrua i dolci, e soauiaffetti, cò quali l'haueua seruito in vita, rinuntiando per amor suo la maggior temporal grandezza, ch'habbia mai persona alcuna potuto abandonar nel seculo? Narra San Gregorio, che vn Pouerello infermo, che si ritrouò in Roma per molti anni à dimandar elemosina, nel suo patimento per amor di Dio fù honorato con musica celeste nella sua morte. Niente aggiunge à questo caso chi tiene per certo, che Sua Altezza pouera, come colui nella sua Professione,

esercitata nel patire, e singolare nella perfettione, potesse esser honorata da Dio con simile armonia. Discorreua Sua Altezza con gran carità, & amore con tutte le Monache, rispondendo dolcemente, e licentiandosi da loro con la medesima tenerezza, con la quale haueua vissuto trà di esse: *Vi prego (diceua) che raccomandiate à Dio l'anima mia, pagando con l'Orationi l'amore, che vi hò portato, perche confido nella Diuina Bontà, che m'habbia da condurre in luogo di doue possa remunerarui di questo fauore.* Il Martedì verso la sera, arriuando i Medici di Sua Maestà fù detto à Sua Altezza, Signora, ecco, giungono i Medici, rispose ella tutta allegra: *Siano li ben venuti, già che non hanno più che fare altro con me, perche mi sento libera, e senza male, e grauezza alcuna.* Disse così, come quella, che teneua per grauezza la sanità, e per male la dilatione del gusto dell' eterno bene. Fù notata per cosa singolare, che stando così prossima al suo vltimo transito, si trouasse tanto perfetta, e sana in tutte le sue potenze, con quella leggiadria, e gratia della sua natural conditione, e con il sembiante così risuegliato, come era solita nella sua intiera salute. Fece accoglienza alli Medici con somma gentilezza, dicendo à ciascuno: *Siate il ben venuto, Iddio vi remuner la carità.* Li diedero alcuni auuifi delle loro Maestà, narrandoli l'ansietà grande nella quale si trouauano, il desiderio, che haueuano della sua salute, e quanto haueuano à loro ordinato di procurare con ogni affetto, per quello, che fosse necessario per il suo seruitio. Ascoltò attentamente queste parole tutta allegra, e rispose con rendimenti di gratie: *Ricompensi Iddio alle loro Maestà la carità, che mi fanno, certo che la merito per l'amor grande, che li porto.* Fecero in questo punto i Medici vna consulta, la quale durò però più della vita di Sua Altezza, perche mentre stauano quelli vniti, parte, che fosse trouagliata, insolitamente dal suo male, del che accorgendosi il Padre Con fessore disse: *Come si sente Vostra Altezza? par che li sia succeduta qualche nouità?* rispose: *Ben grande in vero, mi sento troppo angustata;* & egli disse: *Sarà bene adunque, che prendiamo l'Oglio Santo: benissimo fatto (replicò) perche desi-*
de-

dero, riceverlo in tempo, prima, che mi conturbino più l'ultime agonie della morte. Tornò à riconciliarsi, li fù data l'assoluzione, per la Bolla, li furono concesse tutte quelle Indulgenze che conferua l'ordine Serafico in quest' articolo di morte, fece atti deuotissimi di contritione, e d'amore, rassegnandosi tutta nelle mani di Dio, e restossi con alcune Monache in quel mentre, che la comunità tutta, e quelli, che erano iui presenti andarono à far compagnia per prender l'Oglio santo. Giunse la Processione alla Cella, fecero corona intorno al letto le Monache, con candide Torce accese in mano, recitando li Salmi ordinati dal Cerimoniale, e trà tanto li fù ministrato quell'ultimo Sacramento, conforme il rito della Cattolica Chiesa, e le cerimonie, che si vsano in questo sacro Conuento. Terminata questa venerabil funtione con singolarissima deuotione di Sua Altezza, vedendo, che se ne scorreua veloce la vita per coronarsi col suo auuenturato fine, se li diede la Raccomandatione dell'anima, e tenendo ella il santo Crocefisso trà le mani appoggiato sopra del petto con dolci, e teneri sentimenti d'amore, con santa inuidia, e rammarico delle Monache, consegnò l'anima sua nelle mani del Creatore verso la sera del Martedì alli 5. di Luglio dell'anno 1633. Restò col suo sembiante allegro, e con le membra palpabili, e maneggieuoli, partecipando il corpo nell'uscir dell'anima, di quel godimento, col quale ella se n'andaua dall'esilio alla Patria. Non pareua, che fosse diuenuta ancor Cadauero, perche quelli, che iui erano assistenti mirandola, e contemplandola con ogni diligenza, furono necessitati ad vsar molte esperienze, per venir in certezza, se era più animata, facendo particolar riflessione, come di cosa mirabilissima sopra la compositione esterna, e Religiosa, con la quale spirata rimase, tenendo il suo Sposo Diuino sopra del petto, il santo Rosario nelle mani, vestita con l'habito ben composto, col cordone, col velo, e soggolo, senza che li accidenti, e circostanze della morte alterassero vn punto quell'esterna modestia, che sempre conseruò in vita.

CAPITOLO XXV.

Componesi il corpo di Sua Altezza per gl'Officij della Sepoltura .

Rimasto defonto il corpo della Serenissima Infanta Suor Margarita della Croce , fù pianto con tenere , e devote lacrime dalla Signora Suor Dorothea , dalla Madre , Abbadessa , e dalle Monache , le quali quantunque considerassero quella gloria , che ne le risultava all' anima , voltavano però il pensiero alla perdita , che hauevano fatto del viuo esempio della sua perfezzione , conoscendo , che erano rimaste priue nella sua amoreuole , e santa conuersatione , di vna Prelata nel zelo , d'vna Maestra nella vita , e d'vna Sorella nel trattare . Non è chi possa à pieno esprimere il rammarico della Signora Suor Dorothea , concorrendo nella di lei Persona cause tanto efficace del suo dolore . Vedeuasi senza l'appoggio d'vna Zia tale , senza la dottrina di tal Madre , senza il conforto della sua conuersatione , senza il solleuamento del suo affetto . Operauano con tal forza li sentimenti della naturalezza con li stretti vincoli del Parentado , che era ben necessaria la gratia per comportarli . Trascorso il tempo competente doppo il felice transito , fecero le Monache gl' vltimi officij al corpo della defonta , vestendola più acconciamente con quell' istesso habito , corda , velo bianco , e negro col qual visse , e morì . Non l'imbalsamarono , per hauerlo lei stessa prohibito espressamente . Li collocarono sopra del cuore vn' Imagine di Nostra Signora col Bambino Giesù , & vna Croce , come particolari insegne seguite da lei , & amate in questa vita . L'accomodarono decentemente composto nel feretro sopra vn catafalco mediocre in fronte alla finestra del Santuario . Li coronarono la testa con vna ghirlanda di fiori artificiosamente tessuta . Li posero appresso vna Palma in segno della

con-

conseruata purità Virginale . Li consegnarono vn santo Crocefisso d' Auolio nelle mani . Li collocarono all' intorno molte torcie di cera bianca accese , per esplicar in quel colore l' allegrezza spirituale , che richiede l' Apostolo san Paolo da i Fedeli nella morte de giusti . Fecero Compagnia nel Santuario al corpo di Sua Altezza quella notte tutte le Monache , non potendosi separar doppò la morte da quella , che tanto teneramente haueuano amato in vita . Fù veramente dispositione del Cielo il poner quel corpo nel Santuario , perche qual altro luogo si doueua à chi era stato tanto tempo Reliquiario dell' anima? E doue , se non nel Santuario haueuano da esser poste quelle venerabili Reliquie? Nell' istesso sito la collocarono defonta , doue in vita stette esercitando tante virtù , doue riceueua il Signore , doue l' adoraua , e l' amaua , doue daua lode à Dio, consolationi à i prossimi, & à i poueri buon soccorfo. Aprirono à buonissim' hora la finestra del Santuario , e comparue quel Venerabil Corpo alla vista di quel còcorso grande , che s' era adunato per riuerirla , ~~come defonta~~ , ~~come~~ ~~viua~~ . Conseruaua la faccia chiara , come vn Cristallo , allegria , e deuota , significando la gloria , che in Cielo staua godendo l' anima sua . Subito, che si sparfe la nuoua infelice di questa morte , restò ferita di dolore vniuersalmente tutta la Corte , non trouandosi Persona di qualità , che non rimanesse accorata per la pena . S' afflissero sommamente li Regi in questa perdita della loro Zia , che con tanta tenerezza haueuano amato , con sì gran confidenza haueuano trattato con lei , e l' haueuano sempre accarezzata con l' intimo dell' affetto . Doleuasi la Nobiltà per hauer perduto il proprio appoggio , i Poueri il lor soccorfo , & il Popolo la sua direttione . Fù offeruato con particolar riflessione , il dolore , e le lacrime delle persone spirituali , e di tutti i professori della vita deuota , mentre considerauano , che gran perdita haueua fatto il mondo , per esserseli smorzata vna luce , che li staua accesa per illuminarlo . Cagionaua deuotione , e pena insieme l' vdire l' acclamationsi mescolate con le lagrime , che daua ciascuno alle nobili attioni della sua Santa

vita. Chi ammiraua il valor incredibile nel disprezzar le Corone del mondo, chi la deuotione feruorosa nel seguire l'inspirazioni diuine, chi quella purità singolare di vita, chi la sua costantissima perseueranza, chi la sua gentilezza nel trattare, e chi il feruore dello spirito sempre ardente. Quelli, che furono solleuati dalla sua Protezione, considerauano l'infiammata carità, quelli, che restarono edificatissimi del suo esempio ammirauano la perfettione. Le Monache deplorauano quella viuua Idea di Religiosa vita, i secolari la perdita della lor protezione, & il ricorso della sua intercessione. Rendeuasi oltre la commune perdita più sensibile la particolare, per tante pouerelle Orfane, per tante Zitelle ricouerate, per Religioni necessitose, per ciechi miserabili, per comunità, e hospedali, che haueuano perduto con Sua Altezza il proprio sostentamento. Entrò assai per tempo il Patriarcha dell' Indie Don Alfonso Perez de Gufman per celebrar la messa auanti il corpo, come Elemosiniere, e Cappellan Maggiore di Sua Maestà, e nell' altar di fuori la celebrarono molti Prelati, e persone grauissime. Pose in ordine il Patriarcha, per ordine di Sua Maestà tutto quello, che era necessario al funerale, & honoreuoli ossequij con quell' affetto, e puntual diligenza, che era douere, per corrispondere alle gratie, che sempre riceuuto haueua dalla sua mano. Scrisse à tutti i Comenti, e Religioni, che pregassero per lei, indirizzando le loro Orationi per l'esaltatione maggiore dell' anima, e corpo di Sua Altezza. Diede ordine Sua Maestà, che si celebrasse gran numero di messe per questa sua Zia, e che il Marchese de Torres Suo Maggiordomo, come era stato assistente all' infermità, sopraffasse ancora à questo ossequio houoreuole, dando li ordini conuenienti nel Regio Palazzo; acciò nel tumulto, nella forma, e dispositione di attione così riuerente si offeruassero i douuti termini. L'inuigilanza di Don Christoforo de Ibarra Cappellano Maggiore della Principessa, non mancò della sua prudenza, & officio, con distribuir li ordini conuenienti à tutto quello, che à lui si spettaua in quella Chiesa, e Cappella Reale. Don Gabriele de Alar-

con

con rappresentaua nel lutto la Casa di Sua Altezza, e l'obligationi di fedel seruo, disponendo con grand'attentione, & accortezza quello, che da lui dependea; & in questa maniera fù preparato il suo funerale.

CAPITOLO XXVI.

Sepoltura del Corpo di Sua Altezza, e sue circostanze.

Ordinato, che fù tutto quello, che si richiedea necessario à gl' honori della sepoltura di Sua Altezza, parata la Chiesa con le sue proprie ricche tapezzarie, cioè la Croce, e la cappella con tele d'oro negre, e pauonazze, la naue longa con velluto, e damasco negro: ricoperti con ricchissimi tapeti li gradini, e composto con Real ornamento il tumulo, tutto ricoperto di broccato con l'integne Reali, Scettro, e Corona, con li scudi, e targhe dell'armi Imperiali, con l'Imprese dell' Infanta, con li quattro Regi d'arme, e mazzieri alli quattro angoli. Si celebrarono in tutta quella mattina messe in gran numero, essendoui concorsi i Principali Sacerdoti, e Prelati delle Religioni. Celebrò la Messa Cantata Don Christoforo de Ibarra, e Mendoza, Inquisitor della suprema, Cappellano Maggiore di questo Real Conuento. Comparuero di poi il Rè, e la Regina, con tutte le Signore Dame del Palazzo, e con l'esteriori dimostrazioni del lutto dinotauano il dolore, e sentimento, che haueuano nell'animo. Entrarono nel Monastero, e si presentarono subito nel Capitolo à venerar il santo Corpo della loro Zia, che staua assistito da tutte le Monache con torcie accese. Non poterono senza euidente tenerezza contemplar defonta quella Signora, con la quale con tanto amore, e sì gran stima haueuano conuersato in vita, affissandosi con singulti, e sospiri in quel deuoto corpo, che tanto tempo era stato ornamento dell'anima. Fù stimato bene si collocasse quel Cadauero nel Capitolo, perche qui meglio si celebrassero quelli vltimi Vffitij, e fosse più vicino al Choro, doue era preparato il suo deposito. S'acco-

modò la Regina con la sua Corte nella Tribuna, di doue stette assistente à gl' vffitij, & il Rè entrò in Chiesa collocatosi sotto la sua Cortina con la solita Maestà, e conuenienza. Nel banco delli Ambasciatori, stauano il Nuntio Apostolico, l'Imbasciator di Francia, e quel di Venetia. Vicino alla Cortina il Maggiordomo principale, il Duca d'Alua. Nel Banco de i Grandi l'Almirante di Castiglia, il Duca dell'Infantado, il Duca di Medina de las Torres, il Duca di Sessa, il Duca d'Alburquerque, il Duca di Villa Hermosa, il Duca de Ixar, il Duca di Pastrana, il Marchese d'Astorga, il Marchese di santa Croce, il Marchese de Velada, il Marchese de Balbaces, il Contestabile di Castiglia, il Contestabile di Nauarra, il Conte d'Oropesa, il Conte d'Altamira, & altri Signori grandi. Nel banco delli Prelati, l'Arciuescouo di Saragozza Don Giouanni de Gusman, il Vescouo di Cordoua Don Domenico Pimentelli, il Vescouo di Palenza, l'Arciuescouo Don Francesco Sanchez, l'Arciuescouo di Mazara, il Vescouo d'Ouiedo Don Martino Carrillo, e Don Giouan Brauo Vescouo d'Vrgento. In fronte al banco de i Grandi, in altro banco stauano i Cappellani, i Predicatori di Sua Maestà, e Maggiordomi, Gentilhuomini di Camera, e gl' altri Serui della Casa Reale. Il resto della Chiesa era tutto pieno di Titolati, Ministri, e Persone graui, & il popolo alla Porta incalzaua con sì gran concorso, che difficilmente poteuano farli resistenza le guardie. Mandò l'Abbadessa à supplicar il Rè, che si compiacesse, che si cantasse vn solo Notturmo, con le laudi, per timore, che il calore delli giorni canicolari, congiunto con quello, che s'originaua dalle numerose torcie, e lumi accesi, potesse cagionar qualche danno alla Maestà Sua. Portò quest'imbasciata il Patriarca, e li fù risposto, che si celebrassero quegli vltimi offequij, & officij alla sua Zia con tutto quel compimento, che era solito; perche voleua trouarsi assistente all'intiera functione. Si disse perciò dalle due cappelle Reali il Vespro, con li notturni, e laudi, facendo l'Offitio in Pontificale il Patriarca dell' Indie Cappellano Maggiore. Terminato

di

di cantar quest'offitio, entrò Sua Maestà nel Conueno, con tutti li Grandi, alcuni Vescoui, e molti Titolati, & altri Ministri graui, à i quali concesse licenza la Maestà Sua, Stauano dentro aspettando la Regina con le sue Dame, e Signore, la Signora Suor Dorothea, l'Abbadessa, la Vicaria, & altre Monache Antiane, attendendola per incontrarla al solito alla Porta Regolare, e l'altre Monache se ne stauano adunate tutte insieme nel Capitolo intorno al Corpo di Sua Altezza. Entrarono le lor Maestà al Capitolo, e subito giunte s'accostarono al corpo di Sua Altezza, facendo quiui il douuto compimento di condoglienza, non senza gran dimostrationi d'interna tristezza, e dolore. Si ritirarono dalla banda destra in faccia al Corpo, assistendo in piedi tutto il tempo, che si cantò vn' Antifona, facendo l'offitio il Patriarca con li Ministri, che l'aiutauano. Cantauano le due Cappelle dalla Porta del Capitolo, e terminata l'antifona, cominciarono le Monache il Salmo: *Verba mea*, del primo notturno de i morti, e con questo uscì la Processione con la Croce, e Candelieri auanti, seguitata appresso dalla Croce della Cappella Reale, portata non in stendardo, mà in mano da vn' Diacono, dietro la quale, ne veniuano le dette due Cappelle, & il Patriarca immediatamente auanti al Corpo, il quale era portato da i Grandi di Spagna, mutandosi di otto in otto alle loro posate. Seguiano doppò il Corpo le loro Maestà, e poi tutte le Signore, e Dame, & in vltimo luogo i Titolati, e Ministri, che si trouarono à quella funtione. Con questa ordinanza si uscì nel Claustro, & in faccia alla Cappella del sepolcro fecero la prima posata. Staua in luogo decente eleuato vn Tumulo coperto di broccato, doue collocarono il Corpo di Sua Altezza, e terminato il Salmo dalle Monache, cantarono le due cappelle Reali vn'antifona, il che si fece tre volte, prima d'arriuare al Choro, nel mezzo del quale giunti, che furono, situarono quel benedetto Corpo in luogo preparato à quest' effetto, con la douuta Maestà, assistendo li Regi in piedi vicino li sedili, con le Signore, e Dame intorno

al deposito, doue haueua da esser vltimamente situato, con l'interuento del Patriarca, e de' Ministri, che faceuano l'offitio al lor proprio luogo, e con l'assistenza de i Grandi, e Titolati dall'altra parte, stando le Monache nelli sedili più alti del Choro. Doppò l'Antifone, Responsorì, & Orationi solite della Chiesa, presero li Grandi il Corpo, e lo portarono alla nicchia, doue haueua da esser collocato, e questa era sotto l'Vrna, dentro la quale riposa il Corpo dell'Imperatrice Sua Madre, non hauendo voluto Iddio, che stessero separati quei corpi, l'anime delli quali erano state tanto vnite. Et hauendolo lasciato in quel sito, se ne uscirono tutti dal Choro, e le lor Maestà, fatta Oratione al santissimo Sacramento se ne andarono alla Sala della Rota, doue con maniere di molto honore, e fauore consolarono Suor Dorothea, offerendoli la lor Regia Protezione, & assicurandola, che terrebbero tal custodia di lei, in maniera, che potesse riconoscere quanto viuo si conseruaua nelle Maestà loro l'affetto, che haueuano sempre portato ~~alla loro~~ Zia. Il che si conobbe ben chiaro in termine di pochi giorni, mentre che determinò subitamente Sua Maestà il grado, e la stima, con la quale s'haueua da trattar questa Signora, assegnandoli particolare, e notabil prouisione, acciò potesse con le sue pie elemosine foccorrere à i bisogni delli Pouerì, che fossero ricorsi al suo aiuto, dando ordine à Don Grabele de Alarcon, che accudisse à quanto fosse conueniente al suo seruitio. Disse poi sua Maestà all'Abbadessa, doppò hauerli esplicato il sentimento cagionatoli dalla morte di Sua Zia, queste parole: *Madre Abbadessa, benchè sia mancata à questa Casa la mia Zia, non dubitate, che sia per mancarli io, perche, se fino ad hora c'hò stimata per mia, e in riguardo della Persona di mia Zia l'hò favorita, come doueno, l'hò da far molto più da qui auanti, non tanto per la buona memoria di lei, come per l'istessa Casa, e per essermi quasi alleuato in essa; e crediate, che se mio Padre fece assai per voi altre, & usò ogni sforzo, io lo voglio superare, e far d'auantaggio, se è possibile; e di questo potete assicurarne tutte*

le Monache; e così doppò hauer consolato li Regi quel Sa-
cro Conuento, fecero ritorno à Palazzo, dando finc à que-
sta funtione per tante cagioni solenne, e deuora.

CAPITOLO XXVII.

Solenni eſequie, che ſi fecero à Sua Altezza.

A Chi ſi deuono gl' honori, ſe non alla virtù? E qual ſtima dura oltre la vita, ſe non quella, che rende adorabile la morte? Fecero à concorrenza la deuotione, l' obligatione, e l'amore à celebrar i debiti offequij al Corpo di Sua Altezza, perche quando non ſi foſſero douuti al ſuo Sangue, ſi conueniuano alla gran ſtima, & alle ſue virtù. Il Giovedì 7. di Luglio, ritornò Sua Maestà al Tempio Reale delle Scalze aſſiſtèdo ſotto Cortina all'offitio. Celebrò Pontificalmente il Patriarca dell' Indie Cappellano Maggiore, ritrouandouifi gl' Imbaſciatori, i Grandi, gl' Arcieſcoui, Veſcoui, e Creati della Casa Reale già nominati. Per eſſer concorſe tutte le Religioni à ſolemnizar queſti honori, & offitij à Sua Altezza, come à Corona delle Religioni, ordinò Sua Maestà, che ſi continuaffe prolongando in quattordici giornate quello, che ſuol compirſi ordinariamente con nuoue, e con tutto ciò fù neceſſario duplicar giornalmente gl' offitij. Non credo, che poſſa apparir tedioſa digreſſione il dar minuto ragguaglio di tutte le Religioni, e Prelati, che concorſero à queſt' Eſequie, bramando di premiar in parte la lor gratitudine, col renderla eterna in queſt' historia. Il Venerdì alli 8. interuenne tutta la Religione del Serafico Padre San Francesco, Offeruanti, e Scalzi, la quale fece l'offitio di cantar vn notturno, e la meſſa, celebrando il Padre Frat' Antonio Enriquez Vicario Generale dell' Ordine, e Veſcouo di Malaga. Predicò il Padre Frà Michele d' Auellani Predicatore di Sua Maestà, che fù già Confessore di Sua Altezza, Veſcouo di Siria. Furono aſſiſtenti, tanto à queſt' offitio, come à gl' altri il Marchese de Torres, Maggiordomo di

di Sua Maestà à nome suo proprio, e Don Gabrielle d'Alarcon con la famiglia di Sua Altezza. Si dissero tutte le *ho-re*, e l'offitio de Defonti auanti la Messa con particolar deuotione. Sabato alli 9. tornò la Religione del Padre San Francesco à proseguir la sua Nouena, la qual disse il Vesco-uo di Siria. Fece l'offitio in questo dì la cappella del Con-uento Reale dell' Incarnatione, cantò la Messa il Dottor Luigi Garzia Canonico Dottorale della Chiesa d'Auila, e Confessore di quel Real Conuento, Vescono eletto d'Oren-se. L'istesso dì fece l'offitio d'vn'altra Messa cantata la Cap-pella Reale della Principessa, e celebrò Don Christoforo de Ibarra, Inquisitore della Suprema, e Cappellano Mag-giore di questa Real Cappella. Domenica alli 10. cantò Messa la Cappella della Principessa, facendo l'offitio il suo Cappellano Maggiore. Lunedì alli 11. si dissero tre Messe cantate. La prima, della Serafica Religione, celebrando il Padre Frà Gioseppe Valquez Consultore del Santo Offitio, e Padre perpetuo della Prouincia di Sant'Iago. La seconda dalla Istessa Casa. ~~La terza dal Colleggio Imperiale della~~ Compagnia di Giesù, con l'Interuento di tutti li Padri dell' istessa, e delle due Case Professe, e Nouitiato in gran nu-mero; Cantò la Messa il Padre Mudarra Rettore del Col-legio, e li altri Sacerdoti celebrarono Messe piane. In quest' istesso giorno fecero l'offitio li Padri Carmelitani Scalzi, dissero vn notturno, e cantò la Messa il P. Generale di quell' ordine con due Definitori Generali per Diaconi.

Martedì alli 12. si celebrarono quattro officij, e messe cantate. Il primo dalla Religione del Glorioso Padre San Benedetto, e cantò messa il Padre Abbate di San Martino. Il secondo dalla Religione del Padre San Francesco; e can-tò la messa il Padre Francesco Verdugo Predicatore di Sua Maestà. Il Terzo dalla Religione delli Chierici Minori, e cantò la messa il lor Padre Prouinciale. Il quarto, dalla Casa, e Conuento proprio.

Mercordì alli 13. si cantarono quattro messe con i loro notturni; la prima la celebrò l'Ordine del Padre San Do-menico, e fece l'offitio il Padre Prior d'Atocha. La secon-
da

da la Religione del Padre San Francesco, e la cantò il Padre Frà Francesco Suarez Predicator di Sua Maestà, e Lettore di Sacra Theologia. La terza i Padri Minimi, e la cantò il Padre loro Prouinciale. La quarta la Cappella della Principessa, e la disse il suo Cappellano Maggiore. Giouedì alli 14. si cantarono quattro notturni, e messe. La prima dalla Religione di Sant' Agostino, offitiando il Padre Prouinciale della Prouincia di Castiglia. La seconda dalla Religione del Padre San Francesco, celebrando il Padre Frà Luigi Gueuara, Guardiano del Conuento Maggiore di S. Pietro, e S. Paolo d'Ascalà de Henares. La terza dalla Religione delli Padri Trinitarij Scalzi, celebrando il Padre Prouinciale dell' Ordine. La quarta dalla Cappella della Principessa, che è la Reale di questo Conuento.

Venerdì alli 15. si celebrarono quattro Messe cantate. La prima dalla Religione della santissima Trinità. La seconda dà i Padri Premostratensi, offitiando il Padre Abbate. La terza dalli Padri Scalzi del Serafico Padre San Francesco, celebrò il Padre Guardiano di San Gil. La quarta la Religione del Padre San Francesco, offitiò il Padre Villamayor Definitor della Prouincia di Castiglia.

Sabbato alli 16. vi furono quattro messe cantate. La prima fu offitiata dalla Religione di San Bernardo, e la cantò il Padre Frà Martino Guttierrez Abbate del Monastero di questa Corte. La seconda dalla Religione di nostra Signora della Mercede. La terza dalli Padri Agostiniani Scalzi. La quarta dalla Religione del Padre San Francesco, e la cantò il P. Frà Diego de Erias, Padre perpetuo della Santa Prouincia di Castiglia, e Guardiano di San Francesco di Madrid. Con questo diede fine la Religion Serafica al suo Nouenario, celebrato da lei con molta deuotione, e riconoscimento dell' Amore, che portaua à Sua Altezza, perche oltre le messe cantate, li fece celebrar ogni mattina venti altre messe piane, singolarizandosi in questo trà tutte le altre, per essere questa Religione la maggiore ne gl' oblighi, e nel numero anco delli Religiosi.

Domenica alli 17. vi furono due messe cantate, vna dalla

la Religione di San Basilio, e l'altra delli Padri Cappuccini.

Lunedì alli 18. si cantarono quattro officij, e messe. La prima dalla Religione di San Girolamo. La seconda dalla Religione de Padri Mercenarij Scalzi. La terza dalla Religione de Padri Carmelitani Scalzi. La quarta dal Capitolo de Curati, e Beneficiati di tutte le Chiese Parrocchiali di questa Corte, e la cantò il Vicario Generale. Comparuero in questo giorno le lor Maestà, standosene il Rè in Chiesa in Cortina, e la Regina nel Choro. Il Tumulo era adornato con l'armi, & insegne dell' Infanta, con i Regi d'arme, & i scudieri sù le cantonate. Si offitiò il Vespro, & vn solo Notturmo. Fece l'offitio in Pontificale il Nuntio di Spagna, il Cardinal Cesare Monti, assistendo i Grandi, e Prelati della Corte.

Martedì alli 19. tornarono le loro Maestà, & il Rè fu assistente in Cortina alla Messa, che cantò Pontificalmente il Nuntio Cardinal Monti, trouandouisi gl' Imbasciatori, i Grandi, e li Vescouj. Terminata la messa fece vn discorso il Padre Hortensio Parauerino, celebrando con rara eloquenza le virtù di Sua Altezza. Doppò si disse vn' antifona, e si cantò tutto l'offitio dalle due Cappelle Reali.

Le Messe, che si celebrarono per Sua Altezza, furono in numero eccessiuo, perche oltre quelle, che ordinò il Rè, che si diceffero, si comandò per *Patente del Padre Generale*, che in tutta la Religione del Padre San Francesco, tanto ne Monasterij de Frati, come di Monache si faceffero officij, e che ogni Religioso li recitasse vna statione al santissimo Sacramento, oltre hauerli fatto oblatione nel Capitolo Generale del sacro Ordine d'vna messa per ciascun Sacerdote; acciò quando si compiacesse la Diuina pietà, che eccedessero li bisogni di Sua Altezza, arricchissero almeno questi suffragij il Tesoro vniuersale della santa Chiesa.

CAPITOLO XXVIII

Degni Elogij con i quali fù celebrata Sua Altezza.

CHe cosa sono le lodi, se non corona del merito, approvatione, e premio della santità? Mirasi nelle acclamazioni del popolo, come nell'effetto la causa, e giunge ad esser di credito quello, che è approuato dall'applauso. Seguirono sempre Sua Altezza nella vita le maggiori lodi, che sianfi mai date à Religiosa, ò ad Infanta, e non solo la seguirono, ma la perseguitarono, seruendo di trauiaglio alla sua humiltà quel che era di palma al suo merito. Volgansi gl'occhi à i Breui de i Sommi Pontefici, Clemente VIII. Paolo V. Gregorio XV. & Urbano VIII. riferiti in quest' historia, chi potrà tralasciar di venerare i mirabili elogij con i quali celebrarono la perfectione di Sua Altezza, l'approuatione della sua vita, la riuerenza del suo nome, l'applauso de' suoi Religiosi costumi, la stima de' suoi santi Consigli? Qual è quel Breue, che non sia pieno d'encomij, di benedittioni, e di favori? La chiamano difenditrice della fede, figlia cara della Cattolica Chiesa, delizia della santa Sede, esempio di perfectione, disinganno della vita Secolare, allegrezza del nome Christiano, & honore della virtù Religiosa. Non pare, che possa trouarsi Epitheto, col quale non esaltino la sua fama. Ecedono queste lodi ogni approuatione, poiche il Vicario di Christo in terra mai approua con simili parole, se non quello, che Christo abbraccia nel Cielo. Quest' approuatione del Padre Vniuersale della Chiesa, staua già stampata in tutti i cuori de' Christiani, perche niuno può esplicare basteuolmente gl' applausi, e la stima, che hebbero di lei quanti Signori sono nel mondo, Imperatori, Regi, Principi, Confederati, Neutrali, e Nemici, che tutti ammirauano la sua penitente vita, e le sue perfette, e Religiose virtù. Si rese uguale à questa stima l'honore col quale la venerarono tutti li Prelati della Chiesa, Cardinali, Nuntij, Arcuescovi, Vescovi, come Figlia

se ella possa aiutar noi con la sua intercessione, e che noi, glori
lei, con le orazioni nostre.

La Regina d'Ungheria scrive in questa forma.

Suor Luvisa, mi trono con tre vostre lettere, le quali tutte
mi sono state accette, come conione all'amore, e buona voglia,
sà, che vi dono, benchè la Relazione della morte di mia Zia,
m'habbia insegnato in modo, che non saprei splicarla, m'è
stato di gran consolazione il sapere, come visse finalmente, del
che quantunque non se ne possa dubitar per la sua vita. M'è di
gran gusto il saperlo. Aspetto con grand' ansietà la relazione,
la quale m'accennate, che di lei si compone, e vi supplico, che
me l'inviate quanto prima, perchè non possa tronar maggior
consolata in altra cosa, anzi che a me sia utilissima la sua san-
tità, e come è tale me li raccomando.

Il Cardinal Infante scrive in questa maniera.

È stato grande il travagliato sentimento, che ho havuto nel-
la perdita di mia Zia, lo confesso, e resto con quella tenerezza,
che dono tanto giustamente à Sua Altezza, perchè sempre mi
fece quell'honore se favore, che voi sapete, ma sola consolaz-
ione posso havere, il memoria valà done con la sua intercessione
ci aiuterà in tanti travagli, come sono li presenti, e per mezzo
suo spero, che n'habbiamo da uscire felicemente. Già sapete la
obligatione, che io tengo di far signora di questa Casa, e così po-
rete star molto tenta, che mi ritorna quella, che mi s'offerirà, mi
inclinando al quel affetto, che è ragionevole, e non m'ha da ra-
onar, da questa la mia tenerezza.

CAPITOLO XXIX.

Acclamazioni particolari in lode di Sua Altezza
intorno al Corpo, e sue memorie.

F ETERO à concorrenza i maggiori Personaggi del mondo
alla dovuta veneratione di Sua Altezza, non solo con
nobili acclamazioni esaltando il suo Nome, ma anco con spi-
rituali impuisti rispettando, e facendo stima del suo Corpo.
Vi farò morte persone devote, e grāti, che lo venerarò.

no, come Santo, toccandolo con i loro Rosarij, baciandoli
 i piedi, conseruando con gran stima, e veneratione qualche
 memoria de i suoi poueri mobili, e fatte deuotioni. Desi-
 derauano l'anime pie, & altri Personaggi ben grandi, che
 più da vicino haueuano adorato la luce del suo esempio,
 goderli appresso di loro qualche pegno, & ricordo di quelle
 cose, che haueua vsato Sua Altezza per risuegliare la lor de-
 uotione: Onde ne reparti molte la Madre Abbadessa trà li
 primi Signori, e Personaggi del mondo. Donò al Rè vn Reli-
 quario ch'era solita portar con se Sua Altezza, cosa di gran
 stima, per esser stato dell' Auolo suo Carlo Quinto, & ha-
 uerlo portato la Madre Sua fino alla morte. Et vn libro di
 Carta Pergamena, nel quale stauano effigiati i Santi della
 Casa d'Austria, e notato à ciascuno il luogo, lo stato, la
 Professione, la vita, e la morte. Haueua mandato questo
 libro à Sua Altezza l'Arciduca Massimiliano suo Fratello, e
 dilettauasi ella molto di riuerir in quelle Imagini le virtù,
 che haueuano quei Santi esercitate. Donò parimente alla
 Maestà Sua vna picciola imagine di rilievo del Padre San-
 Francesco intagliata nel legno d'vn Albero, piantato dal
 medesimo santo Padre, conseruata dentro vna vnetta d'e-
 bano, che tenne sempre Sua Altezza nella Sua Cella. Ri-
 mase poi molto fauorita la Regina con vno scrittorio d'eba-
 no, ch'era stato inuiato à Sua Altezza dall'Imperator Ma-
 siliano ripieno di molte cose di deuotione, Rosarij, libri,
 & altre simili materie. Alla Serenissima Regina d'Ungharia
 fù mandato quel Rosario, col quale visse, e morì Sua Altezza,
 datoli dall'Imperatrice Sua Madre nella sua fanciullezza,
 con ordine che ne tenesse conto, come s'è scritto nel
 primo libro. Al Cardinal Infante fu inuiato in vna Cassetta,
 il libro d'Orationi, che li haueua mandato l'Imperator
 Matthias, & vn Rosario, che lei vsaua ordinariamente, &
 vn picciolo Bambino ornato con Cristalli, quale Sua Altezza
 chiamaua lo Sposo, e lo portaua sempre in petto. Al
 Conte Duca fu fatto il regalo d'vn' imagine picciola dell'
 Angelo Custode, e di Santa Barbara, quella istessa appun-
 to, che haueua inuiato à Sua Altezza la Serenissima Infanta
 Donna,

Donn'Isabella. Alla Contessa d'Oliuares fù donato vn Quadro di Nostra Signora, che haueua sempre tenuto Sua Altezza nella sua Cella. Al Nuntio Cardinal Monti vn libro d'esercitii, & orationi deuotissime. Al Padre Frà Gio: Battista Campagna Generale dell' Ordine Serafico del Padre San Francesco fù fatto il regalo d'vn Crocefisso, che portaua con se Sua Altezza dotato di molte, e sante Indulgenze: Et il Padre Giouanni de Palma suo Confessore fù honorato d'vn Reliquiario guarnito d'acciaro inestimabile per le Reliquie, che conteneua, e per hauerlo portato Sua Altezza tanto tempo pendente al suo petto. Si repartirono altre simili deuotioni à Persone graui, e Serue di Dio, quali tutte le riceuettero con singularissima pietà, come chiaramente comprendesi dalle parole, con le quali il Cardinal Infante diede auuiso all' Abbadessa hauer riceuuto le deuote memorie di sua Zia, dicendo in vna lettera: *Hò aggradito molto il Bambino Giesù, il Rosario, & il libro della mia santa Zia, che stà in Cielo, stimando ogni cosa, come pegni suoi, ch'è l'istesso, che Reliquie, e benchè per conseruar sempre la memoria delle grazie, che mi fanno non siano uecessarie queste diligenze, con tutto ciò non si partiranno da me, fino, che hauerò vita, simili memorie, stimando molto il vostro affetto in hauermele inuiato.*

Vn' altra volta hauendoli inuiato la Madre Abbadessa vn foglio, che teneua l'Infanta nel suo Breuiario, li rispose con queste parole. *Mi son compiaciuto assai della Vostra lettera, e delle memorie, che m' inuiate della mia santa Zia, che stà in Cielo, non prendami fur maggior piacere, senendo io ogni giorno presenti, e uine le grazie, che mi facena. Confido che con le sue orationi c' habbia da aintare, e che habbiamo da vedere ottimi successi, essendo stati questi giorni tanto miracolosi.* Quando per il troppo amore, che l'Infante Ferdinando portaua à Sua Altezza si rendesse in qualche parte sospetta quest'approuatione, resta in piedi la somma autorità d'esser Prelato, Arciuescouo di Toledo, Primario delle Spagne, Cardinale, e Personaggio per tanti titoli celeberrimo,

Con la stima medesima riccùe la Serenissima Regina d'Vn-
ga-

garia il Rosario, e le altre deuotioni, che se le inuiarono, come vedesi per la sua risposta, per la quale euidentemente si conosce il familiar' affetto, che l'vna, e l'altra si professaua. *Posso assicurarmi, che non v'è cosa per me di tanto contento nella morte della mia santa Zia, come il restar herede di qualche sua memoria, e deuotiene; e perciò riceno il Rosario, e il Cordone con grandissima stima, come pegno, e Reliquia di persona la quale da me tanto riconosciuta, non posso lasciar di credere, che stia godendo Iddio.*

Con vguai' affetto, e deuotione riceuerono quante persone graui erano alla Corte le memorie di Sua Altezza, venerandote, come di Persona santa, e col medesimo sentimento si ripartiuano dall'vna mano all'altra; e quantunque i contrafegni maggiori della sua felicissima sorte, siano le sue chiare, e marauigliose virtù, non sono mancate anime deuote, alle quali hà palesato Iddio, che nella Beata Eternità stà godendo la Diuina gloria. Testificarono al Padre Fra Gio: de Palma Confessore di Sua Altezza due graui Persone, che governauano ~~due anime~~ illuminatissime, e favoritissime dal Cielo, senza che l'vna sapesse dell'altra, che il giorno di San Bonauentura haueua Iddio mostrato ad ambedue di loro l'anima dell'Infanta Suor Margarita della Croce con marauigliosi gradi di gloria trà gl'altri Santi. Si compiacque il Signore far questa dimostrazione della grandezza di lei nel giorno di questo Serafico Santo Padre, che fu dieci giorni doppo la sua morte, per la gran deuotione che ella li portò, accreditando con questo successo le parole, che sempre diceua il Santo: O speranza del Cielo, che quanto sperì, tanto ottieni. Chiunque vorrà dubitar della gloria, con la quale si può credere, che renda Iddio segnalata l'anima della sua Sposa, volga gl'occhi alla sua santa Vita, alla sua costante vocatione, à i suo Santi costumi, alle sue feruenti orationi, alli suoi esercitii di penitenza, alle sue pie, e copiose elemosine, e da tutto ciò potrà ben' arguire qual sia la corona che si gode, e goderà in eterno.

F I N E.





